



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

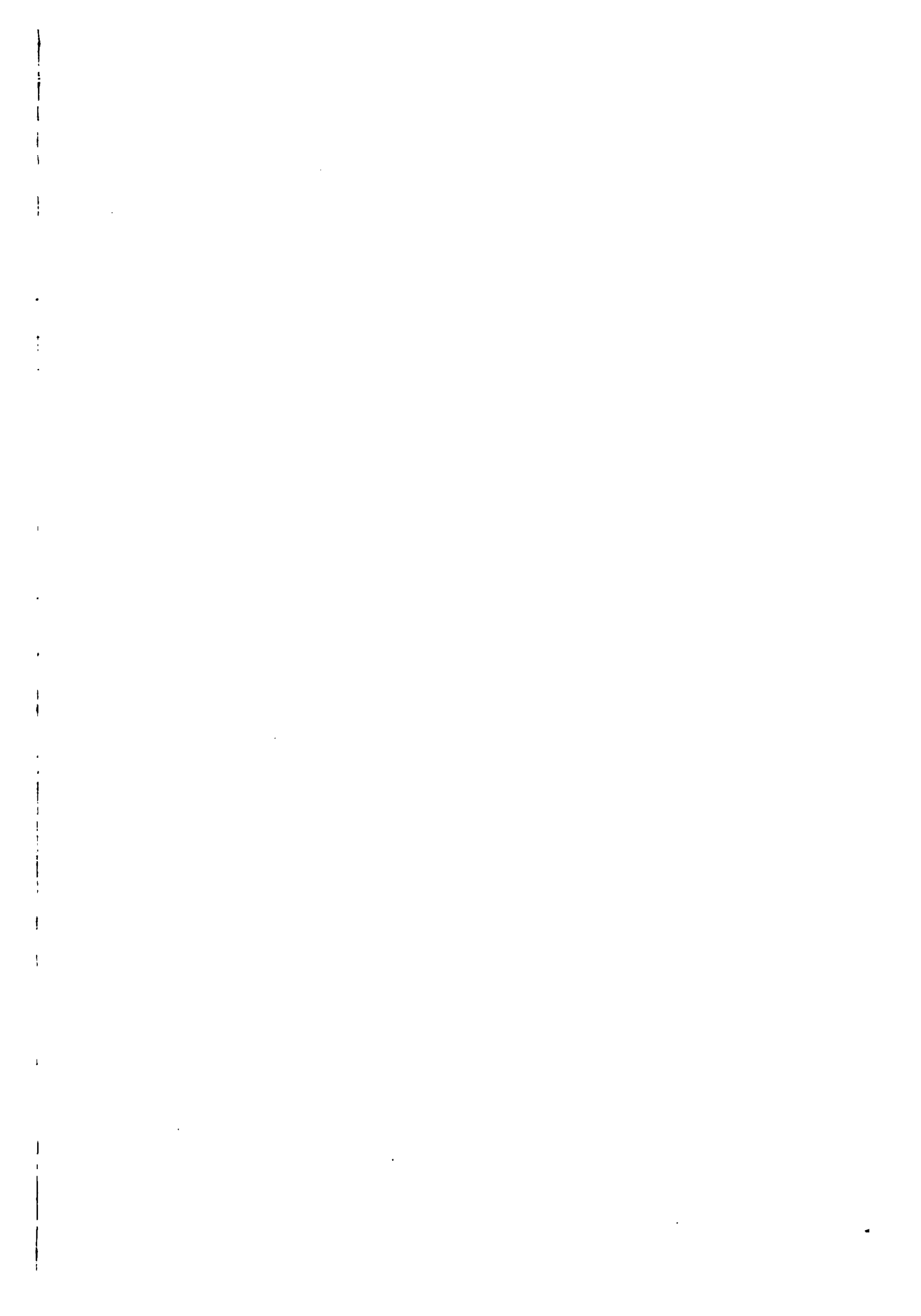
Slav 6259.41

**HARVARD COLLEGE
LIBRARY**



From the Bequest of
MARY P. C. NASH
IN MEMORY OF HER HUSBAND
BENNETT HUBBARD NASH
Instructor and Professor of Italian and Spanish
1866-1894





1213
28-2

F. F. DE DAUGNON

GLI

ITALIANI IN POLONIA

DAL IX SECOLO ¹¹² AL XVIII

NOTE STORICHE

CON BREVI CENNI GENEALOGICI
ARALDICI E BIOGRAFICI

TOMO II

CREMA

TIPOGRAFIA EDITRICE PLAUSI E CATTANEO

1907

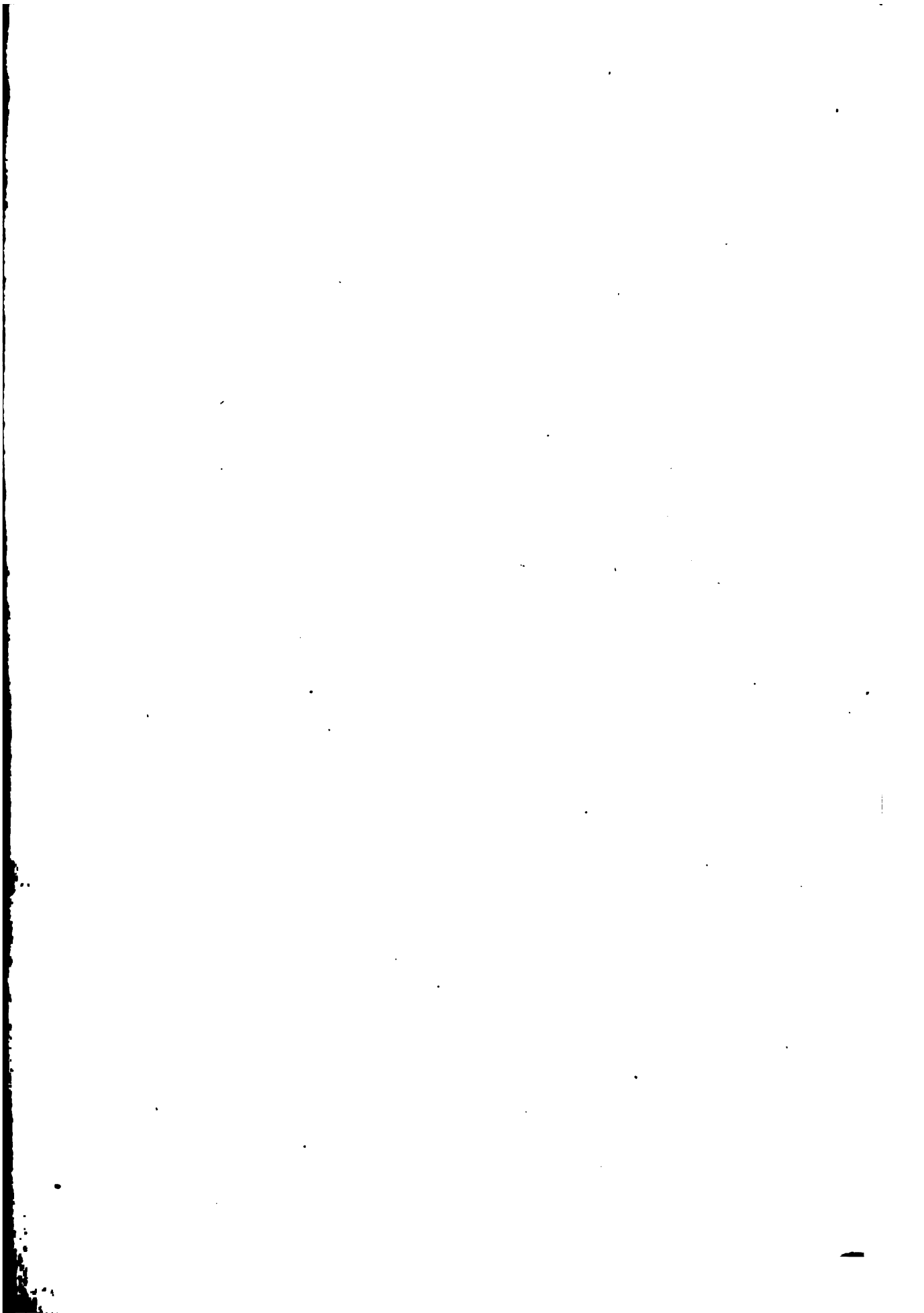
28-2

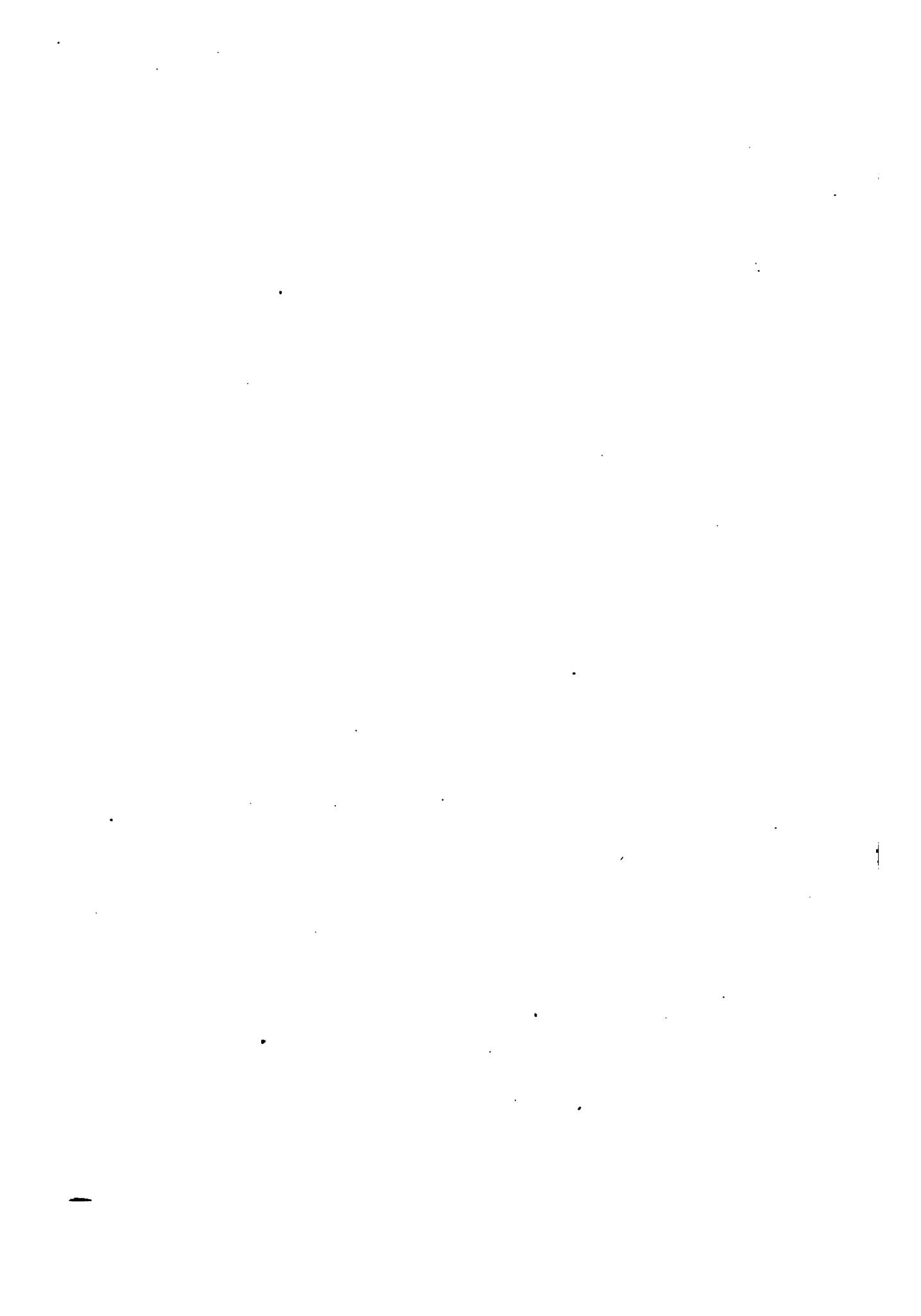
RECEIVED
MAY 10 1964
U.S. AIR FORCE
HEADQUARTERS
WASHINGTON, D.C.

100-100000

RECEIVED
MAY 10 1964

100-100000





GLI

ITALIANI IN POLONIA



F. F. DE DAUGNON

GLI

ITALIANI IN POLONIA

DAL IX SECOLO AL XVIII

NOTE STORICHE

CON BREVI CENNI GENEALOGICI

ARALDICI E BIOGRAFICI

TOMO II

CREMA

TIPOGRAFIA EDITRICE PLAUSI E CATTANEO

1906

✓ S/2V 6259.41

(2)

HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY
AUG 25 1964

Tush

TUTT' I DIRITTI RISERVATI

PARTE TERZA

FAMIGLIE ITALIANE DECORATE DI TITOLI DI NOBILTÀ USATI IN EUROPA E LORO ORIGINI

Dicemmo che nel regno di Polonia non esistevano titoli di nobiltà; tutt' i gentiluomini erano uguali. Gli stessi stranieri, che venivano naturalizzati, non potevano servirsi dei titoli e dei predicati feudali di cui erano rivestiti antecedentemente, sicchè polonizzando il cognome servendosi dell' ortografia polacca, e modificando o abbandonando completamente le avite insegne gentilizie, si giungeva al punto di perdere gli antichi vantaggi per diventare semplicemente *generosi equites*, come tutta la nobiltà polacca. ⁽¹⁾

Le leggi proibivano rigorosamente di portar titoli cavallereschi concessi dalle altre potenze, tuttavolta non era vietato al re di conferirne ai forestieri. Tali onorificenze niun beneficio apportavano in Polonia, dove i titoli non avevano alcun valore e non si usavano; ma per gli esteri erano utili atteso che gli stati di Europa li riconoscevano essendo conferiti dalla potenza amica, la Polonia. Coloro che ne erano fregiati venivano iscritti nel libro d' oro della propria nazione come mar-

(1) Veggansi le spiegazioni date nella introduzione di quest' opera, al tomo I.

chesi, conti, baroni, titoli che vennero trasmessi ai discendenti e di cui sono ancora fregiate le famiglie nostre.

Specialmente i cadetti delle case patrizie, i quali non avevano ragioni feudali la cui investitura desse loro il diritto di chiamarsi marchese, conte o barone d'una terra signorile, erano ben lieti di ottenere uno di questi predicati, per quanto non vi fosse annesso il relativo appannaggio.

Noi non sapremmo determinare da qual'epoca s'introducesse in Polonia l'uso di conferire i titoli, ma crediamo che non sia da lunga data.

Coyer, nella storia di Giovanni Sobieski, nota che i menzionati titoli s'introdussero in Polonia assieme a' cuochi francesi.

Un'usanza, che vuolsi introdotta da Ladislao V Lokietek, reintegrato sul trono di Polonia nel 1304, c'informa che questo principe nel 1325, in occasione del matrimonio di suo figlio Casimiro III (poi denominato il *Grande*) con Anna, figlia di Gedimino, granduca di Lituania, distribuì catene d'oro alle quali era sospesa un'aquila dello stesso metallo smaltata in bianco, da portarsi al collo da coloro a cui veniva conferita la dignità di cavaliere. Da quest'epoca avrebbe origine l'ordine dell'*Aquila bianca*, che i sovrani di Polonia distribuivano nelle grandi festività e che andò poi in disuso a misura dello sviluppo delle massime di uguaglianza tra la nobiltà polacca.

Federico Augusto, sbalzato dal trono di Polonia, nel mentre cercava i mezzi di riconquistare la corona, fu invitato da Pietro il *Grande*, suo alleato, a recarsi a Grodno per conferire seco lui circa gli affari della guerra. Giunto Augusto a Tykocin, dopo un pericoloso viaggio, il 1° novembre 1705, richiamò in vigore e rinnovò gli statuti dell'ordine dell'*Aquila bianca*, sperando con questo mezzo, troppo meschino nella gravità delle sue circostanze, cattivarsi gli animi dei magnati e liberarsi dalle persecuzioni di Stanislao Leczinski e di Carlo XII di Svezia, le quali cessarono soltanto dopo la battaglia di Pultawa nel 1709,

anno in cui Federico Augusto fu ristabilito solennemente sul trono di Polonia. D' allora l' ordine fu reintegrato e, più tardi, nell' anno 1765, il re Poniatowski istituì quello di *san Stanislao*.

Di questi ordini furono insigniti molti Polacchi ed esteri; ma da qual tempo sieno cominciati i conferimenti dei titoli di nobiltà a' forestieri, non sappiamo precisare.

Per quanto riguarda gl' Italiani, troviamo che il titolo di cavaliere aurato e conte palatino, di cui fu decorato Angelo Pellegrino Cilli, è di maggiore antichità di tutti gli altri titoli cavallereschi conferiti: ciò avvenne nel 1626, sotto il re Sigismondo III, il quale regnò dal 1587 al 1632. Questo principe, che accordò sei indigenati e quattro diplomi di nobiltà, non concesse che un solo titolo di conte e fu quello del Cilli.

Dopo di lui, venuto Giovanni Casimiro, passati circa undici anni ch' era sul trono della Polonia, nel 1659 conferisce il primo titolo di marchese a Marco Antonio Montalbani il dotto scrittore bolognese. ⁽¹⁾ Decorsi ancora sette anni, nel 1666, lo stesso Giovanni Casimiro concede, per la prima volta, il titolo di conte a Battista Boselli ed al figlio Pietro. ⁽²⁾

Finalmente Federico Augusto I nell' anno 1721, nomina il primo barone in persona del signor Migliorucci. Sembra dunque che l' usanza di conferire titoli cavallereschi non sorpassi il principio del secolo decimosettimo; ma d' allora in poi molti se ne accordarono sino agli ultimi tempi del regno di Polonia.

A' nostri connazionali, da Sigismondo III a Stanislao Poniatowski, furono rilasciati trentasei diplomi di titoli, come mostreremo nel seguente elenco, accompagnato da un quadro cronologico generale in cui abbiamo creduto utile riunire tutte le concessioni elargite dalla Polonia agli Italiani. ⁽³⁾

(1) Vedi tomo I, pagina 362.

(2) Ne parleremo in queste note.

(3) In questo quadro furono corretti alcuni errori commessi nelle cronologie del tomo I. Vedi l' indice generale in fine del presente tomo.



ELENCO DELLE FAMIGLIE ITALIANE

DECORATE DI TITOLI DI NOBILTÀ

USATI IN EUROPA

- | | |
|---------------------------|-------------------------------------|
| 1 ANZELIERI | 19 HONORATI |
| 2 BONFIGLI | 20 METROCARISE (<i>madre</i>) |
| 3 BETTIS | 21 METROCARISE (<i>I figlio</i>) |
| 4 BISLETI | 22 METROCARISE (<i>II figlio</i>) |
| 5 BOSELLI <i>Battista</i> | 23 MIGLIORUCCI |
| 6 BOSELLI <i>Pietro</i> | 24 MIGLIORUCCI <i>Domenico</i> |
| 7 BOTTINI | 25 MIGLIORUCCI <i>Nicòlò</i> |
| 8 BRUSCA | 26 MIGLIORUCCI <i>Pietro</i> |
| 9 CALZAMIGLIA | 27 MIRIS |
| 10 CASOTTI | 28 MONTALBANI. |
| 11 CAVANIS | 29 DA POLENTA |
| 12 CILLI | 30 RIPANTI |
| 13 CIOJA | 31 SALVONI |
| 14 CORBOLI | 32 SARDI |
| 15 FABRIS | 33 SOLLOROLI |
| 16 DE FERRARI | 34 TELONI |
| 17 GUADAGNI | 35 TEMPI |
| 18 GUALANDI | 36 VECCHIO |
-

QUADRO CRONOLOGICO GENERALE

di tutte le famiglie italiane che ricevettero la naturalizzazione, le patenti di nobiltà ed i titoli cavallereschi dalla Polonia, sino allo spirare del secolo XVIII.

Numero	Cognome	Data della concess.	Naturalizzati	Creati nobili	Titoli concessi ai			Sovrano regnante	Totale delle concess.
					March.	Conte	Barone		
1	AGRIPPA		1						
2	ALABANDA		1						
3	ALAMPI		1						
4	AMADEI		1						
5	AMOR (DELL')		1						
6	ANCUTA		1						
7	ANFORA		1						
8	BALDI		1						
9	CARPI		1						
10	CARREGA		1						
11	COLONNA		1						
12	DANDI		1						
13	DEBOLI		1						
14	DEL CHIARO		—	1					
15	DOSI		1						
16	FABRIZI		1						
17	GALLENO		1						
18	GAVI		1						
19	GRANDI		1						
20	KWINTAEN		1						
21	LACONO		1						
	A riportare		20	1					21

Numero	Cognome	Data della concess.	Naturalizzati	Creati nobili	Titoli concessi			Sovrano regnante	Totale delle concess.
					March.	Conte	Barone		
	Riporto		20	1	—	—	—	21	
22	LIMONTA		1	—	—	—		} 12	
23	PAPARONI		1	—	—	—			
24	PAZZI		1	—	—	—			
25	PINETTI		—	1	—	—			
26	PORTANTI		1	—	—	—			
27	RACCHETTI		—	1	—	—			
28	ROSETTI		—	1	—	—			
29	SANTOMANI		—	1	—	—			
30	SURETTA		—	1	—	—			
31	TORELLI		1	—	—	—			
32	TURNO		1	—	—	—			
33	ZABIELLO		1	—	—	—			
<i>Epoche diverse sconosciute</i>									
<i>Sovrani diversi sconosciuti</i>									
								33	

SECOLO XV

34	FREGERO	1464	—	1	—	—	CASIMIRO IV re di Polonia (1445-1492)	} 3
35	RIDOLFI	"	—	1	—	—		
36	PAPINI	1481	—	1	—	—		

SECOLO XVI

37	BARZI ⁽¹⁾	1518	1	—	—	—	SIGISMONDO I (1506-1548)	} 7
38	SCIPIO DEL CAMPO	"	1	—	—	—		
39	STROZZI	"	1	—	—	—		
40	DECIO	1521	1	—	—	—		
41	GROFFI	1525	—	1	—	—		
42	GUCCI	1541	—	1	—	—		
43	FANELLI	1545	—	1	—	—		
A riportare			31	12	—	—		43

(1) Data approssimativa che noi poniamo, poichè probabilmente, il Barzi trovossi fra' gentiluomini che accompagnarono Bona Sforza in Polonia, fra' quali Scipio del Campo e Strozzi furono i soli Italiani a cui la dieta del 1518 accordò l'indigenato. Può ammettersi vi fosse anche Barzi.

Numero	Cognome	Data della concess.	Naturalizzati	Creati nobili	Titoli concessi			Sovrano regnante	Totale delle concess.
					March.	Conte	Barone		
	Riporto		31	12				43	
44	PUCCINI	1550	1	—	—	—	SIGISMONDO II AUGUSTO (1548-1572)	8	
45	CARAGLIO	1552	1	—	—	—			
46	PROVANA	1557	1	—	—	—			
47	BADENI	1563	1	—	—	—			
48	ALAMANNI	1566	1	—	—	—			
49	STANCARI	1569	1	—	—	—			
50	TORELLI ⁽¹⁾	»	1	—	—	—			
51	GUAGNINO	1571	1	—	—	—			
52	CRIVELLI	1578	1	—	—	—	STEFANO BATORI (1578-1586)	6	
53	DELLAMARE <i>Francesco</i>	»	1	—	—	—			
54	ROCELLA	1579	1	—	—	—			
55	LIPPI	»	1	—	—	—			
56	NATALI	1580	1	—	—	—			
57	FRANCO	1582	1	—	—	—			
58	BARTOLANI	1589	—	1	—	—			
59	CECCHI	»	1	—	—	—			
60	MORANDO	1592	—	1	—	—	SIGISMONDO III (1587-1632)	12	
61	CELLARI <i>Andrea</i>	1593	1	—	—	—			
62	CELLARI <i>Paolo</i>	»	1	—	—	—			
SECOLO XVII									
63	AMENDA	1602	1	—	—	—			
64	URECHI	1607	1	—	—	—			
65	MONTALBANI	1608	—	1	—	—			
66	PROVANI	1609	—	1	—	—			
67	MONTELUPI DE' MARI	1610	1	—	—	—			
68	SCIPIO DEL CAMPO ⁽¹⁾	1623	1	1	—	—			
69	CILLI	1626	—	—	—	1			
	A riportare		52	16	—	1	69		

(1) Indigenato concesso ad un altro personaggio della stessa famiglia del precedente.

Numero	Cognome	Data della concess.	Naturalizzati	Creati nobili	Titoli concessi			Sovrano regnante	Totale delle concess.
					March.	Conte	Barone		
	Riporto		52	16	—	1		69	
70	CONTRONI	1646	1	—	—	—	LADISLAO VII (1632-1648)	1	
71	CINACHI ⁽¹⁾	1649	1	—	—	—			
72	GIBBONI	1654	1	—	—	—			
73	BONELLI	1658	1	—	—	—			
74	BURATTINI	»	1	—	—	—			
75	DEL PACE	»	1	—	—	—			
76	DA POLENTA	»	—	—	—	1			
77	BRETIS	1659	—	1	—	—			
78	MONTALBANI	»	—	—	1	—			
79	ORSETTI	»	1	—	—	—			
80	SALVONI	1660	—	—	1	—			
81	BARIOTTI	1662	—	1	—	—			
82	BARSOZZI	»	1	—	—	—			
83	BIANCHI	»	1	—	—	—	GIOVANNI CASIMIRO (1648-1668)		
84	BONGI	»	1	—	—	—		26	
85	DELATTI	»	—	1	—	—			
86	DELORE	»	—	1	—	—			
87	GIANOTTI	»	1	—	—	—			
88	MASINI	»	1	—	—	—			
89	PERS	»	1	—	—	—			
90	PINOCI	»	1	—	—	—			
91	PIPANI	»	1	—	—	—			
92	POLA	»	1	—	—	—			
93	TREVANI	»	1	—	—	—			
94	MORICONI <i>Frediano</i>	1665	1	—	—	—			
95	BOSELLI <i>Battista</i>	1666	—	—	1	—			
96	BOSELLI <i>Pietro</i>	»	—	—	1	—			
	A riportare		70	20	4	2		96	

(1) Data approssimativa. Vedi la notizia CINACHI, tomo I, pagina 99.

Numero	Cognome	Data della concess.	Naturalizzati	Creati nobili	Titoli concessi			Sovrano regnante	Totale delle concess.
					March.	Conte	Barone		
	Riporto		70	20	4	2		96	
97	FABRIS	1670	—	—	1	—			
98	BRUSCA	1672	—	—	1	—			
99	TEMPI	»	—	—	—	1			
100	AFFATA	1673	1	—	—	—			
101	BENETTI	»	1	—	—	—			
102	BETTIS	»	—	—	1	—			
103	BRUNETTI	»	1	—	—	—			
104	FREDIANI	»	1	—	—	—			
105	HONORATI	»	—	—	1	—	MICHELE KORIBUT (1669-1674)	18	
106	LOCCI	»	1	—	—	—			
107	MORICONI <i>Giov. Carlo</i>	»	1	—	—	—			
108	MORICONI <i>Scipione</i>	»	1	—	—	—			
109	NOSADINI	»	1	—	—	—			
110	OHELLI	»	1	—	—	—			
111	POLIZIANI	»	—	1	—	—			
112	STANCELLI	»	1	—	—	—			
113	UGONI	»	1	—	—	—			
114	VECCHIO	»	—	—	—	1			
115	SARDI	1674	—	—	—	1			
116	ASSAITI	1676	1	—	—	—			
117	BUONO	»	1	—	—	—			
118	CORRADI	»	1	—	—	—			
119	COTONI	»	—	1	—	—			
120	GIULI	»	1	—	—	—			
121	GRATTA	»	1	—	—	—	GIOVANNI SOBIESKI (1674-1696)		
122	LAZIOSI	»	—	1	—	—			
123	MELLINI	»	1	—	—	—			
124	MONTAVA	»	—	1	—	—			
125	PAPONE	»	—	1	—	—			
126	SANTI	»	1	—	—	—			
	A riportare		88	25	8	5		114	

Le 12 concessioni sono riportate in totale
alla pagina seguente.

Numero	Cognome	Data della concess.	Naturalizzati	Creati nobili	Titoli concessi di			Sovrano regnante	Totale delle concess.
					March.	Conte	Barone		
	Riporto		88	25	8	5		114	
127	SARDI ⁽¹⁾	1676	1	—	—	—	GIOVANNI SOBIESKI (1674-1696)	29 12 concessioni a pagina 15 e 17 in questa	
128	CASTELLI	1678	1	—	—	—			
129	CORBOLI	»	—	—	1	—			
130	FACCHINETTI	»	1	—	—	—			
131	GUTTRI	»	1	—	—	—			
132	SARDINI	1679	—	1	—	—			
133	CAVANIS	1684	—	—	—	1			
134	GUADAGNI	»	—	—	—	1			
135	ANNICHINI	1685	1	—	—	—			
136	DALLERALI	»	1	—	—	—			
137	MARIANI	»	1	—	—	—			
138	PEROTTI	»	—	1	—	—			
139	PILLI	»	—	1	—	—			
140	TALENTI	»	1	—	—	—			
141	GUALANDI	1692	—	—	—	1			
142	ANZELIERI	1694	—	—	—	1			
143	MIGLIORUCCI	1696	1	—	—	—			
144	BUCELLI	1697	1	—	—	—			
SECOLO XVIII									
145	SOLLOROLI	1703	—	—	1	—	FEDERICO AUGUSTO I (1697-1704) reintegrato (1709-1733)	11	
146	CASOTTI	1720	—	—	—	1			
147	MIGLIORUCCI ⁽¹⁾	1721	—	—	—	—			
148	BANDINELLI	1726	1	—	—	—			
149	DELLAMARE <i>Pietro</i>	»	1	—	—	—			
150	GASPARI	»	1	—	—	—			
151	LAMARI	»	1	—	—	—			
152	MIGLIORUCCI <i>Domenico</i> ⁽²⁾	»	—	—	—	1			
153	MIGLIORUCCI <i>Niccolò</i>	»	—	—	—	1			
154	MIGLIORUCCI <i>Pietro</i>	»	—	—	—	1			
	A riportare		102	28	10	13	1	154	

(1) Di altra famiglia del precedente.

(2) Domenico, Niccolò e Pietro, fratelli, di famiglia romana.

Numero	Cognome	Data della concess.	Naturalizzati	Creati nobili	Titoli concessi			Sovrano regnante	Totale delle concess.
					March.	Conte	Barone		
	Riporto		102	28	10	13	1	154	
155	TELONI	1735	—	—	—	1	—	} 3 FEDERICO AUGUSTO II (1733-1763)	
156	RIPANTI	1743	—	—	1	—	—		
157	CALZAMIGLIA	1747	—	—	—	1	—		
158	BACCIABELLI	1764	—	1	—	—	—	} 26 concessioni sono riportate alla pagina seguente. STANISLAO PONIATOWSKI (1764-1792)	
159	BADARACHI	»	—	1	—	—	—		
160	CONRADI	»	—	1	—	—	—		
161	CORTICELLI	»	1	—	—	—	—		
162	FOLLINO	»	—	1	—	—	—		
163	GIULIANI	1765	—	1	—	—	—		
164	MERLINI	»	—	1	—	—	—		
165	COCCEI	1767	1	—	—	—	—		
166	ANTICI	1768	1	—	—	—	—		
167	BADENI ⁽¹⁾	»	1	—	—	—	—		
168	BATI	»	1	—	—	—	—		
169	BELLI	»	1	—	—	—	—		
170	BOLLO	»	1	—	—	—	—		
171	BRIGNOLI	»	1	—	—	—	—		
172	COI	»	1	—	—	—	—		
173	CROSA	»	1	—	—	—	—		
174	FONTANA	»	1	—	—	—	—		
175	GALERA	»	1	—	—	—	—		
176	GHIGIOTTI	»	—	1	—	—	—		
177	MALABAILA	»	1	—	—	—	—		
178	MAZANI	»	1	—	—	—	—		
179	MORANDI	»	1	—	—	—	—		
180	MORELLI	»	—	1	—	—	—		
181	PERNIGOTTI	»	1	—	—	—	—		
182	PRINCIPATO	»	1	—	—	—	—		
183	REVERDILLA	»	—	1	—	—	—		
	A riportare		119	37	11	15	1	157	

(1) Indigenato concesso ad un altro personaggio della stessa famiglia del precedente.

Numero	Cognome	Data della concess.	Naturalizzati	Creati nobili	Titoli concessi			Sovrano regnante	Totale delle concess.
					March.	Conte	Barone		
	Riporto		119	37	11	15	1		157
184	SABI	1768	—	1	—	—	—		
185	SOLDADINI	»	—	1	—	—	—		
186	TILLI	»	—	1	—	—	—		
187	ZANELLI	»	—	1	—	—	—		
188	BISLETI	1774	—	—	1	—	—		
189	BOTTINI	»	—	—	1	—	—		
190	DE FERRARI	»	—	—	—	1	—		
191	ALBERTRANDI	1775	1	—	—	—	—		
192	BOCCARDI	»	—	1	—	—	—		
193	CASANUOVA	»	—	1	—	—	—		
194	CIOJA	»	—	—	1	—	—		
195	LOGA	»	—	1	—	—	—		
196	MANNUCCI	»	1	—	—	—	—		
197	MASCOLINI	»	1	—	—	—	—		
198	MATTI	»	—	1	—	—	—		
199	MONETA	»	—	1	—	—	—		
200	PANGALI	»	—	1	—	—	—		
201	PAQUA	»	—	1	—	—	—		
202	SACCO	»	—	1	—	—	—		
203	SAGRAMOSO	»	1	—	—	—	—		
204	SOLARI	»	—	1	—	—	—		
205	ROCCATANI	1778	—	1	—	—	—		
206	BRIGIDO	1780	1	—	—	—	—		
207	METROCARISE (<i>madre</i>)	»	—	—	—	—	1		
208	METROCARISE (<i>I figlio</i>)	»	—	—	—	—	1		
209	METROCARISE (<i>II figlio</i>)	»	—	—	—	—	1		
210	BONTANI	1785	—	1	—	—	—		
211	CAROSI	1787	1	—	—	—	—		
212	MIRIS	1788	—	—	—	—	1		
213	ALBERGATI	1790	1	—	—	—	—		
214	AMIRA	»	—	1	—	—	—		
	A riportare		126	53	14	16	5		157

STANISLAO
PONIATOWSKI
(1764-1792)

I.e. 26 concessioni della pagina antecedente e 31 in questa, sono riportate in totale 57 alla pagina seguente.

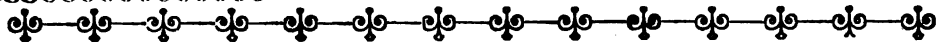
Numero	Cognome	Data della concess.	Naturalizzati	Creati nobili	Titoli concessi di			Sovrano regnante	Totale delle concess.
					March.	Conte	Barone		
	Riporto		126	53	14	16	5	157	
215	BERGONZONI	1790	—	1	—	—	—	Le 57 concessioni delle pagine precedenti con le 11 di questa pagina, formano il totale 68.	
216	CAMPIONI	»	—	1	—	—	—		
217	CAPPELLI	»	—	1	—	—	—		
218	FEDERICI	»	—	1	—	—	—		
219	GASTELLI	»	1	—	—	—	—		
220	GHERI	»	—	1	—	—	—		
221	MOBINO	»	—	1	—	—	—		
222	ROSSI	»	—	1	—	—	—		
223	VENTURELLI	»	—	1	—	—	—		
224	CORTICELLI (1) . . .	1791	1	—	—	—	—		
225	BENFIGLI	1792	—	—	—	1	—		
			128	61	14	17	5	225	

RIEPILOGO GENERALE

Concessioni accordate in epoche sconosciute	27	6	—	—	—	—	—	33
Idem dal 1464 al 1481	—	3	—	—	—	—	CASIMIRO IV	3
» » 1518 al 1545	4	3	—	—	—	—	SIGISMONDO I	7
» » 1550 al 1571	8	—	—	—	—	—	SIGISMONDO II	8
» » 1578 al 1582	6	—	—	—	—	—	STEFANO BATORI	6
» » 1589 al 1626	7	4	—	1	—	—	SIGISMONDO III	12
» nell' anno 1646	1	—	—	—	—	—	LADISLAO VII	1
» dal 1649 al 1666	17	4	4	1	—	—	GIOVANNI CASIMIRO	26
» » 1670 al 1673	11	1	4	2	—	—	MICHELE KORIBUT	18
» » 1674 al 1696	16	7	1	5	—	—	GIOVANNI SOBIESKI	29
» nell' anno 1697	1	—	—	—	—	—	FEDERICO AUGUSTO I	11
» dal 1703 al 1726	4	—	1	4	1	—		
» » 1735 al 1747	—	—	1	2	—	—	FEDERICO AUGUSTO II	3
» » 1764 al 1792	26	33	3	2	4	—	STAN. PONIATOWSKI	68
	128	61	14	17	5	—		225

(1) Indigenato concesso ad un altro personaggio della stessa famiglia del precedente.

(2) Il numero dei naturalizzati, al confronto dei portali a pagina 3 del tomo I, è aumentato di uno, essendosi compreso in questo quadro generale la doppia concessione a' due signori Cellari.



ANZELIERI

Nella *Metrica della Corona*, libro 218, foglio 27, è portato il titolo di conte concesso nell'anno 1694, regnando Giovanni Sobieski, al signor Anzelieri, di famiglia italiana, di cui non abbiamo notizie. Questa concessione non è registrata che dal solo Zielinski.

Come si è visto nel primo tomo di quest'opera, in cui spesse volte non abbiamo potuto esporre i motivi pei quali vennero elargite le naturalizzazioni e le patenti di nobiltà, anche in questa terza parte avverrà lo stesso. Di ciò, speriamo, non sarà fatto un carico a noi, giacchè neppure gli scrittori polacchi furono in grado di raccogliere le informazioni desiderate per poterne ragionare.

Il conte Mieroszowski su tale riguardo, dichiara francamente che gli sarebbe riuscito *impossibile di enumerare dettagliatamente i meriti* di ciascuna delle famiglie che furono naturalizzate o nobilitate in Polonia. Tuttavia egli fa rimarcare che sotto i re bellicosi, come Stefano Batori e Giovanni Sobieski, era principalmente al merito militare, agli ufficiali di artiglieria e del genio che si conferivano tali onori, mentre sotto i monarchi protettori delle scienze, delle lettere e delle arti, cioè Sigismondo I, Sigismondo Augusto e Stanislao Poniatowski furono gli artisti, gli scienziati, i medici che li ottennero.

L'Anzelieri potrebbe quindi riguardarsi come uno dei mi-

litari premiato dal re Sobieski col titolo di conte, pei servizi resi alla Polonia guerreggiando; ma, da una parte, manca la sicurezza, e dall'altra devesi tener calcolo delle molte altre circostanze nelle quali, anche i re bellicosi della Polonia, accordavano indigenati, diplomi di nobiltà e titoli cavallereschi per benemerenze tutt'altro che militari.

La repubblica di Polonia non aveva ambasciatori presso le corti degli stati d'Europa. Nei soli casi in cui dovevansi contrattare alleanze, concludere trattati di pace, stabilire matrimoni fra sovrane famiglie, sceglievasi uno dei grandi dignitari del regno per compierne la missione, il quale ordinariamente, vi spendeva del proprio, salvo ad esserne indennizzato in seguito, con una carica lucrativa di maggiore importanza, che gli veniva offerta dal re. Se non che a causa delle numerose e continue relazioni con la santa sede, facendosi eccezione alla regola, oltre il *cardinale protettore del regno di Polonia* residente in Roma, e gl'inviati straordinari che spedivansi di tanto in tanto al santo padre per gli affari dello stato, il re manteneva a sue spese nella capitale del governo pontificio, un ecclesiastico o un giureconsulto di gran nome, come suo incaricato di affari. A costoro, in retribuzione, accordavansi lettere di nobiltà, e se erano già nobili conferivansi loro titoli cavallereschi superiori a quello di cui trovavansi fregiati.

Questi titoli, di preferenza, furono conferiti agli Italiani e soprattutto alle persone che venivano addette alla nunziatura di Roma o all'ambasciata di Venezia. I relativi diplomi, distribuiti dal re, non erano contrassegnati dal cancelliere o vice cancelliere di Polonia o di Lituania. Il segretario particolare del re li controfirmava e vi apponeva il sigillo che il sovrano portava sull'anello (*Sigillatæ sigillo privato Sacræ Regiæ Majestatis*).⁽¹⁾

Dallo esposto si può quindi inferire che gl'Italiani fre-

(1) MIEROSZOWSKI, nell'introduzione dell'elenco citato.

giati di titoli dalla Polonia li meritano per averla servita o combattendo o curandone gl'interessi materiali e morali presso i governi in cui rappresentarono quella gloriosa nazione.

II

BENFIGLI

Il signor Bernardo Benfigli da Roma trovasi nell'elenco del conte Mieroszewski, tra' decorati del titolo comitale sotto l'ultimo re della Polonia. Lo Zielinski porta la medesima notizia, ricavandola dagli *Atti del Cancelliere*, libro 100, foglio 237, anno 1792.

Le citate fonti non ci autorizzano a sospettare un errore nel cognome Benfigli; ma è pure da considerarsi che questo cognome Benfigli non lo riscontriamo negli elenchi della nostra nobiltà, nei quali vi leggiamo spesse volte quello dei *Bonfigli* in varie città, e di antiche origini. Anche nelle classi civili si trovano famiglie di quest'ultimo cognome e non dell'altro.

L'ultima concessione dell'ultimo re di Polonia è appunto quella di Bernardo Benfigli, nel 1792, quando il disgraziato Stanislao Poniatowski era diventato un'ombra di sovrano.

Nel pensare agli avvenimenti che nell'anno 1792 svolgevansi in Polonia e soprattutto nella corte di Varsavia, si ha diritto di sospettare che il Benfigli aveva dovuto rendersi meritevole del titolo conferitogli dal re, tanto preoccupato in quei

momenti dalla difficile e pericolosa posizione in cui trovavasi avvolto lo stato e la sua corona.

Noi con rincrescimento, ignoriamo le note biografiche del conte Bernardo Benfigli e le sue benemerenze verso la corte di Polonia.

III

BETTIS

In Bergamo ed in due città venete trovansi le memorie di varie famiglie Bettis appartenenti al nostro patriziato. Se vantassero comunanza d'origine o discendessero dalle altre casate aventi il cognome di Betti, non possiamo dirlo.

Prima del secolo XVIII il signor Giovanni de Bettis, ottenne dal re Michele Koribut, nell'anno 1673, il titolo di marchese, registrato nella *Metrica della Corona*, libro 20, foglio 684. Egli fu uno dei quindici Italiani che ricevettero onorificenze nella dieta di quello stesso anno 1673, nella quale accordaronsi undici naturalizzazioni, un diploma di nobiltà e tre di titoli cavallereschi. ⁽¹⁾

Questo signor marchese ebbe origine dalla casa di Bergamo o da altra del veneto?

Arma BETTIS da Bergamo :

Inquartato, d'argento e di rosso, al leone d'oro voltato a sinistra, attraversante sul tutto.

(1) Vedi il quadro cronologico alla pagina 16.

IV

BISLETI

L' autore del *Dizionario blasonico* si crede in diritto di assegnare a' Bisleti da Veroli (comune di Frosinone in provincia di Roma) una origine francese. Nel secolo XIV un Adriano Bisleti, venuto in Veroli, vi sposò Diambra Campana. Desiderio, loro figliuolo, fu aggregato al consiglio nobile e sostenne più volte la carica di sindaco. Nell' anno 1590 fu uno dei quattro riformatori dello statuto verolano. Soggiunge, il citato autore, che un Giacomo Bisleti, *cavaliere di Malta*, morì combattendo contro i Turchi, ed altri furono *cavalieri di santo Stefano*, fra i quali un Pio, cui fu accordata, nel 1723, la cittadinanza nobile ed il patriziato romano.

In ordine alla origine de' Bisleti non discutiamo la versione di cui sopra; ma relativamente all' ammissione negli ordini di Malta e di santo Stefano di Toscana sia di Giacomo, sia di Pio Bisleti, dobbiamo dubitarne, per la ragione che, nell' *Italia nobile* di Ludovico Araldi, il cognome Bisleti mai fu registrato tra' membri dei due detti reali ordini.

Una omissione, da parte dell' Araldi non può ammettersi, giacchè trattasi di vari personaggi e non di uno solo, chè può forse sfuggire. Dev' essere quindi una informazione erronea ricavata da qualche opera, il cui autore fu male informato.

A questa famiglia verolana appartenne Ferdinando Bisleti, creato marchese dal re di Polonia Stanislao Augusto nel 30 settembre 1774, giusta le annotazioni ricavate dal libro 41, foglio 252 della *Metrica della Corona*.

Arma BISLETI da Veroli :

Inquartato ; nel 1° di rosso, a tre fenici di nero volanti verso un sole radioso d' oro, posto nel cantone sinistro del capo ; nel 2° d' azzurro, a tre tronchi nodosi d' alberi, d' oro, posti in isbarra ; nel 3° di rosso, alla staffa da sella di nero ; nel 4° d' azzurro, al cavallo corrente d' argento, e sul tutto un giglio dello stesso : cimiero, un semiccolo d' argento.

V

BOSELLI

L' antichità della famiglia Boselli non è contrastata. Cronisti e storici ammettono la sua esistenza sino dal nono secolo, nella valle Brembana e precisamente in san Giovanni Bianco, piccolo comune di montuoso territorio, a 18 miglia da Bergamo, in cui ebbero culla varie case signorili, come pure vi nacquero alcuni illustri personaggi. Diffusa in diverse città italiane ed estere non mancarono panegiristi che vollero illustrarla, magnificando avvenimenti esagerati che appena si reggono sui trampoli della leggenda.

I secentisti furono famosi per cantare le gesta di coloro che furono, con discorsi elegiaci e forbiti ; e quando loro mancavano le date o i documenti, si suppliva con la frase elegante ed artificiosa la quale, per quanto nulla potesse precisare, non era del tutto insufficiente a trascinare il lettore nella opinione da essi esposta vagamente. Fra questi fuvvi eziandio un poeta berga-

masco, Achille Muzio, che visse dal 1500 al 1550, il quale, in versi latini, parlò della stirpe Boselli, ponendo assieme la storia e la leggenda, sì bene congiunte da non potersi discernere i confini dell'una per comprendere ove l'altra avesse principio. Tuttavia, anche la tradizione, alcune volte, non è del tutto frustanea, e specialmente sulla origine dei Boselli, il menzionato poeta latino ci racconta una storiella che merita ricordo, perchè, se non altro, ci fornisce le ragioni dell'arma gentilizia da essi adottata e della misteriosa divisa da cui è illustrata.

Il fatterello del Muzio, per quanto sia discutibile, venne accettato non solo dai genealogisti del secolo XVI, ma benanche da quelli che sono venuti sino a noi, e non come tradizione, ma come fatto avvenuto, sicchè noi dobbiamo riportarlo tal quale ci viene tradotto in italiano.

« Questa famiglia abitava un tempo le sponde del nostro fiume, ⁽¹⁾ là dove l'onda scorre più precipitosa. Di là la casa Boselli, celeberrima per fama, riescì a farsi un nome fra gli ottimati ed essere accolta fra loro. Nessuna progenie fu di essa più numerosa per uomini consacrati al culto, alle legali discipline, più ancora all'arte salutare. Nessuna fuvvi più chiara per titoli concessi dal favore reale od acquisiti nelle cariche forensi. »

« I contadini invasero questa città ⁽²⁾ che si trovava quasi senza presidio, ed i padroni furono esposti agli assalti della turba rusticana. »

« I popoli dei villaggi s'indignavano che i signori delle città andassero costringendo le donne maritate con dolce violenza agli amplessi di Venere. »

« I rurali si adunarono di nascosto, approntarono le armi villerecce e si elessero un capo. Parte a piedi si affretta, parte

(1) Il Brembo o il Serio? In quale luogo?

(2) Quale città? Dobbiamo credere che sia il borgo di san Giovanni Bianco o Bergamo?

sul dorso dei giovenchi e di asini, e parte ancora su cavalli, corre alla città. »

« Già le squadre si approssimavano con alte grida alle mura e stavano per piombare all'impensata addosso ai poveri padroni. In questo mentre un cittadino animoso impugna le armi, e poichè non aveva un cavallo dal piè sonante, si slancia sulla groppa di un toro. Risveglia i padri attoniti al caso impreveduto; raduna i giovani in battaglioni e chiama intorno a sè gli uomini atti a combattere. Col ferro e col fuoco presto ebbero ragione della protervia dei villani che solo pochi trovarono scampo con la fuga. »

« Il Muzio racconta ancora che venne eretta una statua alla memoria di quel guerriero che soprannominarono *Padre della Patria*. » ⁽¹⁾

Per questi avvenimenti i Boselli avrebbero messo nelle loro insegne, un cavaliere montato sopra un toro furioso, in atto di combattere, con la divisa espressa dalle iniziali *A. F. R. L. N. D.* che voglion dire *a furore rusticorum libera nos, Domine*. Queste infatti sono le arme Boselli che ancora spiegano i viventi rappresentanti, i quali portavano anticamente nell'arma, un bove pascolante, secondo taluni, o un toro furioso, secondo altri, particolari sui quali non possiamo fermarci dovendoci occupare, per ora, della origine dei Boselli e non delle loro insegne.

Un Pietro, nativo di Bergamo, è ritenuto il capostipite della famiglia Boselli, la quale possedeva terre signorili in san Giovanni Bianco. Vuolsi che suo figlio Ambrogio venisse creato conte di Bergamo, dall'imperatore Carlo il *Grosso*, il quale ad una figlia naturale di Carlo il *Calvo*, volle sposarlo.

Disceso in Italia Arnolfo di Germania per combattere Be-

(1) Queste note le togliamo dal giornale *La Provincia di Lucca*, anno XIX (1879), n. 94, e sono scritte da un erudito che noi conosciamo e che volle rimanere incognito non firmando l'articolo.

rengario suo emulo, assediata Bergamo ed avutala in suo potere la fece diroccare abbandonandola al ferro ed al fuoco dei suoi soldati. Lo sciagurato conte Ambrogio, rivestito delle insegne del suo grado, fu tratto all'estremo supplizio.

Sembra che i discendenti salvaronsi dal furore di Arnolfo, fuggendo da Bergamo e rifugiandosi in san Giovanni Bianco, dai parenti di Ambrogio colà rimasti, e che da essi sieno venuti i diversi rami della famiglia Boselli, fioriti in varie città italiane ed estere; ma ciò non è chiaro, come pure s'ignora chi fossero Ambrogio e sua moglie.

Figura invece questa famiglia verso il 1400, durante le lotte dei Guelfi e dei Ghibellini, trovandosi due cugini Boselli a capo dei due partiti, l'uno contro l'altro, esempio non raro fra' membri d'una medesima famiglia in quel funesto periodo di guerre fratricide.

Maffeo Boselli, terzo di tal nome, emigrato in Germania, in premio di buoni servizi ricevette alcune terre con l'annesso titolo di conte del S. R. I. da Roberto il Bavaro nel 1408. Lo imperatore Federico III nel 1477, confermando la nomina in discorso, così scriveva nel relativo diploma « ... il vostro nome » non è soltanto illustre in questi luoghi e in Ingoldsdt, ma » altresì nella piazza forte di Burchausen, che voi possedete » per titolo ereditario legittimo, essendone barone e conte ».

Cessate le guerre civili nel 1472, tornò Maffeo nei suoi possessi di san Giovanni Bianco, e si fece riconoscere come appartenente alla famiglia di Bergamo.

I discendenti di questo ramo si stabilirono in Bologna, città nella quale il Dolfi ricorda il conte Gerolamo Boselli, dottore in legge nel 1581, « *il quale vanta l'origine da quelli di Bergamo* ». ⁽¹⁾ Anche il ramo di Savona vanta la medesima origine di quei di Bologna. Da questa città, staccatosene un membro

(1) DOLFI, nell'opera citata, pagina 263.

sulla fine del secolo XVIII, fondò in Francia la propria casa tutt'ora fiorente. A Parma, altri Boselli furonvi trapiantati da epoca sconosciuta. Pur essi ritengono discesi dal gran ceppo di Bergamo, e furono fregiati del titolo comitale dal duca Filippo di Borbone, nel 1750. Altri rami ancora si trovano in Arezzo, Ferrara, Modena, Piacenza, ⁽¹⁾ Milano e Mantova. Quest'ultimo, proveniente dalla casa di Bologna, ricevette il titolo di conte, dal duca di Mantova, nel 1658, *previo l'esborso di 600 ungar*, come si legge nel manoscritto intitolato *Notitie di famiglie et arbori* (contenuto nel codice *chigiano* della biblioteca vaticana, segnato G. V. 146, pagina 84), pubblicate dal conte Capogrossi Guarna. ⁽²⁾

Il ramo di Ferrara si estinse col conte Luigi Antonio Boselli, nel 1803. Fra' suoi agnati furonvi Battista e suo figlio Pietro, i quali nell'anno 1666 ⁽³⁾ vennero entrambi fregiati del titolo di marchese, dal re Giovanni Casimiro (*Metrica della Corona*, libro 205, foglio 65). Ciò fa supporre che Pietro Boselli fosse cadetto, e che per ciò, non potendo ereditare il titolo paterno, spettante al primogenito, venisse anche lui creato marchese. Può darsi del pari che i diplomi non accordassero la trasmissibilità del titolo a' discendenti diretti, ma di tali esempi non avremmo altri da citare.

In oggi sono ancora rappresentate le case Boselli di Bologna, di Parma, della Francia e di Buenos Ayres. ⁽⁴⁾

I membri viventi, che rappresentano a' nostri giorni la egregia stirpe dei Boselli in Bologna ed in Parma, sono registrati nell'*Annuario della nobiltà italiana*, anno 1883 e seguenti.

La comunanza d'origine delle casate Boselli fin qui nomi-

(1) Nel *Dizionario blasonico* è detto invece che i Boselli di Piacenza nulla hanno di comune con quel di Bergamo. L'autore dell'articolo sulla *Provincia di Lucca* ritiene il contrario.

(2) *I Titolati delle provincie pontificie*, pagina 17.

(3) Nel *Dizionario blasonico*, per errore tipografico, è segnata la data del 1466.

(4) Veggasi nel *Bollettini Ufficiali della Consulta Araldica* (volume IV, numero 20, maggio 1900, e volume V, numero 22, maggio 1901), gli *Elenchi ufficiale e definitivo delle famiglie nobili parmensi*, e quello *provvisorio, delle famiglie nobili di Bologna, Ferrara ed altre*.

nate, rimane pure avvalorata dalle insegne gentilizie spiegate dai diversi rami, le quali sono le istesse, tranne leggere differenze.

Alcuni pretendono che i Boselli di Bergamo, i Bossi di Milano ed i Cavalcabò di Cremona, ⁽¹⁾ discesi tutti da un medesimo ceppo, usassero uno scudo di rosso con un toro o bue, or pascolante, or furioso, e che alcune aggiunte venissero introdotte dai rami secondari. Sarebbe avvenuta poi la modificazione, cioè la figura del cavaliere combattente sul toro, pel fatto che raccontammo; ma quest'arma però potè spiegarsi soltanto dai discendenti di quel famoso cavaliere sopra citato, e non dagli altri rami.

Il certo è che i Boselli di Bergamo, coi loro discendenti di Bologna, Ferrara, Treviso e di Francia spiegano l'arma dal cavaliere combattente sul toro, ed i conti Boselli di Parma usano ancora il semplice bue passante di oro, in campo rosso.

« I diplomi degli imperatori di Germania autorizzano i
 » Boselli d'inquartare le loro arme con l'aquila imperiale di
 » Austria. Quello del re di Polonia dà loro la facoltà di ag-
 » giungervi l'aquila reale di quel regno e di sormontare i loro
 » scudi di corona reale. » ⁽²⁾

Arma BOSELLI da Bergamo, Ferrara, Bologna, Treviso, Parigi e dei creati marchesi in Polonia:

Di verde, al toro galoppante d'oro, cavalcato da un guerriero combattente, al naturale. ⁽³⁾

(1) *Teatro Araldico*, volume I, famiglia CAVALCABÒ.

(2) Così leggiamo nell'*Annuario della nobiltà*, anno 1883, pagina 237.

(3) MARESTI - *Raccolta dell'arme*, e RIETSTAP - *Armorial*, nelle opere citate.

VI

BOTTINI

La famiglia Bottini da Lucca è originaria della pieve di Mulazzo, e fu ascritta alla cittadinanza lucchese nel 1500.

Giovanni Battista Bottini fu il primo anziano e vicario imperiale nell'anno 1556. Clemente X nel 1612, conferì a questa stirpe la nobiltà romana, col titolo di marchese, confermatole poi dal duca di Lucca Carlo Ludovico, nel 1835. ⁽¹⁾ Tra' cavalieri di san Giovanni di Gerusalemme, trovasi Filippo Bottini nel 1699, del priorato di Roma. Anche in Napoli fiorì un ramo di questa casata, ed un altro, verso la fine del XVI secolo, andò a stabilirsi in Polonia.

Nei manoscritti lucchesi del Baroni, già più volte citati, si legge che Giovanni-Antonio, Casimiro, Bartolomeo e Prospero Bottini, tutti gesuiti e fratelli, morirono in Polonia, dove trovavansi nel diciassettesimo secolo, portativi dal proprio genitore. Noi crediamo che qualcuno di essi, nacque colà e forse fu Casimiro, nome poco usato in Italia, e che all'epoca in cui i mentovati Bottini trovavansi in Polonia, era portato dal sovrano regnante Giovanni Casimiro. Sospettiamo benanche che il suddetto Casimiro, non entrasse nella compagnia di Gesù assieme agli altri tre fratelli, per la ragione che lo stesso Baroni ci dice, ch' egli lasciò un figlio a nome Pier Francesco, il quale sposò in Polonia una dama di quel luogo chiamata Orsola, e quivi ri-

(1) *Dizionario blasonico*, opera citata.

mase fino alla morte di suo padre Casimiro, recandosi poscia in Lucca dove ancor vivevano i parenti del medesimo cognome.

Egli ebbe sei figli; Michele Giacinto, battezzato in Lucca il 16 agosto 1646; Antonio Ludovico, battezzato nella medesima città a' 9 di febbraio 1648, e Jacopo nato in Lucca, *dove abitavano i genitori*, il 27 giugno 1651. Nel citato codice del Baroni non vi sono le indicazioni del luogo di nascita degli altri tre figli Stanislao, Nicola e Giovanni; probabilmente questi tre ultimi nacquero in Polonia e vennero in seguito col genitore in Lucca, culla della loro progenie.

Cinque figliuoli di Pier Francesco furono religiosi, ma il quinto, Nicola, venne espulso dall'ordine e morì a Londra in età avanzata, mercante di gioje.

Solamente Jacopo contrasse matrimonio, in prime nozze, con Lucrezia Chelli, di nobile casa fiorentina d'origine, ed in seconde con Camilla De Nobile, antica famiglia patrizia lucchese.

Dal Baroni non altre notizie ricaviamo, e solamente dallo elenco del cavalier Zielinski siamo informati, che sotto il regno di Stanislao Poniatowski, un signor Bottini venne fregiato del titolo di marchese nell'anno 1774, giusta la registrazione fattasi nel libro 42, II degli *Atti della Cancelleria di Varsavia*.

Da quanto fin qui esponemmo può ammettersi che il menzionato marchese Bottini doveva discendere da Jacopo suddetto o da un suo prossimo parente.

Arma BOTTINI da Lucca:

D'azzurro, alla banda d'argento caricata d'una stella ad 8 raggi di rosso.

VII

BRUSCA

Nella nostra penisola italiana, il cognome Brusca o Di Bruschi, non ha memorie conosciute da oltrepassare il secolo XVI. In Madrusca, città della Dalmazia, nel 1537, trovavasi a vescovo Giovanni Evangelista Bruschi, agostiniano.

Nel 1599 Clemente VIII, nominò vescovo Francesco Bruschi, dotto minore conventuale, nativo di Sezze presso Velletri. Egli occupò la sede vescovile della sua patria nel 1604, dove morì nel 1625 e fu sepolto nella chiesa di san Bartolomeo. ⁽¹⁾

Tra le antiche famiglie dei seggi di Napoli ora estinte, trovavasi pur quella dei Brusca. ⁽²⁾ Se questa avesse generato il ramo passato poi nelle città degli antichi stati pontifici, o da questi si diffondesse nel regno di Napoli, non si può precisare. Lo stesso dicasi per un altro ramo che fiorì nella Catalogna, ritenuto originario dell'Italia, e di quello che trovavasi in Polonia verso la seconda metà del secolo XVII, il quale ricevette il titolo di marchese dal re Michele Koribut, come vien registrato dalla *Metrica della Corona*, libro 209, foglio 553, anno 1672.

(1) MORONI, *Dizionario* citato (vedi indice).

(2) VOLPICELLA, nell'opera citata.

VIII

CALZAMIGLIA

Rimessa in potere della casa di Savoia, la città di Oneglia, nel 1618, dopo pochi anni venne cinta d'assedio da' Genovesi, i quali l'obbligarono a capitolare nel 1623. Durante le lotte tre personaggi della famiglia Calzamiglia ottennero lettere di nobiltà dal duca Emanuele Filiberto di Savoia, per essersi distinti coi loro figliuoli, nella difesa della patria. Ambrogio Calzamiglia, loro discendente, già acquirente nel 1720, di parte del feudo di Saluggio, acquistava il feudo di Villaguardia con titolo comitale, nel 1722.

Di questo casato troviamo in Polonia un Calzamiglia, *forse discendente* dal detto Ambrogio o da uno degli altri sunnominati, il quale nell'anno 1767 ⁽¹⁾ fu creato conte dal re Stanislao Poniatowski (Archivio segreto della *Metrica della Corona*, N. 1577). ⁽²⁾

Abbiamo detto « *forse discendente* » per la ragione che il *Dizionario blasonico*, da cui togliemmo varie informazioni sulla nobiltà conferita ai Calzamiglia, avrebbe pure saputo che in fatti, uno dei discendenti dei Calzamiglia da lui nominati, ottenne il titolo di marchese in Polonia, ma non lo dice. Da ciò si può argomentare che il creato conte provenga da un altro ramo.

Arma CALZAMIGLIA da Oneglia :

D'azzurro, alla torre d'argento, fondata sopra uno scoglio d'oro,

(1) Erroneamente la concessione fu notata al 1747, nel quadro cronologico a pagina 18, mentre deve portarsi al 1767. Rimane quindi modificato il *Riepilogo generale* a pagina 20, diminuendosi una concessione a Federico Augusto II ed aumentandola a Stanislao Poniatowski.

(2) Citazione dello ZIELINSKI, nell'elenco citato.

sinistrata da un leone dello stesso rampante, e sormontata da una colomba d'argento volante verso la punta dello scudo e tenente nel becco un ramo d'ulivo fruttato d'oro. — Motto: Pax virtuti comes.

IX

CASOTTI

Gli elenchi dei signori Mieroszowski e Zielinski concordemente registrano il signor *De Cassotis* tra le persone che ottennero il titolo di conte in Polonia, senz'altra annotazione. Comprendiamo che questo cognome fu preso da documenti latini, ma il vero patronimico italiano è Casotti.

Il Maresti, che s'è occupato delle note storico-genealogiche della stirpe Casotti in Ferrara, segue l'opinione di Ugo Casellini, il quale nella sua opera « *Famiglie nobili e moderne di Ferrara* », assegna a' Casotti l'origine parmigiana. Da qual tempo e per qual motivo andasse a stabilirsi a Parma, lo stesso Maresti confessa non averlo potuto scoprire.

Il primo, di cui si abbia notizia, fu Liprando Casotti, mandato dalla città di Ferrara nel 1209 in ajuto de' Vicentini, con cento lance, contro Ezzelino il *Monaco*. Lo stesso Liprando, nel 1211, passò al servizio di Azzo d'Este, marchese di Ferrara, come raccogliasi dai vecchi annalisti e dal Sardi e dal Pigna.

Continua poi il detto conte Maresti ad enumerare molti altri personaggi di questa progenie, come li trovò registrati dai tanti autori da lui compulsati, venendo in fine a dichiarare che

ignora se (a' suoi tempi) ancor vivessero in Ferrara i loro discendenti. ⁽¹⁾ In questa città, nelle vicinanze della via *Zemmola* o piuttosto *Gemmola*, vi è il vicolo di *Volta Casotto*, « forse così chiamato, perchè trovasi presso un palazzo che appartenne anticamente a' Casotti. » ⁽²⁾

In Piemonte, Bergamo, Bologna, Toscana, nel Veneto ed in Dalmazia abbiamo famiglie Casotti. Tralasciando le altre ci fermeremo a discorrere della casa Casotti toscana, la quale venne fregiata del titolo comitale dalla Polonia.

Dell'antica sua origine nulla sappiamo; ma la troviamo in Prato dal principio del secolo XVII, rappresentata da chiarissimi personaggi. Sin dal secolo XV, Prato diè la culla a cortesi ed eruditi cavalieri, i quali alle feste guerresche univano la coltura della mente. Nacque in Prato e quivi morì di breve vita, l'Accademia degli *Addiacciati* sotto gli eleganti auspici di Agnolo Firenzuola, di cui studiammo le opere come esempi di bello scrivere. Nel seicento vennero gli *Allorini*, i *Floridi*, e i *Semplici*; ma gli accademici d'allora, come bene osserva il Bizzocchi, occupavansi più che altro, di feste, giostre e commedie per spassare onorevolmente le gentil donne pratesi e il popolo con divertimenti virtuosi. ⁽³⁾ Invece gl' *Infecondi*, istituiti nel 1715 da Giuseppe Bianchini, accademico della Crusca, si costituirono in vera e propria Accademia letteraria allo scopo d'istruirsi, accoppiando al diletto delle rappresentazioni teatrali la coltura degli studi. E per ciò molti letterati ed eruditi cittadini e forastieri vi si aggregarono « come Pier Ignazio della » Torre, conte di Bobbio, il cavalier Bernardino Perfetti di » Siena, l'abate Salvino Salvini, e (per tacere d'altri pratesi) » i tre fratelli Giovan Battista, Giuseppe Maria e Andrea, poi

(1) Tomo II, pagine 79 e 80.

(2) CITTADELLA, *Tempio di san Francesco in Ferrara*, pagina 35.

(3) BIZZOCCHI Francesco, *Libro di ricordi* MS. della Biblioteca Roncioniana di Prato, citato nel *Giornale di Numismatica* del marchese Carlo Strozzi, anno V, fascicolo II, Firenze 1878.

» fra' domenicani, frate Ludovico Casotti. È quest' ultimo, l'*Ar-*
 » *dano Ascetti* (anagramma d' Andrea Casotti) che scrisse la
 » *Celidora, ovvero il governo del Malmantile*, poemetto eroicomico
 » che viene annoverato fra i testi della lingua ».

Dal diploma che il consiglio dell' accademia degl' *Infecondi* mandò al succitato padre Andrea nel marzo 1718, si argomenta quale stima si avesse di lui e dei suoi fratelli: « Se l'Accade-
 » mia degl' *Infecondi*, a due vostri degnissimi Fratelli, che alla
 » nostra patria di giovamento sono e di splendore, ha dato un
 » segno di sua riconoscenza, ogni ragion vuole che non tralasci
 » di praticare un somigliante atto di giustizia verso di voi, che
 » con tanto vostro onore, e frutto delle anime dei fedeli avete
 » nelle città più cospicue esercitata la vostra apostolica elo-
 » quenza, e dimostrato il vostro sapere e il vostro zelo ». ⁽¹⁾

Giambattista Casotti, fratello del padre Ludovico Andrea, nacque a Prato il 21 ottobre 1669. Spedito da suo padre a Firenze, fece tale progresso negli studi che fu nominato segretario della corte di Toscana, presso il barone Ricasoli, in allora ministro del granduca a Parigi, per quanto giovane ancora ei fosse. Ivi divenne l' amico di parecchi letterati ragguardevoli e specialmente dei signori Menage e Regnier de Marais, ambo cultori della lingua italiana. Tornato a Firenze, ed ordinato prete, fu nominato rettore del collegio o *Accademia dei nobili* e professore di filosofia morale e di geografia. In seguito occupò la cattedra di storia sacra e profana nell' università di Firenze. Conosciuti i suoi meriti e l' alto sapere, fu scelto per insegnare la storia al principe elettorale di Sassonia, Federico Augusto, il quale lo volle pure a compagno e Cicerone durante i suoi viaggi a Venezia, a Torino e ad altre città d' Italia. Se fosse rimasto al fianco di quel principe, eletto poi re di Polonia nel 1697, in surrogazione dell' estinto Giovanni Sobieski, non si conosce; ma

(1) Strozzi, nel giornale di numismatica citato.

può ammettersi che il discepolo sia rimasto affezionato al suo precettore, poichè nel 1720, come attestato della sua riconoscenza, gli conferì il titolo di conte. (*Metrica della Corona*, libro 222, foglio 315.)

Questa ricompensa giunta sì tardi fa sospettare che il reverendo Casotti sia rimasto presso Federico Augusto a rendersi utile, e che nel lasciarlo abbia ricevuto quella onorificenza come pegno della reale sodisfazione. Infatti nello stesso anno 1720, il Casotti, di cui il granduca Cosimo III di Toscana aveva una stima particolare, ritornò a Firenze, ed ottenne un canonicato a Prato. Dopo sei anni gli si affidò la cura dell'antica chiesa di santa Maria dell'*Impruneta*, nel vescovado di Firenze. Intorno a tale cura aveva pubblicato, nel 1714, alcune memorie scritte in italiano e piene di curiose ricerche sulla storia del medio evo, nella quale era versatissimo. Egli morì a Firenze nel 1737 e lasciò i suoi beni ed i suoi libri alla cattedrale di Prato. Altre opere ancora diede alle stampe dal 1707 al 1722 in italiano ed in latino, ricche di erudizione, ma giudicate faticose per la stessa soprabbondanza e pel difetto d'ordine e di moderazione. Tale appunto gli vien fatto dal suo biografo, il signor Ginguéné.

X

CAVANIS

In quel raro libriccino di Antonio Longo, sulla origine e provenienza in Venezia dei cittadini originari, in cui si parla sempre con molta franchezza, in ordine alla famiglia Cavanis,

leggiamo: « Si trovano ommessi nelle croniche, forse come » nuova famiglia in Venezia. Furono però aggregati al patri- » ziato l'anno 1718. Ora sono fra' cittadini veneti originari » (pagina 35).

Le poche note del Longo, sebbene facciano sospettare che la famiglia Cavanis abbia potuto essere omessa nei registri della veneta nobiltà (perchè d'altre parti venuta), c'informano per altro ch'essa venne aggregata al patriziato veneto nel 1718. Noi crediamo invece che il Longo sia caduto in errore, e che forse abbia inteso parlare del ramo che nel detto anno venne riconosciuto e quindi aggregato. Ma non può chiamarsi *famiglia nuova* la Cavanis, quando troviamo i suoi membri nel consiglio della repubblica di Venezia sin dal secolo XVII.

Jseppo Cavanis, dopo aver fatto parte del consiglio dal 1649, il 22 settembre 1662 era nominato segretario dell'eccellentissimo senato, ed al 2 settembre 1671, con la medesima carica, entrava nel consiglio dei *Dieci*. Nicolò Cavanis fu consigliere nel 1652 e 1662, ed al 1° ottobre 1699, in esecuzione del decreto dell'eccellentissimo consiglio dei *Dieci*, in data 12 novembre 1640, assieme ad altri, riuscì membro ordinario della ducal camera, come si rileva dalle votazioni (*ballottationi*) in un registro manoscritto originale, del secolo XVII, che noi conserviamo. ⁽¹⁾

Or, come avvenga che questi signori Cavanis non fossero portati nel veneto patriziato, non si comprende. Ammettere poi che vi sia uno scambio di famiglie omonime non è possibile, poichè in Venezia e nel Veneto una sola famiglia Cavanis o Cavagnis ha esistito.

Il maggior consiglio, fondamento e sovrano della repubblica, dopo le riforme del 1297, fu composto di soli patrizi.

(1) In questo registro vi sono pure le bozze di alcuni mandati, firmati dal famoso Pietro Busenello, segretario del consiglio dei *Dieci* ed ambasciatore veneziano presso varie corti.

Costoro dovevano essere il frutto legittimo di nozze contratte da nobili genitori, provate presso l'*Avvogaria*, ed ascritti nel libro d'oro istituito dal 1390. Non poteva avere ingresso nel maggior consiglio chi non era giunto all'età di 25 anni. Pei soli benemeriti della patria talvolta si derogò a queste leggi.

In quanto al senato o consiglio dei *Pregadi*, importantissimo corpo dello stato, era composto dai nobili assennati e di pubblica stima. I suoi membri annualmente venivano eletti dal maggior consiglio, sempre fra' nobili cittadini. ⁽¹⁾ I signori Cavanis, che furono nel maggior consiglio dal 1649, certamente discendevano da legittimi e nobili genitori.

Da qual parte di terra ferma venisse poi in Venezia il ramo Cavanis di cui abbiamo parlato, non si rileva.

Lo Schröder ricorda i Cavanis di Padova aggregati a quel nobile consiglio sulla fine del XVII secolo, i quali passarono poi in Venezia; ma noi riteniamo che costoro non debbano confondersi con quei che già trovammo tra' patrizi veneziani nel 1652, coi quali però potevano forse essere parenti.

Nicolò Cavanis, del ramo padovano, dal re Sobieski, nel 1684, ⁽²⁾ fu decorato del titolo di conte, riconosciuto dal governo di san Marco e registrato nell'aureo libro dei titolati, in persona dei discendenti, fratelli sacerdoti (ultimi di questa stirpe) don Antonio Angelo Maria del fu Giovanni Cesare, e della nobile donna Cristina Pasqualigo Basadonna, nato il 16 gennaio 1771, e don Marco Antonio Pietro, nato il 19 maggio 1774. Tanto la nobiltà veneta quanto il titolo comitale, vennero confermati da Sua Maestà I. R. A. con sovrane risoluzioni in data del 21 settembre 1821 e 5 agosto 1826. ⁽³⁾

Nicolò Cavanis fu segretario di stato presso il governo di

(1) *Venezia e le sue lagune*, opera citata, volume I, parte II. *Appendici*, pagine 48 e 49.

(2) Lo Schröder scrive « con diploma del 27 novembre 1784, da Giovanni III di Polonia », ma è un errore di stampa, dovendo essere 1684, epoca in cui Giovanni III, cioè Sobieski, accordò il titolo di conte, giusta quanto si rileva dalla *Metrica della Corona*, libro 215, foglio 220.

(3) SCHROEDER, nell'opera citata, volume I, pagine 224 e 225.

Venezia, rappresentante la repubblica di Polonia, la quale retribuiva con titoli o con la nobiltà, i suoi agenti diplomatici, siccome spiegammo nelle note sulla famiglia Anzelieri, al principio di questa terza parte.

Il Cicogna sui detti sacerdoti scrive, che questi fratelli di *nobile origine e cittadini veneziani*, già alunni della chiesa di sant' Agnese, tratti da verace spirito di filantropia e di religione, fondarono sin dal 1802, nelle proprie case situate nella medesima parrocchia, una scuola di carità. Impiegaronvi le loro fatiche e non scarse sostanze, e nella pietà dei fedeli trovarono un valido sostegno alla lodevolissima impresa. Cresciuto il numero della gioventù da essi raccolta, istruita ed educata, fecero acquisto di un vasto palazzo dalla famiglia Da Mosto, e per la caritatevole educazione delle fanciulle fu loro accordato il locale delle *Eremitte*, nella vicina parrocchia dei santi Gervasio e Protasio. Le frequenti visite e le sovvenzioni sovrane, come pure gli assegni delle private famiglie, ridussero splendido l'istituto. Nè si arrestarono, chè anzi una nuova congregazione ecclesiastica, per la educazione civile e cristiana dei giovani, fu da essi fondata, e perciò il convento, dal loro nome, fu detto *Cavanis*. ⁽¹⁾

Forse oltrepassammo i limiti consueti, nel parlare dei discendenti di Nicolò Cavanis fatto conte in Polonia, ma noi riteniamo non esser mai superflue le pagine di un' opera che ricordano i benefattori dell' umanità.

(1) CICOGNA, *Iscrizioni veneziane*, chiesa di sant' Agnese, volume I, pagine 208 e 209.

XI

CILLI

Angelo Pellegrino Cilli fu gentiluomo di camera del re Sigismondo III, dal quale fu creato cavaliere aurato e conte palatino, nel 1626. Egli era di nobile famiglia pistojese, scrive il Ciampi; ma noi non crediamo che la sua casa fosse originaria di quel luogo, trovandosi una famiglia Cilli rivestita del titolo comitale, imparentata con Alberto III conte d'Istria, prima del 1368, la quale non era originaria di Pistoja. ⁽¹⁾ Tuttavia è notorio che fra le case nobili pistojesi si riscontra la Cilli, in un'epoca anteriore a quella in cui il suddetto Angelo Pellegrini venne nominato conte palatino; non è quindi improbabile che la famiglia di Pistoja fosse un ramo della istriana.

Di questa onorificenza non parlano gli scrittori polacchi, nè trovammo fin qui altri personaggi che avessero ottenuto lo stesso favore dai re di Polonia prima dell'anno 1626. Il Ciampi soltanto, nell' esporre quanto potè raccogliere sopra un certo Alessandro Cilli, ci fornisce, incidentalmente, la notizia dell' onorificenza elargita dal re Sigismondo III ad Angelo Pellegrino Cilli, nipote del detto Alessandro, ricavandola dalla storia di Pistoja del Fioravanti.

Il Ferro ci parla di Andrea Cilli chiamato lo *Sconosciuto* nell' accademia salernitana degli *Avvelli*; ma certamente costui non era di Pistoja, quindi una tale notizia non ci pone sulla via

(1) DE FRANCESCHI, *L' Istria*, pagina 202.

che possa guidarci a scoprire l'origine della casa Cilli a cui appartenne il *primo italiano* creato conte palatino dai sovrani polacchi.

Per questo titolo notiamo che, con l'espressione *cavaliere aurato*, usata dal Ciampi (il solo autore che parli di tale concessione), si volle intendere il titolo di conte palatino, che è lo stesso, e veniva conferito pure dallo stato della Polonia, motivo pel quale noi abbiamo segnato il nome del Cilli tra i decorati della dignità di conte nelle tavole cronologiche a pagina 14 di questo secondo tomo.

Il Cilli in discorso dovette trovarsi in Polonia verso i primi anni del secolo XVI e forse vi rimase sino al 1626, e non di più, poichè sappiamo essere già ritornato a Pistoja nel seguente anno. La data precisa dell'onorificenza accordatagli, non si conosce; ma tenuto presente ch'egli trovavasi in patria prima del 1627, come ci assicura il Ciampi, possiamo stabilire che la concessione, al più tardi, avvenne nell'anno antecedente 1626. ⁽¹⁾

Dalla presenza di suo zio Alessandro Cilli, prete, il quale trovavasi in Polonia sin dal 1595, può ritenersi che il Pellegrino, per le raccomandazioni del detto zio, abbia avuto il posto di gentiluomo di corte e poi il titolo di conte palatino (Veggasi nella IV parte, fra' *Musicisti*, Alessandro Cilli).

(1) CIAMPI, *Notizie di medici, ecc., ecc.*, opera citata, pagine 52 e 54.

XII

CIOJA

La famiglia Cioja ebbe origine nel Novarese, e propriamente nella terra di Molesco. I maschi primogeniti sono fregiati del titolo comitale. La residenza è Milano e Roma. ⁽¹⁾

Non è molto antica la casata di cui discorriamo, nel vestito e storico patriziato milanese, nulla ricavandosi dal Corio e dal Crescenzi, quest'ultimo assai largo nel concedere antichità alle stirpi nobili della capitale lombarda.

In Roma, sotto Pio VII, il 22 dicembre 1800, fu creato vescovo di Todi, nell'Umbria, Francesco Maria Cioja. Il Moroni qualifica il detto prelado di *nobile romano, oriundo milanese*. Egli fu commendatore di santo Spirito e lasciò molte opere. Un altro monsignore, Antonio Cioja, nel 1846, reggeva la cancelleria apostolica.

In Polonia fu conosciuto il signor Fortunato Cioja, elevato alla dignità di marchese dal re Stanislao Poniatowski, nel 1775. Dalle note più volte citate del cavalier Zielinski, tale onorificenza trovasi registrata negli *Atti della Cancelleria*, libro 41, foglio 330.

Ignoriamo da quale casa provenisse il suddetto Fortunato, ma dal Moroni sappiamo che, nel 1829, il marchese Francesco Cioja era *maestro di strade* nella corte pontificia. ⁽²⁾ Probabil-

(1) *Elenco ufficiale (definitivo) delle famiglie nobili e titolate della Lombardia*, nel *Bollettino ufficiale della Consulta Araldica*, volume III, numero 14, luglio 1896, pagina 439.

(2) Vedi l'Indice del *Dizionario ecclesiastico* del MORONI.

mente egli apparteneva alla medesima famiglia di Fortunato, ma non era dello stesso ramo dei summentovati conti Cioja di Milano e Roma citati in principio, altrimenti il titolo di marchese sarebbe stato loro riconosciuto dalla nostra consulta araldica.

XIII

CORBOLI

Da un chirografo d'Urbano VIII del 1633, diretto al signor Carlo Durazzo protonotario, nel quale si dà facoltà al conte Annibale degli Ubaldini, di stipulare la vendita a Gerolamo Corboli di una parte dei possessi di Montefiore e Pietragialla, un discendente del prenotato Gerolamo, a nome Aurelio, provava il titolo della sua contea di Montefiore, e veniva registrato tra i nobili e titolati di Urbino. ⁽¹⁾

Questa famiglia vanta memorie storiche, le quali risalgono al secolo XIV. Dal 1612 vestì l'abito dei cavalieri di santo Stefano, nel cui ordine furono ascritti più tardi Sebastiano nel 1636, Filippo nel 1642 e Giambattista-Bruno nel 1678. ⁽²⁾

Tra' suoi membri furonvi giureconsulti, conservatori di Roma, un segretario del sacro collegio ed altri personaggi che coprirono onorevoli cariche.

Anche a Firenze fiorì un ramo della stirpe Corboli.

(1) CAPOGROSSI GUARNA - *I titolati delle Provincie pontificie*, opera citata, pagina 27.

(2) ARALDI, nell'opera citata.

Il ramo d'Urbino venne in Polonia insignito del titolo marchionale, nell'anno 1678 (*Metrica della Corona*, libro 209, foglio 632).

È notevole questa onorificenza pel motivo che fu l'*unico* titolo di marchese concesso dal re Sobieski, il quale ne accordò cinque del titolo di conte. Ciò si spiega, perchè il nominato marchese era già in possesso del titolo di *conte di Brunori*, come ci dice Mieroszowski. Forse non sarà opinione arrischiata lo ammettere che il Corboli era uno degli agenti diplomatici di cui servivasi il governo di Polonia presso le nazioni amiche. Di essi abbiamo tenuto parola a pagina 22 di questo tomo II.

L'elenco Mieroszowski non è d'accordo con quello del cavalier Zielinski, ponendo la data del 1673 al diploma di marchese del Corboli da Urbino, *conte di Brunori* (?). Lo Zielinski invece, scrive *Corboli da Brunazzi* (?). Noi non comprendiamo cosa vogliano dire *Brunori* e *Brunazzi*, non trovandosi questi nomi nei nostri comuni, nè fra' predicati feudali della nobiltà italiana. ⁽¹⁾

Sappiamo inoltre che i Corboli furono conti di Montefiore, oggi Montefiorito, comune di Rimini, in provincia di Forlì. Costoro assieme al titolo comitale, portarono eziandio quello di marchese, avuto in Polonia, e si estinsero nello scorso secolo.

Noi accettiamo la data del 1678, perchè è portata dalla *Metrica della Corona*.

Arma CORBOLI, della Toscana :

D'oro, a tre corvi di nero. ⁽²⁾

(1) DE VITTIS - *Dizionario dei predicati della nobiltà italiana*.

(2) Il *Dizionario blasonico* pone tre *corbelli*, al posto dei tre *corvi*, assegnati da RIETSTAP.

XIV

FABRIS

Dal 1611 la famiglia Fabris trovavasi fra le nobili di Tolmezzo nel ducato della Carniola. Notizie anteriori, da cui potesse sapersi se fosse originaria dell'Italia, non se ne hanno, sebbene *molte* casate nostre abbiano il medesimo cognome.

Lo Schröder è il solo autore che siasi occupato di ricercare l'origine dei nobili Fabris, e non ha potuto andare al di là del 1611. Da questa famiglia discese Ottavio Fabris, elevato alla dignità di marchese dal re Michele Koribut di Polonia, nel 1670, rilevandosi dai registri della *Metrica della Corona*, libro 211, pagina 208. ⁽¹⁾

La concessione era trasmissibile alla discendenza mascolina e femminile, e S. M. I. R. A. con sovrana risoluzione 3 novembre 1820 confermò a' due rami viventi tale qualificazione.

I detti rami, nel 1830, erano rappresentati in Vienna dal marchese Francesco Antonio del fu Nicolò e dai suoi figli. L'altro ramo, domiciliato in Portogruaro, in forza di testamentaria disposizione, aggiunse al suo cognome l'altro ISNARDIS, ed era rappresentato dal marchese Alessandro del fu Francesco, nato nel 1787, e dai figli viventi nel 1830.

(1) L'Elenco Mieroszowski porta la data del 1676, sotto il regno di Giovanni III, e lo Schröder cita il diploma in data 6 agosto 1677, dal re Michele in occasione della sua incoronazione. Il re Michele era già morto il 10 novembre del 1673, lo stesso giorno della vittoria di Choczyn, riportata da Sobieski. La data giusta è quella del 1670, epoca in cui fu incoronato il re Michele. Lo stesso errore di data è portato nell'*Elenco ufficiale definitivo* delle famiglie venete. *Bollettino* citato della *Consulta araldica*, giugno 1898, in cui è copiata la notizia dello Schröder.

Ai nostri giorni vivono in Portogruaro il marchese Aquilio Fabris-Isnardis, del fu Alessandro Carlo, di Alessandro, di Francesco, ed il figlio, marchese Alessandro. ⁽¹⁾

Arma FABRIS di Tolmezzo :

Interzato in fascia ; nel 1° di rosso, all' aquila coronata d' argento ; nel 2° d' azzurro, al monte di tre cime al naturale, sormontato da una colomba a volo piegato, poggiata sulla vetta ; nel 3° di rosso, al nodo di Salomone d' oro. ⁽²⁾

XV

DE FERRARI

Una famiglia De Ferrari, estintasi da molto tempo, è rammentata in Genova dall'anno 1160; ma in seguito non si trovano altre memorie durante il lungo periodo di tre secoli.

Nel 1469, del medesimo cognome Ferrari, troviamo una casata fiorentina in Andora presso Albenga, la quale fu aggregata agli alberghi Promontorio, Interiano e Pinelli. Finalmente una terza famiglia omonima venne del pari ascritta a' detti alberghi di Genova nel 1793 e passò poi a Vienna. ⁽³⁾

Fra i discendenti della casa d' Andora trovansi registrati

(1) *Bollettino* citato del giugno 1898.

(2) Questo blasone lo rileviamo dalla « *Raccolta Daugnon* ». Ignoriamo se la regia Consulta araldica abbia approvate queste arme. È assai probabile che l'aquila d'argento in campo rosso sia una concessione del re Michele, essendo l'arma del regno di Polonia.

(3) STAGLIENO - *Brevi notizie sulla nobiltà genovese*, opera citata.

nella lista dei *serenissimi collegi* di Genova, vivente nel 1797, Raffaele De Ferrari *eccellentissimo procuratore*, nato il 20 luglio 1732, e Andrea Alessandro De Ferrari nel gran consiglio, nato il 13 aprile 1772. ⁽¹⁾

Anche un altro De Ferrari, a nome Angelo, qualificato *ligure*, lo si rinviene in Polonia, nominato conte nel 1774 da Stanislao Augusto (Atti della *Cancellaria*, libro 41, foglio 246). Probabilmente egli discese dai nominati Raffaele o Andrea Alessandro da cui, può darsi, sia venuto pure quel Raffaele De Ferrari genovese, duca di Galliera e principe di Lucedio, che fu senatore del regno d'Italia ed ha lasciato un sol figlio maschio, il quale rifiutò il titolo paterno di principe di Lucedio.

Il conte Angelo De Ferrari fu uno dei tre Italiani fregiati del titolo comitale da Stanislao Augusto.

Arma DE FERRARI da Genova:

Di rosso, al leon d'oro coronato.

XVI

GUADAGNI

Una laconica indicazione dell'elenco citato del Mieroszowski, è sufficiente a guidarci nelle ricerche occorrenti per discorrere della famiglia Guadagni, di cui un discendente venne fregiato del titolo di conte nel 1686, regnando Giovanni So-

(1) ANONIMO - *Nobiltà genovese ecc.*

bieski. La indicazione ci dice che il nominato conte, era un militare *toscano* e trovavasi al servizio dell'imperatore Leopoldo I d' Austria Habsbourg, laonde noi veniamo a conoscere che si tratta dell' antica stirpe Guadagni, stabilita in Firenze sul cader del secolo XII, dove occupò una posizione distinta tra le famiglie dell' ordine popolare.

Guadagno di Guittone, priore dei mercanti, fu al governo della repubblica assieme ai consoli dell' ordine magnatizio, nel 1204. In seguito, sino al 1528, dieci gonfalonieri e diciannove priori uscirono dalla stirpe Guadagni. Stabilitosi poi il principato, nella Toscana la dignità senatoria fu conferita a sette membri della stirpe Guadagni, la quale in ogni epoca vantò chiarissimi personaggi dalle cui azioni fu illustrata.

Da sì grande stirpe diversi rami provennero; ma da quale di essi sia disceso il succitato militare toscano Guadagni, non ci fu dato scoprire. Riteniamo però che egli non appartenne alla famiglia tutt' ora vivente e rappresentata degnamente a Firenze dal marchese di san Leolino, Guadagno Guadagni e dai suoi figli, altrimenti nell'*Annuario della nobiltà italiana* (anno 1879) in cui si parla diffusamente delle principali onorificenze concesse ai signori Guadagni, sarebbesi pur rammentato il titolo di conte ottenutosi in Polonia da un loro agnato.

Arma GUADAGNI da Firenze :

Di rosso, alla croce spinata d'oro. Lo scudo sostenuto dalla zampa destra d' un leopardo seduto, col capo chiuso in un morione, cimato da una testa d' unicorno d' argento. — Divisa: Exaltabitur.

XVII

GUALANDI

La classica ispirazione del sommo poeta, nel descrivere la morte del conte Ugolino, ha resa imperitura la memoria dei Lanfranchi, dei Sismondi, dei Gualandi, dei Ruggieri, poichè non vivrà uomo al mondo che, sapendo leggere l'italiano, non vorrà conoscere a qual croce furon posti gl'innocenti figliuoli di un traditore della patria, da un arcivescovo tradito. Ed è sì grande gloria l'esser nominati nei versi del divino Alighieri, che Pisani e Genovesi non dimenticano ciò che dei loro antenati Egli scrisse; ed anzi può dirsi esserne contenti, poichè a ragione essi comprendono che in allora, quegli antenati, meritavano le imprecazioni ed il disprezzo.

La tragedia, nella torre della *fame*, avvenne nel 1288, seguendo il principe dei cronisti toscani Giovanni Villani, ed in quel tempo i Gualandi, i Sismondi, i Lanfranchi ed altre case ghibelline tenevano man forte all'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini per iscacciare il signor di Pisa, conte Ugolino della Gherardesca. Erano già conosciuti a Pisa i Gualandi dal secolo XII; e dicesi ancora che vennero dalla Germania. Qual documento si abbia in appoggio di tale opinione non si conosce, nè noi saremmo disposti ad accettarla, essendo sufficiente il cognome italiano per rigettarla. Ma se ciò non bastasse vi sono documenti che provano l'esistenza di questo cognome in un'altra città d'Italia, anche prima del duodecimo secolo.

In una serie di antiche famiglie padovane estinte trovasi la casa De Gualandi al principio del secolo undicesimo.

Un Domenico figura come testimonia, in una donazione di alcuni pezzi di terra, fatta alla cattedrale di Padova, da un certo Adamo, figlio di Vilielmo e da Ingelberga, sua moglie, del fu Annibale, nel 1065. Secondo Gualandi, padre di Andrea, è nominato in un documento del 1122, nel quale trovasi un Giovanni di Andrea, di Secondo, cittadino padovano, presente ad una investitura di feudo delle decime di Conche, concesse a Rodolfo, priore di san Cipriano di Venezia, e ad Andrea monaco, eccettuate quelle che il vescovo Sinibaldo aveva donate alla chiesa ed al monastero di detta villa. ⁽¹⁾

Un altro documento ci parla di un Giovanni di Andrea Gualando, con altri testimoni, presente ad una donazione fatta dai canonici di Padova, delle decime di quindici campi, situati in Villa di Volta, alle monache di san Pietro di Padova.

Zambone di Andrea Gualandi, viveva nell'anno 1286 ed era notaio, come si rileva da un atto dello stesso anno, nel quale lo si vede presente ad una sentenza data da Rizzardo di Malombra, vicario del vescovo Princivalle dei Conti, in una questione tra il capitolo di Padova e Pietro *quondam* Oliviero Di Nuglea.

Virgilio, figlio di Zambone suddetto, esercitava la professione di notaio come suo padre, col titolo di *ufficiale della curia vescovile* e *scriba nell'ufficio dell'inquisizione*, giusta un documento scritto da lui, in cui si racchiude il privilegio concesso al comune di Padova da Enrico II imperatore dei Romani, di poter coniare monete, purchè fossero del peso delle veronesi; ciò avvenne sotto il vescovo Bernardo.

Altri documenti ancora esistono sui Gualandi in Padova, nei quali vari personaggi figurano come testimoni ad atti im-

(1) Vorrà forse intendersi villaggio o cascine Conche.

portanti, ciò che parla a vantaggio del posto ch' essi occupavano. In fatti notiamo che, nella maggior parte dei casi, allorché le corporazioni trattavano affari di cessioni o donazioni o altri, di una certa entità, si accostumava di farvi intervenire, come testimoni, persone di alto grado e di preferenza quei cittadini ch' erano addetti agli uffici della città e del comune, fatto pel quale il Grotto dell' Ero conchiude non potersi dubitare che la famiglia Gualandi abbia sostenuto gl' impieghi della repubblica padovana e nello stesso tempo goduti gran parte degli onori e privilegi che a' nobili concedevansi. ⁽¹⁾

Null' altro si raccoglie in Padova ove la famiglia si estinse; ma ciò basta per asserire che i Gualandi furono conosciuti come cittadini padovani, per lo meno dal principio del secolo undecimo; e nulla può far ammettere ch' essi venissero dalla Germania, eccetto che non sia provato che dall' Italia stabilivasi un ramo dei Gualandi in Alemagna d' onde vennero poi in Pisa i discendenti.

Nel 1009 un Lanfranco Gualandi è portato tra' campioni che pugnarono in terra santa, ma se fosse di Padova o di Pisa non è detto. Certo è che nel secolo XIII i Gualandi erano tra le case potenti di Pisa, ed in detta epoca si diffusero i rami di questa famiglia a Bologna, in Modena e Sicilia, originando pure altre stirpi di casato differente. Nel 1207 Gherardo Gualandi era pretore di Pisa. Da questa famiglia patrizia discese quell' Odoardo, che visse in stretta intimità col papa Paolo IV. Egli ottenne nel 1567 il vescovato di Cesena che amministrò per 30 anni con molta saviezza, e poi ebbe la permissione di rassegnarlo a Camillo Gualandi suo nipote. Odoardo Gualandi fu ritenuto per uno dei maggiori platonici del suo tempo. Gli si debbe *De civile facultate*, libri XVI. Stabilita a Roma la sua residenza, vi morì nel 1597.

(1) *Cenni storici sulle famiglie di Padova*, pagina 113.

Negli anni 1629 e 1631 due Gualandi, entrambi col nome di Odoardo, vestirono l'abito dei cavalieri di santo Stefano di Toscana.

In Livorno, nel 1395, v'era un Ravero Gualandi, podestà.

Al principio del XVI secolo nacque in Firenze Giovanni Bernardo Gualandi, la cui estesa dottrina nelle lingue antiche gli acquistò fama di chiarissimo oratore, allo stesso modo che le sue opere lo hanno fatto classificare tra i distinti nostri scrittori. Le sue traduzioni della *Vita di Apollonio*, di Tiana, del *Trattato sulle monete*, di Guglielmo Budé, degli *Apotegmi* di Plutarco, il *Tractatus de vero judicio et providentia Dei*, ed i suoi dialoghi latini, pubblicati dal 1549 in poi, sono divenuti rarissimi.

In Bologna Ermo Gualandi, dotto teologo e professore della università, coprì la carica di protonotario apostolico e vicario generale del vescovo di Parma. Morì in patria nel 1629 lasciando alcune poesie liriche, pubblicate nel 1631.

Degli altri rami benanche si hanno memorie storiche; ma non possiamo esporle tutte. Non trascureremo però di accennare alla famiglia Galletti di Palermo, de' Principi di Fiumesalato, la quale è oriunda di Pisa, *della stirpe storica dei Gualandi*.⁽¹⁾

In Polonia ci vien segnalato un Gualandi, elevato alla dignità di conte nel 1692 dal re Sobieski, indubbiamente qual guiderdone di servizi militari resi allo stato. (*Metrica della Corona*, libro 207, foglio 105).

Nei ruoli attuali della nobiltà di Toscana, Veneto, Romagna, Modena e Sicilia non più figura la famiglia di cui si è discorso fin qui; da ciò non deve concludersi ch'essa non possa essere ancora rappresentata in altri luoghi.

Arma GUALANDI:

Di rosso, alla fascia d'oro.⁽²⁾

(1) GALLUPPI - *Nobiliario della città di Messina*, opera citata, pagina 89.

(2) Fra i differenti rami si apportarono alcune modificazioni nell'arme per distinguersi fra di loro ed anche per dinotare i seguaci dei guelfi di quelli dei ghibellini.

XVIII

HONORATI

Il viaggiatore che visita il Val d'Arno fiorentino, giunto a Sesto, trova una strada carrozzabile che dopo cinque chilometri lo conduce a Calenzano di Val di Marina, il cui capoluogo, situato sopra un colle, è denominato *Castello di Calenzano*. Vi si accede da mezzodì, per un luogo detto le *portacce*, colà trovandosi un tempo la porta d'entrata di quell'antico borgo circondato da mura di un triste aspetto che rammentano ancora i guasti sofferti dalle soldatesche di Castruccio, dell'Oleggio e dell'arcivescovo Visconti, nel secolo XIV, durante le lotte delle fazioni. Nel centro del castello sorge l'antico palazzo pretorio presso cui s'innalza una solida torre che rinserra le carceri nei suoi sotterranei. Al di là del pretorio avvi un vasto caseggiato di proprietà del marchese Ginori, per opera del quale furono restaurate le mura e la porta settentrionale della borgata sunnominata. Le storie non c'informano con precisione da quale epoca la nobile famiglia Ginori signoreggiava in quei feudi, ma ci fanno conoscere che questi signori discendono dagli Honorati da Calenzano, il cui capostipite fu un Gianucolo, vivente al secolo XI, come ci assicura il Gamurrini, le cui esposizioni sono basate sopra documenti autentici. Questo scrittore presenta l'albero genealogico della casa Honorati dall'anno 1130 e senza interruzione arriva a' figli di Filiberto, vivente nel 1660. Tenuto presente che il secondo volume dell'*Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, fu stampato in Firenze nel 1673,

la genealogia degli Honorati è completa sino a' tempi del suo autore, Eugenio Gamurrini.

Il prefato autore ha stabilito la discendenza di Gianucolo per la famiglia toscana, accennando benanche a qualche diramazione; ma ciò non deve autorizzare a far ritenere che egli abbia parlato di tutte le molte altre venute, e che fiorirono in Napoli, Jesi, Pistoja, ⁽¹⁾Avignone, Lione, Polonia ed in Portogallo.

Il ramo di Francia avendo interesse di farsi riconoscere qual discendente dalla famiglia de' signori di Calenzano, il 14 ottobre del 1775, presentava al signor abate di Gervigney, genealogista di S. A. R. il conte d'Artois, una filza di copie di documenti, autenticati dalle competenti autorità di Firenze, tra cui una sentenza del granduca di Toscana che riconosceva esatta la filiazione non interrotta della famiglia Honorati e le cariche coperte dai suoi membri nella repubblica fiorentina.

In base degli accennati titoli i due scrittori francesi De La Chenaye-Desbois et Badier, stabilirono la genealogia dei signori Honorati. ⁽²⁾ Noi ne trarremo profitto in parte ponendovi assieme le notizie *esatte* che ci vengono fornite dal Gamurrini e da altri scrittori italiani che abbiamo dovuto compulsare, per esporre sommariamente l'origine della casa Honorati, ciò che ci costringerà ad entrare in maggiori particolari genealogici e conseguentemente a dilangarci alquanto.

Giovanni di Giannucolo o Gianiculo ⁽³⁾ (forse Gian Nicola), vivente nel 1100, ebbe due figli, Carduccio ed Ugolino. Il primo di essi vien menzionato in un istromento rogato da Giovanni, notaio fiorentino, l'anno 1177, conservato nell'archivio dei canonici della chiesa metropolitana di Firenze.

(1) Il GAMURRINI nel volume II, pagina 49 della sua storia genealogica, parlando delle famiglie Lenzi e Marzichi derivate da un sol ceppo, ricorda gli Honorati da Pistoja coi quali esse furono imparentate.

(2) *Diction: de la Noblesse*, opera citata, tomo X.

(3) GAMURRINI scrive *Giannucolo*, come capostipite, e LA CHENAYE DESBOIS ET BADIER, dicono Gianiculo di Giovanni.

Chiamavansi « *di Calenzano* » dal nome della signoria, ed abitavano Firenze sino dal 1100, nel borgo di Campo Corbolini, come risulta da atti autentici superflui qui a notare, perchè tutti sono esposti nelle fonti che abbiamo citate e le quali mostrano le discendenze senza interruzioni. Usarono lungamente il predicato feudale *di Calenzano*, nè volevano ascrivere ad un mestiere, come s'impose alla nobiltà toscana, se desiderava far parte del magistrato della repubblica; ma infine dovettero piegarsi, e vennero ascritti all'arte dei giudici e dei notai, usando d'allora il solo cognome Honorati.

Se non che, senza mancar di rispetto a' genealogisti nostri predecessori, dobbiamo osservare che per serii motivi dovettero abbandonare il predicato feudale *di Calenzano*, avendo perduto il diritto di portarlo.

Nei secoli XII e XIII, la terra di Calenzano fu posseduta con ragioni feudali dai conti Guidi, e da costoro passò a diverse famiglie fiorentine, tra cui i Cavalcanti, i signori della Sommaja, i nobili della Tosa ed anche i Ginori, anch'essi consignori di Calenzano. E per quanto il Gamurrini voglia provare che da atti autentici i Ginori siensi chiamati *di Calenzano* sino al 1423, noi non possiamo dimenticare che la disgraziata terra di Calenzano, dopo di essere stata devastata dalle genti dell'arcivescovo Visconti nel 1351, fu abbandonata al comune di Firenze il quale, per deliberazione del febbraio 1352, la fece riedificare e fortificare.

Da quest'epoca Calenzano appartenne alla repubblica fiorentina, e nessuno poteva intitolarsene *signore*, quand'anche si fosse trovato ancora in possesso di case urbane e fondi rustici. Se nei documenti posteriori al 1352 ancor si legge il predicato *di Calenzano* attribuito a qualcuno de' suoi antichi feudatari, debbesi considerare come inopportuno, se non abusivo.

In fatti l'abate di Gervigney dà il titolo di signore di Calenzano a Giovanni di Gianiculo Honorati ed a suo figlio Car-

duccio; ma dal figliuolo di quest'ultimo, chiamato Bindo I, tutt' i discendenti sono registrati nella genealogia col solo cognome Honorati. Soggiunge ancora lo stesso genealogista che, dal 1400 in poi, si abbandonò interamente « *le surnom de Calenzano* ».

Nigi (Dionigi) Honorati II, figlio di Bindo II, fu il primo che si fece iscrivere nelle arti del popolo. Nel 1311, per aver preso le parti imperiali, venne bandito da Firenze. Egli, ritornato in patria nel 1336, vi coprì la carica di cancelliere della repubblica, ed in seguito quella di priore e di gonfaloniere di giustizia. Ed è appunto nella sua villa presso Firenze, che nel 1378 riunironsi vari cardinali per protestare contro l'elezione d'Urbano VI e nominare in sua vece il genovese Clemente VII. ⁽¹⁾

Da Bartolomeo I, figlio di Nigi III e fratello di Bindo IV e di Giuliano, discese la casa che si stabilì a Lione nel 1575, la quale si divise in due rami, *Honorati du Crozet* (spentasi nel 1775) ed *Honorati, seigneur de Bressnaut*, nella Bresse. Discendente del menzionato Bartolomeo I, fu Salveggio Honorati il quale, dalla nobile dama fiorentina Terenzia Mastellini, ebbe due figli, Giovanni-Luigi e Giovanni-Domenico. Il primo di essi andò a stabilirsi a Napoli e l'altro emigrò in Portogallo.

Dallo stesso Giuliano sunnominato, fratello di Bartolomeo I, discese il ramo stabilitosi a Jesi, e da Giambattista, figlio di Bindo IV (secondo figlio di Nigi III), formossi la famiglia Honorati d'Avignone, signora di Jonquerette. ⁽²⁾

Tutt' i rami della famiglia Honorati vantano personaggi notabili; ma fra gli altri meritano di essere qui ricordati alcuni illustri Jesini. Il primo di essi è Francesco Honorati, nato nel 1660, il quale, fervendo le guerre coi Turchi, recossi volontario in Ungheria per combatterli. Colà si distinse ed acquistò fama di valoroso guerriero, come colui che salito tra' primi a pian-

(1) RATIER - *Le Château de Saint-Germain-Beaupré*, pagina 195.

(2) Tutta la genealogia di questo ramo d'Avignone è portata nel citato *Diction: de la noblesse*.

tare l'insegna cristiana sulle mura di Corone nel 1685, ne riportò gravissime ferite, delle quali appena risanato, tornava con maggior ardore alle armi. Nel seguente anno faceva splendida prova in molte fazioni, e specialmente in quelle di Navarino, di Argo e di Napoli di Romania, combattendo nell'esercito, che capitano da Francesco Morosini, tolse a' Turchi il possesso della Morèa caduta nelle mani di Venezia. Tornato a Roma, dopo breve soggiorno, accorse nella Serbia ove ardeva la guerra con gli Ottomani, ascrivendosi tra' cavalieri volontari, e quivi segnalossi per la intrepidezza nei frequenti fatti d'arme. Ma il suo coraggio e l'ardimento lo spinsero a cercar guerra, da solo, presso gli attendamenti nemici e la sua audacia gli tornò fatale. Improvvisamente assalito da tre cavalieri mussulmani, dopo una eroica difesa, crivellato di ferite cadde in loro potere, e ne ebbe troncato il capo senza riguardo alla età giovanile ed alla prodezza dimostrata.

Giambattista Honorati, ecclesiastico, è annoverato tra gli insigni giureconsulti della Rota romana. Tenne dapprima il vicariato di Sinigaglia e poi coprì la carica di referendario effettivo del tribunale supremo della Signatura in Roma, dove morì nel 1556 di 59 anni. Era fratello di Adriano, tesoriere della Marca, e di Onorato, primo vescovo di Urbania, uomo di grande dottrina, impiegato in negozi importanti di stato da Urbano III, da Alessandro VII e da Clemente X.

Bernardino, figlio di Giuseppe e della contessa Maria Cima riminese, messosi per la via della prelatura vi tenne uffici importanti. Nel 1760 fu consacrato arcivescovo di Sida e poi spedito nunzio a Firenze, indi a Venezia, ove restò sette anni, lodato sempre per la sua prudenza e saggezza, due virtù che lo accompagnarono al cardinalato nel 1777. ⁽¹⁾

Il marchese Honorati, fratello del cardinale, ai principii

(1) MORETTI - *Memorie degli illustri Jesini.*

del secolo scorso rappresentava la sua famiglia. Questo titolo di marchese fu conferito al signor Onorato d' Honorati, per benemerenze che ignoriamo, dal re di Polonia, come rilevasi dagli elenchi Mieroszowski e Zielinski, e come trovasi registrato nel libro 209, foglio 686 della *Metrica della Corona* all'anno 1673, ove si legge « *Honoratis de Aquila alba* », cioè marchese d' Aquila bianca, predicato concesso assieme al titolo, dal re Michele Koribut.

Avremmo desiderato conoscere i rapporti di parentela del nominato marchese in Polonia con gli attuali discendenti tutt' ora fiorenti nella città di Jesi, ma li abbiamo chiesti invano ad uno di essi.

Arma HONORATI d' Italia (comune a tutt' i rami) :

D'azzurro, alla banda di rosso orlata d'oro. — Motto : Libertas.

Arma HONORATI d' Avignone :

Inquartato ; nel 1° e 4° degli Honorati d' Italia ; nel 2° e 4° di azzurro, con una vela d' argento.

La figura della vela fu introdotta per ricordare la emigrazione di quel ramo da Firenze. ⁽¹⁾

La famiglia Ginori spiegò le medesime arme dei signori di Calenzano da cui discese, apportandovi leggieri modificazioni per distinguersi, nella stessa città di Firenze, dal ramo Honorati, e cangiò quindi *la banda azzurra in oro, caricandola di tre stelle del campo.*

(1) LA CHENAYE-DES BOIS, nell' opera citata.

XIX

METROCARISE

Nel solo elenco del conte Mieroszowski trovasi la signora *Elena De Metrocharise con i suoi figli*, creati baroni nel 1780, dal re di Polonia Stanislao Augusto.

Su questo cognome non abbiamo notizie, e sospettiamo che non sia italiano. Per pronunziare la sillaba *ca* nella nostra lingua, non è necessaria la consonante *h*. Scoprire le alterazioni che hanno potuto avvenire, ignorandosi persino in quale paese nacque la signora baronessa ed i suoi figli, è un compito di cui non oseremmo prendere impegno.

È certo che dal modo di esprimersi del conte Mieroszowski furono almeno tre le persone fregiate del titolo di barone.

XX

MIGLIORUCCI

Oltre l'indigenato concesso a Domenico Maria Migliorucci nell'anno 1696, come esponemmo alla pagina 195 del tomo I, un altro personaggio del medesimo cognome, dal re Federico

Augusto fu fregiato del titolo di barone nel 1721, giusta la registrazione fattasene nel volume 224 della *Metrica della Corona* al foglio 69, e come vien riportata dal cavaliere Zielinski nel suo più volte citato elenco.

Il suddetto barone certamente non era un discendente diretto del menzionato Domenico Maria, altrimenti avrebbe fruito della trasmissibilità dei privilegi che concedeva l'indigenato ai discendenti di coloro cui accordavasi l'onorificenza, ed in tal caso, essendo nobile polacco, *non poteva* ottenere il titolo di barone. Egli adunque apparteneva a famiglia diversa da quella del naturalizzato, o forse ad un ramo di essa assai lontano.

XXI

MIGLIORUCCI

Altri Migliorucci troviamo in Polonia dopo quelli di cui parliamo nelle precedenti pagine, ricavandoli dall'elenco del conte Mioszowski, in cui si legge che i signori Migliorucci da Roma, Domenico, Nicolò e Pietro, furono decorati del titolo di conte dal re Federico Augusto I. Anche costoro non appartenevano al medesimo ramo di Domenico Maria Migliorucci, naturalizzato polacco nel 1696, benchè sembri che scendessero anch'essi dal ceppo fiorentino.

- Arma MIGLIORUCCI da Roma :

Troncato ; nel 1° troncato di rosso e d'argento, caricato l'uno

di tre stelle a 6 raggi, mal' ordinate, d' oro, e l' altro di un uccello a volo spiegato di nero ; il 2° d' argento, ad una piramide di 3 monticelli di verde, moventi dalla punta, ognun d' essi sormontato da una margherita, gambuta e fogliata al naturale. ⁽¹⁾

XXII

MIRIS

Secondo l' elenco del conte Mieroszowski, Silvestro De Miris fu decorato del titolo di barone dal re Poniatowski, nell' anno 1780.

Lo Zielinski non ne parla, e noi non abbiamo notizie di questa famiglia.

XXIII

MONTALBANI

Feconda d' uomini chiarissimi, la famiglia Montalbani, nelle scienze, nelle armi e nelle lettere, lasciò vivi ricordi all' Italia, pei quali il suo cognome mai sarà dimenticato.

(1) MERCANDETTI, codice cartaceo, volume IV, numero 16615, appartenente all' *Istituto araldico romano* (Vedi nella *Bibliografia*, in fine di questo tomo, ISTITUTO ARLDICO ROMANO).

Già parlammo del conte Giovanni Battista Montalbani da Bologna che fu creato nobile polacco, ed accennammo pure al titolo di marchese conferito al figlio Marco Antonio (tomo I, pagina 364) del quale appunto intendiamo ora occuparci in queste note sui titolati.

Egli nacque nel 1630, e si applicò particolarmente allo studio della mineralogia. Visitò i lontani paesi settentrionali dell'Europa, riportandone immenso profitto. Recatosi pure in Polonia vi fu accolto dal re Giovanni Casimiro con bontà e considerazione. In questa circostanza il re stesso, per testimoniare quell'ammirazione che i principi sogliono impiegare, quale ricompensa ed incoraggiamento a' virtuosi, specialmente ai giovani scienziati, per la prima volta in Polonia offrì il diploma di marchese a Marco Antonio Montalbani non ancora trentenne (*Metrica della Corona*, anno 1659, libro 201, pagina 560).

Ritornato in Italia ricco di nuove cognizioni, dopo di avere esplorate le coste dell'Adriatico fermossi a Bologna, ove ordinò le raccolte formate, e si accinse a scrivere le sue opere, che incominciò a pubblicare in Bologna nel 1676 e continuò sino al 1687, dando in luce, fra le altre, una *Relazione delle acque minerali del regno d'Ungheria*, stampata poi a Venezia. Morì nel 1695 in patria, lasciando il figlio, marchese Castore, il quale coltivò le scienze e le lettere seguendo l'esempio del padre e dell'avo. Se non che volle correr l'arringo delle armi e fu dapprima capitano delle guardie a cavallo del cardinale Gonzaga; poi passò agli stipendi dei Veneziani che gli affidarono il governo di Carrara. Chiamato a Bologna nel 1723 per tenervi la cattedra d'architettura militare, vi morì nel 1732 ed in lui si estinse l'illustre famiglia dei Montalbani. Egli era accademico degli *Arcadi* e dei *Gelati* di Bologna. Lasciò vari *Discorsi*, *Poemi*, *Dissertazioni* ed altri lavori.

Arma (Vedi a pagina 364, tomo I).

XXIV

DA POLENTA

O

BELLENTANI DI POLENTA⁽¹⁾

Alessandro Bellentani o Belintani, nato in Carpi nel 1630, ed abbracciata la carriera ecclesiastica, fu inviato alla nunziatura apostolica di Varsavia in qualità di auditore, e quivi incontrò tanto nelle grazie del re Giovanni Casimiro che questi con diplomi 30 settembre 1658 e 6 maggio 1664, lo dichiarò, insieme a' suoi fratelli Flaminio e Giambattista, nobile del regno di Polonia, con privilegio di poter unire alla propria l'arma reale di Svezia. Fu inoltre nominato conte di Wolmar, ed i suddetti suoi fratelli furono fregiati anch'essi del medesimo titolo, il primo di conte di Polenta, l'altro di conte di Wolma. Il menzionato Giovanni Battista fu del pari creato gentiluomo della regia camera segreta ed assistente generale di artiglieria. Monsignor Alessandro, ritornato in patria, fu eletto arciprete-vescovo di Carpi.

Raccogliamo queste informazioni dal *Dizionario blasonico* (volume III, *appendice*, pagina 164); ma negli elenchi Mierozowski e Zielinski non è segnato che il solo titolo di conte da Polenta, conferito nel 1658 alla famiglia chiamata d'allora in

(1) Alla pagina 45 del quadro cronologico di questo tomo II, per omissione, la famiglia Bellentani conte di Polenta fu registrata soltanto DA POLENTA.

poi Bellentani di Polenta o da Polenta. (*Metrica della Corona*, libro 201, foglio 122). ⁽¹⁾

Non è fatta parola, nelle fonti riferite, della nobiltà polacca concessa a' detti Bellentani, sicchè noi non abbiamo potuto registrarla e metterci in opposizione ai due elenchi degli scrittori polacchi e della *Metrica della Corona*.

Tuttavia, accettando le notizie forniteci dal *Dizionario blasonico*, potrebbe ammettersi che nel 1658 fosse stato creato conte il prete Alessandro Bellentani, ed in seguito, nel 1664, dello stesso titolo siano stati fregiati i fratelli di lui Flaminio e Giambattista coi predicati *da Polenta* il primo, e *di Wolma* il secondo.

Con ciò per altro non resta spiegata la registrazione della *Metrica della Corona*, nella quale figura *soltanto* il titolo di conte da Polenta a' Bellentani e non si parla degli altri fratelli e dei predicati di Wolmar e di Wolma.

Non è superfluo notare che il conte Mioszowski erroneamente scrive *Bellantini* da Polenta, mentre il vero cognome è Bellentani.

Questa famiglia è originaria di Carpi e le sue memorie risalgono al 1328, anno in cui un canonico di nome Alberto fu elevato al grado di arciprete-vescovo di quella diocesi. Nel secolo XVIII un ramo andò a stabilirsi in Modena, ove i suoi membri coprirono cariche importanti.

Del conte Alessandro null' altro ci dice il Dizionario succitato, mentre le note biografiche di lui debbono provare quanto egli fosse apprezzato dalla casa d' Este per le molte qualità possedute. Infatti narra il Ciampi che Rinaldo d' Este, nell' anno 1674, lo scelse a suo ambasciatore particolare e lo mandò a Varsavia, per farsi presentare a quella dieta di elezione del

(1) Per queste ragioni non figurano i fratelli Bellentani nella categoria dei nobilitati, esposta nel quadro cronologico della pagina 15 di questo II tomo. Vi ponemmo però il conferimento del titolo di conte all' anno 1658. In quanto a' predicati di conte di *Wolmar* e di *Wolma* è probabile vi sia un errore e forse sono identici entrambi.

nuovo sovrano come concorrente al trono di Polonia, a cui aspiravano vari altri principi di case regnanti.

La gara costò somme considerevoli alla casa estense, poichè il nunzio Bellentani era stato provvisto di casse piene di cedole, nella speranza che i mezzi di corrompimento potessero aprire la via all' elezione, mezzo tentato da tutti gli altri, ma infruttuosamente: la dieta volle un prode polacco per re di Polonia, e fu proclamato Giovanni Sobieski.

Arma BELLANTANI da Carpi e da Modena:

Trinciato; nel 1° d' oro, all' aquila bicipite di nero, coronata in ambedue le teste, rostrata, membrata ed imbeccata del primo, linguata di rosso, e sormontata dalla tiara pontificia; nel 2° d' azzurro alla donnola naturale fuggente ed afferrante un ramarro di verde. Cimiero: un drago alato dell' ultimo, con la coda attortigliata. — Divisa: Saepe Jovis telo quercus adusta viret. ⁽¹⁾

XXV

RIPANTI

Se non si citano documenti sicuri per determinare l' antichità della famiglia Ripanti, non mancano, d' altra parte, gravi scrittori, i quali affermano che un cavaliere dal nome Gozzo, venisse per retta linea da quell' Attone ch' era signore di Jesi

(1) Se non è un errore del *Dizionario blasonico*, la figura dell' aquila a due teste sormontata dalla tiara pontificia è un raro esempio araldico.

e d'altre città e terre, nel 970, e che aveva il soprannome di *Gran Conte*.

I figli del detto Attone ebbero lo stesso dominio fino all'anno 1104, epoca in cui furono scacciati e perciò si ridussero nel castello delle Ripe ed altri possedimenti di secondaria importanza. Il Gozzo sarebbe della stirpe Ripanti. Egli vien qualificato signore del castello delle Ripe, e vuolsi che nel 1251 facesse atto di dedizione alla città di Jesi, per tutt' i suoi feudi, ond' essere ammesso nel comune diritto dei cittadini. Se non che, per quanto non s'abbia una discendenza documentata dei predetti personaggi, le storie ci rendono certi che nel secolo XIV la famiglia di cui parliamo, trovavasi già tra le principallissime di Jesi, rammentandosi quel Bonfiglio Ripanti che verso il 1485 vi si trovava gonfaloniere e capo dei guelfi. In quel tempo i fuorusciti Jesini, con a capo Francesco Colocci e Roberto Santoni, d'accordo coi loro partigiani ghibellini rimasti ancora nel comune, messisi in arme e di sorpresa, com'era d'uso tra quei faziosi, assalita la città, s'insignorirono della porta san Floriano; e tutta la terra sarebbe caduta nelle loro mani, se il Bonfiglio, accorso alla difesa, non fosse rimasto ucciso, colpito da una freccia. Imperocchè avvedutosi il Colocci dell'accaduto, acerbamente si rincrebbe, dolendogli ad un tempo la morte del parente (perchè gli aveva maritata una sorella) e la vergogna che ricadeva sul suo partito alle voci sparse che la saetta era intrisa di veleno. Onde caduto d'animo si ritrasse dal combattere e Jesi fu salva per la morte del Bonfiglio. ⁽¹⁾

Tra' suoi discendenti meritano essere ricordati il dotto Angelo Ripanti, trentaduesimo vescovo di Jesi; Pier Andrea, vescovo anche lui in Oppido, morto a 36 anni in Roma nel 1536; Scipione, prode capitano, si distinse alla presa di Strigonia nel 1595, in forza di che fu creato senatore romano da Clemente VIII;

(1) MORETTI, nell'opera citata, pagina 29.

Gabriele, suo fratello, altro letterato come Angelo sunnominato, lasciò un'opera inedita: *Fragmenta historica civitatis Aesii*; Antonio, creato referendario nella segnatura da Benedetto XIV, fu spedito vicelegato nella provincia di Romagna e governò poi quelle di Orvieto, Fermo e Civitavecchia, lasciandovi fama di uomo di prudenza e rettitudine, tal che dai cittadini di Orvieto, con pubblica deliberazione, fu richiesto per vescovo. Per siffatta considerazione Antonio volle ricambiarne la città con la costruzione di un grandioso seminario, ottenendogli dal pontefice Clemente XIV la necessaria rendita per sostenerlo. Morto in Orvieto il 17 marzo 1780, fu sepolto nella cattedrale, ed Antonio Morcelli pose la meritata epigrafe al sepolcro di lui.

Alessandro, nativo di Jesi, vestì l'abito di Malta, priorato di Roma, il 30 luglio 1742, ⁽¹⁾ e Gabriele, nel seguente anno, dal re di Polonia Stanislao Augusto riceveva il titolo di marchese (*Minute della Cancelleria*, anno 1743, volume 161, foglio 31).

Il conte Mieroszowski ci dice che la detta onorificenza fu concessa in forza delle raccomandazioni del cardinale Accorambi vescovo di *Tuscanum*.

Nel libro d'oro in Campidoglio, la casa Ripanti è registrata tra le nobili romane. ⁽²⁾

Arma RIPANTI da Jesi:

*Troncato, d'azzurro e d'argento, con la divisa d'oro sulla partizione e caricato, il 1°, di un sole dello stesso, ed il 2°, di tre pali di rosso: elmo coronato col cimiero di un'aquila uscente a volo spiegato di nero, rostrata e coronata d'oro all'antica, surmontata da un nastro d'argento su cui il motto: **Altius Tendam di nero.*** ⁽³⁾

(1) BONAZZI - *Ruolo generale dei cavalieri Gerosolomitani*, opera citata, pagina 12.

(2) TOURNON, nell'opera citata, pagina 70.

(3) RIETSTAP chiama i Ripanti, *conti*. Negli elenchi dei nobili romani e della Romagna, pubblicati dalla regia *Consulta Araldica*, non più figura la casa Ripanti.

XXVI

SALVONI

Dicesi che un principe del regio sangue di Svezia, a causa di civili turbolenze fosse costretto emigrare dalla patria e venisse in Italia con la famiglia, stabilendosi a Jesi nelle Marche. Quando sia avvenuto il fatto narrato, e chi fosse questo principe, non se ne parla. Si dice pure che a Jesi prendesse il cognome di *Salvus* da cui, in seguito, venne la modificazione in Salvoni. Finalmente nel secolo XIV un Giovanni Cristoforo Salvoni abbandonò il proprio cognome per assumere quello di « *Giorgini* già » portato da un *Franzone* suo antenato; nome che poi conservarono i suoi discendenti. Questi due rami si ricongiunsero » poi nel 1546, pel matrimonio di Francesco Salvoni con Francesca Giorgini, ultima della sua casa. Tuttavia i nati da questo » matrimonio adottarono il cognome materno, e fu soltanto nel » 1707 che, estintasi la famiglia Giorgina, il nome e le sostanze » di lei furono devolute al ramo dei Salvoni ». ⁽¹⁾

Siamo inoltre informati che in un diploma di marchese, rilasciato dal re Giovanni Casimiro di Polonia ad un Castore Giorgini Salvoni, di cui parleremo, si conferma l'esposto: « *Cum* » *a fide dignis, ut accepimus, nobilem virum Castorem, ex conspicua* » *familia Salvona, mox Georgina appellata, oriundum, quam ex Svec-* » *torum antiquo stemmate Regio sanguinem duxisse* ».

(1) *Annuario della nobiltà italiana*, anno 1886.

Assai meglio, crediamo, sarebbe stato se la Cancelleria della *Metrica della Corona* in Cracovia avesse corredato di date e di nomi quel diploma, poichè non nominandosi quel disgraziato principe di regio sangue, che per mettersi in salvo dovette rifugiarsi nelle Marche, e non ponendo la data dell'accaduto, quel diploma si presenta con poca serietà al cospetto della storia.

Ma lasciando le tradizioni e venendo al concreto, si troverà la famiglia Salvoni assai distinta fra le principali d'Italia, i cui membri non pur nella nuova patria, ma presso i principi delle corti italiane furono stimati ed apprezzati al punto che di essi si avvalsero nelle vitali loro contingenze. E così può dirsi di quel ramo che portò il nome Giorgini, da cui, come l'altro Salvoni, emersero illustri personaggi fra' quali un Curzio Salvoni, commendatore dell'ordine militare di santo Stefano di Toscana, alla dipendenza di Ottavio Piccolomini in Germania e poi in Piemonte in qualità di colonnello di cavalleria. In forza del suo matrimonio con Zenobia Belloni, erede della contea di Monbercelli nella provincia d'Asti, ottenne la investitura ed il titolo comitale di quel feudo nobile.

Nel ramo dei Giorgini merita essere segnalato un Majolino, il quale raggiunse il grado di ammiraglio delle galee di san Giovanni di Gerusalemme e fu in seguito il capo della lingua d'Italia nel detto ordine gerosolomitano.

La famiglia Salvoni fu aggregata al patriziato romano il 15 dicembre del 1623.

Castore Giorgini Salvoni, dal re di Polonia Giovanni Casimiro, fu creato marchese dell'*Aquila bianca*, con diploma in data di Cracovia, 1 dicembre 1660 (*Metrica della Corona*, libro 201, foglio 561), e con la concessione annessavi di poter in-quartare la propria arma con quella della Polonia.

Questa famiglia è tutt'ora degnamente rappresentata a Jesi ed a Rimini.

Arma SALVONI:

Inquartato: nel 1° di rosso alla fascia d'oro, accompagnata in capo da un monte di tre cime, ed in punta da tre bande dello stesso; nel 2° e 3° di rosso, all'aquila spiegata di argento, coronata d'oro (concessione dell'aquila di Polonia); nel 4° di rosso, al grifone coronato d'oro, e con una banda dello stesso attraversante. — Cimiero: il grifo descritto. — Divisa: Virtutem junxit honori.

XXVII

SARDI

Abbiamo tenuto parola del titolo di conte concesso a Bartolomeo Sardi, di famiglia nobile lucchese, nella prima parte di quest'opera (tomo I, pagine 266 e 267), e qui lo affermiamo per esporre al completo il numero dei conti italiani creati dai sovrani della Polonia.

Il Sardi che ebbe l'onore di servire il re Sobieski da segretario, ricevette il titolo di conte e poi anche l'indigenato. La data esatta s'ignora, ma noi ponemmo quella del 1674, poichè egli dovette trovarsi in corte sin da quando Giovanni Sobieski ascese al trono (Vedi a pagina 264 del tomo I).

XXVIII

SOLLOROLI

Il conte Mioszowski nel suo elenco citato, registra il nome del *nobile* Alessandro Solloroli fra' decorati del titolo di marchese dal re Federico Augusto I di Sassonia nel 1703. Nel manoscritto Zielinski è notato il cognome *Salloroli* alla medesima data del 1703 e per la stessa concessione del titolo marchionale.

Può sospettarsi che il vero cognome fosse Sollaroli, famiglia piemontese tutt' ora fiorente, nelle cui note gentilizie però non troviamo accennata l' onorificenza conseguita in Polonia. Può darsi quindi che il menzionato marchese sia di tutt' altra famiglia, o pure di un ramo di essa assai lontano, col cognome alterato.

XXIX

TELONI

Anche a' nostri giorni, nella città di Viterbo, vedesi l' antico palazzo dei conti Teloni, il quale nel giorno 16 ottobre

dell'anno 1739 fu onorato della presenza del principe reale, il figlio di Federico Augusto II, elettore di Sassonia e re di Polonia. Per festeggiarne l'avvenimento convennero in quel palazzo principi e principesse romane, unitamente all'eminentissimo cardinale Annibale Albani, nella sua qualità di *Protettore della Corona di Poloniá*. L'ospite augusto vi rimase quattr'ore e ne partì dopo pranzo, la sera alle 9. ⁽¹⁾

La sua visita è giustificata dal fatto che il detto principe e la sua real casa avevano già ricevuto servigi dalla famiglia Teloni, la quale venne fregiata del titolo di conte sino dal 1735. ⁽²⁾

Beneviso dalla santa sede, fra' membri della stirpe Teloni, dobbiamo ricordare monsignore Arnaldo, nato in Treja (provincia di Macerata) agli 8 di ottobre 1760, il quale dal papa Leone XII, nel concistoro del 24 maggio 1824, fu dichiarato vescovo di Macerata e Tollerentino, in omaggio alla sua grande erudizione; e morì all'età di 85 anni, nel 1846.

XXX

TEMPI

Da un piccolo castello chiamato *Querceto*, nella valle d' Elsa, provincia toscana, e di cui ora non esistono che poche rovine, fu chiamata *Da Querceto*, la famiglia che lo possedeva in feudo.

(1) Bussi, nell'opera citata, pagina 355.

(2) Rileviamo questa notizia dall'elenco Zielinski in cui leggesi, in parentesi: « *Stigliata*, libro 42, foglio 7 », fonte da noi sconosciuta.

Verso il 1300, abbandonato il vecchio maniero, essa andò a stabilirsi in Firenze, dove, a cagione di uno dei suoi distinti rampolli a nome *Tempo*, assunse il cognome *Tempi*. Per una lunga serie di anni godette gli onori e le munificenze della repubblica e si alzò in bella fama pei personaggi di cui fu produttrice. Ser Benedetto, figlio del nominato Tempo, intervenne con altri alla pace del duca d'Atene nel 1342, e fu spedito ambasciatore a Gubbio ed a Pistoja nel 1349 e 1350.

Nel 1634 Francesco Tempi vestì l'abito di Malta, al cui sovrano ordine venne ammesso Mario nel 1650. Leonardo e Benedetto Maria furono ascritti tra' cavalieri di santo Stefano, nel 1640 il primo e nel 1707 l'altro. Gian Francesco, domenicano, fu famoso professore di lingue orientali; Luigi, eletto senatore nel 1698, ottenne il titolo di marchese sulla sua tenuta del *Barone*; Luigi, figlio del precedente, fu arcivescovo di Nicomedia, nunzio in Portogallo e cardinale nel 1753. Con Benedetto, fratello del succitato marchese Luigi, si spense la famiglia nell'anno 1770. ⁽¹⁾

Noi ammettiamo che siasi spento questo ramo della casa Tempi, ma non il cognome, trovando nella *Metrica della Corona* (libro 209; foglio 597) che un membro della famiglia dei Tempi fu creato marchese in Polonia nel 1672, regnando Poniatowski. Ora, tenuto presente che nelle opere genealogiche da noi compulsate non si è fatta parola della onorificenza in discorso, devesi ammettere che il creato marchese dalla Polonia appartenesse ad una diramazione della casa fiorentina in principio notata, e forse questo ramo è ancora vivente.

Arma TEMPI da Firenze :

Burellato di rosso e d'oro, di 6 pezzi, al capo del secondo, caricato d'un albero di verde movente dalla partizione.

(1) TETTONI e SALADINI, e *Dizionario blasonico*, nelle opere citate.

XXXI

VECCHIO

Se dobbiamo seguire *ciacamente* l'annotazione dell'elenco Mieroszowski, in cui leggesi che nel 1673 il colonnello imperiale Gabriele De Vecchio fu creato conte dal re Michele Koriut, noi dovremmo circoscrivere le nostre ricerche sul cognome *Vecchio, De Vecchio e Del Vecchio*. Tuttavia avendo piena conoscenza delle alterazioni dei nomi, specialmente nelle lettere finali, noi abbiamo compulsate benanche le note storico-genealogiche delle famiglie Vecchi e De Vecchi, e non avendo trovato fra' loro rampolli chi conseguisse il titolo comitale sopra accennato, dovremmo ritenere che il suddetto colonnello imperiale, non discendeva dalle stirpi nobili *De Vecchi* sparse in varie città d'Italia. Tuttavia può ammettersi eziandio che le nostre conclusioni sieno inesatte, e che il cognome in questione debba ritenersi come un'alterazione del vero patronimico De Vecchi; ma non avendone sicurezza, siamo sprovvisti di ragioni per ammetterlo.

Di una famiglia Del Vecchio, antichissima, ci parla il *Dizionario blasonico*. Essa figura tra le case lucchesi. Possedette la baronia di Loria e *vestì l'abito di Malta*. Questa indicazione ci ha spinti a ricercare la data dell'ammissione ora detta nel S. M. O. di san Giovanni; ma nell'*Italia nobile* dell'Araldi abbiamo trovato, a pagina 148, un Francesco Maria *Vecchi* tra i cavalieri di *Siena*, ammesso nel 1579: altri ancora se ne trovano, dopo questo anno, sia nei cavalieri di Malta e sia in

quelli di santo Stefano, ma tutti col cognome *Vecchi* e niuno con quello di *Vecchio* o *Del Vecchio*. Noi non crediamo che sia un errore del menzionato *Dizionario*, giacchè in esso si cita pure la famiglia De Vecchi, sanese, senza far parola della sua ammissione all'ordine gerosolomitano, e ciò avvenne, perchè al certo l'autore di quell'opera conosceva che le due case di Lucca e di Siena ebbero una origine comune.

Non ci è nota la famiglia del colonnello De Vecchio; ma è assai probabile che discendesse da una casa toscana, avendo noi già veduto nelle precedenti note sulle altre casate, di cui ci occupammo, esservene molte di quel granducato che andarono in Polonia.

A Firenze, a Siena ed a Lucca sono conosciute da molti secoli tali casate, alle quali tributaronsi non pochi onori per le benemerienze acquisite dai loro membri.

Arma DEL VECCHIO da Lucca:

Di rosso, al fascio di miglio al naturale, legato d'oro.

Arma DE VECCHI da Siena:

D'azzurro, al corvo saliente d'oro, abbassato sotto il capo dell'impero (che è d'oro, all'aquila spiegata di nero, coronata del campo). — Divisa: Cæsaris sum.

AVVERTENZA

Le notizie esposte in questa terza parte ammontano a trentuna, mentre le concessioni dei titoli furono date a trentasei famiglie italiane. La differenza proviene dal fatto che nella notizia Boselli figurano due membri decorati del titolo di conte (vedi a pagina 30), in quella dei Migliorucci (a pagina 63), lo stesso diploma di conte venne accordato a tre personaggi, come pure il titolo di barone fu concesso alla madre, signora Metrocharise ed a' suoi figli (a pagina 62).

FINE DELLA TERZA PARTE



PARTE QUARTA

ED ULTIMA

ALTRI ITALIANI IN POLONIA

ECCLESIASTICI, DIPLOMATICI, SCIENZIATI, MILITARI
MEDICI, ARTISTI, ecc., ecc.

Ci occupammo fin qui delle ricompense concesse agl' Italiani dai sovrani e dallo stato della Polonia, ed ora è mestieri discorrere degli altri nostri connazionali, i quali per motivi differenti si recarono in quel regno. Imperocchè, non potendosi smentire che l' Italia esercitasse un ascendente morale in quella nazione, ne troveremo la giustificazione, tenendo calcolo della utilità che i Polacchi ebbero a ritrarre dall' opera degli Italiani colà convenuti.

Anzitutto la corte romana, sin dai primi tempi in cui la Polonia abbracciò il cristianesimo, con ogni cura scelse e spedì in quelle città missionari, vescovi e nunzi adorni di ogni virtù di cuore e di mente. Oltre alla missione d' iniziare e poi di rafforzare la fede cristiana, veniva loro imposto eziandio il dovere d' ingentilire i costumi di quelle popolazioni, far nascere in esse il desiderio d' istruirsi e di gustare il bello ed il buono della

civiltà. In una nazione aristocratica, dove esclusivamente la nobiltà comandava su tutto, bisognava inviare personaggi ragguardevoli, i quali non solamente per dottrina e saggezza dovevano imporre, ma che, pari ai magnati ed ai grandi funzionari indigeni dello stato, vantassero antichità gentilizia e chiarezza di sangue, onde maggiormente venissero considerati.

Le altre corti degli stati d'Italia non regolaronsi diversamente nell'inviarvi i loro rappresentanti. Costoro furon poi seguiti da scienziati, letterati, artisti, e da tanti altri uomini di merito, ognuno dei quali con la propria opera pose la sua pietra al grande edificio di stima e di apprezzamento, da cui nacque una seria e durevole amicizia fra le due nazioni.

L'ascendente morale, di cui l'Italia valevasi sulle altre nazioni d'Europa al principio del secolo decimosesto, non limitavasi ad inculcar loro l'affetto delle belle arti; essa impose le buone maniere della grande società, le sue mode e perfino la sua lingua, essendo quella del bel mondo. Infatti in Polonia conoscevasi la nostra lingua a preferenza delle altre, ed anche oggi se ne conservano molte parole. ⁽¹⁾

Se non che dal matrimonio di Ladislao VII, re di Polonia, con Maria Luigia, figlia di Carlo Gonzaga, duca di Mantova, di Nevers e di Rethel nel 1646, il trasporto dei Polacchi per la lingua italiana cominciò ad affievolirsi. La nuova regina, per combattere la crescente influenza politica dell'Austria sul

(1) Nella musica sono ancora usate le voci: *alto, basso, soprano, mezzo soprano, tenore, prima donna, notturno, cavatina, rondò, adagio, andante, piano, pianissimo, maestoso, forte, fortissimo, da capo*, ed altre. Anche nel commercio e nelle finanze, conservansi parole italiane, come ad es.: *sporco, brutto, netto, strazza, provista, uno, due, tre per mese, aggio, di saggio, sensale, procura, incasso, rimessa, valuta, bolletta, ecc., ecc.*

Importati dall'Italia molti prodotti ortensi s'ebbero il nome collettivo di *italiens wloszczyna* ed i loro appellativi *cipolla, selleri, porri, cavolifiori, spinaci, rape, asparagi, pomidori*, non cangiarono che pochissimo nel modo di scriverli, *cybula, selery, pory, kalafory, szpinat, kalarepa, szparagi, pomidory*. I nomi di *violoncello, tromba, maschera, mascherata, sala, palazzo, osteria, ostriche, melarance, carrozze, carretto, cavaliere, cavalleria, cavalcata, cappello, spada, stiletto*, e moltissimi altri, scrivonsi *wiolonczella, tromba, maskara, maskarada, sala, polac, austerya, ostrzygi, pomarance, karoca, kareta, kawaler, kawalerya, kawalcada, capelusz, szpada, sztylet*. (MIRROSZOWSKI, nell'introduzione del suo *Elenco*, citato.)

gabinetto di Varsavia, cercò sostituirvi quella della Francia. Alla morte di suo marito, sposatasi col fratello e successore di lui, il re Giovanni Casimiro, spiegò una energica attività allo scopo di assicurare la corona al duca d' Enghien, figlio del gran Condé, in vista della mancanza d' eredi per la casa di Polonia, presso ad estinguersi.

È ben vero che questi disegni non si effettuarono, ma un' altra forza sostituì quella di Maria Luisa, vogliamo dire la sposa di Giovanni III, Maria Casimira, figlia del marchese d' Arquier de la Grange, già dama d' onore della mentovata Maria di Gonzaga, vedova di Giovanni Zamoycki, palatino di Sandomir, la quale contribuì anche maggiormente a sostenere l' influenza francese sotto tutt' i rapporti. Le due regine, indipendentemente dagli scopi politici, contribuirono potentemente all' introduzione degli usi francesi ed all' abbandono di molte voci italiane dal linguaggio dell' alta società, la quale finì per adottare la lingua francese, divenuta la lingua diplomatica, come le mode di Versaglia furono introdotte dai signori di tutte le nazioni. Tuttavia gl' Italiani in Polonia conservarono sempre un certo ascendente, perchè vi si resero utili, ed è a rimpiangere di non poterli ricordare *tutti* in queste note per far conoscere quanto essi fecero nel tempo che vi rimasero.

Sulle indicazioni di varie opere abbiamo raccolto molto; ma siam convinti che è assai poco in relazione al numero de' Italiani che recaronsi in Polonia e che si diffusero nelle quindici province di quel vasto impero durante i dieci secoli decorsi. ⁽¹⁾

Gli ecclesiastici vi fecero assai bene, massimamente i padri

(1) La Polonia si componeva altra volta di quindici grandi province, ridotte poi a nove nel secolo XVII. Il re di Polonia era benanche duca di Lituania, di Russia, di Prussia, di Moscovia, di Samoigizia, di Livonia, di Volinia, di Kiowia, di Podolia, di Poldachia, di Smolensko, di Severia e di Czerniechowia. Dopo tutte le perdite, queste province, nel secolo XVII, furono ridotte alla grande e piccola Polonia, al granducato di Lituania, alla Russia, Prussia, Masovia, Samoigizia, Volinia e Poldachia.

della Compagnia di Gesù, i quali vi apportarono l'istruzione, la morale e la civiltà. Noi ne troveremo molti, stante che nel 1670 le loro case ammontarono a venticinque in Polonia ed a sedici nel granducato di Lituania. In tutto il regno le case religiose dei diversi ordini raggiunsero la imponente cifra di trecentosessantaquattro, ed in esse gl'Italiani furono molti, non pochi dei quali discendenti da nobili famiglie e tutti intenti allo sviluppo intellettuale ed al bene reale di quelle popolazioni.

Vedremo in seguito gli ambasciatori secolari inviati dagli stati italiani, come pure i gentiluomini, gl'impiegati di corte, gli scienziati, i militari, i medici, i professionisti, gli artisti, gl'industriali e tanti altri che spontaneamente vi andarono, ma non di ciascuno fu possibile raccogliere le note biografiche, e le difficoltà si comprendono facilmente. Dotti e pazienti prelati, ai quali erano spalancate le porte degli archivi vaticani, si applicarono alla redazione di un completo catalogo dei vescovi e degli inviati ordinari e straordinari della santa sede in Polonia; ma non poterono completare il loro lavoro. Per le altre categorie le difficoltà sono maggiori.

L'abate Ciampi, che in vari anni ha raccolto grande copia di notizie su questo proposito, domanda indulgenza dagli studiosi se non troveranno la perfezione di quanto espose nella sua *Bibliografia*, specialmente per le date, le quali talvolta indicano quando gl'incaricati della corte romana trovavansi nelle loro nunziature e tal'altra quella dell'anno della loro partenza. Noi, con altri studi, abbiamo potuto precisarne una buona parte; ma non per sì poco domandiamo indulgenza minore da' nostri lettori, di quella chiesta dal Ciampi.

Per le notizie che andremo esponendo sulle persone che furono in Polonia, abbiamo ritenuto l'ordine alfabetico, come si fece nelle precedenti parti di quest'opera, anzitutto pel motivo che questa quarta parte sarà compulsata dagli studiosi con frequenza maggiore delle altre, a cagione dei molti soggetti di

cui si discorre, sicchè disporne i cognomi alfabeticamente, facilita le ricerche. Oltre a ciò le date spesse volte sono discutibili o erronee.

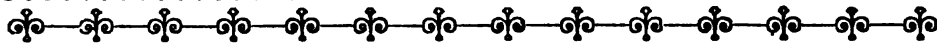
Dalle istruzioni comunicate agli ambasciatori, dalle relazioni da essi spedite a' propri governi, dalle descrizioni dei loro viaggi, dalle loro lettere, dalle opere pubblicate e da' manoscritti esistenti in varie biblioteche ed archivi, gli scrittori hanno attinte le notizie sui personaggi che andarono nel regno di Polonia per compiere le loro missioni. Le date però, quando anche fossero esatte (e spesso non lo sono, essendovi discrepanze d'opinioni tra gli scrittori) non possono indicare che l'anno in cui furono rilasciate le istruzioni avute, o quelle delle relazioni inviate, o delle lettere scritte, o del momento in cui trovavansi in Polonia per avvenimenti narrati dalla storia ed a cui i detti ambasciatori trovaronsi presenti o vi presero parte. Ma ciò non può determinare esattamente e per tutti il periodo di tempo nel quale i precitati inviati rimasero nella repubblica.

Ricordiamoci che sino alla fine del secolo XVII con gravi difficoltà e pericoli compievasi il viaggio dall'Italia sino a Cracovia o a Varsavia. Il nunzio che aveva ricevuto l'istruzione nel mese di novembre, a stento giungeva in gennaio del seguente anno. A ciò si aggiunga un errore in cui facilmente cascavasi. Gli ambasciatori che recavansi in Polonia per assistere alle grandi diete, specialmente a quelle di elezioni pel nuovo re, dovevano trovarvisi prima della loro apertura. Esse duravano varie settimane; ma siccome vi furono lunghi interregni dopo la morte di Sigismondo II, dopo la fuga di Enrico di Valois, e dopo il regno di Stefano Batori, di Giovanni Casimiro e di Sobieski, segnare la data dell'elezione del nuovo re per dinotare l'anno in cui il nunzio apostolico o civile andò in Polonia, non è esatto. Così può dirsi benanche per altre date, le quali c'informano soltanto dell'anno in cui l'ambasciatore ebbe l'incarico, o pure quello della missione compiuta, o del momento in cui

trovavasi in Polonia, ma non il periodo di tempo colà rimasto. Alcuni errori ci fu dato correggere e perciò non sarà superfluo compulsare il nostro indice generale, nel quale vi sono utili annotazioni e richiami.

Per maggior chiarezza abbiamo diviso in categorie gl' Italiani stati in Polonia, e ragioneremo primieramente degli ecclesiastici, perchè in maggior numero, e di più ancora per la ragione che fra loro rinvengono i primi nostri connazionali recatisi in quelle regioni, dove iniziandovi la fede lavorarono più di tutti gli altri per isviluppare le relazioni politiche ed i buoni rapporti d'amicizia con l'Italia. I vescovi, i cardinali, ed in generale i nunzi apostolici non sempre venivano spediti dalla santa sede per trattare gli affari appartenenti alla religione. Spesso vi andarono per missioni puramente politiche o diplomatiche, come ambasciatori o rappresentanti del sovrano pontefice. Costoro li abbiamo uniti assieme a tutti gli altri ecclesiastici, separandone però i padri della Compagnia di Gesù, i quali sono molti e formano una categoria diversa dagli altri ordini religiosi per la ragione che la storia dei loro maneggi politici rimarrà sempre, in gran parte, occulta.

La grande quantità delle persone di cui discorreremo e le loro differenti condizioni sociali ci consigliano di sopprimere completamente la parte araldica, e di limitarci ad accennare assai brevemente le origini genealogiche, solo per dare una sommaria cognizione delle loro famiglie.



ECCLESIASTICI

I

VESCOVI, NUNZI, LEGATI APOSTOLICI, MISSIONARI ed ALTRI RELIGIOSI

Inviati in Polonia dalla corte di Roma e dai conventi

sino allo spirare del XVIII secolo

Agerio nell' anno 1197 succede al vescovo Stefano, entrambi italiani, nel governo della chiesa di Vladislavia (dalla storia del Dlugosz).

Albani Gian Francesco da Urbino, cardinale, fu *Protettore della Corona di Polonia* in Roma prima di cingere il triregno nel novembre del 1700, sotto il nome di Clemente XI.

La famiglia Albani, originaria d'Albania, fu costretta di ricoverarsi in Italia nel secolo XVI, a causa delle conquiste dei Turchi. Un ramo venne aggregato alla nobiltà di Bergamo e l'altro a quella d'Urbino da cui discese il papa.

Il credito e le ricchezze della sua casa aumentarono durante il suo lungo pontificato. Ascritta poi questa famiglia alla veneta nobiltà ed a quella di Genova, acquistò, nel 1716, il principato di Soriano.

Albergati Antonio, vescovo di Vigilia, nunzio pontificio in Polonia per Paolo V. Morì nell'anno 1634, come scrive il Ciampi. Tenuto presente che il mentovato pontefice rimase sul trono sino al 1621, l'Albergati dovette essere inviato in Polonia in quell'anno istesso. Egli apparteneva ad antica famiglia nobile, conosciuta per atti autentici dal principio del tredicesimo secolo, negli stati della chiesa e specialmente a Bologna, ove i suoi membri furono anziani e gonfalonieri di giustizia. Questo Antonio vien registrato quale vescovo di Bisceglie e poi nunzio pontificio a Colonia. Altri prelati si ebbero, nella medesima famiglia, rivestiti della porpora cardinalizia.

Alberto da Milano, canonico ravennate, dal papa Clemente V, sedente in Avignone, nell'anno 1311 è incaricato di unirsi all'arcivescovo di Brema, per fare una inchiesta sui delitti di cui furono accusati i Crociferi di Polonia. ⁽¹⁾

Il vescovo Alberto e tutti gli altri, di cui non si ha il cognome, sono italiani.

Albino governò per anni 15 la chiesa vescovile di Polotzk, e nell'anno 1041 fu successo da Pasquale già canonico in quella medesima chiesa.

Aldobrandini Ippolito da Fano, dell'illustre ed antica famiglia fiorentina, fu creato cardinale di san Pancrazio nel 1585.

Alla morte di Stefano Batori, la Polonia trovossi divisa in due fazioni, l'una acclamante Massimiliano d'Austria per sovrano, l'altra Sigismondo principe di Svezia. Durante il lungo interregno molto sangue fu versato finchè Massimiliano, rimasto soccombente, fu fatto prigioniero, e Sigismondo III, di anni 21, acclamato il 9 agosto 1587, fu incoronato re di Polonia il 27 dicembre di quell'anno.

(1) CIAMPI, *Bibliografia citata*, volume II, pagina 40, anno 1311.

Impressionato il sommo pontefice per le civili discordie nate fra quei popoli e più ancora per l'odio esistente fra i menzionati principi, allo scopo di evitare i maggiori pericoli dai quali era minacciata quella repubblica cristiana, volle inviargli un *legato de latere*, sia perchè venisse a porre Massimiliano in libertà e sia perchè le discordie cessassero e lo stato si ponesse in tranquillità. Occorreva quindi un personaggio di alto sapere il quale anzitutto, alla saggezza accoppiasse la delicatezza dei modi per calmare l'imperatore Rodolfo II ed il re di Polonia e per ciò, a tanta impresa, fu eletto il cardinale Ippolito Aldobrandini, il quale a' 23 di maggio 1588 partì alla volta di Cracovia. E qui parlino lo Stringa ed il Platina nella vita di Clemente VIII :

« Imperocchè senza tardar molto, se ne volò colà Hippolito, > dove subito che pervenne, cominciò con molta destrezza e > prudenza a maneggiare il negotio, e hora con l'Imperatore > Rodolfo, hora con Sigismondo parlando, e hora con altri molti > sopra tal negotio deputati; e privatamente e pubblicamente, > nelle Congregazioni di Boemia e di Rendzonio, a questo ef- > fetto chiamate, trattando; portò la somma di una tanta ma- > teria, con l'ajuto del Signore, tanto innante, et a termine > così felice, che a' 9 di Marzo del seguente anno 89, superate > tutte le difficoltà, con la somma industria et avveduto saper > suo, fu con universale contentezza di ambe le parti conchiusa > tra quei popoli di Polonia, e quelli di casa d'Austria una > buona pace, avvenendo il simile fra Massimiliano, che fu su- > bito rilasciato, e il Re Sigismondo, con promessa certa di > esso Massimiliano di non pretendere mai più in alcun tempo, > in virtù della passata eletione, il Reame in Polonia, neanche > in caso che seguisse la morte di detto Sigismondo. »

Menata a fine una sì difficile missione, dopo poco ritornò a Roma dove nel 1592 ascese la cattedra di san Pietro sotto il nome di Clemente VIII.

Aldobrandini Cinzio (Vedi PASSEBI ALDOBRANDINI).

Alessandro, vescovo di Forlì, legato apostolico al re Casimiro di Polonia, nell'anno 1470. Egli vi restò anche dopo la morte di Paolo II, sino al successore Sisto IV. Fu lui che chiese al governo di Polonia che fosse mandato prigioniero a Roma il celebre Filippo Bonaccorsi detto *Callimaco*, rifugiatosi in quel regno per salvarsi dalle persecuzioni mosse a lui, al Platina e ad altri letterati che trovavansi a Roma, calunniati di macchinare tradimenti a quel Papa. (Vedi BONACCORSI).

Altieri Emilio dal papa Urbano VIII fu dato auditore a monsignor Giambattista Lancellotti nella nunziatura di Polonia l'anno 1623. Ritornato in Roma e creato vescovo di Camerino, ricevette altri importanti incarichi, finchè Alessandro VII lo spedì alla corte di Polonia, ove trovavasi verso il 1657 e forse vi rimase ancora altri anni dopo i quali, richiamato in Roma sua patria, alla morte di Clemente IX fu eletto sommo pontefice nel conclave del 29 aprile 1670, ed assunse il nome di Clemente X. ⁽¹⁾

Egli era figlio di Lorenzo e di Vittoria Dolfin, dama veneta. La principesca famiglia Altieri di Roma portò anticamente il cognome di Peralucci, cangiato poi in Altieri verso la fine del XV secolo.

Angelotto, vescovo di Polotzk, morì nel 982 dopo aver governata la sua chiesa per 15 anni.

È a tutti noto come l'antica e nobile famiglia Lancellotti fosse chiamata pure *Angelotti*, *l'Angelotta*, *l'Angellotta*, *l'Anzellotti* e *Lanzellotti*. Un ramo di essa, in Sicilia, chiamossi Lanzirotti. ⁽²⁾

È probabile che il vescovo Angelotto, indicato dal Dlugosz qual membro di casata romana, appartenesse al gran ceppo della casa che diramossi poi in Napoli e in Roma e si estinse

(1) MORONI - *Dizionario* citato. Vedi ALTIERI Emilio.

(2) F. F. DE DAUGNON, *Teatro gentilizio della nobiltà d'Europa*.

dopo aver goduto il principato di Lauro e di aver dato vari cardinali alla chiesa. ⁽¹⁾

Antici marchese Tommaso, da Recanati, distinto prelato, fu naturalizzato polacco, come si disse nel tomo I di quest' opera, pagina 35 e seguenti.

Venne poi inviato a Roma in qualità di ministro degli affari ecclesiastici e civili del regno di Polonia. Creato cardinale da Pio VI, all' arrivo dei Francesi in Roma ripudiò la veste talare prelatizia per vivere civilmente. Noi crediamo che per questa ragione il Moroni non abbia voluto parlare diffusamente di questo ex principe della chiesa.

Arborio Valentino, vescovo di Premisla, oratore di Sigismondo Augusto al concilio di Trento nell' epoca del papato di Paolo IV e durante la nunziatura di monsignor Lipomano (1555-1559). Questo prelato doveva appartenere alla famiglia nobilissima e tutt' ora fiorente tra le illustri del Piemonte, chiamata pure *Gattinara*, la quale produsse molti rami. Monsignor Della Chiesa (*Corona reale di Savoia*) distingue tutte le diramazioni, fra le quali Arborio-Ardicini, Arborio-Biamini, Arborio-Gattinara, Arborio-Bonsignore, Arborio-Rogerini ed altre.

Nel 1350 Ticio De Arborio fu investito del castello e delle decime di Gattinara, signoria che rimase sempre in proprietà dei discendenti della sua famiglia. ⁽²⁾

Archetti Giovanni Andrea, arcivescovo di Calcedonia e nunzio pontificio in Varsavia nel 1783. Fu spedito dal papa Pio VI a Pietroburgo con la medesima carica ed ebbe udienza il 15 luglio dello stesso anno dall' imperatrice, da cui venne accolto col solito cerimoniale pel ricevimento degli ambasciatori dei sovrani.

(1) Il cognome Lancellotti, per decreto del papa Pio IX, fu assunto da un membro della famiglia dei principi Massimo. Il ramo Lanzirotti è ancora rappresentato in Sicilia.

(2) *Teatro araldico*, opera citata. Vedi la genealogia nel volume III.

Nato da nobile famiglia bresciana, ricevette il cappello cardinalizio nel 1784, e morì vescovo di Sabina nel 1805.

Archinti Filippo, nobile milanese, fu mandato nunzio da Paolo III al re di Polonia, Sigismondo I. La data è ignota, ma può ritenersi ch'egli sia andato in Polonia prima del 1545, poichè in questo anno pubblicò in Cracovia una sua opera contro gli eretici, fatto da cui può inferirsi che l'autore di essa almeno dovette spendervi un anno per istudiarne gli argomenti e svolgerli. Paolo IV lo nominò arcivescovo di Milano, dove la famiglia patrizia Archinti ha fiorito da epoca remota, provvista di lauti appannaggi e di grande rispetto.

Aviano (d') Marco, cappuccino, fu spedito da Roma per portare ai difensori della croce le benedizioni che Innocenzo XI aveva invocate dal Cielo per isconfiggere i Mussulmani che minacciavano Vienna. Il 12 di settembre 1683, nella chiesa di Leopoldsberg, mentre già ferveva il fero ed eroico combattimento che aggiunse nuovo splendore al gran nome di Giovanni Sobieski, fu celebrata una messa in presenza degli elettori e dei principi non ancora impegnati nella pugna. Lo stesso re, genuflesso sui gradini dell'altare, volle servirla e ricevè la santa ostia dal sacerdote, il quale, col crocifisso nella mano, sparse le benedizioni sull'armata, annunziandole, per parte del vicario di Cristo, essere, con la fede in Dio, per loro la vittoria. Allora Sobieski si slanciò a cavallo esclamando « Marciamo ora, compagni, con sicurezza, Iddio è con noi ». Quella giornata restò memorabile negli annali delle glorie polacche. La notte seguente il re Sobieski scriveva alla sua *vezzosa e adorata Marietta* i particolari della vittoria ottenuta, fra' quali: « *Il padre d'Aviano mi ha abbracciato un milion di volte nell'effusione della sua gioja; pretende aver veduto, durante la pugna, una candida colomba librarsi su' nostri eserciti* ». ⁽¹⁾

(1) ZATLER, nell'opera citata, volume II, pagina 205.

Dai fatti narrati si vede chiaramente che il padre d'Aviano aveva seguito il re durante la battaglia, e ne godeva la stima.

La famiglia d'Aviano è tra le nobili di Treviso del 1300.

Balbi Geronimo, dell'ordine dei Predicatori, assistè nel mese di aprile 1518, in Cracovia, alle cerimonie matrimoniali di Sigismondo I re di Polonia con Bona Sforza, in qualità d'ambasciatore della nobiltà del regno d'Ungheria. In tale occasione scrisse un inno, che fu cantato. Lo stesso Balbi fu mandato da Ludovico II, re d'Ungheria, ambasciatore allo stesso re di Polonia nell'anno 1519.

Vuolsi di antichità romana la famiglia Balbi, da cui diversi rami discesi stabilironsi in varie regioni d'Italia, ove ancora fioriscono i germogli, conservando le nobili tradizioni di non pochi illustri antenati. Ignoriamo da quale ramo sia venuto lo ambasciatore ecclesiastico Geronimo.

Baldassare da Pescia, nunzio pontificio a Casimiro re di Polonia nel 1478. Scrive il Dlugosz, libro XIII, pag. 569-570 che fu mandato Giovanni Golubschi al pontefice Sisto IV per muovere lagnanze e dimandar riparazione delle offese che il nunzio Baldassare da Pescia aveva arrecato denunciando quale eretico Ladislao re di Boemia, e come fautore dell'eresia Casimiro re di Polonia. Chiedeva ancora che il papa restringesse le provvigioni e le collazioni dei benefizi e delle chiese cattedrali in conformità dei decreti del concilio di Basilea. La richiesta era giusta, ma intempestiva e destinata ad avere scarsi risultati.

Barberini, cardinale, trovavasi in Polonia quando i Turchi erano in guerra con l'Austria, la quale fu poi salvata dal valore di Sobieski. Lo Zaidler ci parla appunto di questo cardinale che prese parte al trattato conchiuso il 31 marzo 1683, tra l'imperatore ed il re di Polonia invitato a soccorrere le

armi imperiali, e soggiunge pure che, fra le offerte di soccorsi d'uomini e di danaro inviate dalle comunità, dai sovrani, dalle corporazioni e dai privati all'imperatore per aiutarlo nella guerra che sosteneva, il cardinale Barberini vi figurò di preferenza.

Il prenome del Barberini non ci viene indicato, mentre molti cardinali furonvi nella sua stirpe. Neppure è detto se fosse nunzio apostolico in Polonia o colà inviato straordinario dalla santa sede. Egli fu incaricato di ratificare, con la sua firma, il suddetto trattato, quale rappresentante della corte di Roma.

Egli apparteneva all'antica famiglia che dal castello Barberino in Val d'Elsa prese il cognome. Verso il XIII secolo questi feudatari stabilironsi in Firenze e vennero ascritti a quel patriziato, dando quattro priori alla repubblica dal 1490 al 1511. Maffeo, vescovo di Spoleto, indi cardinale, fu eletto papa nell'anno 1623 e prese il nome di Urbano VII.

Barboncini Girolamo fu nominato auditore della nunziatura con monsignor Malaspina, legato apostolico in Polonia nel 1597 (vedi MALASPINA).

Battista, da Roma, fatto vescovo di Vladislavia dal papa Gregorio VII nel 1081, morì nel 1097, dopo aver governata la sua chiesa circa sedici anni.

Bellentani Alessandro fu inviato alla nunziatura di Polonia in qualità di auditore, regnando Giovanni Casimiro.

Non è precisata la data, ma certamente dovette essere prima del 1658 pel motivo che il detto principe sodisfatto dei lodevoli servigi resi da monsignor Bellentani, lo fregiò del titolo di conte unitamente a' suoi due fratelli.

Ritornato in patria ed altamente stimato da Rinaldo d'Este, venne scelto per suo ambasciatore particolare ed inviato nuovamente in Varsavia nel 1674, per farsi presentare qual con-

corrente al trono di Polonia, nella dieta d'elezione del nuovo re, a cui aspiravano vari altri principi di case reali. (Vedi a pagina 66 di questo II tomo.)

Belletti Giovanni Maria, visitatore apostolico, nel 1611 fu presente al sinodo diocesano celebratosi in Riga da Ottone Schencking, vescovo di Venda e di Livonia.

Il cognome dell'inviato papale in discorso si trova scritto *Beletti* e *Belletti*, appartenente a nobile casata modenese. Il lettore non terrà calcolo di simili differenze che del resto si riscontrano in tutte le opere storiche.

Benedetto I, siciliano, oriundo napolitano, dopo due anni di sede vacante, ad istanza del re Boleslao, vien confermato a successore di Paolino nel vescovato di Posen, da papa Bonifazio VII, nel 1037.

Bianchetti Lorenzo, nell'anno 1588 andò in Polonia con monsignor Ippolito Aldobrandini, quale auditore di Rota, e con uno scelto numero di prelati. ⁽¹⁾

La famiglia Bianchetti d'antica nobiltà in Bologna, ebbe vari suoi membri che indossarono la porpora cardinalizia fra cui Lorenzo, innalzato a tale dignità dallo stesso Aldobrandini eletto papa col nome di Clemente VIII.

Bolognetti Alberto, cardinale legato a Sigismondo Augusto e più tardi, nel 1581, al re Stefano Batori, presso cui dovette restare per vari anni, poichè trovasi stampato una sua orazione col titolo: *Alberti Bolognetti Cardinalis et Episcopi Massanensis, Nuntii Apostolici, Oratio habita in Comitibus Varsaviensibus die 12 febr. 1585 - Posnaniae 1587*. Sembra che, per lo meno, nel 1585, il cardinale Bolognetti era ancora in Polonia. Egli apparteneva alla nobile e senatoria famiglia di Bologna, la quale venne

(1) PLATINA - *Vita di Clemente VIII*, pagina 342 retro.

fregiata del titolo principesco di Vicovaro. Creato cardinale da Gregorio XIII, successe a monsignor Calegari nella nunziatura di Polonia.

Bonaventura da Peraga, nunzio apostolico in Polonia nel 1375, al duca Ladislao, pretendente al trono di Polonia.

Il Ciampi, nella *Bibliografia* citata, tomo II, pagina 10, riportando da altri autori questa notizia, fa varie osservazioni dalle quali conchiude che il Bonaventura fu inviato al duca Ladislao pretendente del trono di Polonia e non al suo oppositore Ludovico d'Ungheria, che fu pure re di Polonia, come erroneamente scrive il Tiraboschi nel tomo V, parte I, libro III, capitolo I, § XX, edizione modenese. L'errore del Tiraboschi, secondo il Ciampi, sarebbe quello di chiamare Ladislao *re di Polonia* mentre non lo fu. Soggiunge poi che del nunzio Bonaventura non parlano il Dlugosz ed il Cromero; bensì il primo rammenta un Nicolao, frate domenicano, inviato nunzio a Ludovico re di Polonia nel 1376. Tutte queste osservazioni, fanno nascere il sospetto allo stesso Ciampi, che il Tiraboschi abbia pure commesso l'errore di registrare un nunzio che non fu spedito in Polonia.

Noi però crediamo che tanto il Bonaventura, quanto il Nicolao compirono le loro missioni, poichè il primo recossi dal duca Ladislao nel 1375, e l'altro presso il re Ludovico di Polonia, l'anno seguente 1376, date che noi troviamo nella stessa opera del Ciampi. Forse il Bonaventura non fu che un commissario papale spedito dalla corte di Roma per persuadere Ladislao a desistere dalle sue pretese sul trono di Polonia, stante che il sommo pontefice non volle approvare la sua diserzione monacale per aspirare alla corona.

Osserviamo poi che se il Dlugosz ed il Cromero non parlano del nunzio Bonaventura, può sospettarsi benanche che questo nunzio non fosse italiano o che non fosse ritenuto per

tale, potendosi leggere *Bonaventura da Praga* e non da *Peraga*, come scrive il Ciampi, male interpretando questo nome. In tal caso parrebbe che l'errore del Tiraboschi sarebbe di avere incluso il detto nunzio fra' prelati italiani.

Bonsi monsignor Pietro, fiorentino, vescovo di Bezierès in Francia, nel 1666 fu mandato ambasciatore straordinario di Luigi XIV a Giovanni Casimiro di Polonia, e da questo proposto per cardinale al papa Alessandro VII, ciò che non venne approvato.

La famiglia Bonsi o Bonzi fu conosciuta in Firenze sin dal secolo XV, e godette più volte il gonfalonierato ed il priorato. Si divise in vari rami nella medesima capitale della Toscana, ed uno di essi passò in Lombardia, ove è ancora rappresentata dai conti del Serio nella città di Crema.

Bonvisi Francesco, patrizio lucchese, arcivescovo di Tessalonica, nunzio apostolico di Clemente X in Polonia. Giunse a Varsavia il 27 gennaio 1673 e vi rimase sino al 1675. Ebbe molta mano negli affari politici di quel regno, e recitò la sua orazione in *R. Electionis Comitibus*, il 5 maggio 1674, quando Giovanni Sobieski fu acclamato re di Polonia.

Tommaso Trenta suo concittadino, scrisse le *Memorie per servire alla storia politica del Cardinale Francesco Bonvisi*, pubblicatasi in Lucca nel 1818. ⁽¹⁾

I Bonvisi fiorirono a Lucca ed a Firenze sin dal tempo dell'imperatore Ottone III nella cui corte trovavasi il capostipite di questa famiglia. Fuvvi pure un Gerolamo Bonvisi, zio del detto Francesco, pur esso rivestito della porpora cardinalizia. Qualche scrittore gli dà il nome di Bonvisio, altri pretendono esser lui il cardinale ed altri infine chiamano il Gerolamo vescovo di Lucca o di Firenze.

(1) Non siamo sicuri di questa data.

Bordini Francesco, prete Filippino in santa Maria della Vallicella a Roma, quale domestico di sua eminenza il cardinale Aldobrandini, fu in Polonia nell'anno 1588. Lo stesso Ippolito Aldobrandini, eletto papa, scelse il Bordini, persona assai istruita, per suo confessore.

Nella biblioteca Vallicelliana trovasi un suo manoscritto: « *Bordini Francisci, Historia itineris Cardinalis Aldobrandini ad Regem Poloniae* ».

Bovio monsignor Gerolamo, fiorentino, vescovo di Camerino, nunzio apostolico in Polonia per Sisto V, verso il 1586.

Si conosce la casata Bovio originaria di Ravello, trapiantata in Bitonto nell'anno 1270 da un Sergio, il quale era feudatario nel territorio di Brindisi e fu commissario di quella zecca.

Altri rami, staccatisi, fiorirono in Toscana ed in Lombardia.

Brunetti Gian Giacomo di Massa della Lunigiana, fu nunzio apostolico in Polonia. S'ignora in quale anno vi andasse, ma parrebbe che ciò avvenisse durante il decimosettimo secolo, epoca in cui fiorì il mentovato Gian Giacomo. Sappiamo dal *Dizionario blasonico* che un ramo di questa casa si trapiantò in Breslavia nel secolo XVII, e quivi Gian Giacomo Brunetti fu creato nobile del regno di Boemia il 30 aprile 1691.

Il Ciampi scrive che Jacopo Brunetti fu inviato alla corte di Polonia in qualità di nunzio, ricavandone la notizia dalle *Memorie storiche d' illustri scrittori e d' uomini insigni dell' antica e moderna Lunigiana*; ma non porta la data della nunziatura.

Brutti, abate, segretario italiano del re Sobieski, seguì il suo signore nelle sanguinose battaglie contro i Turchi. Il 29 settembre del 1676, dopo una vigorosa resistenza ed una grande vittoria ottenuta contro gli Osmalini, caddero, fra gli altri, seicento gentiluomini polacchi e con essi l'abate Brutti. ⁽¹⁾

(1) ZAILLER, nell' opera citata, volume II, pagina 165.

Cabrospino Giovanni fu nunzio apostolico in Polonia e poi in Ungheria verso il 1365. Scrisse un ragguaglio delle monete correnti in quella repubblica allo scopo di agevolarne la conoscenza agli altri prelati che dovevano in seguito recarvisi.

Non è chiaro il Moroni, parlando del detto monsignore, per indicare la data della sua nunziatura; sembra che ciò avvenisse fra lo spirare del sedicesimo ed il cominciamento del diciassettesimo secolo. ⁽¹⁾

Anche il Ciampi ricorda il *Ragguaglio* delle monete polacche con le romane, scritto da monsignore Cabrospino, *nunzio in Polonia*, senza indicare alcuna data. ⁽²⁾

Caligari Andrea nativo di Brisighella, fatto vescovo di Bertinoro da papa Gregorio XIII l'anno 1579, fu consacrato in Polonia essendovi nunzio apostolico. Ebbe varie delicate missioni da compiere, come rilevasi dalle istruzioni e dalle lettere indirizzategli dal segretario di stato in Roma, il cardinale di Como, nel 1581, a cui monsignor Bolognetti successe nella nunziatura presso il re Stefano, nel 1581. ⁽³⁾

Monsignor Caligari apparteneva a nobile stirpe della città di Bologna, i cui membri sin dal XIV secolo, furono fra i magistrati del comune.

Camplo (de) Giacomo, da Spoleto, e Ferdinando di Spagna, lucchesi, vescovi e nunzi apostolici nel 1418, ad istigazione dei Crociferi di Prussia, furono incaricati dal pontefice Martino V d'indurre Ladislao V re di Polonia, a cessare le persecuzioni contro i detti Crociferi e firmarne la pace perpetua.

Cantelmi Giacomo, vescovo di Cesaréa, nunzio apostolico in Polonia, di antichissima stirpe napoletana, ricca di feudi prin-

(1) Volume XIX, pagina 224.

(2) *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 55.

(3) Vedi la *Bibliografia* citata, tomo I, pagine 237 e 245, dove leggonsi le *istruzioni segrete* ricevute.

cipeschi e ducali, fu presente a quella funesta decisione presa dalla dieta di Grodno nel 1688, che la rese memorabile pel seguente fatto.

Casimiro Lyszczyński, sotto giudice di Brzese, uomo dedito a profondi studi, avendo letto un libro in cui negavasi l'esistenza di Dio, vi scrisse in margine le parole: *ergo non est Deus*.

Un suo debitore, a nome Brzoska, s'impossessò del libro, lo comunicò a Stanislao Witwicz, vescovo di Posnania e questo alla dieta la quale lo « condannò e fè eseguire la sentenza di » morte sul disgraziato con un martirio che fa fremere l'umanità, abbenchè lo stesso nunzio pontificio Cantelmi chiedesse » l'invio del processo all'inquisizione di Roma, e mettesse il » suo dubbio se Lyszczyński, più imprudente che colpevole, fosse » da lei colpito, d'una pena capitale. La pietà di Giovanni (il » re) ne fu scandalizzata e Innocenzo XI rimproverò fino in » iscritto il prelato che si credeva acquistare, con una eccessiva » devozione, diritti alla *santa porpora* ». ⁽¹⁾

Per buona fortuna la pietà e la saggezza del nunzio Cantelmi furono rammentate in seguito, e quella santa porpora contrastatagli da Innocenzo XI venivagli offerta nel 1690, da Alessandro VIII. Morì nel 1702, lasciando buona memoria dei suoi sentimenti umanitari, ciò che la storia non concederà a papa Innocenzo XI.

Monsignor Cantelmi discendeva da un'antica famiglia napoletana oriunda francese, nella quale furonvi distinti personaggi che occuparono le alte cariche del regno ed ebbero grandi feudi con giurisdizioni signorili e titoli comitali, ducali e principeschi.

Cantini Orazio era impiegato negli uffizi della nunziatura di Polonia, con monsignor Durini Angelo. Le poesie che il galante monsignor Durini scriveva in lode della principessa Eli-

(1) ZÄIDLER, nell'opera citata, volume secondo, pagine 131 e 138.

sabetta Czartoriska in Varsavia, furono stampate sotto il nome di *Contini Horatii florentini*, col titolo « *Oestrum poeticum* » - *Varsaviae, 1771.* ⁽¹⁾

La famiglia Cantini, conserta dei Cavalcanti fiorentini e dei Cancellieri, fu tra le antiche e nobili di Pistoja del secolo XIII.

Capistrano (da) Giovanni, nacque da un gentiluomo angioino a Capistrano negli Abruzzi. ⁽²⁾ Studiò giurisprudenza a Perugia ed entrato nella magistratura colse tante lodi che subito venne adoperato a gelose incombenze. Impalmato a ricca donzella accrebbe le fortune sue, già notevoli, ma sul colmo delle sue grandezze, incaricato dal magistrato di Perugia di trattare una pace col re di Napoli, non gli mancò il colpo mortale di quel re, che fattolo imprigionare nel castello di Bruffa, con severo trattamento ve lo tenne rinchiuso. Afflitto già pei casi della vita, la morte della moglie lo trasse in tale abbattimento che a rialzarsi non vide altro scampo oltre quello di votarsi a Dio.

Vestito l'abito di san Francesco fu provata con ogni specie di privazione e di penitenze la sua santa vita, sicchè il papa Eugenio IV lo fece suo nunzio in Sicilia, e l'altro pontefice Nicolò V lo nominò commissario apostolico in Germania, in Boemia, in Ungheria ed in Polonia, ove riconciliò nemici, ricondusse all'obbedienza una infinità di scismatici, convertì molti eretici e specialmente gli *Ussiti*, contro i quali pareva appositamente mandato. Nè con minor zelo combattè i giudei ed i Turchi, che anzi fu scelto per predicare contro di loro e porsi a capo della crociata fatta dai cristiani per la quale si ottenne piena vittoria sugl'infedeli, comandati dallo stesso Maometto, sotto Belgrado, nella giornata del 22 luglio 1556, in cui i Turchi perdettero 40 mila uomini. ⁽³⁾ Giovanni Uniade e Giovanni da

(1) Vedi DURINI.

(2) Non siciliano, come scrivono alcuni biografi.

(3) Alcuni scrittori pongono questa azione al 6 agosto 1556 a motivo della festa della *Trasfigurazione*, cui papa Callisto III fissò a quel giorno in rimembranza di sì felice avvenimento per la cristianità. (*Arte di verificare le date - Cronologia de' re d' Ungheria.*)

Capistrano furono chiamati gli *angeli di salvezza* di quella battaglia. ⁽¹⁾ Giovanni da Capistrano trovavasi sempre dove maggiore era il pericolo; con un crocifisso nelle mani infiammava il valore dei combattenti, nè si ritrasse dal combattimento finchè Belgrado non fosse salva da' nemici.

Questo virtuosissimo frate, che attirò gli sguardi della santa sede e di tutt' i principi cristiani per la sua dottrina, lo zelo, il coraggio e la fermezza dei suoi propositi, recossi in Polonia verso il 1541 ad istanza del re Casimiro, come si rileva dalla lettera scrittagli dal detto sovrano in data di Grodno, *feria 3 in vigilia nativit. s. Mariæ, an. D. 1451*, pubblicata nell' opera di G. B. Barberio, ⁽²⁾ nella quale si discorre a lungo delle operazioni del Capistrano in Polonia. Egli mòri a Villaco, in Carinzia, il 23 ottobre del 1456, e fu canonizzato al principio del secolo XVIII.

Capua (da) Pietro cardinale diacono, comunemente detto il *Cardinale capuano*, fu inviato in Polonia da papa Celestino III nel 1197 all'epoca di Miecislao il *Vecchio* e di Lesko V, detto il *Bianco*, duca di Polonia, con la missione di riformare la disciplina ecclesiastica corrotta dalla mollezza dei costumi, dalla ignoranza e dalle pietose liberalità del popolo, le quali, servivano di alimento alla dissolutezza del clero polacco. ⁽³⁾ Lo storico Sarniki soggiunge che tutt' i sacerdoti avevano le loro concubine e taluni anche mogli e figli i quali succedevansi nei benefizi ecclesiastici. Anche il Dlugosz conferma questi abusi scandalosi, lodando l' operato del cardinale da Capua chè seppe correggerli.

(1) PANTON - *Enciclopedia ecclesiastica*, volume II, pagina 258 a 260.

(2) *Compendio dell' eroiche virtù e miracolose azioni del B. Giovanni da Capistrano ecc.* - Roma, 1661. Vedi pure la *Bibliografia* del CIAMPI, tomo I, pagina 49, num. 9, dove si citano le opere del Capistrano.

(3) ZAILLER, nell' opera citata, volume I, pagina 116.

La famiglia di questo principe della chiesa fu tra le antichissime e nobili della città di Capua, da cui prese il cognome. Divisa in vari rami, fu ascritta alle piazze nobili di molte città del mezzogiorno d' Italia ove ebbe signorie e titoli principeschi. Fra' suoi personaggi vanta illustri porporati, governatori, contestabili, grandi di Spagna e cavalieri del Toson d' oro.

Capua (de) Annibale arcivescovo di Napoli, nunzio apostolico in Polonia.

Nella *Bibliografia* del Ciampi, volume I, pagina 59, trovasi notato: « *Capua, de Annibalis, Archiep. Neapolitani SS. Dom. Sisti V, Sum. Pont. Nuntii, Oratio habita ad Illustriss. Senatam Regni Poloniæ etc., pro nova Regis electione. Romæ apud Titum et Paulum Dianos fratres, 1587.* Quest' orazione si riferisce alla elezione di Sigismondo III, la quale avvenne il 9 di agosto 1587, onde si accerta che il cardinale da Capua trovavasi in quell' anno alla corte di Polonia. ⁽¹⁾

Egli era un discendente della famiglia a cui appartenne il cardinale precedentemente da noi registrato, Pietro da Capua.

Carceribus (de) Gathardo e Pietro Gervasio, nunzi apostolici in Polonia di papa Benedetto XII, nel 1338 furono commissari contro i Crociferi (DLUGOSZ, libro IX, pagina 1043).

Castiglioni Branda, milanese, vescovo di Piacenza, creato cardinale di san Clemente da Giovanni XXIII, assieme a Giuliano Cesarini, uditore della camera apostolica, nell'anno 1427 assistono all' incoronazione della regina *Sofia* in qualità di legati pontifici.

Questa notizia che il Ciampi riporta dal Dlugosz, libro XI, pagina 475, è segnata con la data del 1424, la quale è erronea e dev'essere corretta. Sofia, figlia di Andrea duca di Russia, fu

(1) S' intende che la detta orazione manoscritta fu stampata a Roma con la data in cui l'autore la scrisse, cioè l'anno 1587.

la quarta moglie di Ladislao V cui sposò nell'anno 1427. (*Arte di verificare le date, Cronologia dei re di Polonia.*) Da questa unione discesero Casimiro IV, che pure regnò, ed Elisabetta, moglie di Erico, duca di Pomerania. Il primogenito del re Ladislao V nacque dalla sua terza moglie Elisabetta Piletska, il 31 ottobre 1424, e non da Sofia suddetta, come scrive il Dlugosz, libro XI, pag. 483, di cui il Ciampi ripete l'intero passo latino nel tomo II, pagina 12, volume I della sua *Bibliografia*. Il battesimo di questo figlio fu assai dilazionato, avendo il re mandato a Roma il suo notaio Martino de Goworzino, canonico di Gnesen, al sommo pontefice Martino V, con preghiera si degnasse levare dal sacro fonte e adottare in figlio il neonato. Di buon grado assentì il papa alla preghiera del re Ladislao. Onorò quindi il nunzio reale; mandò sontuosi regali alla regina e deputò il vescovo di Cracovia Sbigniewo Olesniki ⁽¹⁾ a levare in suo nome, dal sacro fonte battesimale, il principe neonato.

Così fecero Sigismondo re dei Romani, Filippo Maria duca di Milano e Francesco Foscari, doge di Venezia.

Altro orrore commette lo scrittore succitato nel riportare che, nel 1425, lo stesso sovrano pontefice mandò a' reali coniugi Ladislao e Sofia uno dei chiodi col quale fu crocifisso Nostro Signore, mentre nel 1425 Elisabetta e non Sofia era la moglie del re di Polonia.

Il cardinale Branda discese dalla famiglia nobile milanese dei Castiglioni nella quale furonvi due papi, Urbano II del 1088 e Celestino IV del 1241, oltre a molti porporati ed altri prelati. ⁽²⁾

Cesarini Giuliano, uditore della camera apostolica, assieme al vescovo di Piacenza Branda Castiglioni, assistè alla incoro-

(1) Il primo polacco insignito della porpora romana e perciò in continui litigi con l'arcivescovo di Gnesen riguardo la precedenza nel senato.

(2) Vedi PLATINA.

nazione della regina di Polonia Sofia di Russia, nel 1427, come spiegammo nella precedente notizia del Castiglioni, in qualità di legato pontificio. Dobbiamo osservare che monsignor Cesarini chiamavasi Giuliano, come ci assicura il Platina nella vita del pontefice Martino V, non Giulio, come scrive il Dlugosz.

Questo prelado, cardinal diacono di sant'Angelo, disceso dall'illustre ed antica famiglia dei Cesarini di Roma, verso il 1444 fu inviato al re d'Ungheria e di Polonia Ladislao VI, dal papa Eugenio IV per perorare la causa della sua elezione legittima fatta in Roma, contro le pretenzioni di papa Felice, eletto dal concilio di Basilea, nel quale il cardinale Cesarini aveva levato gran rumore per sostenere i diritti di Eugenio. In quell'istesso anno 1444, dopo varie sconfitte toccate ai Turchi dalle armi vittoriose di Giovanni Corvino, Uniade vaivoda di Transilvania, Amurath si decise a chiedere una tregua al summentovato sovrano, Ladislao VI, la quale gli fu accordata per dieci anni e sottoscritta con reciproco giuramento dal sultano sull'Alcorano e da Ladislao sul Vangelo, a Segedin, verso la metà di giugno. Assicurato Amurath della santità del trattato, a cui era stato presente il Cesarini qual nunzio del sommo gerarca della chiesa cattolica, rivolse tutte le sue forze verso le sponde del Mar Nero, minacciando gravi sciagure. Il papa, di concerto coi Veneziani e coi Genovesi, armò in fretta una flotta dandone il comando a suo nipote il cardinale Condulmer, sperando chiudere l'ingresso in Europa al sultano, il quale però aveva già trovato il mezzo di penetrare col suo esercito nella Tracia. Impensieriti da questi avvenimenti, il papa, Uniade, l'imperatore greco e gli stati d'Italia cercarono spingere il giovane Ladislao ad attaccare i musulmani per arrestarne i progressi delle armi, non ostante il patto di tregua; ma il principe non osava decidersi a tradire. Anche le insistenti istigazioni del cardinale Cesarini non sarebbero state sufficienti a vincere le perplessità che al re venivano imposte dal senti-

mento dei suoi doveri di sovrano e di cristiano, se quello stesso nunzio non avesse saputo vincerne gli scrupoli di coscienza assolvendolo, *in nome del capo della chiesa*, dai giuramenti fatti agl'infedeli. Ladislao dovette cedere e marciò subito contro i Turchi. Il 10 novembre 1444 seguì una fiera battaglia presso Varna nella Bassa-Mesia, tra Ladislao alla testa di diciottomila uomini ed Amurath, che ne aveva oltre sessantamila: il vaivoda Uniade comandava la prima linea ed il re l'ultima.

Il primo urto d'Uniade fu tanto violento che varii corpi musulmani, con lo stesso Amurath, rimasero in piena rotta. A tale punto il fiero sultano, che non poteva calmarsi pel tradimento di Ladislao, invocato il Dio dei cristiani per testimonio, esclamò: « Se tu sei il vero Dio, vendicati e vendicami della perfidia dei tuoi discepoli ». Ciò detto si slanciò sui nemici con feroce accanimento e valore, e dopo lunghi combattimenti, durante la fatale giornata, distrusse l'armata degli alleati. Ladislao, ucciso, rimase il suo corpo confuso fra migliaia di cadaveri, ed il cardinale Cesarini fu trovato morto col proprio cavallo; giusta punizione per l'ignominioso tradimento.

La stirpe chiarissima dei Cesarini che vanta antichità, feudi ducali e marchionali, uomini insigni e porporati, non porrà certo, fra le glorie avite, la condotta di Giuliano.

Cirillo, spedito in Moravia come apostolo nell'anno 921, fu chiamato a Roma dal sommo pontefice allo scopo di adottare buone norme, coi popoli slavi, per l'uso della lingua latina nelle funzioni religiose. Cirillo rispose con le parole del salmista: « Ogni lingua lodi il Signore ». Il papa annuì ai desideri dell'apostolo e dispose che i popoli pregassero col proprio linguaggio.

Colonna Anna o Hatta (Annibale), dell'illustre casa di Roma, successe a Vilibalino nell'arcivescovato di Gnesen per elezione apostolica nell'anno 970, e morì dopo due anni di governo sostituito da Roberto Torelli. (Vedi tomo I, pagina 105.)

Colonna Proculo, della medesima famiglia Colonna a cui appartenne Hatto vescovo di Gnesen, fu vescovo di Cracovia, e morì nel 996. ⁽¹⁾

Colonna Timoteo, nobile romano, successe a Proforio nella sede vescovile di Posen nell'anno 1001, per nomina del papa Benedetto VII. Fu successo da Paolino nel 1020.

Di questi tre vescovi della casa Colonna nè il Dlugosz nè il Ciampi hanno tenuta parola. ⁽²⁾

Comualis Domenico napoletano, frate nei Minori Osservanti di san Francesco, morì in Cracovia il 13 maggio 1605. Dalla iscrizione sepolcrale che trovasi nella chiesa principale di Zamoscia, ove fu sepolto il detto frate, si rileva ch'egli per due anni fu professore di teologia nell'accademia di Zamoscia e venne tumolato in quella chiesa da Giovanni Zamoiski, cancelliere del regno di Polonia, suo protettore.

Clemente I eletto dal clero a domanda del re Boleslao, vescovo di Wratislavia nel 1005, è confermato dal papa Benedetto VII, qual successore di Urbano I. Rimase in quel governo sino all'anno 1027 in cui fu successo da Lucillo o Lucilio.

Commendone Giovanni Francesco di nobiltà veneta (o forse bergamasca), nacque nel 1524 a Venezia. Fu segretario di Paolo FV il quale lo elesse vescovo di Zante e Cefalonia accordandogli pure un beneficio di 500 scudi di rendita. Nel 1564 ⁽³⁾ andò nunzio in Polonia al re Sigismondo, presso il quale giovò d'assai i Gesuiti che furono ammessi in quel regno, ed ebbero il governo dell'università di Wilna.

Frattanto Pio IV, ad istanza del proprio nipote Carlo Bor-

(1) Vedi la notizia COLONNA, tomo I, pagina 108.

(2) Vedi nel tomo I, pagina 109.

(3) VILLENAVE, nella biografia del Commendone, porta la nascita di questo prelado al 1524 in Venezia, e l'andata in Polonia al 1564. Altri scrittori pongono l'andata in Polonia al 1563.

romeo, lo promosse alla sacra porpora col titolo presbiterale di san Ciriaco, a' 12. marzo 1565. Dopo varie missioni trovossi a Vienna per ordine di Pio V, alla elezione di Massimiliano II, già re de' Romani. Recossi poi dal re di Polonia e ritornò pure a Vienna per unire i due sovrani contro il Turco. Morto Sigismondo, si trattenne in Polonia per assistere alla grande dieta di elezione del nuovo re ⁽¹⁾ e sostenere il candidato della santa sede, Enrico di Valois, contrastato ad oltranza dal partito dei protestanti, a' quali erano note le recenti stragi consumatesi in Francia nella notte di san Bartolomeo, nella quale essi dicevano, che il duca d'Anjou vi aveva avuta gran parte con suo fratello Carlo IX e sua madre Caterina dei Medici. La missione del nunzio era quindi difficoltosa, per quanto la candidatura del Valois fosse potentemente sostenuta da monsignor di Montluc, inviato della corte di Francia.

Tuttavia il cardinale Commendone non si sgomentò; e da prima occupossi con ogni mezzo per alimentare il dissidio insorto nella fazione protestante, allo scopo di ottenerne una parte dei voti, mentre dall'altra cercò di persuadere i Cattolici ad eleggere un principe cristiano.

Apertasi la dieta di elezione il 7 aprile 1573, monsignore Commendone esortò l'assemblea con espressioni persuasive ad eleggere un re che avesse a cuore gl'interessi della Fede.

Nell'espone poi i suoi sentimenti sul protestantismo, li manifestò calorosamente e con sì pochi riguardi, che Zborowski, palatino di Sandomir, rimastone offeso, lo interruppe, e con ferezza senatoria, nel riprenderlo severamente di sorpassare i limiti del potere accordatogli, gli domandò se spettasse ad uno straniero di censurare la condotta dei Polacchi. Ma a questo

(1) Morto a' 7 luglio 1572, l'interregno durò sino all'apertura della dieta di elezione il 7 aprile 1573 nella quale, dopo alcuni giorni, fu eletto Enrico di Valois. Egli fu incoronato in Cracovia il 24 febbraio 1574. Alcuni scrittori confondono la data dell'elezione con quella della incoronazione, ciò che porta una differenza (ZAJDLER, nell'opera citata, volume I, pagine 314-346-348-349-350. MORONI, nell'opera citata, alla voce COMMENDONE).

punto i senatori cattolici si alzarono tutt' in piedi e gli imposero silenzio, ed allora il Commendone, con maggior calma ed imponenza riprese il suo discorso, e così rispose a Zborowski:

« Io non ignoro i limiti del mio ministero; ma quale diritto avete voi per rammentarmeli? Non riconosco che il papa per mio sovrano, a lui solo vado debitore della mia condotta, e questa non può che essergli gradita, finchè sono interprete di quei sentimenti che ei nutre per la felicità della vostra patria. »

Continuò il suo discorso in perfetto ordine, ed appoggiato poi dalla eloquente esposizione dello spiritoso ed erudito ambasciatore francese, di Montluc, Enrico di Valois fu nominato re di Polonia.

L'orazione del cardinale Commendone presentata al senato in quella occasione fu stampata a Firenze nel 1745 dal Lagomarsini. ⁽¹⁾

A noi rincresce dover abbreviare le notizie personali degli uomini egregi che da ogni stato italiano spedivansi in Polonia, essendovi pagine gloriose da cui chiaramente si può argomentare la ragione dell' influenza presa dagli Italiani in quella repubblica. Così può dirsi per la biografia di Gian Francesco Commendone di cui Flechier scrisse non aver mai avuto la corte di Roma un ministro più illuminato, più disinteressato e fedele. Impiegato nelle ambasciate di maggiore importanza, passò quasi l'intera sua vita nel maneggio dei principali affari del suo tempo, e morì in Padova il 26 dicembre 1584.

Corraro o **Corario** Angelo, vescovo di Bertinoro, nunzio apostolico in Polonia fra il 1596 e 97, apportò grandi benefizii alla chiesa ed esercitò tanta autorità, che quando si diceva *Corarius dicit*, taceva ed applaudiva ognuno (DLUGOSZ).

(1) Vedi CIAMPI nella *Bibliografia* citata, tomo II, pagina 42. Questo autore pone la data del 1570 alla nunziatura del Commendone, mentre sarà forse l'anno in cui ritornò per la seconda volta in Polonia. Il MORONI ci assicura che il detto nunzio era in Polonia nel 1566, quando fu eletto papa Pio V.

Al Ciampi sorge il dubbio che il cognome del detto vescovo possa essere *Calligarius* e non *Corarius*, ma cade in errore, poichè monsignor Caligari si trovava in Polonia nel 1571 e lasciò la nunziatura nel 1591, sostituito da monsignor Bolognetti. D'altra parte la famiglia Corrarò è veneta e quella dei Calegari è antica di Bologna.

È ben vero che il *Corarius* ed il Calegari sono portati entrambi come vescovi di Bertinoro in provincia di Forlì, ma forse questo è l'errore non essendolo uno dei due della stessa chiesa contemporaneamente. Tuttavia deve si notare che Caligari fu creato vescovo di Bertinoro nel 1589 e l'altro, monsignore Angelo Corrarò, vien qualificato del pari *vescovo di Bertinoro* in una lettera del 1596. ⁽¹⁾ Se in quest'anno fosse morto monsignor Caligari, potrebbe ammettersi che gli successe il Corrarò nel governo di quella chiesa.

La famiglia Corrarò o Correr, procedente da Roma, venne a ricoverarsi in Venezia alla metà del secolo VIII. Tenuta sempre in grande riputazione fu annoverata tra le casate patrizie nel 1297. Oltre una serie distinta di soggetti ragguardevoli per dignità, ambascerie e comandi militari, ebbe un sommo pontefice sotto il nome di Gregorio XII, varii cardinali e due patriarchi, uno di Venezia, l'altro di Costantinopoli.

De **Crescenti** Gregorio, cardinale legato del papa Onorio III, inviato a Boleslao V detto il *Casto*, duca di Polonia nel 1223.

La famiglia de Crescenti o de Crescenzi, nobile ed antica di Roma, ebbe diverse diramazioni in altre città italiane, ed in alcune è tuttora fiorente. È probabile che il cardinale Gregorio sia disceso dalla casa romana nella quale furonvi altri prelati.

Davia Giovanni Antonio bolognese, cardinale, successe a monsignor Santa-Croce nella nunziatura di Polonia nel 1696 e vi

(1) CIAMPI, *Bibliografia* citata, tomo II, pagina 50, 1ª colonna.

si trovava ancora nel 1699. Morì in Roma l'anno 1740 e fu sepolto a san Lorenzo in Lucina, titolare del suo cardinalato.

In Milano si conobbe una famiglia di cognome Davia di parte guelfa, ed in seguito ne troviamo pure a Bologna verso la prima metà del secolo XVII, divenuta ragguardevole per le sostanzé accumulate e per essere stata fregiata del titolo marchionale dal re d'Inghilterra quando già i membri di essa erano rivestiti degli altri titoli di conti di Almond e Pari di Scozia.

Dionisio, perito nella lingua greca, nell'anno 1086 successe a Teodoro nella sede vescovile di Posnania.

Diotallevi Francesco, nunzio apostolico in Polonia nel 1614. Della sua famiglia riminese fu capostipite un celebre dottore in legge chiamato Diotalevo, il quale verso la metà del quattordicesimo secolo, da Sassoferrato si trasferì in Rimini. Fu fregiata del titolo marchionale; dette alla chiesa cinque vescovi, ed altri suoi membri servirono la serenissima di san Marco.

Drevizio Matteo, fu già scolaro di Callimaco, poi segretario del re Alberto, indi vescovo di Prismilia e vice-cancelliere del regno di Polonia. Il detto Matteo raccolse tutte le poesie latine di Callimaco e le dedicò a Lorenzo de' Medici detto il *Magnifico* (CIAMPI, *Bibliografia* citata, pagina 37, tomo I).

Durini Pier Angelo Maria dei conti di Monza, nativo di Milano, fu creato arcivescovo di Ancira nel concistoro del 22 dicembre 1766. Nominato nunzio apostolico con facoltà di legato *a latere* in Polonia, giunse a Varsavia accompagnato dall'abate De Sanctis Alessandro suo segretario, il 24 luglio del seguente anno, nel tempo in cui le condizioni politiche ed economiche di quella nazione erano miserrime. Fervevano a quei tempi accanite lotte religiose fra cattolici e dissidenti, cioè ortodossi e luterani i quali invocavano aiuti dalla Russia e dalla Prussia, poco curandosi di minacciare in tal modo le loro li-

bertà. E mentre gli emissari russi facevano intendere ai vescovi che arrivavano successivamente in Varsavia per assistere alla dieta, doversi sostenere i dissidenti essendovi impegnato l'onore dell'imperatrice, il nunzio Durini li esortava al contrario di non permettere in niun modo che la religione cattolica, minacciata di rovina, subisse un nuovo attentato. ⁽¹⁾

Qual rappresentante della corte romana, può bene argomentarsi che il nunzio Durini non passò la vita sopra un letto di rose durante la sua nunziatura (1767-1772), poichè le lotte non cessarono. ⁽²⁾

Egli scrisse varie opere in latino che il Ciampi menziona, ⁽³⁾ come pure alcune poesie dal titolo « *Oestrum poeticum* » (*Varsavia, 1771*), in lode della principessa Czartoriska, ora lodandone la incredibile bravura nella danza, ora decantandone la bellezza della chioma. Non osò pubblicarle col proprio nome e vi pose invece quello di Orazio Cantini, suo impiegato di nunziatura. Quando il galante nunzio, preso da estri poetici per la avvenente principessa, deponeva a' piedi di lei l'omaggio rispettoso del poeta ammiratore, la principessa Czartoriska contava trentadue anni, il miglior fiore dell'età di una bella donna.

I conti Durini rappresentano tuttora degnamente in Milano la loro patrizia famiglia.

Egidio, vescovo tuscolano, cardinale legato del papa Giovanni III, fu mandato in Polonia nel 966 a confermare le prime chiese cattedrali erettevi quando quel regno abbracciò la religione cristiana.

Egidio, vescovo di Mantova, nell'anno 1183 recò a Cracovia le osse di san Fiorano, le quali furono ricevute dal principe

(1) ZAILLER, nell'opera citata, volume II, pagina 546.

(2) Chi avesse desiderio di conoscere la biografia completa del nunzio Durini, dovrà leggere l'interessante prolusione dal titolo « *Un mecenate del settecento* », pubblicata da poco dal signor G. B. Marchesi nella serie IV, volume II, anno XXXI, pagina 50 e seguenti dell'*Archivio storico lombardo*.

(3) *Bibliografia* citata, volume I, pagina 99-101.

Casimiro e da Gelone, vescovo di Cracovia. Ad onore di questi sacri resti, e per conservarli, venne espressamente innalzata una splendida basilica fuori della città.

Fabri Giovanni, romano, nato nell'anno 1650, all'età di 21 anno fu mandato missionario. Recossi poi in Polonia nel 1673 ove ebbe, fra gli altri uffici, quello di visitatore.

Morì in Cracovia il 21 dicembre 1723, e fu sepolto nella chiesa di san Francesco di Cracovia.

Facheti Camillo da Verona, dottore in teologia, fu commissario generale e provinciale dei padri Minori Conventuali di san Francesco in Cracovia, dove morì il 1° di agosto 1582, ed ebbe sepoltura nel chiostro dello stesso convento.

Fantino Alberto, uomo di somma dottrina e grande pietà, nel 1516 andò in Polonia come legato pontificio. Fu poi nominato superiore del convento dei Francescani in Cracovia, al cui ordine apparteneva, per richiamare quei frati ad una corretta disciplina. Infatti seppe provvedervi; ma restò vittima di una cospirazione orditasi contro di lui dagli stessi frati, i quali gli fracassarono il capo. I rei scontarono con la pena di morte, un tanto delitto.

Il cognome Fantino o Fantini è conosciuto fra le famiglie patrizie toscane e delle Marche.

Fantoni Ludovico, abate, nell'anno 1668 fu segretario intimo, per la corrispondenza italiana, del re Giovanni Casimiro. Leggiamo nella *Bibliografia* del Ciampi (tomo III, pagina 124), che Don Alberto Vimina, bellunese, scrisse le istorie delle guerre civili di Polonia, divise in cinque libri, di cui il citato bibliografo, ne espone sommariamente le principali materie, per informarne gli studiosi. Tra queste vi sono le notizie dei

favoriti del re Ladislao IV, ⁽¹⁾ « il conte Magni, fra' Valeriano, » cappuccino, fratello del conte, e Ludovico Fantoni, che dal » basso grado di musico della Cappella reale era stato solle- » vato al più eminente della grazia reale. Il conte Magni fu » mandato ambasciatore straordinario a' Principi d'Italia. Ebbe » il governo in Slesia dei due ducati Opolia e Ratibor. I Po- » lacchi si lagnarono di lui e di fra' Valeriano fratello suo, » ed osservarono con ribrezzo che persona dedicata al chiostro » cappuccinesco fosse continuamente per le camere del Re, e » della corte; che si concedessero a sua voglia le udienze regie, » che coprendo col mantello della ipocrisia l'ambizione dei » suoi fini, procurasse a sè medesimo la nomina del Cardina- » lato, e di fare conferire al fratello le cariche dovute ai na- » zionali. *Morto che fu il re Vladislao IV, furono scacciati tutti » e tre in esilio, e aveano fatta crescere l'avversione contro » tutti gli Esteri in modo che quella misura fu estesa anche » ad altri ».*

Il racconto del bellunese Vimina, non è soltanto esage- rato, ma può dirsi anche falso in certi punti. Se tre italiani fossero stati tanto colpevoli da essere cacciati dalla corte e mandati in esilio, il dottore Zaidler non ne avrebbe taciuti i nomi. Ma quali sono le colpe? Forse quelle di avere ottenuti favori dal re? Il Vimina aveva il dovere di parlar chiaro, perchè la verità storica non fosse mascherata. Ma invece, per quanto *ribrezzo* ispirasse la presenza in corte di un cappuccino, come scrive Vimina, e per quanto a lui sembrasse scandaloso il sollevare Ludovico Fantoni, dal *basso grado di musico della Cappella reale al più eminente della grazia reale*, noi possiamo pro- vargli che il Fantoni, non solo non fu cacciato e mandato in esilio, alla morte di Ladislao IV nel 1648, ma che il successore

(1) Il primo Jagellone fu chiamato Ladislao V, e suo figlio fu Ladislao VI, sicchè nel 1632, il re Ladislao fu il VII di questo nome. Alcuni scrittori però lo chiamano Ladislao III della casa di Jagello, ed altri IV, contando il Ladislao antecedente della famiglia Piast.

di questo sovrano, Giovanni Casimiro, dopo vent'anni, nel 1668, lo teneva ancora con la medesima carica di segretario intimo, per la corrispondenza italiana.

In questo anno, giunto in Varsavia monsignor Marescotti, com'era di uso, pei nuovi nunzi, di far regali alle LL. MM., ai principi ed ai funzionari del governo, il « signor abate Fantoni, segretario italiano del re, ricevette in dono un bacile con » dieci paia di guanti diversi e diverse corone di valore et or » dinarie con medaglie proporzionate ».

Queste parole sono scritte da monsignor Galeazzo Marescotti nella « Istruzione al nuovo nunzio tanto pel cerimoniale, quanto » per l'economia, ed altre notizie per norma di uso nel tempo » del viaggio, e della dimora nell'esercizio delle sue attribu- » zioni » e noi le riportiamo dal tomo I della *Bibliografia* del Ciampi, pagina 317 e seguenti. ⁽¹⁾

Non potendosi ammettere che l'abate Fantoni fosse stato cacciato ed esiliato nel 1648, dobbiamo dubitare delle informazioni del Vimina sui fratelli Magni.

Fantuzzi Giacomo, fu commissario della r. camera apostolica, segretario del *Solievo*, auditore della nunziatura di Polonia e poi di quella di Spagna. Non si conosce la data dell'anno in cui giunse in Polonia, nè quella della sua partenza. Scrive il Ciampi che tra le lettere memorabili dell'abate Michele Giustiniani, stampate in Roma l'anno 1662, trovasene una del Fantuzzi a Francesco Marino Caracciolo, in cui dà ragguaglio delle formalità usate nell'elezione del re di Polonia, e porta la data di Madrid, il 27 novembre 1663, cioè che non è possibile, poichè Giustiniani non avrebbe potuto pubblicarla un anno prima di essere stata scritta.

È probabile che monsignor Fantuzzi assistesse all'elezione di

(1) La notizia del regalo fattosi al Fantoni, nella sua qualità di segretario del re, trovasi in fondo della I colonna a pagina 320 della citata *Bibliografia*.

Giovanni Casimiro nel 1648, e che dopo varii anni informasse il Caracciolo del cerimoniale suddetto; come può darsi altresì che sia ritornato in Polonia verso il 1661 o 62. ⁽¹⁾

La famiglia Fantuzzi o Elefantuzzi è un ramo della casa Fantuzzi di Bologna trapiantata in Ravenna verso il 1450, dal quale emersero Pandolfo, ambasciatore dei Ravennati ai capi dell'armata francese nel 1512, Giacomo suddetto, vescovo di Cesena nel 1677, Francesco Gaetano cardinale, ed altri.

Ferreri Zaccaria da Vicenza, vescovo di Garda, nunzio apostolico ed oratore a Sigismondo I re di Polonia verso il 1520. Fu autore di varie opere ⁽²⁾.

I diversi rami della nobile ed antica famiglia Ferreri, hanno fiorito in diverse città del continente italiano ed al di là del faro di Messina, con feudi signorili e principeschi; ma non abbiamo notizie della casa da cui provenne il mentovato Zaccaria nativo di Vicenza, città nella quale non si conoscono famiglie patrizie di un tale cognome.

Filonardi Mario, nunzio apostolico del papa Urbano VIII in Polonia nell'anno 1636, fu arcivescovo di Avignone e successore al Visconti nella nunziatura suddetta, ove rimase sino al 6 giugno 1643. Nella sua nobilissima famiglia di Veroli si vantano due cardinali: Enrico, creato nel 1536, *vero mecenate dei letterati*, e Filippo che indossò la porpora cardinalizia nel 1610. ⁽³⁾

Filippo, vescovo fermano, inviato dal papa *Nicola III* a Ladislao IV re d'Ungheria ed a Lescone Negro duca di Cracovia e Sandomir. Le sue gesta in Polonia ed in Prussia leggonsi negli *Annali ecclesiastici* del Rainaldi all'anno 1279,

(1) CIAMPI - *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 106, tomo II, pagina 157, ed aggiunte alla lettera N, pagina 78, volume I e pagina 325. Questo autore scrive *Fantucci*, ma il cognome è Fantuzzi.

(2) Vedi la *Bibliografia* citata, volume I, pagina 106.

(3) *Dizionario blasonico* citato.

tomo XIV. Il Ciampi, nel riportare questa notizia dal Dlugosz, non fa conoscere quale missione avesse il vescovo Filippo; tuttavia, se non fu nunzio, dovette essere un ambasciatore straordinario.

Fregero Marino da Spoleto era nunzio apostolico in Polonia nel 1464. (Vedi a pagina 347 del I tomo.)

Gabrielli Giovanni da Pontremoli, vescovo di Massa Lunigiana, fu eletto arcivescovo di Pisa nel 1394 da Bonifazio IX, il quale lo mandò poi nunzio in Polonia, per aggiustare alcune differenze insorte fra il re Ladislao V (Jagellone) ed i cavalieri Teutonici. Compiuta la sua missione e ritornato in Italia, venne destinato alla chiesa metropolitana di Pisa, città nella quale morì nell'anno 1400.

L'abate Emmanuele Gerini ha parlato di questo nunzio e di altri nelle sue *Memorie* d'illustri scrittori della Lunigiana, volume II.

Molte famiglie patrizie ed antiche d'Italia hanno cognome Gabrielli; ma l'arcivescovo Giovanni forse appartenne al ceppo di Gubbio dal quale discese quello principesco di Roma, in cui contansi quattro cardinali.

Gaetani Enrico, nato nel 1550 da Bonifazio III duca di Sermoneta e da Caterina Pio, patriarca d'Alessandria, indi fu creato cardinale di san Prudenziانو da papa Giulio III. Nominato legato apostolico da Clemente VIII, il 24 aprile 1596, accompagnato da Paolo Mucante, maestro di cerimonie della cappella pontificia, fece la sua solenne entrata in Cracovia a' 17 giugno 1596, ed in Varsavia a' 24 settembre dello stesso anno. Egli vi andò nuovamente nel 1597 per trattare gli affari della lega.

Non fu lungo il soggiorno del Gaetani in Polonia, e ritornato in Roma, fatta la sua relazione alla terrena santità papale, fu assalito dalla podagra che lo trascinò alla tomba nel dicembre 1599.

La famiglia Gaetani o Cajetani, fu sovrana in Gaeta sin dall'ottavo secolo: il conte di Castelmola, Onorato Gaetani d'Aragona, nell'anno 1888 ne pubblicò la storia, in Caserta. ⁽¹⁾

Gamirato Pietro da Padova, vescovo di Cracovia, recossi in Polonia, seco recando l'eruditissimo Pietro Roizio Maureo spagnuolo, il quale dopo avere insegnata giurisprudenza in Bologna, fu chiamato all'università di Cracovia, ed ivi acquistossi tanta fama di celebrità che l'imperatore Ferdinando lo invitò di trasferirsi a Vienna per coprire la medesima cattedra, ciò che il re Sigismondo II non permise. Ritenutolo a patti onorevolissimi lo adoperò in affari di somma importanza, rimettendo pure al suo illuminato giudizio le cause pubbliche del regno, tanto ecclesiastiche quanto civili, di varie città. Questo scienziato, benchè nato in Ispagna, dev'essere ritenuto come italiano, poichè in Padova ed in Bologna studiò la giurisprudenza, ed affezionatosi alla persona di monsignor Gamirato, che seppe apprezzarne i meriti, fu da questo prelato trattato lantamente in Polonia, ove morì ricolmo di onori e di stima. Gli eruditi lo citano come elegante scrittore latino.

Garampi Giuseppe, nato in Rimini nel 1723, da nobile famiglia fregiata del titolo comitale di Pisiaco, dal papa Clemente XIV fu dichiarato arcivescovo di Berito e nunzio apostolico in Varsavia, nell'anno 1772, in sostituzione di monsignor Durini. Il nunzio Garampi, stando in Varsavia, preparava la storia dei nunzi suoi predecessori, opera che non fu completata a causa delle difficoltà incontrate, benchè in seguito, tornato in Roma, avesse libero accesso negli archivi vaticani.

Le altre opere di monsignor Garampi dimostrano il suo alto sapere e la vastità delle sue cognizioni, nondimeno quella che gli avrebbe prodotto gloria maggiore sarebbe stata l'*Orbis*

(1) *Storia generale della casa Gaetani.*

christianus la quale doveva contenere la storia di tutt' i vescovi del cristianesimo ; ma non si fece, ed i materiali rimasero conservati nell' archivio segreto del Vaticano.

Se il cardinale Garampi, a cui erano spalancate le porte degli archivi papali, non riuscì a completare la storia dei nunzi in Polonia, vogliamo sperare indulgenza se noi non potremo registrarne tutti i loro nomi.

Monsignor Garampi fu creato cardinale nell' anno 1785, vescovo di Montefiascone e Corneto. ⁽¹⁾

Gaudenzio, arcivescovo di Gnesen, ebbe a successore Ippolito, nell' anno 1007.

Gedeone, vescovo di Cracovia, adoperò ogni cura per far comprendere a Miecislao il *Vecchio* duca di Polonia, che i mezzi violenti da lui impiegati per imporre la sua volontà, non lo avrebbero guidato a poter disporre dei suoi popoli. Con preghiere e con autorità cercò di richiamare quel principe a sentimenti di giustizia e di umanità, deplorando la condizione di servitù in cui erano ridotti i sudditi. Ma gli avvertimenti di Gedeone, invece d' intenerire il cuore di Miecislao, irritarono la fierezza di lui, il quale non avrebbe tardato a fargliene risentire la vendetta, se questa non gli fosse sfuggita, causa la trama ordita di deporlo dal trono per incoronare suo fratello Casimiro, nell' anno 1177. ⁽²⁾

Gerolamo, romano, vescovo di Vratislavia, morì l' anno 1062. Lasciò alla sua chiesa molte reliquie ed ossa di corpi santi.

Gerolamo, cretense, è portato come arcivescovo e legato apostolico in Polonia nel 1463 dal Dlugosz, libro XIII, pagina 315, ma non dovrebbe figurare tra gli ecclesiastici *italiani*, essendo di Creta.

(1) Così nel *Dizionario blasonico*. Il CIAMPI porta il Garampi come arcivescovo di Berito.

(2) ZAJDLER, nell' opera citata, volume I, pagina 110.

Nell'anno 1459 un Gerolamo di Kinisberga è portato da Dlugosz qual nunzio di Pio II alla dieta di Wratislavia, in favore di Giorgio re di Boemia, e per trattare la pace col re di Polonia Casimiro III ed i Crociferi di Prussia. Se vuolsi sospettare che il Gerolamo di Kinisberga fosse la medesima persona del Gerolamo cretense, neppure dovrebbe ritenersi ecclesiastico italiano. Tuttavia noi lo registriamo dovendosi ritenere che per buone ragioni il Dlugosz lo annoverò tra' nunzi della nostra nazione.

Gervasio Pietro, e *Gathardo de Carceribus*, nel 1338 furono mandati nunzi apostolici di Papa Benedetto XII, in Polonia, in qualità di commissari contro i Crociferi (Vedi CARCERIBUS).

Il cognome Gervasi e Gervasio appartiene a molte famiglie nobili italiane.

Giovanni, religioso francescano de' Minori, fu inviato dal papa in Polonia al re Casimiro III, detto il *Grande*, l'anno 1363, per pacificarlo con l'imperatore Carlo, re di Boemia, il quale aveva ingiuriato Elisabetta sua sorella, madre di Ludovico re d'Ungheria.

Giovan Battista, vescovo di Camerino, fu mandato l'anno 1448 da papa Niccolò V al re Casimiro di Polonia, con potestà di legato *de latere*. Sembra che pochi mesi fosse rimasto a quella nunziatura, poichè al seguente anno 1449 lo troviamo nuovamente spedito dal medesimo pontefice al re di Polonia, per recargli il dono della *Rosa d'oro*.

Goffredo di famiglia romana, fu vescovo di Wratislavia per lo spazio di 17 anni, dal 966.

Gombo, per elezione del pontefice Giovanni XXI, fu nominato vescovo di Cracovia ed ebbe a successore Rachelino nel 1031.

Grassi Achille bolognese, vescovo di Monza, nell'anno 1510 fu inviato con Jacopo Pisone al re di Polonia Sigismondo I, per la lega contro gli Ottomani. Scrisse alcune orazioni elegiache pel detto re, in ordine alle vittorie riportate.

La famiglia Grassi è ritenuta originaria di Polonia e da remota età trapiantata in Bologna al cui ordine senatorio fu ascritta. Diramossi poi in Sicilia, ove visse nobilmente insignita di titoli comitale e marchionale. Ha dato alla chiesa quattro cardinali e diversi vescovi, oltre un gran numero di senatori, anziani, podestà ed ambasciatori.

Graziani Antonio Maria, vescovo, nativo di Borgo san Sepolcro, fu segretario del celebre cardinale Commendone col quale andò in Polonia e di cui scrisse la vita, riunendovi molte notizie e documenti inediti relativi al regno di Polonia. (Vedi COMMENDONE, pagine 107-108-109.)

Il Graziani lasciò molte opere pregevolissime, e la sua vita trovasi nella *Pinacoteca* di Giano Nicio Eritreo con l'indicazione delle dette opere, fra le quali l'intera orazione recitata da lui alla presenza del re Enrico di Valois, quando gli andò incontro in Sassonia. ⁽¹⁾

La nobile famiglia a cui appartenne monsignor Graziani, già fiorente in Cesena dal 1412, si estinse.

Guadagni, abate, fu al seguito di Enrico di Valois quando questo principe, eletto re di Polonia, reossi in Cracovia nel 1573 per essere incoronato. Egli restò in quella corte, unitamente agli altri signori che avevano accompagnato il Valois, al numero di 202.

Fu tra le antichissime la casa Guadagni in Firenze, dove si stabilì sul cader del secolo XIII, andatavi da altre terre del contado fiorentino; ma da essa discesero altri rami, come già

(1) Vedi CIAMPI - *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 140 e seguenti dove leggonsi i titoli delle opere del Graziani.

esponemmo nella notizia Guadagni a pagina 51 di questo II tomo. In quella notizia avevamo la certezza che trattavasi di una famiglia toscana, mentre dell'abate Guadagni, nulla si conosce, ma è probabile che sia della medesima casa.

Gualdo, vescovo valvacense, nunzio con facoltà di *legato a latere* di papa Pasquale II, fu spedito nel 1104 a Boleslao III cognominato *Krzywousty*, duca di Polonia.

Guglielmo, vescovo di Modena, fu mandato in Livonia e nelle *regioni Albe*, da papa Onorio III, il 1° gennaio 1224. Il Ciampi ricava tale notizia dall'archivio vaticano, senza indicare se il Guglielmo vescovo ebbe mandato di ambasciatore presso la corte di Polonia o di commissario straordinario della santa sede per sistemare qualche vertenza.

Rammentiamo però che sotto Lesko V, detto il *Bianco*, duca di Polonia, si formò l'ordine militare dei cavalieri *Portaspada*, destinati a soggiogare i Livonesi idolatri, è quindi probabile che il detto vescovo fosse stato spedito a quel principe, rimasto in vita sino al 1227, per secondarlo in quell'impresa, adoperando i mezzi di cui poteva disporre il clero cattolico.

Dlugosz, sotto la data 1241, porta lo stesso vescovo Guglielmo, nunzio apostolico di papa Innocenzo IV *contra Swantopelkonem* (libro VII, pagina 690).

Guido, dell'ordine Cistercense, legato *a latere* di papa Clemente IV (Guido Foucault), fu mandato al duca di Polonia Boleslao V, nell'anno 1267.

Ippolito successe a Gaudenzio nell'arcivescovato di Gnesen, l'anno 1007.

Ivone fu vescovo di Cracovia nel 1218. Amicissimo di san Domenico, fondò in Polonia il primo convento dell'ordine dei Predicatori, istituito dallo stesso san Domenico.

Lampugnani Giovanni Battista, segretario di nunziatura a Varsavia con monsignor Santacroce nel 1690, e vi rimase ancora sino al 1697. Egli fu autore del dramma: « *Per godere in amor, ci vuol costanza* » messo in musica e rappresentato dagli Italiani della cappella reale di Varsavia nel teatro di corte, la sera del 28 marzo 1691, in occasione del matrimonio del principe Giacomo di Polonia, con Edvige Elisabetta principessa di Moburgo.

Il nome dei Lampugnani lo si trova da epoca lontana negli avvenimenti della città di Milano. Prima del mille questa famiglia diede un arcivescovo alla patria, in persona di Andrea Lampugnani, nel 905, ed un altro occupò lo stesso seggio arcivescovile nell'anno 1193. Feconda d'uomini notevoli che troviamo immischiati nelle vicende politiche cui andò soggetta la repubblica e poi il ducato milanese, gli storici ci rammentano sovente i nomi dei Lampugnani, i quali si diffusero in diverse città, formando altre famiglie nobili e titolate, delle quali vivono ancora alcuni rami nel Piacentino, nel Novarese e nella stessa provincia e città di Milano.

Lancellotti Scipione trovavasi in Polonia come nunzio della santa sede nell'anno 1588. Fu vescovo di Nola e morì cardinale il 6 giugno 1598. Egli discese dalla casa nobilissima romana, tutt'ora fiorente, dei principi Lancellotti.

Lancellotti Giambattista fu inviato nunzio in Polonia da Urbano VIII, nell'anno 1623. Questo prelato apparteneva alla stessa famiglia romana dei principi Lancellotti. ⁽¹⁾

Lauro di Vincenzo, da Tropea, vescovo di Monreale, nunzio apostolico in Polonia nel 1575-77. Creato cardinale nel 1583, morì dopo circa nove anni.

La famiglia Lauro è un ramo della illustre casa Sanseve-

(1) MORONI - *Dizionario* citato.

rino di Napoli, originato da Roberto, signore di Lauro, feudo da cui rimase il cognome alla sua casata, la quale conta vari distinti prelati.

Leonardo, di nobile stirpe, è nominato vescovo di Wratislavia nel 1036 qual successore di Lucilio.

Leonardo da Perugia, maestro dei palazzi apostolici, in uno a Giovanni, vescovo di Atina, nell'anno 1472, portò al re di Polonia, Casimiro IV, lettere pacifiche di Mattia Corvino, re d'Ungheria; ma non potendosi stabilire la pace, ambo i messi inviati dal papa Sisto IV, ritornarono a Roma.

Lippomano Luigi, nunzio apostolico in Polonia ai tempi di Paolo IV, vi ritornò nel 1556 essendo in allora vescovo di Verona. Egli fu uno dei presidenti del concilio di Trento nel 1551 e morì in Roma l'anno 1559. Scrisse una relazione del regno di Polonia.

La famiglia Lippomano è originaria di Negroponte, e pei servizi prestati alla repubblica di Venezia nell'occasione della guerra di Chioggia, venne aggregata a quel patriziato, in cui si è mantenuta nobilmente.

Litta Lorenzo, d'antica e nobile famiglia milanese, trovossi in Varsavia nunzio apostolico durante il periodo della fatale rivoluzione, detta di *Kosciusko*, nel marzo 1794. Non è nostro compito di narrarne le cause e le conseguenze, ma nostro dovere di registrare quanto fece Lorenzo Litta in quella circostanza, ispirato dai suoi sentimenti umanitari e dal suo coraggio.

All'avvicinarsi delle truppe prussiane il popolaccio di Varsavia si mise in tumulto, e correndo alle dimore dei personaggi ritenuti ostili al partito nazionale, li trascinava al supplizio. Fra queste vittime d'uno sdegno insensato, sarebbe caduto monsignor Alberto Scarkzewski, vescovo di Lublino, se

monsignor Litta non avesse tentato salvarlo. Indossate le vesti pontificali ed accompagnato dal suo clero, corse supplichevole ad implorarne la liberazione dallo stesso Kosciusko, il quale l'accordò, proprio nel momento in cui il disgraziato vescovo era già stato condotto sul palco di morte.

Monsignor Litta avrebbe voluto salvare del pari i vescovi di Livonia e di Wilna, Kossakowski e Massalski, ma per quanto avesse fatte energiche opposizioni, non potè riuscirvi.

Passò poi il detto prelado a Pietroburgo, dove si trovava l'ex re di Polonia Stanislao Augusto; quivi si adoperò presso l'imperatrice Caterina a favore dei cattolici romani residenti in quell'impero.

Lorenzo Litta, creato cardinale da Pio VII il 23 febbraio 1801, è annoverato fra i principali prelati illustri di questa famiglia, la quale, tra gli altri membri, vanta pure il conte Pompeo, autore della grandiosa opera *Le famiglie celebri italiane*, intorno a cui spese gran parte del suo patrimonio e della sua vita.

Lucillo, canonico della chiesa di Wratislavia, successe a Clemente, vescovo della medesima chiesa, nel 1027.

Magni Valeriano, cappuccino. (Vedi FANTONI Ludovico, abate, pagina 113.)

Malabranca Giovanni, nobile romano, creato cardinale da Urbano III, fu inviato da Clemente III al duca Casimiro di Polonia, detto il *Giusto*, in qualità di legato apostolico, verso il 1189. Tenne un sinodo in Cracovia per la riforma del clero, ed impose contribuzioni al clero stesso per la crociata di Terra Santa.

Malaspina, marchese Germanico, vescovo di san Severo, legato apostolico di papa Clemente VIII (1597-1600) a Sigismondo III, re di Polonia.

Una sua orazione latina, pubblicata in Cracovia nel 1596 da Girolamo Barboncini, auditore generale della nunziatura di Polonia, fu dedicata al cardinale Pietro Aldobrandini. ⁽¹⁾

Lo Zaidler, narrando l'andata del re Sigismondo III in Isvezia, a causa della morte del re Giovanni III suo padre, nel 1593, parla pure del nunzio *Francesco Malaspina*, da cui il detto sovrano Sigismondo voleva accettare la corona svedese, e non dalle mani di un vescovo protestante. ⁽²⁾

Il prenome di Francesco farebbe sospettare che dovesse essere un'altro, cioè un vescovo dello stesso cognome *Malaspina*, ma non il marchese Germanico. Noi crediamo che forse si tratta di questo ultimo legato apostolico in Polonia, dallo Zaidler chiamato *Francesco* mentre il suo nome era Germanico. ⁽³⁾ In tal caso il nunzio in parola dovette trovarsi in Polonia nel 1593 e ritornarvi una seconda volta nel 1597.

Fra le famiglie che han portato e che ancora portano il bel cognome *Malaspina*, quella a cui appartenne monsignor Germanico è antica ed illustre fra tutte le altre, essendo stata signora della Lunigiana dal IX secolo, e sovrana, per qualche tempo, del marchesato di Massa Carrara. Divisa in più rami, fiorirono tutti in diverse città e sostengono ognora dignitosamente le memorie delle glorie avite.

Mamfiolo, nobile romano, da Bonifazio IX, suo parente, fu creato vescovo di Plosk nel 1396. Morì dopo quattro anni a Roma e venne sepolto nella chiesa *Ara-Cœli*.

Dlugosz non porta altri vescovi italiani inviati alle chiese polacche dopo Mamfiolo, e forse si spiega essendo stato scritto

(1) Trovansi notizie del marchese Germanico Malaspina nelle *Memorie storiche d'illustri scrittori e d'uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana*, dell'abate Emanuele Gerini, già da noi citate.

(2) Zaidler, nell'opera citata, volume II, pagina 17.

(3) Dalla sua orazione recitata da lui stesso nel comizii intorno alla lega dei principi cristiani contro il Turco, si legge: « *Ego Germanicus Malaspina Dei et Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus S. Severi ecc. ecc.* ». CIAMPI, nella *Bibliografia* citata, tomo II, pagina 50.

l'ultimo libro della sua storia polonica, nell'anno 1480, in cui morì; ma fa meraviglia che neppure il Ciampi ne abbia continuato l'elenco.

Si comprende che molti vescovi furono francesi, spagnuoli, austriaci, tedeschi, polacchi e d'altre nazioni cattoliche, ma non possiamo ammettere che dalla fine del XIV secolo sino allo spirare del XVIII non siavene stati altri di nazione italiana. Il Ciampi, che lungamente dimorò in Varsavia, senz'alcun dubbio avrà cercato di completare le informazioni sui nostri ecclesiastici nominati a governare i vescovati della Polonia, ma è d'uopo ritenere che le sue pazienti e intelligenti ricerche non abbiano potuto coronarne i desideri.

Della famiglia di Mamfiolo, qualificata nobile romana da Dlugosz, non abbiamo indizi che possano farci scoprire il cognome. Pietro Tomacelli, cinta la tiara pontificia col nome di Bonifazio IX, aveva molti parenti, ma non troviamo fra costoro chi avesse il prenome Mamfiolo.

Mandina Benedetto da Melfi, vescovo di Caserta, nunzio apostolico in Polonia nell'anno 1595 a Sigismondo III, dopo altre missioni dello stesso genere presso l'imperatore. Dicesi che questo prelado avesse nome Roberto Turnerio e che segnasse col pseudonimo di Benedetto Mandina una sua orazione stampata in Cracovia nel 1596.

Il Ciampi, nella sua *Bibliografia* (tomo I, pagina 313, e tomo II, pagina 48), dalle notizie che ha raccolte in proposito dall'Ughelli su questo vescovo Mandina, non crede che possa ammettersi il nome finto di lui, e noi siamo del suo parere, ritenendo che forse l'equivoco avvenne pel fatto che monsignor Mandina recitò la sua orazione nei comizi del 3 marzo 1596, anno in cui trovavasi pure in Polonia monsignor Turnerio, il quale fu spedito da Clemente VIII in qualità d'inviato straordinario e non come nunzio apostolico. Notiamo infine non

esservi motivi per indurre il vescovo Mandina a mascherare il proprio nome ed il cognome, trattandosi di porli ad una proklusione scritta per la circostanza, e che nulla poteva contenere da consigliare il suo autore a nasconderli.

Sappiamo che visse in Modena una nobile famiglia Mandina, ora estinta, ma ignoriamo se il detto vescovo di Caserta vi discendesse.

Marcello I, vescovo di Vladislavia, ebbe a successore Venanzio nell'anno 1033.

Marcello II, romano, nell'anno 1048, succede al vescovo Benedetto, siciliano, nella chiesa di Posnania. Dlugosz nota che era *de familia et domo veteri Marcellorum*. Governò 17 anni.

Marco, lucchese, nel 1067 succede nel vescovado di Plosk a Pasquale, il quale governò 26 anni.

Marco, veneto, cardinale di san Marco, patriarca di Aquileja, legato pontificio di papa Sisto IV al re di Polonia Casimiro l'anno 1472 in Cracovia, per trattare la pace col re di Ungheria Mattia Corvino e per la lega contro la Turchia. Aveva seco fra Leonardo da Perugia, maestro dei sacri palazzi apostolici.

Marefoschi, cardinale, succede a monsignor Garampi nella nunziatura di Polonia. La data non è accennata, ma dobbiamo ritenerla dopo il 1772, anno in cui il Garampi recossi in Varsavia in sostituzione di monsignor Durini, richiamato in Italia. Il nunzio Marefoschi ricevette da papa Clemente XIV il cappello cardinalizio.

Negli elenchi dei nobili romani surrogati, dopo la costituzione di papa Benedetto XIV, sino al mese di febbraio 1801, leggiamo: « *Marefoschi Compagnoni Camillus in locum Angeli*

Gabrielli familiae, jam ad principatus gradum evectae ». ⁽¹⁾ Prospero Marefoschi da Macerata, fu segretario della congregazione del *Buon governo*, verso il 1703 circa. ⁽²⁾ Il conte Marefoschi Compagnoni, nell'anno 1796 venne ascritto fra i cavalieri di giustizia dell'ordine Costantiniano; ⁽³⁾ ed infine il Moroni ci parla dei cardinali Prospero Marefoschi e Mario Marefoschi-Compagnoni, come pure di Giovanni Francesco, arcivescovo di Damietta, e dei conti Camillo, Pier Antonio e Guarniero, mentre nulla raccogliamo dei fatti del menzionato nunzio in Polonia.

Marescotti Galeazzo, bolognese, arcivescovo di Corinto, nunzio apostolico in Polonia dal 1668 al 1670, successe a monsignor Pignatelli. In quest'ultimo anno, a' 27 di maggio, in unione dell'internunzio monsignor Sarteschi, assistette al matrimonio del re Michele Koribut con l'arciduchessa d'Austria Eleonora Maria, figlia di Ferdinando III. Di questo imeneo lasciò una estesa relazione, descrivendo benanche le camere dei reali sposi preparate in Cracovia, in talune delle quali trovavansi ricchissimi arazzi di seta ed oro rappresentanti soggetti tolti dai disegni di Raffaello. Nella medesima relazione in cui descrive il suo viaggio, diede pure utili ragguagli sul valore delle monete polacche; ma più d'ogni altra informazione è interessante quella che tratta dei regali da farsi al re, alla regina, a' principi ed a molti altri personaggi, dai nuovi nunzi, al loro arrivo in Polonia, regali che l'autore della relazione in discorso, saggiamente ritiene di assai poco profitto, giacchè nel mentre costringono il nunzio a sobbarcarsi ad ingenti spese, finiscono con iscontentare, non tollerando alcuno di essere riguardato al di sotto di un altro, motivo pel quale egli consiglia di non

(1) *Giornale araldico* citato, volume XII, pagina 182.

(2) PARADISI, nell'opera citata, parte I, capitolo XX, numero 9.

(3) MONTEMAYOR, nell'opera citata.

farne che alla sola famiglia reale, tanto più che a lui *nessuno offrì uno spillo.* ⁽¹⁾

I Marescotti, seguendo l'opinione del Demster, vantano la medesima origine degli Scotti di Piacenza, essendo questi derivati da Mario di Scozia della casa dei conti di Douglas (di sangue reale), il quale, venuto in Italia nell'801, fu condottiero di fanti per Carlo Magno imperatore, e prese il nome di Mario Scotti, per conservare il proprio e quello della sua patria. Nel 1035 i discendenti del detto Mario, per corruzione, chiamaronsi Marescotti, cognome rimasto alle seguite generazioni, indicate sino al secolo XVIII dal Dolfi, il quale registra i personaggi di maggior conto e le cariche da essi occupate in varie città.

In Bologna, i Marescotti, erano già noti tra le famiglie illustri del 1379 e tennero le parti ghibelline. Tra le quaranta famiglie senatorie bolognesi, fuvvi ascritta la Marescotti. Da essa discesero i nobili rami di Modena e di Roma, dei quali quello di Roma successe alla principesca famiglia Ruspoli.

Il ramo che ritenne il cognome Marescotti è estinto, quanto a' maschi.

Martelli Francesco, nato in Firenze da nobilissima stirpe, il 19 gennaio dell'anno 1633, percorse vantaggiosamente, in patria, la carriera ecclesiastica, e fu nominato canonico della chiesa cattedrale. Andato poi a Roma nel 1661 e postosi in prelatura, Alessandro VII lo mandò governatore a Faenza nel seguente anno, dove rimase sino al 1675, anno in cui Clemente X lo consacrò arcivescovo di Corinto e lo spedì nunzio al re di Polonia Giovanni Sobieski, presso del quale rimase vari anni. Ritornato a Roma nel 1687, dopo di essere stato nominato patriarca gerosolomitano nel 1698, ricevette il cappello cardinalizio

(1) Queste istruzioni rimasero manoscritte (tranne una parte pubblicata dal CIAMPI, nella sua *Bibliografia*, tomo I, pagina 317 e seguenti), e vi si leggono i regali da lui fatti ed a quali persone, come pure i cerimoniali dei banchetti e dei balli di corte. Da questa relazione abbiamo ricavati i nomi di vari Italiani viventi nella corte del re di Polonia in quell'epoca.

da Clemente XI nell'anno 1706. Morì nel 1717 in Roma e fu sepolto nella chiesa di sant'Agostino, lasciando grata memoria dei suoi meriti.

Monsignor Martelli discendeva dalla famiglia fiorentina originaria di Val di Selve, i cui membri occuparono più volte il seggio di gonfaloniere e, per quaranta volte, quello di priore. A questa famiglia appartennero pure Braccio Martelli, vescovo di Fiesole, e Giuseppe, arcivescovo di Firenze, assieme ad altri gentiluomini, fra' quali il balì di Malta don Francesco Martelli, vivente nel 1839.

Martinengo, abate, nunzio apostolico in Polonia nel 1548, spedito da Paolo III al re Sigismondo II, con lettera di condoglianza per la morte del re Sigismondo I padre di lui, e per congratularsi del suo avvenimento a quel trono.

Gli storici sono d'accordo nel riferire che i primi germi conosciuti della famiglia Martinengo vivevano in Brescia nel primo secolo dell'era cristiana, citandosi due di essi, un Cesare ed un Celso, martirizzati sotto l'imperatore Adriano. Si dice pure che san Nicomede martire fosse anch'egli di questa famiglia, ma le notizie si arrestano per vari secoli dopo il menzionato martire, e solamente si rammenta un Teobaldo nel 930, vicario dell'imperatore Ottone in Italia, il quale da questo sovrano, ebbe in dono quindici castelli nella regione bresciana. Lasciando i martiri nel martirologio, in questo vicario imperiale trovasi il capostipite documentato dell'illustre e cospicua famiglia Martinengo, i cui rami si diffusero a Venezia e in altre città, ovunque meritatamente stimati per segnalate benemerienze nei pubblici affari.

Tuttavia è da notarsi che oltre la grande e nobilissima famiglia Martinengo con le diramazioni venutene, altre casate portano lo stesso cognome senz'averne alcun legame col vetusto ceppo bresciano.

Del nunzio Martinengo in Polonia non abbiamo indicazioni sufficienti per determinarne l'agnazione.

Martino, romano, vescovo di Polotzk, successe a Marziale, parimenti romano, nel 1005.

Marziale I, romano, vescovo di Polotzk, successe al vescovo Angelotto nell'anno 982, e morì nel 1005, dopo aver governata la sua chiesa 22 anni e mesi.

Mascardi Nicolò del fu Francesco, forse fu nativo di Sarzana, come i suoi fratelli Alderano e Giuseppe, ambo figli di valente giureconsulto. Ebbe fama per molta conoscenza di letteratura, per la perizia nelle leggi, per l'innocenza della vita, ciò che lo rese carissimo a san Carlo Borromeo. Nell'anno 1579 fu eletto vescovo di Brugnato, poi di Mariana in Corsica. Dalla nunziatura di Francia passò a quella di Polonia nel 1586, dopo monsignor Bovio. Nel 1590 è portato nuovamente nunzio apostolico in Polonia, per Sisto V.

I Mascardi di Genova furono già signori e conti di Trebbiano e d'altre terre della Lunigiana, benchè originari della Sardegna, ove ebbero la loro principale dimora. Diramaronsi poi fino a Genova, città nella quale Antonio Mascardi fu tra gli anziani nel 1405, e da lui fu continuata questa nobile stirpe da cui discesero insigni uomini, nativi di Sarzana.

Mauro, di nobile famiglia romana, dal papa Pasquale II, nel 1109, è destinato al vescovato di Cracovia in sostituzione del vescovo Baldovino, di nazione francese.

Melani Atto, abate, da Pistoja, dal re Federico Augusto I nell'anno 1699, ricevè lettere credenziali, con le quali fu dichiarato suo incaricato residente presso la santa sede in Roma.

Il Melani aveva lunga mano negli affari del Vaticano, come chiaramente si deduce da una lettera a lui diretta da monsignor

Francesco Bonvisi, nunzio a Colonia, riportata dal Ciampi nella sua *Bibliografia*, tomo II, pagina 88. Egli lasciò vari scritti tra i quali le Memorie segrete, in cui si parla dell'elezione del pontefice, degli stratagemmi che si praticano nei conclavi, e di altri fatti accusatori (Vedi la seguente notizia ODESCALCHI).

L'abate Melani, di nobile famiglia pistojese, fu pure segretario del cardinale Mazzarini, e venne ascritto alla nobiltà veneta. ⁽¹⁾ Scrisse pure la storia della guerra che terminò con la pace dei Pirenei. ⁽²⁾ La famiglia Melani vestì l'abito di Malta nel 1718.

Mellini ⁽³⁾ Giovanni Garzia, fu inviato in Polonia nell'anno 1596, assieme al cardinale legato pontificio Enrico Gaetani ed a monsignor Vannozzi, uditore della nunziatura.

L'antica famiglia romana dei Mellini diede quattro cardinali alla chiesa, fra i quali Giovanni Garzia, vescovo d'Imola e poi di Frascati, creato da Paolo V, agli 11 di settembre 1606.

Mengo Bernardino da Reggio e quivi parroco della chiesa di san Lorenzo, andò in Cracovia nell'anno 1599, e vi si trattene sette anni, forse perchè addetto alla nunziatura.

Messosi in viaggio per ritornare in Italia, morì il 16 maggio 1606 e fu sepolto nel chiostro dei Minori conventuali di Cracovia, per cura del conte Claudio Rangoni, legato e nunzio apostolico in Polonia, come si apprende dall'epitaffio che lo stesso monsignor Rangoni fece apporre al sepolcro del Mengo.

Fuvvi una famiglia Menga che vestì l'abito dei cavalieri di san Giovanni nel 1458, ma la troviamo ascritta al priorato di Barletta e non abbiamo altre informazioni di essa, nè sappiamo se avesse relazioni di parentela con quella di Reggio a cui appartenne il menzionato parroco Mengo.

(1) Questa ascrizione alla nobiltà veneta si riteva dal *Dizionario blasonico*, ma lo Schröder nulla ne dice.

(2) Così il *Dizionario blasonico* citato.

(3) Il cognome è Mellini e non *Milino*, come scrive il Ciampi.

Mentovato o **Mentuato** Camillo, nobile piacentino, vescovo di Satriano in Basilicata, fu vicelegato a Bologna nel 1544 ed in Avignone nel 1547, anno in cui assistette alla IX sessione del concilio di Trento tenutasi in Bologna a' 12 di aprile. Nel seguente anno fu inviato dalla corte di Roma in Polonia, in qualità di nunzio apostolico a Sigismondo II Augusto, successo al padre il 2 luglio 1548. Monsignor Mentovato morì in Cracovia nel 1553, all'età di 68 anni e fu sepolto nella chiesa cattedrale della medesima città, allora capitale di quella repubblica.

La lapide mortuaria posta sulla detta tomba, ci fornisce alcune delle informazioni esposte, ma essa è scorretta come le notizie che riporta il Ciampi da altre fonti, sul nunzio in parola.

Ecco la lapide :

« Camillo *Montuaio* Nobili Placentino, Posatriam (?) *Pauli IV*
 » Pont. Maximi, et S. Apostolicæ sedis ad Serenissimum *Sigi-*
 » *smundum Augustum* Poloniæ Regem Nuncio, Viro integer-
 » rimo etc. Vixit annos 68, mensem, diesque 22. Obiit
 » *XVI. Kal. octobris 1553.* » (*Bibliografia* citata, tomo I, pagina 169, iscrizione IV.)

Osserviamo in prima che il cognome è MENTOVATO e non *Montuaio*; secondariamente *Paolo IV* fu eletto papa nel 1555, quindi non aveva il potere d'invitare in Polonia il detto nunzio a Sigismondo Augusto, due anni prima di montare sulla cattedra di san Pietro ed ordinare da sovrano. Fu invece Paolo III, eletto nel 1549 e rimasto in trono sino al 1549.

Lo stesso Ciampi (*Bibliografia* citata, pagina 359 del medesimo I tomo) avverte, che alla pagina 169 della detta opera, deve aggiungersi in nota, come correzione: « Cammillo Men-
 » tovati di Piacenza, Vescovo di Campania e Satriano in Basi-
 » licata, che intervenne alla sessione del Concilio di Trento . . .
 » come dagli atti presso il Labé, ove scorrettamente appellasi
 » *Episcopus Mantuanus, Episcopus Satuanensis*, e nel 1544 fu Vice
 » legato di Bologna, e poi dal 1548 al 1582 fu Vice legato di
 » Avignone. (Poggiali, *Storia* di Piacenza.) V. Ughelli. »

Da ciò dobbiamo ritenere che la lapide è menzognera, o sono inesatte le date che nota il Ciampi? L'iscrizione non può falsare la data di morte del nunzio Mentovato nel 1553, quindi non si può ammettere ch'egli visse nel 1582. Infatti nel *Dizionario blasonico* è detto, che il nunzio in discorso fu vicelegato in Bologna nel 1544 e poi ad Avignone nel 1547.

Merlini Paolucci Camillo, lucchese, nunzio al re Federico Augusto di Sassonia verso il 1731. Ebbe varie missioni dalla corte di Roma, fra cui quella del concordato delle badie di Polonia, non ancora stabilito, ad onta che fosse da molti anni ansiosamente desiderato.

Il nunzio Camillo Merlini, portato come lucchese nella *Bibliografia* citata, dal *Dizionario blasonico* viene registrato tra i membri della famiglia Merlini di Forlì: egli fu creato cardinale nel 1743, ed un suo congiunto, a nome Ludovico, indossò pure la porpora cardinalizia nel 1759. Dell'aggiunto cognome *Paolucci* nulla ci dice il detto dizionario, e da ciò sospettiamo che il nunzio Merlini Paolucci, benchè nato nella città di Lucca, appartenesse piuttosto ad un ramo, forse anche lontano, della casa antica e nobile di Forlì.

Montani Giacomo, canonico di Cracovia, arcidiacono di Lublino, dottore in filosofia e medicina ed assai considerato dal re Sigismondo Augusto, fu poi procuratore del collegio dei detti canonici. Morto nella suddetta città ai 20 di febbrajo 1580, i suoi esecutori testamentari gli diedero sepoltura nella chiesa cattedrale e posero una lapide sulla sua tomba, dalla quale rilevasi quanto esponemmo.

Non è improbabile che il mentovato canonico fosse figlio di Giovanni Battista Montani veronese, medico e professore di molto nome nell'università di Padova, dove morì d'anni 55 nel 1551. Può darsi pure che Giacomo fosse fratello di un Matteo

vivente in Polonia nel 1575, anno in cui gli moriva un figliuolo di tenera età, a nome Martino, e veniva tumolato nella chiesa di san Martino in Sandomiria; ma questa parentela per noi non è chiara. ⁽¹⁾

Negri Tommaso, vescovo di Scardona, fu nunzio apostolico del papa Adriano VI a Sigismondo I nel 1523, per trattare la pace fra questo ed il G. M. dell'ordine dei Teutonici in Prussia, e per estirpare le dottrine di Lutero in quei paesi.

Non abbiamo indicazioni per esporre l'origine della famiglia di questo vescovo, il cui cognome è assai comune.

Nerli Francesco, arcivescovo di Adrianopoli, dal papa Clemente X fu mandato nunzio al re di Polonia nel 1672, e poco dopo a Vienna. Dichiarato cardinale l'anno 1673, morì nel 1678. ⁽²⁾

Firenze accolse la famiglia Nerli, signora di Farneto e di molti altri castelli del poggio di Ronciglione, nel secolo XI. I membri della casa Nerli ottennero molte volte il gonfalonierato di giustizia, essendovi uomini segnalatissimi fra loro, chiamati dalla pubblica stima, alle alte cariche della patria. Vennero fregiati del titolo marchionale pel feudo di Rassina ed ebbero un vescovo ed un altro cardinale, nipote del suddetto Francesco.

Nicola, vescovo *majorense*, nunzio apostolico nel 1376 a Luigi, re d'Ungheria e di Polonia. Scrive il Dlugosz che Teodorico, boemo, decano wratislaviense, venne eletto vescovo di Wratislavia dai prelati e canonici della cattedrale; ma il papa Gregorio XI, sedente ancora in Avignone, decretò di non confermarne l'elezione se prima il seggio papale non fosse trasportato a Roma. Frattanto mandò in quella città il vescovo Nicola

(1) Vedi nella *Bibliografia* citata le iscrizioni XL e XLI, e pagina 178, tomo I, dalle quali il Ciampi vuol ritenere che Martino Montani era fratello del canonico, senz'averne alcuno indizio.

(2) Nel *Dizionario blasonico*, la nomina a cardinale, è portata l'anno 1669.

sunnominato, acciocchè, come suo procuratore, percepisse i frutti ed i redditi di quella chiesa.

Odescalchi Benedetto, nipote di papa Innocenzo XI, nunzio apostolico in Polonia nel 1712, vi si trovava ancora nel 1713, anno in cui vestì la sacra porpora dei principi della chiesa romana. ⁽¹⁾

Gli Odescalchi sono conosciuti fra' decurioni di Como dalla fine del 1300. Il ramo secondogenito si estinse nella famiglia Erba, da cui vennero i principi Odescalchi tuttora fiorenti nella città eterna ed in Germania, mentre il primogenito è ancora rappresentato in patria, con l'investitura del feudo marchionale di Fino.

Di questo *nipote santissimo*, come chiamavano Benedetto Odescalchi, leggiamo gravi accuse, scritte da quell' Atto Melani, abate pistojese, nominato residente della Polonia in Roma, e di cui parliamo alla pagina 132 di questo tomo.

Il detto abate, nelle sue *Mémoires secrètes* lanciò frecce avvelenate sopra vari prelati della cortè romana, e fra questi attaccò volgarmente la famiglia Odescalchi e specialmente Benedetto, del quale disse che le terre feudali titolate eh' egli aveva acquistate in Italia, il danaro prestato all' imperatore « et qu' il » a perdu au jeu, malgré les corrections et les défences d' Innocent XI; les huit millions de florins qu' il a offert à la Re- » publique de Pologne, comme si cette Couronne se donnait au » plus offrant; et l'enchère qu' il a fait de 440 m. écus romains » pour la Principauté de Albano, seront des monuments éternels qui persuaderont toute la Terre que le Patrimoine de » S. Pierre, et non celui de la Maison d' Odescalchi, a mis ce

(1) Nel regio archivio di stato di Milano, sezione Potenze estere, filza *Affari di Polonia*, esistono diverse lettere del re Federico Augusto di Polonia e della regina Maria Casimira, dirette, al papa Odescalchi e ad altri, a Roma.

» neveu dans un état si prodigieux sans que l'Église, les peuples, » ni l'État ecclésiastique en ayent tiré aucun avantage ». ⁽¹⁾

Il Melani nulla rivelò di utile o d'ignorato, giacchè tutti i papi, con rare eccezioni, hanno beneficato i loro parenti. Tuttavia Innocente XI non può essere ritenuto colpevole di nepotismo al pari dei suoi predecessori; poichè se ne dichiarò contrario appena ascese il sacro soglio, e tentò pure perpetuamente abolirlo, con una bolla che proponevasi di fare sottoscrivere a tutto il sacro collegio. Trovati però ostacoli insormontabili, si limitò a vituperare l'abuso, dandone l'esempio. Proibì, per conseguenza, a suo nipote Livio, di risiedere nel palazzo pontificio, d'immischiarsi negli affari del governo e ricever visite a titolo di *nipote del papa*. ⁽²⁾

A noi sembra che il Melani avesse ragioni di odio contro la famiglia Odescalchi ed abbia voluto sfogarsene sia rivelando fatti già conosciuti, e sia con l'aggiungere un'accusa la quale è destituita di fondamento. Se Benedetto Odescalchi offriva otto milioni di fiorini per ottenere la corona di Polonia, questa somma non sarebbe stata pagata da lui, ma dalla santa sede, la quale avrebbe avuto non pochi vantaggi ponendo a capo di una nazione ricca e potente un romano, nipote del sommo pontefice. Gli otto milioni che uscivano dalle casse dello stato, sarebbero rientrati raddoppiati nel Vaticano, e la corte di Roma avrebbe potuto contare, sul valido appoggio della repubblica polacca per le sue vedute sulle relazioni con le potenze settentrionali. A quali sacrifici non dovette piegarsi Carlo IX per far eleggere re di Polonia suo fratello Enrico di Valois? E questo principe, a quali condizioni ricevette la corona, non prima di averne accettati e giurati i patti onerosissimi che gli furono imposti? Basta leggerne i *pacta conventa*.

(1) *Mémoires mss. secrets contenant les événements plus notables des quatre derniers conclaves avec plusieurs remarques sur la Cour de Rome* (anno 1699, pagina 101).

(2) *Arte di verificare le date*, opera citata.

Non è detto in quale circostanza l'Odescalchi abbia pensato di presentarsi fra' concorrenti al trono di Polonia, ma è probabile che ciò sia avvenuto nel tempo in cui fuvvi l'interregno, dopo la morte di Giovanni III e l'elezione di Federico Augusto, tra il 1696 ed il 1697.

Opizzoni, abate, nato a Misano, andò in Polonia nel 1246, nunzio del papa Innocenzo IV, e passò poi in Prussia.

Gli Opizzoni di Misano vennero fregiati del titolo comitale in epoca posteriore a quella soprannotata. Ebbero un cardinale nella persona di Carlo, il quale fu arcivescovo di Bologna verso la prima metà del secolo XIX. Non sappiamo se il suddetto abate di Misano sia tra gli antenati della casa Opizzone milanese. ⁽¹⁾

Orsini Roberto, da Giulio II, fu costituito amministratore della chiesa vescovile di Reggio, nel 1512. Leone X, successore di Giulio II (1513-1521), lo inviò suo nunzio apostolico al re di Polonia Sigismondo il *vecchio*.

Molte famiglie hanno il cognome Orsini e fra queste v'è quella illustrissima e potentissima di Roma. Di monsignor Roberto non si conosce la casa da cui provenne, ma è assai probabile ch'egli sia appunto della famiglia romana nella quale vi furono cinque papi e trenta cardinali, oltre quei membri che occuparono i seggi metropolitani di Firenze, Taranto, Napoli, Trani, Siponto, Benevento, Capua, e quelli vescovili di Aversa, Osimo, Spoleto, Forlì, Tricarico, Cava, Sulmona, Nola, Cesena, Melfi, ecc.

Paccichelli Giovanni Battista, abate, nato a Pistoja verso il 1640, abbracciò la carriera ecclesiastica. Il suo ingegno gli aveva procurato dei protettori e perciò fu addetto alla legazione della

(1) Abbiamo tre Misano in Italia, Misano di Gera d'Adda presso Treviglio, Misano in Villa Vittoria, in provincia di Rimini, e Misano Olona: è probabile che l'abate Opizzoni sia del primo o del terzo Misano.

santa sede in Germania. Approfittò di tale circostanza per visitare i principali stati d'Europa e specialmente la Polonia. Ritornato a Roma dopo dieci anni di assenza, ed ottenuto un beneficio in Napoli, ritirossi in detta città, e vi morì nel 1702.

Nelle sue *Memorie dei viaggi per l'Europa cristiana* ha lasciato un epigramma in versi latini, nel quale intese a dipingere bernescamente il carattere dei Polacchi. Questo epigramma, volgarizzato dal Ciampi, merita di essere riportato nelle presenti note, perchè in esso vien tratteggiata al vero la Polonia antica della quale appunto ci occupiamo.

« *De' Polacchi il Regno illustre*

Egli è cielo pei Signori,

È l'inferno dei villani,

Paradiso è per gli Ebrei.

È miniera ai Forestieri

Per il lusso delle donne.

Egli abbonda assai di lane,

Ma di panni è scarso ognora.

Miete lino in abbondanza,

Ma di fuor cerca la tela.

Amator di merci estrane,

Il pagato caro estima

Il comprato a poco sprezza. »

L'opera del Paccichelli si pubblicò in Napoli nel 1685, ⁽¹⁾ quindi la residenza in Polonia di questo chiaro letterato, autore di altri lavori, fu nella seconda metà del secolo XVII.

Paladini Giovanni ⁽²⁾ da Teramo, famoso dottore in legge, fu vescovo di Spoleto e nunzio apostolico nel 1410 in Polonia dove

(1) *Bibliografia* citata, tomo II, pagina 192.

(2) Forse è Giacomo e non Giovanni il nome di battesimo. Nel primi anni del XV secolo fu successivamente vescovo di Monopoli, di Taranto, di Firenze e di Spoleto ed autore della famosa e strana opera intitolata *Belial* (*Dizionario blasonico*, opera citata).

morì. Per le turbolenze seguite in Teramo nel 1408, la famiglia Paladini oriunda francese, trasmigrò in Lecce, ove fiorì tra le migliori. I suoi membri vennero fregiati del titolo di conti di Lizzanello, feudo acquistato nel secolo XV, a cui aggiunsero molte altre signorie. Tra i discendenti furonvi famosi guerrieri.

Pallavicini Opizio, nunzio apostolico in Polonia nel 1687-1688. Fu creato cardinale assieme al primate del regno Radzeiowski. Morì in Roma l'anno 1700 e fu sepolto in san Martino a' Monti. Trovavasi presso il re Sobieski, quando tutti i principi d'Europa temevano le minacce dei Turchi che dirigevano le loro armi contro Vienna. L'imperatore raddoppiava i suoi appelli alla Sassonia, a' circoli della Germania ed alla Prussia, perchè venissero a soccorrerlo.

Il principe di Savoia annunciò l'arrivo di soldati e di danaro; il Portogallo offriva i suoi doni; il re di Spagna vendette i suoi domini particolari per soccorrere il capo della sua famiglia, e dietro il suo esempio l'Inquisizione, le comunità, i consigli e le corporazioni s'impegnarono per forti somme, mentre gl'Italiani più generosi e più solleciti degli altri, volontariamente, in tutte le città dei diversi stati, facevano girare liste di contribuzioni, offrendo ognuno spontaneamente quanto poteva. Roma si distinse su tutte le altre città con le sue elargizioni: i membri del sacro consiglio realizzavano perfino i loro mobili preziosi, ed il cardinale Barberini vi figurò in preferenza. Ma più di ogni altro aiuto si contava sul valore di Sobieski, innanzi a cui l'ambasciadore di Leopoldo conte Vileczek ed il nunzio Pallavicini, temendo il ritardo che il re frapponeva per aspettare l'arrivo dei corpi di soccorso, nel loro smarrimento si spinsero a pregarlo genuflessi entrambi alle sua ginocchia esclamando, l'uno: « Sire, salvate Vienna », e l'altro: « Sire, salvate la cristianità ». Il re commosso e deciso partì; Vienna e la cristianità furono salve!

Il cardinale Opizio appartenne alla celebre stirpe di cui un Adalberto, venuto dalla Germania con Ottone I, da questo imperatore fu lasciato suo vicario in Lombardia. Acquistate terre e castella nel Piacentino quivi piantò la propria discendenza, diffusa poi in molte parti d'Italia e lasciò da per tutto immense memorie delle gesta dei suoi membri, i quali in ogni luogo resero illustre il proprio cognome.

Il cardinale Opizio fu appunto dell'antichissima casa di Piacenza e nella sua famiglia furonvi altri porporati, fra cui vantasi lo Sforza, il chiaro autore della *Storia del Concilio di Trento*, creato cardinale da Alessandro VII.

La storia dei Pallavicini è tanta vasta che a volerne prendere un sunto riesce difficile, essendo collegata a' fatti generali della storia d'Italia. In Piemonte, in Lombardia, nel Genovesato, nel Veneto, in Napoli ed in Sicilia, i Pallavicini o Pallavicino, sono conosciuti tra i principali patrizi e meritatamente rispettati e considerati.

Paolino, nel 1020, sulla domanda di Boleslao I detto *Chrobri* (l'*Intrepido*), duca di Polonia (992-1025), da papa Benedetto VIII è dato per successore a Timoteo Colonna nel vescovato di Posenania, da lui governato per lo spazio di quindici anni. ⁽¹⁾

(1) Non si affidi lo studioso alle date che pone il Ciampi nella sua *Bibliografia*, poichè molte sono erronee. Della nomina del vescovo Paolino nel 1020 fa autore il papa Bonifacio VII morto nel 974 invece di Benedetto VIII (1012-1024). La nomina di Timoteo Colonna nell'anno 1002 dovè farsi da Silvestro II (999-1003), mentre nella detta opera, si pone Benedetto VII, morto nel 983, e noi stessi fummo trascinati in quest'ultimo errore, alla pagina 107 di questo II tomo. Se poi la data del 1020 fosse quella in cui Paolino lasciò la chiesa di Posen da lui governata 15 anni, dovremmo stabilire al 1005 la data in cui fu mandato in Polonia, ed allora il papa di quell'anno, dovrebb'essere Giovanni XVIII (1003-1009). Noi ignoriamo i criteri dai quali si è lasciato guidare l'autore della ripetuta *Bibliografia* per le date e per indicare i nomi dei sovrani pontefici e del re di Polonia, poichè anche lui è stato costretto di riportare le notizie come le ha trovate, senza poterle discutere, non conoscendosi se le date istesse riferiscono all'andata in Polonia dei nunzi, o al loro richiamo in Roma, e indicano soltanto l'anno in cui essi trovavansi in Polonia, siccome abbiamo già notato nella prefazione di questa IV parte, a pagina 84 e 85. Noi apporteremo le correzioni quando gli anacronismi si appalesano, ma non possiamo impegnarci di farlo per ogni notizia e lasciamo quindi la responsabilità alle fonti da cui le attingemmo. (Vedi la detta *Bibliografia*, tomo II, pagina 8, prima colonna.)

Paolino II, nell'anno 1097 succede nel vescovado di Vlati-slavia al vescovo Battista, parimenti italiano. Fu creato vescovo da papa Urbano II.

Paolucci Fabrizio, di Forlì, nato nel 1651, fu nominato vescovo di Ferrara, poi cardinale e vescovo d' Ostia, quindi nunzio straordinario in Polonia nel 1696. ⁽¹⁾ Egli rappacificò i palatini della Polonia con l'arcivescovo di Gnesen e primate del regno, Michele Radzeiowski. Morì nel 1726.

I Paolucci da Forlì derivano dalla nobile famiglia dei Calboli già signora del castello omonimo nel secolo X. Presero il nome di Paolucci da un Paoluccio de' Calboli che grandementè illustrò la famiglia. Vantano molti personaggi che divennero assai chiari esercitando da prodi il mestiere delle armi, coltivando le scienze e le lettere e servendo la patria e la chiesa, cui dettero due vescovi e due cardinali, uno dei quali fu Fabrizio.

Pasquale, di nobile famiglia toscana, già canonico di Polotzk, uomo assai dotto, nell'anno 1041 succede nel governo di quella chiesa al vescovo Albino, che vi rimase quindici anni.

Passeri-Aldobrandini Cinzio, nobile patrizio di Sinigaglia (figlio d'Isabella sorella d'Ippolitò Aldobrandini, creato papa col nome di Clemente VIII), seguì il detto suo zio alla nunziatura di Polonia nell'anno 1588, e con lui cooperò al ristabilimento dell'ordine in quel regno ed alla pace tra l'Austria ed il re Sigismondo.

Appena fu concluso il trattato, monsignor Passeri fu inviato a Roma dal nunzio Aldobrandini al sommo pontefice, per informarlo della missione compiuta felicemente. In seguito, verso

(1) Osserviamo che nel detto anno durava l'interregno per la morte di Giovanni III, avvenuta il 17 giugno 1696. L'elezione di Federico Augusto di Sassonia avvenne nel 1697, ma egli fu generalmente riconosciuto per re di Polonia il 16 maggio del 1698. Noi crediamo che il nunzio Paolucci fosse inviato l'anno 1696, cioè dopo la morte di Sobleski, per assistere appunto alla dieta d'elezione del nuovo re.

il 1592 e forse dopo il 30 gennaio (giorno in cui lo zio fu creato papa), egli ritornò in Polonia qual nunzio apostolico. Nominato cardinale diacono del titolo di san Giorgio nel 1593, accoppiò al cognome paterno quello di sua madre ALDOBRANDINI. Il cardinal di san Giorgio, come comunemente lo si chiamava, fu gran protettore dei letterati, fra cui ebbe buon nome. Francesco Parisi, bibliotecario della casa Borghese di Roma, scrisse la vita di questo distinto prelato nella prima parte del libro intitolato *Epistolografia* (Roma, 1787), e nelle altre due parti si contengono le lettere scelte di lui.

Torquato Tasso, nello stesso anno 1593, gli dedicò il poema della *Gerusalemme conquistata*, la prima edizione del poema *La Gerusalemme liberata* a cui fu cangiato il titolo.

La famiglia Passeri, originaria di Bergamo, passò poi a Sinigaglia ed a Pesaro e si estinse verso la metà del XVIII secolo.

Piattoli, abate, fiorentino, era segretario del re Stanislao Augusto. Lavorò nella costituzione polacca del 3 maggio 1792. Raccolse una bellissima collezione di carte geografiche, venduta poi all'imperatore di Russia.

Pietro, diacono, cardinale capuano, legato apostolico in Polonia pel sommo pontefice Celestino III nel 1197. Riunì dei sinodi, corresse la disciplina ecclesiastica ed impose il celibato a' sacerdoti, proibendo di aver mogli o concubine.

Pignatelli Antonio, napolitano, fu nunzio apostolico in Polonia nel 1667.

Alessandro VII, apprezzando le qualità del suo nunzio, avrebbe desiderato che il re Giovanni Casimiro lo avesse proposto pel cardinalato; ma il re gli preferì la nomina di monsignor Bonsi, vescovo di Bezières, ambasciatore del re di Francia presso il re di Polonia, ciò che non venne accettato. Il re si dolse acerbamente del rifiuto datogli dal papa Chigi, mandan-

done lettere di risentimento, tutte in lingua italiana, allo stesso papa, non solo, ma benanche al collegio dei cardinali, e da queste lettere si vede chiaro ch'egli servivasi di buono inchiostro per dire le sue ragioni e pretendere il dovuto rispetto alla sua regia autorità. Il diniego del re di Polonia non valse ad attraversare l'avvenire di Antonio Pignatelli, il quale, non pure ottenne la porpora, ma nel 1691 fu assunto al soglio pontificio col nome d'Innocenzo XII. Per la sua famiglia napoletana, che vantò principati, granducato di Spagna, una immensità di feudi e tutte le principali cariche, Antonio Pignatelli divenne la maggiore gloria. ⁽¹⁾

Piromallo Paolo, monaco calabrese, nativo di Siderno Marina, verso il 1592 o 93, fu peritissimo nelle lingue latina, araba, armena, greca e persiana. Viaggiò per vari anni in lontani paesi per missione della sacra congregazione di *Propaganda fide*, da cui, nel 1637, ebbe l'incarico di rivedere la *Bibbia* armena e farne una nuova.

Eravi speranza in quel tempo di ridurre all'unione cattolica gli Armeni di Polonia e di Russia, e fu diretto perciò, nel 1638, Paolo Piromallo a Leopoli. Ritornato in Roma, il re di Polonia sodisfatto dell'opera di lui, gl'inviò parecchie lettere, invitandolo con premure a ritornare in quella repubblica, e scrisse altresì al papa di mandarglielo; ma non vi andò, avendo ricevuto la missione di ritornare nell'Armenia a causa degli errori riscontrati nelle sacre scritture di quei popoli. Rimasto vari anni in quelle regioni, dove fu creato arcivescovo di Naxivan l'anno 1655, dopo altri incarichi avuti, fu traslato alla sede di Bisignano, e morì il 13 luglio 1667.

La famiglia Piromallo, di nobile origine spagnuola, fu portata in Italia da Barcellona dal conte Domenico Piromallo, va-

(1) Veggansi le lettere scritte in questa occasione, pubblicate nella *Bibliografia critica* del CIAMPI, tomo I, pagina 130 e seguenti.

loroso capitano, morto combattendo nella difesa del castello di Cotrone da lui comandato, nell'anno 1528. Riconosciuta nella sua antica nobiltà l'anno 1638, si mantenne sempre con lustro così dignitoso da meritare nuovi attestati dalla reale gratitudine. I discendenti, ancor viventi in Napoli, per conseguite eredità sono fregiati del titolo di duchi di Capracotta e di altri.

Pisone Jacopo, assieme al vescovo di Monza monsignore Achille Grassi, fu inviato nel 1510 a Sigismondo I re di Polonia per istabilire la lega contro il Turco. Il Pisone andò poi da solo al granduca di Moscovia, l'anno 1513.

Sotto la data 1514 leggiamo: « Il papa Leone X manda » Giacomo Pisone *lituano* a consigliare, in suo nome, Sigismondo I » re di Polonia e Basilio Czar di Moscovia, a cessare o moderarsi nella troppo ardente passione del guerreggiare ». ⁽¹⁾ In questa notizia monsignor Pisone è qualificato *lituano*; ma il cognome è italiano ed è non solo conosciuto da vari secoli nel nostro patriziato, ma è ancora fiorente in molte famiglie del bergamasco, di Milano, di Bologna e di Verona. È probabile che il detto prelado, occupato dal suo ministero in Lituania, fosse ritenuto, per equivoco, di quella regione.

Polono Martino, da Trento, fu per lungo tempo a Roma con la carica di penitenziario e cappellano papale.

Niccolò III lo credè arcivescovo di Gnesen, ma partito da Roma per raggiungere la sua sede arcivescovile in Polonia, ammalatosi per istrada, morì a Bologna nel 1279, e fu sepolto nella chiesa di san Domenico, secondo le asserzioni di Simone Stravolschio, storico polacco, il quale non fu al certo bene informato. Imperocchè leggiamo nella *Storia dei Cosentini* (tomo II, pagina 11), che Martino *Polono da Trento, domenicano, arcive-*

(1) *Bibliografia* citata, tomo II, pagina 119, 2ª colonna, anno 1514.

scovo gesnense, governò la chiesa di Rossano, quale arcivescovo cosentino, dal 1288 al 1291.

Or non possiamo dubitare delle date cui accenna Davide Andreotti nella citata sua storia, pubblicata in Napoli nel 1809, per la ragione ch'egli lavorò sopra documenti non ancora conosciuti all'epoca in cui scriveva Stravolscio. Forse Martino non andò in Gnesen, perchè rimase infermo a Bologna, ma però non morì nel 1279, essendo rimasto in vita, a Rossano, sino al 1291.

Ciò che lo rese celebre, fu la compilazione di una cronaca la quale, per quanto abbondasse di favole e d'incongruenze, fu per quei tempi un prodigio di sapere e venne ritenuta come una vera enciclopedia storica.

Porta Teodoro, veneziano, trovossi tra' prelati che accompagnarono il nunzio Enrico Gaetani in Polonia nell'anno 1596.

La famiglia Porta è veneta e propriamente mantovana. Il cognome Porta appartiene a nobili famiglie di varie regioni d'Italia, fiorite pure a Mantova, in Lombardia, ed in Piemonte.

Portalupi Antonio Maria, teatino, fu maestro di matematiche e di filosofia del giovane Stanislao Poniatowski (eletto poi re di Polonia) nel collegio dei nobili in Varsavia diretto da' padri Teatini. Egli fu il primo che introdusse nelle scuole di Polonia la filosofia di Wolff in luogo dell'aristotelica, allora universalmente dominante.

Per rifabbricare il collegio dei Teatini in Polonia, con la chiesa addettavi, domandò ed ottenne da' Genovesi un prestito di 13000 ducati.

Il re Stanislao lo trattò sempre con dimostrazioni cordialissime di stima ed affetto, e volle che si coniasse espressamente una medaglia in suo onore portante il ritratto in busto, con la iscrizione: *Portalupi Rector Coll. Nobil. Varsav. P.P. Theat.*, e nel rovescio: « *Quam colui categor* ». Figura sedente sotto un al-

bero in atto di cogliere delle frutta. Nel contorno: « *Institutori Juventutis suæ Stanisl. Aug. rex. MDCCLXXIV* ».

Anche il re antecessore, Augusto III, onorò il Portalupi del grado di suo cappellano aulico. Egli scrisse varie panegiriche orazioni; tradusse in versi latini alcuni drammi del Metastasio per farli recitare in tempo di carnevale dai convittori del collegio, tra cui il dramma *Alessandro nelle Indie* nel quale il giovane Stanislao Poniatowski rappresentò la parte di protagonista. ⁽¹⁾

In Verona, da tempo remoto, la famiglia Portalupi, decorata del titolo comitale, formò parte delle distinte case che appartennero al consiglio nobile di quella città. Conosciamo eziandio famiglie omonime civili in Napoli ed in altri paesi, ma ignoriamo donde provenga la famiglia dell'emerito istitutore di Stanislao Poniatowski. È probabile però ch'egli appartenesse a famiglia civile di Milano, affermando il Fagioli, nel suo *Viaggio in Polonia*, che un Francesco del *quondam* Giuseppe Portalupi, milanese, credenziere del nunzio Santacroce, morì in Polonia nel 1690. (Vedi PORTALUPI Francesco nell'ultima categoria « *Diversi* » di questa IV parte.)

Portico (del) Vincenzo, nell'anno 1572, sotto il pontificato di Pio V o del suo successore Gregorio XIII, fu inviato internunzio apostolico a Sigismondo Augusto, certamente non dopo il 7 luglio, poichè in detto giorno questo re di Polonia, cessò di vivere.

Monsignor del Portico apparteneva a famiglia nobile lucchese fregiata del titolo di marchese, e nacque in Lucca. ⁽²⁾ Egli lasciò una specie di storia sulla origine del *Danaro di san Pietro*, il cui censo, in Polonia, giunse a produrre trentun mila scudi romani l'anno.

(1) Vedi TORELLI, tomo I, pagina 289.

(2) VARMO-PERS, nell'opera citata, pagina 282.

Proforio, vescovo di Posnania per nomina del papa Benedetto VII, ebbe a successore Timoteo Colonna nel 1002, destinato da papa Silvestro II.

Publicola-Santacroce Antonio, romano, nunzio apostolico a Sigismondo III re di Polonia, nell'anno 1618. Ritornato poi a Roma fu nominato cardinale protettore del regno di Svezia e comprotettore di quello di Polonia. Morì a Roma il 24 novembre 1641 e fu sepolto in santa Maria in *Publicolis*.

La famiglia Publicola figura nei registri delle antiche case nobili e tribunizie di Roma, redatti sotto il pontificato di papa Innocenzo IV. Da essi si rileva che nel 425, san Celestino I papa creò cardinale Lucio Publicola dal titolo di Santacroce, da cui derivò il secondo nome assunto da tutt' i membri della sua famiglia e dai loro discendenti. Furono investiti del principato di san Gemini e dei ducati di Cerchiano e di Uliveto, e diedero vari distinti prelati, fra cui i due nunzi che seguono.

Publicola-Santacroce Marcello venne spedito al re Giovanni Casimiro di Polonia in qualità di nunzio apostolico. Questo sovrano, in data 7 giugno 1656 da Varsavia, scriveva al papa Alessandro VII che « avendo piena cognizione *del molto merito* » di *Monsignor Marcello S. Croce, mi risolvo di nominarlo al cardinalato*, pregando V. B. di concedergliene la grazia a mia « requisizione nella prima promozione ». ⁽¹⁾

Publicola-Santacroce Andrea, arcivescovo di Seleucia, nunzio apostolico in Polonia negli anni 1690-1696. Ebbe per auditore della nunziatura monsignor Giovanni Battista Lampugnani, e per credenziere Francesco Portalupi, milanese, il quale fu padre del reverendo Portalupi, teatino, educatore del giovane Stanislao Poniatowski, poi re di Polonia. Monsignor Santacroce morì nel-

(1) Vedi la lettera nella *Bibliografia* del CIAMPI, volume I, pagine 129 e 130.

l'anno 1722 e fu sepolto in Roma nella chiesa di santa Maria in *Publicolis*, appartenente alla sua famiglia.

Egli condusse seco in Polonia il fiorentino Giovanni Battista Fagioli, celebre poeta bernesco, il quale vi rimase un anno (Vedi FAGIOLI).

Rachelino nel 1031, per elezione di Giovanni XIX, succede a Gombo nel vescovato di Cracovia: Governò la sua chiesa per quattordici anni.

Rangoni conte Claudio, vescovo di Reggio, trovavasi in Polonia in qualità di nunzio apostolico nell'anno 1599, e forse vi era anche prima. ⁽¹⁾ È certo che ancora vi si trovava nel 1606, poichè fu lui che ordinò di tumulare nel chiostro del convento dei Minori conventuali di Cracovia il frate Bernardino Mengo (Vedi a pagina 133). Egli fu ritenuto il promotore di quanto avvenne per la spedizione in Russia del falso Demetrio. Il Cilli, fra gli altri, nella storia delle rivoluzioni in Polonia, lo accusa di averne maneggiati gl'intrighi, mentre il Parisi, nella sua *Epistolografia*, si esprime in modo da farne dubitare.

Il Ciampi soggiunge che Rangoni, dal papa Clemente VIII e dal re di Polonia Sigismondo III, fu impegnato a favorire il successo delle pratiche per istabilire sul trono di Moscovia il supposto Demetrio di Giovanni Basiliowitc. Questo fatto però a noi non sembra un torto di cui debba essere accusato monsignor Rangoni, giacchè, in quel tempo, nessuno sospettava della falsità del pretendente. D'altra parte il Rangoni, quale prelato della corte di Roma, usò mezzi lodevolissimi per conseguire lo scopo senza oltrepassare i limiti della sua missione. Egli presentò dapprima un'istanza al creduto Demetrio, con la quale gli fece conoscere che, per ottenere l'aiuto del re di Polonia,

(1) Nella *Bibliografia* citata, l'articolo in cui parlasi della nunziatura del Rangoni, porta la data del 1600, mentre poi è detto che l'istruzione segreta impartita al menzionato nunzio, è dell'anno 1603. (Vedi nel tomo II, pagine 81 e 126 della detta *Bibliografia*.)

doveva abiurare la religione greco-scismatica ed abbracciare la protezione della santa fede cattolica apostolica romana, come già più volte per lettere aveva promesso Demetrio e come infatti fece, benchè infruttuosamente. (CILLI, *Storia di Moscovia*, pagina 11.)

La famiglia Rangoni venne in Italia dalla Germania sul cadere dell'undecimo secolo e si fermò nel Modenese, d'onde derivarono altri rami diffusi in diverse città nostre settentrionali. Del lustro di questa stirpe fanno fede autentici documenti antichi e moderni, come pure le alte cariche coperte dai suoi membri in ogni epoca.

La prima linea dei marchesi e conti Rangoni-Macchiavelli è tutt'ora rappresentata in Modena, e le altre trovansi in Roma, in Milano ed in Reggio Emilia,

Ranuzzi Angelo, arcivescovo di Damiatra, nunzio apostolico in Polonia, fu successore a monsignor Marescotti, dopo la nunziatura di Torino, nel 1671.

Monsignor Ranuzzi si rese benemerito di quel regno, rapacificando fra loro i magnati che trovavansi in discordia. E più ancora, ridotto a somma penuria l'erario dello stato, il Ranuzzi somministrò gratuitamente del suo, mille scudi romani e molte argenterie e lavori per sostenere le spese della guerra, cercando eccitare i signori, col suo esempio, a fare altrettanto. Nè questo fu il solo soccorso dell'amicizia degl'Italiani per i Polacchi, giacchè pochi anni dopo, aumentatisi i bisogni per la guerra col Turco, il papa, nell'anno 1676, mandò al re Giovanni III 50000 ducati veneti, ed il granduca di Toscana Cosimo III, nel 1683, gli regalò 10000 fiorini.

Il Dolfi ritiene che la famiglia Ranuzzi sia venuta in Bologna da Città di Castello, e ricorda un Nardo Ranuzzi tra gli anziani di Bologna nel 1341. Altri autori scrivono che, da un Biagio Ranuzzi si trapiantò la famiglia in Bologna, già ri-

vestita del feudo della Porretta con titolo comitale. Angelo fu creato cardinale di santa chiesa ed arcivescovo di Bologna da Innocenzo XI (1676-1679).

Rinaldi Francesco, canonico, fu a Dresda in qualità di segretario del duca di Calabritto, ministro plenipotenziario di Carlo III di Borbone re delle Due Sicilie, dal 1761 al 1765, presso il re di Polonia ed elettore di Sassonia Federico Augusto. Alla morte del detto plenipotenziario, avvenuta il 16 febbraio 1765, il re di Napoli gli mandò l'ordine di rimanere in Dresda pel servizio reale, ed il detto segretario vi restò altri quattro mesi (Vedi TUTTAVILLA duca di Calabritto).

Il canonico Rinaldi probabilmente discese dalle omonime famiglie nobili di Bari o di Palermo.

Rodolfo, cantore romano, fu eletto vescovo di Cracovia nel 1230, in luogo di Vislao canonico cracoviese. Confermatasi poi l'elezione di Vislao, fu escluso il Rodolfo.

Rodolfo, vescovo laventino, legato apostolico del papa Paolo II in Polonia per trattare la pace perpetua tra' Polacchi ed i Cavalieri crociati di Livonia tra il 1466 e il 1467. Eletto in seguito vescovo di Wratislavia fu confermato da Paolo II. Dlugosz ne vanta la dottrina ed il dolce carattere religioso.

Sospettiamo che questo vescovo appartenesse alla famiglia Rodolfi, nobile bolognese, se però il nome di Rodolfo non fosse quello di battesimo.

Roncalli Domenico, protonotario apostolico, dottore in filosofia e teologia, fu segretario del re di Polonia. Un suo panegirico latino in lode dei Polacchi, fu stampato in Cracovia nell'anno 1633, ciò che per altro non ci assicura ch'egli dovesse ancora trovarsi in Polonia nel detto anno. Dal titolo del panegirico si vede chiaro che fu segretario del re di Polonia e di Svezia, quindi dovrà intendersi che il re presso cui trovossi, era

Sigismondo III, figlio di Giovanni III re di Svezia, il quale morì ai 29 di aprile 1632.

Molte famiglie nobili abbiamo in Italia dai cognomi Roncalli, Roncali, Roncaglia e Roncagli.

Rosario Gerolamo nell'anno 1540 fu mandato da Paolo III in Polonia a Sigismondo Augusto, figlio del regnante sovrano Sigismondo I, per presentargli il berretto e la spada consacrati, e per esortarlo a difendere la religione cattolico-romana. ⁽¹⁾

Rosselli Annibale, calabrese, nato circa l'anno 1524, frate francescano dei Minori Osservanti, fu mandato da Francesco Gonzaga, generale dell'ordine, ad insegnare teologia nel proprio convento in Cracovia, verso il 1581.

Dalla lapide posta al suo sepolcro, nella chiesa di san Bernardino di Cracovia, si rileva ch'egli, dal re di Polonia Stefano Batori, fu chiamato a professare teologia in Cracovia: vuol dire adunque che, a richiesta del detto re, venne spedito dal Gonzaga.

Rosselli pubblicò molte dotte opere; ma oppresso dal lavoro e dalla vecchiaja, fu colpito da paralisi sulla cattedra mentre insegnava, e pochi giorni dopo cessò di vivere il 1° gennaio 1592.

Ruggieri Giulio, nunzio designato in Polonia con istruzione ricevuta nel mese di marzo 1566, fu spedito in Polonia il 15 di novembre 1567 e ritornò a Roma nel 1568, ai 17 di febbraio.

Crediamo ch'egli fosse nuovamente inviato in Polonia verso il 1584 e forse prima, per la lega contro il Turco. ⁽²⁾

Si ha di lui una relazione del regno di Polonia al papa Pio V, molto interessante, rimasta manoscritta e conservata nella

(1) Sigismondo il vecchio, aveva fatto incoronare suo figlio Sigismondo (avuto da Bona Sforza) nella tenera età di dieci anni, allo scopo di assicurargli il trono di Polonia dopo la sua morte. Nel 1540, avendo venti anni il mentovato principe, il papa gli mandò il berretto e la spada per animarlo a combattere i nemici del cristianesimo.

(2) Vedi la *Bibliografia* citata, tomo II, pagina 230, e tomo III, pagina 33. Il *Dizionario blasonico* scrive che il nunzio Ruggieri fu spedito in Polonia nel 1570.

biblioteca nazionale di Firenze, segnata col numero 68, classe 24, palchetto 3.

Il nunzio Ruggieri appartenne all'antica casa di Salerno originaria normanna e feudataria dal tredicesimo secolo, la quale ebbe il proprio seggio in Salerno e venne ascritta a molti altri seggi di varie città meridionali. Fra le sue glorie, oltre le cariche onorifiche civili e militari occupate dai vari suoi membri, questa famiglia diede alla chiesa un cardinale, un arcivescovo, un vescovo ed il nunzio Giulio di cui si è parlato.

Ruini Lelio, bolognese, trovandosi nunzio apostolico in Polonia per papa Paolo V nel 1612, fu consacrato vescovo di Bagnorea in Cracovia, da tre vescovi di chiese polacche.

La casa Ruini ebbe origine da Reggio Emilia, ove trovansi i documenti della sua esistenza dal secolo XIV, epoca nella quale si trapiantò in Bologna e godette nobiltà, fregiata dei titoli marchionale e comitale.

Saluzzo, napoletano, nunzio apostolico al re di Polonia Stanislao Augusto nell'anno 1788.

La casa Saluzzo è originaria del genovesato. Un ramo fu trapiantato nel mezzogiorno d'Italia al principio del secolo XVII e venne in possesso di vasti feudi in Calabria e Terra d'Otranto. Fu elevata alla dignità ducale, poi a quella principesca di Lequile e più tardi del S. R. I. Dalla fine del diciottesimo secolo fu aggregata al patriziato napoletano ed è tuttora fiorente in Napoli rivestita di molti altri titoli ereditati.

Sanctis (de) Alessandro, abate, segretario del nunzio apostolico Angelo Durini in Polonia negli anni 1767-1772. ⁽¹⁾

(1) Il CIAMPI scrive 1769-1772, ma è un errore, poichè il MARCHESI, nella sua prolusione *Un mecenate del settecento*, da noi citata nella notizia DURINI, a pagina 112, nota 2, stabilisce l'anno 1767, per l'andata in Polonia di monsignor Durini, e vi si deve accordare fiducia, poichè il citato autore ha studiato con esattezza la biografia del Durini sulle lettere autografe di lui, e sopra molti altri documenti autentici messi a sua disposizione dal vivente conte Giacomo Durini in Milano, capo di nome e d'arme della sua stirpe.

Nelle province napoletane, il cognome De Sanctis è piuttosto comune.

Santini Vincenzo, nativo di Lucca, vescovo di Trebizonda, internunzio nei Paesi Bassi, poi nunzio in Colonia, e finalmente in Polonia nel 1726. Vuolsi che durante la sua nunziatura, per essersi attirato lo *sdegno pubblico*, incontrasse tali dispiaceri da far dubitare ch'egli sia morto di dolore; ma per quali cause promosse lo *sdegno pubblico*, la storia non rivela.

La famiglia Santini fu ascritta alla nobiltà lucchese nel 1100. Venne decorata del titolo di conte di Oneta e della Rocca. Si estinse verso la metà dello scorso secolo XIX.

Sarteschi Carlo, da Fivizzano, fu nominato internunzio apostolico in Polonia con monsignor Marescotti, nel 1668, ed entrambi assistettero allo spozalizio del re Koribut con l'arciduchessa Eleonora d'Austria nell'anno 1670.

Savelli, cardinale, fu protettore della corona di Polonia in Roma verso il 1650, e forse un poco prima, sotto il pontificato d'Innocenzo X.

I Savelli, d'antica nobiltà romana, ebbero in famiglia, due papi, Cencio e Giacomo, il primo assunto alla cattedra di san Pietro col nome di Onorio III, nel 1216, e l'altro con quello di Onorio IV, nel 1285. Divisi in due rami principeschi, vantaron pure, tra le glorie gentilizie, undici cardinali. Oggi ambo i rami, sono estinti.

Scotti, milanese, andò nunzio in Polonia forse prima di monsignor Litta, ma certamente tra il 1790 e il 1796. Di questo nunzio poco si raccoglie, nè sappiamo a quale famiglia Scotti appartenesse, essendovene varie nella stessa città di Milano.

Simonetta Francesco, milanese, vescovo di Foligno, nunzio apostolico in Polonia nel 1607, in sostituzione di monsignor Rangoni.

Sono di origine calabrese i nobili Simonetta di Milano, città nella quale si trovano dal secolo XV. Fra essi furonvi ragguardevoli personaggi i quali conseguirono alti gradi nella gerarchia ecclesiastica, nella civile e nella militare.

Oltre la famiglia illustre e storica Simonetta, altre ancora vivono in Milano da vari secoli dello stesso cognome, senz' avere alcuna relazione di parentela con la stirpe nobile.

Spada Orazio Filippo, lucchese, fu mandato nunzio apostolico a Federico Augusto nell' anno 1697, allorchè questo principe, per elezione, salì al trono di Polonia. Alleatosi in seguito il detto re con lo czar, contro Carlo XII di Svezia, cominciarono gravissime ostilità le quali lo spinsero a fuggire dal regno ed a ripararsi nel suo elettorato di Sassonia.

Il nunzio Spada gli fu compagno nei pericoli e nella sciagura, finchè il disgraziato principe fu costretto di rinunciare al trono di Polonia, la cui corona si cinse da Stanislao Leczinski, palatino di Posnania, il 12 luglio 1704, il quale la portò per cinque anni, sempre in continue guerre. Se non che dopo la battaglia di Pultawa, in cui Carlo XII, protettore di Stanislao, fu sconfitto dai Russi, Federico Augusto rientrò in Polonia, obbligò Stanislao a ritirarsi, e si rimise sul trono, col riconoscimento dei suoi diritti da parte del senato, il 2 ottobre 1709.

Memore dell' amicizia mostratagli da monsignore Spada, Federico Augusto volle ricompensarne l' attaccamento, e gli ottenne la sacra porpora, benchè il nunzio fosse già ritornato in Roma dal 1705.

La famiglia dei marchesi Spada è conosciuta in Lucca dal secolo XI e vi è tuttora rappresentata fra le principali casate patrizie. Essa ebbe varie diramazioni in Bologna, Gubbio, Faenza, Terni, Roma, ecc. I membri di queste famiglie li troviamo ascritti agli ordini di santo Stefano di Toscana e di san Giovanni di Gerusalemme, dal 1648 (ARALDI).

Spagna (di) Ferdinando, vescovo, fu spedito in Polonia nel 1418 assieme al vescovo Giacomo de Camplo, allo scopo di persuadere il re Ladislao V a cessare le persecuzioni contro i Crociferi della Prussia e firmarne la pace perpetua.

Spinola Nicola, genovese, da Ventimiglia, nunzio apostolico in Polonia nel 1710.

La famiglia Spinola è fra le principalissime non solo di Genova, ma di tutta l'Italia, essendosi conservata sempre distinta dal dodicesimo secolo fino a noi. Essa vanta molte glorie attraverso nove secoli; molti sono gli onori conseguiti per vari meriti, molti furono i suoi figli che pugarono eroicamente per conservare le libertà della patria ed aumentarne il potere. Vivono ancora gli egregi discendenti, divisi in tre rami: l'uno in Genova, marchesi e conti di Tassarolo; l'altro in Firenze, degli Spinola Grimaldi, ed il terzo in Roma, degli Spinola di Luccoli.

Staffilo o **Dallo Staffile** o **Stafileo** Giovanni, nunzio apostolico nell'anno 1512 a Sigismondo I re di Polonia.

Stefano, vescovo di Wratislavia, ebbe a successore Agerio nell'anno 1197.

Strassoldo Pamfilio, nunzio apostolico di Paolo III, nel 1536, a Sigismondo I re di Polonia. Questo prelato discese dalla casa friulana di cui un Enrico nel 1404, fu eletto vescovo e principe di Concordia. I signori Strassoldo furono creati conti dell'impero nell'anno 1664. (Vedi pure la *Bibliografia* citata, tomo II, pagina 33, nota 2.)

Taruffi Giuseppe fu mandato internunzio in Polonia a Stanislao Augusto Poniatowski, alla partenza del nunzio apostolico monsignor Antonio Eugenio Visconti, il quale trovavasi nella

detta legazione verso il 1766. Monsignor Taruffi, certamente, non prima di questo anno, potè recarsi in Polonia. ⁽¹⁾

La casa Taruffi ha goduto nobiltà in Bologna.

Teodoro, nel 1065, successe nel vescovato di Posnania, al vescovo Marcello II, il quale governò 17 anni.

Teutonico Goffredo, dell'ordine domenicano, nel 1276 è spedito da papa Innocenzo V in Polonia, per esigere dal clero in generale la ventesima parte delle rendite a favore della chiesa romana. Così scrive Dlugosz (libro VII, pagina 767), ma noi sospettiamo che questo domenicano avesse nome Giovanni. Nella vita di san Tomaso d'Aquino si legge appunto che Giovanni Teutonico, generale dell'ordine dei domenicani, prima del 1245, condusse seco a Parigi il giovane Tomaso, per completarne l'istruzione, e di là lo fece passare a Colonia, dove studiò teologia con Alberto Magno, sotto cui fece maravigliosi progressi.

Ora, a noi sembra che il santo padre di Roma, per raccogliere dal clero polacco le spettanze in danaro della chiesa cattolica, apostolica, romana, non avrebbe inviato un semplice frate domenicano per trattare coi vescovi e gli arcivescovi della repubblica, ma un ecclesiastico altolocato, come appunto sarebbe stato il generale del suddetto ordine monastico.

La famiglia Teutonico è di Rossano, e l'antica sua casa, oggi passata ad altri proprietari, trovasi contigua alla parrocchia di san Nilo della stessa città. ⁽²⁾

Tolosani Giovanni, figlio di Leonardo, nato in Colle di Valdessa, ancorchè giovane sostenne la carica di auditore di monsignor Salvatore Pacini suo conterraneo, governatore di

(1) Il CIAMPI confonde il nunzio Antonio Eugenio Visconti, del secolo XVIII, col cardinale Alfonso Visconti il quale viveva due secoli prima (Vedi la *Bibliografia* citata, tomo II, pagine 48 e 150, e tomo III, pagina 82).

(2) DE ROSIS - *Cenno storico della città di Rossano e delle sue nobili famiglie*, pagina 30.

Perugia. Trasferitosi a Roma, venne ascritto ai prelati, e nella vacanza della santa sede, avvenuta nell'anno 1572, ⁽¹⁾ dal collegio dei cardinali fu dichiarato commissario generale contro i banditi, uffizio nel quale si distinse al punto di esserne ricompensato dal pontefice Gregorio XIII, con la commenda dell'insigne abbazia di san Salvatore della Berardenga. Designato poi dallo stesso papa referendario dell'una e dell'altra segnatura, in tale qualità accompagnò il cardinale Gian Franco Commendone, legato *ad latere* del suddetto papa al regno di Polonia. Insorte nuove discordie in quella repubblica alla morte di Stefano Batori, per la successione al trono, Sisto V spedì colà il cardinale Ippolito Aldobrandini, nel maggio 1588, e per la seconda volta, monsignor Tolosani, fu designato referendario di quella legazione. Distintosi per gl'importanti negoziati da lui trattati in servizio della santa sede e per la dottrina e destrezza impiegate nelle sostenute incombenze, fu sempre altamente considerato. Ritornato in Roma cessò di vivere nel 1591.

Probabilmente il cognome Tolosani è alterato, o meglio ancora, è scritto come lo si pronunzia in italiano, mentre in origine scrivevasi *Tholosano* ed appartenne a nobile famiglia della provincia di Cuneo, sin da remoti tempi in cui nel Piemonte parlavasi la lingua francese. Nella città di Fossano vissero i signori Tholosano baroni di Valgrisanche, ai quali appartenne il vice ammiraglio comandante in Napoli il secondo dipartimento marittimo, sino al 1869.

Monsignor Tolosani, benchè nativo del territorio sienese, potrebbe appartenere ad un ramo staccatosi dalla famiglia piemontese a cui accennammo.

Tommaso, vescovo di Lucera, spedito in Polonia nell'anno 1381 qual nunzio apostolico, condannò alla prigione perpetua

(1) S'intende dalla morte di Pio V, 4 maggio 1572, alla elezione di Gregorio XIII, il 13 dello stesso mese ed anno.

Nicola di Strosberg prevosto della chiesa di Gnesen, perchè infedele nella raccolta dei frutti spettanti alla santa sede. (DLUGOSZ, libro X, pagina 53.)

Torelli Roberto, chiamato pure dei *Vitelleschi*, fu destinato dal sommo pontefice ad occupare il seggio arcivescovile di Gnesen, rimasto vacante per la morte di Anna, a Hatta Colonna, avvenuta nel 972. Roberto era accompagnato da suo fratello Paolino Torelli, il quale rimase in Polonia e fu il progenitore della famiglia chiamata **Ciolek**, i cui rami si diffusero in varie città di quello stato, dando vita ad illustri personaggi fra' quali Stanislao Augusto Poniatowski, ultimo re di Polonia. ⁽¹⁾

Torres Cosimo, romano, creato cardinale mentre trovavasi nunzio apostolico in Polonia, fu nominato vescovo di Perugia nell'anno 1623, da Urbano VIII.

Dalla Spagna venne in Italia la famiglia Torres e fu ascritta al patriziato romano nel secolo XVI. Si diffuse poi in Aquila, Barletta, Lucera e Trani, città nelle quali godette nobiltà, possedendovi vari feudi e la contea di Villadonpardo. Essa ha vestito l'abito dei cavalieri di san Giovanni di Gerusalemme, dal 1574.

Torres Giovanni, romano, nipote del predetto, vescovo in *Partibus infidelium* di Adrianopoli, da Innocenzo X fu eletto vescovo di Salerno. Si trovò in Polonia alla morte del re Ladislao VII ed alla elezione del successore e fratello di lui, Giovanni Casimiro, nel 1648.

Monsignor Torres consacrò l'altare della chiesa delle Grazie in Faenza, erettosi nel 1651 per voto del re di Polonia Giovanni Casimiro.

Torri Giuseppe, teatino, nato in Milano, fu mandato da papa Gregorio XV (1621-1625) a Leopoli nel collegio dei

(1) Vedi nel I tomo, famiglia TORELLI, pagina 283 e seguenti.

Greci ed Armeni per insegnare la teologia, la storia e la giurisprudenza ecclesiastica. Stampò quindi dugento dieci proposizioni storiche, teologiche e canoniche in Leopoli, l'anno 1650. Venne poi, nello stesso anno, trasferito nel collegio dei nobili a Varsavia, ove professò Belle lettere.

La casa Torri ha goduto nobiltà in Milano ed in molte altre città; ma dello stesso cognome e nelle medesime città ove ebbero la culla le famiglie Torri appartenenti al patriziato, ve ne sono, ed in buon numero, di altri ceti. Ignoriamo da quale famiglia sia disceso il professore padre Torri.

Tromba Nicolò, arcivescovo di Gnesen, è nominato dallo storico Zaidler fra i Polacchi emeriti, i quali diedero prova della loro grande erudizione nel concilio di Costanza (tomo I, pagina 44).

Non osiamo contrastare la nazionalità del mentovato arcivescovo, ma è pur vero che il cognome Tromba sia italiano.

Nell'immensa quantità d'Italiani stabilitisi dal secolo IX in Lituania dapprima, e sparpagliati poi nel vasto impero della repubblica di Polonia, ha dovuto esservi una famiglia Tromba, da cui discese il suddetto Nicolò.

Turnerio Roberto, vescovo casertano, fu mandato in Polonia da papa Clemente VIII verso il 1596, quale inviato straordinario a Sigismondo III. (Vedi MANDINA a pagina 127 di questo tomo II.)

Turini Baldassarre di Domenico, da Pescia, prima vicelegato a Casimiro re di Polonia nel 1478, poi nunzio a Mattia Corvino re d'Ungheria, e finalmente vescovo di Sirmich o Sirenio (antica città nella Schiavonia) nel 1479. ⁽¹⁾

Gli Ardenghi di Modena furono detti Turini o Turrini. Un

(1) Abbiamo parlato di questo prelado alla pagina 93 di questo tomo II, indicandone il solo prenome di Baldassarre, perchè ne ignoravamo il cognome, soltanto in seguito scoperto.

Paolo Turini trovasi podestà di Reggio sin dal 1463. Pietro Antonio Turini fu podestà di Sassuolo nel 1508 e quivi la sua famiglia si trapiantò nel 1522. Dei Turini da Pescia non abbiamo notizie.

Urbano I, di nobile famiglia di Roma, nell'anno 983 successe a Goffredo, anch'esso romano, nel governo del vescovato di Wratislavia, e vi rimase sino al 1005.

Valentini Giovanni Andrea, modenese, prevosto di Cracovia e d'altri luoghi, fu pure medico peritissimo e servì felicemente il cardinale Ippolito d'Este, ⁽¹⁾ Sigismondo I e la regina Bona Sforza in qualità di fisico e di segretario del detto sovrano. Morì il 20 febbraio 1547, e fu sepolto nella chiesa cattedrale di Cracovia intitolata a san Stanislao.

Vannozzi Bonifazio da Pistoja ancor giovane fu nominato rettore dello studio o accademia fiorentina nell'anno 1573 dal granduca Cosimo. Passò quindi in altre città d'Italia, e stando in Napoli presso il principe di Sulmona nel 1582, lo seguì in Ispagna. Per trent'anni fu sempre spedito segretario di legazioni a vari nunzi in diverse corti sovrane, indi partì con monsignor Gaetani in qualità di auditore della nunziatura di Polonia, e giunse in Cracovia a' 17 di giugno 1596.

Persona dotta, pubblicò varie opere. ⁽²⁾ Morì a Roma protonotario apostolico nel 1621, e fu sepolto nella chiesa di santa Maria delle Fratte.

Della famiglia romana Vannoza o Vannozia ricordiamo quella Caterina o Catana o Lucrezia, che si disse già moglie di Alessandro VI Borgia, ma non sappiamo se dalla medesima stirpe discendesse il nunzio Bonifazio.

(1) Vorrà intendersi che il Valentini servì in Ferrara il cardinale d'Este, prima di recarsi in Polonia dove il cardinale non andò.

(2) Sono interessanti le sue lettere sugli affari di Polonia, durante la nunziatura di monsignor Gaetani, e trovansi stampate nella *Bibliografia* del CIAMPI, tomo III, pagina 103 e seguenti. Nel *Dizionario* del MORONI trovansi registrate le sue opere pubblicate.

Venanzio, nell'anno 1033, da papa Benedetto IX è confermato successore di Marcello nella sedia vescovile di Vladislavia. ⁽¹⁾

Vidoni Pietro, vescovo di Lodi, dal papa Innocente X fu spedito nunzio apostolico in Polonia nel 1652, e vi restò sino al 1659, sotto il regno di Giovanni Casimiro.

Questo principe, sodisfatto di monsignore Vidoni, dopo sette anni di residenza in Cracovia, lo propose al santo padre Alessandro VII, per ottenergli la sacra porpora, scrivendogli la seguente lettera *italiana*, in data di Varsavia, 7 giugno 1659.

« *Beatissimo Padre,*

« *Con stima et applauso, accompagnata dalla mia real corte, e da tutti questi miei popoli, la benevolenza che porto a Mons. Vidoni Vescovo di Lodi, Nunzio di V. B., perchè come le contingenze degli affari di questi miei regni gli hanno dato lungo campo nello spazio di **sette anni** d'esercitare tra continui disagi una costante tolleranza, e tra tanti ardui negozj, una singolar prudenza, così non è alcuno che volentieri non contribuisca ai di lui evidenti meriti, pubbliche lodi; tutti anche augurano al medesimo Prelato ogni avanzamento, e fermamente credono che la Santità Vostra sia per compartirli gl'effetti della sua liberale beneficenza; ma io che desidero la contentezza d'aver parte de' miei arbitrij nella di lui promozione lo presento humilmente a V. B., acciò si degni, come la supplico di riceverlo per nominato al Cardinalato.... spero » ecc. ⁽²⁾*

La famiglia dei marchesi Vidoni venne dalle Fiandre a stabilirsi in Cremona nel quindicesimo secolo. Fra i suoi membri ebbe tre decurioni e due cardinali. Si estinse nel secolo XVII.

(1) Giovanni XIX morì verso la fine di maggio 1033 ed ebbe a successore Benedetto IX nello stesso anno, quindi non possiamo esser certi se quest'ultimo pontefice confermò la nomina del Venanzio o pure fu il papa Benedetto IX. Il Ciampi pone Sergio IV con la data 1033 mentre che il detto Sergio fu sul trono apostolico dal 1009 al 1012. Questo errore però è del Dlugosz. (Vedi la *Bibliografia* citata, tomo II, pagina 8.)

(2) Vedi nella *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 130, la detta lettera.

Vimina Alberto, bellunese, prete, scrittore di storie, letterato ed autore drammatico.

Negli anni 1637, 1648 e 1650 fu impiegato dal governo di san Marco nelle *Missioni in Polonia a' Cosacchi, in Moscovia ed in Svezia*. Scrisse varie opere, tra cui le storie delle guerre civili di Polonia, divise in cinque libri, nei quali si narra la storia del re Ladislao IV, come pure leggonsi le notizie sui favoriti italiani nella corte di Polonia, i fratelli Magni e l'abate Ludovico Fantoni (Vedi FANTONI). I suoi servigi furono ricompensati dal governo veneto con l'arcipretura di Alpago, pingue beneficio del Bellunese. ⁽¹⁾

Lo Schröder ci parla di una famiglia Vimena la quale, dal cinquecento, trovasi ascritta al nobile consiglio di Ceneda, ed è probabile che il menzionato Alberto fosse di quella casa.

Visconti Alfonso, di nobile ed antica casa di Milano, creato vescovo di Cervia dal pontefice Gregorio XIV nel 1594, fu trasferito al vescovato di Spoleto da Clemente VIII e fatto cardinale. Venne scelto per la nunziatura in Transilvania e spedito a quel principe Sigismondo Batori con commissioni pel regno di Polonia.

Benchè la casa Visconti sia antichissima e fu pure sovrana nel Milanese, le sue diramazioni sono sufficienti per non potersi indicare a quale famiglia appartenne monsignore Alfonso Visconti, senza un lungo ed accurato studio sugli alberi genealogici dei diversi rami, lavoro a cui non possiamo sobbarcarci, trattandosi di dover parlare di moltissimi personaggi in quest'opera. Si noti ancora che nella stessa città di Milano vissero e vivono molte famiglie Visconti le quali nulla hanno di comune con la stirpe ducale viscontea tutt'ora egregiamente

(1) GIAMPI, *Bibliografia* citata, tomo II, pagina 127, e tomo III, pagina 124.

rappresentata dai rami da essa discesi, i marchesi Visconti di san Vito e i duchi Visconti di Modrone. ⁽¹⁾

Visconti Antonio Eugenio, arcivescovo d'Efeso, fu inviato al re Stanislao Augusto Poniatowski, qual nunzio della sede apostolica. Una sua orazione, recitata da lui nei comizi solenni in Varsavia nel 1766, ci fornisce la data dell'anno in cui il suddetto monsignore trovavasi in Polonia.

Visconti Onorato, arcivescovo di Larissa, nunzio apostolico in Polonia per lo spazio di circa cinque anni e più, esercitò il suo ministero con pieno aggradimento del re Ladislao VII e con plauso della corte e del governo polacco. I servigi di questo prelado distintissimo decisero il re succitato a domandarne il cappello cardinalizio al santo padre con insistenti lettere, benchè monsignor Visconti, al giungere del suo successore, monsignor Filonardi, nell'anno 1636, era ritornato a Roma.

Vitelli Roberto, detto pure *Torelli* e *Vitelleschi*, fu inviato dalla santa sede nel 972 per occupare il seggio arcivescovile di Gnesen. Egli era accompagnato da Paolino suo fratello, il quale fu il capostipite di tutt'i rami della stirpe polacca, la quale sotto il nome di *Ciolek* si sparse in vari palatinati e diede pure l'ultimo re alla repubblica, nella persona di Stanislao Augusto Poniatowski (Vedi TORELLI, tomo I, pagina 283). Roberto successe ad Hanna o Atta Colonna (Annibale) nell'arcivescovato di cui sopra (Vedi COLONNA, tomo I, pagina 105).

Vitelli Erasmo vescovo di Polotzk, nel 1505 fu inviato in qualità di ambasciatore di obbedienza dal re Alessandro di Polonia al papa Giulio II.

(1) In molte città d'Italia vi sono famiglie nobili e civili dal cognome Visconti, ma non tutte discendono dalla casa ducale di Milano. Noi non facciamo le genealogie, ma soltanto diamo un brevissimo cenno delle famiglie di cui trattiamo, sicchè non intendiamo stabilire e negare diritti ad alcuno con le nostre note gentilizie.

Questo prelato non dovrebbe figurare tra' vescovi italiani, perchè è polacco; ma, essendo egli disceso da famiglia italiana, abbiamo creduto utile di qui parlarne. Aggiungeremo pure che era necessario, poichè lo troviamo col cognome italiano di *Vitelli* e non col cognome tradotto in polacco di *Ciolek*, e ciò prova che gli autori polacchi non hanno pensato neppure a porre in dubbio l'origine italiana dei signori *Ciolek*, di cui abbiamo parlato ampiamente nella notizia sui *Torelli* inserita a pagina 283 del I tomo di quest'opera. Il *Ciampi*, cui piacque negare la parentela in parola, senza darne ragioni che meritino di essere accolte, scrive: « *Ciolek Erasmi Episcopi Plocensis* », soggiungendo « *questo Erasmo Ciolek è lo stesso di Erasmo Vitellio ambasciatore del re di Polonia a Papa Giulio II, l'anno 1505* ». ⁽¹⁾ Il *Ciampi* dunque, nel mentre ammette che *Ciolek* e *Vitelli* è lo stesso cognome, nega poi la comunanza d'origine delle due famiglie.

Zambeccari Pompeo, abate, commendatore di Santo Spirito, e vescovo di Valense ⁽²⁾ e di Solmona. Nell'aprile 1560 fu inviato da papa Pio IV nunzio apostolico in Portogallo, e due anni dopo al concilio di Trento. Egli fu del pari inviato alla nunziatura di Polonia, ma se ne ignora la data.

L'*Alidosi* nella sua opera sui sommi pontefici, patriarchi e vescovi di Bologna, c'informa che il vescovo *Zambeccari* morì nella città di Aquila presso Solmona, agli 8 di agosto 1571, e non parla della nomina a nunzio in Polonia, la quale è registrata dal *Ciampi* senz'alcuna data, ⁽³⁾ e neppure il *Dolfi* la cita. ⁽⁴⁾

Tenuto presente che il *Dolfi* pone la data dell'anno 1546 in cui il prelato in discorso era già vescovo, e quella della sua

(1) *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 85 e tomo II, pagina 22. Veggasi come lo stesso personaggio sia portato col nomi di *Vitelli* e *Ciolek* dagli autori da cui il *Ciampi* attinse le notizie esposte nella sua *Bibliografia*.

(2) Così il *DOLFI*, nell'opera citata.

(3) *Bibliografia* citata, tomo II, pagina 150.

(4) *ALIDOSI*, nell'opera citata, pagina 76. — *DOLFI* - famiglia *Zambeccari*.

morte al 1571, può ammettersi che l'andata in Polonia dello Zambeccari avvenisse fra il 1546 ed il 1571, regnante Sigismondo I (1506-1548) o il successore suo figlio Sigismondo II Augusto (1548-1572).

La famiglia Zambeccari è antichissima e d'illustre origine. Luca di Linda stabilisce ch'essa deriva dalla casa pavese dei Beccaria, originata da Numeriano imperatore, detta poi Beccara, in Bologna, da cui venne Palamede Beccaria cavaliere della contessa Matilde, il quale, fermatosi in Bologna, vi esercitò grande potenza, ed impalmata Dorotea Scannabecchi ebbe una lunga discendenza. Il Muratori scrive che Carlo Zambeccari era stato in Bologna a guisa di principe alla testa degli affari, sino al settembre 1399, anno in cui morì. ⁽¹⁾

Di tutti i principali membri di questa stirpe, con le cariche sostenute e le loro alleanze, ce ne fornisce notizia il Dolfi, a principiare dall'anno 1140 sino a' viventi della sua epoca nel 1646, fregiati di titoli marchionali e comitali e possessori di vari feudi.

Pompeo Zambeccari, figlio del senatore di Bologna Giacomo, conte d'Assero, fu dottore in legge, e barone romano. Ebbe sepoltura in santo Spirito dov'era abate.

Il marchese Francesco Zambeccari, nel 1734, ospitò nel suo palazzo di Bologna il duca di Modena.

Zeno Antonio U. J. D. (*Utriusque Juris Doctor*) nel 1422 fu spedito da papa Martino V, quale suo nunzio, al re Ladislao V di Polonia, a causa della vertenza che perdurava già da tempo con i Crociferi della Prussia, e per la quale sin dal 1418 erano stati spediti colà altri commissari dallo stesso pontefice, onde si ottenesse la pace.

Dall'oriente, scrive lo Schröder, la famiglia Zen, d'illustre e nobilissimo ceppo, venne a trapiantarsi nelle isolette adiacenti

(1) *Antichità estensi*, parte II, pagina 165.

a Venezia. Quivi con le sue gesta si distinse in modo che già avanti il secolo X era nel numero delle casate notabili, e prima della serrata del maggior consiglio nel 1297, contava procuratori di san Marco, generali di mare e soggetti che contribuirono a rendere celebre la repubblica a cui diede un doge, oltre i senatori, un cardinale e vari ambasciatori.

Zondadari nunzio straordinario alla regina di Polonia, vedova di Giovanni Sobieski, per la sua venuta a Roma.

Questa notizia fu rilevata dal Ciampi, da un manoscritto autografo del detto monsignore Zondadari, conservato presso il signor Guglielmo Piatti in Firenze. In esso si trova la data del 1678 per indicare l'andata in Polonia del mentovato nunzio, ma è un errore giacchè Sobieski morì il 17 gennaio 1696. Forse è uno sbaglio tipografico ponendosi 1678 invece di 1698.

Fa meraviglia che non siavi il nome di battesimo del suddato monsignore, il quale avrebbe dovuto porlo al suo manoscritto o per lo meno segnarvi le iniziali.

Nella famiglia Zondadari, nobile casa senese, furonvi vari prelati di cui due illustri cardinali, e fra questi ultimi vien compreso al certo il nunzio straordinario di cui abbiamo parlato.

La casa Chigi di Siena, divisa in due rami, dal primo fu continuata in patria, immedesimandosi in quella dei conti Zondadari, e dal secondo ebbe origine la linea di Roma, dal papa Alessandro VII (Chigi), fregiata del titolo di principe di Farnese e Campagnano.

II

PADRI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

**Inviati dall'Italia nel regno di Polonia,
per l'insegnamento religioso e laico, e per altre missioni,
sino allo spirare del XVIII secolo**

Andriani Giovanni Battista da Orvieto, gesuita, professore di filosofia platonica nel collegio dei Gesuiti in Siena, poi nel collegio romano, indi passato a Wilna nel 1632, vi rimase come prefetto degli studi. Il re di Polonia Giovanni Casimiro lo inviò con lettere ed istruzioni all'imperatore di Germania per affari di stato.

Da Favizzano venne a stabilirsi in Velletri un ramo dell'antica famiglia Andriani di Milano, nell'anno 1641, e fu ascritto tra le case consolari; un altro ramo fiorì in Lucca e si estinse, come l'altro di Velletri.

Angiolini Gaetano, gesuita, nato nel 1748, morto in Roma nel 1816, viene qualificato « *Restitutore della Compagnia di Gesù nel regno di Napoli ed in Sicilia* ».

Inviato a Polotzk ed imparato l'idioma polacco, si diede ad istruire la nobiltà, il popolo, i detenuti nelle prigioni e gli infermi negli ospedali, soccorrendo nel contempo i poveri con l'obolo della carità che a lui facevasi.

Famoso oratore, andò a Witebsk per predicare, e v' insegnò pure filosofia ed architettura. Arricchì il museo di quel collegio di molti oggetti necessari per l'istruzione degli studenti, ed ornò a sue spese la chiesa della detta città fornendola eziandio di quadri eseguiti da pittori italiani. ⁽¹⁾

Del cognome Angiolini troviamo quattro padri gesuiti tutti nel medesimo collegio della compagnia di Gesù in Polotzk. Due di essi sono fratelli e degli altri due non si conoscono le relazioni genealogiche. Francesco Angiolini nacque in Piacenza; ma di Gaetano e dei fratelli Luigi e Giuseppe Angiolini, dei quali tutti parleremo in seguito, s'ignora la patria.

In Bergamo fu conosciuta una famiglia Angiolini, la quale verso la seconda metà del secolo XVII venne a stabilirsi in Milano, ove si estinse in persona di Gerolamo, creato marchese di Cerro nel 1712. La breve distanza fra Milano e Piacenza fa sospettare che la stirpe del padre Francesco Angiolini sia discesa dal ceppo milanese, e forse non è improbabile che i quattro padri Angiolini suaccennati sieno stati parenti fra di loro.

Angiolini Francesco, piacentino, nato nel 1750, gesuita dottissimo, fu rettore del seminario di Polotzk, ove morì. Non si può precisare l'epoca in cui trovavasi in Polonia, ma non potette andarvi che sotto il regno di Stanislao Poniatowski. Scrisse una commedia in lingua polacca e tradusse in italiano le opere di Giuseppe Flavio, ed alcune tragedie greche di Sofocle, edite in Roma nel 1782, i cui autografi si conservano nella università di Wilna.

Conoscitore profondo della lingua polacca, riteneva non esservene altra che potesse uguagliarla per *armonia*, pieghevolezza ed eleganza. Noi concediamo pure l'eleganza alla lingua polacca, ma in quanto all'*armonia*, superiore all'italiana favella,

(1) Queste notizie e molte altre sui padri gesuiti di cui parleremo, le ricaviamo in maggior parte, da lapidi sepolcrali latine da noi ampliate e corroborate con altre ricerche.

ci sembra un' esagerazione. Il padre Angiolini essendo molto amico dei Polacchi, non si lasciò sfuggire le occasioni per elogiargli. Tradottasi in polacco, da Pietro Kochanowski, il poema la *Gerusalemme liberata*, l' Angiolini, altamente encomiandola, la giudicò superiore al testo originale in molti luoghi.

Angiolini Luigi, gesuita, spedito in Polonia, insegnò grammatica polacca nel seminario di Polotzk, di cui fu poi rettore. Morì in quella stessa città di 61 anno, nel 1793.

Angiolini Giuseppe, fratello del precedente Luigi, gesuita di vasta dottrina e conoscitore di molte lingue europee, fu per qualche tempo rettore vicario del collegio di Polotzk, indi rettore del collegio petropolitano e poi cancelliere dell' accademia. Insegnò per otto anni filosofia e matematica, e per altri dodici teologia. Le sue opere, in lingua polacca, di logica, di filosofia e di teologia bastano ad attestare il suo ingegno e la sua vasta erudizione per la quale s' ebbe il soprannome di *Biblioteca*.

A tali doti della mente s' univano le virtù cristiane del suo nobile cuore. Impiegò il poco tempo che rimanevagli per le sue mansioni ed i suoi studi, ad istruire i fanciulli nella fede cristiana e nelle opere di carità, di tal che lo chiamavano il *padre dei poveri*. Morì in Polotzk nel 1814 di settantadue anni, dopo esservi rimasto di là dei venti.

Argenti Giovanni, modenese, gesuita del collegio di Polotzk in Lituania, di antichissima e nobile famiglia fiorita in Ferrara ed in Modena, fu provinciale del suo ordine in Milano, in Austria, in Boemia, in Polonia ed in Transilvania. Ordinò varie missioni a Wilna e per tutta la Lituania, affidandone lo incarico a persone dotte e zelantissime della sua religione. Morì nell' anno 1620. ⁽¹⁾

Benvenuti Carlo, gesuita, nato in Livorno nell' anno 1717,

(1) Vedi la *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 13 e seguenti.

alla soppressione della Compagnia di Gesù a cui era ascritto, andò in Polonia, dove fu accolto dalla famiglia Potoki di Varsavia, città nella quale morì nel 1797, assai innanzi negli anni, e fu sepolto nella chiesa di Santa Croce. Lasciò opere e scritti suoi di cui i bibliografi non hanno dato i titoli.

Le memorie di maggiore antichità sul cognome Benvenuti, si raccolgono in Firenze, dove molti rami sortiti dallo stesso ceppo si diffusero nella medesima capitale, in varie città toscane ed in altre ancora delle nostre province. Il reverendo Carlo sopra detto, essendo nato in Livorno, potrebbe essere disceso da uno dei tanti nobili rami fioriti a Firenze e trapiantati nelle vicine città.

Bernardoni o Bennardoni Giovanni Maria, milanese, visse nella Compagnia di Gesù quarantatre anni, e morì in Polonia circa il 1605. Alle scienze teologiche e morali, aggiunse benanche profonde conoscenze d'architettura. Sul disegno da lui ideato costruì la bella chiesa di san Pietro dei Gesuiti in Cracovia, la quale fu edificata a spese del re Sigismondo II.

Bonesana Francesco trovavasi alla direzione del collegio pontificio di Leopoli nell'anno 1680.

La presenza del reverendo rettore Bonesana in Polonia, l'abbiamo rilevata da una lettera di lui in data 26 gennaio detto anno, da Leopoli, indirizzata a monsignor Martelli a Roma, per fargli conoscere le condizioni economiche del suo collegio, le quali non permettevano di aumentare il numero degli alunni, tanto più che il collegio non aveva ancora pagato alcuni debiti contratti. Si rivolgeva quindi a monsignor Martelli, perchè sollecitasse, dalla congregazione di Propaganda, un sussidio maggiore degli altri anni, onde potessero soddisfarsi i creditori. ⁽¹⁾

(1) Questa lettera trovasi a pagina 93, tomo II della *Bibliografia* citata, e dalla firma appostavi non si comprende se il padre Bonesana esse gesuita.

Bottini Giovanni Antonio ed i suoi fratelli Bartolomeo e Prospero, tutti ascritti alla Compagnia di Gesù, trovavansi in Polonia, condottivi dal loro genitore nel secolo XVII, e colà cessarono di vivere (Vedi BOTTINI a pagina 32 di questo tomo).

Cafasso Giuseppe, gesuita, fu incaricato dell'educazione ed istruzione dei giovinetti nel seminario di Polotzk, ove rimase sino al 1818, anno in cui fu mandato missionario in Odessa.

Campano, nato nel 1583, si iscrisse alla Compagnia di Gesù, e dal generale dell'ordine, il reverendo Acquaviva, fu inviato in Polonia con la carica di provinciale. Molte erano le dissensioni fra i cattolici e quelli delle altre religioni, ma il padre Campano seppe difendere e sostenere quelli della sua fede. Contribuì molto alla fondazione del collegio dei Gesuiti in Cracovia, ed a comporre le discordie sorte fra i suoi confratelli dell'ordine ed i professori dell'accademia cracoviense.

Cerini Basilio, gesuita, nell'anno 1583 fu inviato in Cracovia assieme al reverendo Luigi Odescalchi, per fondare un collegio annesso alla chiesa di santo Stefano la quale, dal reverendo Piazza, col consenso dei magistrati locali, era stata donata ai Gesuiti. Il padre Cerini, dotto letterato, predicava in lingua latina e godeva molta stima, specialmente dal vescovo di Cracovia Myszkowski, alla cui protezione troppo affidandosi, abbandonossi alla vita mondana e venne perciò espulso dalla Compagnia. Forse padre Cerini era veronese.

Fabiani Carlo, nato nel 1702, entrò nella Compagnia di Gesù l'anno 1716. Inviato in Polonia fu per molto tempo rettore nel collegio di Rava ed in séguito maestro dei novizi.

Sono molte le famiglie nobili e civili col cognome Fabiani.

Fabroni Giuseppe, profondo conoscitore della lingua polacca, ascoltava senza difficoltà le confessioni in questo idioma. Di

costituzione gracile, morì a soli trentasei anni, il 22 luglio del 1584, e fu il primo gesuita italiano morto nella casa di Santa Barbara in Cracovia.

Dai Fabroni di Pistoja furono originate varie famiglie, i cui rami si diffusero in diverse città d'Italia e taluni trapiantaronsi in Francia, altri in Ungheria.

Fernici Vincenzo, nato nel 1736, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1752. Insegnò per sette anni metafisica a Kalisz.

Giustiniani Benedetto, gesuita, professò teologia a Tolosa, a Messina ed a Roma, indi, dal papa Clemente VIII, venne destinato, col cardinale Gaetani, alla nunziatura di Polonia, dove con lo zelo e con le sue virtù vantaggiò assai la religione. Morì in Cracovia a settantadue anni.

Nella descrizione manoscritta del viaggio del suddetto cardinale, in data 1597, leggesi che il padre Benedetto Giustiniani predicava in Cracovia nella chiesa di san Giovanni Battista della nazione italiana. Nei giorni festivi, in quel tempio, si radunavano gl'Italiani, ed il legato apostolico monsignor Gaetani recitava la messa.

Il padre Giustiniani pubblicò in Italia i suoi commenti sulla sacra scrittura. Egli apparteneva all'antica e nobile stirpe Giustiniani di Genova, nella quale, molti suoi germi, nelle scienze e nelle opere filantropiche, resero imperituro e lodato il loro cognome.

Grimaldi, con quattro altri padri della Compagnia di Gesù, spesati dal re Giovanni Sobieski a Villanova, furono inviati a far missioni in Moscovia il 22 luglio 1696.

I Grimaldi sono antichissimi ed illustri in Genova sin dal duodecimo secolo e da essi discesero altri rami, fra' quali l'attuale regnante nel principato di Monaco. Lo stesso cognome però trovasi pure in molte famiglie modeste.

Madio, gesuita, da papa Pio V fu incaricato di recarsi in Polonia e consegnare al re Sigismondo Augusto una sua lettera allo scopo di esortarlo a non ripudiare sua moglie Caterina per causa della sterilità. La lettera però non venne consegnata dal padre Madio, pel motivo che al suo arrivo la Gaiencoska, cui diceasi volere per isposa il re, fu maritata ad altra persona. Questo fatto, riportato da Sebastiano Ciampi dalla vita di Pio V (scritta da Gerolamo Campana), presenta un anacronismo, poichè si parla della regina Elisabetta come se fosse stata vivente prima che Michele Ghisilieri venisse eletto papa sotto il nome di Pio V. Egli ascese al sacro soglio il 7 gennaio 1566 e morì nel 1572, mentre Elisabetta era già morta nel 1553. In questo anno il re Sigismondo Augusto sposò, in terze nozze, la sorella di Elisabetta, cioè Caterina, figlia dell'imperatore Ferdinando I e vedova di Francesco Gonzaga duca di Mantova. Costei dovette essere minacciata del ripudio fra il 1566 ed il 1572, per la ragione che in quest'ultimo anno Sigismondo cessò di vivere.

La famiglia Madio o Madia dev'essere originaria veronese.

Magnani Agostino, nato il 28 agosto 1746, fu spedito in Polonia, ⁽¹⁾ dove, imparata la lingua polacca, andò catechizzando, infondendo ne' suoi discepoli l'amore a Dio. Passò tutta la vita facendo da insegnante e da missionario, e morì a Czezersk.

Magnani Natale, nato a' 25 novembre del 1747, si iscrisse alla società di Gesù il 29 novembre 1763. Dotato di non comune dottrina ed istruitissimo nella lingua polacca, potè insegnare pubblicamente ai giovani Polacchi, e con vera gloria degli Italiani, eloquenza, poesia e filosofia. A lui venne affidata la educazione del figlio di Passek, governatore della Russia bianca. Tradusse *Josephum Flavium Iudæum*, e tradusse pure, in lingua

(1) Probabilmente andò nella casa del suo ordine religioso in Polotzk; questo però non è detto nell'*Italarum virorum e societate Jesu in Rossiani Imperii et Poloniae provinciis, Scripta et Res gesta breviter recensetur*.

italiana, le prediche del famoso gesuita polacco padre Skargam, le quali, giunte in Italia ed altamente apprezzate, fecero dire che il loro autore era un secondo Crisostomo. Ai grandi pregi dell'ingegno e della vasta coltura, il reverendo Natale Magnani accoppiava delicati sensi di vera e cristiana filantropia. Egli visitava le case dei poveri, gli ospedali e le carceri, prendendo cura degli ammalati per sollevarne le sofferenze. Nell'adempiere a questo pietoso ufficio fu colto da febbre contagiosa, e cessò di vivere il 22 novembre 1794 in Polotzk.

Maruty Giuseppe, gesuita, meritò generale encomio per la grande pietà e per le virtù cristiane che lo adornavano. Inviato in Polonia, istruì ed esercitò i suoi allievi del collegio di Polotzk, nell'arte della parola, sino alla sua morte, avvenuta nella stessa città, il giorno 6 gennaio dell'anno 1783. Giuntane la notizia al Vaticano, il sommo pontefice Pio VI, il quale era pienamente informato delle qualità del Maruty, compiangendone la perdita, esclamò: « Meriterebbe di essere annoverato fra' santi! ».

Messerati Antonio, gesuita, nacque a' 26 dicembre 1781. Ebbe vasto ingegno, e comechè peritissimo nella lingua polacca, tradusse in italiano l'opera del dotto gesuita Skargam. Scrisse: *Exercitationes spirituales S. Ignatii*, edita in Polotzk. Ritornato in Italia morì a Parma il 17 dicembre 1796.

In Piemonte ha vissuto, e forse ancora vi è rappresentata, la famiglia Masserati, infeudata della contea di Casalborgone in provincia di Torino, e dimorante in Carignano.

Odescalchi Luigi, gesuita, nell'anno 1583, dal reverendo Evrardo Mercuriano, generale dell'ordine dei Gesuiti, fu inviato in Polonia, assieme al reverendo Basilio Cerini, per fondare un collegio in Cracovia annesso alla chiesa di Santo Stefano. (Vedi CERINI a pagina 173.)

Non sappiamo a quale famiglia appartenga il padre Odescalchi, ma è probabile che discenda da quella stessa del papa Innocenzo XI, non trovandosi nei nostri repertori genealogici, altre casate omonime.

Pallavicini Fabrizio, gesuita, fu inviato da Roma in Polonia unitamente al reverendo Wuych suo correligionario, e pel primo insegnò, in Posnania, logica e metafisica per lo spazio di sette anni. In quale epoca fosse in Polonia, s'ignora, ma crediamo che ciò sia avvenuto prima del secolo XVII.

Il cognome Pallavicini è assai noto in tutta Italia, essendo tra i migliori della nostra aristocrazia storica e di vecchia data. Lo si trova però in varie città, causa le diramazioni avvenute nella detta famiglia, e non possiamo quindi conoscere il ramo da cui discese il padre Fabrizio, tanto più che si ignora in quali anni egli visse.

Pietriboni Ignazio, gesuita, nato in Mantova il 18 gennaio 1749, fu in Polotzk nella casa dell'ordine, non si sa quando. Scrisse alcune orazioni sacre che furono stampate a Vienna e a Pietroburgo, probabilmente al principio del secolo XIX. Dalla data di nascita del Pietriboni può argomentarsi ch'egli trovossi come insegnante, in Lituania, a' tempi del re Stanislao Poniatowski.

Possevino Antonio, gesuita, nacque a Mantova nel 1534. All'età di venticinque anni, già stimato ed apprezzato, aveva ricevuto la ricca commenda di Fossano, in Piemonte, quale ricompensa dei servigi resi alla famiglia Gonzaga, da cui gli era stata affidata l'educazione di Francesco Gonzaga, figlio di Ferrante, governatore di Milano. Tuttavia, disingannato dalle gioje mondane, volle abbracciare la regola di sant' Ignazio nell'anno 1559, e colà i suoi superiori, valutandone le cognizioni variate ed estese, accoppiate a molto discernimento e a somma prudenza, abbreviarono per lui le prove del noviziato, giudi-

candolo idoneo per contribuire a' progressi del loro nascente istituto. Lo mandarono quindi alla corte del duca di Savoia, con facoltà di tenere segreti i vincoli che lo stringevano alla società di Gesù, finchè lo giudicasse necessario. Il commendatore di Fossano (tale era il nome sotto cui conoscevasi allora il Possevino), cattivatasi in breve la confidenza di Emanuele Filiberto, ottenne l'ammissione dei Gesuiti negli stati sardi, e severe disposizioni contro i Valdesi. Tali trionfi ed il tatto spiegato negli altri affari trattati in Savoia e poscia in Francia, contribuirono a formargli la fama di cui godette, a giusto titolo, per tutta la vita. Sempre impiegato in alte missioni presso sovrani e sempre a beneficio del suo ordine, fece erigere scuole, collegi e seminari nell'Europa settentrionale ove i fanciulli, sino allora, erano stati privi d'ogni maniera d'istruzione.

Ma di tutte le ambasciate di cui Possevino fu incaricato, la notevole a preferenza, fu quella di Russia.

Lo czar Ivano IV, battuto dai Polacchi e dagli Svedesi collegati, e minacciato nella sua capitale dai Tartari della Crimea, per ottenere la pace, ricorse alla mediazione del papa Gregorio XIII.

Questo pontefice, lusingandosi di poter operare in quella occasione la riunione delle due chiese romana e greca, come Ivano ne aveva fatto concepire la speranza, ebbe premura di spedire Antonio Possevino presso il re di Polonia Stefano Batori, il quale, bramoso di manifestare in ogni occasione la sua deferenza alla santa sede, prestò un attento orecchio alle comunicazioni del nunzio papale, in conseguenza di che ebbe luogo un armistizio in Kiwerowa-Horka il 15 gennaio 1582, seguito in breve dalla pace di Zapol, conclusa per dieci anni. Antonio Possevino aveva saputo rimuovere tutte le difficoltà che si opponevano dai belligeranti, e ritornò a Roma con gli ambasciatori che lo czar inviava a Gregorio XIII per ringraziarlo del servizio ottenutone.

Possevino ricondusse gli ambasciatori sino in Polonia, dove il papa desiderava che restasse quale suo legato. Ma terminato l'oggetto della sua missione, ad istanza del proprio generale, ottenne di rientrare in Italia, nel 1587, e morì in Ferrara nel 1611, lasciando molte opere pregiatissime, tra cui il catalogo degli scrittori ecclesiastici antichi e moderni, il quale è giudicato dagli eruditi, di grande utilità per facilitare lo studio ed i progressi della storia letteraria.

Benchè il Possevino ed altri suoi parenti fossero nati in Mantova, non era di origine mantovana la sua famiglia. Il Weys ci dice che Antonio Possevino era di « *famiglia nobile ma povera* ». Noi però non abbiamo rinvenuto il cognome Possevino tra le casate nobili delle province venete, mentre in Piemonte è conosciuta una famiglia Possevino signora del feudo di Brasicarda, e non ve ne sono altre. Sembra quindi che da questa casa abbiano potuto discendere i Possevino nati in Mantova, città nella quale non godettero nobiltà. ⁽¹⁾

Possevino Giovanni Battista, gesuita, nipote del precedente padre Antonio, trovavasi in Polonia nel 1611 e forse vi era già da' tempi di suo zio. Una sua opera « *De Officio Curati, Jussu Domini Andrewæ de Bnenin Opaliuski, Episcopi Posnaniensis* », stampata a Posen nel 1611, fu dedicata a Francesco Gonzaga vescovo di Mantova.

Ricca Francesco, gesuita, nato nel 1755, morì il 15 marzo del 1809 in Polotzk. Fu per molto tempo prefetto del museo di Polotzk, da lui accresciuto di vari oggetti. Come professore di storia naturale e di filosofia diede prove di gran dottrina e di perizia. Scrisse in francese una *Mineralogia* secondo il sistema dello Hatty, la quale si trova tutt' ora manoscritta nella biblioteca di Polotzk.

(1) SCHRÖDER non ne parla.

Rusnati Luigi, gesuita, nato il 26 luglio 1751, era ancora vivente nel 1818. Inviato in Polonia vi sostenne vari incarichi. Professore di filosofia in diversi luoghi per otto anni, insegnò poi teologia dogmatica e diritto canonico per lo spazio di quattordici anni, e per alcuni altri, chiamato all' accademia di Polotzk, spiegò teologia morale. Ebbe infine la carica di decano della facoltà teologica, e lasciò opere in prosa ed in poesia, avendo grande facilità di verseggiare. Egli era stato pure direttore della farmacia di Vitbsk con grande vantaggio del pubblico, e in Polotzk arricchì quell' orchestra di molte opere musicali.

. In Milano vivono tutt' ora i membri della famiglia *Rosnati* appartenenti alla nobiltà lombarda, e noi riteniamo che il padre don Luigi Rusnati sia di questa casata.

Scordialo Bernardo, gesuita, nato nel 1737, fu mandato in Polonia e quivi imparò tanto bene la lingua polacca da servirsene ordinariamente per insegnare il catechismo pubblicamente e spiegare sacre orazioni al popolo polacco. Egli visitava le carceri, sollevava gli ammalati e li soccorreva del necessario.

Soranzo Antonio, gesuita, nato agli 8 febbraio 1778, istruitosi profondamente nella lingua polacca, in breve tempo, se ne serviva per le sue prediche senza che alcuno si accorgesse essere un forestiero. Egli ebbe del pari grande inclinazione per la musica, e nella biblioteca di Polotzk si conservano alcune sue opere musicali. Rettore, per qualche tempo, del seminario di Polotzk, morì nella medesima città l' anno 1812.

È sempre ricordata in Venezia con ammirazione e rispetto la casa illustre dei conti Soranzo, da cui uscirono generali, ammiragli, ambasciatori, procuratori di San Marco, senatori e perfino un doge nella persona di Giovanni, il quale regnò dal 1312 al 1328. Un tale cognome non lo abbiamo trovato in altre regioni d' Italia, durante i lunghi anni dei nostri studi ge-

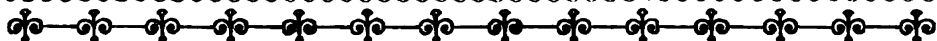
nealogici, e ciò può dar luogo a farci sospettare che il padre Antonio appartenesse alla nobile casa patrizia di Venezia.

Vota o Votta, gesuita, savojardo, persona eruditissima, inviato in Polonia verso il 1696, fu tenuto in grande considerazione dal re Giovanni Sobieski, il quale lo volle in corte in qualità di suo teologo. Con la medesima carica rimase presso il successore Federico Augusto di Sassonia.

Egli era buon oratore e si occupò di varie faccende, sempre a sostegno degli interessi morali e materiali della santa sede.

Insieme al padre cappuccino Laziosi assistette alla fabbrica della chiesa e convento dei Francescani, eretto in Varsavia a spese del re Giovanni III. (Vedi LAZIOSI nel I tomo, pag 557.)

In Messina, sino dal secolo XV, fu conosciuta una famiglia Vota tra le nobili di quella città.



DIPLOMATICI

**AMBASCIATORI, MINISTRI, INVIATI STRAORDINARI, CONSOLI,
ADDETTI DI CORTE ed ALTRI GENTILUOMINI
andati in Polonia da varie parti d' Italia,
sino allo spirare del XVIII secolo**

Se nella precedente categoria degli ecclesiastici trovammo personaggi appartenenti a grandi famiglie antiche ed illustri, non ne registreremo un minor numero nella presente.

La repubblica di Polonia fu sempre tenuta in considerazione e stimata da' diversi stati dell' Italia, con i quali non solo ebbe sempre cordiali rapporti, ma con cui fu pure varie volte alleata nelle guerre contro i Turchi. Per tali motivi inviaronsi persone di grande rispetto per rappresentare i governi della nostra penisola, molte delle quali appartennero alle principali casate patrizie. Ai grandi nomi Aldobrandini, Altieri, Archinto, Barberini, Cesarini, Colonna, Gaetani, Lancellotti, Malaspina, Odescalchi, Pallavicini, Pignatelli ed altri già notati fra gl' inviati dalla santa sede, fanno riscontro i nomi, non meno illustri, dei diplomatici Alberti, Bevilacqua, Botti, Contarini, Dandolo, Giorgi, Medici, Mocenigo, Montaperto, Orsini, Rucellaj, Tuttavilla, ecc., spediti dai sovrani secolari.

Se non che, oltre gli ambasciatori, i ministri plenipotenziari, gl'incaricati d'affari e gl'inviati straordinari per congratulazioni e condoglianze, saranno registrati del pari, in questa categoria, i gentiluomini italiani addetti al servizio dei reali di Polonia, gli altri nobili colà recatisi per interessi privati, come pure noteremo gl'impiegati secondari della detta corte.

Fra' gentiluomini si trovano eziandio alcuni rifuggiti per sottrarsi alle persecuzioni in patria, spesso perchè seguaci di sette religiose. Una di queste fu la sociniana, dei cui adepti noi parleremo singolarmente, riunendone poi tutti i nomi nell'ultima categoria « *Diversi* » (Vedi SOZZINI).

Accoramboni. Scrive il Moroni, che il conte Accoramboni fu segretario intimo del re di Polonia ed elettore di Sassonia Federico Augusto, verso il 1731.

La famiglia Accoramboni ha fiorito in varie città. Giovanni, dopo essere stato podestà in Firenze più volte, fu per qualche tempo signore di Tolentino e quivi fu ucciso nel 1340. I suoi due figli Odrighello e Gaddo si rifugiarono in Gubbio e vi fondarono due tronchi distinti della loro famiglia.

Gerolamo di Filippo, ottenuta la cittadinanza romana nel 1537, divenne il fondatore della principesca famiglia Accoramboni di Roma, ora spenta. Un altro ramo fiorisce nella città di Spello. ⁽¹⁾

Il segretario del re di Polonia, conte Accoramboni, appartenne alla casa romana.

Alamanni Nicolò accompagnò Enrico di Valois in Cracovia nel 1573, quando questo principe fu eletto re di Polonia, e restò alla corte di lui assieme ad altri duecento due gentiluomini del real seguito.

(1) *Dizionario blasonico*, opera citata. Appendice, volume III.

Le indicazioni che abbiamo su Nicolò Alamanni, qualificato nobile e fiorentino, ci fanno sicuri della famiglia da cui discendeva, quella cioè a cui appartenne Domenico Maria Alamanni, naturalizzato polacco nell'anno 1566, del quale abbiamo parlato a pagina 17 del tomo I.

Alamanni Stanislao, gentiluomo fiorentino, figlio di Tommaso e nipote del suddetto Domenico naturalizzato polacco nell'anno 1566, morì in Cracovia all'età di 30 anni, e fu sepolto nella chiesa di san Francesco, dalla pietà di sua moglie e del figlio. ⁽¹⁾

Alberti residente, per la serenissima repubblica di Venezia in Polonia, nel 1695. Egli fu tra' benevisi del re Giovanni Sobieski, il quale, inoltrato negli anni, aveva concessa la sua particolare fiducia all'erudito padre Vota (di cui abbiamo parlato alla pagina 181), all'abate Polignac (ambasciatore di Francia), al suo medico inglese Connor, a' due medici israeliti Jonas e Bethsal ed al rappresentante veneto Alberti, perchè costoro pervennero a cattivarsi tutta la simpatia del vecchio monarca specialmente pei loro gusti letterari, coltivati da lui in allora, con lo stesso affetto con cui aveva studiato l'arte della guerra.

La famiglia degli Alberti di Firenze è antica ed illustre e da essa molti rami provengono i quali, in diverse città, stabilirono le loro discendenze. Non abbiamo notizie della famiglia dello ambasciatore Alberti in Polonia, ma essendo egli l'inviato del governo di San Marco, può ritenersi che fosse veneto. Ciò non toglie che sia disceso dal vetusto ceppo di Firenze.

Un ramo fiorì in Verona, dove rifugiò al tempo delle fazioni, volendo seguire la parte ghibellina. Colà un Bertoldo fu tesoriere maggiore di Cangrande della Scala, ed il fratello

(1) Avvertesi che la lapide è erronea, perchè attribuisce a Stanislao ciò che riguarda Domenico. Vedi le iscrizioni riportate dal CIAMPI nella sua *Bibliografia*, tomo I, pagina 168 e seguenti. Quella di Stanislao trovasi alla pagina 173, numero XXIX: vedi pure a pagina 206.

di lui, a nome Alberto, nel 1342 impalmò Beatrice, figlia di Alboino della Scala. Nel 1405 questa famiglia fu aggregata al nobile consiglio di Verona. Oltre costoro furonvi altre casate Alberti in Treviso, nel Trentino, in Gorizia, in Francia, in Venezia, i cui membri di quest'ultimo ramo, fregiati del titolo di cavalieri del S. R. I. nel 1694, discendono appunto dagli Alberti di Firenze. Da questa casata noi riteniamo sia venuto il sunnominato residente in Polonia.

Alciati Giovanni Paolo, nobile milanese, nipote di Andrea, seguì i principj della setta sociniana, e nella speranza di poter liberamente professare le sue opinioni in una città protestante, in compagnia del medico Blandrata, dell'avvocato Gribaud e dell'amico Valentino Gentilis, si recò a Ginevra, ove tutti non tardarono ad essere nemici dei protestanti quanto lo erano stati dei cattolici. ⁽¹⁾ Gentilis venne carcerato, ed i due suoi compagni, costretti a mendicare un asilo in altro paese, trasferironsi in Polonia dove furono poi raggiunti da Gentilis, quivi spargendo, ed anche con buon successo, in principio, le loro dottrine.

Se non che Calvino e Beza, fieri nemici dei sociniani, non risparmiarono le ingiurie contro di loro, e più specialmente attaccarono l'Alciati, trattandolo da pazzo e da arrabbiato, poichè l'altro, Blandrata, nella sua qualità di medico, era entrato al servizio del re di Polonia da cui era protetto. ⁽²⁾ Alciati allora ritirossi a Danzica, ove morì prima del 1564.

Il De Gregory, nella storia della letteratura ed arte vercellese, ritiene che la famiglia Alciati sia patrizia di Vercelli, e che per vicende politiche, come i Borromei, siasi trasportata nella vasta Milano per ottenere onori e potenze. Questa opinione verrebbe confermata da una iscrizione trovata nella cappella di sant'Agostino, in san Marco di Vercelli.

(1) Dei Sociniani in Polonia, vedi SOZZINI.

(2) Vedi BLANDRATA medico del re Stefano, assieme a BOCCELLA, SIMONI e SQUARCIALUPI, nel I tomo, pagine 58 e 59.

Anche il Mazzucchelli, nella storia degli scrittori d'Italia, ed il Della Chiesa, nella seconda parte della *Corona Reale*, avvalorano l'origine vercellese degli Alciati di Milano (da cui derivò il celebre Andrea) e di Roma, citando personaggi di Vercelli viventi assai prima dell'epoca in cui questa famiglia fu compresa nella matricola delle case nobili e patrizie milanesi. Giovanni Paolo Alciati fondò il collegio Alciato in Pavia ed è tra' membri ragguardevoli di questa chiarissima stirpe.

Alidosi Rodrigo, marchese di Mendozza, signore di Castello del Rio e Bati di Romagna, ambasciatore del granduca di Toscana al re di Polonia Sigismondo III nel 1605, per congratularsi di avere trionfato della guerra, e conquistata la Livonia contro Carlo di Sudermania suo zio, e per assistere alle nozze del re con Costanza arciduchessa d'Austria.

Alidosi, Alidosio e Alidossi, è stirpe assai antica, venuta dalla Grecia e stabilitasi nella città d'Imola, della quale ebbe il sovrano comando dal 1272 al 1424. Si diffuse poi in Ravenna, Forlì, Bologna e nel Veneto, sempre fiorente fra le migliori case del nostro patriziato.

Angello o Degli Angeli Pietro, nato nel 1517 a Barga in territorio di Lucca, e denominato *Bargèo* dalla sua patria, fu uno dei più illustri letterati del secolo XVI. Sigismondo Augusto lo incaricò di rappresentarlo a Roma in qualità di suo ambasciatore di obbedienza per l'elezione di Pio V al pontificato, nel dì 7 gennaio dell'anno 1566.

Non risulta che il Bargèo siasi trovato in Polonia, e sembra invece che il re Sigismondo gli abbia affidata la missione di rappresentarlo a Roma.

Il Bargèo era già ambasciatore del re di Polonia presso le corti di Napoli e di Roma, ma per lo più risiedeva in questa ultima città. Morì in Pisa il 29 febbraio 1596.

Attendolo-Bolognini conte Galeazzo dal re Carlo III di Borbone fu nominato ministro plenipotenziario delle Due Sicilie a Federico Augusto II di Sassonia, re di Polonia, con credenziale 23 dicembre 1742, e venne richiamato in Napoli il 9 aprile 1748. ⁽¹⁾

Nella sua corrispondenza ufficiale con gli eccellentissimi duca di Salas e marchese Fogliani in Napoli vi è una lettera del 16 dicembre 1746 da Roma, nella quale avverte che in un suo viaggio si sarebbe fermato qualche giorno a Crema, per visitare sua moglie, colà residente. Da questa lettera si viene a conoscere che il conte Attendolo-Bolognini nel 1746 erasi recato a Roma (forse per affari di stato), e poi ritornò in Polonia.

La famiglia Attendolo-Bolognini ebbe a capostipite **Gianmatteo Maregatis** di Bologna, sotto i Visconti duchi di Milano. Sovrana della contea di sant'Angelo lodigiano nel 1452, e più tardi, avuta la cittadinanza milanese, la sua discendenza rimase in quello stato. Parrebbe quindi che il conte Galeazzo, di cui sopra, benchè fosse ministro di Carlo III, discendesse anche lui dalla casa di Milano.

Bani Santo, forse fiorentino, segretario del duca di Mirowa a Varsavia, viveva nell'epoca di Cosimo II di Toscana. ⁽²⁾

Barbaro Giosafatte, ambasciatore della repubblica di Venezia nel 1436 a Ladislao VI re di Polonia, vi tornò pure in seguito, ma non si precisa la data.

I patrizi Barbaro di Venezia ebbero diversi ambasciatori nella loro famiglia, come pure vantano tre patriarchi d'Aquileja nei secoli XV e XVII, molti procuratori di San Marco ed un vescovo.

(1) R. archivio di stato in Napoli, *Affari di Polonia*, fascio 902.

(2) CIAMPI, *Viaggio in Polonia*, opera citata, pagina 17.

Bacciarelli Federico trovavasi in Varsavia nell'anno 1788 e sostituì monsignor Ghigiotti nell'ufficio di capo del dipartimento per gli affari d'Italia presso il re Poniatowski, acquistando tale carica e l'archivio annesso, per la somma di 1800 fiorini. Egli rimase in detto impiego per lo spazio di ventotto anni, in fine dei quali offrì l'archivio a S. M. l'imperatore di tutte le Russie, non più conservando al certo il suo impiego, dopo lo smembramento della Polonia (Vedi GHIGIOTTI nel I tomo, pagina 350). Noi crediamo che Federico Bacciarelli dovette essere strettamente congiunto col pittore Marcello Bacciarelli, di cui parliamo nel tomo I, pagina 318.

Berardi Giulio, sociniano, bandito dalla sua terra natale la Toscana, rifugiossi in Polonia.

Il re Stefano Batori, in una sua lettera del 17 giugno 1583, ringraziava il granduca di Toscana di avere assoluto dal bando, per sua intercessione, il detto Berardi.

La casa Berardi di Firenze è originaria dalla Liguria. Diede alla repubblica quattro gonfalonieri e ventisette priori, tra il 1363 e 1529, e sotto il principato, due senatori.

Bernardo Francesco del fu Benedetto, e Mocenigo Filippo del fu Pietro, entrambi, dalla serenissima di Venezia, furono inviati a Sigismondo II nel 1543, per congratularsi delle sue nozze con Isabella d'Austria, figlia dell'imperatore Ferdinando I.

La famiglia Bernardo o Bernardi, ha goduto nobiltà in Venezia da remotissimo tempo, ed ha dato molti senatori, quattro procuratori di San Marco ed un provveditore generale di Dalmazia, nella seconda metà del secolo XVII.

Bevilacqua marchese Luigi, fu inviato ambasciatore dal granduca di Toscana Cosimo II, al re di Polonia, nel 1609, per notificargli la morte del granduca Ferdinando I.

Il chiarissimo casato dei Bevilacqua conosciuto in diverse

città della nostra Italia da oltre sei secoli, è tutt'ora fiorente. I diversi suoi rami vantano la comune origine da Verona, e ciascuno di essi ebbe le sue glorie nei fasti della patria. Noi, tuttavia, ignoriamo da quale degli accennati rami sia disceso l'ambasciatore marchese Luigi.

Bianchi. Si conosce con certezza che, nel 1668, un signor Bianchi trovavasi fra gl'impiegati della corte di Varsavia e del governo, i quali, all'arrivo dei nuovi nunzi spediti dal Vaticano, ne ricevevano dei regali pei servizi che loro rendevano in quella circostanza. Infatti monsignor Marescotti scrive nelle *Istruzioni* a' nuovi nunzi che, venuto egli a Varsavia, oltre i regali presentati al re, alla regina, ai principi, a taluni vescovi, alle dame principali ed a molti ufficiali del regno e della corte, donò pure il signor Bianchi e il signor Filippo Vecchi di un taglio di velluto piano per un' *ungarina*, di dieci paia di guanti diversi e di alcune corone. I principali capitoli di queste *Istruzioni* si trovano trascritti nella *Bibliografia* del Ciampi, II tomo, pagina 318 e seguenti.

Il Bianchi, di cui si parla, doveva essere un impiegato di ordine subalterno. (Vedi FANTONI abate.)

Bibboni marchese Francesco fu ambasciatore a varie potenze e gentiluomo di camera del re Ladislao VII verso il 1635.

Antonio Carnovali gli dedicò un'opera intitolata *Gli Arcani delle stelle*, pubblicatasi a Firenze nel 1635, e dalla dedica appunto ricaviamo le notizie esposte. ⁽¹⁾

Bollo abate Andrea, dal re Stanislao Poniatowski, con lettera di avviso del 31 gennaio 1766, diretta al governo genovese, fu eletto suo *chargé d'affaires* in Genova. Agli 8 aprile dello stesso anno l'abate Bollo era nominato ministro di Polonia.

(1) CIAMPI, nella *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 60, numero 25.

Dopo tre anni, e precisamente il 16 agosto 1769, lo stesso sovrano avvertiva il governo suddetto di aver dimesso il menzionato abate dalla carica di suo ministro. ⁽¹⁾

Abbiamo già parlato di questo Andrea Bollo, il quale, assieme al suo congiunto, Domenico Filippo, nella dieta del 1768, venne ascritto all'indigenato polacco. Oggi, dalle notizie rinvenute nell'archivio di Genova, abbiamo nuove informazioni le quali completano quelle che già esponemmo nel tomo I, pag. 63.

Anzitutto ci sembra chiaro che Andrea Bollo dovesse essere ben raccomandato o conosciuto personalmente dal re Stanislao, altrimenti non sarebbe stato scelto come ambasciatore della repubblica di Polonia. Parrebbe che i suoi buoni servigi di ministro gli procacciassero la naturalizzazione polacca nel 1768, e quindi d'allora in poi rimase ancora nella detta carica a Genova, sino al mese di agosto 1769, ma non più come italiano incaricato d'affari, ma in qualità di nobile indigeno polacco, rappresentante diplomatico della sua nazione.

La revoca era motivata da un fatto assai grave, accennato in una lettera dell'agente genovese Figari, in Roma, dalla quale rilevasi che l'abate Bollo venne richiamato, perchè « processato » per supposta *propinazione di veleno a personaggio distinto*, e « malgrado l'ajuto di forti protettori, condannato a pena straordinaria di alcune settimane di torre ». ⁽²⁾

(1) R. archivio di stato in Genova - *Giunta dei Confini* - Pratiche diverse, filza 59, anni 1766-69. Vi si contiene pure:

1766, 3 aprile — Rappresentanza dell'illustrissimo Magistrato d'Inquisitori di Stato circa la voce corsa che l'abate Bollo sia stato nominato ministro di S. M. polacca. (Vi è unito il decreto dei serenissimi Collegi.)

1766, 8 aprile — Relazione dell'Eccellentissima *Giunta dei Confini* per l'abate Bollo, ministro di Polonia. (Vi è unito il decreto per l'accettazione delle credenziali.)

1769, 16 agosto — Lettera del re di Polonia per l'abate Bollo, dimesso da suo ministro.

1769, 27 dicembre — Lettera di risposta al re di Polonia in cui lo si avvisa essere stato dimesso dalla carica Andrea Bollo, con deliberazione in proposito dei serenissimi Collegi.

(2) Il re di Polonia, con la sua lettera 16 agosto 1769, avvertiva la repubblica di Genova della revoca di Andrea Bollo, senza dirne il motivo. Però dalla copia di un capitolo di lettera dell'agente Figari, di Roma, annesso alla filza 59 della *Giunta de' Confini* succitata, si viene a conoscenza del fatto avvenuto, senza sapere le particolarità del reato.

Bonaccorsi Filippo, da san Gimignano in Toscana (più noto coi nomi di Callimaco Esperiente), fu ambasciatore del re Casimiro di Polonia a Costantinopoli nel 1475, e nel 1476 al papa Sisto IV. ⁽¹⁾ Di questo personaggio parleremo ancora nella categoria degli scienziati.

Borbone (di) Carlo III, se non fu in Polonia, merita del pari essere registrato in queste note le quali hanno il solo scopo di mostrare i rapporti tra gl' Italiani ed i Polacchi.

Carlo III infante di Spagna, nato a' 20 gennaio 1716, fu acclamato re delle Due Sicilie e di Gerusalemme, duca di Parma, Piacenza e Castro, Gran Principe ereditario di Toscana, ecc., il 16 maggio 1734, e venne incoronato nella città di Palermo il giorno 4 luglio 1735.

Il 18 ottobre del 1737 Giovanni Battista Bolza, consigliere aulico del re di Polonia, fu incaricato di trattare e concludere con l'ambasciatore di Spagna, conte De Guendaraff, il matrimonio del detto sovrano con la principessa Maria Amalia Valburga, figlia di Federico Augusto elettore di Sassonia e re di Polonia, e di Maria Giuseppa arciduchessa d' Austria. ⁽²⁾ Il matrimonio si fece in Dresda il 9 maggio 1738, e S. M. Carlo III delegò un procuratore per rappresentarlo. ⁽³⁾ La procura della sposa fu tenuta dal fratello, Federico Cristiano, principe di Sassonia. ⁽⁴⁾

Gli sposi incontraronsi a Gaeta il 19 giugno 1738, con gran cerimoniale di feste pompose. Il re aveva 22 anni e 5 mesi, e la moglie 13 e 7 mesi. ⁽⁵⁾

(1) Nella *Bibliografia* citata, tomo II, pagina 119, è indicato Innocenzo VIII, mentre questo papa ascese al sacro soglio nel 1484. Nell'anno 1476 regnava Sisto IV.

(2) R. archivio di stato in Napoli - *Atti originali di matrimoni*, volume II.

(3) Dalla bozza dell'atto matrimoniale, a rogito del notaio Giuseppe Ranucci, il nome del procuratore di Carlo III è in bianco - Archivio suddetto - *Affari esteri - Matrimonio di S. M. Carlo III* - Fascio n. 3914.

(4) DEL POZZO - *Cronaca civile e militare*, pagina 35.

(5) *Archivio storico napoletano*, anno 1902, pagina 704.

Il documento autentico dell'atto matrimoniale, firmato dagli sposi, con i sigilli reali e riccamente rilegato in velluto rosso, si conserva nella biblioteca nazionale di Napoli.

Le relazioni del re di Napoli Carlo III col re di Polonia Federico Augusto di Sassonia si mantennero cordialissime ed intime al punto, che la detta Maestà delle Due Sicilie inviava in regalo al suo real cognato, da Napoli, casse di salumi e di maccheroni, come si rileva da una lettera del duca di Calabritto ministro plenipotenziario di Carlo III alla corte di Federico Augusto suddetto, in data 8 novembre 1762, da Varsavia, con la quale ne accusava ricevuta al marchese Jannucci, ministro in Napoli. L'arrivo di questo regalo fu annunciato al sovrano, dal suo buffone di corte, Pietro Mira. ⁽¹⁾

Botti marchese Matteo fu spedito ambasciatore dal granduca di Toscana, nel 1593, al re di Polonia Sigismondo III.

La nobile casa Botti fiorentina ha vestito l'abito dei cavalieri di santo Stefano di Toscana sin dal 1568, e nell'anno 1591 vi fu ascritto allo stesso ordine sovrano Matteo Botti, ambo di nobile casa fiorentina.

Brancaccio Francesco, gentiluomo napoletano, seguì Bona Sforza in Cracovia, fatta sposa di Sigismondo I re di Polonia, e mai staccossi dal suo fianco fino alla morte di lei, avvenuta nel suo ducato di Bari (Vedi PAPPACODA).

Le notizie che si raccolgono da innumerevoli documenti sulla stirpe Brancaccio, originaria di Napoli, sono talmente vetuste da precedere quelle delle famiglie antichissime della detta città. Divisa in vari rami; se ne contavano trentadue nella sola città di Napoli, e perciò molti presero i nomi di *Caracciolo-Imbriachi*, del *Vescovo*, del *Cardinale*, del *Ghivolo*, *Impelloni*, *Brielis*, *Fontanella*, *Zozì* ed altri.

(1) R. archivio di stato in Napoli - *Affari di Polonia* - Fasci col n. 910 a 914.

Potente e chiarissima sino dai tempi precedenti la costituzione monarchica del reame, attraverso i secoli, il nome dei Brancaccio acquistò sempre gloria ed impose rispetto generale, essendo stato portato da uomini egregi che l'illustrarono nelle cariche elevate dello stato, negli alti gradi della chiesa, nelle armi, nelle scienze e nelle lettere. Vive ancora il bel cognome dei Brancaccio, principi, duchi, marchesi e conti di ricchi feudi, e l'Italia è orgogliosa di vantarli tra i suoi antichi patrizi.

Brunati fu agente reale della Polonia, forse in Torino; ma non si può precisarne l'epoca (Vedi GHIGIOTTI, tomo I, pagina 351, numero 11).

L'esistenza della nobile famiglia Brunati, nell'antica monarchia di Savoia, fa sospettare che il suddetto agente fosse torinese e rappresentasse in Torino la repubblica di Polonia.

Bruni Agostino, nato a Roma, venne spedito in Varsavia dalla casa Farnese, al tempo della dieta generale per l'elezione del nuovo re di Polonia, nell'anno 1575.

Fra i diversi concorrenti a quel trono eravi benanche il principe Alessandro Farnese, il cui ambasciatore fu appunto Agostino Bruni, colà inviato per sostenerne la candidatura. In quell'occasione, egli compose e recitò alla grande assemblea un'orazione elegiaca in lingua latina, per esporre i grandi meriti ed i requisiti del suo rappresentato, onde fosse accettato. Ma ciò non avvenne, poichè i Polacchi elessero Stefano Batori principe di Transilvania.

Burattini trovavasi alla corte del re di Polonia nell'anno 1668, ed all'arrivo del nuovo nunzio monsignor Marescotti, ebbe lo stesso regalo ricevuto dall'abate Fantoni, segretario particolare del re (Vedi FANTONI, abate).

Il detto signor Burattini fu al certo della medesima famiglia di Tito Livio e Filippo Burattini, ambo ammessi all'indigenato (Vedi BURATTINI, tomo I, pagina 82).

Calvani Ottaviano, figlio di Guccio, patrizio fiorentino, fu in Cracovia, come veniamo a conoscere da alcune lettere scrittegli da Filippo Bonaccorsi. ⁽¹⁾

S'ignora perchè si trovasse colà, ma certamente vi era prima del 1496, anno in cui morì il Bonaccorsi suo amico.

Callières (de), nell'anno 1674, in qualità d'inviato straordinario del duca di Savoia Carlo Emanuele II, fu spedito agli stati di Polonia, adunati in dieta generale per eleggere il nuovo re in sostituzione del defunto Michele Koribut. ⁽²⁾

Il Signor De Callières aveva avuta l'istruzione di proporre il principe Tommaso di Savoia per sovrano di Polonia, ma la scelta cadde sul gran Sobieski.

La famiglia De Callières, nobile del Périgord, diramossi in varie altre province francesi, e forse da un suo ramo fiorito nell'alta Savoia discese il menzionato ambasciatore, addetto alla corte di Torino. Noi, per altro, rammentiamo non pochi francesi al servizio del re di Sardegna, sino alla metà del secolo XIX, sicchè è pure probabile che il De Callières fosse un francese stabilito ed impiegato a Torino.

Cappello Paolo, patrizio veneto, fu inviato dalla serenissima di San Marco in Polonia nel 1492, assieme a Marco Dandolo (Vedi questo nome) per complimentare il re Giovanni Alberto successo al fratello Alessandro nella corona di Polonia.

Per quanto il cognome Cappello fosse illustre, pure non sarebbe tanto conosciuto, se Bianca Cappello, moglie di Francesco II granduca di Toscana, non avesse immaginata la commedia di farsi credere madre, mentre la natura le aveva impedito di gustarne le gioje.

La famiglia Cappello, sin dal principio del secolo XIII, aveva i suoi membri procuratori di San Marco, ed all'epoca

(1) CIAMPI - *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 37.

(2) R. archivio di corte in Torino.

della serrata del maggior consiglio, nel 1297, fu aggregata al patriziato. I vari suoi rami vennero tutti confermati nell' avita nobiltà, e taluni fregiati del titolo di conte del sacro palazzo lateranense e dell' aula imperiale, concesso da Carlo V nel 1540.

Collenuccio Pandolfo da Pesaro visse in corte di Casimiro, re di Polonia, nel tempo in cui colà trovavansi Arnolfo Te-doldi e Filippo Bonaccorsi, e vi sostenne onorati uffici. Per l' altezza del suo ingegno era venuto in fama fra' dotti e quindi fra' potenti. Costanzo Sforza lo credè cavaliere e suo vicario generale nella signoria di Pesaro e fu poscia podestà di Firenze nel 1490, indi consigliere dell' imperatore Massimiliano e del Gonzaga marchese di Mantova, ed ebbe gran parte in tutt' i civili negozi di quegli anni. Il Collenuccio giureconsulto, filosofo, cultore di scienze naturali, archeologo, poeta ed accorto diplomatico, si rese assai celebre per le sue opere, ma soprattutto per la storia del regno di Napoli. Rientrato in patria ed accusato di fellonia, morì miseramente in carcere fatto strangolare da Giovanni Sforza, nel 1504.

La sua famiglia, originaria di Coldinoce (borgata presso Sassoferrato), già nobile al principio del XV secolo, si estinse in Teodoro, figlio di Filippo, il quale fu varie volte gonfaloniere in patria.

Contarini Antonio, assieme ad Antonio Mocenigo, fu spedito dal senato di Venezia ambasciatore al re di Polonia Ladislao nel 1412, per trattare affari di stato. Altri ancora, di questa chiarissima stirpe veneziana, ebbero missioni in Polonia.

Illustre famiglia è quella dei Contarini, una delle dodici dette apostoliche per aver eletto il primo doge della veneta repubblica e con le quali fu stabilito il corpo della nobiltà patrizia.

Tra i molti distinti personaggi di questa stirpe fuvvi Al-vise Contarini, il quale sposò Caterina Cornaro, regina di Cipro, e venne perciò nominato conte di Ascalona e di Joppe in Siria.

Oltre i molti senatori, generali, ambasciatori, patriarchi e cardinali, i Contarini vantano pure otto dogi. Di così chiarissima famiglia non rimangono rappresentanti maschi in Venezia.

Contarini Ambrogio, della medesima casa suddetta, fu inviato in qualità di ambasciatore veneto, nell'anno 1473, a Casimiro IV re di Polonia.

Contarini Andrea del fu Carlo, della famiglia precedente, nel 1648 fu spedito dal senato veneto ambasciatore al re Giovanni Casimiro, per congratularsi della sua esaltazione al trono di Polonia.

Corbinelli Giacomo, fiorentino, andò a Parigi all'epoca di Caterina de' Medici, di cui era parente, e quella regina lo pose presso il duca d'Angiò suo figlio, onde invigilasse alla sua educazione. Istruito, franco ed incapace di adulare, fu stimato dai grandi ed ebbe amici tutt' i letterati del suo tempo.

Eletto re di Polonia il suo allievo, Corbinelli, che mai si era allontanato dalla corte di Parigi, lo accompagnò nel nuovo reame, con altri seicento gentiluomini, alcuni principi e vari dignitari (ZAILLER nell' opera citata, tomo I, pagina 374).

Egli non restò lunga pezza in Polonia, e può ritenersi che seguisse Enrico di Valois nel suo ritorno a Parigi, dopo la morte di Carlo IX, poichè rimase al suo fianco in Francia come consigliere intimo.

Pregiate opere si hanno del Corbinelli, criticate dal suo nemico Bassompierre, vendicate però da molti dotti.

La casa Corbinelli ebbe origine in Lucca, a cui diede dieci gonfalonieri dal 1405, e trapiantossi poi in Firenze, ove fu tra le migliori famiglie nobili.

Curtis, marchese, agente reale della Polonia in Venezia, verso l'epoca di Stanislao Poniatowski (Vedi GHIGIOTTI nel tomo I di quest' opera).

I signori Curtis o Curti di Venezia traggono la loro origine da Milano. Offrirono cento mila ducati al governo della repubblica di San Marco, per sostenere le spese della guerra di Moréa e n' ebbero in compenso l' ascrizione alla nobiltà.

Dandolo Marco, dottore dell' uno e dell' altro diritto, assieme a Paolo Cappello, ambo patrizi veneti, furono spediti nell' anno 1492, dal governo di San Marco, per complimentare Giovanni Alberto successo al padre Casimiro IV sul trono di Polonia, non per elezione del senato, ma pel voto tumultuoso del popolo.

Il cognome illustre dei Dandolo ci viene rammentato dalle istorie tra quelli dei fondatori della città di Venezia. I membri di questa famiglia presero parte all' elezione di Paolo Anafesto, primo doge della repubblica veneta nell' anno 697. Quattro dogi uscirono dal suo seno, e sarebbe assai lunga l' enumerazione degli altri suoi figli, i quali nelle armi, nelle pubbliche faccende e nelle lettere sostennero le libertà della patria e ne aumentarono le glorie.

Diedo Vincenzo del fu Luigi, venne spedito al re Sigismondo I nel 1537, per invitarlo alla lega contro il Turco.

I patrizi veneti Diedo discendono da famiglia già nobile ed antica nel 1297, quando si chiuse il maggior consiglio di Venezia. Sin d' allora contano una serie numerosa di procuratori di San Marco, di generali di terra e di mare, di ambasciatori alle corti di Europa e di distinti prelati.

Dolfin Daniele III, del fu Daniele II, nell' anno 1714 venne spedito, dalla serenissima di San Marco, a Federico Augusto II re di Polonia, per indurlo ad armare contro i Turchi; ma le intestine dissensioni di quel regno non lo permisero.

La famiglia Dolfin non è che un ramo della Gradenigo, conosciuta nei primordi della repubblica veneta. Un Giovanni Gradenigo, per la sua grande perizia nel nuotare, venne so-

prannominato dal volgo *Dolfin* (delfino), ed egli volontariamente assunse questo cognome, ritenuto in progresso da tutti i suoi discendenti ancora viventi. Fra questi contansi molti procuratori di San Marco, senatori, generali di mare, vescovi, cardinali ed un doge, a nome Giovanni, nel 1356.

Duodo Pietro, del fu Francesco, nell'anno 1587, dal governo veneto, fu inviato ambasciatore a Sigismondo III re di Polonia e di Svezia, per congratularsi della sua esaltazione al trono e pel *matrimonio contratto con Anna d'Austria*.

Tale notizia, dal Ciampi ricavata dal *Catalogo veneto*, non può accettarsi integralmente, poichè Sigismondo III sposò Anna, figlia di Carlo d'Austria, nell'anno 1592. ⁽¹⁾ Probabilmente lo stesso ambasciatore fu spedito due volte al re di Polonia, cioè nel 1587 e poi nel 1592. Il *Dizionario blasonico* conferma l'andata in Polonia di Pietro Duodo senza indicarne la data, e soggiunge che Duodo, dal re Sigismondo, fu creato cavaliere.

La famiglia Duodo, nel 1297, fu compresa tra le patrizie di Venezia. Emersero da essa procuratori di San Marco, generali, membri dei Savi e membri del consiglio.

Fanucci Giovanni, gentiluomo lucchese, nel secolo XVII trovavasi in Cracovia, dove morì il 7 settembre 1641 e fu sepolto nella chiesa di san Michele dei Carmelitani Scalzi.

La famiglia Fanucci ha goduto nobiltà in Pisa ed in Lucca.

Fantoni Ludovico, nel 1710, fu inviato dal granduca di Toscana Cosimo III, in qualità d'incaricato d'affari, presso il re Federico Augusto I, ristabilito sul trono di Polonia nel 1709.

Non crediamo possa ritenersi che il detto incaricato di affari, sia lo stesso personaggio dell'abate Fantoni, di cui si è parlato alla pagina 114 di questo tomo, giacchè quest'ultimo

(1) Vedi la *Bibliografia* citata, tomo II, pagina 126.

trovavasi in Polonia nel 1648, e pel posto che occupava nella corte di Ladislao IV doveva avere almeno 30 anni di età. Egli era ancora segretario intimo per la corrispondenza italiana, sotto Giovanni Casimiro, nel 1668, ed aveva 50 anni. Non è perciò possibile che nel 1710, di 82 anni, fosse inviato dal granduca di Toscana in Polonia, per suo ambasciatore. Può darsi ch'egli fosse parente del suddetto Ludovico.

A quale famiglia appartenesse l'ambasciatore Fantoni non si conosce; tuttavia è presumibile che essa fosse toscana, primieramente per la ragione che il detto Fantoni ricevette dal granduca l'incarico di rappresentare lo stato della Toscana, e poi perchè il cognome Fantoni è portato da nobili ed antiche casate, i cui membri furono ascritti nel 1476 all'ordine di san Giovanni tra' cavalieri pistojesi, e nel 1592 fra quelli di Siena. Oltre a ciò, anche nella città di Firenze trovavasi una famiglia Fantoni, la quale può darsi abbia avuti stretti legami gentilizi con le altre suaccennate.

Foscarini Luigi del fu Giacomo, fu spedito in Polonia in qualità di ambasciatore straordinario della repubblica di Venezia, per congratularsi col re Sigismondo III, delle seconde nozze contratte nel 1605 con Costanza d'Austria, sorella della sua prima moglie.

Lo stesso Foscarini, per ordine del suo principe, tenne al battesimo il primo figlio nato dal detto matrimonio, come rileviamo dal *Catalogo veneto*. Questo figlio fu Giovanni Casimiro, il quale nacque nel 1609, laonde l'ambasciatore Foscarini andò in Polonia nel 1605 e vi fu nuovamente inviato dopo quattro anni.

I signori Foscarini, dopo la distruzione della città di Altino loro culla, rifugiaronsi nelle isole venete. Appartennero al tribunato, ed alla serrata del maggior consiglio, nell'anno 1297, furono compresi nelle famiglie patrizie. Tra i discendenti fuvi Giovanni Foscarini, doge di Venezia nel 1762.

Frescobaldi, gentiluomo fiorentino, trovavasi in Cracovia verso il cadere del secolo XV. Fu amico di Filippo Bonaccorsi, come si deduce da alcune lettere da costui indirizzategli prima del 1496, anno in cui cessò di vivere.

I Frescobaldi, originari della Germania, ebbero grande potenza in Firenze nei secoli XIII e XIV. Furono consoli di quella repubblica a cui diedero sei priori di libertà sino al 1515. In seguito, sotto il principato, godettero l'autorità senatoria ed ottennero titoli di nobiltà e feudi signorili.

Frisio Andrea fu in Polonia presso il re Giovanni Alberto, in qualità di segretario, ed alla morte di questo sovrano rimase in quel regno, per lo meno sino al 1557, se pure colà non fosse restato durante la sua vita.

Considerato che il re Giovanni morì nel 1501, e che il Frisio doveva contare in allora per lo meno venticinque anni, siamo sicuri che ne aveva ottantuno al 1557. Che cosa abbia fatto nei cinquantasei anni di residenza in quella repubblica, cioè dal 1501 in poi, non si è saputo, nè può credersi ch'egli sia rimasto ancora nella corte di Polonia coi re successori.

Nell'anno 1557, da noi citato, il Vaticano nominava alla nunziatura di Polonia, presso Sigismondo Augusto, monsignore Panfilio Strassoldo, ⁽¹⁾ nelle cui istruzioni, ricevute dal Vaticano in quell'occasione, si legge: « Li nomi delli heretici pubblici, » che vagano per quel Regno sono questi: il Vergerio, Andrea » Frisio secretario del Re Giovanni, il Laschi, Lubomirski, Lismanino, l'Oricovio, ⁽²⁾ ma questi pecca in un solo articolo, » che essendo Prete ha pigliato moglie, nel resto fa piuttosto » utile alla Chiesa, che danno, perchè è dotto, et disputa contro » gli heretici ». Il Frisio è qui nominato *segretario del re Gio-*

(1) Non può dirsi se il nunzio Strassoldo, inviato alla legazione di Polonia nel 1536 e di cui abbiamo parlato alla pagina 157 di questo tomo, sia lo stesso di quello spedito nell'anno 1557. Vedi la citata *Bibliografia*, pagina 33, nota 2.

(2) Laski, Lubomirski, Lismanino ed Oricowski non essendo Italiani, non ne parleremo in queste note.

vanni perchè lo era stato fino al 1501; e se lo troviamo ancora in Polonia nel 1557, possiamo ammettere ch'egli vi fosse rimasto perchè bandito dalla patria, quale affiliato della setta sociniana o di altre, varie essendovene negli stati della repubblica.

Gallarati Bernardo, nobile italiano, viveva con la sua famiglia in Cracovia sotto il regno di Sigismondo III. Quivi morì la figlia Eva, in età di sei anni, il giorno 6 di marzo 1588, e fu sepolta nella tomba di famiglia *preparata dai genitori per lei e per loro*, nel chiostro grande del convento di san Domenico in Cracovia.

Dalla iscrizione sepolcrale rileviamo le poche notizie esposte, dalle quali però si può argomentare che la detta famiglia Gallarati erasi stabilita in Cracovia prima del 1588.

Noi non possiamo dimenticare che dopo il matrimonio di Bona Sforza, molti gentiluomini italiani, avendola seguita in Polonia, restarono in quella nazione tra' familiari della corte, come nobili esteri, e perciò non è improbabile che la casa Gallarati fosse di questo numero.

La famiglia Gallarati, antica ed illustre di Milano, è divisa oggi in due rami, il principale dei quali risiede tutt' ora nella detta città ed è rappresentato dal degnissimo gentiluomo Gian Carlo Gallarati-Scotti, principe di Molfetta, ecc., ecc. e dalla sua famiglia.

Giorgi Giorgio, del fu Giovanni, ambasciatore veneto a Ladislao VII nel 1633, per congratularsi della sua successione al trono di Polonia e per le nozze contratte con Cecilia Renata d' Austria.

Non possono segnarsi alla medesima data, l' elezione di Stanislao VII a re di Polonia, avvenuta il 13 novembre 1632, ed il suo matrimonio con Cecilia, figlia dell' imperatore Ferdinando II, nel 1637, come è detto nel *Catalogo veneto*. Certamente

per due volte fu spedito un ambasciatore dal governo di Venezia in Polonia, e fu lo stesso Giorgi.

Da un cavaliere della Moravia, venne trapiantata la famiglia Giorgi in Venezia, dove comunemente fu chiamata *Zorzi*. Possedette diversi castelli nel territorio pavese e nel piacentino; diede un doge alla repubblica in persona di Marino, ed ebbe vari procuratori di San Marco, vescovi di Piacenza e di Brescia ed un capitano di giustizia in Siena.

Giraldi Neri, fiorentino, trovavasi in Cracovia nell'anno 1605, ambasciatore del granduca di Toscana a Sigismondo III. Egli era della famiglia originata da Giraldo di Dante del borgo san Lorenzo, venuta nel secolo XIV in Firenze, città alla quale diede venti priori. ⁽¹⁾

Gonzaga Maria Luigia, figlia di Carlo duca di Rethel, Nevers e poi di Mantova, e di Caterina di Lorena, nacque verso il 1612 e fu sposata da Ladislao VII re di Polonia, nel 1646. ⁽²⁾ Rimasta vedova dopo due anni, contrasse nuovi vincoli matrimoniali con Giovanni Casimiro, fratello per parte di padre del detto Ladislao, nel 1649, lo stesso anno in cui fu incoronato re di Polonia.

La regina Maria Luigia non lasciò prole come non ne aveva avuta dal primo letto. Morì d'apoplezia in Varsavia il 10 maggio 1667.

Guarienti Pietro, accademico *clementino*, nel 1572 fu ispettore della regia galleria di S. M. Federico Augusto III re di Polonia ed elettore di Sassonia.

Nella città di Verona, la famiglia Guarienti, venne aggregata al nobile consiglio nell'anno 1405. Si divisero poi in tre

(1) Nella *Bibliografia* citata, tomo I, pagine 136 e 272, vi sono le lettere del Giraldi inviate al gabinetto del granduca di Toscana, per informarlo della sua missione in Polonia.

(2) Qualche autore pone la data del 1645, ma noi ci atteniamo al dettato dell'*Arte di verificare le date*.

rami, uno dei quali fu decorato del titolo comitale nel 1714 e l'altro marchionale nel 1787.

Anche in Padova fu conosciuta una famiglia Guarienti nel secolo XIV, alla quale appartenne il celebre pittore della sala del gran consiglio a Venezia nel 1365, rinnovata poi dal Tintoretto. Ridolfi, Vasari ed altri scrittori dei nostri valenti artisti, non parlano della famiglia Guarienti, nè noi possiamo indicare la casa da cui discese il regio ispettore.

Guarini Giovan Battista, ferrarese, celebre poeta ed autore del dramma *Il Pastor fido*, creato cavaliere da Alfonso d'Este, per molti anni restò presso quel principe, da cui venne spedito a varie corti d'Europa con importanti missioni.

Ciampi nel suo *Viaggio in Polonia* (pagina 95, nota 2), scrive che il cavalier Guarini fu in Polonia nel 1575, ambasciatore del duca di Parma e di Ferrara, il quale ottava a quella corona nell'interregno dopo la morte del re Sigismondo Augusto. Di tale notizia, lo stesso scrittore confessa non averne potuto trovare la conferma nei documenti d'archivio in Modena, essendo stato ingiunto a quegli impiegati, con *giuramento*, di non mostrare i documenti inediti di quell'archivio. Ma qui dobbiamo notare esservi un errore di data, giacchè Sigismondo Augusto morì al 17 luglio 1572, e l'interregno durò sino al 5 aprile 1573, giorno in cui fu eletto Enrico di Valois. Questo principe, incoronato in Cracovia nel dì 24 febbraio 1574, dopo circa 4 mesi, partì segretamente il 18 giugno dello stesso anno alla volta di Parigi, per cingere il serto reale di san Luigi lasciategli dal defunto suo fratello Carlo IX; e la Polonia trovossi ancora nell'interregno sino al 15 dicembre del 1575, quando venne acclamato re Stefano Batori.

Ora, se vuoi accettare la data del 1575 per l'andata in Polonia dell'ambasciatore Guarini, come stabilisce il Ciampi, devesi ritenere che vi si recasse durante l'interregno avve-

nuto per la fuga di Enrico di Valois e non per la morte di Sigismondo Augusto. Ammessa poi la esattezza della data, può dirsi che il mentovato ambasciatore, inviato in Polonia nel 1572, vi rimase sino alla' elezione del re Stefano nel 1575, o pure vi ritornò per la seconda volta in quella circostanza.

La famiglia Guarini era un ramo della nobile casa omonima di Città di Castello, trapiantata da Verona in Ferrara da un Guarino.

Lippomano Gerolamo fu spedito in Polonia, ambasciatore della repubblica di Venezia, nell' interregno dopo la morte di Sigismondo Augusto, avvenuta al 17 luglio 1572.

Gerolamo Lippomano apparteneva alla medesima famiglia del nunzio apostolico di cui parliamo a pagina 124 di questo tomo. ⁽¹⁾

Loredano Antonio dalla repubblica di Venezia, nel 1412, fu inviato al re di Polonia Ladislao V.

La casa Loredano fu tra le nobilissime ed antiche di Venezia prima che il governo divenisse aristocratico. Coprì luminose cariche e venne elevata al principato nelle persone dei dogi Leonardo, nel 1501, Pietro nel 1567 e Francesco nel secolo XVIII. I discendenti mantennero sempre viva la gloriosa memoria degli antenati, adoperandosi in ogni circostanza pel bene della loro terra natale.

Magni. Il conte Magni, di cui già tenemmo parola nella notizia Fantoni (Vedi a pagina 114), fu al servizio del re di Polonia Ladislao VII, e da questo principe gli si affidarono varie missioni presso diverse corti. Ebbe il governo dei ducati di Opolia e di Ratibor nella Slesia, mentre le cariche a beneficio spettavano ai soli nobili indigeni o pure agli stranieri cui veniva concesso l' indigenato. Siffatte preferenze, le quali cer-

(1) Nella citata *Bibliografia* si pone la data del 1575 alla morte di Sigismondo Augusto, mentre abbiamo provato nella notizia GUARINI, essere erronea perchè avvenne nel 1572.

tamente dovevano irritare i cavalieri nazionali polacchi, accennano ai meriti ed alle qualità possedute dal favorito, per quanto Alberto Vimina abbia scritto contro di lui, del fratello (padre Valeriano) e dell'abate Ludovico Fantoni (Vedi FANTONI).

La famiglia Magni, decorata del titolo comitale, è comasca. Sotto la signoria degli spagnuoli ebbe un Lazzaro Magni, il quale fu capitano dei comaschi. Un Costantino fu commensale perpetuo e familiare di Massimiliano III, e venne inviato ad Enrico III re di Francia in qualità d'ambasciatore cesareo. Altri individui della medesima stirpe furono pretori, ed un Pietro Antonio, vescovo *in partibus*.

Malaspina Giovanni Cristoforo fu mandato ambasciatore al re di Polonia nel 1632, dal granduca di Toscana Ferdinando II, per partecipargli la morte di Cosimo II e la sua successione a quel tronco.

Alla famiglia Malaspina, toscana, si dà un'origine antichissima e nobilissima. Vivevano in Lucca nel IX secolo, in contrada *del Pino*, Bonifazio, padre della contessa Matilde, Sigifredo, avo, e Tebaldo, padre di esso Bonifazio.

Sigifredo e Sigiberto, ambo figli di un Azzone di Adalberto (nato appunto nella medesima casa di Bonifazio l'anno 860), presero il nome di Malaspina, perchè il suddetto Azzone uccise, con una spina, il duca Eriberto *il gobbo*, mentre dormiva in un bosco. ⁽¹⁾

Quella spina micidiale divenne un trofeo glorioso, la cui figura è ancora portata nelle arme gentilizie dei vari rami dell'illustre e storica famiglia dei marchesi Malaspina residenti a Voghera, Sarzano, Genova, Napoli, Firenze, Verona, Vicenza, Reggio d'Emilia e Villafranca di Lunigiana, tutti rappresentanti degnamente il prisco splendore d'una lunga serie d'antenati distintissimi.

(1) Il Corio e molti altri storici narrano questo avvenimento con leggere modificazioni.

Malaspina marchese Azzolino, fu inviato ministro plenipotenziario del re delle Due Sicilie a Sigismondo Augusto II elettore di Sassonia e re di Polonia, nel maggio 1738, e venne richiamato nello stesso mese del 1741.

Dalla corrispondenza di questo diplomatico si rileva ch'egli si trattenne a Dresda sino al mese di febbraio 1739, prima di recarsi a Varsavia e presentarsi a quella corte. ⁽¹⁾

Egli fu il primo ambasciatore inviato da Napoli, dopo il matrimonio contratto dal re Carlo III di Borbone, con la figlia del predetto Sigismondo (Vedi BORBONE Carlo III, e TUTTAVILLA).

Molte diramazioni ebbe la nobilissima stirpe dei marchesi Malaspina, come già dicemmo nella precedente notizia. Uno dei rami fiorì in Napoli, ove trovavasi ascritto al seggio di Nido.

Manfredi Benedetto, lucchese, segretario della regina Maria Luigia, vedova del re Ladislao VII nel 1648, e rimaritata col re Giovanni Casimiro, fratello e successore di Ladislao, nel 1649.

Il segretario suddetto rimase al servizio della regina Maria Luigia sino alla morte di lei, avvenuta nell'anno 1667.

Nella città di Padova si ricorda la nobile famiglia Manfredi, già ricca e potente nell'anno 1081, la quale era originata da Faenza, di cui fu pure sovrana. In seguito i nobili rami di questa prosapia, si diffusero in diversi altri paesi d'Italia; ma non conosciamo da quale di essi sia disceso il Benedetto Manfredi, nato in Lucca.

Mattaselani Carlo, bolognese, residente in Italia del re di Polonia. Nel 1674 fu eletto dal re Sobieski per suo gentiluomo nella presentazione dello stendardo imperatorio dei Turchi, mandato a Clemente X, per l'insigne vittoria ottenuta sotto Coccim, lungo il fiume Neister.

(1) Regio archivio di stato in Napoli. *Affari di Polonia* - Fasci 883 e 909. Corrispondenza di S. E. il marchese di Salas, segretario di stato di S. M. il re delle Due Stelle col conte De Brühl, ministro di Stato, gran maestro e presidente del consiglio della Maestà del re di Polonia ed elettore di Sassonia.

Gerolamo Fabrizio Acquapendente nell'anno 1678 pubblicò in Bologna una sua opera sulla chirurgia, dedicandola a Carlo MATTESILANI, *bolognese, residente in Italia del re di Polonia*. Il cognome è alquanto alterato in questa dedica, poichè dai repertori araldici apparisce trovarsi in Bologna l'antica e nobile famiglia Mattaselani, la quale, fino dal secolo XIV, diede alla patria anziani, senatori e riformatori.

Medici (de) Giovanni venne inviato dal papa Adriano VI, tra il 1522 e il 1523, al re di Polonia Sigismondo II.

Questo celebre generale, la cui ferocia fu pari al valore, discendeva da Lorenzo, fratello di Cosimo *padre della patria*. Morì per ferita riportata in guerra nel 1526, lasciando un figlio, Cosimo, il quale fu in seguito il primo granduca di Toscana.

Medici (de) Giuliano fu spedito dal granduca di Toscana Cosimo II, nel 1612, al re di Polonia Sigismondo III, per condolarsi della morte della regina di Spagna e di quella dell'imperatore Rodolfo.

Minucci Paolo, ricevette l'incarico dal principe Mattias di Toscana di trattare in Polonia la sua elezione a quel trono.

Nella biblioteca Magliabecchiana di Firenze esiste la relazione del detto Minucci pel negoziato in parola, portante la data del 1649. ⁽¹⁾

Il concorrente aspirava alla corona rimasta disponibile alla morte di Ladislao VII, il 19 maggio 1648, e data poi a suo fratello, per parte di padre, Giovanni Casimiro, nella dieta di elezione del 20 settembre 1648.

Questo sovrano fu incoronato il 17 gennaio 1649, il che vuol dire che Paolo Minucci andò in Polonia appena dopo la morte di Ladislao VII, e la relazione sua fu da lui stesa quando

(1) *Bibliografia citata*, tomo I, pagina 122, e tomo II, pagina 127.

era già avvenuta la incoronazione di Giovanni Casimiro, per dar conto esatto al suo principe dei fatti compiuti.

Dei Minucci non troviamo notizie nelle famiglie toscane, ma se ne conosce una a Serravalle nel Trevigiano, dal cui seno emersero distinti personaggi tra i quali il dotto prelado arcivescovo di Zara, autore della famosa *Storia degli Usocchi*, continuata poi da Paolo Sarpi.

Mira Pietro, buffone di corte del re di Polonia Federico Augusto di Sassonia nel 1762. (Vedi TUTTAVILLA.)

Nella sola città di Palermo troviamo la famiglia Mira, la quale fu investita del marchesato di san Giacinto nel 1726 e della tonnara di Sciacca nel 1733. Fra i suoi membri furonvi un vescovo di Cefalù, due presidenti del Concistoro ed un senatore.

Mocenigo Antonio, ambasciatore veneto, nell'anno 1412 fu spedito in Polonia assieme ad Antonio Contarini, per trattare affari di stato.

Questa illustre famiglia, assai antica nel patriziato di Venezia, oltre di aver dato sei dogi, vanta, per maggior gloria, molti suoi figli prodi capitani i quali impedirono che l'Europa fosse preda dei Turchi.

Mocenigo Filippo, in unione a Francesco Bernardi, entrambi quali ambasciatori di Venezia, vennero inviati in Polonia nell'anno 1553 per congratularsi con quel re Sigismondo II, delle sue terze nozze contratte con Caterina d'Austria, vedova di Francesco Gonzaga duca di Mantova e sorella d'Isabella figlia dell'imperatore Ferdinando I. ⁽¹⁾

(1) Sigismondo Augusto sposò in prime nozze Isabella d'Austria figlia dell'imperatore Ferdinando I, morta nel 1545; in seconde nozze, senza consultare il senato, diede la mano a Barbara Radziwil, figlia di Giorgio, castellano di Wilna; e finalmente, nell'anno 1553 si ammogliò con Caterina d'Austria, sorella della predetta Isabella e vedova di Francesco Gonzaga, duca di Mantova.

Montaperte Antonino, duca di santa Elisabetta, fu inviato in Polonia a Federico Augusto di Sassonia con credenziale del re di Napoli in data 18 luglio 1752, in qualità di ministro plenipotenziario, e vi restò sino a tutto maggio 1761, anno in cui fu surrogato dal duca di Calabritto Tuttavilla. ⁽¹⁾

Al tempo del re Ruggiero, fu trapiantata in Sicilia la famiglia Montaperte, originaria francese, i cui membri, sin da quell'epoca remota, ci sono ricordati dall'Inveges e dal Villabianca per le alte cariche occupate nelle armi e nel maneggio dei pubblici affari. Giuseppe fu il primo marchese di Montaperte nel 1587; Nicolò Giuseppe primo principe di Raffadali, nel 1646, ed Antonino, primo duca di santa Elisabetta, egregio letterato, grande di Spagna di 2^a classe e ministro in Polonia.

Monte (del) Ludovico, di nobile casa modenese, fu in Polonia in qualità di ambasciatore estense dal 1548 al 1567, come abbiamo rilevato dal carteggio diplomatico conservato nel regio archivio di stato in Modena. Egli andò in Cracovia verso gli ultimi tempi del re Sigismondo I, morto il 1° aprile 1548, e vi rimase sotto Sigismondo Augusto per diciannove anni, venendo pure incaricato da questo principe di varie missioni a papi e a sovrani.

La vedova regina Bona Sforza, sino a quando restò in Polonia, l'anno 1556, si servì molto di Ludovico Del Monte, ed in premio de' buoni servizi da lui prestati, gli assegnò una pensione di due mila scudi d'oro sul ducato di Bari, oltre gli onori ed i profitti già ottenuti dai predetti sovrani.

Morosini Paolo del fu Zilio venne spedito ambasciatore della repubblica di Venezia al re Casimiro nel 1452.

La famiglia tribunizia Morosini fu una delle dodici che nell'anno 697 elessero il primo doge di Venezia.

(1) R. Archivio di stato in Napoli - *Affari di Polonia*, fascio 909 - Corrispondenza con lo eccellentissimo marchese Jannucci, in Napoli.

Nel 1382 già contavansi tre dogi Morosini, il primo dei quali, Domenico, fu eletto nell'anno 1150, ed a lui la patria andò debitrice della conquista di Corfù; Marino, dopo essere stato duca di Candia, fu nominato doge nel 1242, e Michele fu il terzo. In questa famiglia si ebbero molti procuratori di San Marco, generali ed ambasciatori, e due donne cinsero la corona reale, cioè Tommasina, moglie di Andrea III re d'Ungheria, e Costanza, sposata da Ladislao re di Servia nel 1293.

La storia militare dei Morosini è immensamente gloriosa; ma noi non possiamo esporre che poche notizie per non sorpassare l'epoca in cui il senato della Serenissima sceglieva a suo ambasciatore in Polonia Pietro Morosini, e ciò allo scopo di far conoscere l'importanza del personaggio spedito in Polonia per rappresentare la regina dell'Adriatico.

Morosini Angelo del fu Vito, ambasciatore della Serenissima di San Marco, al re Sobieski nel 1684, per la lega conchiusa tra l'imperatore, il re suddetto e la repubblica di Venezia.

Questo ambasciatore apparteneva alla medesima famiglia del precedente.

Nenna Giovanni Battista, nobile barese, in unione del gentiluomo polacco Dantyszek, fu incaricato dalla regina di Polonia Bona Sforza, di recarsi a Bologna per assistere alla incoronazione di Carlo V il 24 febbraio 1530, per mano di Clemente VII. In ogni circostanza il Nenna, avea saputo difendere le ragioni della Spagna contro le pretese del duca di Milano sulla terra barese, fatto pel quale il nuovo imperatore volle ricompensarne la fedeltà, ornandolo dello speron d'oro e concedendogli il diritto di poter aggiungere alle sue arme gentilizie le figure di un leone e di un' aquila coronata.

In forza del trattato 3 dicembre 1529, rinunziatosi dallo Sforza a Carlo V ogni diritto che avesse potuto vantare sul ducato di Bari, l'imperatore ne investì la regina Bona, la quale,

come duchessa di Bari, mandò i menzionati suoi rappresentanti a Bologna, per prestare a Cesare il dovuto omaggio. ⁽¹⁾

Oglio (dall') fu agente reale della Polonia a Venezia (Vedi GHIGIOTTI nel tomo I, pagina 351).

Non si può precisare la data in cui il signor Dall'Oglio ebbe la nomina di agente reale in Venezia, ma è molto probabile che sia avvenuta sotto il regno di Stanislao Poniatowski.

La famiglia Dall'Oglio è conosciuta tra le nobili casate del secolo XIV negli antichi stati della Chiesa, e più tardi nell'Emilia ed in Padova.

Orsini Troilo, nell'anno 1564, fu inviato in Polonia a Sigismondo II Augusto in qualità di ambasciatore straordinario del granduca di Toscana Francesco I de' Medici, a partecipargli la morte del genitore, Cosimo il *Vecchio*, e la sua successione al trono.

Sin dal secolo XI la famiglia Orsini occupò un'altissima posizione in Roma. Il gran numero dei vassalli ed i castelli fortificati assicuravano la sua indipendenza nelle province in cui di rado si estendeva l'autorità imperiale, e dove quella dei papi era malferma. Dal secolo XIII la rivalità degli Orsini coi Colonna cagionò funeste conseguenze, essendosi versati torrenti di sangue fra le due fazioni, entrambe potentissime. Sul cader del secolo XIII gli Orsini contavano già quattro papi oltre molti altri personaggi rivestiti di alte cariche. Da essa discesero altri rami, fra cui quello di Lucca al quale *probabilmente* appartenne l'ambasciatore Troilo Orsini.

Lo stesso Troilo fu spedito ambasciatore del medesimo granduca di Toscana Francesco I ad Enrico di Valois re di Polonia, e si trovava ancora in Cracovia il 15 giugno 1574, giorno in cui informò il granduca della segreta partenza dello stesso re Enrico per succedere al defunto suo fratello Carlo IX sul trono di Francia.

(1) PETRONI, nella sua opera citata, tomo I, pagina 585.

Palemone-Libo, nobile italiano, per involarsi alle persecuzioni della sua patria, nell'anno 900, alla testa di cinquecento Italiani, dopo lunga e penosa navigazione giunse sulle coste del mar Baltico e s'impadronì d'una vasta contrada, chiamata in principio *L' Italia*, nome poi convertito in Lituania.

Egli era accompagnato da Cesare e Prospero COLONNA, da Ettore ed Orsino ROSA, da Giulio DORSPRUNGO e da altri. Costoro furono i primi Italiani andati in quelle regioni e da essi discesero molte stirpi che si diffusero nelle province della Lituania ed in seguito nella Polonia.

Questi fatti risultano dalle investigazioni di quattro storici di gran nome, uno dei quali è il nostro Guagnino, e ci sono confermate dal dottor Zaidler, il quale soggiunge che l'esistenza di molte famiglie con nomi italiani, e l'affinità della primitiva lingua lituana con la romana, servono a maggiormente accertare i fatti esposti in ordine alla venuta dei cinquecento italiani.

Palemone fu elevato alla suprema dignità ed ebbe per successori i figli di suo fratello. Giulio Dorsprungo fondò le città di Wielkomierz e Dziewaltow. La storia di questi principi in Lituania leggesi nel volume I, pagina 179 e seguenti della *Storia della Polonia* di Bernardo Zaidler.

Pappacoda Gian Lorenzo, cavaliere napoletano, seguì Bona Sforza, figlia d'Isabella d'Aragona duchessa di Bari, in Cracovia, quando andò sposa a Sigismondo I re di Polonia, l'anno 1518, e rimase sempre al fianco di lei, quale intimo consigliere, assieme al Brancaccio del quale abbiamo già parlato a pag. 192.

Bernardo Zaidler accusa questi due gentiluomini di avere incitata la regina Bona, rimasta vedova nel 1548, ad abbandonare la corte di Polonia, perchè allontanata dal maneggio delle pubbliche faccende, ed a ritirarsi nel suo ducato di Bari coi tesori accumulati in Polonia. Soggiunge ancora che Bona morì in Bari « avvelenata, come si crede, da Pappacoda, dopo aver

» costui falsificato il di lei testamento rapporto agli immobili, » i quali furono per sempre perduti per Augusto » (cioè il re Sigismondo Augusto, figlio di Bona). ⁽¹⁾

I turpi sospetti dello storico polacco apposti a Gian Lorenzo Pappacoda non sono confermati dall'erudito Giulio Petroni, esatto scrittore della storia di Bari; chè anzi, per l'avvelenamento, egli ritiene essere accusa *affatto gratuita*, e pel falsato testamento, dice *saperne Dio solo la verità*. Da altri storici nulla si apprende, e noi crediamo sia piuttosto il caso di ritenere invenzioni malvagie e calunniose le colpe di cui è imputato il Pappacoda, suscitate però dalla condotta di lui in Bari, a causa delle prepotenze esercitate in quel ducato assieme a Francesco Pappacoda suo congiunto, maggiordomo di Bona, e pei grandi benefizi da essa stessa ricevuti, i quali suscitarono l'invidia.

Il testamento di questa regina era da sè solo un'accusa per Gian Lorenzo. La maggiore liberalità della testatrice fu pei Pappacoda e pei Brancaccio; massime pel primo a cui oltre di averlo nominato castellano di Bari, donava le terre di Noja e di Triggiano con tutt' i diritti e le giurisdizioni, tutti i pagamenti fiscali della terra di Rutigliano, la razza di giumente e cavalli con le stalle ed ogni altra cosa annessavi, tutte le vacche e i giovenchi delle sue possessioni, tutti i vasi d'argento ad uso di credenza e di mensa, e più ducati tredicimila, dei quali essa era creditrice.

A Francesco Pappacoda lasciò tutto ciò che ei dovesse per le rendute ragioni, come maggiordomo, e nominò pure esecutori testamentari gli stessi due Pappacoda, Camillo Brancaccio e Francesco Giacomo Calco. Tali benefizi dovevano per conseguenza irritare quei cortigiani e familiari a cui la regina legava scarsi ricordi della sua generosità, quindi le delittuose accuse raccolte dallo Zaidler (non sappiamo da quale fonte), nacquero

(1) Zaidler, nell'opera citata, volume I, pagina 329.

dal dispiacere, dalla gelosia, dall'invidia e dal sentimento della vendetta, giacchè, a dirla schietta, di odio e di disprezzo, Gian Lorenzo, se n'era meritato oltre misura: la sua prepotenza, quale castellano di Bari, si era manifestata vivente la regina medesima.

Scrivono il Petroni che, nei primi giorni del 1558, la città di Bari ebbe a far richiamo alla regia corte per l'esorbitante diritto che quel castellano esigeva del carcere civile e criminale, eziandio quando di galera o di morte portassero pena i prigionieri. Ordinatasi la restituzione dell'indebito percetto, a' 20 di aprile se ne ripetevano gli ordini, ma senz'alcun profitto.

Or dallo esposto può agevolmente spiegarsi come i tanti nemici e gl'invidiosi del Pappacoda dovessero accusarlo di ogni nequizia, tanto più se ricorderemo che alcuni diffamatori, allo scopo di compromettere Gian Lorenzo, senza neppure rispettare la riputazione dell'onesta Bona, vollero darglielo per segreto amante.

In quanto poi al testamento falso sostituito al vero, a noi sembra una menzogna destituita di fondamento, poichè quell'atto fu dettato dal notaio Giovanni Angelo De Baldis di Napoli, presenti, fra gli altri, i cinque medici curanti della regina, e non possiamo ammettere che tutti si accordassero per favorire il Pappacoda, e che nessuno avesse osato di rivelare il delitto da lui commesso. Accusiamo pure Gian Lorenzo di abuso di potere, di vessazioni, di venalità, ma delle colpe imputategli dallo Zaidler non s'interesserà la Storia mancandone le prove.

La famiglia Pappacoda, da taluni genealogisti ritenuta originaria francese, fu una delle sei dette *Aquarie* per aver fondato l'Estaurita di san Pietro a Fusariello in Napoli, città nella quale trovansi sicure notizie dei Pappacoda sin dal tempo del re Guglielmo il *Malo*. Infeudata di ricchi possedimenti, di contee, marchesati e principati, ebbe non pochi uomini illustri fra' suoi discendenti. Il ramo dei Pappacoda, principi di Trigiano

e marchesi di Capurro, si estinse in Anna sposata a Giambattista Filomarino, principe della Rocca. ⁽¹⁾

Pesenti Alessandro da Verona, ministro di Bona Sforza moglie di Sigismondo I re di Polonia.

Scrivono lo Schröder che la famiglia Pesenti deriva dagli antichi cittadini di Bergamo e fu ascritta all'ordine nobile della città di Udine nel 1751. Consta, da una ducale del doge Contarini del 1666, che gli antenati della detta famiglia per più secoli si resero benemeriti della repubblica veneta nel servizio militare, e che Giovanni appartenne all'ordine gerosolomitano ⁽²⁾ e Pietro Maria fu creato cavaliere di San Marco.

Un ramo dei Pesenti fiorì in Legnago, nel Veronese.

Pietra Clemente conte di Cuselle, di Sartirana e di Silvano, figlio di Francesco Brunoro, ciamberlano di Ludovico il Moro, dal duca di Firenze Cosimo I, nel 1565, fu inviato suo ambasciatore al re di Polonia Sigismondo II Augusto.

Dal feudo della Pietra, nel territorio di Pavia, prese il nome la famiglia da cui discese il mentovato ambasciatore. Le memorie di questa casata risalgono al secolo undecimo. Nel 1150 Giovanni Pietra fu vicario dell'imperatore Corrado in Italia. In progresso dei tempi i membri di questa casa occuparono alte cariche civili, militari ed ecclesiastiche e vestirono l'abito dell'ordine gerosolomitano dall'anno 1586, mentre il conte di Cuselle suddetto fu uno dei primi cavalieri di santo Stefano di Toscana, ordine istituito da Cosimo I de' Medici, nel 1563.

Pucitelli Virgilio occupò la carica di segretario italiano presso il re Ladislao IV, e fu assai stimato in corte.

Scrisse il dramma *Le Nozze d'Amore e Psiche* in occasione

(1) PETRONI, nell'opera citata, volume II, pagina 618 — CANDIDA GONZAGA, nell'opera citata, volume VI.

(2) Lo dice SCHRÖDER, ma l'ARALDI non registra i Pesenti nell'ordine gerosolomitano.

della venuta in Polonia di Maria Luigia Gonzaga, seconda moglie del re Ladislao IV, nel 1646, edito in Varsavia nel 1648. Egli aveva già pubblicato nel 1637, in Varsavia, il melodramma la *Santa Cecilia* (il quale fu pure tradotto in lingua polacca), ed altri lavori poetici pel teatro regio. (Vedi nella introduzione ai *Musicisti*.)

La famiglia Puccitelli è nobile marchigiana.

Rajola, console di Polonia in Napoli all'epoca del re Stanislao Augusto (Vedi GHIGIOTTI).

Ridolfi Pietro, reo di ribellione, dovette allontanarsi da Firenze e rifugiarsi in Polonia verso il 1583 o poco prima (Vedi RIPA (da) Urbano).

Tre nobili famiglie, dal cognome Ridolfi, hanno fiorito in Firenze senz' avere comunanza di origine, perciò distinte con gli appellativi di *Ridolfi di Borgo*, *Ridolfi di Piazza* e *Ridolfi di Ponte*.

Esse han dato molti priori e molti gonfalonieri alla patria sin dal secolo XIII.

A' giorni nostri è tutt' ora fiorente il ramo dei Ridolfi marchesi di Montescudato.

Ripa (da) Urbano, gentiluomo fiorentino, imputato di ribellione al suo principe, fu costretto di fuggire dalla patria per salvarsi, e si ricoverò in Polonia, dove fu bene accolto da quel re Stefano Batori.

In una lettera di questo sovrano, in data di Cracovia, 18 febbraio 1583, indirizzata al granduca di Toscana Francesco I, vien difeso il da Ripa, poichè ignorantemente aveva trattato con Pietro Ridolfi, compromesso politico in Firenze, e lui pure rifugiato in Polonia.

La famiglia Ripa fiorentina prese il suo nome da un piccolo castello di cui fu signora. L' antichità dei Ripa nel patri-

ziato italiano, data dal secolo XV e forse anche prima, trovandosi un Gaspare Ripa, nel 1458, tra' cavalieri di san Giovanni di Gerusalemme.

Le sue diramazioni crearono altre famiglie in Piemonte, in Lombardia e nello Stato Romano.

Roccatani spedizioniere della corte di Polonia (Vedi GHI-GIOTTI, tomo I, pagina 352, numero 16).

Ruccellai, nel 1635, da parte del granduca di Toscana Ferdinando II, fu spedito ambasciatore in Polonia per congratularsi col re della successione a quel trono. Questa data, da noi rilevata dalla citata *Bibliografia*, dev' essere ritenuta erronea, poichè Ladislao VII, eletto re di Polonia il 13 novembre 1632, venne incoronato il 18 febbraio del seguente anno 1633. Le congratulazioni sarebbero giunte troppo tardi, dopo due anni, quindi la data dev' essere 1633.

Dalla mercatura, i Ruccellai, pervennero alle alte cariche della repubblica di Firenze. Ebbero in seguito priori, gonfalonieri di giustizia, camerlenghi del comune, podestà, castellani, capitani, ambasciatori, vescovi e letterati.

Salomone Paolo, veneziano, fu tra' gentiluomini che accompagnarono Enrico di Valois in Cracovia nel 1573, per esservi coronato re di Polonia, e parte dei quali rimasero in quella corte.

Lo Schröder non registra la famiglia Salomone tra le nobili delle province venete, forse perchè all' epoca in cui scrisse il suo *Repertorio genealogico* (1830) essa non era stata ancora confermata nella sua nobiltà, o forse perchè spenta. Tuttavolta la nobile famiglia Salomone ha esistito in Venezia, e da essa provenne il ramo aggregato al nobile consiglio di Crema nel secolo XVII e quivi estintosi.

Secco Pietro, da Forlì, sino dai primi suoi anni viaggiò in vari siti e fu pure alla corte di Massimiliano II imperatore. Recatosi poi nel regno di Polonia fu dapprima agli stipendi di Gerolamo Laska palatino *syradiense*, e poi, per 22 anni, a quelli di Sigismondo Miskowski, marchese di Mirow, supremo generale del regno. Morì il 26 luglio 1610, lasciando la moglie Sofia Basczalska da cui fu interrato nel chiostro del convento dei padri Minori conventuali di san Francesco in Cracovia. ⁽¹⁾

Nell'anno 1478, il conte Borello Secchi maggiordomo maggiore nella corte di Milano, dal duca Gian Galeazzo fu impiegato a reggere i domini di Forlì e d'Imola, dopo la uccisione di Gerolamo Riario suo cognato. ⁽²⁾ Dal detto Borello, nobile milanese, probabilmente discese il ramo di Forlì chiamato Secco, del quale però non abbiamo altre notizie.

Sernigi Giovanni Francesco, nobile toscano, trovavasi in Polonia al principio del secolo XVII, e fu segretario del marchese di Mirow, Sigismondo Miskowski, gran generale del regno di Polonia, forse in surrogazione di Pietro Secco.

Nell'anno 1605, all'epoca in cui il suddetto marchese fu incaricato di ricevere l'arciduchessa Costanza d'Austria (la quale recavasi a Cracovia per isposarsi col re Sigismondo III), il segretario Sernigi trovavasi al suo seguito.

Oltre la missione ufficiale del Sernigi in Polonia, egli, abusando della confidenza che gli veniva accordata, faceva da segreto referendario degli affari di quel regno, al gabinetto di Firenze, ciò che rileviamo da una sua lettera al cavalier Belisario Vinta, primo segretario di stato del serenissimo granduca di Toscana Ferdinando I, in data di Cracovia, 15 luglio 1605. ⁽³⁾ Da questa lettera può argomentarsi che il Sernigi già da qual-

(1) Dalla iscrizione funebre - *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 172, 2ª colonna.

(2) *Dizionario blasonico*, opera citata.

(3) Pubblicata nella *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 277.

che tempo trovavasi in Cracovia e spiava quanto avveniva per informarne il suo principe, da cui sperava ottenere « *una provvisione annuale, senza pregiudizio del Padre Cecchi, persona graditissima a S. A. S. e a ognuno* ». Il Cecchi era al certo un'altra spia del granduca, il quale ne aveva ben altre; nè regolavansi diversamente le altre nazioni.

La famiglia Sernigi, antica e nobile di Firenze, diede ventisei priori e due gonfalonieri a quella repubblica, e si estinse nell'anno 1668.

Sforza Bona, figlia di Gian Galeazzo duca di Milano e di Isabella d' Aragona, fu maritata a Sigismondo I re di Polonia, nel 1518. Modello di sposa e di regina, visse trent'anni con suo marito in perfetta armonia qual moglie devota ed affettuosa, prodigalizzando tenerissime cure al vecchio monarca. Alla sua fine educazione, alla sua istruzione, alle grandi abitudini delle corti di Spagna e di Milano, ai suoi gusti delicati, al suo trasporto per le arti, la Polonia deve una gran parte della sua civiltà.

Essa fu seguita in Cracovia da molte dame e gentiluomini italiani affezionati alla dinastia, i quali introdussero nella sua corte lo splendore e lo sfarzo delle sovrane dimore dei Visconti, degli Sforza e dei Medici.

Sin dal principio del suo regno, da ogni parte d' Italia, accorsero in Polonia molti nostri buoni artisti, lasciandovi opere di universale ammirazione. ⁽¹⁾

Cinque figli lasciò Bona; Sigismondo II, detto Augusto, successore del padre sul trono di Polonia; Elisabetta, moglie di Giovanni Zapol re d' Ungheria; Caterina, maritata con Gio-

(1) Il Conte Mieroszowski parlando degli artisti italiani andati in Polonia al tempo di Sigismondo I e di Bona Sforza così scrive: « C'est à eux que nous devons nos plus beaux monuments d'architecture, construits dans le style de la renaissance jusque là inconnu en Pologne » (*Elenco* citato, pagina 1).

vanni III re di Svezia; Anna, moglie di Stefano Batori re di Polonia, e Sofia, moglie di Enrico di Brunswick.

Alla morte di Sigismondo *il vecchio*, avvenuta il 1° aprile del 1548, la vedova regina Bona, non potendo sopportare di essere allontanata dal maneggio degli affari di cui erasi occupata vivente il marito, decise ritirarsi nel suo ducato di Bari, ove giunse nel 1556, accompagnata da' suoi maggiordomi Braucaccio e Pappacoda (Vedi questi nomi), i quali restaronle sempre fedeli consiglieri sino alla sua morte nel 1558.

Gli storici non hanno definito al vero il carattere di Bona Sforza. Bella, giovane, colta e piena di nobili spiriti, soggiogò a prima giunta, gli animi dei cortigiani da cui raccolse omaggi ed ammirazione. Occupandosi poi delle pubbliche faccende, dispiacque a quanti non rispose secondo i loro desideri, e per costoro diventò invidiosa, istigatrice, avida di comando e di danaro, fastosa ed intrigante. Per la sua grande amicizia con Lorenzo Pappacoda, suo maggiordomo, consigliere e castellano di Bari, fu accusata di esserne l'amante: ⁽¹⁾ Beauchamp le dà per segreto marito, in seconde nozze, un *lituano a nome Pappadoca* ⁽²⁾ d'oscuri natali; ma tutte queste accuse non sono provate e forse, ciò che rimane di vero, dopo le sue molte virtù, è la fierezza della sua natura e l'ambizione di voler governare ancora dopo la morte di suo marito, torto che gli scrittori polacchi non le perdonano.

Simoni Francesco Maria, segretario del re Ladislao IV, nel ritorno di lui in Italia, fu raccomandato al granduca di Toscana dal detto sovrano, con lettera del 31 marzo 1646.

Non sappiamo con precisione di qual parte d'Italia fosse il regio segretario Simoni, ma la raccomandazione al granduca

(1) Vedi nell'opera citata di CANDIDA GONZAGA, famiglia *Pappacoda*.

(2) Forse BEAUCHAMP voleva alludere a Pappacoda, gentiluomo napoletano. Vedi *Buona Sforza* nella *Biografia universale*.

fa supporre ch' egli era suddito toscano e quindi può ritenersi ch' egli appartenesse alla famiglia Simoni di Firenze o a quella di Siena, entrambe nobili, antiche ed ascritte agli ordini sovrani di san Giovanni e di santo Stefano.

Socino Lelio, nobile lucchese, rifuggito in Polonia nel secolo XVI (Vedi SOZZINI nella categoria *Diversi*).

Socino Fausto, della medesima famiglia del precedente (Vedi SOZZINI nella categoria *Diversi*).

Soderini Bartolomeo e suo fratello Carlo, ambo gentiluomini fiorentini, erano in Polonia prima del 1561, data che rileviamo da una lettera scritta da Bartolomeo, il 12 ottobre detto anno da Wilna, a messer Antonio Albizzi, ambasciatore del duca di Firenze a Vienna, in allora presso l'imperatore a Praga, ⁽¹⁾ nella quale si parla di un ricevimento fatto dal re di Polonia Sigismondo II, al fratello del re di Svezia e duca di Finlandia.

Parrebbe dalla succitata lettera, che Bartolomeo Soderini fosse tra' gentiluomini della corte polacca, ma di ciò non siamo sicuri, potendo egli avere avute le informazioni che partecipava all'ambasciatore Albizzi, senza essere in corte. Potrebbe sospettarsi che andasse in Polonia, perchè apparteneva alla setta sociniana, ma neppur questo è certo.

Che i Soderini fossero ancora in Polonia, e propriamente in Lituania nel 1583, si apprende da una lettera del re Batori riportata dal Ciampi. ⁽²⁾ Ad ogni modo, se trovavansi i Soderini in quello stato, non deve ammettersi che vi si fossero stabiliti per essere stati banditi dalla patria, poichè in tal caso potevano rifugiarsi in un luogo meno lontano da Firenze.

Noi ricordiamo che Pietro Soderini, gonfaloniere perpetuo, fu deposto nel 1512, esiliato a Ragusi, e mai gli fu concesso

(1) Pubblicata nella *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 254.

(2) *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 128, nota 2.

di ritornare in patria; ricordiamo eziandio Gian Vittore Soderini, entrato nella congiura contro i Medici per togliere loro la podestà, e fu condannato a morte, ma ebbe grazia della vita e venne bandito per sempre a Volterra: se però questi precedenti obbligarono i Soderini a lasciare Firenze, non giustificano la loro andata in Lituania, indubbiamente da ritenersi suggerita per altri particolari motivi.

È spiacevole che la famiglia in discorso sia estinta, altrimenti potremmo saperne di più.

Steno Michele ed Antonio Loredano, ambo inviati, nel 1412, dal governo di San Marco in qualità di ambasciatori straordinari al re di Polonia Ladislao V (Jagellone).

La famiglia Steno, originaria di Altino, discese dagli antichi tribuni di Venezia. Ebbe un doge a nome Michele, eletto nel 1400, il quale morì nel 1413, ed in lui si spense la dinastia. Se tali notizie genealogiche sono esatte, non si deve confondere l'ambasciatore col doge entrambi chiamati Michele.

Suriani Michele, ambasciatore veneto al re di Polonia Sigismondo Augusto. Lesse la sua relazione al senato il 12 ottobre 1557.

Della famiglia Suriani, fregiata del titolo comitale, non abbiamo notizie che dalla prima metà del secolo XVII, in cui un Andrea copriva la carica di segretario del consiglio dei *Dieci*.

Domenico Suriani, avendo offerto alla repubblica centomila ducati pei bisogni della guerra contro i Turchi, fu ascritto al patriziato veneto nel 1648.

Bisogna dire che Michele Suriani possedesse non comuni ed ordinarie qualità, se fu destinato a rappresentare, in Polonia, la Regina dell'Adriatico, quantunque non fosse patrizio veneziano.

Talducci Tommaso, fiorentino, figlio di Antonio, di antica nobiltà, morì in Cracovia il 10 gennaio 1591. Il fratello Filippo

gli eresse un monumento sepolcrale nel chiostro dei padri Francescani minori osservanti della stessa città, come si rileva dalla epigrafe riportata dal Ciampi tra le iscrizioni funebri inserite nel I tomo della sua *Bibliografia*.

Tapparelli Pietro Roberto, conte di Lagnasco, fu al servizio di Federico Augusto di Sassonia, re di Polonia, in qualità di generale d'artiglieria, comandante i cavalieri della guardia. Egli coprì la carica di ministro di stato, e venne pure spedito ambasciatore all'Aja ed a Vienna. Morì nel 1732, fregiato dell'ordine di cavaliere dell'*aquila bianca*. ⁽¹⁾

Nel regio archivio di stato in Milano abbiamo trovata una credenziale del detto sovrano, in data 8 agosto 1724, con la quale il ridetto conte di Lagnasco fu inviato alla corte del Vaticano. ⁽²⁾

Le prime memorie della famiglia Tapparelli di Savigliano rimontano al secolo XII. Per la sua antichità, per le molte signorie possedute, per le cariche coperte dai suoi membri e le loro personali qualità, a giusto titolo può annoverarsi tra le casate illustri della vecchia monarchia di Savoia.

La stirpe Tapparelli si divise in tre rami, ed uno di essi fu rivestito del titolo marchionale d'Azeglio, portato poi dal chiarissimo uomo di stato, letterato, poeta e pittore Massimo d'Azeglio del quale tutti rammentiamo la devozione alla Casa Sabauda ed il grande amore all'Italia.

Tedaldi Arnolfo trovavasi nella corte di Polonia da tempo anteriore all'arrivo di Filippo Bonaccorsi, suo amico, il quale gli indirizzò alcune poesie latine.

Arnolfo nacque da Pierozzo di Talento Tedaldi, e da Otavia de' Pazzi, entrambe nobili casate toscane.

(1) *Dizionario blasonico, Teatro araldico*, ed altre opere genealogiche citate.

(2) Regio archivio di stato in Milano - *Potenze estere* - Polonia.

La famiglia Tedaldi di Firenze, originaria di Fiesole, ebbe priori e gonfalonieri. Si divise in vari rami, uno dei quali fu chiamato Tedaldi-Baldi-Pierozzi, ed a questo appartenne Arnolfo, morto in Cracovia prima del Bonaccorsi, e sepolto nel chiostro dei Domenicani alla SS. Trinità. ⁽¹⁾

Tedaldi Giovanni Battista, figlio di Lattanzio e di Camilla Guidacci, nacque il 24 gennaio 1495, e fu mandato in Polonia dal padre quand'era ancora giovinetto, nell'anno 1512. Parrebbe che vi andasse per farvi gli studi complementari, o per altri motivi di famiglia, essendovi stato colà il suo parente Arnolfo. Egli scrisse varie operette e lettere sopra diverse materie (Vedi TEDALDI Arnolfo).

Tiepolo Giovanni del fu Francesco nell'anno 1645 fu inviato dal senato veneto a Ladislao VII, per chiedergli aiuto contro i Turchi, in guerra con la repubblica di Venezia; ma non l'ottenne per le opposizioni fatte dai Polacchi.

In tale circostanza il re Ladislao, presente la regina e con tutta la sua corte, creò cavaliere il predetto ambasciatore, dandogli facoltà d'inquartare, nel proprio scudo gentilizio, l'aquila della Corona di Polonia ed il fascio di biade della casa reale di Svezia dalla quale il re discendeva. ⁽²⁾

Questo sovrano era già affezionato alla famiglia Tiepolo, e lo palesò scrivendo al senato veneto, che fosse tenuto in suo nome al battesimo il parto della moglie di Marino Tiepolo, fratello del suddetto inviato Giovanni. Per lo che, venuto l'anno 1636, fu decretato che il doge nominasse, per tale funzione, un savio del consiglio. La scelta cadde sul cavaliere Angelo Contarini; e la solennità ebbe luogo nella parrocchia di san Barnaba, con l'intervento del cardinale Federico Cornaro patriarca

(1) La lapide riportata nella *Bibliografia* citata a pagina 173 del I tomo, non ha data, ma dev'essere prima del 1496.

(2) Ladislao VII era figlio di Sigismondo III, il cui padre fu Giovanni III re di Svezia.

di Venezia, informandosene tosto il re di Polonia, con lettere ducali del 3 e 10 settembre.

Originaria di Rimini, la famiglia Tiepolo trovossi in Venezia fra le tribunizie avanti l'elezione del primo doge. Ebbe comandanti di flotte, molti ambasciatori, procuratori di San Marco, podestà, governatori di province, un patriarca e due dogi.

Tomatis conte di Chiusavecchia, torinese, soggiornò in Varsavia per qualche tempo. L'architetto del re di Polonia, Domenico Merlini, gli costruì la villeggiatura detta la *Garenne*, a due miglia italiane da Varsavia, poscia venduta al principe Radziwill (Vedi tomo I, pagina 360).

Tosini Pietro Paolo recossi in Cracovia nel 1573 al seguito di Enrico di Valois, eletto re di Polonia, e colà rimase assieme agli altri gentiluomini che accompagnarono il suddetto principe.

Tuttavilla Francesco, conte di Sarno, duca di Calabritto e gentiluomo di camera con esercizio nella corte di Napoli, fu nominato ministro plenipotenziario delle Due Sicilie presso l'elettore di Sassonia e re di Polonia nel giugno 1761, e restò sino al 16 febbrajo 1765, giorno della sua morte avvenuta in Dresda.

Dalla corrispondenza di questo diplomatico con S. E. il marchese Jannucci in Napoli, si comprende ch'egli partì per la sua destinazione senza averne ricevute le credenziali, le quali furono da lui sollecitate da Dresda, con lettera del 28 novembre 1761.

Con altra lettera, da Varsavia, in data 8 novembre 1762, accusò ricevuta di alcune casse di salumi e di maccheroni, dal re Carlo III di Borbone inviate in dono a S. M. polacca.

In data del 30 aprile 1763, il detto plenipotenziario ringraziava la bontà del re Carlo, per averlo tramutato da Varsavia a Dresda.

Il 1° giugno 1763, da Dresda, scriveva allo stesso marchese Jannucci: «... la Curlandia è perduta, e il pretendere di ri-
> mettervi il piede, è un vero castello in aria ».

In data 14 novembre dell'anno predetto, sopra carta listata a lutto, rimpiangendo la morte del re di Polonia Federico Augusto, stretto da vincoli di parentela col re suo sovrano (Vedi **BORBONE** a pagina 191 di questo tomo), domandava se dovesse ancora rimanere a Dresda come ministro plenipotenziario, facendo comprendere che anche rimanendovi, non avrebbe mancato di tenere informato il governo delle Due Sicilie di quanto potesse succedere nelle tumultuose circostanze in cui versava la Polonia.

E finalmente in altra lettera del 18 dicembre 1763, annunciava la morte del principe elettore di Sassonia, avvenuta per un attacco di vajuolo. ⁽¹⁾

Il duca di Calabritto morì a Dresda il 16 febbraio 1765 ad ore 3,30 del mattino, in seguito di un apostema manifestatosi sulla nuca. Il suo segretario di legazione, canonico Rinaldi, ne partecipò la notizia al gabinetto di Napoli (Vedi **RINALDI** a pagina 62).

Dai documenti dell'archivio di stato in Napoli sembra che le relazioni diplomatiche tra le Due Sicilie e la repubblica di Polonia cominciassero nell'anno 1738, in forza del matrimonio avvenuto fra Carlo III di Borbone, re di Napoli, con la figlia di Federico Augusto II elettore di Sassonia, il quale era stato acclamato re di Polonia sino dal 5 ottobre 1733, e venne incoronato il 17 gennaio successivo (Vedi **BORBONE** Carlo III a pagina 191).

(1) Questo principe, alla morte del padre Federico Augusto, elettore di Sassonia e re di Polonia, gli successe, per diritto ereditario, nell'elettorato, e si adoperò tosto presso il senato di Polonia, per ottenere la corona di quella repubblica; ma ciò non avvenne, poichè in mezzo alle sue speranze morì il 17 dicembre 1763. Suo fratello Saverio sperò quindi succedere al trono paterno, e forse avrebbe potuto riuscirci, se l'imperatrice di Russia, Caterina, non avesse deciso di nominare un Piasta a re di Polonia, ed infatti, dopo varie tumultuose sedute della dieta, fu eletto Stanislao Augusto Pontatowski.

Il re Federico, di preferenza, dimorava in Dresda, fra' suoi Sassoni; ma fu costretto a ritirarsi in Varsavia nel 1757, attesa l' invasione del suo elettorato da parte del re di Prussia. Conclusa la pace di Hubertsburg il 15 febbraio 1763, Federico Augusto ritornò nel suo castello di Dresda, dove morì a' 5 di ottobre dello stesso anno.

Il ministro plenipotenziario napoletano, marchese Azzolino Malaspina (Vedi a pagina 206), fu il primo agente diplomatico delle Due Sicilie inviato presso l' elettore di Sassonia e re di Polonia, a Dresda, dove aveva la sua legazione, e dove ebbero la loro residenza anche gli altri ministri delle Due Sicilie, tranne nel periodo di tempo in cui il suddetto principe di Sassonia ritirossi a Varsavia, cioè dal 1757 al 1763, poichè in quest' ultimo anno, il ministro di Napoli fu traslocato da Varsavia a Dresda, come si legge nella lettera surriferita, appunto perchè doveva seguire la persona del detto elettore e re, nella città dove risiedeva e presso cui era accreditato. Alla morte di Federico Augusto II, nel medesimo anno 1763, il duca Tuttavilla di Calabritto restò a Dresda, presso il nuovo elettore, sino al 1765, nè mai furonvi altri agenti diplomatici napoletani inviati esclusivamente alla repubblica di Polonia. ⁽¹⁾

Gli scrittori italiani hanno detto che la famiglia Tuttavilla è originaria francese, ma non accennano alla sua culla. Essa è una delle antichissime ed illustri case del baliaggio di Caux in Normandia, ma discendeva dai primi re di Ungheria.

Venutone in Francia un suo ramo, vi fece costruire il proprio castello presso Fècamp, nella parrocchia di Valmont, e fu chiamato d' *Estouteville*, nome col quale s' intitolarono i suoi signori.

(1) Il marchese Malaspina fu ministro dal 1738 al 1741, e venne sostituito dal conte Galeazzo Attendolo Bolognini, il quale, richiamato in Napoli nel 1748, non fu surrogato che dopo quattro anni circa, da Antonino Montaperto, duca di Sant' Elisabetta, dal 18 luglio 1752 al maggio 1761; l' ultimo fu il duca di Calabritto, Francesco Tuttavilla, dal 1761 al febbraio 1765 (Vedi a questi nomi). R. Archivio di stato in Napoli - Affari di Polonia - Fasci 910 a 912.

Roberto I, sire d'Estouteville, soprannominato *Grand bois*, trovasi compreso nella lista dei cavalieri che accompagnarono il duca Guglielmo alla conquista dell'Inghilterra nel 1066. Sua moglie, Giovanna di Tallebot, figlia di Hue, barone di Cleville, gli diede Roberto II, da cui fu continuata la famiglia in Francia (divisa in vari rami), sino al secolo XVI e poi si spense. Da essa nacque Roberto, quarto figlio di Roberto II, il quale nel secolo XIII, si stabilì in Inghilterra ove fu signore di Kerkeber nella contea di Kan, e colà rimase la sua discendenza. Un altro discendente diretto del suddetto Roberto II, fu Guglielmo, cardinale, e decano del sacro collegio, morto a Roma, lasciando due figli naturali avuti da una dama romana, Gerolamo ed Augusto d'Estouteville, entrambi rimasti in Italia col cognome di Tuttavilla. I loro discendenti furono ascritti ai seggi nobili, di Porto, in Napoli, ed in Benevento, ed hanno posseduto molti feudi, contee, marchesati, ducati e principati, conservando ancora oggi stimata memoria dei loro antenati, i quali occuparono altissimi posti nel regno delle Due Sicilie, con decoro e saggezza.

Valentini, console di Polonia a Civitavecchia (Vedi GHI-
GIOTTI, tomo I, pagina 350).

Vecchio Filippo dimorava in Varsavia, in casa del signor Cristoforo Masini, segretario del re di Polonia Giovanni Casimiro, nel 1668. Alla venuta del nunzio, monsignor Marescotti, successore del Pignatelli, ebbe anch'egli, col menzionato Cristoforo Masini, un regalo dal nuovo inviato della Santa Sede, come era di uso, costituito da *un taglio di velluto piano per una ungarina, dieci paja di guanti diversi et alcune corone*.

Di tali regali parla il prefato monsignor Marescotti, nella descrizione manoscritta del suo viaggio da Roma in Polonia, alla quale vi è unita l'istruzione ai nuovi nunzi che gli succederanno, tanto pel cerimoniale, quanto pei regali che soglionsi fare ai sovrani, ai principali ecclesiastici, ai grandi funzionari

dello stato, a talune dame palatine, a' segretari del re e ad altri personaggi della corte. In queste istruzioni vengono nominate le persone ed i regali da lui fatti, e fra questi vi sono il segretario del re, Cristoforo Masini, Fantoni, i signori Burattini, Bianchi e Filippo Vecchio, il quale, si era data la briga di provvedere di mobilia ed altro la casa di monsignor Marescotti (Vedi MARESCOTTI, BIANCHI, BURATTINI e FANTONI abate).

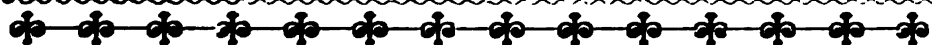
Zeno Antonio J. U. D. (*Juris Utriusque Doctor*), nell' anno 1422, da papa Martino V fu inviato nunzio a Ladislao V, in Polonia (Dlugozs, libro XI, pagina 454).

Dall' oriente venne la famiglia Zeno o Zen a stabilirsi nelle isolette adiacenti a Venezia, e contava già procuratori di San Marco e generali di mare nel 1297. Fra i principali personaggi di questa stirpe, dalla quale uscì il doge Reniero Zen, nel secolo XIV, si ricorda Carlo Zen, cavaliere e procuratore di San Marco, il quale riprese Chioggia dalle mani dei Genovesi e penetrò vittorioso nella loro capitale.

I conti Zen di Venezia sono tutt' ora fiorenti in patria.

Zeno Caterino, ambasciatore veneto in Persia, nell' anno 1474 fu spedito dal re Huszacassen, con lettere scritte in lingua caldèa, in qualità di suo ambasciatore, al re di Polonia per invitarlo a far parte della lega contro il Turco. Restò tre mesi in quel regno.

Questo nobile patrizio appartenne alla medesima illustre stirpe del precedente Antonio Zeno.



SCIENZIATI

SCIENZIATI, STORIOGRAFI, LETTERATI e POETI

in Polonia, sino allo spirare del XVIII secolo

Le simpatie destinate dalla Polonia in tutte le nazioni d'Europa, maggiormente si accrebbero nei passi giganteschi da essa fatti nella civiltà, specialmente dal regno di Sigismondo I, principe di grandi qualità e vaste aspirazioni. Salito appena sul trono, migliorando primieramente l'amministrazione delle finanze e fortificando le piazze di guerra, si occupò nel contempo, di ripulire i costumi dei suoi sudditi ed ispirar loro il gusto alle lettere, alle scienze ed alle arti. Sposatosi poi con Bona Sforza, trovò in essa una potente coadiutrice nella grande opera da lui iniziata, la quale, seguita ben anche da suo figlio Sigismondo Augusto, diede il nome di *età dell'oro della letteratura polacca* al periodo di tempo in cui essi regnarono.

La regina Bona contribuì non poco a tale progresso, poichè dal suo giungere in Polonia, oltre il suo seguito di gentilomini distinti ed istruiti, di dame colte e di gusti delicati, di consiglieri, di medici e di familiari intelligenti e devoti, essa cercò di attirarvi architetti, pittori e scultori italiani. Per le arti specialmente, e senz'alcuna tema di errare, può dirsi che essa fece per quella repubblica ciò che più tardi fu fatto, per la

Francia, da Caterina dei Medici, la quale costruì a Parigi, le *Tuileries*, il palazzo di Soissons e molti superbi edifizii e castelli in varie province del reame, in un tempo in cui (secondo la opinione del Weiss), « non si aveva in Francia una idea dei » principii dell'architettura ».

Gli artisti italiani, in Polonia, furono seguiti da scienziati, da letterati e da poeti, i quali, spontaneamente e con piacere vi si recarono, sapendo bene colà trovarsi fra persone colte ed intelligenti, atte ad apprezzare l'altrui sapere. Imperocchè, se non potrà negarsi che i signori Polacchi vivevano con la spada sguainata nella destra, non è men vero che allorquando potevano riporla in guaina, non tralasciavano di mantenersi al corrente dei progressi delle altre nazioni e seguirle nel sentiero dell'incivilimento. Le biblioteche, i collegi e le accademie lo attestano, come gli emeriti scrittori polacchi lo affermano coi prodotti dello studio e del loro ingegno. Le grandi opere dei sommi maestri greci e latini studiaronsi in Polonia; e molte nostre italiane e di altre lingue, furono tradotte in polacco.

Mentre Tasso gemeva nelle prigioni di Ferrara, Pietro Kocanowski faceva conoscere ed ammirare ai suoi connazionali *La Gerusalemme liberata*, con una superba traduzione tutt'ora stimata, edita nel 1618 in Cracovia, dal tipografo italiano Francesco Cesare.

Lo stesso Kocanowski tradusse l'*Orlando furioso*: il *Saul* dell'Alfieri, fu tradotto da Boguslawski; la *Virginia*, da Feliuski; le *Istituzioni del Diritto*, del Filangieri, da Karczewiski; molti drammi del Metastasio, da Zaluski, fra cui la *Clemenza di Tito*, recitata e pubblicata in Varsavia nel 1779: e sarebbe assai lungo qui notare tutte le altre, essendo bastevole il dire che le nostre opere d'importanza, scientifiche, letterarie o artistiche, giungevano in Polonia al loro apparire, essendovi colà moltissimi eruditi, familiari con la nostra lingua, i quali tenevansi completamente al corrente di ogni sorta di pubblicazione.

Il Granduca di Toscana inviò in regalo le opere dottissime del gesuita padre Segneri al re Sobieski, il quale accettandole con sommo gradimento, lo ringraziava, scrivendogli che « *le avrebbe custodite nel suo gabinetto come gioia la più preziosa* »: Sobieski conosceva la lingua italiana, al pari di altri sovrani suoi predecessori.

Dopo le vittorie da lui ottenute contro i Turchi sotto Vienna, Giambattista Fagioli, Ludovico Adimari, Francesco Baldovino, Vincenzo Filicaja, Benedetto Manzini, Anton Maria Salvini, Villifranchi Giovanni Cosimo ed altri ancora, gl'indirizzarono sonetti, odi, canzoni e panegirici in suo onore, ed egli a tutti rispose con lettere in buona lingua italiana.

Sia dunque perchè la nostra lingua si conosceva abbastanza, sia per le relazioni di amicizia esistenti tra gli stati italiani e quella repubblica, e sia infine pei molti Italiani stabiliti colà, le opere pubblicate dai nostri connazionali in lingua italiana e latina, riguardanti la Polonia, sono in grande numero, e ne abbiamo l'affermazione nei tre volumi della *Bibliografia* del Ciampi in cui, se tutto non fu registrato, moltissimo è esposto.

Alcune delle suddette opere, catalogate dal Ciampi, ci forniscono sicure informazioni sui loro autori andati in Polonia, e noi ce ne varremo; ma non risultando dalle altre opere se i loro autori recaronsi nella repubblica in discorso, noi di questi ultimi, non parleremo, dovendo occuparci soltanto degli scrittori Italiani in Polonia.

Abbiamo accennato fin qui a non pochi eruditi stati in Polonia, e quivi naturalizzati o ascritti alla nobiltà; ed ora, in questa categoria, registreremo gli scienziati, i letterati ed i poeti dei quali non fu tenuta parola.

Angelio o Degli Angeli Pietro, nato nel 1517 a Barga in Toscana, e perciò denominato *Bargèo*, fu uno dei migliori letterati del secolo XVI, il quale dal re Sigismondo Augusto fu spedito a Roma in qualità di suo ambasciatore d'ubbidienza, per rappresentarlo alla elezione del papa Pio V, il 7 gennaio 1566.

Baldovini Francesco fu professore di Diritto nell'accademia di Andes. Alcune sue opere latine si pubblicarono nel 1573 e 1574. ⁽¹⁾

La famiglia Baldovini è nobile ed antica nella Toscana, e fu pure conosciuta in Venezia sino dal principio del secolo XIV, come una diramazione da quella di Firenze. ⁽²⁾

Baroffi Cesare, milanese, andò in Polonia per segretario del nunzio apostolico monsignor Francesco Simonetta. ⁽³⁾ Scrisse: *Oratio pro Triumpho Sigismundi III e Moscovia post partus Victorias redeuntis. Vilnae et Mediolani, 1611*; *Componimenti Epitafici nelle nozze di Vladislao IV re di Polonia e di Cecilia arciduchessa d'Austria* - Milano, 1638.

Baroni scrisse il dramma giocoso in due atti « *Li due di Rocca azzurra* », con musica di Cimarosa, stampatosi a Varsavia nel 1792 e quivi rappresentato.

(1) *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 18, 1^a colonna, numero 5. Forse vuol intendersi Andes in Francia, ora Angers? Il Ciampi scrive che dalla dedica di un'opera del Balduini all'« *Amplis. Viro, Domino Philippo Heraldo Cheverno Cancellario Regis Poloniae, Ducis Andisium* », si rileva che il Balduini era professore di Giur nell'Accademia di Andes. Se le opere di questo scrittore furono dedicate a personaggi polacchi, non è per questo solo motivo che possiamo essere sicuri della sua andata in Polonia.

(2) Non sia confuso con questo insegnante Baldovini l'altro nostro erudito poeta dello stesso nome e cognome fiorito nel secolo XVII. Crediamo che essi appartennero a differenti famiglie.

(3) Il Ciampi nella sua *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 20, parlando del Baroffi, fa sapere che andò in Polonia in qualità di segretario del nunzio Simonetta, mentre di questo nunzio nessun altro scrittore ha parlato, e nemmeno il Ciampi, lo ha compreso nell'elenco dei prelati inviati dalla santa sede a quella repubblica, nè viene indicata l'epoca in cui trovavasi colà. Per queste ragioni noi non lo abbiamo registrato nella categoria *Ecclesiastici*, allo stesso modo che ignorandosi se il Baroffi fosse prete, lo poniamo qui fra i letterati.

Bonaccorsi Filippo detto *Callimaco*, e più tardi *Callimaco esperiente*, per l'esperienza acquistata nelle traversie della sua vita, nacque il 2 maggio 1437 in san Geminiano nel distretto fiorentino. Andato a Roma al tempo di Pio II, fu tra' fondatori di quell'accademia, ove i soci trasformaronsi i cognomi alla greca o alla latina, ed egli vi assunse quello di *Callimaco*. Quest'uso trovò simpatie, e di là gli appellativi stravaganti di molte associazioni letterarie, i cui membri vollero pure avere particolari insegne con divise originali, misteriose, talvolta inspiegabili: Bernardo Tasso, Giovanni Ferro, Piccinelli e tanti altri scrittori hanno lasciato non poche opere sulle imprese ed i loro simboli.

Se non che, il papa Paolo II, ascenso al trono, concepì dei sospetti per quei nomi bizzarri presi dagli accademici, nei quali gli parve di scorgere dei congiurati che volessero in tal modo mascherare il vero cognome per sottrarsi agevolmente alle ricerche della giustizia, ritenendo trattarsi di un segreto complotto contro di lui e contro la religione. Di ciò persuaso, e spintovi benanche dalle altrui insinuazioni, fece incarcerare e torturare molti degli accademici per costringerli a manifestare il segreto. Callimaco potè salvarsi con la fuga nell'anno 1467, e dopo essere andato ramingo, tra pericoli e stenti, per l'Egitto, l'Asia, la Grecia e l'Ungheria, si ridusse in fine in Polonia verso il 1473, dove fu bene accolto in prima, da un'ostessa, a Leopoli. Conosciuto in seguito dal vescovo di quella città, Gregorio Sanoceo, si fece strada alla stima e protezione dei principali signori del regno, tra' quali Derslao Iastrzembiski, palatino di Sandomir, e Sbigniewo Olesniki vice cancelliere del regno, per la cui protezione fu presentato in corte, dove il re Casimiro, apprezzando i meriti di lui, gli confidò l'istruzione letteraria dei propri figli.

Assai ben visto dal re, il quale ne ammirava la dottrina e la saggezza, ebbe tanta fiducia in lui, da ascoltarne i consigli

ed affidargli del pari delicate missioni. Egli quindi viveva felice in quella corte, amato dai principi suoi allievi, e stimato dal sovrano, quando il vescovo di Forlì, Alessandro, legato apostolico, o per mandato ricevuto dalla santa sede, o per farsi maggior merito presso il santo padre, presentò alla dieta di Pytrocowa la petizione di mandare prigioniero a Roma Filippo Bonaccorsi, « rifugiatosi in Polonia per sottrarsi al giusto castigo che meritava per essere stato colpevole di ribellione contro il Vicario di Cristo e contro la religione cattolica apostolica romana ». Per buona sorte l'accusato, avvertito da' suoi amici, conosceva anticipatamente quanto aveva preparato a suo danno il reverendo nunzio papale; e prima ancora che la domanda giungesse alla dieta, presentò la sua difesa il 13 aprile 1471, a Dreslao dei Rithuani, palatino di Sandomir, in forza della quale la dieta stessa, influenzata benanche dalla volontà del re, non diede corso alla istanza, e Callimaco rimase ancora nella reggia di Casimiro da cui gli venne accordato maggior credito.

Nel 1475, in qualità di suo ambasciatore, lo mandò a Costantinopoli per la faccenda della Valacchia; l'anno seguente fu inviato all'imperatore Federico III ed a Venezia, e più tardi al sommo pontefice Innocenzo VII, a cui recitò una eloquente orazione contro il Turco.

Tornato in Polonia venne spedito nuovamente in Costantinopoli ove concluse una tregua di due anni.

Morto Casimiro nel 1492, non minore affetto e considerazione gli furono tributate dal re Giovanni Alberto suo figlio e successore al trono di Polonia, chè anzi fu chiamato sempre a consiglio negli affari di stato, ciò che accrebbe l'invidia e la gelosia dei funzionari del governo e delle persone della regia corte. Essi mal sopportavano che uno *straniero* esercitasse influenza sull'animo del monarca, e perciò contro di lui scagliavansi, creandolo autore di tutto il male che faceva il governo ed attribuendogli colpe mai commesse.

Bernardo Zaidler, raccogliendo quanto l'invidia, la calunnia e la gelosia dettarono a' pochissimi cronisti polacchi del secolo XV contro Filippo Bonaccorsi, ⁽¹⁾ lo dipinge come un malfattore da cui la Polonia restò *flagellata*; ma non accenna ad un solo fatto dal quale possa giustificare la sua asserzione. Noi invece, con la storia alla mano, e in opposizione ai giudizi dello Zaidler, ricorderemo che, morto Callimaco in Cracovia il 1° novembre 1496, fu accompagnato all'ultima dimora da quattordici vescovi, da tutti i religiosi di quella città, da quindicimila scolari, da nobili, da professori e da un numero infinito di popolo. E di più ancora, in omaggio del qualificato *flagellatore della Polonia*, soggiungiamo che il re Alberto gli eresse un superbo monumento situato nel chiostro interno del convento della SS. Trinità dei padri Domenicani in Cracovia, ponendovi una lastra in bronzo su cui è rappresentato Callimaco, seduto ad un tavolo con libro in mano, nella sua biblioteca, ed al di sotto di questa figura, non mancano le iscrizioni elogistiche. Può ammettersi che tali manifestazioni di rispetto e di stima sieno tributate a coloro che in vita meritavano lo sprezzo pubblico?

Molti scrittori di varie nazioni hanno lasciate le note biografiche di Callimaco, ben inteso copiando (senz'alcuna critica) quanto trovarono pubblicato; ma invece il Ciampi, senza alcun biasimo, parla diffusamente del Bonaccorsi e con molto ordine, completando la biografia di un nostro letterato, il quale si rese utile alla Polonia e fece onore all'Italia. ⁽²⁾

Nel testamento Callimaco lasciò al re, suo signore, quattro mila lire d'oro; ai fratelli del re, il cardinale di Polonia ed Alessandro, lasciò al primo, la libreria e la carrozza con quattro cavalli, ed al secondo, tutte le sue *vesti et altri utensili*, ⁽³⁾ *eccetto*

(1) ZAILLER, nell'opera citata, tomo I, pagine 260, 261, 336.

(2) Nella *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 26 e seguenti, sono enumerate tutte le opere di Callimaco.

(3) Vuol dire gli altri suoi oggetti.

il boccale e bacino, i quali jure legati, lasciò ai consoli, a condizione di adoperarli quando dovevano dar sentenze, per lavarsi le mani, com'era di costume. ⁽¹⁾

Povero Callimaco, dopo di aver servito due sovrani con devozione di suddito fedele, intelligente e saggio, e dopo aver lasciato al suo principe vivente ed a' fratelli di lui, quanto aveva cumulato col suo lavoro di circa ventitrè anni, facendo lo istitutore, il segretario, l'ambasciatore ed il consigliere di stato, viene retribuito col qualificativo di *flagello della Polonia*, dal dottore Zaidler, storico polacco.

Filippo Bonaccorsi apparteneva a nobile famiglia toscana, la quale diè vita ad altri rami, di cui taluni sono ancora degnamente rappresentati nel nostro patriziato, fregiati di titoli comitali e predicati feudali.

Bruto Giovanni Michele, nato a Venezia verso il 1515, occupò un grado distinto fra i buoni umanisti.

Nel 1574, dopo aver molto viaggiato, andò in Transilvania, invitato dal principe Stefano Batori a scrivere la storia del suo paese. Questo principe, quando poi fu eletto re di Polonia, seco lo condusse a Cracovia.

Dopo la morte del re Stefano, Bruto recossi alla corte di Vienna dove l'imperatore lo credè suo storiografo. Finalmente ritornato in Transilvania, morì nel 1594, quasi nell'indigenza, malgrado gli alti posti occupati e le pregiate opere pubblicate, le quali meritavano larga mercede. ⁽²⁾

Buccio messer Pietro scrisse sulle *Coronazioni di Polonia e di Francia del cristianissimo re Enrico III, colle attioni et successi de' suoi Viaggi, descritte in dieci giornate* ecc. in due volumi, pubblicati in Padova nel 1576 e dedicati alla regina Caterina di

(1) *Bibliografia* citata, tomo III, pagina 9.

(2) Per le sue opere riguardanti la Polonia vedi la *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 45 e seguenti.

Francia. Dalle relazioni date da lui nelle dette dieci giornate, può argomentarsi che egli doveva trovarsi in Polonia prima della elezione di Enrico di Valois, e vi era ancora quando il detto sovrano fuggì per salire sul trono di Francia. ⁽¹⁾

Ciampoli Giovanni, illustre filosofo toscano dei suoi tempi, nato in Firenze nel 1589, giunse ad essere segretario dei Brevi segreti dei sommi pontefici Gregorio XV ed Urbano VII, e in seguito ottenne alcuni governi degli stati pontifici.

Conosciuto anche fuori d'Italia per la sua grande erudizione e per le disgrazie da lui sofferte a causa dell'amicizia avuta con Galileo, ricevette dal re Ladislao IV una lettera in cui questo sovrano faceva testimonianza al mondo, che egli teneva il merito di monsignor Ciampoli come singolare, e gli offriva il suo real patrocinio. Questa lettera giunse al Ciampoli come manna celeste, ed affrettatosi a render grazie a S. M. per debito di gratitudine, gli offriva quanto più poteva dargli, cioè l'ossequio della sua penna. Il re gradì l'offerta e tosto rispose che gli sarebbe assai grato se volesse scrivere la guerra di Moscovia e la presa di Smolensko fatta da lui, con la elezione della sua persona al trono di Polonia: lo avvertiva quindi di avere dato ordini opportuni onde gli fossero mandate le notizie necessarie.

La protezione del re era stata suscitata dal padre cappuccino Valeriano Magni intimo consigliere del detto principe ed amico di monsignor Ciampoli, allo scopo di fare scrivere la storia del regno di Ladislao, ciò che il Ciampoli fece, ma non completamente, poichè morì prima di terminare il lavoro. ⁽²⁾

La sua *Storia della Polonia*, pubblicatasi in Roma nel 1667, si trova unita alle prose dello stesso autore, e non è che un prodromo alle gesta di Ladislao IV.

(1) *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 47.

(2) Vedi MAGNI fra gli *Ecclesiastici*.

Delle opere del Ciampoli in prosa ed in versi, come pure delle sue lettere, ⁽¹⁾ si hanno notizie da vari scrittori, ma non si rileva ch' egli si fosse recato in Polonia, come qualcuno sospetta, pel solo fatto dei buoni rapporti avuti col re.

Negli ultimi anni della sua vita, volendo mostrarsi riconoscente al predetto sovrano, lo lasciò erede, con testamento, di tutte le sue carte e manoscritti, i quali dovettero mandarsi prima a Roma, suggellati e scortati con guardie, acciocchè fossero riveduti dal *Santo Ufficio*, non essendo ancora placata la persecuzione contro di lui, benchè morto. Finalmente dopo essersene cavate le copie, ed in forza delle vive istanze fatte dal cardinale Savelli, protettore della Corona di Polonia in Roma, furono spediti a Varsavia.

Ciampoli morì a Jesi agli 8 settembre 1643, di anni 54. La sua nobile famiglia, di parte guelfa, fu conosciuta a Firenze, dal secolo XIII.

Cicognini Jacopo scrisse il dramma intitolato *Il gran Natale di Cristo Salvatore nostro*, dedicato al serenissimo Ladislao principe maggiore di Polonia e Svezia, pubblicatosi a Firenze nel 1625. Nella dedica si legge: « Se già l' A. V. S. si degnò di ricevere e poi d' udire, nella paterna corte reale, i miei versi avvivati dalle soavissime voci di Pellegrino Muzzi e Michelangiolo Gelsomini musici famosissimi stipendiati da quella R. Maestà, ben ho io cagione di persuadermi che di presente ella non sia per isdegnare questa mia fatica ». Da ciò ben si comprende che il Cicognini fu alla corte di Sigismondo III prima che Ladislao cingesse la corona di Polonia nel 1632.

Il Cicognini fu pure autore di molte altre opere teatrali.

Collenuccio Pandolfo da Pesaro, per l' altezza del suo ingegno venuto in fama fra' dotti e quindi fra' potenti, fu creato cavaliere e vicario generale di Costanzo Sforza nella signoria

(1) TARGIONI-TOZZETTI - *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche*, volume IV.

di Pesaro. Fu podestà di Firenze nel 1490 e visse nella corte di Polonia al tempo di Casimiro, quando vi si trovavano eziandio Arnolfo Tedaldi e Callimaco *esperiente*.

Il conte Giulio Perticari, nel suo discorso intorno alla morte del chiaro letterato Collenuccio, ci dice ancora che « il duca » Ercole di Ferrara lo scelse a suo oratore avanti la Maestà di » Massimiliano, imperatore, e poi fatto consigliere di lui e del » Gonzaga marchese di Mantova, ebbe parte grandissima in » tutt' i civili negozi di quegli anni, pieni ad un tempo di nobili fatti e di grandi colpe ».

Il Collenuccio, giureconsulto, letterato e storico, è ritenuto *celebre* scrittore specialmente pel suo *Compendio della storia del regno di Napoli*, apprezzato assai da tutti i dotti. Il Poliziano, suo grande amico, ne scrisse l'elogio. Egli finì miseramente i suoi giorni essendo stato strangolato nel 1504 in Pesaro, per tradimento di Giovanni Sforza, principe di quella città.

La famiglia Collenuccio, originaria di Coldinoce presso Sassoferrato, fu trapiantata in Pesaro da un Matteo, maestro di grammatica detto da *Coldinoce* o da *Collemnatiis*, donde poi venne l'appellativo italiano di *Collenucci*.

Nell'anno 1463, il detto Matteo, già di antico e nobile lignaggio, lo troviamo ascritto al consiglio di *Credenza* della città di Pesaro. Egli fu padre di un Pandolfo Collenuccio, il cui figlio Teodoro fu più volte gonfaloniere in patria. Morto Teodoro senza prole, la famiglia si estinse.

Dantisco Giovanni si trovava in Polonia prima del 1529, atteso che in questo anno pubblicossi la sua opera: « DANTISCI » Joannis, Oratoris Regis et Reginæ Poloniæ ad Clem. VII. P. » M. et Carolum V. Imp. Aug. *De nostrorum temporum calamitatibus*. Sylva Bononiæ edita IX Decembris 1529 ».

In fine del libro si legge: « Bononiæ in ædibus Joannis » Baptistæ Phælli 1530 mense Januario ».

Senza occuparci dei motivi pei quali la data della pubblicazione dell'opera è del 1529 nel frontespizio, e di un anno dopo in fine (forse perchè la seconda indica esattamente quando la stampa del libro fu compiuta), il titolo ora trascritto c'informa che il Dantisco era in Polonia al servizio del re Jagellone, da cui fu spedito, come ambasciatore, al papa Clemente VII e poi all'imperatore Carlo V.

Lo stesso Dantisco era ancora in Cracovia nel 1548, anno in cui pubblicò un libretto d'inni sacri per feste ecclesiastiche, edito nella detta città, dalla stamperia italiana Vieto.

Della suddetta raccolta sulle *Calamità dei nostri tempi*, come pure degl'*Inni sacri*, pubblicati dal Dantisco, non conosciamo che i titoli, avendoli tolti dalla citata *Bibliografia* del Ciampi, nella quale non troviamo altre informazioni.

Fagiuoli Giovan Battista, poeta comico e bernesco, nacque a Firenze il 24 giugno 1660 da genitori onesti, ma poveri. Fatti buoni studi nel collegio dei gesuiti, si fece conoscere di buon'ora per le sue poesie facili e festive.

Apprezzato in seguito dagli accademici *apatisti*, a cui lesse i suoi primi saggi poetici, fu aggregato a quella società, benchè fosse ancor giovane. Principiò d'allora a comporre commedie, nelle quali recitava egli stesso, ed a ricercare le migliori conversazioni, ove fu bene accolto per le sue poesie, il suo umore faceto e le sue arguzie. Entrato nelle grazie di monsignor Santacroce-Pubblicola, destinato nel 1690 nunzio del papa, in Polonia, accettò l'invito di seguirlo a Varsavia, e quivi monsignore, maggiormente valutatone l'ingegno e la serietà del carattere, lo tenne per suo segretario.

Slanciato nei grandi affari, Fagiuoli scriveva giornalmente quanto aveva udito e visto, e non abbandonò quest'uso sino alla morte, giorno in cui trovaronsi molti grossi volumi manoscritti, nei quali non manca la descrizione di tutto il suo viaggio

da Firenze a Varsavia. Questi manoscritti trovavansi nella biblioteca del marchese Gabriele Riccardi, nell'anno 1824.

Un anno solo restò Fagioli in Polonia, non sopportandone la sua salute, il clima rigido. Egli morì vecchio, e non ricco, dopo la perdita della moglie e dei vari suoi figli.

Formica, astrologo del XVII secolo, in Varsavia (Vedi FORMICA nei *Militari*).

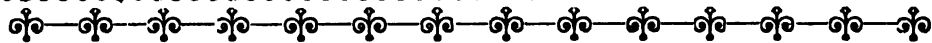
Pascati Geremia, nell'anno 1635, scrisse il dramma in dieci scene *Dafne cangiato in Lauro*, rappresentatosi con grande sfarzo nel teatro regio di Varsavia, alla presenza del re, dei principi fratelli di Ladislao e dei grandi dignitari dello stato.

Pasquini Giovanni Claudio, sienese, poeta del re di Polonia, in occasione del natalizio della regina Maria Giuseppa, nell'anno 1748, scrisse *La moderazione nella gloria*, festa per musica, tradotta in polacco da Giuseppe Andrea Zaluski, il quale fu pure il traduttore di molti drammi del nostro Pietro Metastasio.

Altri componimenti poetici del Pasquini vennero dedicati al conte di Brhùle ministro di stato del predetto sovrano, nel 1751.

Raimondo da Napoli, fu il primo precettore di diritto romano nell'accademia di Cracovia, la cui fondazione è devoluta alle grandiose idee del re Casimiro il *Grande*. ⁽¹⁾

(1) ZAILLER, nell'opera citata, volume I, pagina 160.



MILITARI

al servizio della Polonia sino allo spirare del XVIII secolo

Tratteremo in questa categoria degl' Italiani che presero servizio militare nella repubblica di Polonia fino a quando questa nazione fu sovrana ed indipendente. Se dovessimo ricordare benanche i nostri militari in Russia, ve ne sarebbero molti altri, ma non più di quanti andarono in Polonia, dove la gioventù nostra accorreva entusiastica ad arrolarsi sotto le bandiere invitte di quella potente e bellicosa nazione. Senza occuparci dei loro gradi militari, non avremmo trascurato di registrare perfino i soli nomi dei gregari italiani col medesimo interesse con cui parlavamo dei generali; ma dove ricercarli dopo tanto tempo decorso? A noi giunsero soltanto i nomi di pochissimi elevati in grado, ed una parte di essi venne già menzionata nelle precedenti note di quest' opera, fra i naturalizzati polacchi ed i nobilitati.

Ve ne hanno ben altri però, i quali non potevansi comprendere nelle categorie già esposte, e di questi altri appunto noi qui ragioneremo, nè dovrà giudicarsi esiguo il numero. Imperocchè dobbiamo rammentarci che tutti gli ammessi nella nobiltà polacca erano tenuti a combattere come gl' indigeni, per difendere la patria; rammentiamoci altresì che dal secolo IX al XVIII molti nostri connazionali vissero in quei luoghi e vi la-

sciarono i discendenti, ed allora comprenderemo che non poco sangue italiano fu sparso nelle cruenti lotte sostenute dalla Polonia per mantenere le sue libertà ed aumentare le sue glorie.

Affata, capitano (Vedi tomo I, pagina 12).

Bariotti, tenente colonnello nell'esercito polacco (Vedi tomo I, pagina 323).

Bartolani Stanislao, ufficiale d'artiglieria nell'esercito polacco (Vedi tomo I, pagina 323).

Bellentani, conte di Wolma, assistente generale di artiglieria in Polonia (Vedi a pagina 66).

Bergonzoni Michelangelo, scienziato, medico generale dello esercito polacco, perdette i suoi due figli maschi al servizio militare in Polonia (Vedi tomo I, pagine 324-325).

Boccella Nicola, si distinse quale medico militare al tempo delle guerre coi Moscoviti, sotto Stefano Batori, ed in ricompensa dei grandi suoi meriti, acquistatisi presso l'intero esercito, fu decorato della nobiltà polacca, ottenendo l'indigenato (Vedi tomo I, pagina 61).

Caracciolo Antonio fu colonnello al servizio della repubblica di Polonia sotto il re Federico Augusto elettore di Sassonia. Chiarissimo ed erudito gentiluomo napolitano, scrisse varie opere in italiano, dal 1769 al 1782, tradotte poi in polacco e pubblicate a Wilna talune, ed altre a Vienna. Scrisse pure *La vie du comte Venceslas Rzewski*, stampata a Liegi nel 1782, nella quale l'autore si sottoscrive: *Ancien colonel au service du roi de Pologne, Electeur de Saxe.* ⁽¹⁾

(1) Non deve confondersi questo Antonio Caracciolo con l'autore dell'opera *Antiqui chronologi quatuor*, ecc. ecc., pubblicata in Napoli nell'anno 1626, il quale chiamavasi pure Antonio Caracciolo.

La famiglia Caracciolo di Napoli è assai antica fra le principalissime del patriziato d'Italia ed iscritta nei libri d'oro di molte città. I suoi diritti signorili estendevansi sopra 26 principati, 40 ducati, 41 marchesato, 24 contee e 361 feudo. I suoi membri, originati da due grandi rami provenienti dal medesimo ceppo, coprirono le prime cariche ecclesiastiche, civili e militari del regno di Napoli, non esclusa quelle di vicerè e di capitano generale, per ben sette volte. Il nome dei Caracciolo brilla sovente come una stella nella storia delle Due Sicilie per la parte avuta dai personaggi di questa cospicua stirpe negli avvenimenti di quel reame. Non v'è libro di genealogia in cui non siavi registrata la casa Caracciolo, delle cui glorie, gli storici hanno parlato assai meglio dei genealogisti, poichè senza passione e con maggiore chiarezza, esposero i fatti. I discendenti dei diversi rami vivono tutt'ora, e rappresentano con dignità e decoro, le loro principesche famiglie, in Napoli ed in Roma. ⁽¹⁾

Cotoni Costantino e Giorgio (Vedi tomo I, pagina 335).

Delatti Giovanni, capitano in Polonia (Vedi tomo I, pag. 336).

Florio, medico militare piemontese, trovavasi ancora in servizio a Varsavia, nell'esercito russo, l'anno 1830. Non si può precisare se questo medico abbia servito prima nell'armata polacca, ove probabilmente poteva trovarsi sotto il re Stanislao Augusto.

Folino Bartolomeo, ingegnere militare (Vedi tomo I, pag. 346).

Frediani Giovanni Battista, colonnello d'artiglieria (Vedi tomo I, pagina 148).

Genga Simone, urbinato di Mondolfo, architetto militare al servizio del re Stefano. ⁽²⁾

(1) Vedi l'*Annuario della nobiltà italiana* per gli attuali viventi dei rami Caracciolo.

(2) Vedi nel tomo I, pagina 200, nota 1.

Nel 1581 fortificò vari luoghi sul fiume Duina, contro i Moscoviti. Vuolsi ch'egli andasse in Transilvania sin dall'epoca in cui Stefano suddetto trovavasi colà come principe sovrano, vale a dire, tra il 1571 e 1576. In seguito, lo stesso principe, chiamato al trono di Polonia, seco vi condusse Simone Genga, il quale restò come suo architetto militare.

Della famiglia Genga da Urbino ha parlato il Vasari ricordando Gerolamo ed il figlio Bartolomeo ambo pittori ed architetti, l'ultimo dei quali fu conosciuto intimamente dallo stesso Vasari a Firenze. ⁽¹⁾ Questo scrittore non parla di nobiltà di sangue nei detti artisti, tanto nobili d'ingegno per l'arte loro. Gerolamo era stato collocato presso un lanaiuolo per apprendervi il mestiere, ma il padre, notatane la grande disposizione pel disegno, lo mise a studiare con Luca Signorelli, sotto cui fece grandi progressi e divenne poi assai valente.

Il *Dizionario blasonico*, accennando ai menzionati Gerolamo e Bartolomeo, aggiunge: « Altro architetto ed ingegnere distinto fu Simone, contemporaneo e parente dei primi, il quale » dopo aver servito molti principi italiani e stranieri, sposò una » principessa della Valacchia ».

Noi non ammettiamo che i Genga fossero nobili al tempo in cui nacquero Gerolamo e Bartolomeo; ⁽²⁾ ma è probabile che lo sia diventato Simone, dopo il matrimonio con la principessa valacca, per concessione ottenuta da qualche principe sovrano, in considerazione della illustre alleanza contratta. ⁽³⁾

(1) Volume XI, pagina 86 e seguenti.

(2) Gerolamo nacque nel 1476 e morì nel 1551; Bartolomeo nacque nel 1518 e morì nel 1558.

(3) Fabio Genga, spinto da suo fratello Simone, recossi in Transilvania il cui principe sovrano lo accolse assai bene e lo inviò poi residente a Roma.

Il CIAMPI ricava la notizia qui esposta dall'istruzione data da papa Clemente VIII, al vescovo di Cervia, nunzio in Transilvania, quindi, tenuto conto che il detto papa ascese al trono nel 1592 e morì nel 1605, l'andata del Fabio Genga in Transilvania non può sorpassare l'anno 1592, quando era principe di Transilvania Sigismondo Batori II, nè dopo il 1602, anno in cui quel principato fu ceduto all'imperatore Rodolfo.

Gianotti Pietro militò nell'esercito della repubblica di Polonia (Vedi tomo I, pagina 156).

Gibboni Giovanni servì sotto le bandiere del re Giovanni Casimiro (Vedi tomo I, pagina 156).

Groffi Giacomo e Vincenzo pugarono sotto le bandiere di Sigismondo I re di Polonia (Vedi tomo I, pagina 354).

Guadagni (Vedi a pagina 51).

Guagnino Alessandro, illustre storico e valoroso soldato (Vedi tomo I, pagine 162-166).

Gualandi (Vedi a pagina 55).

Laziosi (Vedi tomo I, pagina 358).

Lippi Prospero fu tra gli ufficiali che presero parte alle spedizioni della Polonia contro i Moscoviti, e venne perciò ammesso all'indigenato polacco nel 1579 (Vedi tomo I, pagina 172).

Luna (de) Giovanni, capitano nell'esercito polacco, durante il suo servizio trovossi pure all'assedio ed espugnazione di Smolensko nel 1610 sotto Sigismondo III.

La famiglia De Luna, spagnuola, fu trapiantata in Napoli da Lopez de Luna nel 1282, ed in breve prese posto tra le nobili casate del seggio di Nido. In progresso di tempo, per eminenti uffici esercitati nello stato dai membri di essa (fra i quali giova menzionare la carica di grande ammirante del regno, nel 1423) fu decorata di titoli comitali, ducali e principeschi, sopra importanti feudi, con ragioni signorili.

Montava Michele servì nell'esercito polacco sotto Sobieski (Vedi tomo I, pagina 365).

Montecuccoli conte Raimondo, nato nel Modenese l'anno 1608, fu uno dei grandi capitani del suo tempo. Nell'anno 1657 fu

innalzato al grado di maresciallo di campo dell'esercito imperiale ove serviva, e venne mandato in soccorso al re di Polonia Giovanni Casimiro, cacciato dalla sua capitale dal principe Ragotzki e dagli Svedesi. Montecuccoli ritolse subito Cracovia ai nemici, e favorito da una diversione fatta dal re di Danimarca, rompendo guerra agli Svedesi, obbligò questi ultimi a sgombrare successivamente tutte le città di cui si erano impadroniti. Egli ritornò in Polonia, assieme all'imperatore, nel maggio 1670, per accompagnare la nuova sposa del re Koribut, Eleonora Maria, figlia del detto imperatore Ferdinando III. ⁽¹⁾

Il conte Montecuccoli, dopo molte vittorie ed i grandi onori conseguiti, morì nel 1687 a Lintz, a 72 anni, elevato alla dignità di principe dell'impero e decorato del Tosone d'oro.

Ei coltivò le lettere e le arti, protesse i dotti e lasciò varie opere di strategia militare, alcune relazioni sulla campagna del 1664 ed altre, le quali furono pubblicate in lingua italiana con note di Ugo Foscolo, in Milano, nell'anno 1807-808. ⁽²⁾

La famiglia Montecuccoli trasse il cognome dal castello omonimo nel Modenese, di cui era infeudata, unitamente ad altri possessi, da tempo remoto. Ebbe generali, marescialli, consiglieri aulici, ciamberlani imperiali, governatori, ambasciatori, ecc. e diramossi in Austria e Germania, dove il Gran Cancelliere dell'impero a Berlino, sulla fine del secolo decimonono, fu un Montecuccoli, oriundo italiano. Questa famiglia è ancora fiorente in Modena ed in Austria.

Ochelli Ugone, colonnello nell'armata polacca (Vedi tomo I, pagina 215).

(1) Ciò si legge nella relazione dello spozalizio del re Michele Koribut, scritta da monsignore Marescotti, in quel tempo nunzio apostolico presso la corte di Varsavia.

(2) Nella sua opera sull'arte della guerra, a pagina 96 del II volume, si legge: « La Polonia ha buone istituzioni per insorgere con ben centomila cavalli e più, ad un bisogno; ma la libertà dissoluta di quel regno, ammalando quel bene confonde gli ordini ».

Pace (del) Lorenzo (Vedi tomo I, pagina 219).

Poroni marchese Annibale fu General Maggiore del regno di Polonia, grado massimo che poteva accordarsi ad uno straniero, e ciò prova che abbia saputo rendersene meritevole.

Scrisse un *Trattato universale militare moderno, diviso in sei libri, con figure geometriche e piante di fortificazioni*, pubblicato a Venezia nel 1676, da Francesco Niccolini. La data di questo trattato fa supporre che il generale Poroni servì pure sotto gli ordini di Sobieski.

Della sua famiglia non abbiamo altre informazioni, tranne quella di un notaio milanese, del 1392, chiamato Antoniolo Porrone, figlio di Jacopo, di Porta Nuova, in parrocchia di Santa Margherita. ⁽¹⁾

Rodolfino da Camerino, architetto militare, fu impiegato dal re Stefano Batori a riparare e fortificare la fortezza di Vielicoluki, tolta a' Moscoviti l'anno 1500.

I Ridolfini sono antichi nobili di Satriano, feudatari di quel castello, venuti con Carlo Magno dalla Germania nel secolo XIII, come dicono i genealogisti. Tuttavia si hanno sicure notizie di un Giovanni I, vissuto nel secolo XIV, dal quale formossi lo stipite Ridolfini di Narni. ⁽²⁾ Li troviamo poi in Bologna e, meglio ancora, troviamo Antonio Rodolfino vicario generale di Vespasiano Gonzaga Colonna duca di Sabbioneta nel 1583 e 1588. ⁽³⁾ Questi rami probabilmente ebbero comune origine con quello dell'architetto Rodolfino, nato a Camerino.

Talenti Tommaso (Vedi tomo I, pagina 277).

(1) *Archivio storico lombardo*, opera citata, volume IV, pagina 339.

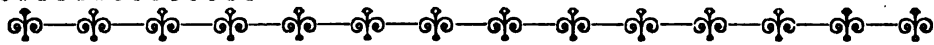
(2) EROLI - *Miscellanea storica narnese*, volume II, pagina 199.

(3) *Archivio storico gentilizio*, sezione I, raccolta I, casella 3, busta I, numeri 9 e 11. Documenti autentici con firma e sigillo, relativi a concessioni del duca Gonzaga a persone di Sabbioneta. Anche in Bozzolo, nel 1583, Antonio Ridolfini era vicario generale. Vedi LUCINI, *Bozzolo e suoi domini*, pagina 91.

Tapparelli, generale in Polonia (Vedi a pagina 223).

Vicini Luigi, milanese, fu medico militare in Varsavia in epoca non indicata.

Vive tutt' ora in Milano una famiglia civile dal cognome **Vicini**, assai nota tra le ditte bancarie, ma non sappiamo se avesse rapporti di parentela col medico militare in Polonia.



MEDICI

PROFESSORI, MEDICI e CHIRURGI IN POLONIA

sino allo spirare del XVIII secolo

Le notizie sui medici italiani in Polonia, dei quali ci accingiamo a discorrere, non possono indicarne il numero esatto. Ne registrammo taluni nelle due prime parti di quest' opera, perchè dovevano figurare tra i decorati della nobiltà polacca, mentre in questa speciale categoria parleremo degli altri. Ora questi ultimi, assieme ai primi, non formano la vera totalità dei medici italiani stati nelle diverse città della Polonia, dove indubbiamente dovettero esservene ben altri, poichè sin dal secolo XV ne troviamo al servizio di quella regia corte e presso i sovrani del granducato di Transilvania. Per tali esempi, anche nelle altre classi di persone fu desiderato il medico italiano, perchè seguace della famosa scuola salernitana, già fiorente nel secolo duodecimo.

Prima del millecinquecento non si hanno notizie sopra medici italiani in Polonia; ma in seguito siamo informati dei principali professori, dei maestri, dei membri delle accademie, dei valenti operatori, ed infine di coloro soltanto i quali, per motivi diversi, attirarono lo sguardo della storia, e questa ne registrò i nomi e le azioni.

Nell' anno 1830 l' abate Ciampi, tornato in Italia da un suo viaggio in Polonia, pubblicò a Lucca un' opera col titolo *Notizie di medici, maestri di musica e cantori, pittori, architetti, scultori ed altri artisti italiani in Polonia e Polacchi in Italia, con appendice degli artisti italiani in Russia, ecc.* All'apparire di questo lavoro, di 165 pagine in-8° piccolo, gli studiosi credettero fosse di comparsa una biografia riguardante gli artisti ed i medici italiani stati in Polonia; ma furono delusi, poichè il contenuto non rispondeva alla vastità del titolo. Tuttavia l' opera era preziosa, poichè, sino allora, nulla si conosceva su tale proposito, e noi stessi dichiariamo che se il Ciampi non avesse dato alla luce quell' opera, come pure il suo *Viaggio in Polonia* e la *Bibliografia critica*, noi avremmo dovuto limitarci a scrivere le sole prime tre parti di queste nostre note, anch' esse soventi sussidiate dalle informazioni che ci vennero fornite dal prefato autore. Accolga pure i nostri attestati di gratitudine il buon abate Ciampi, ma siano avvertiti gli studiosi che l' egregio scrittore delle opere menzionate ha raccolto quanto ha potuto nelle città polacche dove dimorò (per lo più Cracovia e Varsavia), mentre gl' Italiani di tutte le categorie, si sparsero in quel vasto impero della Polonia, dal IX secolo in poi, e specialmente dal XVI al XVIII in gran numero vi andarono, essendosi vantaggiosamente sviluppate le relazioni politiche e commerciali dei diversi stati d' Italia con quel reame. Se appena vogliamo tener calcolo che nell' anno 1433, leggeva medicina e botanica il nostro medico pavese Giovanni Sacchi nell' università di Cracovia, decano della facoltà, dobbiamo esser certi che anche prima furono altri suoi colleghi connazionali in Polonia.

Noi quindi alle *Notizie* del Ciampi aggiungeremo quanto altro potemmo raccogliere per questa e per le altre categorie di cui parleremo in seguito; ma non si dovrà ritenere di aver noi ricordati tutti gl' Italiani che andarono in quella repubblica.

Antonini Giovanni fu medico di corte in Cracovia, probabilmente al tempo del re Sigismondo Augusto (1548-1572). Maritò una figlia ad Antonio Sneeberger, discepolo del celebre Corrado Gesner detto il Plinio tedesco. ⁽¹⁾

Il cognome Antonini lo troviamo in diverse famiglie nobili ed antiche della provincia di Salerno, in Udine; nel Trentino e nell'Umbria, ma non abbiamo notizie sul medico Giovanni in Polonia come appartenente ad una di esse.

Bari (da) Giacomo Ferdinando, detto da Bari essendo nato nella città meridionale di tal nome. Seguì Bona Sforza in Cracovia pel matrimonio da essa contratto con Sigismondo I re di Polonia, dal quale fu nominato medico di corte, carica che gli si confermò dal re successore.

Il dottore da Bari accoppiò alla medicina molta erudizione, specialmente nelle lettere latine, come attestano le sue pubblicazioni del 1539 e 1543 di cui parla il Ciampi nelle sue *Notizie di medici, ecc.*, ricavandole dalle informazioni avute da Janoski, nella *Bibliografia Zalusciana*. ⁽²⁾

Bergonzoni Michelangelo, medico generale dell'esercito polacco (Vedi tomo I, pagina 324 e seguenti, e CIAMPI, *Notizie di medici, ecc.*, pagina 35 e seguenti).

Beringucci Giovanni, medico e chirurgo del principe Mattias di Toscana, nell'anno 1637, dal principe Giovanni Casimiro, secondogenito del defunto re di Polonia Sigismondo III, fu chiesto al granduca di Toscana per farsi curare da lui in una sua malattia. ⁽³⁾

I Beringucci da Siena vestirono l'abito dei cavalieri di san Giovanni nel 1629, essendo di antica nobiltà.

(1) CIAMPI, *Notizie di medici, ecc.*, opera citata, pagina 44.

(2) *Bibliografia* citata, volume I, lettera B, pagina 49, num. 11, e nelle *Notizie di medici, ecc.*, pagina 40.

(3) CIAMPI, *Viaggio in Polonia*, opera citata, pagina 111.

Bisio Stefano, veneziano, esercitò la professione della medicina in Polonia per circa venticinque anni. Dal 1781 al 1788 professò fisiologia ed anatomia nell'università di Wilna, e fu medico e consigliere del re Stanislao Augusto. Ritornato in Italia morì a Mestre dopo il 1788.

Blandrata o **Blandrata** Giorgio, nato a Saluzzo nel 1505, applicatosi allo studio delle scienze mediche riuscì famoso specialmente per guarire le infermità cui soggiacciono le donne, durante il periodo della gravidanza e del puerperio. Le opere da lui pubblicate confermano i grandi meriti del loro autore.

Venuto quindi in gran fama di medico espertissimo in Italia e fuori, fu chiamato benanche in Transilvania verso il 1563 per curare il principe Giovanni Zamoiski, ⁽¹⁾ *infettato dall'eresia sociniana*, come scrivono i buoni padri della compagnia di san Mauro in Francia. Se in questa occasione Giorgio Blandrata avesse cominciato ad apprezzare i precetti di Lutero, non è facile asserire, giacchè altri scrittori asseriscono che lasciata la Transilvania, ritornò in Italia, ma giunto a Mestre, informato che il Piemonte, dove intendeva di rendersi, era agitato dalla guerra, fu costretto fermarvisi e quivi incontratosi con *alcuni eretici ne bebbe gli errori*. Comunque sia, è fatto ch'egli dovette allontanarsi da Mestre per mettersi in salvo, e forse ricoverossi prima a Pavia, secondo alcuni scrittori, e poi a Ginevra, non potendo rimanere in Italia.

Tuttavia non sembra che abbia dimorato nella Svizzera lunga pezza, poichè tornossene in Transilvania e di là in Polonia dove fu tra' principali sociniani, come si è detto nel tomo I, pagina 59.

Un suo biografo scrive ch'egli morì decrepito degli anni, e quantunque fosse « unito in intelligenza con i più famosi fra

(1) Nell' *Arte di verificare le date*, il cognome Zamoiski è scritto *Zapolski*, e così lo abbiamo copiato a pagina 59 in nota, del I tomo di quest'opera, senz'avvederci dell'errore.

» gli eretici di quel tempo, ciò non ostante si separò da essi e
» si *riconduisse alla purezza della religione* in che era nato e
» nella quale morì ».

Non crediamo doverci affidare a tali benevoli conclusioni, trattandosi della vita di un eresiarca ben noto. È forse probabile che abbiassi voluto riabilitare il Blandrata in considerazione del cardinale Francesco Blandrata, vivente nel 1598. ⁽¹⁾ Le prove dell' abjura di Giorgio Blandrata non esistono.

Il professore Vincenzo Malacarne, nel 1814, pubblicò in Padova il *Commentario delle opere e delle vicende* del suddetto medico, e quest' opera merita di essere consultata per gli ignoti documenti contenuti. ⁽²⁾

La famiglia Blandrata, fiorita nella città di Saluzzo fino dal 1230, è un ramo di quella del Monferrato, nella quale un Opizzone vivente nel X secolo, sposò una nipote di Berengario re d' Italia, e Riprando, fratello di lui, ebbe dallo stesso re terre nel modenese e nel bolognese.

Boccella, medico (Vedi tomo I, pagina 58).

Bolconello Andrea, lo troviamo astrologo e medico di Sigismondo II Jagellone, nel 1536. Si ha ragione di crederlo veneto, dalla forma letteraria di un suo *Discorso in materia dei Stranuti*, di cui il Ciampi si è dato la pena di pubblicarne alcuni frammenti nel volume I della sua *Bibliografia* citata, pagina 331, dopo averlo già stampato interamente nel suo *Viaggio in Polonia*, dalla pagina 112.

Bonfigli Onofrio, livornese, esercitò la medicina in Polonia, dove pubblicò diverse opere latine, occupandosi anche lui della malattia della *Plica polonica*. Rimase nella repubblica, e specialmente in Cracovia, per lo spazio di anni ventuno, e ritornò

(1) CITTADILLA, *Il tempio di S. Francesco in Ferrara*, pagina 49.

(2) Vedi nella *Biografia universale* l' articolo riguardante Blandrata.

in patria con lettera del re Federico Augusto II in data 30 aprile 1721, nella quale venne raccomandato al granduca di Toscana. ⁽¹⁾

In Lucca visse una nobile famiglia dal cognome Bonfigli, ora estinta.

Casa (La), medico in Polonia in epoca sconosciuta, registrato nelle *Notizie di medici, ecc.* del Ciampi, a pagina 45, senz'alcun'altra indicazione.

Catti Vincenzo da Vicenza fu medico della regina Anna, moglie di Stefano Batori. S'ignora in quale epoca fosse in Polonia. Scrisse un *Carmen* in latino, e due epigrammi greci in onore del re. Questi ultimi si leggono nell'opuscolo intitolato *De rebus gestis Stephani I Poloniae regis, ecc., contra Magnum Moschorum Ducem Narratio*, pubblicato a Roma in-4°, dagli eredi di Antonio Bladi, nel 1582.

Le famiglie Catta o Catti furono conosciute in Orbetello, in Ravenna ed in Venezia, tutte originate dal ceppo di Lendinara in provincia di Rovigo, ove l'antico ceppo fu ascritto al patriziato dal secolo XIV. Da quale degli accennati rami discenda il medico Vincenzo, non possiamo precisare.

Ferrantini, medico di professione in Polonia, fu pure console della città di Lublino, ove viveva nel 1676. Pare che avesse fama di valente medico, poichè da una lettera di Cosimo Brunetti, segretario del re Giovanni III ad un suo corrispondente a Firenze, in data di Lublino, 14 dicembre 1675, per fargli conoscere ch'era ammalato, soggiunge: « Essen-
> domi venuto a mettere sotto la cura del medico Ferrantini,
> italiano, dimorante in questa città, di dove egli è console,
> spero di averla indovinata bene, nella fiducia che ho nella
> sua maniera di curare gl' infermi ».

(1) *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 38, numero 58, e *Notizie di medici, ecc.* dello stesso autore, pagina 27 e seguenti.

Non è improbabile che il mentovato medico dovesse appartenere ad un lontano ramo superstite dell'antica famiglia fiorentina detta *Ferranti* o *Ferrantini*, estintasi in patria nel secolo XV, la quale ottenne il consolato ed in seguito il priorato tra il 1300 e 1362, poichè non altro casato omonimo troviamo in Toscana.

Formica Antonio, nacque in Messina al principio del secolo XVIII o verso gli ultimi anni del precedente. Fu col cardinale Ruffo Tommaso in qualità di medico, e poi andò al servizio della principessa Teresa Cunegonda, moglie del principe di Baviera e figlia del re di Polonia. Morta lei passò in casa del Palatino di Polotzk, Francesco Zaluski, e di là in quella di Andrea Stanislao Zaluski, vescovo di Lucearia, poi di Cracovia, per ordine del quale scrisse *Consilium medicum pro avertenda et curantur lue epidemica in tractu Varsaviensi*, an. 1737. Altre sue opere erano già state pubblicate in Varsavia nell'anno 1731. ⁽¹⁾

Il medico Formica appartenne all'antica famiglia messinese di cui fu capostipite un Gualdo Formica, gentiluomo del re Federico II. Pietro, figlio di Gualdo suddetto, fu annoverato fra i baroni della città di Catania, ed i discendenti vennero infeudati di varie terre con diritti signorili.

Vuolsi che in Varsavia, nell'anno 1732, un italiano dal cognome Formica, ritenuto astrologo, avesse predetto alla contessa Ciolek di Poniatowski, Costanza Czatoriska, che il prediletto suo figlio Stanislao Augusto, nato il 17 gennaio di quell'anno, un giorno cingerebbe la reale corona di Polonia: la predizione si avverò. Non sappiamo però se il medico messinese Formica fosse la medesima persona dell'astrologo fatidico omonimo, benchè si possa supporlo.

(1) *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 107, e *Viaggio in Polonia*, opera citata, a pagina 118.

Gallo Francesco, medico in Polonia, è citato dal Ciampi nelle sue *Notizie di medici*, ecc., senz' alcun' altra informazione.

Gazio o **Gazzi** Antonio, se fosse pavese, padovano o piacentino non è facile saperlo. I suoi biografi non sono d' accordo per dargli la patria. Haller lo chiama *placentinus*, nella *Bibliothecæ Medic. practicæ*; Janoski, nella Biblioteca Zalusiana, scrive *Antonius Gazzius patavinus*, e Chamberet, nella *Biografia universale*, dice che Gazzio Antonio era di una famiglia originaria di Cremona e studiò a Padova sua patria. Ma sia di Piacenza, di Pavia o di Cremona, non si mette in dubbio la sua grande istruzione, convenendo gli scrittori tutti essere un dottissimo medico teorico e pratico, il quale esercitò pure la sua professione in Ungheria con molto plauso.

Ammalatosi frattanto il re Sigismondo I, Gazzi fu invitato ad imprendere la cura, ciò ch' egli fece con esito fortunato e sollecitamente. Aumentatasi quindi la sua fama, i Polacchi, ricolmandolo di favori e di doni, lo costrinsero a stabilirsi tra di loro. Tuttavia quando il progresso degli anni gli fecero sentire il bisogno di riposarsi, Gazzi ritirossi a Padova, impiegando il rimanente della sua vita a ripulire ed a comporre le opere che lasciò al pubblico, sino al giorno della sua morte, avvenuta il 3 settembre 1530, di circa ottant' anni.

Gazzi Simone, figlio del precedente Antonio, fu condotto in Polonia da suo padre, Ben fornito di dottrina e di esperienza nell' arte medica, alla morte del genitore lo successe nella stima e nell' amore dei Polacchi.

Gemma Giovanni Battista, veneziano, discepolo di Trincavelli, medico archiatro di Sigismondo III re di Polonia, morì in Cracovia di anni cinquantatrè il 24 luglio 1608 e fu sepolto nella chiesa di san Francesco. Pubblicò un' opera in cui vi è la descrizione della peste che desolò Venezia nel 1575-76, con

varie considerazioni sulla causa e la cura di tale malattia epidemica. Quest'opera non contribuì poco alla riputazione dello autore.

Dalla iscrizione sepolcrale del distinto medico Gemma, si rileva ch'egli nacque da nobile famiglia veneziana ed era marito di Aurora Chiara, nobile signora forlivese. Egli si distinse tanto per dottrina quanto per esperienza. Fu da prima al servizio di Carlo d'Austria, per otto anni, e poscia per quindici a quello di Sigismondo III re di Polonia e di Svezia.

Graziani Gerolamo fu medico del re Sigismondo I di Polonia ed in seguito del sultano di Costantinopoli, il quale ammalatosi per grave infermità, fu risanato dal Graziani. Non abbiamo la data precisa dei fatti suenunciati, ma però non hanno potuto avvenire che durante il regno di Sigismondo I, cioè dal 1506 al 1548.

Il dottor Gerolamo era della famiglia Graziani di Cesena, aggregata a quella nobiltà nel 1452 ed ora estinta. ⁽¹⁾

Leoniceno Giovanni da Este, professore di medicina ed anatomia all'università di Padova, fu chiamato da Giovanni Zamolski, nipote del gran cancelliere del regno di Polonia, ad insegnare chirurgia ed anatomia nell'accademia di Zamoscia.

I suoi studenti polacchi nella mentovata università padovana, fecero incidere in rame il ritratto di lui, sotto cui posero un'elogistica iscrizione. Morì nella città di Jaroslavia l'anno 1647, e lasciò il suo corpo a' medici per oggetto di studio, ⁽²⁾ forse perchè non era consentito in quell'epoca di sezionare cadaveri umani nei teatri anatomici.

Il nome Leoniceno fu già illustrato dalle opere scientifiche lasciateci da Nicola Leoniceno vissuto nel secolo XV, anch'egli di famiglia veneta, essendo nato a Lonigo. Si può dubitare

(1) *Dizionario blasonico*, opera citata.

(2) Come si rileva dalla iscrizione funebre.

che il nostro medico Giovanni abbia avute relazioni gentilizie con l'antica famiglia da cui discese l'esimio professore Nicola?

Magnini Valentini da Pistoja, mentre studiava la chirurgia nell'ospedale di santo Spirito a Roma, verso il 1779, fu invitato da monsignor Ghigiotti, segretario del re Poniatowski, a recarsi in Polonia in qualità di chirurgo della sua famiglia, offerta ch'egli accettò tosto nella speranza di far fortuna.

Ottenne in seguito un posto nella segreteria d'Italia del suddetto sovrano; ma, sopraggiunte le turbolenze di quel regno e partitone il re, Magnini fu costretto di ritornare alla sua professione, dalla quale pare non raccogliesse laute retribuzioni, poichè incalzando gli anni, e dopo essersi ridotto a dare lezioni di lingua italiana per procacciarsi da vivere, grave di età e di acciacchi morì all'ospedale nel 1822. ⁽¹⁾

Mainardi Giovanni, celebre medico ferrarese, servì in varie corti d'Europa nel XVI secolo, ⁽²⁾ come pure in Polonia. Nel suo *Epistolarium medicinalium*, libri XXII, Basilea, 1535, trovansi alcune epistole indirizzate al vescovo di Cracovia *Petro Thomitio* e all'*Accademice medicorum Cracoviense*, in data di Ferrara 1532. ⁽³⁾

La famiglia di Giovanni Mainardi fu tra le antiche e nobili di Ferrara, il cui capostipite, a nome Mainardo, viveva nel secolo X. Essa diede vari guerrieri di grido, capi-parte e magistrati. L'anno 1100. questa famiglia era già tra le nobili.

Giovanni Mainardi è uno dei primi medici italiani stati in Polonia e forse vi andò al seguito di Bona Sforza. ⁽⁴⁾

Manadori Francesco, medico fiorentino, emigrò in Polonia nel secolo XVI, assieme ad altri sociniani suoi correligionari, per sottrarsi alle persecuzioni del governo toscano.

(1) *Notizie di medici*, ecc., pagina 38.

(2) *Dizionario blasonico*, citato.

(3) *Viaggio in Polonia*, opera citata, pagina 123.

(4) CIAMPI, nel suo *Viaggio* citato, scrive *Manardi*, ma il cognome è Mainardi.

Mancini, sienese, esercitò la sua professione di medico a Wilna, in epoca non conosciuta.

Menabeni, medico, fu chiamato in Polonia dal dottore Nicola Boccella, medico di Stefano Batori, fra il 1573 ed il 1585. Del dottore Boccella abbiamo parlato nel I tomo di quest' opera, pag. 58.

Moneta (Vedi tomo I, pagina 362).

Morelli Giovanni, medico in Cracovia al tempo di Federico Augusto II e di Stanislao Poniatowski (Vedi tomo I, pag. 367).

Pajola Francesco, veneziano, celebre chirurgo ed operatore incomparabile specialmente per la malattia della pietra, fu chiamato in Wilna dal conte Karp, signore ricchissimo, per essere curato di tale infermità. Vi si trattenne circa due anni, ma l'operazione non fu fatta essendo mancato all'infermo il coraggio di assoggettarvisi. Tuttavia il dottor Pajola fu lautamente ricompensato. Oltre le spese di viaggio, ricevette il regalo di trecento zecchini, e gli venne pure assegnata una pensione vitalizia, la quale, alla morte del conte (avvenuta poco dopo la partenza del Pajola) gli venne contrastata dagli eredi del Karp.

Durante il soggiorno del medico Pajola in Wilna, quell'università in omaggio dei grandi meriti di lui, volle ascriverlo tra i suoi membri onorari. Questo distinto operatore morì nel 1816 dopo di essersi fatto apprezzare in molte città italiane ed a Vienna, città nella quale dimorò lunga pezza.

Revello Giuseppe Maria, piemontese, canonico di Posnania, esercitò la medicina e fu pure professore di botanica in Polonia, in epoca non conosciuta.

Il Ciampi, da cui prendiamo questa notizia, si limita a soggiungere: « Vedi *Buchner, Acad. S. R. I. Leopold Hist. Sect. VIII, pag. 478. Halæ Magdeburg, 1755* ». ⁽¹⁾

(1) *Notizie, ecc.*, pagina 35. Non avendo noi l'opera citata dal Ciampi, non possiamo sapere in quale anno trovossi in Polonia il medico Revello, ma certamente non dopo il 1755.

In Piemonte è conosciuta la nobile famiglia Revelli, fra i consignori di Forfice. ⁽¹⁾

Sacchi Giovanni da Pavia, dottore e professore di medicina nella università di Cracovia nell'anno 1433. Era il decano della facoltà, ed esercitò la sua professione in quella città. Non abbiamo notizie *sicure* sopra medici italiani in Polonia prima del dottore Giovanni Sacchi, del quale si conserva la memoria in un codice membranaceo custodito nella biblioteca dell'università di Cracovia. ⁽²⁾

Salvatori Salvatore da Monsummano in Toscana, fu medico archiatro del re di Polonia Federico Augusto di Sassonia, tra il 1733 ed il 1764.

Sartoris Giuseppe, torinese, dottore di filosofia e medicina, membro dell'accademia delle scienze di Torino, fu professore di chimica e farmacia nell'università di Wilna dall'anno 1784 per dieci anni continui, quivi esercitando l'arte sua.

Nel lasciare l'università, per sua memoria le fece dono di 300 zecchini di Olanda pei bisogni della scuola di chimica. Partito da Wilna, lasciò gran fama e non minor desiderio della sua persona. Se non che traversando le alpi nel 1794, per raggiungere la patria ove desiderava ridursi, fu assalito dai *Barbetti* del Piemonte, i quali infestavano quelle montagne al principio della rivoluzione francese, e lo lasciarono nudo nel cuore dell'inverno, cagionandogli sì grave febbre acuta, che giunto a Torino cessò di vivere.

Simoni, medico (Vedi *BOCCELLA*, tomo I, pag. 58 in nota).

Squarcialupi, medico (V. *BOCCELLA*, tomo I, pag. 59 in nota).

Stancari Francesco (Vedi tomo I, pagina 269).

(1) *Dizionario blasonico*, opera citata.

(2) Vedi *Viaggio in Polonia* del Ciampi, pagine 123 e 124.

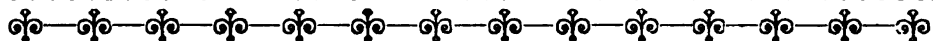
Valentini Giovanni Andrea, medico modenese, vien ricordato dal Ciampi nelle *Notizie*, a pagina 7, e nel suo *Viaggio in Polonia*, a pagina 119, per due lettere da lui rinvenute nell'*archivio medicco* (vecchio), filza I, *Affari di Polonia*. Una di queste lettere è del re Sigismondo *il Vecchio*; l'altra della regina Bona, moglie di lui, ambo scritte nell'ottobre del 1541 da Wilna al duca di Firenze Cosimo I de' Medici, per raccomandargli un parente del detto Giovanni Andrea, a nome Filippo Valentini. Gli elogi contenuti in dette lettere, provano ad un tempo che il Valentini era persona degnissima di considerazione, e trovavasi già da vari anni in Polonia. E di ciò abbiamo conferma nella dedica che a lui fece Pietro Vindelicio, della sua traduzione latina, degli *Aforismi* e de' *Prognostici d' Ippocrate*, stampata in Cracovia l'anno 1532, nella quale il Valentini vien qualificato dottore in medicina *eccellentissimo*, *Preposito di Sandomir e di Troki, canonico cracoviense e dottor fisico delle Maestà di Polonia*.

Morì in Cracovia nel 1547 e fu sepolto nella chiesa cattedrale intitolata a santo Stanislao, con un epitaffio che riporta ciò che già leggemmo nella suaccennata dedica della traduzione del Vindelicio.

Il Valentini pubblicò varie opere di medicina sotto il nome di *Polydamo Valentini*, ed il Ciampi ritiene essere verosimilmente un soprannome accademico datogli da qualche società letteraria, volendosi dire con quella parola greca, il cui significato è *vincitore*, essere egli, nella sua professione di medico e negli altri studi, superiore e trionfatore di molti.

Zanelli, medico in Varsavia nel 1780.

Nelle Marche, nel Milanese e nel Mantovano hanno fiorito famiglie dal cognome Zanelli, ma ignoriamo se ad una di esse appartenne il medico Zanelli stato in Polonia sotto il regno dell'ultimo sovrano.



ARTISTI

**ARCHITETTI, INGEGNERI, PITTORI,
SCULTORI, INCISORI, INDUSTRIALI e COMMERCianti**

In Polonia sino allo spirare del XVIII secolo

Gli artisti italiani che hanno lavorato in Polonia sono molti, ed ancora se ne contano a' nostri giorni in diverse città di quell' antica repubblica. Noi, per l' indole di quest' opera, non dovremmo occuparci che di coloro soltanto i quali vi furono sino allo spirare del decimottavo secolo, accennando alle loro principali opere eseguite in quella repubblica.

Convorrà per altro far noto che diversi lavori furono commissionati in Italia e poi spediti in Polonia, quindi nominarne i loro autori non sarà superfluo, dal momento che in questa categoria intendiamo ricordare le opere degli artisti italiani in Polonia.

Si osservi frattanto che se i nostri artisti non furono pochi, il numero venne pure aumentato pei subalterni, dai medesimi artisti chiamati espressamente per essere assistiti nei loro lavori d' importanza. Lo stesso avvenne per le arti meccaniche e per le industrie.

I sovrani polacchi non trascurarono d' introdurre qualche manifattura nell' intento di sottrarre la nazione dalle onerose

condizioni con le quali acquistavansi le produzioni estere, ed all' uopo invitaronsi benanche alcuni italiani ad erigervi fabbriche ed opifici; ma le arti portatevi rimasero nelle mani degli stranieri, nè divennero rami d'industria nazionale sia a causa dell' infingardaggine e della poca o niuna conoscenza dei mestieri da parte degl' indigeni, sia perchè i capi delle case industriali non le insegnavano, allo scopo di serbarsene il monopolio. Per tale ragione preferivano servirsi di artefici ed operai chiamati dai loro paesi. Noi quindi fra gli artisti di cui andiamo ad occuparci, comprenderemo benanche gl' Italiani fondatori di case industriali e commerciali in Polonia, come pure registreremo gli artefici e gli esercenti.

Tra le persone delle accennate categorie ve ne hanno talune alle quali mancano le indicazioni dell' anno in cui furono in Polonia, non raccogliendosene dagli autori da noi compulsati. Sprovvisi di sì necessaria notizia, sarà probabile notare altresì quei soggetti di cui non dovremmo occuparci in quest' opera la quale si arresta alla fine del secolo XVIII. Tuttavia nutriamo fiducia che sarà meno difficile il perdonarci se registreremo persone state in Polonia dopo il regno di Poniatowski, anzichè trascurarne qualcheduna di quelle che vi andarono prima del cominciamento del secolo XIX.

I

ARCHITETTI ed INGEGNERI

Bareci Bartolomeo, architetto fiorentino del re Sigismondo I, nell'anno 1521 fu l'autore della cappella mortuaria degli Jagelloni nella cattedrale di Cracovia, monumento dal conte Mieroszowski qualificato capolavoro del decimo sesto secolo, e costruito in istile del rinascimento, sin allora non conosciuto in Polonia. In questa cappella veggonsi le tombe del detto re Sigismondo I, di suo figlio Sigismondo II e di Anna sua figliuola moglie di Stefano Batori. ⁽¹⁾

Barigione Filippo scolpì il monumento di Maria Clementina nipote del re Giovanni Sobieski. Di questo architetto e scultore al tempo stesso, non sappiamo se lavorasse in Polonia oppure se, stando in Italia, avesse avuta la commissione di eseguire soltanto le parti scultorie del monumento suddetto, le quali avrebbero potuto essere spedite in Polonia.

Baseggio, ingegnere veneziano in Polonia, sotto la sua direzione, regnando Stanislao Augusto Poniatowski, fu compiuto lo scavo del canale *Oginski*, le cui acque vantaggiarono potentemente l'agricoltura, irrigando molte plaghe interamente asciutte.

(1) Il CIAMPI nella sua opera citata *Notizie di medici*, ecc., a pagina 87, registra il Bareci col solo nome di *Bartolomeo*, avendo trovato scritto in un cerchio, in mezzo la cupola della detta Cappella « *Bartholomaeo Florentino Opifex* ».

Bellotto Giovanni, architetto veneziano, fratello dell'altro Bellotto Bartolomeo pittore, edificò la chiesa di Santa Croce dei padri Missionari a Varsavia, come apprendiamo dalla iscrizione che si legge sotto l'altare del Sacramento in quel tempio.

Questo architetto, nel 1674, edificò la elegante chiesa e convento dei Cappuccini della medesima città, nella via del Mele (*Miodowe uliza*), fatta a spese del re Sobieski. L'assistente alla fabbrica fu quel padre Laziosi, di cui già parlammo tra i fregiati della nobiltà polacca, il quale, con sentimento di reverente gratitudine fece porre il nome del re Giovanni nella facciata della detta chiesa, ma questi ordinò che vi si cancellasse, e vi fu invece sostituita la iscrizione: *Te decet hymnum Deus in Syon et tibi reddetur votum in Hierusalem*. Altri edifici benanche furono opere del Bellotto, sempre dal pubblico e dai tecnici meritamente lodate, come rilevasi nella *Varsavia physico illustrata*, pubblicata in Dresda nel 1730, da Cristiano Enrico *Erndtelio*.

Ebbe il Bellotto, un figlio di nome Lorenzo, il quale fu pittore di prospettive, e morì prima di suo padre.

Bernardoni Giovanni Maria, architetto in Polonia. Morì circa il 1615 ⁽¹⁾ (Vedi a pagina 172).

Bertogliati, architetto della Svizzera italiana, fu in Polonia a lavorare sotto il regno di Stanislao Augusto Poniatowski.

Bolzoni, ingegnere al servizio regio. In occasione del secondo matrimonio contratto dal suo sovrano Ladislao VII con Maria Luisa Gonzaga di Mantova nell'anno 1646, assieme al suo collega Logi, organizzò il gran ballo l'*Aquila bianca* ⁽²⁾ rappresentato sul teatro di Varsavia. Il soggetto patriottico di questo ballo, era stato ideato da due prelati italiani i signori Ciampoli e Fantoni (Vedi FANTONI Ludovico, pagina 113).

(1) *Viaggio in Polonia*, opera citata, pagina 135.

(2) La quale è l'aquila d'argento dell'arma di Polonia.

Monsignor Ciampoli fu in buoni rapporti col re Ladislao, ma non sappiamo se egli fosse stato in Polonia, come asserisce un moderno autore.

Della famiglia Bolzoni se ne hanno antichi ricordi in Modena. Un ramo fu trapiantato in Viadana e più tardi un altro in Casalmaggiore.

Corazzi Antonio, livornese, è ricordato assieme ai buoni architetti Aygnier, Kubicki, Marconi ed Jdzokowski, i quali adoperarono la loro scienza ed i loro sforzi per dare alla città di Varsavia un aspetto degno di collocarla nel numero delle primarie città di Europa. ⁽¹⁾ Egli era architetto del governo, addetto al dipartimento del *Tesoro*, e fu l'autore delle fabbriche della Borsa, del Teatro e del grande palazzo della *Società letteraria* in Varsavia.

Ignorasi da quale anno l'architetto Corazzi si sia recato in Polonia, ma crediamo che ciò sia avvenuto verso gli ultimi anni del regno di Poniatowski e che vi sia rimasto anche dopo.

Fontana, architetto, andò in Polonia al tempo di Stanislao Poniatowski. Questa notizia che ci fornisce il Ciampi nelle sue *Notizie*, ecc., pagina 89, ci rammenta quel Fontana che fu naturalizzato polacco nella dieta del 1768 e del quale abbiamo parlato nel tomo I, pagina 143.

Francesco, architetto italiano, rifabbricò gran parte della dimora o castello reale di Cracovia l'anno 1506. Morì nel 1516.

Non abbiamo notizie di architetti nostri che abbiano lavorato in Polonia prima del 1506, anno in cui fu eletto re Sigismondo I a' 20 d'ottobre e venne incoronato il 20 gennaio del 1507. Tenuto conto del tempo impiegatosi per eseguire gli accennati lavori, a cui certamente non potevano bastare

(1) ZAILLER, nell'opera citata, volume II, pagina 646. - CIAMPI, *Viaggio in Polonia*, pagine 75 e 76.

i rimanenti giorni del mese di ottobre alla fine di dicembre 1506, devesi ritenere che il nostro architetto trovossi nella repubblica sotto il regno dell'antecessore di Sigismondo I, cioè di suo fratello Alessandro, eletto nel 1501, e da questo principe ricevette l'incarico di riedificare il castello reale.

Giacomo da Verona, valente artefice per le gioie e per intagliare, fu al servizio del re Sigismondo Augusto. ⁽¹⁾

Itar, architetto ed abile disegnatore, nacque a Malta, ma dimorò a Roma, dove fece i suoi studi. Servì la famiglia del principe Radziwill e del conte Zamoycki, e passò poi in Podolia. ⁽²⁾

Logi, ingegnere al servizio del re Ladislao VII (Vedi BOLZONI a pagina 267).

Merlini Domenico da Brescia, primo architetto del re e della repubblica di Polonia (Vedi tomo I, pagina 360).

Mora Domenico, bolognese, architetto ed ingegnere in Polonia al tempo dei re Stefano e Sigismondo III. ⁽³⁾ Questo architetto apparteneva alla nobile famiglia Mora di Bologna.

Perti, romano, recossi in Polonia sulla fine del secolo XVII, chiamatovi dal principe Giovanni Casimiro Sapieha, per farvi costruire quattro monumenti in un'amenissima situazione chiamata *Antokol*, tra il fiume Wilia e le adiacenti colline, uno dei bellissimi soggiorni di Wilna. Essi consistono in due sontuosi palazzi con ville, e due chiese, le quali formano il migliore ornamento della città. I due palazzi, al 1819, erano già stati trasformati; uno di essi in fabbrica di birra e l'altro in ospedale militare. Le due chiese sono quelle dei padri Trini-

(1) ZAILLER, nell'opera citata, volume I, pagina 335, in nota.

(2) *Notizie*, ecc., a pagina 90. Non sappiamo spiegare perchè Itar, di nome e di nascita estera, sia stato compreso dal Ciampi fra gli architetti italiani in Polonia, ed in epoca non indicata.

(3) CIAMPI, *Notizie di medici*, ecc.: Vedi l'ultima pagina senza numero, delle *Aggiunte*, in fondo.

tari scalzi e l'altra di san Pietro dei Canonici regolari, fondata dal conte Pac. Di questa ultima chiesa ne fanno grandi elogi le persone competenti della Polonia.

Un'altra chiesa dei padri Camaldolesi, a 40 miglia italiane da Wilna, e propriamente a *Pazayscia*, fu opera dello stesso Perti, a cui si attribuisce benanche la costruzione dell'altra chiesa dei Carmelitani scalzi di Wilna, opere tutte stimate e lodatissime da' Lituani, i quali non ricordano altro celebre architetto italiano vissuto tra loro, prima e dopo del Perti. ⁽¹⁾

Rossi, romano, lavorò alla facciata della chiesa cattedrale di Wilna sotto l'architetto polacco Skuczewicz.

Rossi Giovanni, architetto napoletano (Vedi tomo I, pagine 385-86).

Sacchi, architetto ed ingegnere romano, lavorò in Lituania in epoca non conosciuta.

Scamozzi Gian Domenico (padre di Vincenzo, uno dei nostri illustri architetti italiani del XVI secolo), nacque a Vicenza dove esercitava la professione di agrimensore. Non digiuno di nozioni architettoniche, vuolsi che abbia diretto varie costruzioni in patria e nei dintorni. Recatosi in Polonia, a lui venne affidata la restaurazione e rimodernazione del palazzo di corte detto *castello reale*, in Varsavia, certamente dopo altre sue opere apprezzate dalla pubblica opinione.

Scoto, ingegnere parmigiano, fu al servizio del re Stefano Batori.

Narra Cromero, sulla fede di testimoni oculari, che a' 27 di giugno dell'anno 1580, trovandosi il detto sovrano a Grodno, scoppiato un incendio presso il castello, l'ingegnere Scoto lo

(1) Vedi la lettera del consigliere di Stato Cappelli, professore nell'imperiale università di Wilna, diretta al Ciampi nell'anno 1818 (*Bibliografia* citata, tomo II, pagina 264).

spense senza servizi dell'acqua e senza verun altro mezzo manuale. Se vogliamo accettare il racconto, dobbiamo ritenere che l'ingegnere fece un miracolo, poichè quale potess'essere il mezzo impiegato, si dovettero indubbiamente adoperare le mani per conseguire l'intento.

Solari, architetto milanese, lavorò in Polonia nell'anno 1580, regnando Stefano Batori.

Un altro architetto, dello stesso cognome, costruì il teatro di Varsavia ed altre fabbriche (Vedi tomo I, pagina 392).

Succatori Giovanni fu l'autore della chiesa dei padri Camaldolesi di Bielany presso Cracovia.

Zannoni Rizzi compose la carta topografica della Polonia, divisa per province e palatinati. Ignoriamo in quale anno fosse fatta.

II

PITTORI

Albertrandi Pietro, professore di disegno, trovavasi in Varsavia nel 1731, anno in cui ebbe un figliuolo a nome Gian Cristiano, del quale diffusamente parlammo alla pagina 22 della I parte di quest' opera, essendo stato ammesso nella nobiltà polacca. Egli scrisse un' operetta sull' Osteologia e Myologia in versi latini, ad uso degli scolari di pittura, e morì assai vecchio in Varsavia.

Altamonti Martino, nato in Napoli nel 1657, imparò la pittura in patria e poi in Roma.

L' anno 1682 recossi a Varsavia, per servizio del re Giovanni Sobieski, il quale edificò, a poca distanza da quella città, una superba villa all' uso italiano, e v' impiegò architetti, scultori, mosaicisti e pittori italiani. Molte opere vennero eseguite dal nostro pittore Altamonti, il quale si frattenne in Polonia tre anni di seguito. E tra queste dipinse un' ancona d' altare per la chiesa de' Carmelitani presso Leopoli in Gallizia, fondata dallo stesso Sobieski, dopo la vittoria riportata contro i Turchi a Coccim, e prima della sua elezione a re di Polonia. In essa rappresentò san Martino in atto di donare il suo ferajuolo ad un mendicante. Questo quadro, alla soppressione della chiesa menzionata, passò nella galleria del conte Alessan-

dro Chodkiewitz a Varsavia. Altri lavori del prefato artista vennero da lui eseguiti nel palazzo del gran generale del regno Stanislao Jablonowski. ⁽¹⁾

Baccelli, pittore, lavorò in Polonia e fu pure professore nella scuola di Kamminiez Podolski, in epoca sconosciuta.

Ignorasi in quale città d'Italia nascesse, ma sappiamo che in Roma ha vissuto e vive tuttora una famiglia di cognome Baccelli, dal cui seno è sortito un chiarissimo scienziato, il quale è stato fra i migliori ministri del regno d'Italia negli ultimi anni dello scorso secolo. ⁽²⁾

Non è improbabile che a questa rispettabile casa appartenesse il professore suddetto.

Bacciarelli Marcello (Vedi tomo I, pagina 318).

Bari (da) Pietro, dipinse nella chiesa dei Cappuccini di Cracovia, e colà trovasi il suo monumento sepolcrale, sulla cui iscrizione leggesi *Petrus de Bari in arte sua nulli secundum*. Il Ciampi raccoglie queste informazioni, probabilmente senza vedere la lapide da lui citata, o forse senza poterne leggere la data, poichè null'altro soggiunge. ⁽³⁾

Può darsi che il pittore in discorso, dovesse appartenere alla medesima famiglia di Giacomo Ferdinando da Bari, il quale accompagnò Bona Sforza in Cracovia e rimase alla sua corte in qualità di medico (Vedi nella categoria dei *Medici* in questo tomo).

Bellotto Bernardo, veneziano, comunemente chiamato il *Canaletto*, fu in Dresda al servizio del re di Polonia ed elettore di Sassonia, Federico Augusto, da cui si allontanò al tempo della

(1) CIAMPI - *Notizie di medici*, ecc., opera citata, pagine 65-66.

(2) Il *Dizionario blasonico* registra il blasone dell'arma gentilizia della famiglia Baccelli di Roma.

(3) Vedi *Viaggio in Polonia*, citato, pagina 133.

guerra dei sette anni e ritirossi a Monaco di Baviera. In queste due città esistono le vedute di sua composizione, distinguendosi egli specialmente per questo genere di pittura. Ritornato a Dresda riprese il suo posto presso il re, il quale in prova della stima che aveva per lui, volle testimoniargliela, regalandogli una tabacchiera d'oro, contornata di brillanti, e contenente trecento luigi d'oro.

Nel 1764, morto Federico Augusto, il nostro Bellotto si risolse di andarsene a Pietroburgo, ma passando per Varsavia, fatta amicizia con Marcello Bacciarelli, pittore distinto, ⁽¹⁾ fu da questi presentato al re Stanislao Poniatowski, dal quale venne accolto con molta cortesia, e fu benanche invitato a fermarsi in Varsavia, proponendogli una pensione mensile di cento ungari, con abitazione comoda, legna ed altri vantaggi, offerta che il *Canaletto* accettò di buon grado. Egli, in allora, contava circa quarantadue anni, e rimase in Varsavia altri vent'anni, e quivi morì d'apoplezia verso il 1784. Il re Stanislao accordò alla sua vedova una pensione di cinquanta zecchini al mese.

Bellotto lasciò tre figli, dei quali le due femmine furono successivamente maritate al geografo Perthes: il figlio morì a Varsavia all'età di diciotto anni. ⁽²⁾

Il detto pittore, di nascita assai civile, era nipote del veneziano Antonio Canale (rinomatissimo pittore di prospettive), da cui ebbe i primi ammaestramenti. Superate le difficoltà artistiche, prese ad imitarlo con molto studio ed assiduità. In Roma, Verona, Venezia, Brescia, Milano, Dresda e Varsavia, con molta sua lode, ha lasciato quadri di cospicue prospettive di quei paesi, eseguite con tanta diligenza e naturalezza che un grande intendimento richiedesi in chi voglia distinguerle da quelle dello zio. Da tanta perizia ed accuratezza nelle sue opere, trasse il

(1) Vedi tomo I, pagina 318.

(2) Vedi la lettera del professor Cappelli nella *Bibliografia* citata, tomo II, pagina 265.

soprannome di *Canaletto*, non per merito minore di Antonio Canale, fratello di sua madre, ma perchè era giovane. ⁽¹⁾

Bellotto Bartolomeo, pittore veneziano, fratello del precedente, lavorò in varie parti della Polonia, ma specialmente in Varsavia pel re Poniatowski. Imitò nello stile lo zio *Canaletto*, ed i Polacchi lo chiamarono *Canaletto il giovine*. Solamente pel menzionato sovrano dipinse cinquantotto quadri per lo più di vedute differenti, dei quali il Ciampi porta l'elenco nella sua *Bibliografia* (tomo II, pagina 236 e seguenti).

Tra le sue opere si distingue l'elezione del re Stanislao Poniatowski a Wola, gran quadro in tela posseduto dal conte Chodkiewicz in Varsavia.

Egli morì tra il 1770 e 1777. Lasciò una figlia maritata in Wilna.

Bene (del), romano, sul cader del secolo XVII fu invitato a recarsi in Wilna dal principe Casimiro Sapieha, palatino di Wilna e gran generale di Lituania, nella medesima epoca in cui recavasi in Polonia l'architetto Perti, per costruirvi varie opere, tra cui la villa del detto principe. Il del Bene dipinse in quella villa il salone e quattro stanze con figure umane al naturale e dipinse pure la chiesa dei Camaldolesi costruita dal mentovato Perti.

Nella cappella di san Casimiro, dentro la cattedrale di Wilna, il del Bene vi lasciò due superbi quadri di soggetti storici, assai lodati per la fantasia della composizione e pel colorito, e giudicati paragonabili alle opere di Luca Giordano. ⁽²⁾

Brenna, romano, « *pittore celebre per gli arabeschi levati dalle terme di Tito e che egli incise e pubblicò in Roma* ». ⁽³⁾ Restò

(1) Vedi l'*Abecedario pittorico di Pellegrino Antonio Orlandi, accresciuto da Pietro GUARIENTI* - Venezia, 1753.

(2) Vedi la *Bibliografia* citata, volume II, pagina 265, 1^a colonna.

(3) CIAMPI - *Notizie*, ecc., opera citata, pagina 88.

qualche tempo in Varsavia, e di lì si trasferì a Pietroburgo, dove l'imperatrice Caterina II lo nominò pittore aulico.

Campana Giacinto, pittore bolognese, morì in Polonia al servizio di Ladislao IV (1632-1648).

Campi, altro pittore che lavorò in Polonia in epoca sconosciuta.

Campigli, pittore paesista e di monumenti architettonici, lo si trova fra i nostri artisti stati in Polonia in epoca non indicata.

Clovio Giorgio Giulio, celebre miniatore, fu per qualche tempo in Polonia. Così leggiamo nelle *Notizie di medici*, ecc. del Ciampi, il quale null'altro ci dice, mentre di un grande artista come don Giulio Clovio avrebbe dovuto conoscere i lavori da lui eseguiti in Polonia e l'epoca in cui vi si recò.

Ciò che maggiormente a noi sorprende è il fatto di non trovare alcuna indicazione dell'andata in Polonia di questo artista nell'opera del Vasari, in cui è descritta la vita di don Giulio Clovio eccellente miniatore di *gran lunga superiore a quanti altri mai si sono in questa maniera di pitture esercitati*.⁽¹⁾

Egli nacque nella provincia di Schiavonia, ovvero Corvazia, in una villa detta Grisone nella diocesi di Madrucci, l'anno 1498 e morì nel 1578. Il suo nome fu Giorgio Giulio. Nell'anno 1527 trovandosi prigioniero degli Spagnuoli durante il sacco di Roma si votò a Dio per essere salvo, e ridottosi a Mantova si fece religioso nel monastero di san Ruffino dell'ordine dei canonici regolari scopetini e d'allora fu conosciuto tra gli artisti pittori col nome di don Giulio Clovio. Le sue opere sono pregiatissime ed il Vasari ne dà esatta relazione.

Dandini Pietro, pittore fiorentino, stando in patria fu incaricato di vari lavori per la Polonia, fra i quali taluni quadri

(1) VASARI, nell'opera citata, volume XIII, pagine 129-139.

per la chiesa dei padri Cappuccini della città di Cracovia, ed altri, come si rileva da lettere scritte dal pittore Palloni al detto Dandini, da Varsavia, il 9 maggio 1684, e da Domenico Maria Migliorucci in data di Cracovia 1° maggio 1700 in poi. ⁽¹⁾

Dolabella Tommaso, pittore veneziano, andò in Polonia al servizio di Sigismondo II, col titolo di *pittore aulico*, prima del 1613. Lavorò molto in Cracovia. Nella chiesa dei padri Minori conventuali, in quella dei Domenicani, nella cappella di san Giovanni Battista e nell'altra detta del *Crocifisso*, come pure in altre parti di quel convento, lasciò vari dipinti pregevoli sia sopra tela e sia a fresco. Narra Stravolski che il Dolabella dipinse pure, nel palazzo reale di Cracovia, la presa di Smolensko fatta dal re Sigismondo, ponendovi nelle figure dei personaggi i ritratti di molti senatori ed altri polacchi altolocati (Vedi ZEILLERIUS, *in posteriori descriptione regni Poloniae*, e CIAMPI - *Notizie di medici*, ecc., pagina 63).

Gandolfi Ubaldo dipinse in Italia il quadro di sant'Antonio, per la chiesa dei padri Cappuccini di Cracovia, ma non se ne conosce l'epoca.

Grassi, torinese, pittore di storia e di ritratti, lavorò molto a Kiowia ed in altre città di Polonia in epoca a noi sconosciuta.

Lampi, pittore, figlio del celebre Lampi molto lodato in Vienna, è ricordato dal Ciampi nella sua *Bibliografia* senza indicare l'anno in cui lavorò in Polonia.

Magnavaoca, nato in Bologna nel 1639, fu artista pittore e antiquario. Lavorò in Polonia, ma non se ne conosce l'epoca.

Malvasia, pittore, fu allievo di Francesco Brizio ed esercitò pure l'arte sua in Polonia per qualche tempo.

(1) CIAMPI - *Notizie di medici*, ecc., pagina 95 a 108.

Mancini Bartolomeo dipinse a Roma nel 1623 due quadretti, in uno dei quali l' *Ecce Homo*, e nell' altro la Madonna dei dolori, entrambi collocati nella sagristia della chiesa dei domenicani di Cracovia. Il Ciampi ritiene che le storie di san Domenico esistenti ed appese in alto nella gran navata centrale della stessa chiesa, spedite in Polonia dal padre Bzovio, residente in Roma, sieno opere dello stesso Mancini. ⁽¹⁾

La famiglia Mancini di Roma è registrata tra le nobili. ⁽²⁾

Monti Innocenzo da Imola, scolaro di Carlo Cignani, dipingeva in Cracovia nel 1713.

Pagano Paolo da Varsoldo, nel ducato milanese, fu autore del grande quadro eseguito in Italia rappresentante il martirio di s. Sebastiano, collocato nella chiesa di sant' Anna in Cracovia.

Palloni Michelangelo, pittore, nato a Firenze nel 1637, fu allievo di Baldassare Franceschini. Dipinse in Polonia e nel granducato di Lituania, ove morì al principio del secolo XVIII.

Egli fu incaricato di fare il ritratto del gran generale di Lituania, conte Nicolò Pac, come il Ciampi ha rilevato da una lettera del capitano Lorenzo de' Pazzi, scritta da Varsavia li 9 maggio 1677 al granduca di Toscana Cosimo III, nella quale si legge: « Anche in ciò che riguarda la missione del ritratto del signor Gran-generale di Lituania, dipende dall' opportunità che debbe porgersi al pittore Palloni di cavarlo, così non riesce di poterlo cavare con la prontezza che si vorria ». Sembra quindi che il ritratto era desiderato dal granduca, il quale ne aveva data la commissione al capitano de' Pazzi in Polonia, parente del conte Pac (Vedi PAZZI nel tomo I).

Il Palloni fu assai ben visto dal re Poniatowski, ciò che si argomenta da una sua lettera indirizzata al pittore Dandini a

(1) *Viaggio in Polonia*, opera citata, pagina 151 e *Notizie*, ecc., opera citata, pagina 64.

(2) *Dizionario blasonico*, opera citata.

Firenze, nella quale lamentandosi di essere stato truffato da un certo Coli, soggiunge che, allo scopo di farlo arrestare, gli ha spedito dietro, « *per via del re, in tanti luoghi* », e quando fosse preso avrebbe pregato il sovrano per farlo « *tenere, assieme coi Tartari e Turchi, incatenato* » (Vedi COLI nella categoria *Diversi*).

Scotti, romano, scenografo, lavorò per vari anni in Varsavia e vi si trovava ancora nel 1829.

Villani Costantino, milanese, fu condotto in Polonia dal principe Massalski vescovo di Wilna, verso la fine del regno di Stanislao Augusto, ultimo sovrano elettivo di Polonia.

Questo pittore fu incaricato di dipingere diciotto quadri grandi nella cattedrale della menzionata città, ed in seguito lavorò nella chiesa detta di Pociatoiova, dei padri Basiliani. Passò poi in Lucko, capitale della Volinia, ove dipinse la *Maddalena penitente*, in quella cattedrale, e nell'altra cattedrale di Zitomiez vi dipinse il quadro rappresentante la natività di Gesù.

Il Villani fu un artista di merito assai ricercato, e per ciò lavorò per circa trent'anni in Polonia, accumulando una discreta sostanza, la quale gli avrebbe permesso di ritornare in patria e vivervi agiatamente, se non ne fosse rimasto spogliato, con pericolo della vita, scoppiando i torbidi che trascinarono sul patibolo lo stesso vescovo di Wilna, da cui era stato condotto negli stati di quella repubblica.

Finalmente ricoverossi a Varsavia presso il conte Ossolinski, il quale affidogli la custodia e la conservazione della sua pinacoteca.

Costantino Villani vien giudicato come pittore di maniera, con buon colorito, ma per lo più scorretto nel disegno, e grossolano nelle forme. Morì nel 1823 quasi ottuagenario.

III

SCULTORI, INCISORI ed ALTRI

Albani, scultore, di famiglia romana, fu al servizio del re di Polonia Stanislao Augusto Poniatowski, indi passò a Pietroburgo con l'incarico di conservatore della collezione delle statue antiche nel palazzo detto *La Tauride*.

Amadio, lavoratore di ornati in istucco, fu in Polonia in epoca sconosciuta.

Baruzzi (Vedi CANOVA).

Campioni fu in Polonia, assieme ad un suo fratello, negli ultimi anni del regno di Poniatowski, ed occuparonsi entrambi d'ogni sorta di lavori in marmo. Essi passarono in Mosca verso la fine del secolo diciottesimo, per esercitarvi l'arte loro.

Canavesi Gerolamo, scultore milanese peritissimo, lavorò per vari anni in Cracovia, ove cessò di vivere agli 11 di novembre 1582.

Fra i suoi lavori ricordansi le statue degli apostoli che adornano la facciata della chiesa di san Pietro in detta città, già de' Gesuiti, a tempo del re Stefano Batori (1575-1586). Egli fu sepolto nel chiostro dei padri Minori Conventuali di san France-

sco, e colà, l'affetto della propria consorte Giulia *Buzetia*, gli eresse il monumento. ⁽¹⁾

Canova Antonio, grande maestro fra gli scultori italiani del secolo XVIII, se non fu in Polonia, vi lasciò alcune opere che rammentano il suo nome.

Nell'anno 1787 scolpì la statua in marmo di un Amorino rappresentante il principe polacco Czartoriski, commessagli dalla principessa Guvomirski.

Il conte Pac diede incarico allo scultore Cincinnato Baruzzi da Imola di fargli una copia dell'Ebe scolpita da Canova nel 1796. ⁽²⁾

Nell'anno 1800 fece la statua di Perseo ed un gruppo rappresentante Amore e Psiche, pel conte Tarnowski.

Il conte Pac Pollamo, nell'anno 1819, gli commise il busto di Elena di Sparta.

Guci Santi, scultore fiorentino, morì in Cracovia nel 1587. Nella chiesa cattedrale della nominata città, e propriamente nella cappella detta del re Stefano Batori, vedesi il monumento sepolcrale di questo sovrano, con la sua statua in alto rilievo, ed attorno ad essa, vari ornamenti di architettura e fiorami. In un angolo, a destra di chi guarda il monumento, si legge: « *Sancti Guci F. fecit* ».

Kauffmann Luigi, scultore, nato a Roma, fu scolaro del Canova, morto il quale, recossi a Berlino presso il professore

(1) Rileviamo dall'epitaffio la data della morte 1582, mentre il Ciampi dà la morte come avvenuta al tempo di Sigismondo III, il quale ascese al trono di Polonia nel 1587. Vedi *Viaggio in Polonia*, del Ciampi, alla pagina 136, e l'iscrizione funebre da lui portata nella sua *Bibliografia* citata, tomo I, pagina 169, iscrizione VIII.

(2) La seconda Ebe del Canova fu eseguita nel 1801 per l'imperatrice Giuseppina, acquistata dall'imperatrice delle Russie; la terza, nel 1814, fu fatta per lord Cawdor, e la quarta per la contessa Veronica Gulciardini di Firenze nel 1816.

Rauch, e dopo due anni andò a Varsavia, ove scolpì il monumento del re Giovanni III ed altri lavori importanti. ⁽¹⁾

Landini Camillo, scultore carrarese, lavorò per qualche tempo a Varsavia regnando Federico Augusto di Sassonia, dopo il ristabilimento di questo principe sul trono di Polonia nel 1709. Egli scolpì in marmo i due leoni che stanno all'ingresso del palazzo dove soggiornò poi il luogotenente imperiale in Varsavia. Trasferitosi in seguito a Pietroburgo, dopo avervi eseguiti alcuni lavori, vi morì l'anno 1732. ⁽²⁾

Monaldi Giacomo, scultore milanese, fu in Varsavia al servizio del re Stanislao Poniatowski. Sono sue opere le quattro statue dei vangelisti sulla facciata della chiesa dei Bernardini ed altre che ornano la villa di Lazienki. Morì in Varsavia di età provetta poco dopo il bresciano Domenico Merlini, primo architetto del re e della repubblica, fatto nobile nel 1764 (Vedi tomo I, pagine 360-361).

Mori Jacopo fu autore dell'opera « *Anatomia ridotta ad uso dei pittori e scultori, consacrata all' Ill.^{mo} ed Ecc.^{mo} Sig. Giovanni Andrea Racibowsco, Conte di Morstin, ecc., Gran Tesoriere del regno di Polonia* » Venezia, 1679, in-folio. Questa notizia la togliamo dalla citata *Bibliografia* (tomo II, pagina 252), ma non è indicata l'epoca in cui il Mori andò in Polonia, e neppure è detto se fosse pittore o scultore. Dal titolo della sua opera potrebbe ritenersi che egli fosse scultore e pittore al tempo stesso, e non digiuno di cognizioni anatomiche.

Mosca Giovan Maria, scultore padovano, fece il monumento per un re di Polonia, sul finire del secolo XVI, siccome scrive

(1) CIAMPI, *Viaggio*, ecc., pagine 142 e 147. Questo scultore andò in Polonia nel 1823, ma lo abbiamo ricordato in queste note per essere stato autore del monumento di Sobieski.

(2) ZAILLER, nell'opera citata, volume II, pagina 646, e *Bibliografia* citata, volume II, pagina 178.

Scardonio, senza aggiungere altre notizie. Il Vasari cita Giovanni Maria quale famoso incisore di conj, arte da non confondere con quella dello scultore.

L'incisore è un artefice esperto, intelligente e paziente, il quale, normalmente, incide sopra metalli i disegni altrui; lo scultore invece, se copia dai modelli le figure del soggetto da trattare, ne crea gli atteggiamenti e l'espressione. Nella composizione dei gruppi e dei monumenti occorre non solamente un fondo d'istruzione artistica ed architettonica, ma occorre pure il genio, mentre all'incisore non comune, basta la conoscenza del disegno e del modo di adoperare i suoi ferri.

Il nostro Mosca, essendo scultore, ebbe maggiori meriti conoscendo benanche l'arte dell'incisore.

Patavino Giovanni Maria, veneto, scultore in metalli o meglio, incisore. Incise una magnifica medaglia rappresentante in busto Sigismondo I re di Polonia, con iscrizione attorno nel diritto: « *Hæc est Sarmatiæ Sigismundi Regis imago. Anno regni sui XXVI æt. S. LXIII* »; nel rovescio l'aquila polacca; nel contorno: « *Joha. Maria Patavinus F. anno Domini nostri MDXXXII* ».

Non può dirsi con precisione se questo incisore fu in Polonia o se mandasse dall'Italia la menzionata medaglia.

Ricci Stefano, scultore, fece il monumento sepolcrale del conte Stoinski nella chiesa cattedrale di Cracovia, sul medesimo disegno dell'altro di cui fu autore, e che trovasi nella chiesa di santa Croce in Firenze.

Ridolfi Bartolomeo, veronese, fu buonissimo maestro di stucchi e lavorò in molte case patrizie di Verona.

Di questo artista emerito, scrisse il Palladio non aver conosciuta altra persona nè di più bella invenzione, nè che meglio abbia saputo ornare le stanze, di quello che fece Bartolomeo Ridolfi.

Giordano da Spitech, gran signore polacco, verso la metà del secolo XVI, recò seco in Polonia il Ridolfi e lo presentò al re Sigismondo II, il quale, con larghi stipendi, lo tenne al suo servizio. Egli fece non poche opere di stucco in quella repubblica, come pure ritratti grandi, medaglie e molti disegni di palazzi ed altre fabbriche, con l'aiuto di un suo figliuolo di cognizioni non inferiori al padre. ⁽¹⁾

Righi Tommaso, scultore romano, dell'accademia di san Luca in Roma, fu chiamato a Wilna dal principe Massalski, vescovo di quella città, nell'anno 1784, e lavorò in istucco, in quella cattedrale, un bassorilievo rappresentante Noè dopo il diluvio, opera la quale fu collocata nel timpano della facciata. Fece pure sei statue colossali, sotto il pronao della detta chiesa, rappresentanti Mosè, Abramo ed i quattro evangelisti, e due altre statue simili allegoriche, nell'interno, accanto all'altare maggiore. Nella villa del mentovato vescovo a Werki presso Wilna, fece molti bassorilievi. Partito da questa città, venne in seguito impiegato a Varsavia dal re Poniatowski per vari lavori di stucco nella villa *Lazienki*.

Egli morì a Varsavia nell'età di settantacinque anni.

Rusconi Camillo, milanese, fu uno degli scultori incaricati di lavorare in Roma al monumento del figlio di Giovanni Sobieski, nella chiesa dei Cappuccini in piazza Barberini.

Stagi Pietro e due suoi fratelli, tutti scultori, da Pietrasanta, andarono in Polonia al servizio del re Poniatowski. Pietro vien giudicato di meriti superiori agli altri due.

In questa famiglia Stagi l'arte della scultura fu ereditaria per vari secoli. Il Vasari parla del celebre Stagi Stagio, nativo

(1) Il Ridolfi sposò verso il 1535, una figlia di Giovanni Maria da Zivio, detto *Falconetto*. VASARI, volume IX, pagina 209.

di Pietrasanta, fiorito nel secolo XVI, il quale lavorò con molta lode nel Duomo di Pisa ed in altre città (volumi IX, X e XI). ⁽¹⁾

Tadolini Adamo, bolognese, allievo di Canova, ricevette l'incarico di eseguire ed inviare poi in Polonia quattro bassorilievi per la costruzione di una fabbrica ordinata dal conte Pac.

(1) Nelle *Notizie, ecc.* del CIAMPI, pagina 93, è detto che i fratelli Stagi erano di Pietrasanta; ma nel *Viaggio in Polonia*, dello stesso autore, pubblicato un anno dopo della precedente sua opera, cioè nel 1831, i menzionati fratelli sono indicati come nativi di Carrara.

IV

INDUSTRIALI, COMMERCianti ed ALTRI

Attavanti, negoziante fiorentino in Polonia, nel secolo XVII (Vedi TITI Giovanni Battista).

Baccalupi Stefano ebbe una tipografia in Varsavia, nella quale, tra gli altri libri, fu stampato, nel 1692, il dramma *Alessandro*, scritto da Pietro Metastasio, espressamente per essere rappresentato, con musica, dagli alunni del collegio dei Nobili in Varsavia, dove trovavasi il giovane Stanislao Augusto Poniatowski, il quale sostenne la parte del protagonista. ⁽¹⁾

Caccia Giovanni Gerolamo, bergamasco, invitato dal re Sigismondo III, fu il primo che introdusse la fabbricazione del ferro in Polonia aprendo uno stabilimento metallurgico in Chielz, in unione a' suoi fratelli Lorenzo ed Andrea.

In un privilegio del menzionato sovrano, in data 5 aprile 1624, sono nominati *i nobili fratelli Lorenzo ed Andrea Caccia* tutti di Bergamo, i quali a proprie spese e con grande fatica fecero venire in Polonia, da varie città italiane, moltissimi artefici esperti nell'arte di lavorare e calamitare il ferro, e di fabbricare armi ed armature destinate a servire all'espugnazione di Smolensko.

Succedettero ai fratelli sunnominati, Bernardo Servalli,

(1) Vedi tomo I, pagina 290, in nota.

Pietro Gianotti e Giovanni Gibboni. Di questi due ultimi abbiamo già parlato nel tomo I, pagina 155 e seguenti, perchè ottennero l'indigenato, e perciò, divenuti nobili polacchi, dovettero combattere i nemici della loro seconda patria.

Lo stabilimento di Chieltz continuava ancora nel 1662, sempre nelle mani degl' Italiani.

La famiglia Caccia è antica e nobile in Novara ed in Milano; ma non conosciamo da quale delle due sia disceso il ramo di Bergamo.

Cesare Francesco, tipografo in Cracovia, stampò il *Goffredo* di Torquato Tasso, tradotto in lingua polacca da Pietro Korkanowski, nel 1618, in-4°. Fece la seconda edizione nel 1651 e la terza nel 1687; ambe in-8°.

Cioli, artefice fiorentino, lavorava in Varsavia nell'anno 1622, come rilevasi da lettere rinvenute dal Ciampi nell'archivio mediceo, in data 25 novembre e 10 dicembre, dirette al Cioli da certo Gerardi Priamo.

Del Chiaro Mario, fiorentino, viveva in Varsavia nell'anno 1605. Alla morte di suo nipote Giacomo Noci, figlio di sua sorella, gli eresse un monumento sepolcrale nella chiesa cattedrale della detta città, dal cui epitaffio, in data 1° luglio dell'anno suaccennato, togliamo questa notizia. ⁽¹⁾

In un'altra iscrizione mortuaria, che trovasi nella chiesa di san Francesco in Cracovia, leggesi trovarsi colà sepolto Raffaele Del Chiaro, fiorentino, morto in tenera età. La data manca.

Forse Mario Del Chiaro fu negoziante in Polonia.

Dini Angelo, maestro maniscalco assai stimato nell'arte sua, viveva a Firenze nel 1696 con la famiglia, ma, richiesto dal

(1) Iscrizione XIX, 1605, riportata dalla *Bibliografia* citata.

conte Mariani, agente del granduca di Toscana in Polonia, recossi in quella repubblica al servizio del gran generale Jablonski, nell'intento di trasportarvi colà la sua famiglia. ⁽¹⁾

Dini Francesco, nato in Firenze da padre nobile e negoziante come lui, recossi in Polonia e quivi morì all'età di 30 anni, nel 1532. Fu sepolto nella chiesa di san Francesco in Cracovia, come rilevasi dalla iscrizione (assai laconica) sulla sua tomba.

Florentini Baldassarre di Valsugana, fabbricante di corde armoniche in Polonia nell'anno 1787. Egli fu il primo a portare la sua arte in quella repubblica. Gli succedette suo figlio il quale, gelosamente, continuò la fabbricazione delle corde, senza insegnarne l'arte a veruno dei nazionali. Nel 1822 ottenne la medaglia d'incoraggiamento.

Florenzi (de) Antonio, nel 1427, regnando Ladislao V o Jagellone, fu appaltatore delle saline di Bochna. Egli è il primo italiano che troviamo in Polonia concessionario delle dette saline.

Riteniamo fermamente che fu ammesso all'indigenato polacco, altrimenti non avrebbe ottenuto la carica di *Zupparius* delle dette saline, beneficio che accordavasi soltanto a' gentiluomini polacchi o agli esteri naturalizzati, come si è veduto per gli altri a cui fu concessa la medesima carica, cioè Gucci e Provana (Vedi a questi nomi nel I tomo).

Tre erano le cave tenute dagl'italiani nel distretto di Cracovia; la prima in Olkussia, a cinque miglia polacche dalla detta città « *ubi plumbicopia, argentumque effoditur, 2^a in Bocnia civitate, quae quimque miliaria ut supra, a Cracovia distat, ubi Sal Glaciei simile perspicum, grandibus massis effoditur, 3^a in Wie-*

(1) Lettera diretta al conte Mariani a Leopoli, il 24 ottobre 1696, riportata dal CIAMPI nel volume II della sua *Bibliografia* citata, pagina 135, senza dire il nome di chi scrisse la lettera.

liczka, 2 miliaria a Cracovia ubi etiam Sal Glaciale, sed vilius Bochnensi copiose effoditur ». ⁽¹⁾

Antonio de Florenzi fu il concessionario delle saline di Bocnia nel 1427, e Lorenzo Giustimonti le tenne nel sec. XVI (Vedi GIUSTIMONTI).

Nell'anno 1541, Carlo Gucci, naturalizzato polacco, fu *Zuparius generalis terrarum Russiæ*, nella Russia Bianca (Vedi tomo I, pagina 356) e Prospero Provana, anche lui naturalizzato polacco nell'anno 1557, con la medesima carica, tenne le saline di Wieliczka fino alla sua morte nel 1584.

Antonio de *Florentia* (come scrivono gli autori latini), apparteneva alla nobile famiglia Florenzi romana, e siamo sicuri che egli, per lo meno verso il 1427, doveva essere ascritto all'indigenato polacco come gli altri suaccennati concessionari, prima di ottenere un impiego di assai larghi guadagni, a cui potevano aspirare i soli nobili nazionali. ⁽²⁾

Gherardini, negoziante fiorentino, in Cracovia nel sec. XVII, era in relazione con Tommaso Talenti segretario del re Giovanni III e suo compagno d'armi nelle guerre contro i Turchi.

Da una lettera scritta dal detto Talenti, il 7 marzo 1685, da Varsavia, al granduca Cosimo III in Firenze, siamo informati del menzionato Gherardini, il quale dovendo recarsi nella capitale della Toscana si approfittava di questa occasione per affidargli *due libri* importanti da consegnarsi alla predetta altezza reale. « Questi due libri (scrive il Talenti) non potendoli » mandare per la posta mi prevalgo della venuta che deve fare » costà il Gherardini, suddito dell' A. V. al quale consegnerò » pure *uno o due Calmucchi, destinati dalla Maestà del Re a V. »* Altezza ; sono vaghi e curiosi, alti, il maggiore, cinque quarti

(1) Vedi a pagina 23 *Rerum Polonicarum, Alexandro GUAGNINO, Equite Aurato: peditumque Praefecto auctore, Francofurti, 1584*. Di questo scrittore abbiamo parlato nel tomo I, pagine 162-67.

(2) Raccogliemmo questa notizia dopo la stampa del I tomo, quindi non potemmo comprendere la famiglia de Florenzi fra le naturalizzate.

> di braccio; le gambe e le coscie curvate come un cerchio,
 > le mani straordinarie, la faccia stacciata e larga di un colore
 > cenerino, gli occhi piccioli e neri, e i denti belli quanto un
 > alabastro. Già sono Cristiani; spiritosi al segno maggiore e
 > tutti ripieni di buona volontà. Non ho potuto vedere il *Ghe-*
 > *rardini*, il quale in questi giorni Baccanali partì di qui per
 > assistere alle nozze del Buono, che si marita la seconda volta
 > con una giovane nobile, ma poverissima, affinché i parenti di
 > essa la proteggano nelle occorrenze, avendo bene spesso bi-
 > sogno per sottrarsi dalle angherie che le vengono fatte, di
 > qualche patrocínio; ma io temo che non resti ingannato, e
 > che non gli succeda ciò che già gli è successo, mentre la
 > sposa presente avendo alcuni fratelli soldati gli caveranno le
 > penne maestre ». ⁽¹⁾ Da questa lettera parrebbe che il Ghe-
 rardini fosse persona stimata e conosciuta dal granduca e che
 avesse benanche un certo credito autorevole presso la nobile
 famiglia polacca della sposa *Del Buono*, per assumere la pro-
 tezione di quest'ultima al cospetto dei parenti di lei. Infatti il
 Gherardini discendeva da nobile e antica famiglia di Firenze,
 conosciuta nella parte guelfa, divisa poi in due rami nel se-
 colo XIV, uno dei quali si stabilì in Cracovia, come leggiamo
 nel *Dizionario blasonico*.

Gianotti Pietro fu successore dei fratelli Caccia nello stabi-
 limento metallurgico in Chieltz, ed ottenne l'indigenato polacco
 (Vedi GIANOTTI e CACCIA).

Giustimonti Lorenzo, concessionario delle saline di Bochnia
 presso Cracovia, tra lo spirare del decimosesto secolo ed il co-
 minciamento del decimosettimo.

Il nome e la carica del Giustimonti, si ricavano dal libro

(1) Di Tommaso Talenti parlammo nel tomo I, pagina 276. La lettera di lui al granduca, trovasi nel tomo III della *Bibliografia* citata, pagina 64, 2ª colonna.

Vite dei Re di Roma, scritto in versi italiani da Giovanni Achaicio Kmita, polacco, e dedicato « *al molto eccellente Gentiluomo di Polonia Signor Lorenzo Giustimonti, Zuppario e Tenutario del Bochnia*, ecc. ». Dalle espressioni di questa dedica si comprende che il Giustimonti fu naturalizzato polacco come gli altri italiani che ottennero il medesimo suo impiego, di che niuno scrittore ha mai parlato (Vedi FLORENZI).

Gucci Carlo, naturalizzato polacco da Sigismondo I nel 1541, occupò la carica di *Zupparius generalis Terrarum Russiæ* (Vedi tomo I, pagina 356).

Lazzari, trovavasi in Cracovia prima del 1584 e vi dirigeva la sua tipografia.

In occasione di una imposta sul clero per la guerra contro il Turco, Jacopo Gorscio pubblicò « *Oratio in Synodo episcoporum de contributione Cleri* ». *Cracoviæ ex officina Lazzari, an. 1584*. Quest'opera fu dedicata al cardinale Alberto Bolognetti in allora nunzio apostolico a Cracovia.

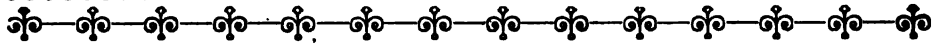
Noci Giacomo, fiorentino, viaggiò per affari in Germania ed in Polonia, ove poi fermossi per sei anni stabilendosi in Cracovia. Morì il 26 febbraio del 1605, nella giovane età di anni ventuno. Il fratello di sua madre, Mario Del Chiaro, anche lui fiorentino, gli eresse il monumento sepolcrale nella chiesa cattedrale di Varsavia, il 1° luglio dell'anzidetto anno.

Sembra che tanto il Noci quanto il Del Chiaro, esercitassero la mercatura in Polonia.

Provana Prospero, ammesso all'indigenato polacco, fra le varie cariche onorifiche sostenute ebbe pure quella di direttore delle saline di Vieliczka presso Cracovia (V. tomo I, pag. 252).

Servalli Bernardo, assieme a Pietro Gianotti, successero a' fratelli Caccia nell'arte di lavorare il ferro e fabbricare armi ed armature in Chieltz (Vedi CACCIA).

Titi Giovanni Battista, negoziante fiorentino in Polonia nel secolo XVII. Da una sua lettera indirizzata al signor Curzio Pichena, segretario di stato del granduca di Toscana, in data di Cracovia, 7 settembre 1625, si rileva che la sera di san Bartolomeo, venne completamente distrutta la città di Iaroslavia da un tremendo incendio, in meno di due ore, e con la morte di 200 persone. Il solo Titi vi perdette per 1300 scudi di mercanzie in drappi di seta, di tessuti in oro ed altri articoli, e non minori danni toccarono a' signori Montelupi, Attavanti e a due altri della stessa professione, cioè negozianti anch'essi italiani.



MUSICISTI

MAESTRI DI MUSICA, PROFESSORI ED ARTISTI TEATRALI IN POLONIA

sino allo spirare del XVIII secolo

col seguito di un elenco di altri artisti Italiani

stati in Polonia in epoche sconosciute

Il progresso di civiltà che abbiamo notato in Polonia sotto gli ultimi re Jagelloni, in forza del quale fu dato il nome di *età dell'oro della letteratura polacca*, alla prima metà del secolo XVI, sviluppò del pari, unitamente alle scienze ed alle arti, il gusto per la musica a cui i Sarmati, da tempi assai remoti, ebbero sempre un particolare trasporto.

Vuolsi che la prima musica sia comparsa verso la fine dell'undicesimo secolo. Essa era di grande semplicità e di carattere monotono, da non differenziare la parte strumentale dalla vocale. Vuolsi eziandio che i duchi di Polonia, seguendo i costumi orientali, avessero alla loro corte alcuni suonatori per rallegrare le ore dei pasti, come pure si ritiene, e con certezza, che Casimiro III, detto il *Grande*, e dopo di lui la regina Edvige e più tardi il re Giovanni Alberto, fossero amanti e protettori della musica, ciò che può accettarsi, poichè, dalle canzoni dei trovatori, nate con l'accompagnamento di un solo strumento

a corda, per lo più un liuto, si erano già fatti dei passi innanzi nell'arte musicale verso la fine del quindicesimo secolo, quando appunto ascese al trono il citato re Giovanni Alberto.

Sigismondo I, suo figlio, ebbe anche lui un trasporto per la musica, ma dal matrimonio contratto in seconde nozze con Bona Sforza, ne divenne incoraggiatore e protettore. La sposa, del sangue d' Aragona e degli Sforza, era nata e cresciuta in corti civili e sfarzose, dove la musica ed il ballo costituivano i principali divertimenti. Nel presentarsi in Cracovia, oltre il grande seguito, aveva pure seco condotto cantori e suonatori italiani, sicura di non trovarne migliori. Infatti le feste che si fecero pel suo matrimonio furono splendidissime. La musica però non vi avrebbe avuta una gran parte, se non vi fossero stati i musicisti italiani.

In occasione di tali nozze, la nobiltà d' Ungheria aveva inviato a Cracovia, come suo rappresentante ed ambasciatore, il nobile patrizio veneto Geronimo Balbi dell' ordine dei Predicatori, il quale, per festeggiare la incoronazione della regina Bona, scrisse un inno nuziale, che fu cantato alla presenza dei sovrani e di tutta la corte con generale soddisfazione.

Accoppiatisi i gusti di questa principessa alle grandi idee di civiltà e progresso di Sigismondo, la regina fondò diverse scuole di musica in varie città, ed il re ne aprì una in Cracovia per lo studio delle melodie sacre, affidandone l'insegnamento a professori italiani, fra cui ci vengono ricordati Diziano Balli, Stefano Monetari, Caetani ed altri, di cui parleremo. ⁽¹⁾

(1) Eravamo giunti a questa categoria dei Musicisti e cantanti italiani in Polonia, quando comparve il fascicolo numero 2, anno 61°, dell' *Ars et Labor*, pubblicatosi in febbraio di questo anno 1906, nella *Rivista mensile illustrata*, diretta dal nostro egregio editore milanese Giulio Ricordi. In questo fascicolo, alla pagina 113, leggemo una prolusione sulla *Musica ed i Musicisti italiani in Polonia*, del signor Oreste Ferdinando Tencajoli, la quale ci riesce di grande interesse avendovi trovate altre notizie sull'argomento di cui ci occupavamo. Riconoscenti al prefato scrittore di venire tanto opportunamente in aiuto dei nostri studi senza sospettarlo, aggiungeremo alle nostre ricerche quanto egli ci dice in più sull'arte della musica italiana in Polonia e su quei musicisti che andarono in quella repubblica, e dei quali non avevamo avute informazioni

Il figlio di Bona seguì le orme paterne, ma con minore entusiasmo, sicchè la musica non conseguì altri progressi. Nè sorte migliore le toccò sotto Enrico di Valois, il quale aveva condotto in Polonia numerosi musicisti italiani e francesi, ignaro del breve tempo che dovesse rimanervi.

Successo poi Stefano Batori al trono rimasto vacante, si rinnovarono i tempi del primo Sigismondo e della sua consorte. Il rè Stefano cantava e suonava assai bene, sotto la direzione di maestri italiani, fra i quali emerse quel Luca Marrenzio, chiamato dai polacchi *il divino compositore*.

Sotto Sigismondo III (1587-1632) la musica continuò a svilupparsi. La cappella di questo re, composta di musicisti in gran parte italiani, costava, alla sua cassetta particolare, dodicimila scudi annui. Alessandro Cilli, già in Polonia dal 1594 in qualità di cantore, ne fu il direttore per molti anni, e venne sostituito da Asprillo Pacelli a cui fu successore l'altro maestro Mario Scacchi. Tra i principali artisti v'erano Pellegrino Muzio e Michelangelo Gelsomini, i quali vi cantarono le poesie, musicate dal Ciccognini (Vedi a questi nomi).

Ladislao, figlio di Sigismondo III, principe erudito e conoscitore di varie lingue, ebbe grande trasporto per la musica. Ritornato da un viaggio in Italia, nel 1624 ⁽¹⁾ portò in Polonia il gusto per l'opera italiana, da lui apprezzata durante il breve soggiorno alla corte medicea. Il granduca aveva fatto rappresentare, in onore del suo ospite, *La liberazione di Ruggiero dall'isola Alcina*, dramma pastorale scritto da Ferdinando Saracini e musicato da Francesco Caccini. Questa rappresentazione piacque siffattamente al principe Ladislao ch'ei volle farla ri-

fin qui. Forse un giorno il signor Tencajoli si avvarrà benanche delle altre notizie che noi esporremo in queste note, e che a lui non giunsero prima d'ora, per raccogliere nuove informazioni e dar vita ad un secondo interessante lavoro, allo scopo di completare la storia del teatro e dei musicisti italiani in Polonia, con la stessa maniera elegante e piacevole con la quale ha pubblicata la suaccennata prolusione.

(1) GLEY, nella *Bibliografia universale*, pone la data 1624 al viaggio in Italia del principe Ladislao: TENCAJOLI mette la data 1616.

produrre sul teatro regio di Varsavia. Venne poi seguita dalla tragedia *La Regina sant' Orsola*, musica di Marco da Gagliano, e da *Galatea*, favola pastorale in musica di un solo atto, messa in iscena nell' anno 1628. ⁽¹⁾

Finalmente Ladislao, asceso al trono paterno ed incoronato nel 1633, fece rappresentare con grande sfarzo il dramma *La fama reale*, ovvero *Il principe trionfante Ladislao IV*, messo in musica da Pietro Elerti, segretario aulico.

Assai caro al re Ladislao fu monsignore Onorato Visconti, nunzio apostolico in Polonia, il quale alle tante sue qualità accoppiava benanche un particolare affetto per l' arte di Clio, e fu lui che portò in Polonia la musica di Palestrina, prestamente gustata e messa in voga. ⁽²⁾

Nel 1635 si rappresentò con molto lusso il dramma in dieci scene *Dafne cangiato in lauro* di Geremia Pascati, alla presenza dei reali e di tutta la corte. Nel seguente anno, in quaresima, il dramma sacro *Ginditta*, del marchese Francesco Bibboni gentiluomo di camera del re (Vedi a pagina 189).

Dopo due anni, in occasione del matrimonio del re con Cecilia Renata, figlia dell' imperatore Ferdinando II, si rappresentò a Varsavia, con magnificenza straordinaria, *Santa Cecilia*, opera in versi di V. Puccitelli, segretario italiano del re, con musica di M. Scacchi. A questa opera fece seguito la rappresentazione del ballo *I Gladiatori*, e poche settimane dopo un altro dramma in versi dello stesso Puccitelli, con intermezzi musicali, intitolato *Il ratto d' Elena*, seguito dal ballo *La prigionie d' Amore*.

(1) Non possiamo assicurare se i melodrammi *La Regina Sant' Orsola* e *La liberazione di Ruggiero dall' Isola Alcina*, fossero stati rappresentati prima che Ladislao cingesse la corona di Polonia.

(2) Il signor TENCAJOLI, nella citata prolusione, c' informa che monsignor Visconti, di cui abbiamo tenuto parola fra gli ecclesiastici a pagina 163, era della famiglia dei conti di Saliceto, tuttora rappresentata.

Nel 1638 si diedero il dramma mitologico *Narciso trasformato* ed il ballo *L'Africa supplicante* di Francesco Gerardi.

Alla nascita del principe Sigismondo Casimiro due altri drammi in versi furono scritti dal summentovato Puccitelli, l'uno col titolo *Armida abbandonata* e l'altro con quello di *Enea e Didone*, ambo con intermezzi melodici applauditissimi.

Se non che, avvenuta la morte della regina nel 1644, il re, immerso nel suo dolore, chiuse il teatro e si diede alla musica sacra fino al giorno in cui passò a seconde nozze con Maria Luigia di Gonzaga, la quale, nel recarsi a Varsavia, fermatasi a Danzica, prima città polacca da essa toccata nel suo viaggio, aveva assistito alla rappresentazione, data in suo onore, del dramma *Marte ed Amore* di Michelangelo Bruneri, poeta e musicista di qualche valore.

Giunta a Varsavia, il teatro di corte si riaprì per la fausta occasione, e vi si rappresentò il dramma in versi di Puccitelli, musicato da Scacchi, *Le nozze di Psiche e di Amore*, preceduto da un prologo allegorico in onore della sovrana.

Bolzoni e Logi, ingegneri al servizio del re, composero un ballo di grande effetto, a cui diedero il titolo di *Aquila bianca* (l'aquila dell'arma di Polonia). Il soggetto patriottico di questo ballo era stato ideato da monsignor Ciampoli e dall'abate Ludovico Fantoni (Vedi questi nomi).

La regina Maria, i cui gusti accordavansi con quelli di suo marito, aveva reso brillantissima la sua corte; ma alla morte dello sposo, passata a seconde nozze col fratello e successore di lui al trono di Polonia, Giovanni Casimiro, nel 1649, la musica decadde rapidamente e non ebbe che pochi rinnovati splendori sotto il regno di Giovanni Sobieski, per iniziativa di sua moglie Maria Casimira d'Arquien, la quale diede vita alla musica da camera, importata dalla corte di Luigi XIV, della quale cercava emularne il fasto e lo splendore.

Durante questi anni i musicisti italiani rimasero in numero

assai ristretto ed ignorati, e non si vide risorgere la nostra musica che sotto la dinastia dei sovrani elettori di Sassonia Federico Augusto I e II.

Tre volte la settimana rappresentavasi l'opera italiana al teatro di corte a Varsavia, diretta dal maestro Adami, a cui successe Gerolamo Santapaulina.

Nel 1710, per l'onomastico del re Federico Augusto II, fu rappresentato il dramma *Arminio* del Metastasio, in musica.

Datosi in Napoli, nell'anno 1724, la *Didone abbandonata* dello stesso Metastasio, e saputo in Polonia che tutte le principali città d'Italia entusiasmata per così grande lavoro gareggiavano, orgogliose di sorpassarsi nel fasto e nella pompa della messa in iscena, anche in Polonia si volle gustare l'applaudito dramma dell'ammirato poeta romano e fu recitato, alla presenza di sua maestà il re e di tutta la sua corte, nel teatro del principe Radziwill nel proprio palazzo.

Nel carnevale del 1762 il re Federico fece rappresentare nel teatro di corte, l'altro dramma del Metastasio intitolato *Ciro riconosciuto*, con musica espressamente composta da Adolfo Hass. Fu questa l'ultima produzione italiana datasi in Varsavia durante il regno degli elettori di Sassonia, poichè Federico Augusto II morì nel 1763.

Asceso al trono Stanislao Poniatowski, il gusto per la nostra musica non venne meno. La sua cappella orchestrale assai bene affiatata, fu diretta in prima dal maestro Gaetani, autore di parecchie opere, ed in seguito da Albertini, esso pure compositore apprezzato.

Il 3 agosto del 1770 fu rappresentato il dramma del Metastasio *Artaserse*, con musica del Paisiello.

Nel 1784 si diede per la prima volta, sul teatro di corte a Varsavia, l'oratorio del Paisiello intitolato *La passione di Cristo*, con parole dello stesso Metastasio, opera della quale l'intero pubblico rimase entusiasmato.

Nè questa fu la sola musica del grande maestro, conosciutasi in Polonia, giacchè nell'anno 1789 vennero rappresentate sul teatro di corte, *Il re Teodoro in Venezia*, dramma eroicomico del Metastasio, e *La modista raggiratrice*, altro dramma giocoso, ambo con musica del Paisiello.

In questo medesimo anno comparve in Varsavia la traduzione del dramma dello stesso Metastasio *La clemenza di Tito*, edita nella stamperia delle Scuole Pie.

Continuò la musica italiana a deliziare i polacchi durante il regno di Stanislao Augusto Poniatowski, ma con la sua caduta scomparve dalla Polonia assieme a' nostri musicisti.

In molte famiglie si conservano ancora buoni ricordi del modo come furono accolti i loro parenti musicisti dai sovrani polacchi, specialmente da Stanislao Augusto, il quale mai dimenticò la sua origine italiana.

I

Adami Andrea diresse l'orchestra di corte del re Federico Augusto II, dopo il 1634.

Albertini, maestro e compositore di musica, assai apprezzato in Polonia, diresse la bella cappella reale di Varsavia verso gli ultimi anni del regno di Stanislao Augusto Poniatowski.

Anfossi fu in Polonia all'epoca di Stanislao Poniatowski quando in quella repubblica vi si trovavano benanche i maestri di musica e compositori Cimarosa, Martini, Salieri, Stefani, Viotti ed altri minori, i quali tutti « ebbero le migliori accoglienze dal re e dalla corte ». ⁽¹⁾

(1) TENCAJOLI, pagina ultima della sua prolusione citata. Dicesi che anche Pergolesi sia stato in Polonia, ma non ne abbiamo trovata la conferma in altre opere.

Baglioni Antonio, cantante del teatro di corte a Varsavia. Il Carpaccio, poeta veneziano, lo elogiò in versi, pubblicati in Varsavia nell'anno 1720, perchè sosteneva « *con universale applauso la parte di mezzo carattere nell' opera italiana* ». ⁽¹⁾

Balli Diziano, professore di musica, fu tra' primi a recarsi in Polonia al tempo di Bona Sforza. Il re Sigismondo I gli conferì il titolo di *musicus regius* e gli affidò l'istruzione musicale di una scuola da lui fondata a Cracovia per lo studio delle melodie sacre, i cui maestri furono tutti italiani.

Bibboni marchese Francesco, di cui si è parlato alla pagina 189 di questo tomo, trovandosi alla corte del re Ladislao VII in qualità di gentiluomo di camera, scrisse il dramma sacro intitolato *Giuditta*, messo in iscena con molto lusso e rappresentato sul teatro di corte durante la quaresima del 1635.

Bordoni Hasse Faustina, veneziana, *virtuosa di camera* dell'elettore palatino Federico Augusto di Sassonia, eletto poi re di Polonia. Questa esimia cantante soprano, fu pure maestra di canto in Dresda.

Bruneri Michelangelo, poeta e musicista di vaglia, scrisse il dramma lirico *Marte ed Amore* rappresentato sul teatro di Danzica nel 1646, in occasione dell'arrivo di Maria Luisa Gonzaga di Mantova, destinata sposa a Ladislao VII, rimasto vedovo dal 1644.

Caetani, maestro della cappella di corte, diresse l'orchestra della collegiale di Cracovia il giorno della sua inaugurazione, avvenuta il 21 maggio del 1533, sotto gli auspici del re Sigismondo e di sua moglie la regina Bona Sforza. Egli fu uno degli insegnanti nell'istituto musicale fondato dal menzionato sovrano.

(1) CIAMPI - Notizie di musici, ecc., opera citata, pagina 59.

Capua (Da) Marcello, verso il 1765 trovavasi in Polonia ed era maestro di cappella della principessa marescialla Lubomirska, nata principessa Czatoryska. ⁽¹⁾

Cattaneo Margherita, milanese, fu prima donna soprano della cappella orchestrale del re Ladislao IV, col titolo ufficiale di *cantatrice della Regina* (1633-1648).

Ciccognini Jacopo, scrittore di opere teatrali fra le quali *Il gran Natale di Cristo* (Vedi a pagina 239).

Cilli Alessandro, prete da Pistoja, fu dapprima impiegato nella cappella della patria cattedrale in qualità di cantore, ma in seguito, essendo probabilmente di merito non comune, lo troviamo in Polonia al servizio di quella cappella reale, verso il 1594 circa. Scrive il signor Tencaioli, che il Cilli rimase per anni ventuno direttore della menzionata cappella, mentre il Ciampi crede ne sia stato soltanto cantore. Può darsi che dapprincipio fosse andato in Polonia come cantore e che assumesse più tardi, la direzione della suddetta cappella reale. ⁽²⁾

La professione di cantore o direttore esercitata dal prete Cilli in Polonia non fu la sua unica occupazione, poichè sin dal 1608 cominciò a carteggiare col commendatore Bellisario Vinta, primo segretario di stato del granduca di Toscana Ferdinando II, per informarlo segretamente degli affari della Polonia, nella speranza di ottenerne un compenso, ciò che non raggiunse sino all'anno 1639, sebbene non poche promesse gli si fossero fatte. Avvedutosi finalmente che le concepite speranze non si sarebbero effettuate, pensò di offrire l'opera sua ignominiosa al duca di Urbino, ma non ne cavò miglior profitto.

Il Cilli ritornò in patria verso il 1627, anno in cui diede alle stampe la sua *Historia delle sollevazioni notabili seguite in*

(1) CIAMPI, *Viaggio in Polonia*, opera citata, pagina 134.

(2) CIAMPI, *Notizie di medici*, ecc., opera citata, pagina 49.

Polonia gli anni del Signore 1606, 1607, 1608, e l'altra Historia di Moscovia delle ationi heroiche e memorabili imprese dell' Invittissimo Sigismondo III, re di Polonia, dedicate entrambe al granduca Ferdinando II.

Cimarosa Domenico, l' illustre napoletano compositore di musica del secolo XVIII, benchè di venticinque anni aveva già ottenute numerose palme sui principali teatri d' Italia. La sua riputazione aumentando ogni giorno, fu chiamato in Russia ed in molte corti di Germania, per comporvi opere serie e giocose. È assai probabile che siasi fermato qualche tempo anche in Polonia, come pretendono alcuni scrittori, i quali però non precisano l' epoca in cui vi si recò, nè accennano ad opere musicali da lui scritte in quella occasione, o di altre sue musiche colà rappresentate in *sua presenza*.

Tenuto conto che il Cimarosa nacque nel 1754 e morì nel 1801, dobbiamo ritenere che se egli fu in Polonia, ciò avvenne ai tempi del re Stanislao Augusto Poniatowski, fra gli anni 1784 e 1793.

Costantini Livia, cantante, soprannominata la *Polacchina*, è rammentata dal Quadrio, nella *Ragione di ogni poesia*, ⁽¹⁾ quale *virtuosa del re di Polonia*. Quest' opera fu pubblicata in Milano l' anno 1744, quindi sembra che la Costantini trovossi in Polonia durante il regno di Federico Augusto II di Sassonia.

Crespi-Prosperi Luigia, *celebre prima donna seria e giocosa nel Teatro italiano*. Il veneziano Antonio Carpaccio scrisse alcuni sonetti in lode di questa cantante, i quali furono stampati a Varsavia nell' anno 1720.

Daloca, tre fratelli, il primo celebre pel contrabbasso, il secondo pel corno inglese ed il terzo pel pianoforte e per la com-

(1) Tomo V, pagine 531-37.

posizione, sono citati dal Ciampi (*Bibliografia*, tomo II, pagina 276) nella rubrica degli artisti italiani ed altri professionisti stati in Mosca ed in Pietroburgo dal secolo XV sino al 1807.

Da altre fonti abbiamo saputo che due dei detti fratelli esercitarono pure a Varsavia, per qualche tempo, la loro professione, sulla fine del regno di Poniatowski. ⁽¹⁾

Elerti Pietro, segretario aulico del re di Polonia Ladislao IV, dopo l'incoronazione di questo sovrano, pose in musica il dramma *Fama reale, ovvero il principe trionfante Ladislao IV*, rappresentatosi nell'anno 1633 sulle scene del teatro di corte a Varsavia. ⁽²⁾

Fantoni Ludovico musicista della cappella reale (Vedi FANTONI abate a pagina 113).

Fulvi Antonio, friulano, apparteneva alla cappella reale di Sigismondo III, al tempo in cui il maestro Mario Scacchi ne era il direttore. Non si conosce se il Fulvi fosse uno dei cantori o dei professori orchestrali.

Gagliano (da) Mario, maestro compositore di musica, trovavasi in Varsavia al tempo del re Sigismondo II. Egli fu l'autore della tragedia lirica *La regina sant' Orsola*, rappresentata

(1) Quando ricevemmo l'elenco degli Italiani decorati della nobiltà polacca, manoscritto del compianto cavaliere Ziellinski da noi spesso citato nelle prime tre parti di quest'opera, ci affrettammo a sollecitare dalla sua cortesia vari schiarimenti, fra i quali chiedemmo informazioni sui detti fratelli Daloca per conoscere se fossero stati pure in Polonia. Alcune spiegazioni giunsero sollecitamente, e tra queste ci si disse che due dei menzionati artisti erano stati benanche in Varsavia verso la fine del regno di Stanislao Augusto, ma il cognome *Daloca* era forse alterato, dovendo scriversi *de Loga*. Non riteneva il detto Ziellinski, essere improbabile che il *Loga*, creato nobile nel 1773 e da lui registrato nell'elenco manoscritto inviatici, fosse un personaggio della famiglia dei musicisti di cui parlava il Ciampi, ma sperava procurarsene precise notizie e comunicarcele unitamente alle molte altre indicazioni da noi domandate. Le notizie, sventuratamente, non giunsero, poichè l'ottimo corrispondente morì.

La breve risposta ottenuta dallo Ziellinski, ci infusse a compilare la notizia *Loga* nel tomo I, pagina 359, alla quale però lo studioso non deve affidarsi completamente, poichè, forse, non avvi relazione alcuna fra i cognomi *Loga de*, e *Daloca*.

(2) Questa notizia l'abbiamo ricavata dalla prolusione del signor Tencajoli, dopo la stampa della categoria *Diplomatici* in questo tomo, sicchè non abbiamo potuto comprendere Pietro Elerti nel personaggio della corte di Polonia. Vedi la nota a pagina 294.

al teatro di corte verso gli ultimi anni del regno del detto sovrano, o a' primi del successore suo figlio Ladislao IV, principe dotato di vasta coltura ed amantissimo della musica italiana.

Gajetani diresse la cappella musicale del re Stanislao Augusto Poniatowski e compose le opere *Frascaranka*, *Zolnierz*, *Lanassa e Scipione l'Africano*. ⁽¹⁾

Gelsomini Michelangelo, cantante della real corte di Sigismondo III, prima del 1625 (Vedi CICCOGNINI).

Gerardi Francesco, segretario italiano del re Ladislao IV, nell'anno 1638 scrisse in versi il dramma mitologico *Narciso trasformato*, rappresentatosi al teatro di Varsavia. ⁽²⁾

Ghinassi, romano, esercitò in Polonia la sua professione di maestro compositore di musica nel secolo XVIII.

Giusti Anna Maria, cantatrice della regina Maria Giuseppina, moglie di Federico Augusto II re di Polonia ed elettore di Sassonia, fu in Varsavia prima del 1764.

Jacopetti Giacomo, da Pistoja, fu condotto a Varsavia nel 1690 dal cardinale Radzieowski, unitamente al Luparini, ambo castrati, per cantare nelle chiese con voce *bianca* (da soprano) come usavasi a Roma nella cappella Sistina.

Lampugnani Giovan Battista (Vedi a pagina 123).

Laurenti Antonia Maria, bolognese, detta la *Coralli*, viene citata dal Quadrio come cantante *virtuosa del Re di Polonia* Federico Augusto II.

Lenzi fu professore di violino nel liceo di Kamieniez, probabilmente sulla fine del secolo XVIII.

(1) TENCAJOLI, nella prolusione citata.

(2) Idem. Vedi *Eleris* in nota.

Lodi, esercitò la sua professione di maestro di *pianoforte* in Polonia. Egli quindi non potè trovarsi in quella repubblica che verso la seconda metà del secolo XVIII, non essendo in uso il *pianoforte* che da quell'epoca.

Lolli Antonio, suonatore di violino in Polonia in epoca sconosciuta, ma probabilmente nel secolo XVIII.

Lupparini Giuseppe da Firenze, musicista, fu condotto in Polonia dal cardinale Radziejowski e fu accolto con molti onori alla corte del re Giovanni Sobieski e dalla regina Maria Casimira.

Mannarelli, maestro di musica e compositore, fu in Polonia dopo la prima metà del secolo XVIII.

Marenzio Luca, maestro di cappella al servizio del re di Polonia Stefano Batori, dai polacchi chiamato *Dolce cigno* e *Divino compositore*. Questo maestro abbandonò la Polonia verso la fine del regno di Batori (1586).

Martini, maestro di musica in Polonia al tempo del re Poniatowski.

Monetari Stefano, professore di musica nella scuola fondata dal re Sigismondo I in Cracovia. Egli pubblicò nel 1522 un interessante lavoro intitolato *Epithomas utriusque musicae practicae*.⁽¹⁾

Morino Francesco, maestro di cappella in Polonia sulla fine del XVIII secolo.

Abbiamo già parlato di un Francesco Morino, creato nobile nel 1790, *sospettando* che fosse la stessa persona del maestro di cappella, tuttavia non possiamo confermarlo. (Vedi nel tomo I, pagina 367.)

(1) TENCAJOLI, nella prolusione citata.

Muzzi Pellegrino, famoso cantante, stipendiato dal re Sigismondo III (Vedi CICCIGNINI pagina 239).

Mammi Francesca, cantante, soprannominata la *Polacchina*, è ricordata dal Quadrio nella sua opera *Ragione d'ogni poesia*, tra le artiste state in Polonia nel 1744, o poco prima.

Pacelli Asprillo da Varciano, nella diocesi di Narni, fu da prima impiegato nella cappella di corte del re Sigismondo II in qualità di professore di musica dal 1603. Alla morte di Alessandro Cilli, direttore della cappella stessa, Pacelli ne prese il posto rimanendovi sino al 4 maggio 1623, giorno della sua morte, avvenuta in Varsavia all'età di 53 anni.

Ad onorare la memoria di sì bravo maestro, il re gli eresse un monumento sepolcrale, con ritratto in marmo ed elogistica iscrizione nella cattedrale della suddetta città. Egli scrisse un inno a gloria di santo Stanislao, patrono della Polonia, e *Sacræ Cantiones* a 5, 10, 12, 16 e 20 voci, edito a Venezia nel 1608. ⁽¹⁾

Paisiello Giovanni, nato a Taranto il 9 maggio 1741, è stato uno di quegli uomini che ottenne gli omaggi del suo secolo e meritò l'ammirazione ed il rispetto della posterità. Al grande genio, che lo rese immortale, Paisiello accoppiava vaste conoscenze nelle lingue antiche ed era familiarizzato con tutt'i generi di letteratura. Amico degli uomini illustri suoi contemporanei, fu desiderato da tutte le corti delle civili nazioni.

Invitato dall'elettore di Sassonia nel 1776, scrisse l'opera *Le due contesse*, la quale fu rappresentata a Dresda in prima e poi a Londra, a Milano ed a Vienna. Nel luglio dello stesso anno partì per la Russia ove rimase nove anni. Caterina gli aveva assegnato lo stipendio di quattromila rubli, i quali, aggiunti alla paga di maestro di musica corrispostagli dalla *grande*

(1) CIAMPI - *Notizie di medici, ecc.*, pagina 56, e *Viaggio in Polonia*, pagina 134, opere citate.

duchessa, e ad altri benefizi, gli formavano un' annua rendita di nove mila rubli. ⁽¹⁾

Partito da Pietroburgo nel 1784, fermossi a Varsavia, invitato dal re Poniatowski e quivi pose in musica l' oratorio di Metastasio *La passione di Cristo*, classico componimento annoverato tra i capolavori di sì grande maestro.

Paisiello, nello stesso anno, passò a Vienna dove compose dodici sinfonie concertate per l' imperatore Giuseppe II, e pose in musica il famoso dramma eroicomico in due atti dello stesso Metastasio *Il re Teodoro in Venezia*, ⁽²⁾ rappresentatosi sul teatro di Varsavia nel 1789. In questo stesso anno, e sulle medesime scene, si diede l' altro melodramma giocoso *La modista raggiratrice*, la cui musica fu scritta dal mentovato Paisiello.

Dopo molti altri lavori, questo illustre compositore, carico d' anni, di gloria, di simpatia e di sincere amicizie, morì in Napoli il 5 giugno 1816.

Pasquini Giovanni Claudio, poeta e musicista. (Vedi a pagina 242).

Persechini, maestro di musica in Polonia, in epoca sconosciuta.

Pettinetti, maestro di ballo in Polonia in epoca sconosciuta.

Poledri, suonatore di violino in Polonia in epoca sconosciuta.

Pozzi Anna, artista di molto merito e dotata di una voce impareggiabile, cantò varie volte al teatro regio, regnando Federico Augusto II, e morì in Varsavia dove trovavasi con Pozzi Francesco, suo marito o fratello.

(1) AUDIFFRET attribuisce al Paisiello l' opera *La serva padrona*, scritta nel tempo in cui trovavasi in Russia, e DE SAVINGES ne fa autore Giambattista Pergolesi.

(2) Fu edito in Varsavia nel 1789.

Il poeta veneziano Antonio Carpacio per lodare i grandi meriti della *celebre virtuosa di canto* in parola, e compiangerne l'immaturo morte, scrisse alcuni versi stampati a Varsavia nell'anno 1720.

Rastrelli, maestro di musica e di composizione, scrisse ed insegnò specialmente in Krzemieniec nella Volinia, verso il 1765.

Il cognome Rastrelli è conosciuto in varie famiglie civili di Napoli.

Salteri, maestro di musica, trovossi in Polonia verso la metà del secolo XVIII.

Sanctis (De), napoletano, esercitò in Varsavia la sua professione di maestro di musica, in epoca sconosciuta.

Santapaulina Gerolamo, tenore di camera del re Federico Augusto II di Polonia, successe al maestro Andrea Adami nella carica di direttore dell'orchestra reale.

Scacchi Marco, romano, nativo di Gallese, trovavasi in Polonia nella medesima epoca di Pacelli e Tiranni. Il re Sigismondo II, alla morte di Asprillo Pacelli, nominò lo Scacchi direttore della cappella reale.

In occasione delle nozze del re Ladislao con l'arciduchessa d'Austria Cecilia Renata, il maestro Scacchi pose in musica l'opera *Santa Cecilia*, versi di Virgilio Puccitelli, segretario italiano del re, rappresentata sul teatro regio di Varsavia con magnificenza straordinaria nel 1637.

Soliva Carlo, milanese, maestro compositore e direttore della scuola di musica in Varsavia, passò poi alla corte di Pietroburgo a' principii dello scorso secolo.

Stefani, musicista, esercitò in Polonia l'arte sua nel secolo XVII.

Tiranni Fabrizio, prete urbinate, trovavasi assieme ad Alessandro Cilli (vedi) addetto alla cappella reale di Sigismondo II. Lasciò il servizio nell'anno 1614, dopo tredici anni, per ritornare in patria, ed ottenne dal detto sovrano un congedo onorevole ed una buona commendatizia pel duca d' Urbino. ⁽¹⁾

Ungaro, suonatore di liuto del re Sigismondo Augusto di Polonia, ritenuto *unico a tal virtù*. ⁽²⁾

La famiglia Ungaro è del reame di Napoli.

Viotti, maestro di musica, andò in Polonia ad esercitarvi la sua professione verso la seconda metà del secolo XVIII.

Zanca (Del) Michele, virtuoso di musica in Varsavia, al servizio del re di Polonia, ed accademico-filarmonico, scrisse una cantata a quattro voci in occasione della solenne incoronazione di Stanislao Augusto II re di Polonia, la quale fu stampata in Venezia nell'anno 1765.

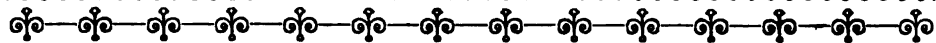
(1) La commendatizia trovasi nell'opera citata del CIAMPI, *Notizie*, ecc., pagine 55-56.

(2) ZÄIDLER, nell'opera citata, volume I, pagina 335.

II

**Elenco di altri musicisti, cantanti, artisti drammatici e ballerini
stati in Polonia in epoche sconosciute
ed intorno ai quali non si hanno notizie.**

BABBINI <i>Pietro</i>	LUINI
BANTI, cantatrice	MARCHESINI
BONAFINI <i>Caterina</i>	MORIGI <i>Margherita</i>
BORGONDIO <i>Gentile</i> , cantatrice	OLDRINI
BRAGHETTI <i>Prospero</i> , tenore	OLIVIERI
BROCCHI <i>Giambattista</i>	ORSINI
BRUNI	PERONI <i>e sua moglie</i>
CASTIGLIONI	RICCI
CATALANI <i>Angelica</i>	SARTORINI
COMPAGNUZZI <i>Giuseppe</i>	SIBONI
DONATI	TARQUINIO
GILETTI	TIBALDI
GIORGINI	TODI, cantatrice
LAZERINI	TONIOLI



DIVERSI

**Altri Italiani non compresi nelle precedenti categorie
fra i quali i sociniani e gli altri eretici stati in Polonia
sino allo spirare del XVIII secolo**

Amenda, una delle famiglie naturalizzate polacche nell'anno 1602, ottenne l'appalto delle miniere di Olkusz nel 1628, come l'ottennero Florenzi, Gucci, e Provana (Vedi tomo I, pagine 28, 252 e 356, e tomo II, pagina 288).

Anaclerio Prospero di Napoli, famoso cavallerizzo, fu al servizio del re di Polonia Sigismondo Augusto, figlio di Bona Sforza. ⁽¹⁾

Della famiglia Anaclerio si è conosciuto un distinto professore di matematiche ed ingegnere meccanico in Napoli, vivente verso il 1860.

Birochi Stefano, cremonese, fu in Polonia e conosciuto dal re Federico Augusto I, il quale, con sua lettera del 21 ottobre 1726, da Grodno, scriveva al conte di Thaun, governatore di Milano: « Desiderando di far godere gli effetti della nostra reale

(1) ZAILLER, nell'opera citata, volume I, pagina 338 in nota.

» protezione a Stefano Birochi cremonese, lo raccomando per
» l'esigenza di un credito che ha in Milano ». ⁽¹⁾

Boccardo o **Boccardi**, avvocato, introdusse il giuoco del lotto in Polonia sotto il regno di Stanislao Augusto Poniatowski (Vedi tomo I, pagina 327).

Bonfini Antonio, storico latine, nacque in Ascoli nella Marca d'Ancona nel 1427. La sua riputazione essendosi sparsa oltre Italia, dove aveva ricevuti molti onori, Mattia Corvino, re d'Ungheria, lo chiamò alla sua corte ed ivi lo nominò ajo e maestro della regina Beatrice d'Aragona sua sposa. Morto Mattia, Ladislao, suo successore, confermò al Bonfini le mansioni affidategli con gli emolumenti stabiliti, col patto però di continuare, fino a' suoi giorni, la storia d'Ungheria già da lui cominciata per ordine del defunto sovrano. Bonfini morì nel 1502, di settantacinque anni.

Dai biografi non risulta che Antonio Bonfini sia stato in Polonia, ma la sua storia ha molte relazioni con quella della Polonia e perciò potrebbe tollerarsi di averne parlato anche noi in queste note, se altri motivi non ci costringessero a farlo.

Il Ciampi, nel tomo I, pagina 39 della sua *Bibliografia*, scrive: « *Bonfini Antonii, Florentini, Rerum Hungaricarum Decades quatuor cum dimidia. His accessere Joan Sambuci aliquot appendices, etc.* ». Riporta poi il parere di Giovanni Michele Bruto sulla detta Storia, ed in seguito, nel tomo III della medesima opera, alla pagina 68, dà un elenco dei *Sociniani italiani in Polonia*, nel quale, tra gli altri, figura « *Bonfinius Florentinus Scriptor Historiæ Ungarichæ*. Tralasciando pure di notare lo sbaglio della patria del Bonfini, dal Ciampi ritenuta per Firenze, mentre è Ascoli, ciò che non crediamo potersi accettare, è il fatto di avere annoverato Bonfini tra i sociniani, quando questa

(1) R. archivio di stato in Milano - *Potenze estere, Polonia*.

setta antitrinitaria non era ancora nata. Non v'è scrittore che noti il Bonfini tra i seguaci delle dottrine di Lutero o d'altri eretici.

Egli nacque nel 1427 e Lutero nel 1484. Morì nel 1502 quando Lutero contava soltanto diciotto anni, quindi Bonfini non poteva essere un suo discepolo. E tanto meno lo si riterrà un sociniano, quando si ricordi che questa setta sorse dopo la morte di Lutero.

Può ammettersi però che un Antonio Bonfini, nato a Firenze, fosse ascritto alla setta dei sociniani in Polonia, ma non è certo lo stesso Bonfini autore della storia d'Ungheria ordinata da Mattia Corvino (Vedi Lelio e Fausto SOZZINI in questa categoria).

Buono (Del), nobile fiorentino, fu già notato tra gl'Italiani cui la Polonia accordò l'indigenato, nell'anno 1676 (Vedi tomo I, pagina 81).

Altre notizie venute a nostra conoscenza, dopo la stampa del primo tomo, ci autorizzano a completare le note antecedenti. Il Del Buono era infatti della nobile famiglia di Firenze, ciò che accennammo nel tomo I, come semplice supposizione. Ora ne abbiamo trovata la conferma in una lettera di Tommaso Talenti al granduca di Toscana, da noi trascritta in parte, nella notizia GHERARDINI, a pagina 289 di questo tomo.

Come gentiluomo, il Del Buono in parola fu ammesso nella nobiltà polacca mercè l'indigenato accordatogli dal re Sobieski nell'anno 1676. Egli sposò in seconde nozze una nobile giovane polacca poverissima, nell'anno 1685. Se ancora esistono i Del Buono in Polonia, discendono al certo dal patrizio toscano di cui abbiamo discorso.

Calvani (dei) Ottaviano di Guccio, patrizio fiorentino, era in Cracovia, quando morì Filippo Bonaccorsi nel 1496, come si rileva da una lettera da lui indirizzata a Lattanzio Tedaldi

a Firenze, nella quale narra la sontuosità dell'esequie fatte al suo grande amico Callimaco. ⁽¹⁾

Cecchi, religioso, forse toscano, era in Varsavia al principio del secolo XVII, e certamente vi si trovava nel 1605. S'ignora se avesse qualche missione ufficiale nella corte di Polonia o se vi fosse, perchè dimorava nel suo convento stabilito in Varsavia o in altra città, ma si comprende ch'egli serviva benanche da segreto referendario degli affari politici e particolari della repubblica e dei suoi sovrani, al granduca di Firenze, da una lettera del Sernigi, pubblicata dal Ciampi a pagina 277 della sua citata *Bibliografia*.

Noi abbiamo parlato di un Giovanni Battista Cecchi, nobile fiorentino naturalizzato polacco sotto Stefano Batori nel 1579 (tomo I pagina 93), ed è forse probabile che il nostro *referendario segreto* fosse della medesima famiglia.

Coli Giovanni, giovane fiorentino, trovavasi in Varsavia senz'alcuna occupazione, come tanti altri di vari stati, vivendo alla giornata, spesso con abuso dell'altrui buona fede. Egli era figlio di un *velettajo* di corte a Firenze, dimorante in via dei Servi, il quale per antica amicizia era in buonissimi rapporti col pittore Michelangelo Palloni suo concittadino, residente nella medesima città di Varsavia.

Il primo dell'anno 1684, il detto Coli, presentatosi al mentovato pittore venne a sollecitare soccorsi e protezioni a nome dell'antica amicizia che stringeva il detto pittore al genitore di lui, il *velettajo*. Il Palloni, impietosito, gli prestò trenta *ungari*, pel momento, promettendogli benanche di occuparsi della sua posizione.

In fatti quel bravo uomo non mancò all'impegno preso, e prima del maggio di quel medesimo anno gli procurò l'im-

(1) Pubblicata da Vincenzo CAPPI negli *Annali e Memorie degli uomini illustri di san Germano*, pagina 119.

piego di segretario presso il palatino di Polotzk, senatore cospicuo.

Non passarono però lunghi mesi, che il caritatevole artista venisse a conoscere in quale modo lo retribuìsse il suo protetto, poichè non solo perdette il danaro prestato, ma scoprì altre furfanterie da lui commessegli. E comechè fu del pari avvertito che quel furfante cercava svignarsela ed andarsene a Danzica, per altre cattive azioni compiute, invocò l'aiuto del re Stanislao, acciocchè il Coli fosse arrestato e *punito come i Tartari ed i Turchi, tenuti incatenati e sempre assoggettati a duri lavori*. In tal modo scriveva il detto Palloni al suo confratello di Firenze, il pittore Pietro Dandini, in una sua lettera del 9 maggio 1684, trascritta dal Ciampi a pagina 95 delle *Notizie dei Medici*.

Fantel Giacomo fu in Polonia e morì ad Ilkusz, in territorio di Cracovia, nell'anno 1593.

Per quanto il cognome Fantel non sembrasse italiano, pure la lapide posta, sulla tomba di lui, nella chiesa conventuale dei padri Agostiniani della mentovata città, toglie ogni dubbio. Essa dice: « Jacobus Fantel, natione italus, vixit dum voluit, voluit dum fata volebant. Obiit 10 Julii anni D. 1593. Hic sepultus est ».

Per una tale epigrafe (non nuova al certo) si può ammettere che il Fantel non abbia occupata una posizione importante nella repubblica di Polonia. Egli era un fatalista e non meritò altro elogio dopo la morte.

Frisio Andrea, qualificato *eretico* dalla corte del Vaticano, rifugiò in Polonia, dove rimase per molti anni, forse perchè ascritto alla setta dei sociniani (Vedi a pagina 200).

Gentile o Gentili Giovanni Valentino, nato in Cosenza, si rifugiò in Polonia, chiamatovi dai suoi correligionari Alciati e Blandrata, perchè fossero coadiuvati nel propagare le loro dottrine

sociniane. Breve però fu il loro accordo, poichè essendosi divise le opinioni intorno ad alcuni punti, nacquero dissenzioni, alle quali il re di Polonia pose fine, obbligandoli ad uscire dal regno. Il Gentili, ritiratosi in Moravia, passò poi in Austria, indi a Berna dove fu arrestato, processato solennemente e decapitato, per aver attaccato il mistero della SS. Trinità (Vedi **ALCIATI**, **BLANDRATA** e **SOZZINI**).

Giannetti Sebastiano di Coreglia ⁽¹⁾ trovavasi in Varsavia nell'anno 1570, e fu testimone all'atto notarile dettato al notaio Pagliarini dal re Sigismondo Augusto (Vedi **PAGLIARINI**).

Guicciardini Galeazzo, fiorentino, fu in Polonia durante il regno di Sigismondo II. Morì in Cracovia di 35 anni, l'ultimo giorno di luglio 1557, e fu tumulato nel chiostro del convento di san Domenico. Sulla pietra sepolcrale si legge che il Guicciardini, fornito di belle doti d'animo e d'ingegno, fu tolto ai vivi da immatura morte.

Non possiamo accennare da quale ramo sia disceso Galeazzo, ma non cadremo in errore ritenendolo dello stesso ceppo da cui discese Luigi Guicciardini gonfaloniere di giustizia in Firenze durante la terribile rivoluzione dei Ciompi nel 1378, o da quello di Francesco Guicciardini, celebre storico della Toscana del XV secolo o da qualche altro personaggio di sì antica famiglia tutt'ora rappresentata nella nobiltà fiorentina.

Herba Francesco Maria nell'anno 1658 era in Varsavia quale notaio e cancelliere della nunziatura di Polonia (Vedi tomo I, pagina 217).

Lombardi Sebastiano, fiorentino, viveva in Polonia nel secolo XVI, e contrasse sacri vincoli matrimoniali con Anna Mia-

(1) Non si può sapere se trattasi di Coreglia Antelminelli in provincia di Lucca, o di Coreglia di Fontanabona presso Chiavari.

ciska. Morì in Cracovia il 29 ottobre 1580, e sua moglie gli eresse un monumento nel chiostro del convento di san Domenico. Dalla iscrizione appostavi si legge ch'egli era fornito di doti preclare ed a tutti gradito.

Micotti Domenico, lucchese, dimorava in Cracovia nell'anno 1669, come siamo informati da un atto riguardante il nobile Michele Bonghi, di cui si è parlato nel tomo I, pagina 67.

Montani Martino, figlio di Mattia, morì in tenera età il 30 agosto 1577, e fu sepolto nella chiesa di san Martino in Sandomir. Parrebbe ch'egli fosse congiunto di parentela col canonico di Cracovia Giacomo Montani, di cui si è parlato fra gli ecclesiastici a pagina 135.

Mucante Giovanni Paolo, maestro di cerimonie della cappella pontificia, andò in Polonia al servizio del nunzio Gaetani.

Scrisse un *Itinerario, ovvero relazione in forma di diario di tutte le cose occorse tanto nel viaggio, come in Cracovia ed in Varsavia al cardinale Enrico Gaetani, mandato dal Papa Clemente VIII, Legato Apostolico al Re e Regno di Polonia, il dì 24 aprile del 1596, e descritta da Paolo Mucante Maestro di Cerimonie della Cappella del Papa, nell'occasione che andò in Polonia a servire il Cardinale Legato suddetto.* ⁽¹⁾

Ochino Bernardino non avrebbe interessato gli scrittori a scrivere la sua biografia, se non fosse stato un impostore ipocrita, le cui azioni scandolezzarono e maravigliarono tutta l'Italia.

Nato a Siena nel 1487, vestì, lasciò e riprese la cocolla monastica di san Francesco, mostrando tali virtù cristiane da essere innalzato alla dignità di definitore generale nel suo ordine. Nel 1534, passato nei Cappuccini, per la sua condotta edificante fu considerato come un vero santo.

(1) *Bibliografia citata*, tomo I, pagina 349.

Scarso assai d'istruzione aveva il pregio di parlare con facilità la sua lingua, sebbene neppur quella conoscesse a fondo; nè della latina aveva molta conoscenza. Tuttavia si accorreva alle sue predicazioni, di stile naturale, piene di dolcezza e di patetico, da toccare il cuore ed essere ascoltate da tutti con vero entusiasmo. Laonde diventato una celebrità per la vita esemplare e per la sua arte oratoria, contribuì singolarmente al progresso del suo ordine monastico nascente, di cui per la seconda volta, nel 1541, fu eletto vicario generale.

Se non che, non ancora passato un anno, l'austero e *santo* religioso deposta la serafica tonaca, abbracciava l'eresia e fuggiva dal convento con una fanciulla lucchese, ricoverandosi a Ginevra. Qualcuno vuol credere che un tale mutamento abbia avuto origine dall'esser gli stato rifiutato il cappello cardinalizio; ma si può osservare che, pure ammettendo questo motivo, non potranno accettarsi le mostrate virtù che per simulazioni dettategli dalla occulta ambizione. Infatti nel resto della sua vita si trova un uomo debole e sensuale a tutt'altro disposto che a rinunciare alle gioie della materiale esistenza. E ne diede ampia conferma nel suo ventunesimo dialogo contenente la proposizione: *Un uomo maritato, che ha una moglie sterile, inferma e d'amore incompatibile, deve prima domandare a Dio la continenza. Se tale dono, chiesto con fede, non si può ottenere, può seguire senza peccato l'istinto cui conoscerà certamente provenire da Dio, e prendere una seconda moglie, senza sciogliersi dalla prima.*⁽¹⁾ Basterebbe questo solo *dialogo* a delineare nettamente i falsi principii e la niuna morale del suo autore, tanto più se vuolsi considerare che aveva settantasei anni quando lo scrisse.

Non senza rincrescimento però notiamo ch'egli trovò difensori, i quali, non potendo occultare le colpe di lui, cercarono riabilitarlo asserendo ch'egli abiurò i suoi principii e morì

(1) Fa parte del *Trenta dialoghi* pubblicati a Zurigo verso il 1563.

martire. Tuttavia per quanto le difese fossero sostenute da Boverio, annalista dei Cappuccini, e dal reverendo Ugurgieri, nelle *Pompe sanesi*, Ochino non restò scagionato dalle colpe imputategli, ad onta che per la sua eresia abbiano voluto rendere responsabile Pietro Vermiglio detto *Martire*, il quale, meditando un disegno d'apostasia, avrebbe determinato Ochino a seguirlo. Accettata pure la debolezza del carattere dell' indegno frate, nutrito dalla sua scarsa istruzione teologica, mai potrà giustificarsi la sua fuga in compagnia di una ragazza, mentre fino al giorno innanzi, facevasi credere pio, casto e santo!

Egli pagò assai cara la pubblicazione dei suoi *Trenta Dialoghi*. Per quanto avesse esibito di ritrattarne le dottrine sulla poligamia ed altri punti, venne espulso dalla Svizzera, e fu allora che prese la via di Cracovia, sicuro di trovarvi altri setari, suoi colleghi, essendo egli a vicenda luterano, sacramentario e sociniano.

Lunga pezza per altro non potette restarvi, a cagione d' un editto che, ad istanza del nunzio Commendone, fu bandito dal governo polacco nell' intento di espellere tutti gli eretici stranieri dalla Polonia. Disponevasi quindi a cercare un ultimo rifugio in Moravia, quando morì di peste nel 1564, a Slancow, dopo d' aver veduto perire dello stesso morbo i suoi due figli e la figlia. ⁽¹⁾

Ochino lasciò vari scritti, alcuni ritenuti assai rari e tradotti in varie lingue, non perchè avessero il merito d' insegnare dottrine sconosciute o verità incomprese, ma perchè, conoscendosi l' incostanza di carattere del loro autore, vogliansi leggere le ragioni svolte da lui, per propugnare principi in forza dei quali possa giungere a dimostrare la correttezza di una condotta tanto biasimevole ed incoerente. ⁽²⁾

(1) TABARAUD porta la morte di Ochino a Slancow, ma il GIGLI la pone avvenuta a Ginevra.

(2) Vedi la *Bibliotheca antitrinitarianum, di Christophori SANDII, Freistadii, 1584* - MORONI (Indice). Il GIGLI (parte II, pagina 214) parlando di Ochino, scrive: « Insegnò i dogmi dei nuovi eresiarchi, ed altri egli stesso ne inventò facendosene maestro ». CIAMPI, nel tomo II, pagina 167 della sua *Bibliografia* citata, parla delle opere di Ochino.

Pagliarini Giovanni, anconitano, era notaio apostolico in Polonia, e rogò l'istrumento del re di Polonia Sigismondo II, col quale questo principe volle scagionarsi dei sospetti che potevano nascere sopra i suoi principj religiosi.

Alcuni eretici, radunati in Sandomir, avevano propagata una lorò confessione contraria ai principali dogmi della fede apostolica romana, e per di più l'avevano fatta stampare sotto il nome di un regio tipografo, intitolandola al re Sigismondo Augusto. Questo sovrano, avvertito del fatto, il giorno 5 maggio 1570 in Varsavia, alla presenza del nunzio monsignor Del Portico, e dei signori Sebastiano Giannetti di Coreglia e Stanislao Ribelski, polacco, testimoni, dettò al mentovato notaio, l'atto col quale solennemente protestò e dichiarò ignorare quanto erasi fatto a suo nome, soggiungendo che non avea consentito, nè mai consentirebbe *a simili cose*, essendosi fatto il tutto « *contra la saputa et volontà nostra, et tanto diciamo et affermiamo, sotto la fede regia, et vogliamo per nostra propria volontà, farne questo contratto, dechiaratione, et protesto, a perpetua memoria, et acciocchè sempre possa apparire della nostra volontà, la quale è, et sarà sempre, conforme, alla Santa Chiesa Cattolica, secondo che hanno fatto i nostri antecessori, nè mai permetteremo alteratione di riti catholici per importunità d'heretici, ordinando a voi, Notaio publico, che ne facciate contratto rogato, uno, o più, conservandolo a perpetua memoria, ecc. Firmato: SIGISMUNDUS AUGUSTUS* ».

Quest'atto, *da conservarsi a perpetua memoria*, facilmente si comprende essere destinato a gettare la polvere negli occhi di Pio V, poichè Sigismondo, senz'alcuna dichiarazione notarile, poteva ordinare l'arresto degli eretici. Ma ciò non era possibile, pel semplice motivo che tutt' i suoi stati erano infestati da sette religiose. ⁽¹⁾

(1) L'istrumento è trascritto nella *Bibliografia* del CIAMPI, tomo II, pagina 38, e da esso rileviamo che monsignor Del Portico era in Varsavia sino dall'anno 1570, e non dal 1572, come lo stesso CIAMPI nota per l'andata del detto nunzio in Polonia a pagina 41 del medesimo tomo. Da ciò si stabilisce eziandio che il Del Portico fu inviato internunzio apostolico da Pio V e non da Gregorio XVI come scrivemmo a pagina 148 di questo tomo.

Portalupi Francesco del fu Giuseppe, milanese, d'anni 52, credenziere di monsignor Santacroce nunzio in Polonia, fu colto da un accidente apopletico e cessò di vivere alle ore 9 di sera del 27 settembre 1690 in Varsavia.

Probabilmente il detto Francesco fu padre del teatino Antonio Maria Portalupi di cui si è parlato a pagina 147.

Priami Gerardo, stabilito in Varsavia nell'anno 1622, ricevette la commissione dal granduca di Toscana, di fargli eseguire in quella città, un *orologio in ambra, con alcune para di manichi da coltello*. Ciò ricavasi da lettere conservate nell'archivio mediceo. Ignoriamo la condizione sociale del detto Priami, ma è probabile che fosse un esercente, di qualche manifattura o negozio, ben conosciuto dalla corte di Firenze.

Sozzini Lelio, famoso eresiarca, è ritenuto come fondatore della setta antitrinitaria, i cui affiliati, dal cognome del loro capo, furono chiamati *Sozziniani* e poi *Sociniani*.

Lelio, nato in Siena nel 1525, da Mariano, buon giureconsulto, fu destinato agli studi della legge di cui volle cercarne i fondamenti nei libri santi, imparando a tal uopo il greco, l'ebraico e l'arabo.

Il desiderio di apprendere e scoprire il vero dei misteri religiosi, afforzavasi nella mente del giovane Sozzini, causa dei principj di Lutero, i quali, sebbene lentamente, erano benanche penetrati in Italia e cominciavano a guadagnare terreno specialmente presso coloro a cui la novità impressiona e per darsi vanto di ragionare si piegano facilmente ad accettarla.

Nel 1546, quaranta persone di cospicue qualità, impieghi e condizioni, istituirono una specie di accademia nei dintorni di Vicenza, allo scopo di studiare e discutere le questioni religiose, le quali già principiavano ad intorbidire le menti. Lelio Sozzini, voll'essere del numero, e benchè giovane fu accettato.

Dalle sedute dei nuovi accademici fu stabilito in fine che

il dogma della Trinità, quello della consustanzialità del Verbo e la divinità di Gesù Cristo, non essendo sostenute dalla rivelazione, dovevano stimarsi, quali derivazioni delle opinioni dei filosofi greci. Rinnovarono in tal modo, gli errori di Ario e de' suoi discepoli.

Per ventura dell'Italia, la detta associazione, scoperta in breve tempo, nei suoi fini, dal senato veneto venne sciolta, e vari suoi membri furono puniti di morte. Altri salvaronsi con la fuga, fra i quali Alciati, Blandrata, Gentili e Lelio Sozzini emigrando in diversi paesi.

Lelio errò per quattro anni in Francia, in Inghilterra, nei Paesi Bassi ed in Germania e finalmente si ridusse a Zurigo, ove rimase qualche tempo senz'essere molestato.

Nel 1557, recossi in Polonia dove, essendo penetrati i precetti dell'accademia vicentina, vi avevano trovato numerosi adepti. Quivi per la fama che lo aveva preceduto e per la sua grande istruzione venne accolto con assai riguardi dai signori, parte dei quali erano divenuti nemici del clero cattolico, la cui influenza e le ricchezze avevano suscitato invidia e gelosia.

Il re Sigismondo Augusto, senza darsi pensiero della disposizione degli animi de' suoi sudditi per le continue dispute religiose, ammise Lelio Sozzini nella sua corte, e lo trattò sempre con deferenza. Lelio però non si trattene a lungo in Cracovia, poichè, avvenuta la morte di suo padre, fu costretto a ritornare in Italia per raccoglierne l'eredità. In questa occasione Sigismondo lo provvide di raccomandazione, perchè non fosse molestato.

Condotti a termine i suoi affari, Lelio ritornò a Zurigo, dove finì i suoi giorni nella giovane età di 36 anni, il 16 maggio 1562. Dotato di una rara eloquenza, istruito nelle lingue e buon critico, avrebb'egli giovato assai al novello arianismo, se fosse vissuto a lungo. ⁽¹⁾

(1) VHSZ e PLUQUET, *Dizionario dell'Eresie*.

A Lelio Sozzini vengono attribuite alcune opere in sostegno delle sue convinzioni eretiche, ma non è provato esserne l'autore.

La sua famiglia era originaria del castello di Percenna presso Buonconvento ed aveva il cognome Sozzini, mutato poi in *Soccini* e *Socino*.

Benedetto di Ser Mino di Sozzo, fu il primo a sedere nel supremo magistrato della repubblica sienese nel 1559. In questa famiglia furonvi molti dotti, uomini di stato, ambasciatori e legisti, ma i rimarchevoli soggetti sono Lelio ed il seguente suo nipote Fausto, i discendenti del quale hanno costituito il ramo ancora vivente in Polonia.

In una lettera del signor Ottavio Sozzini diretta al professore Sebastiano Ciampi, in data di Siena, 2 agosto 1817, leggiamo che a Mariano Sozzini il *giovine*, professore a Bologna ed a Padova, da queste due città venne conferita la nobiltà da passare in linea retta e trasmissibile anche ai collaterali. Dal detto Mariano discende direttamente il mentovato signor Ottavio, e noi per conseguenza, dobbiamo ritenere che il Mariano sia disceso a sua volta da Lelio, il quale dovette lasciar prole, ciò che i suoi biografi non dicono.

Nella lettera suindicata leggiamo ancora che « I Soccini » stabiliti da quasi due secoli a Basilea, godono, fino dal 1688, » della cittadinanza svizzera, e si mantengono tuttora con un » certo decoro; Giovanni Giorgio *Socin*, è professore di mate- » matiche succeduto a Giovanni Abele suo padre, e vive anche » attualmente ».

« A Racovia in Polonia non esiste che un avanzo della » famiglia colà lasciata da Fausto. Non saprei dire se positiva- » mente sia la reale discendenza di lui. So che porta per co- » gnome Sozinoski ».

I biografi di Fausto, del quale parleremo nella seguente notizia, non accennano che ad una sola figlia lasciata da lui,

la quale fu sposata ad un gentiluomo polacco. Forse i biografi non furono informati del figlio maschio di Fausto, la cui discendenza è diventata polacca e porta il cognome Sozinoski, come s'è letto nella lettera suddetta del signor Ottavio Sozzini. In quanto al ramo fiorentino nella Svizzera questo ha dovuto originare da Lelio.

Abbiamo veduto che Lelio, emigrando per vari anni, fermossi poi a Zurigo ove restò lungo tempo, ed abbiamo saputo benanche che Lelio lasciò la Polonia per raccogliere l'eredità paterna, dopo di che ritornossene a Zurigo e quivi morì. Sembra quindi che in quest'ultima città svizzera abbia contratto matrimonio e colà nacque suo figlio, il quale ottenne poi la cittadinanza svizzera goduta dai discendenti viventi in Basilea.

Il *Dizionario blasonico* registra la famiglia Socini separata da quella Sozzini, mentre è la stessa. Dei Sozzini di Siena scrive: « erano fra i Grandi, risieduti nel 1355 da cui discesero » illustri ecclesiastici e lettori dei pubblici studi di Pisa, Siena, » Padova, Bologna. Celso conte palatino, Fausto e Lelio, nipote » e zio eresiarchi, institutori dell'accademia dei Siziensi ».

Dei Socini così leggiamo: « Socini, *anticamente detto Soz-* » *zini*, originari del Castello di Percenna presso Buonconvento, » si trasferì in Siena sul cominciare del XIV secolo, ed il primo » a sedere nel supremo magistrato di quella repubblica fu Be- » nedetto di Ser Mino di Sozzo nel 1559 ». Nicolò dottissimo nelle scienze canoniche, padre di Mariano, « sommo legista, » anch'esso, fu lettore di giurisprudenza nello *studio di Pisa e » quindi in quello di Padova e di Bologna*; un altro Mariano ni- » pote ex frate del precedente, lesse giurisprudenza in Pisa, » quindi in Padova ed in Bologna *al cui patriziato fu ascritto* ».

Il Gigli nel suo *Diario*, parla della origine della famiglia Sozzini dal Castello di Percenna, venuta in Siena ove era già illustre nel secolo XVI, ma non nomina Lelio e Fausto. Forse perchè eretici, non volle ricordarli assieme al *venerabile servo*

di Dio padre Mariano, tanto caro al S. P. Innocenzo IX, che voleva fregiarlo della sacra porpora. ⁽¹⁾ Parla tuttavia dei personaggi distinti di questa famiglia, fra i quali nomina Mariano il vecchio, uomo dottissimo, e Mariano il giovine, altro giureconsulto famosissimo, quegli stessi di cui parla il *Dizionario blasonico* e la lettera del signor Ottavio Sozzini. Ciò prova non esservi che una sola famiglia Sozzini e Socini in Siena, nè quella dei Sozinoski fiorenti in Polonia, ha potuto avere altra origine che dal ceppo sienese.

Sozzini Fausto, nipote del precedente, nato a Siena il 5 dicembre 1539, ebbe una educazione trascurata, e poco profitto fece dei suoi studi. Tuttavia le lettere che spediva continuamente lo zio Lelio, mantenevano nella famiglia di Fausto, le tendenze per le riforme religiose, le quali già manifestavansi in Siena.

L'anno 1558, Nofri Camajani, in data 5 settembre, da Siena, informava il granduca di Toscana a Firenze, *essersi manifestata una certa semenza d'eresia* sparsa nella città da qualche mese, e ne esponeva i fatti scandalosi avvenuti nelle chiese, le offese al culto cattolico, le pubbliche derisioni ai sacerdoti, gli oltraggi a' divini precetti. Al lungo e dettagliato rapporto, seguiva l'elenco delle persone *nobili e plebee* accusate d'eresia, e terminava col chiedere al suddetto principe *il modo opportuno di procedere*.

In capo di lista leggevansi i nomi di Carlo e Camillo, figli di messer Mario Sozzini; quello di Fausto, figlio di messer Alessandro, indi seguivano Scevola Pecci ed altri.

Fausto, in allora, era ancora giovane e non aveva seri motivi per temere un castigo; ma quando vide che i suoi genitori vennero inquisiti dal santo officio, si affrettò a mettersi in salvo con la fuga e ricoverossi in Francia dove rimase fino

(1) *Diario sanese*, opera citata, pagina 209 e seguenti.

al 1562, anno in cui, avendo saputo a Lione la morte di suo zio Lelio, affrettossi a recarsi in Zurigo per mettersi in possesso dei suoi scritti e spargerne le dottrine.

Il tempo, frattanto, aveva calmato i timori del governo toscano: i motivi che avevano costretto Fausto a fuggire dall'Italia non più sussistevano; egli vi ritornò e fu bene accolto dal granduca Francesco I, il quale lo trattenne alla sua corte affidandogli onorevoli impieghi.

Fra i piaceri e le dissipazioni, Fausto, per dodici anni, visse tranquillamente, senza occuparsi delle questioni teologiche a cui aveva posto grande interesse nella sua gioventù, finchè rimproverando sè stesso per la sua colpevole negligenza ad istruirsi, e spinto dal desiderio di dogmatizzare, partì per la Germania, malgrado le istanze del granduca, col fermo proposito di dedicarsi totalmente alle investigazioni della verità in fatto di credenze religiose. Passato in Basilea si diede allo studio della teologia per tre anni, nascondendo con molta cura le sue particolari convinzioni, sicchè visse tranquillamente. Ma causa una disputa avuta in Zurigo nel 1578, fu costretto a partire dalla Svizzera e recarsi in Transilvania, da cui, dopo l'anno, passò in Polonia, invitato da Giorgio Blandrata suo correligionario.

Quivi la riforma sparsa aveva fatto nascere una moltitudine di settari di opinioni differenti, come Luterani, Zwingliani, Calvinisti, Melanctonisti ed altri. Vart ecclesiastici favorivano i novatori. Gli abitanti di Danzica, sin dal 1525, da cattolici che erano, avevano abbracciato il luteranismo: Sigismondo I non aveva osato di contrastarlo, essendo occupato per la prossima guerra coi cavalieri Teutonici, la cui tregua toccava al termine. Questa tolleranza giunse a dividere gli abitanti di Danzica in Luterani e Calvinisti. ⁽¹⁾ In quanto al principe eredi-

(1) D' HAUTEVILLE, nell' opera citata, pagina 118.

tario, Sigismondo, nulla poteva sperarsi essendo fra i novatori, ed anzi frequentava benanche la congregazione luterana. ⁽¹⁾

Asceso al trono, i disordini aumentarono. Nel convito della sua incoronazione, avvenuto in mercoledì, giorno consacrato al digiuno dai Polacchi, fece apprestare vivande di carne, lo che diede ampia prova del suo niun rispetto alle prescrizioni della chiesa romana. Di più ancora egli era in corrispondenza diretta con Calvino ed anzi volle inviare nella Svizzera, Lizmanin, già francescano, per ricevervi circostanziate informazioni sulla dottrina dei Calvinisti. A Lutero permise di pubblicare, sotto i suoi auspici, la sua versione della Bibbia, sicchè i settari d'ogni parte convenivano in Polonia, perchè sicuri di non esservi molestati, specialmente regnando Stefano Batori il quale perfino nella stessa sua reggia aveva accolti vari settari. Tal era adunque lo stato della repubblica di Polonia al 1579, quando vi giunse Fausto Socino, il quale, ben presto, seppe guadagnarsi le benevolenze dei settari diversi colà riuniti ed ottenne eziandio la licenza di predicare le proprie dottrine, nella lusinga che egli non avrebbe suggerito precetti del tutto in opposizione coi loro. Se non che l'eloquente ragionamento di Fausto Sozzini, più dello scandalo prodotto con le sue predicazioni, intimidì i Protestanti al punto che gli mossero guerra e con ogni mezzo cercarono di atterrarlo, finchè dovette ridursi ad occultarsi nelle terre di un signore polacco suo discepolo. Di là, errando in vari luoghi di quella repubblica, visse da proscritto, sino al giorno in cui si decise a prender moglie e rimanersene in calma creandosi una famiglia, nel cui seno sperava finire i suoi giorni; ma il destino non volle assecondarlo: pochi anni soltanto di beata unione egli potè godere.

(1) Narra Zaidler, (tomo I, pagina 315, in nota) che Woyda, vescovo di Wilna, portatosi una volta, alla testa del suo capitolo, per impedire al principe Sigismondo di recarsi alla congregazione luterana, il papa ne fu tanto soddisfatto che diede al capitolo il privilegio d'indossare, nei giorni festivi, la toga rossa cardinalizia, uso che fu poi conservato.

Nel 1587 perdette una compagna affettuosa le cui premure e la tenerezza avevano mitigate le asprezze della sua vita passata e raddolcito il rigore della sua situazione. Questa, tuttavia, non fu l'ultima sua sciagura; altri dolori doveva subire l'esule.

Sino allora le rendite delle sue proprietà in Italia, gli erano state corrisposte regolarmente, ma dopo la morte del granduca suo protettore, tutt'i beni gli furono confiscati ed egli si trovò in completa miseria, costretto ad accettare i soccorsi dei suoi generosi discepoli le cui beneficenze però lo provvedevano largamente di ogni bisogno.

Ma le sventure sofferte e la continua persecuzione dei nemici non avevano affievolito il suo ardore, che anzi lavorava con maggior lena, sempre più ardito dal numero ognora crescente dei signori polacchi che spontaneamente venivano a schierarsi dalla parte delle sue credenze. Da ciò le varie sette di Unitari si fusero e formarono una sola chiesa a cui, d'allora in poi, si diede il nome di *Sociniana*.

Fausto a capo di un forte partito, in cui trovavansi moltissimi signori, trionfava in Varsavia ove erasi stabilito e di là continuava a spargere le sue dottrine. Ma per tale trionfo crebbe l'odio de' suoi nemici, i quali, nel 1598, ammutinato contro di lui il popolaccio, ne sarebbe rimasto vittima, se la pietà di un professore non lo avesse tolto dalle mani dei forsennati che lo avevano assalito di notte, nella propria dimora. Ritornato in casa Fausto si avvide essergli stato tutto rubato. Non si dolse che della perdita dei suoi manoscritti, fra cui un trattato contro gli atei, da lui riguardato la migliore delle sue opere. Nella tema che ancora potesse ripetersi una simile violenza, ritirossi presso un suo amico nel villaggio di Luclavia e quivi morì il 3 marzo 1604, lasciando una figlia impalmata ad un gentiluomo polacco.

Dopo la morte del proprio capo, il *socinianismo*, anzichè indebolirsi diventò potente per i molti altri signori ed i dotti che

vi si affiliarono. Con tali sussidi essi ottennero dalla dieta la libertà di coscienza, e stabilirono la loro sede principale in Racovia, fondando un collegio ed accademia, con apposita stamperia, nella quale pubblicavasi il *Catechismus socinianorum*. Questi istituti vennero soppressi nel 1638, tuttavia i sociniani conservarono alcune chiese sino al 1658, quando i Cattolici si unirono ai Protestanti per cacciarli dal regno. ⁽¹⁾

Molti italiani rifuggiti in Polonia appartennero a tale setta e noi ne daremo l'elenco in fine di questa categoria.

Vergerio Pietro Paolo nacque a Capo d'Istria verso la fine del secolo XV, e dopo essersi mostrato abile avvocato, ed aver sostenuto la carica di vicario del podestà di Padova, rimasto vedovo, recossi a Roma ed abbracciò la carriera ecclesiastica.

La capacità ch'egli mostrò per gli affari, indusse il pontefice Clemente VII a spedirlo nel 1532, con titolo di nunzio, alla corte di Ferdinando re de' Romani, incaricandolo specialmente d'opporvi con ogni suo potere ai progressi dei Luterani, coi quali però lo stesso Vergerio, in brevi anni, finì ad unirsi diventandone uno degli apostoli.

Processato dalla corte di Roma come apostata, fuggì dall'Italia nel 1549 e fece molti viaggi, per l'utile della sua causa, nella Svizzera, in Germania, in Ungheria ed in Polonia, ove trovavasi nel 1557. Morì a Tubinga nel Württemberg, l'anno 1565, lasciando molti opuscoli, per lo più contro la corte di Roma, diventati rarissimi, perchè vennero rigorosamente confiscati (Vedi FRISIO a pagina 200).

(1) CIAMPI, nella *Bibliografia* citata, ritiene che l'accademia sociniana fu soppressa nel 1643, quando Ladislao IV scacciò quella setta. Nell'*Abecedario pittorico* di Antonio ORLANDI, accresciuto da Pietro Guarienti, ispettore del re di Polonia Sigismondo III, è detto che nella medesima setta vi furono pure pittori e scultori.

Verzelli, romano, occupò in Varsavia la carica di sotto direttore del giuoco pubblico del Lotto, introdottosi in Polonia sotto il regno di Stanislao Augusto Poniatowski (Vedi tomo I, pagina 327).

Vieto Gerolamo ebbe una tipografia in Cracovia nel secolo decimosesto. Probabilmente egli fu uno dei primi tipografi italiani in Polonia, vivente alla stessa epoca del celebre stampatore Cristoforo Plantin, il quale esercitò l'arte sua ad Anversa nel 1555, lasciando gran nome pei tipi che impiegava e per la correttezza delle sue pubblicazioni.

Fra le opere della tipografia Vieto, troviamo un libretto d'inni sacri per feste ecclesiastiche, scritto da Giovanni Danisco, stampato nello stabilimento della *vedova Vieto* in Cracovia, l'anno 1548. Ora, se in questo anno l'azienda era diretta dalla vedova Vieto, certamente la stamperia in parola doveva essere stata fondata almeno da qualche anno prima.

Sociniani ed altri eretici Italiani in Polonia

ALCIATI *Giov. Paolo*, milanese (Vedi a pag. 185).

BERARDI *Giulio*, toscano (Vedi a pag. 188).

BLANDRATA *Giorgio*, da Saluzzo (Vedi t. I, pag. 59 in nota).

BOCCELLA *Nicola*, padovano (Vedi t. I, pag. 58).

BONFINI *Antonio*, fiorentino (Vedi a pag. 312). ⁽¹⁾

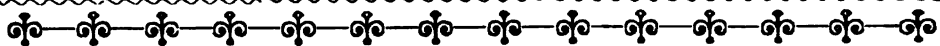
BORRI, milanese. ⁽¹⁾

(1) Nome ricavato da un elenco dei Sociniani in Polonia dato dal Ciampi nella *Bibliografia citata*, tomo III, pagina 68, senz'alcuna notizia biografica.

-
- BOVIO *Giov. Battista*, bolognese. ⁽¹⁾
FRISIO *Andrea*, eretico (Vedi a pag. 200).
GENTILI *Giov. Valentino*, cosentino (Vedi a pag. 315).
GIRIBALDI *Matteo*, pavese. ⁽¹⁾
MANADORI *Francesco*, fiorentino (Vedi a pag. 260).
OCHINO *Bernardo*, senese (Vedi a pag. 317).
PARUTA *Nicola*. ⁽¹⁾
SIMONI *Simone*, lucchese (Vedi t. I, p. 58 in nota).
SOZZINI *Lelio*, senese (Vedi a pag. 321).
SOZZINI *Fausto*, senese (Vedi a pag. 325).
SQUARCIALUPI *Marcello*, piombinese (Vedi t. I, pag. 59 in nota).
STANCARI *Francesco*, mantovano ⁽²⁾ (Vedi t. I, p. 269).
VERGEBIO (Vedi a pag. 329).

(1) Nome ricavato da un elenco dei sociniani in Polonia dato dal Ciampi nella sua *Bibliografia* citata, tomo III, pagina 68, senz'alcuna notizia biografica.

(2) Nel citato *elenco* del Ciampi sono registrati due Stancari ambo sociniani in Polonia « *Franciscus Stancarus senior, et Stancarus, junior, mantuanus* ».



ULTIME NOTE COMPLEMENTARI

Dopo quanto esponemmo in quest'opera, pur rammentando sovente che i nostri sforzi non avrebbero potuto raccogliere i nomi di tutti gl' Italiani stati in Polonia, dal IX secolo al XVIII, abbiamo dato notizie, e non poche ignorate, sulla parte maggiore di essi.

Delle famiglie naturalizzate polacche, di quelle che vi ottennero la nobiltà e diventarono indigene dopo tre generazioni, e delle altre cui furono concessi titoli cavallereschi, nessuno aveva parlato prima d' ora.

Un semplice elenco incompleto e contenente i *soli* cognomi delle dette famiglie, fu pubblicato dal *Giornale Araldico* nel 1882, ma tale fonte era del tutto insufficiente allo scopo di stabilire una storia dell'emigrazione italiana in Polonia, da noi vagheggiata e generalmente desiderata.

Il peso del nostro compito lo comprendemmo anche prima di metterci all' opera. Valutammo le difficoltà insieme alle forze con le quali dovevamo superarle, ma l' amore di patria vinse in noi lo scoraggiamento e la tema, sicuri che se a niun plauso potevamo aspirare, avremmo ottenuto al certo un senso di gra-

titudine dai nostri connazionali per avere riunito ed esp
 quest'opera le lodevoli azioni degli Italiani in Polonia,
 il periodo di nove secoli. Le ricerche furono lunghe,
 studio ed altri sacrifici, debbonsi ritenere di conto leggiero.

Completammo però le notizie, e ci parve allora necessario
 accennare benanche alle origini delle suindicate famiglie, onde
 non avessero a confondersi con altre per la identità del co-
 gnome. Volgemmo poi uno sguardo alle altre persone che an-
 darono in Polonia, ed in primo luogo c' imbattemmo negli ec-
 clesiastici i quali, di buon ora, recaronsi in quelle regioni per
 apportarvi, con la fede cristiana, anche la civiltà. A costoro
 fecero seguito gli ambasciatori e molti altri di- condizioni di-
 verse, fino agli ultimi giorni del diciottesimo secolo, vale a dire
 finchè visse la nazione polacca. Enumerando le famiglie delle
 quali si è parlato, come pure i singoli italiani stati in Polonia,
 ed accennando a ciò che essi fecero colà, si ottiene quanto è ba-
 stevole a provare la influenza esercitata dall' Italia in quella
 repubblica.

Famiglie naturalizzate	N. 128 ⁽¹⁾
> nobilitate	> 61
> decorate di titoli cavallereschi	> 36
Vescovi, nunzi apostolici, missionari ed altri religiosi	> 220
Padri Gesuiti	> 33
Ambasciatori, ministri plenipotenziari, gen- tiluomini di corte, ecc.	> 100
Scienziati, letterati, ecc.	> 16
Militari al servizio della Polonia	> 31
Medici	> 35
Architetti ed ingegneri	> 24
Pittori	> 25

(1) Vedi l'avvertenza a pagina 306 del I tomo, e pagina 20 e 79 del tomo II.

Scultori, incisori ed altri	»	19
Industriali ed altri	»	19
Musicisti ed artisti teatrali	»	84
Diversi ed eretici	»	48.

Esposti i cognomi, accennate le note genealogiche e biografiche delle famiglie e delle persone, indicate le fonti da cui traemmo le notizie, crediamo avere fornite le necessarie informazioni richieste dall'importante soggetto da noi trattato.

A completare l'opera giudichiamo di utilità sicura porre qui la cronologia dei sommi pontefici e dei sovrani della Polonia, essendo gli uni e gli altri nominati spessissimo nel corso delle nostre note storiche. Con tali guide, lo studioso potrà vagliare quanto esponemmo e non incorrere negli errori probabilmente a noi sfuggiti, sia per avere seguito il dettato delle fonti di cui ci servimmo e sia per colpe a noi soli imputabili.

Ben lungi dall'invocare un perdono pei nostri errori, noi domandiamo invece un avvertimento, non essendo alieni di farne tesoro in un supplemento, onde sempre trionfi l'esattezza della storia.

CRONOLOGIA DEI SOMMI PONTEFICI

**dall'epoca in cui emigrarono gl'Italiani in Lituania e poi in Polonia
sino allo spirare del XVIII secolo**

134. GIOVANNI XIII, eletto papa il 1° ottobre del 965, morì il 5 o 6 settembre dell'anno 972. Sotto questo pontefice furono

spediti missionari in Polonia per convertire Micislao duca di Polonia, il quale ripudiò le sue concubine, ed abbracciò il cristianesimo. Il detto papa, informato della conversione di Micislao, spedì in Polonia nuovi missionari, i quali fondarono alcune chiese, fra le quali quella di Gnesen già eretta nel 966 ad arcivescovato e confermata da papa Giovanni XIII nel concilio di Ravenna nel seguente anno 967.⁽¹⁾

Torelli Roberto fu inviato da Roma nel 972 in Polonia, per occupare il seggio arcivescovile di Gnesen, ma non sappiamo se fosse mandato da Gregorio XIII, morto nel detto anno 972 o dal suo successore Benedetto VI. Da quest'ultimo papa cominciamo la nostra serie dei sommi pontefici poichè verun altro, anteriormente, ebbe relazioni con la Polonia.

135.	BENEDETTO VI ⁽²⁾	. . .	dall'anno	972	al	974
	BONIFAZIO VII	. . .				
136.	DONO II	. . .	>	974	>	975
137.	BENEDETTO VII	. . .	>	975	>	983
138.	GIOVANNI XIV	. . .	>	983	>	985
139.	GIOVANNI XV	. . .	>	986	>	996
140.	GREGORIO V	. . .	>	996	>	999
	GIOVANNI XVI	. . .				
141.	SILVESTRO II	. . .	>	999	>	1003
142.	GIOVANNI XVII	. . .				1003
143.	GIOVANNI XVIII	. . .	>	1003	>	1009
144.	SERGIO IV	. . .	>	1009	>	1012
145.	BENEDETTO VIII	. . .	>	1012	>	1024
	GREGORIO	. . .				

(1) *L'Arte di verificare le date* segna la spedizione dei nuovi missionari in Polonia all'anno 968, ma casca in errore, poichè sino dal 966 cominciarono a fondarsi le chiese in Polonia. (Vedi nel tomo I di questa nostra opera, pagina 284.)

(2) Ci serviamo della cronologia data da' signori TETTONI e SALADINI nell'*Appendice a tutta l'opera Teatro Araldico*, in cui non sono numerati i papi non consecrati, e quegli altri i quali regnarono pochi giorni.

146. GIOVANNI XIX	.	.	.	dall' anno 1024	al	1033
147. BENEDETTO IX	.	.	.			1033, 1044, 1047, 1048
SILVESTRO III	.	.	.			
GIOVANNI XX	.	.	.			
148. GREGORIO VI	.	.	.	>	1044	al 1046
149. CLEMENTE II	.	.	.	>	1046	> 1047
150. DAMASO II	.	.	.			1048
151. S. LEONE IX	.	.	.	>	1049	> 1054
152. VITTORE II	.	.	.	>	1055	> 1057
153. STEFANO X	.	.	.	>	1057	> 1058
BENEDETTO X	.	.	.			
154. NICOLA II	.	.	.	>	1058	> 1061
155. ALESSANDRO II	.	.	.	>	1061	> 1073
CADALOO	.	.	.			
156. S. GREGORIO VII	.	.	.	>	1073	> 1085
GUIBERTO	.	.	.			
157. VITTORE III	.	.	.	>	1086	> 1087
158. URBANO II	.	.	.	>	1088	> 1099
159. PASQUALE II	.	.	.	>	1099	> 1118
160. GELASIO II	.	.	.	>	1118	> 1119
BORDINO	.	.	.			
161. CALISTO II	.	.	.	>	1119	> 1124
162. ONORATO II	.	.	.	>	1124	> 1130
163. INNOCENZO II	.	.	.	>	1130	> 1143
PIERO DI LEONE	.	.	.			
GREGORIO	.	.	.			
164. CELESTINO II	.	.	.	>	1143	> 1144
165. LUCIO II	.	.	.	>	1144	> 1145
166. EUGENIO III	.	.	.	>	1145	> 1153
167. ANASTASIO IV	.	.	.	>	1153	> 1154
168. ADRIANO IV	.	.	.	>	1154	> 1159
169. ALESSANDRO III	.	.	.	>	1159	> 1181

OTTAVIANO			
GUIDO DI CREMA			
GIOVANNI			
LIANDO SITINO			
170. LUCIO III	dall' anno	1181	al 1185
171. URBANO III	»	1185	» 1187
172. GREGORIO VIII			1187
173. CLEMENTE III	»	1187	» 1191
174. CELESTINO III	»	1191	» 1198
175. INNOCENZO II	»	1198	» 1216
176. ONORATO III	»	1216	» 1227
177. GREGORIO IX	»	1227	» 1241
178. CELESTINO IV			1241
179. INNOCENZO IV	»	1241	» 1254
180. ALESSANDRO IV	»	1254	» 1261
181. URBANO IV	»	1261	» 1264
182. CLEMENTE IV	»	1265	» 1268
183. S. GREGORIO X	»	1271	» 1276
184. INNOCENZO V			1276
185. ADRIANO V			1276
186. GIOVANNI XXI	»	1276	» 1277
187. NICOLA III	»	1277	» 1280
188. S. MARTINO IV	»	1281	» 1285
189. ONORATO IV	»	1285	» 1287
190. NICOLA	»	1288	» 1292
191. S. CELESTINO V	»	abd.	» 1294
192. BONIFACIO VIII	»	1294	» 1303
193. S. BENEDETTO XI	»	1303	» 1304
194. CLEMENTE V	»	1305	» 1314
IN AVIGNONE			1309
195. GIOVANNI XXII	»	1316	» 1334
196. BENEDETTO XII	»	1334	» 1342
197. CLEMENTE VI	»	1342	» 1352

198.	INNOCENZO VI	. . .	dall' anno	1352	al	1362
199.	S. URBANO V	. . .	»	1362	»	1370
200.	GIOGGIO XI	. . .	»	1370	»	1378
	IN ROMA					
201.	URBANO VI	. . .	»	1378	»	1389
	CLEMENTE VII (ROBERTO DI					
	GINEVRA) in Avignone . . . » 1378 » 1394					
	BENEDETTO XIII (PIER DA					
	LUNI) in Avignone . . . » { 1394 dep. 1409					
 » { 1417 m. 1424					
202.	BONIFACIO IX	. . .	»	1389	»	1404
203.	INNOCENZO VII	. . .	»	1404	»	1406
204.	GREGORIO XII	. . .	»	1406	dep.	1409
205.	ALESSANDRO V a Pisa	. . .	»	1409	m.	1410
206.	GIOVANNI XXIII a Pisa	. . .	»	1410	»	1415
	GILLES DE MUGNOS . . .					
207.	MARTINO V	. . .	»	1417	»	1431
208.	EUGENIO IV	. . .	»	1431	»	1447
	AMEDEO DI SAVOIA					
209.	NICOLA V	. . .	»	1447	»	1455
210.	CALISTO III	. . .	»	1455	»	1458
211.	PIO II	. . .	»	1458	»	1464
212.	PAOLO II	. . .	»	1464	»	1471
213.	SISTO IV	. . .	»	1471	»	1484
214.	INNOCENZO VIII	. . .	»	1484	»	1492
215.	ALESSANDRO VI	. . .	»	1492	»	1503
216.	PIO III	. . .				1503
217.	GIULIO II	. . .	»	1503	»	1513
218.	LEONE X	. . .	»	1513	»	1521
219.	ADRIANO VI	. . .	»	1522	»	1523
220.	CLEMENTE VII	. . .	»	1523	»	1534
221.	PAOLO III	. . .	»	1534	»	1549
222.	GIULIO III	. . .	»	1550	»	1555
223.	MARCELLO	. . .				1555

224. PAOLO IV	dall' anno 1555	al 1559
225. PIO IV	» 1559	» 1565
226. S. PIO V	» 1566	» 1572
227. GREGORIO XIII	» 1572	» 1585
228. SISTO V	» 1585	» 1590
229. URBANO VII		1590
230. GREGORIO XIV	» 1590	» 1591
231. INNOCENZO IX	» 1591	»
232. CLEMENTE VIII (V. Aldobrandini a pag. 88)	1592	» 1605
233. LEONE XI		1605
234. PAOLO V	» 1605	» 1621
235. GREGORIO XV	» 1621	» 1623
236. URBANO VIII	» 1623	» 1644
237. INNOCENZO X	» 1644	» 1655
238. ALESSANDRO VII	» 1655	» 1667
239. CLEMENTE IX	» 1667	» 1669
240. CLEMENTE X (V. Altieri a pag. 90)	» 1670	» 1676
241. INNOCENZO XI	» 1676	» 1689
242. ALESSANDRO VIII	» 1689	» 1691
243. INNOCENZO XII (V. Pignatelli a pag. 144)	1691	» 1700
244. CLEMENTE XI (V. Albani a pag. 87)	» 1700	» 1721
245. INNOCENZO XIII	» 1721	» 1724
246. BENEDETTO XIII	» 1724	» 1730
247. CLEMENTE XII	» 1730	» 1740
248. BENEDETTO XIV	» 1740	» 1758
249. CLEMENTE XIII	» 1758	» 1769
250. CLEMENTE XIV	» 1769	» 1774
251. PIO VI	» 1775	» 1799

CRONOLOGIA

DEI DUCHI E DEI RE DI POLONIA

dall' 892 allo spirare del secolo XVIII ⁽¹⁾

ZIEMOMISLAO, della famiglia Piast, successe al duca Lesko IV suo padre nel 913. Morì l'anno 964.

MICISLAO o MIECISLAW I, eletto duca di Polonia alla morte del padre suddetto, fu persuaso da alcuni missionari recatisi in Polonia al principio del suo regno, ad abbracciare il cristianesimo, avendogli promesso un regno felice. Egli perciò ripudiò le concubine, ricevette il battesimo e sposò Dambrouka, figlia di Boleslao I duca di Boemia. Papa Giovanni XIII, consapevole della conversione di Micislao, spedì in Polonia nuovi missionari i quali vi fondarono delle chiese. Morì nel 992 o 999.

BOLESLAO I, detto CHROBRI (ossia l'*Intrepido*) successore e figlio di Micislao, morì il 1025, dopo avere sposato tre mogli.

MICISLAO II o MESICO, erede del ducato della Polonia nel 1025, sposò Richense (la quale divorziò da lui nel 1036) e morì nel 1037. ⁽²⁾

Interregno 1037. RICHENSE, vedova di Micislao II assunse la reggenza della Polonia durante la minorità di Casimiro suo figlio, che segue.

CASIMIRO I, il *Pacifico*, chiamato al trono nel 1041, morì il 28 novembre 1058.

BOLESLAO II, l'*Ardito*, successe a suo padre Casimiro I nel

(1) Ricaviamo questa Cronologia dall'*Arte di verificare le date*, prendendone le sole note a noi necessarie.

(2) Secondo i padri di San Mauro è 1037, mentre gli autori polacchi segnano 1034.

1058 e prese il titolo di re, soppresso poi dal papa Gregorio VII. Morì nel 1083.

LADISLAO Ermanno, secondo figlio di Casimiro I, succedette al re Boleslao II suo fratello, ma col solo titolo di duca di Polonia per non dispiacere al papa che lo aveva abolito; morì il 26 luglio 1102.

BOLESLAO III successe al padre Ladislao Ermanno l'anno 1102 e morì nel 1138.

LADISLAO II, primogenito di Boleslao III, assunse il titolo di re abusivamente, ma fu costretto a fuggire e ad abbandonare la Polonia nell'anno 1146.

BOLESLAO IV, il *Riccinto*, dopo la fuga di suo fratello Ladislao II, prese il possesso del trono di Polonia. Morì il 30 ottobre 1173.

MICISLAO III, il *Vecchio*, riconosciuto per successore di Boleslao IV suo fratello, salì sul trono di Polonia nell'anno 1173; ma dovette ritirarsi nella Slesia dove finì i suoi giorni.

CASIMIRO II, il *Giusto*, fu acclamato duca di Polonia in vece di Micislao III suo fratello. Sposò Elena figlia del duca di Belz Vozevold. Morì nel 1194 e gli successe il figlio, sotto la reggenza della madre Elena suddetta.

LESKO V, il *Bianco*, figlio di Casimiro II, sposò Grzimislaw a di Russia e morì nel 1227.

BOLESLAO V, il *Casto*, fu acclamato duca di Polonia lo stesso anno 1227, in cui morì suo padre Lesko V, all'età di sette anni, sotto la tutela di Corrado duca di Mazovia suo zio. Sposò Cunegonda e morì nel 1279, senza lasciare eredi.

LESKO VI, il *Nero*, nipote di Corrado duca di Mazovia, fu riconosciuto duca di Polonia dopo la morte di Boleslao il *Casto*, dal quale era stato designato a suo successore. Sposò Grifina, da cui non ebbe eredi, e morì nel 1289.

Interregno di sei anni in cui la Polonia fu lacerata dalle opposte fazioni.

PRZEMISLAO II, nell'anno 1295, prese il titolo di re di Polonia nella dieta della sua elezione, senza darne contezza a Roma, e si fece consacrare dall'arcivescovo di Gnesen. Morì nel 1296.

LADISLAO LOKETEK III, fratello di Lesko VI, il *Nero*, salì sul trono di Polonia dopo la morte di Przemislao, assumendo il semplice titolo di duca. Fu deposto nell'anno 1300.

WENCESLAO, re di Boemia, fu eletto re di Polonia dalla stessa dieta che aveva deposto Loketek.

LADISLAO IV LOKETEK, ristabilito nell'anno 1304, prese il titolo di re l'anno 1320 e si fece consacrare a Cracovia, dopo averne ottenuta la permissione da papa Giovanni XII. Morì nel 1333.

CASIMIRO III, il *Grande*, figlio e successore del precedente, morì nel 1370 e con lui finì in Polonia la dinastia dei Piast, la quale aveva durato per cinquecentoventotto anni.

LUIGI re d'Ungheria, fu acclamato re di Polonia dopo la morte di Casimiro il *Grande* suo zio, il quale lo aveva fatto riconoscere per suo successore dal 1355. Morì nel 1382 lasciando una figlia a nome Edvige.

Interregno.

SIGISMONDO, marchese di Brandeburgo, dopo la morte del re Luigi, da cui era stato designato per suo genero e fatto riconoscere a suo successore in Polonia, ottenne la corona senza opposizione; ma la fierezza del suo carattere sollevò ben presto i sudditi da' quali venne deposto. La principessa Edvige, figlia del re Luigi d'Ungheria, allo scopo di ottenere la corona di Polonia, dichiarò a' Polacchi che essa avrebbe accettate le condizioni e lo sposo che volessero imporle, ponendola sul trono. La dieta, nel suo entusiasmo, l'acclamò regina.

EDVIGE, fu incoronata regina di Polonia l'anno 1385 a Cracovia. Fra i vari principi pretendenti, preferì di sposarsi a Jagellone granduca di Lituania, principe pagano, il quale fu

obbligato di farsi battezzare. Prese quindi il nome di Ladislao V, e sposò la regina Edvige nel 1386, con la quale divise il trono. Questa regina morì nel 1399.

JAGELLONE o LADISLAO V, rimasto vedovo di Edvige suddetta, sposò in seconde nozze *Anna de Cillei* nel 1401; in terze nozze *Elisabetta Piletska* nel 1417, ed in ultimo Sofia figlia di Andrea duca di Russia nel 1427. Dalla terza moglie nacque Ladislao VI suo successore, e dalla quarta Casimiro (pure ascenso al trono) ed Elisabetta moglie di Erico duca di Pomerania. Jagellone morì nel 1434.

LADISLAO VI, acclamato re di Polonia alla morte di suo padre nel 1434, in età di dieci anni, regnò sotto la direzione di parecchi reggenti. Nell'anno 1440 fu eletto re d'Ungheria, e morì nel 1444.

CASIMIRO IV, duca di Lituania, fu eletto il 29 novembre 1445 a successore di suo fratello Ladislao VI. Egli finì i suoi giorni il dì 7 giugno 1492 a Grodno. Ebbe da sua moglie Elisabetta, figlia dell'imperatore Alberto II, Ladislao re di Boemia e d'Ungheria, Casimiro morto in odore di santità, l'anno 1483, Giovanni Alberto, Alessandro, Sigismondo, Federico, Edvige, moglie di Giorgio duca di Baviera, Sofia, moglie di Erico II duca di Wolgalst, Barbara maritata col duca di Sassonia, e due altre figlie.

GIOVANNI Alberto I, terzo figlio di Casimiro IV, fu acclamato re di Polonia nell'anno 1492, e morì celibe il 17 giugno 1501.

ALESSANDRO, granduca di Lituania, fu eletto per succedere a Giovanni Alberto suo fratello. Cessò di vivere il 19 agosto 1506 senza aver avuto prole da sua moglie Elena, figlia d'Ivan Vassili IV granduca di Russia.

SIGISMONDO I, fratello del precedente Alessandro, fu eletto re di Polonia per acclamazione, il 20 ottobre dell'anno 1506, e venne incoronato il 24 gennaio successivo. Egli sposò il 2

ottobre 1512, in prime nozze, Barbara, figlia di Stefano Zapol palatino di Transilvania, morta l'anno 1515; in seconde nozze, nel 1518, Bona figlia di Giovanni Sforza duca di Milano, morta nel 1559. Dalla prima moglie ebbe Edvige, sposata a Gioacchino II elettore di Brandeburgo, e dalla seconda Sigismondo II, detto Augusto, Elisabetta, maritata a Giovanni Zapol, re d'Ungheria, Caterina, sposa di Giovanni III re di Svezia, Anna, moglie di Stefano Batori, e Sofia, maritata con Enrico di Brunswick. Sigismondo morì il 1° aprile 1548.

SIGISMONDO II, detto Augusto I, designato re di Polonia sino dal 1530, succedette a Sigismondo I suo padre. Egli sposò, nel 1543, Elisabetta, figlia dell'imperatore Ferdinando I, morta nel 1545. In seconde nozze, e segretamente, impalmò Barbara Radziwil, figlia di Giorgio, castellano di Wilna, ed in terze nozze, l'anno 1553, diede la mano a Caterina, sorella della sua prima moglie e vedova di Francesco Gonzaga duca di Mantova. Sigismondo II morì il 7 luglio 1572 ed in lui si spense, per mancanza di posterità, la dinastia di Jagellone, rimasta sul trono di Polonia centottantasei anni.

Interregno. Parecchi principi si presentano concorrenti al trono di Polonia, fra i quali il seguente.

ENRICO DI VALOIS, eletto re di Polonia nel 1573, fu incoronato in Cracovia il 24 febbraio 1574. Partì poi segretamente il 18 giugno dello stesso anno per la Francia allo scopo di cingere la corona di quel reame, essendo morto il re Carlo IX suo fratello.

Interregno.

STEFANO Batori, principe di Transilvania, fu eletto re di Polonia il 15 dicembre 1575, a condizione che sposerebbe la principessa Anna, sorella del defunto re Sigismondo II Augusto, ciò che egli eseguì. Il 1° maggio 1576 Stefano e sua moglie furono incoronati in Cracovia. Morì a Grodno il 13 dicembre 1586 senza lasciare posterità.

Interregno.

SIGISMONDO III re di Svezia, nipote, dal lato materno, di Sigismondo I re di Polonia, venne acclamato sovrano di quel regno il 9 agosto 1587. Fu incoronato in Cracovia il 27 dicembre dello stesso anno. Terminò i suoi giorni il 29 aprile 1632, presso Varsavia. Egli aveva sposato in prime nozze, l'anno 1592, Anna, figlia di Carlo d'Austria, morta il 10 febbraio 1598; in seconde nozze, il 4 dicembre 1605, con dispensa di papa Clemente VIII, Costanza, sorella della defunta sua moglie. Dal primo letto nacque Ladislao, che fu suo successore al trono di Polonia, e dal secondo ebbe Giovanni Casimiro (successore di Ladislao), Giovanni Alberto vescovo di Cracovia e cardinale, Carlo Ferdinando vescovo di Breslavia, ed Alessandro Carlo.

LADISLAO VII, figlio di Sigismondo III e d'Anna d'Austria, fu eletto re di Polonia il 13 novembre 1632 ed incoronato il 18 febbraio del seguente anno. Egli aveva sposato in prime nozze, l'anno 1637, Cecilia, figlia dell'imperatore Ferdinando II, morta nel 1644; in seconde nozze, l'anno 1646, Maria Luigia, figlia di Carlo Gonzaga duca di Nevers, Rethel e di Mantova. Ladislao morì a Meretz nella Lituania, il 19 maggio 1648, senza posterità.

GIOVANNI CASIMIRO V, secondogenito di Sigismondo III e di Costanza d'Austria, venne acclamato re di Polonia il 20 novembre 1648 ed incoronato il seguente 17 gennaio. Sposò nel 1649 la vedova del re Ladislao VII suo fratello, Maria Luigia Gonzaga, morta nel 1667 senza dargli prole. Egli abdicò la corona l'anno 1668, nella dieta del 16 settembre, e ritirossi in Francia dove Luigi XIV gli diede l'abazia di *Saint-Germain des Près*, e morì a Nevers il 16 dicembre 1672.

Interregno.

MICHELE KORIBUT Wicnowiecki, del sangue dei Jagelloni per essere nato da Geremia Wicnowiecki, e da Griselda Zamojki, fu eletto re di Polonia il 19 giugno 1669. Sposò il

27 maggio 1670, Eleonora Maria d' Austria, figlia di Ferdinando III imperatore, dalla quale non ebbe discendenza, e morì il 10 novembre 1673.

GIOVANNI III SOBIESKI, gran generale di Polonia, figlio di Jacopo, castellano di Cracovia, e di N.... Zolkiewska, figlia del gran cancelliere di Polonia, venne acclamato re il 21 maggio 1674. Sposò, il 6 luglio 1665, Maria Casimira de la Grange, figlia di Enrico marchese d'Arquien e vedova di Jacopo Radziwil, principe di Zamoyski palatino di Sandomir. Il re Sobieski morì il 17 giugno 1696. La sua vedova ritirossi a Roma dopo la morte del marito e vi rimase fino al 1714 donde, trasferitasi a Blois, vi morì il 30 gennaio 1716. Quattro figli nacquero dal suo matrimonio, il primo dei quali, Jacopo, morì nel 1737; il secondo, Alessandro, morì in Roma il 19 novembre 1714; Costantino fu il terzo, e l'ultima Cunegonda, maritatasi nel 1694, a Massimiliano elettore di Baviera.

Interregno.

FEDERICO AUGUSTO I, già re di Sassonia, fu acclamato re di Polonia ed incoronato il 15 settembre 1697 dopo avere abiurato il luteranismo, ciò che non fece sua moglie. Egli per altro non venne riconosciuto generalmente, se non il 16 maggio 1698. Questo principe fu depresso nella dieta del 15 febbraio 1704.

STANISLAO I LECZINSKI, palatino di Posnania, figlio di Raffaele palatino di Russia, e di Anna Jablonowska, fu eletto re di Polonia il 12 luglio 1704. Fu incoronato a Varsavia il 4 ottobre 1705, unitamente a sua moglie Caterina de Bnin Opalinska. Verso la fine di Agosto 1709, obbligato dalla forza delle armi di Federico Augusto, ritirossi nella Pomerania svedese e Federico si rimise in trono.

FEDERICO AUGUSTO I, solennemente rimesso in trono il 2 ottobre 1709, morì il 1° febbraio 1733 a Varsavia.

Interregno.

STANISLAO I LECZINSKI, alla morte di Federico Augusto I

presentossi a Varsavia agli 8 settembre 1733, ed il 12 dello stesso mese fu di nuovo acclamato re dalla dieta. Il suo trono fu breve, poichè Federico Augusto II (figlio del precedente Federico Augusto I), adunatosi col suo partito presso Praga, venne acclamato re di Polonia il 5 ottobre del detto anno. Stanislao costretto a mettersi in salvo, ricoverossi in Danzica; ma dovette benanche allontanarsene, assalito dall'esercito russo il quale aveva favorito l'elezione di Federico Augusto II.

FEDERICO AUGUSTO II, figlio di Federico Augusto I, eletto, come si è detto, il 5 ottobre 1733, venne incoronato il 17 gennaio 1734, ma fu soltanto universalmente riconosciuto nella dieta di pacificazione, aperta a Varsavia il 23 giugno e terminata il 9 luglio dello stesso anno. Morì a Dresda il 5 ottobre 1763.

Interregno.

STANISLAO AUGUSTO, gran panattiere di Lituania, figlio di Stanislao Cioleck conte di Poniatowski gran tesoriere della corona di Polonia (discendente diretto da Salinguerra Torelli, italiano, conte di Montechiarugolo) e di Costanza Czartoryska, fu eletto re di Polonia il 6 settembre 1764, acclamato all'indomani, ed incoronato il 25 novembre successivo. Questo principe rimase sul trono di Polonia circa trent'anni, ma negli ultimi aveva perduto ogni potere. Insufficiente a resistere alla potente Caterina di Russia fu costretto piegare il capo alla sua volontà e segnare la rinunzia allo stesso trono da lei ricevuto. Nel 1794 l'imperatore Paolo I chiamò presso di sè a Pietroburgo l'infelice sovrano detronizzato, il quale morì agli 11 d'aprile 1796.

Stanislao Poniatowski fu l'ultimo re della Polonia, divisa poi fra l'Austria, la Prussia e la Russia.

La Polonia scomparve, ma il popolo polacco vive ancora, sempre degno del suo grandioso passato. *Nec recisus languet!*



INDICE SOMMARIO DEI CAPITOLI

TOMO I

SALUTO ALLA POLONIA a cui, per ricordare gli antichi e non mai turbati rapporti di amicizia con l'Italia, s'indirizza quest' opera relativa all'emigrazione italiana in quelle contrade, pag. V.

INTRODUZIONE. - Cinquecento italiani fondano la Lituania nel IX secolo. Palemone Libo loro capo ed i suoi nipoti sono elevati alla suprema dignità in varie capitali, e da quell'epoca molti loro segnaci si diffondono nelle province polacche e lituane. - S'introduce il cristianesimo nel decimo secolo, e maggiormente aumentano i rapporti con l'Italia. I primi vescovi sono italiani. - Primi conventi fondati, . pag. VII a VIII.

Le università di Padova e di Bologna contribuiscono a cementare i rapporti fra le due nazioni. - Ragioni per le quali si estesero maggiormente le relazioni dal secolo XVI in poi. - Matrimonio di Sigismondo I con Bona Sforza. Nobili e delicate usanze da essa introdotte nella corte di Polonia. - Eruditi, gentiluomini, artisti ed operai vi accorrono dall'Italia, oltre coloro che vi si recano per arrolarsi sotto le bandiere. Molti, sino d'allora, vi lasciano i loro discendenti, divenuti poi polacchi, pag. IX.

Nelle poche pubblicazioni sugl'Italiani stati in Polonia non si parlò degli indigenati, della nobiltà e dei titoli cavallereschi concessi a' nostri connazionali, ciò che spinse l'autore di quest'opera a farne ricerche per colmare la lacuna, pag. X.

Interesse generale per conoscere le vere origini delle famiglie italiane premiate con la naturalizzazione, la nobiltà ed i titoli cavallereschi dalla Polonia. Importanza delle mentovate onorificenze. - Costituzione della Po-

lonia ed unione con la Transilvania. - Diritti del re per conferire la nobiltà agli esteri, e leggi emanate in proposito. - Costituzione del senato e della nobiltà polacca. Uguaglianza completa fra i nobili indigeni i quali debbono rifiutare qualunque titolo estero, . . . pag. XI a XIII.

Grandi privilegi dei nobili nazionali, ragione per la quale si agognava l'indigenato benanche da personaggi reali. Per ottenerlo bisognava provare di essere gentiluomo. Oltre la naturalizzazione, mercè la quale diventavasi nobile indigeno, si conferiva pure la nobiltà personale a coloro che non vantavano origine cavalleresca. Costoro ottenevano alcuni benefizi di cui disponeva il re, ma i discendenti, sino alla terza generazione, erano ritenuti incapaci di ottenere cariche a dotazione, e diventavano nobili nazionali, solo quando provavano essere nati nello stato da padre nobile *polacco*, disceso da un genitore creato nobile del regno di Polonia. Lettere patenti per questi ultimi talvolta da uguagliare i diritti dei naturalizzati. - Cognomi italiani polonizzati, . . . pag. XIV a XVI.

Sentimenti affettuosi e patriottici consigliano la pubblicazione di questa opera destinata a ricordare le famiglie nostre diventate polacche, come pure gl' Italiani stati in Polonia i quali, se furono bene accolti e premiati, si resero utili e meritevoli di considerazione pei loro meriti. - Programma di tutta l'opera, . . . pag. XVI a XVII.

PARTE PRIMA. - Famiglie italiane naturalizzate polacche e loro origine. Ricerche fatte per la compilazione di quest'opera . . . pag. 1 e 2.

Elenco e cronologia delle famiglie naturalizzate in epoche sconosciute e di quelle che lo furono dal 1506, sino allo spirare del secolo XVIII, . . . pag. 3 a 9.

Riassunto cronologico delle naturalizzazioni sotto i sovrani della Polonia da Sigismondo I a Stanislao Poniatowski, . . . pag. 10.

Note storico-genealogiche ed araldiche sulle famiglie naturalizzate polacche, . . . pag. 11 a 306.

Arme gentilizie italiane sostituite dalle polacche, e per quali ragioni abbandonaronsi le avite insegne. - Origine dei nobili polacchi discesi dai Lekiti. - *Fratellanze bandierali* e loro bandiere mutate poi in arme gentilizie ereditarie, . . . pag. 28 a 30.

Arme, insegne, bandiere ed imprese dei Colonna, . . . pag. 109 a 118.

PARTE SECONDA. - Famiglie create nobili, e loro origini, pag. 307.

Come di preferenza si apprezzassero le virtù militari, le quali, apri-

vano la via alle ricompense ed all'ascrizione all'ordine equestre. Il servizio militare era una risorsa per gli stranieri non potendosi occupare alcun impiego retribuito, essendo essi di esclusivo diritto della nobiltà indigena e dei naturalizzati. - I grandi generali proponevano il conferimento della nobiltà a' valorosi militari che se ne rendevano degni pugnando in difesa della Polonia. - I nobili nazionali, gelosi dei loro privilegi, imposero al re di non creare nobili senza le proposte dei grandi generali e senza il consenso delle diete, ed il re Augusto III lo giurò. Queste convenzioni riguardavano soltanto coloro che ottenevano la nobiltà senza essere ammessi all'indigenato, come fu spiegato nella introduzione della Parte Prima. - Tutti i nobili delle due categorie, diventavano soldati ed erano quindi obbligati a pugnare in difesa della Polonia. I gentiluomini recavano i propri vassalli in guerra a loro spesa. - Vantaggi accordati agli ammessi all'indigenato ed ai nuovi nobili non naturalizzati. Ascrizione alle *fratellanze bandierali* e concessione dell'arma gentilizia. Lettere patenti a' creati nobili con l'annotazione di *præciso*, o *non præciso jure de scartabellatu*, e differenza che vi era, pag. 307 a 309.

Elenco delle menzionate famiglie naturalizzate pag. 311.

Cronologia delle concessioni ottenute dalle suddette famiglie sotto i vari sovrani della Polonia, pag. 312 a 315.

Note storico-genealogiche ed araldiche relative a queste ultime famiglie nobilitate, pag. 317 a 397.

TOMO II

PARTE TERZA. - Famiglie italiane decorate di titoli di nobiltà usati in Europa, e loro origini. - Ai Polacchi non è permesso di portare titoli ottenuti dagli altri stati, pag. 7.

Benefizi per gli stranieri del titolo ottenuto, specialmente per i cadetti delle nobili case. - Origine dell'ordine cavalleresco dell'*Aquila bianca*, istituito da Ladislao V, e richiamato in vigore da Federico Augusto, pag. 8.

Stanislao Poniatowski istituisce l'ordine di *San Stanislao*. - I titoli di nobiltà usati in Europa, cominciano a distribuirsi in Polonia nel principio del secolo XVII, pag. 9.

Elenco delle famiglie italiane decorate di titoli, pag. 11.

Quadro cronologico generale di tutte le famiglie italiane che ricevettero la naturalizzazione, le patenti di nobiltà ed i titoli cavallereschi dalla

Polonia, sino allo spirare del secolo XVIII. - Riepilogo generale delle concessioni accordate da ciascun sovrano, pag. 12 a 20.

Sotto i re bellicosi Batori e Sobieski, di preferenza furono distribuiti titoli per meriti militari, mentre Sigismondo I e II e Stanislao Poniatowski li conferirono più specialmente agli scienziati, a' medici ed agli artisti, pag. 21.

Ambasciatori, incaricati d'affari ed addetti alla nunziatura di Roma ed all'ambasciata di Venezia, in qualità di rappresentanti della Polonia, venivano ricompensati con titoli. - Accenni genealogici ed araldici sulle famiglie decorate di titoli, pag. 21 a 80.

PARTE QUARTA ED ULTIMA. - Altri Italiani in Polonia: ecclesiastici, diplomatici, scienziati, militari, medici, artisti, ecc. - La corte di Roma spedisce in Polonia, missionari, vescovi e nunzi di alti meriti e levatura sino dai primi tempi in cui s'introdusse il cristianesimo. Essi afforzano la fede ed ingentiliscono i costumi di quei popoli, ispirando il gusto del bello e della civiltà, pag. 81.

Le altre corti d'Italia seguono l'esempio e mandano in Polonia ragguardevoli personaggi in qualità di ambasciatori, seguiti poi da scienziati, letterati, artisti ed altri uomini di merito, la cui opera profittevole fa nascere una seria e durevole amicizia fra le due nazioni. - Influenza dell'Italia sulle altre nazioni d'Europa, nel secolo XVI, per le arti e per le usanze civili, soprattutto in Polonia dove si accettarono benanche le mode e la lingua italiana, della quale ancora si conservano molte parole. Come si affievolito il trasporto dei Polacchi per la nostra lingua, pag. 82.

Influenza della regina di Polonia Maria Luigia di Gonzaga per assicurare la corona di Polonia al duca d'Enghien. - Politica della moglie di Giovanni III per sostenere le aspirazioni del gabinetto di Versaglia. Essa introduce le usanze e la lingua francese. - Come si componeva lo stato della Polonia nel secolo XVII, pag. 83.

Gesuiti e loro case. Benefizi da essi apportati in Polonia, pag. 84.

Difficoltà incontratesi nella compilazione di questa quarta parte per le date dei nunzi spediti dal Vaticano, e perchè, pag. 85.

Gli ecclesiastici sono i primi nostri connazionali recatisi in Polonia. Essi iniziandovi la fede lavorarono più degli altri allo sviluppo delle relazioni fra le due nazioni. - Si sopprime la descrizione delle armi gentilizie nella quarta parte di questa opera, pag. 86.

ECCLESIASTICI - I. - Vescovi, nunzi, legati apostolici, missionari ed altri religiosi inviati in Polonia da Roma e dai conventi, pag. 87.

- Note genealogiche e biografiche sulla detta categoria, pag. 87 a 168.
- ECCLESIASTICI - II. - Padri della Compagnia di Gesù inviati dall'Italia nel regno di Polonia, per l'insegnamento religioso e laico e per altre missioni, pag. 169.
- Note genealogiche e biografiche sulla detta categoria, pag. 169 a 181.
- DIPLOMATICI, ambasciatori, ministri, inviati straordinari, consoli, addetti di corte, gentiluomini ed altri italiani andati in Polonia dai vari stati dell'Italia, pag. 182.
- Distinti personaggi inviati dalle varie corti d'Italia in Polonia per rappresentare i rispettivi governi. Fra i gentiluomini trovansi eziandio seguaci di sette religiose rifugiati in Polonia, una delle quali fu la sociniana di cui si parla nell'ultima categoria DIVERSI, pag. 183.
- Note genealogiche e biografiche sui padri gesuiti, pag. 183 a 229.
- SCIENZIATI, storiografi, letterati e poeti italiani in Polonia, pag. 230.
- Progressi della Polonia nella civiltà sotto Sigismondo I e II e come vi contribuì Bona Sforza. *Età dell'oro della letteratura polacca*. Per lo sviluppo delle arti, la regina Bona Sforza, è paragonabile a Caterina dei Medici per quanto fece questa sovrana in Francia. - Scienziati ed artisti accorrono in Polonia i cui signori eruditi sanno apprezzarne i meriti. Le accademie e le biblioteche provano il loro incivilimento, come le traduzioni delle nostre opere lo affermano. Molti eruditi polacchi conoscono la lingua italiana, pag. 231.
- Come il re Sobieski accoglie le opere del Segneri e di altri scrittori italiani, da lui ringraziati con lettere scritte in italiano. - Molte sono le opere nostre riguardanti la Polonia, pag. 232.
- Note genealogiche e biografiche sui personaggi della categoria scienziati, poeti, ecc. ecc., pag. 233 a 242.
- MILITARI al servizio della Polonia sino allo spirare del XVIII secolo. Si rammenta che tutti gl'Italiani ammessi nella nobiltà di Polonia ebbero il dovere di combattere per difendere la libertà della loro seconda patria, quindi non deve ritenersi misero il numero dei militari di cui si ragiona in questa categoria, giacchè si parla soltanto di coloro che presero servizio, e dei quali però a noi non giunsero che i nomi di pochi elevati in grado, pag. 243.
- Accenni genealogici e biografici sui detti militari, pag. 244 a 250.
- MEDICI, professori e chirurghi in Polonia sino allo spirare del XVIII secolo, pag. 251.

I medici italiani sono desiderati in Polonia. Non si precisa l'epoca in cui principiarono ad andarvi, ma in quelle contrade se ne conoscono dal 1500. - Opere dell'abate Sebastiano Ciampi sull'emigrazione italiana in Polonia e loro merito, pag. 252.

Note genealogiche e biografiche sui detti medici, . . pag. 253 a 263.

ARTISTI: architetti, ingegneri, pittori, scultori, incisori ed industriali in Polonia, sino allo spirare del XVIII secolo, pag. 264.

Opere eseguite dai nostri artisti in Polonia, ed altre fatte in Italia indi spedite in quella repubblica. - I sovrani polacchi cercano introdurre alcune manifatture nei loro stati. - Gl' Italiani che vanno in Polonia per fondare case industriali, non insegnano l'arte agl'indigeni per serbarsene il monopolio; a tale scopo fanno venire dall'Italia gli operai per eseguire i lavori, pag. 264 a 265.

Cenni genealogici e biografici sugli architetti ed ingegneri, pag. 266 a 271.

Idem, idem, sui pittori, pag. 272 a 279.

Idem, idem, sugli scultori, incisori ed altri artisti, . pag. 280 a 285.

Idem, idem, sugl' industriali, commercianti ed altri, pag. 286 a 292.

MUSICISTI. - Breve storia della musica presso i Sarmati e come siasi sviluppata sotto i suoi vari sovrani. - Bona Sforza conduce seco in Cracovia cantori e suonatori italiani. - Unitamente al re Sigismondo, suo marito, fonda varie scuole di musica. - Progressi del teatro in Polonia con maestri, musicisti e scrittori italiani, pag. 293 a 299.

Note sui menzionati artisti, pag. 299 a 309.

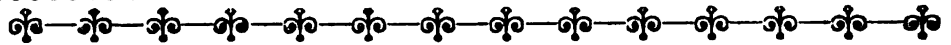
ELENCO di altri musicisti, cantanti, artisti drammatici e ballerini stati in Polonia in epoche sconosciute, ed intorno ai quali non si hanno notizie, pag. 310.

DIVERSI - Italiani non compresi nelle precedenti categorie, fra i quali i Sociniani ed altri eretici stati in Polonia, pag. 311 a 331.

ULTIME NOTE complementari nelle quali, accennandosi al totale numerico delle famiglie e delle persone di cui si è parlato in tutta l'opera, si ottiene quanto è bastevole a provare la influenza esercitata dall'Italia in Polonia, pag. 332 a 334.

CRONOLOGIA dei sommi pontefici dall'epoca in cui emigrarono gl' Italiani in Lituania e poi in Polonia, alla fine del secolo XVIII, pag. 334 a 339.

CRONOLOGIA dei duchi e dei re di Polonia, dall'892 allo spirare del secolo XVIII, pag. 340 a 347.



BIBLIOGRAFIA

AVVERTENZA. — Le opere delle quali si diedero indicazioni bibliografiche nel corso delle note esposte, non sono registrate nel presente catalogo.

Opere a stampa.

ALBERTI Leandro. — *Descrizione di tutta l'Italia, ecc.* — Venezia, 1581.

ALIDOSI Giov. Nicolò Pasquale. — *I Sommi Pontefici, Patriarchi, Cardinali, Vescovi, ecc., ecc. bolognesi, dall'anno CCLXX sino al MDCXXI.* — Bologna, 1621.

Almanacco romano, contenente indicazioni, notizie ed indirizzi per la città di Roma. — Roma, anno primo, 1855.

AMMIRATO Scipione. — *Delle famiglie nobili fiorentine.* — Firenze, 1615.

ANDREOTTI Davide. — *Storia dei Cosentini.* — Napoli, 1869.

ANGELONI Francesco. — *Historia di Terni.* — Terni, 1646.

ANONIMO. — *Notices sur les familles illustres et titrées de la Pologne.* — Bruxelles, 1862.

ANONIMO. — *Nobiltà genovese. R. decreto 1889 ed altre disposizioni circa il titolo marchionale, ecc., ecc.* — Genova, 1890.

Annuario della nobiltà italiana. — Pisa, dall'anno 1879, in corso di pubblicazione annuale.

ANTONINI Prospero. — *Il Friuli orientale.* — Milano, 1865.

ARALDI Lodovico. — *L'Italia nobile nelle sue città e nei cavalieri, figli delle modeme, ecc., ecc.* — Venezia, 1722.

Araldo (L') — *Almanacco nobiliare del napoletano.* — Napoli, dall'anno 1878, in corso di pubblicazione annuale.

Archivio Storico Lombardo. — Giornale della Società storica lombarda.
— Milano, dal 1874, in corso di pubblicazione.

Arte di verificare le date. (Vedi PONTINO DI QUERO.)

BARBIER DE MONTAULT M.^F X. — *Armorial des Papes, extrait de la Revue de l'art chrétienne*, II serie, tome IV. — Arras, 1877.

BENVENUTI Sforza. — *Storia di Crema.* — Milano, 1859, in 2 volumi.

Idem. — *Dizionario biografico cremasco.* — Crema, 1888.

Biografia Universale antica e moderna. — Venezia, 1822-1841, in 77 volumi, con supplemento.

BONAZZI Francesco. — *La Cronaca di Vincenzo Massilla sulle famiglie nobili di Bari, scritta nell'anno 1567 e ora per la prima volta pubblicata con note, giunte e documenti, per cura di Francesco Bonazzi.* — Napoli, 1881.

BONAZZI DI SANNICANDRO. — *Ruolo generale dei cavalieri del S. M. Ordine Gerolomitano ricevuti per giustizia nella veneranda lingua d' Italia, dall'anno 1738 all'anno 1883, con appendice, ecc., ecc.* — Napoli, 1884.

Idem. — *Elenco delle famiglie riconosciute nobili dalla R. Commissione dei titoli di nobiltà del regno delle Due Sicilie, ad occasione delle prove di ammissione nelle R. R. Guardie del Corpo.* — Napoli, 1887.

BORGHINI. — *Discorsi di Vincenzo Borghini, con le annotazioni di Domenico Maria Manni.* — Milano, 1808-1809, in 4 volumi.

BORBELLI. — *Difesa della nobiltà napoletana scritta in latino dal P. Carlo Borrelli, contro il libro di Francesco Elio Marchesi, volgarizzata dal P. Abbate D. Ferdinando Ughelli.* — Roma, 1655.

BRESCIANI G. — *Il Collegio dei Dottori della città di Cremona, Conti e Cavalieri, con le loro dignità e privilegj.* — Cremona, 1652.

BUONAFEDE F. Giuseppe. — *I Chjgi Augusti.* — Venezia, 1660.

BUSSI Feliciano. — *Istorie della Città di Viterbo.* — Roma, 1742.

CAMPI Pietro M. — *Dell' Historia ecclesiastica di Piacenza.* — Piacenza, 1662.

CANDIDA-GONZAGA conte Berardo. — *Memorie delle famiglie nobili delle Province Meridionali d' Italia.* — Napoli, 1875-1882, in 6 volumi.

CAPOGROSSI GUARNA conte Baldassare. — *Notizie storiche della famiglia Tebaldi.* — Roma, 1890.

Idem. — *I titolati delle Province Pontificie nella seconda metà del secolo XVII.* — Roma, 1893.

CARTARI Anton-Stefano. — *Prodromo gentilizio.* — Roma, 1679.

CARTOLARI Antonio. — *Cenni sopra varie famiglie illustri veronesi.* — Verona, 1847.

- CAVRIOLO M. Helia. — *Delle historie Bresciane*. — Brescia, 1585.
- CELESTINO F. — *Historia quadripartita di Bergamo e suo territorio*, ecc. — Brescia, 1617-1618, in 2 volumi.
- CIAMPI Sebastiano. — *Notizie di medici, maestri di musica e cantori, pittori, architetti, scultori ed altri artisti italiani in Polonia e polacchi in Italia*. — Lucca, 1830.
- Idem. — *Viaggio in Polonia nella state del 1830*. — Firenze, 1831.
- Idem. — *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze, dell'Italia con la Russia, la Polonia*, ecc. — Firenze, 1834-1842, in 3 tomi.
- CIBBARIO Luigi. — *Opuscoli storici-letterari*. — Milano, 1835.
- CIOGNA Emanuele Antonio. — *Iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate*. — Venezia, 1824-43, in 6 volumi.
- CITTADELLA Luigi Napoleone. — *Memorie storiche-monumentali-artistiche del Tempio di S. Francesco in Ferrara*. — Ferrara, 1867.
- Consulta Araldica (Bollettino della)*. — Roma, dal settembre 1891.
- CONTILE Luca. — *Ragionamento sopra la proprietà delle imprese, con le particolari degli accademici Affidati et con le interpretazioni et croniche*. — Pavia, 1574.
- CORIO Bernardino. — *Historia di Milano*. — Vinegia, 1554.
- CRESCENZI-ROMANO (dei) Giovanni Pietro. — *Anfiteatro romano*. — Milano, nella Reg. Duc. Corte. — Giov. Battista e Giulio Cesare fratelli Malatesta, stampatori della Reg. Cam. s. d. — È apparsa la sola *Parte prima*.
- Idem. — *Il nobile romano o sia trattato di nobiltà*. — Bologna, 1693.
- CROLLALANZA (di) G. B. — *Dizionario blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*. — Pisa, 1886-1888, in 3 volumi.
- Idem. — *Giornale araldico-genealogico-diplomatico*. — Pisa, dal 1872 (in corso di pubblicazione).
- DAUGNON (de) F. F. — *High-life - Usi e costumi della vita elegante*. — Milano, 1879.
- Idem. — *Teatro gentilizio della nobiltà d'Europa, opera composta di due parti, una in lingua italiana, l'altra in francese*. — Milano, 1879-1884.
- DELLA CHIESA Francesco. — *Corona reale di Savoia, o sia relazioni delle provincie e titoli ad essa appartenenti*, ecc. — Cuneo, 1655.
- Idem. — *Fiori di blasoneria per ornare la corona di Savoia*, ecc. — Torino, 1655.
- Diario di Roma*. — Roma, 1837, N. 40.

DOLFI Scipione. — *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, ecc. — Bologna, 1670.

EROLI marchese Giovanni. — *Miscellanea storica narnese*. — Narni, 1858-1862, in 2 volumi.

FANTONI Castruccio. — *Istorie delle città di Avignone e del Contado Venesino*. — Venetia, 1678.

FAUCON Maurice. — *Le mariage de Louis d'Orléans et de Valentine Visconti*. — Paris, 1882. — Estratto dalle *Missioni scientifiche e letterarie*, 3ª serie, volume VIII.

FEDERICI F. M. D. — *Istoria dei cavalieri Gaudenti*. — Vinegia, 1787.

FERRO DE' ROTARJ Giovanni. — *Teatro d'Imprese*. — Venezia, 1623.

FINO Alemanio. — *Storia di Crema, raccolta per Alemanio Fino dagli annali di M. Pietro Terni, ristampata con annotazioni di Giuseppe Racchetti, per cura di Giovanni Solera*. — Crema, MDCCOXLIV, in 2 volumi.

FRANCESCHI (DE) Carlo. — *L'Istria, note storiche*. — Parenzo, 1879.

FRANCHI VERNEY DELLA VALETTA. — *Armerista delle famiglie nobili e titolate della Monarchia di Savoia*. — Roma-Torino-Firenze, 1874.

FRESCOT D. Casimiro. — *Li pregi della nobiltà veneta abbozzati in un giuoco d'arme di tutte le famiglie*. — Venezia, 1682.

GAETANI D'ARAGONA conte di Castelmola D. Onorato. — *Istoria generale della casa Gaetani*. — Caserta, 1888.

GALLUPPI Giuseppe barone di Pancaldo. — *L'Armerista italiano*. — Milano, 1872.

Idem. — *Nobiliario della città di Messina*. — Napoli, 1877.

GALLUZZI Riguccio. — *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*. — Firenze, 1781, in 5 tomi.

GAMURRINI Eugenio. — *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*. — Firenze, 1668-1679, in 4 volumi.

GERINI ab. Emanuele. — *Memorie storiche d'illustri scrittori e d'uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana*. — Massa, 1829.

GHELLINI Gerolamo. — *Teatro d'uomini letterati*. — Venezia, 1697.

GIGLI Gerolamo. — *Diario sanese*. — Lucca, 1723, in 2 volumi.

GINANNI conte Marcantonio. — *L'Arte del Blasone dichiarata per alfabeto*. — Venezia, 1756.

GIUSTINANI Lorenzo. — *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*. — Napoli, 1797-1805, in 10 volumi.

GROTTO DELL'ERO. — *Cenni storici sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell'Università*, ecc. — Padova, MDCCCXLII.

- HAUTEVILLE (d'). — *Rélation historique de la Pologne*. — Paris, 1687.
- HERISSON (Comte d'). — *Le cabinet noir*. — 19^{me} édition. Paris, 1887.
- KAJANUS. — *Beskrifning ofever de adeliga ätters skoldemärken, hvilka finnas upptagne ästor*. — *Furstendömet Finlands riddarhus jemte kort uppgift ofever Ätternes Alder och Stampader*. — Helsingfors, 1840-43. — (Descrizione delle arme delle famiglie nobili del Granducato di Finlandia, con le notizie dell'età e delle origini di dette famiglie.)
- LA CHENAYE-DESBOIS (DE) ET BADIER. — *Dictionnaire de la noblesse*, 3^{me} édition. — Paris, 1863-1876, in 19 volumi.
- LANCETTI Vincenzo. — *Biografia Cremonese*, ecc., ecc. — Milano, 1819-1822, in 3 volumi (il 3^o incompleto).
- LE FEBON Jean. — *Les armoiries des Connestables, Grand Maitre, Chanceliers, Admiraux, Maréchaux de France et Prevost de Paris*, ecc., ecc. — Paris, 1628.
- LELLIS (DE) Carlo. — *Discorsi delle famiglie nobili del regno di Napoli*. — Napoli, 1654-1671, in 3 volumi.
- LIBANORI Antonio. — *Ferrara d'oro imbrunita*. — Ferrara, 1665.
- Libro d'oro della nobiltà lucchese formato in forza dei decreti del Duca di Lucca Carlo Ludovico di Borbone, dei 13 maggio, 19 e 27 agosto 1826, esistente presso il comune di Lucca*. — Pubblicato nel Giornale araldico-genealogico-diplomatico, diretto dal cav. G. B. di Crollalanza, anno XIII, mese di settembre, pag. 52 e 53. — Pisa, 1885.
- LONGO Antonio. — *Dell'origine e provenienza in Venezia dei cittadini originarii*. — Venezia, 1817.
- LUCHINI D. Luigi. — *Bozzolo e suoi dominii*. — Cremona, 1883.
- MANDROT A. — *Armorial historique du Pays-de-Vaud*, 2^{me} édition. — Lausanne, 1880.
- MARCHESI Sigismondo. — *Supplemento storico dell'antica città di Forlì, in cui si describe la provincia di Romagna*, ecc. — Forlì, 1678.
- MARESTI conte Alfonso. — *Raccolta dell'arme antiche e moderne dei nobili Ferraresi, con l'origine loro sin hora trovate*. — Ferrara, 1690.
- Idem. — *Teatro genealogico et storico delle antiche e illustri famiglie di Ferrara*. — Ferrara, 1678-1681, in 2 tomi.
- MASSILLA Vincenzo. — *Cronaca*. — (Vedi BONAZZI Francesco.)
- MAZZELLA Scipione. — *Descrizione del Regno di Napoli*. — Napoli, 1601.
- MIEROSZOWSKI Comte. — *Énumération des familles italiennes, qui ont acquis en Pologne la noblesse, la naturalisation et des titres nobiliaires*. Monografia pubblicata nel Giornale araldico-genealogico-diplomatico, diretto dal Crollalanza suddetto, in agosto 1882, tomo X, pag. 42.

- MONALDI. — *Historie pistolesi e Diario*. — Firenze, 1733.
- MONTEMAYOR. — *Elenchi dell'Ordine Costantiniano dal 1721 al 1860*. — Napoli, 1881.
- MOREBI Louis. — *Le grand dictionnaire historique*, ecc. — Paris, 1743-1749, in 8 volumi.
- MORETTI Alcibiade. — *Memorie degl' illustri Jesini*. — Jesi, 1870.
- MORONI Gaetano. — *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, da San Pietro sino ai nostri giorni*. — Venezia, MDCCCXL-MDCCCLXI, in 103 volumi di testo e 6 d'indice, pubblicati nel 1878-1879.
- MUONI Damiano. — *L'antico stato di Romano in Lombardia ed altri comuni del suo mandamento*, ecc. — Milano, 1871.
- MURATORI Ludovico Antonio. — *Delle antichità estensi ed italiane*. — Modena, 1717, in 2 volumi.
- NABDI Jacopo. — *Le Historie della città di Fiorenza*. — Lione, MDLXXXII.
- NIESIEKI Gaspare. — *Herbarz polski Kaspra Niesieckiego S. I.*, ecc. — 1839-1846, in 10 volumi. (1)
- PALIZZOLO GRAVINA Barone di Ramione. — *Il Blasone in Sicilia*. — Palermo, 1871.
- PALLIOT Pierre. — *La vraye et parfaite science des armoires*. — Dijon, 1664.
- PANCINI Domenico. — *Ciro di Varmo-Pers, memorie biografiche-letterarie*. — Udine, 1883.
- PAPROCKI Bartolomeo. — *Hercy rycerstwa polskiego przez Bartosza Paprockiego zebrane i wydane r. p. 1584*. — Wydanie-Kazimierza, Josefu Turowskiego-Karaców, nacleadam wydawnictwa biblioteki polskiej. — 1858. (Le arme della nobiltà polacca, raccolte e pubblicate in Cracovia nel 1584; nuova edizione di Casimiro Turowski, a spese della Biblioteca polacca. — Cracovia, 1858, in-4°.)
- PARADISI Agostino. — *Ateneo dell'uomo nobile*. — Venezia, 1704-1725, in 5 volumi.
- PARISI Francesco. — *Epistolografia*. — Roma, 1787.
- PASSERINI Luigi. — *Memorie della famiglia Pecori di Firenze*. — Firenze, 1868.
- PASSERINI DEI RILLI Luigi. — *Gli Alberti di Firenze*. — Firenze, 1869, in 2 volumi.

(1) Di quest'opera araldica polacca abbiamo ricevuto dal compianto cavaliere Zielinski, i soli brani da noi citati nel corso delle nostre note.

PETRA SANCTA Silvest. — *Tesseræ gentilitiæ*. — Romæ, 1638.

PETRONI Giulio. — *Storia di Bari dagli antichi tempi sino all'anno 1856*. — Napoli, 1857, in 2 volumi.

PIANTON mons. Fra. Pietro. — *Enciclopedia ecclesiastica*, 1ª edizione italiana. — Venezia, 1854-1864, in 8 volumi.

PICCINELLI Filippo. — *Il Mondo simbolico formato d' imprese scelte, spiegate ed illustrate*. — Venezia, 1670.

PLATINA Battista. — *Historia delle vite dei Sommi Pontefici, dal Salvatore nostro fino a Gregorio XV*, ecc. ecc., — Venezia, MDCXXII.

PONTINO DI QUERO Giuseppe. — *Arte di verificare le date, compilata dai P. P. Benedettini della Congregazione di S. Mauro in Francia. — Prima versione italiana di Giuseppe Pontino di Quero*. — Venezia, 1832-1846, in 42 volumi.

PONZA D. George. — *La science de l' Homme de qualité*, ecc. — Turin, 1684.

POZZO (DEL) Mons. Luigi. — *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie, sotto la dinastia Borbonica, dal 1734 in poi*. — Napoli, 1857.

Provincia di Lucca (La). Giornale. — Anno XIX, N. 94.

PUCCINELLI Don Placido. — *Istoria dell' heroicche attioni di Ugo il Grande Duca della Toscana. Annessovi Cronica dell' insigne ed imperial abbadia di Fiorenza*, ed altre aggiunte. — Milano, 1664.

RICCIARDI G. — *La Repubblica di San Marino e l' Italia, studio storico-critico*. — Napoli, 1871.

RIETSTAP J. B. — *Armorial général*. — Gouda, 1884-87.

ROGER P. — *La noblesse de France aux croisades*. — Paris, 1845.

ROSIS (de) barone Luca. — *Cenno storico della città di Rossano e delle sue nobili famiglie*. — Napoli, 1838.

ROUX-FERRAND H. — *Histoire populaire de la Pologne*. — Paris, 1862.

RUSCELLI. — *Le imprese illustri*. — Venetia, 1580.

SANSOVINO M. Francesco. — *Della origine e dei fatti delle famiglie illustri d' Italia*. — Vinegia, 1609.

SCHRÖDER Francesco. — *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, ecc. — Venezia, 1830-31, in 2 volumi.

SELETTI Emilio. — *La città di Busseto, capitale, un tempo, dello Stato Pallavicino*. — Milano, 1883.

STAGLIENO marchese Marcello. — *Brevi notizie sulla nobiltà genovese, e sulle famiglie esistenti l' anno 1797*, senza luogo nè data.

STRASZCOWIEZ Giuseppe. — *I Polacchi della rivoluzione del 1830, ossia biografia dei personaggi che hanno figurato nell'ultima guerra dell'indipendenza polacca.* — Capolago, 1834.

STROZZI marchese Carlo. — *Periodico di Numismatica e di Sfragistica per la storia d'Italia*, anno V, fascicole I. — Firenze, 1873.

TARGIONI TOZZETTI. — *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana.* — Firenze, 1780.

TETTONI L. e SALADINI F. — *Teatro araldico, ovvero raccolta delle arme ed insegne gentilizie delle più illustri e nobili casate d'Italia.* — Lodi, 1841-1851, in 9 volumi.

TIRABOSCHI. — *Storia dell'augusta Badia di San Silvestro di Nonantola.* — Modena, 1784.

TOURNON (C.^o de). — *Le livre d'or du Capitol. Catalogue officiel de la noblesse romaine.* — Paris et Lyon, 1864.

TRICHAUD J. M. — *Un vrai gentilhomme ami du peuple au XVI siècle, seigneur de la Roque-sur-Pernes.* — Marseille, 1872.

TUTINI Camillo. — *Dell'origine e fundation de' seggi di Napoli, ecc.* — Napoli, 1644.

VARCHI B. — *Storia fiorentina, con aggiunte, ecc., per cura di Lelio Arbib.* — Firenze, 1843-1844, in 3 volumi.

VARMO-PERS Ciro (di). — *Memorie biografiche-letterarie.* — Udine, 1883.

VASABI Giorgio. — *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti.* — Firenze, 1846-1857, in 13 volumi.

Venezia e le sue lagune. — Venezia, 1847, in 3 volumi.

VILLANI. — *Croniche di Giovanni, Matteo e Filippo.* — Trieste, 1857.

VITTIS (De) Raffaele. — *Dizionario dei predicati della nobiltà italiana.* Napoli, 1903.

VOLPICELLA Scipione. — *Arme gentilizie riportate nei manoscritti della Biblioteca nazionale di Napoli.* (Senza data, nè luogo e nome del tipografo.)

ZAILLER Bernardo. — *Storia della Polonia fino agli ultimi tempi.* — Firenze, 1831, in 2 volumi.

ZANI conte Valerio. — *Memorie, imprese e ritratti dei signori accademici Gelati di Bologna, ecc.* — Bologna, 1672.

Manoscritti.

Oltre i documenti degli archivi citati nel corso dell'opera, attingemmo notizie nei seguenti codici e carte antiche.

ANONIMO. — *Armulario. Manoscritto miniato con le arme delle famiglie fiorentine ed alcune indicazioni genealogiche.* — 8 volumi. (Biblioteca nazionale di Firenze.)

ANONIMO. — *Blasone delle antiche famiglie di Padova.* — Codice della civica biblioteca di Padova, segnato 1388.

ANONIMO. — Manoscritto veneziano del secolo XVIII, contenente: I - *Origine di tutte le famiglie nobili venete aggregate di tempo in tempo per benemeriti.* II - *Famiglie aggregate alla nobiltà di Venezia, de l'anno 1646, nelle memorabili guerre di Candia e Moréa, fino all'anno 1718.* (Conservato nella *Raccolta Daugnon*, segnato D. 31.)

ANONIMO. — *Miscellanea* — volume 46°, n. 21 (Codici e manoscritti antichi della biblioteca governativa di Lucca).

ANONIMO. — *Priorista di san Gaetano.* — Codice della biblioteca nazionale di Firenze.

BARONI. — *Famiglie lucchesi.* — Codice della biblioteca governativa di Lucca.

BUSENELLO Pietro. — *Dispacci del residente veneto in Londra, Pietro Busenello, indirizzati al governo di san Marco durante gli anni 1750-1751, tomi 2, appartenenti alla Raccolta Daugnon, segnati D. 34.*

CAPPELLARI. — Codice cartaceo della biblioteca civica di Padova, segnato C. R. M. 279.

DAUGNON (RACCOLTA). — Documenti, codici e manoscritti antichi e moderni, formanti l'*Archivio storico gentilizio* acquistato dalla famiglia Foucault di Daugnon residente a Crema.

DAUGNON F. F. (dei). — *Il Blasone cremasco.* — Offanengo, 1873-1881. Manoscritto in-folio, inedito ed illustrato, con disegni ed arme gentilizie miniate, della nobiltà cremasca, estratto da codici cremaschi e da monumenti.

DRAGONI. — Codice storico genealogico sulle famiglie lucchesi, conservato nella biblioteca governativa di Lucca.

FRIZIER G. B. — *Origine della nobile et antica città di Padova et Cittadini suoi.* — Codice cartaceo segnato B. P. 1232, esistente nella civica biblioteca di Padova.

FRIZIER G. B. — *Blasone delle antiche famiglie di Padova*. — Manoscritto della biblioteca di Padova, segnato 1388.

Istituto araldico romano, diretto dal conte Baldassarre Capogrossi Guarna, sedente in Roma nel palazzo Balestra. — Raccolta di opere e manoscritti araldici e genealogici.

MERCANDETTI. — Raccolta di codici araldici, conservati nell'*Istituto araldico romano*.

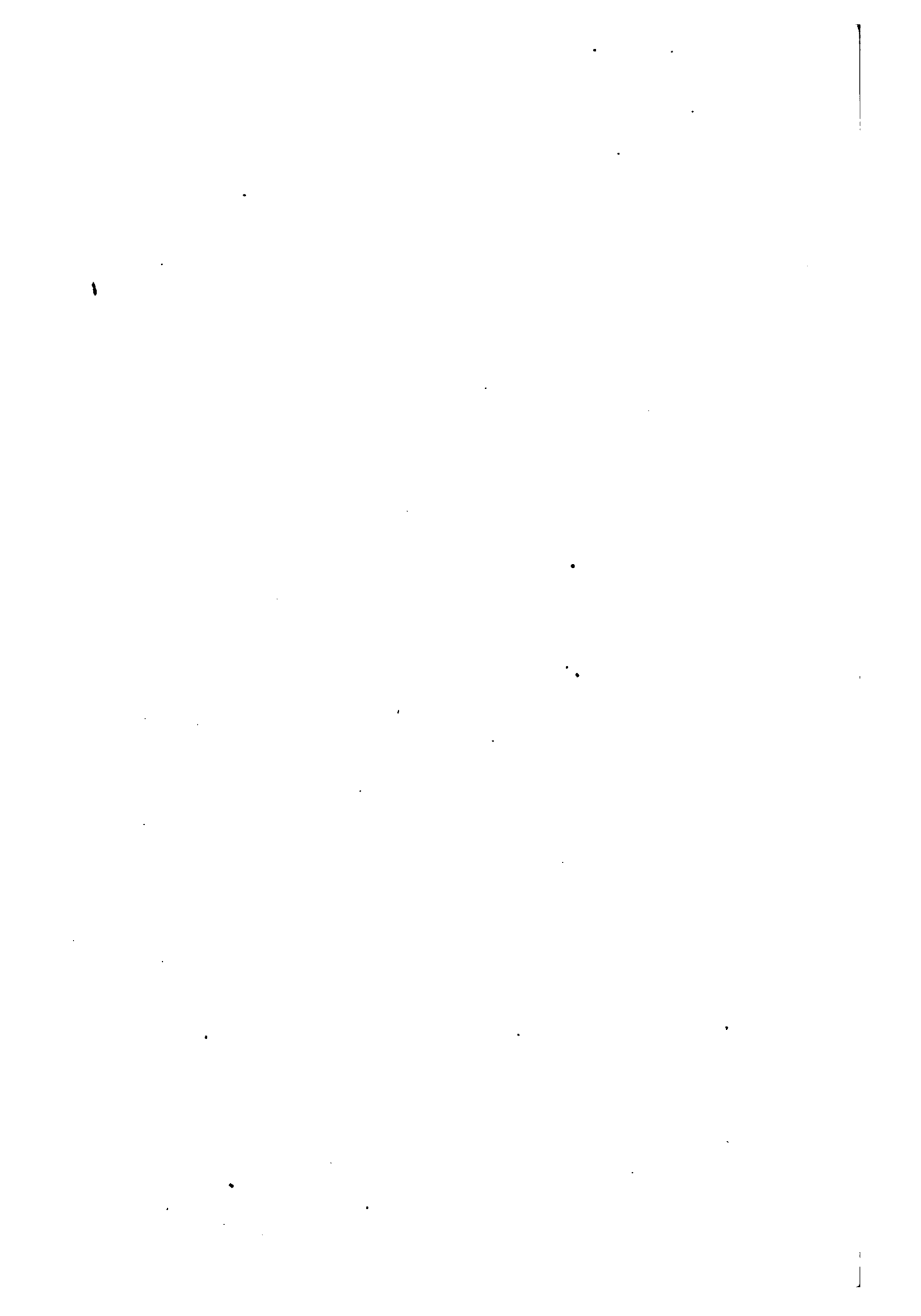
MONALDI Pietro. — *Origine delle famiglie fiorentine*. Codice Chigiano. G. V. 171.

RACCHETTI Giuseppe. — *Genealogie cremasche*. — Manoscritto in 2 volumi, conservato nella biblioteca comunale di Crema.

RICCI (dei) Giuliano. — *Codice Palatino* del secolo XVI, in 2 volumi, segnato N. 1080, conservato nella biblioteca nazionale di Firenze.

RICCI (dei) Giuliano. — *Priorista*. Codice della biblioteca nazionale di Firenze.

ZIELINSKI. — *Famiglie italiane che hanno ricevuto l'indigenato o la nobiltà in Polonia, di Vladislao Cornelio cavaliere Vitellius Zielinski*. — Varsavia, 1891. Elenco manoscritto, conservato nella *Raccolta Daugnon*.





INDICE GENERALE ALFABETICO

con aggiunte, avvertenze, correzioni e spiegazioni

AVVERTENZA

I nomi in carattere grande e nero indicano le notizie genealogiche e biografiche delle persone, e quelli in carattere piccolo, le citazioni. I numeri arabi 1° e 2° mandano ai tomi; i forti e neri si riferiscono alle pagine delle notizie estese, e gli altri alle citazioni.

I numeri delle pagine in cui trovansi nominate le persone, sono notati una sola volta, quand' anche lo stesso nome fosse ripetuto nella medesima pagina.

Spiegazione delle abbreviazioni e dei segni convenzionali.

1. La iniziale maiuscola S. vuol dire Santo o Santa.
2. » » » P. » » Papa.
3. » » » R. » » Re o Regina.
4. » » » V. » » Vedi.
5. » » » T. » » Tomo.
6. » » minuscola p. » » pagina.
7. L' abbreviazione . Im. » » Imperatore o Imperatrice.
8. » » . Vesc. » » Vescovo.
9. » » . leg. » » leggi.
10. » » . lin. » » linea.
11. » » . i. n. » » in nota.
12. Il segno . * » » aggiunta, spiegazione o materia.
13. La lettera c fra parentesi (c) » » correzione.

A

- Acaja** (Principe di) - T. 1°, p. 250.
- Acarafò** - 1°, 55.
- Accorrambi** - 2°, 70.
- Accoramboni** - 2°, 183.
- Acquaviva** - 2°, 173.
- Adalberto S.** - 1°, 284, 285.
- Adami** - 2°, 299, 308.
- * **Addetti di Corte** - 2°, 182.
- * **Addiacciati** (Accademia degli) - 2°, 37.
- Adimari** - 2°, 232.
- Adriano I Im.** - 1°, 300 - 2°, 131.
 » VI P. - 2°, 136, 207.
- Affata** - 1°, 11, 3, 215 - 2°, 244, 16.
- Agerio Vesc.** - 2°, 87, 157.
- Agnese S.** - 1°, 358.
- Agrippa** - 1°, 12, 3, 5 - 2°, 12. (c) 1°, i. n. « Armonial », leg. « Armonial ».
- Alabanda** - V. **Alabanti**
- Alabanti** - 1°, 14, 3, 5. (c) 1°, 5, n.º 2, « Alabanda », leg. « Alabanti ».
- Alamanni** - 1°, 17, 3, 6 - 2°, 183, 184, 14. (c) 1°, 18, lin. 6, « dai » leg. « dagli » - lin. 9, « rimase », leg. « rimanese ».
 » *Stanislao* - 2°, 184.
- Alamany** - V. **Alamanni**.
- Alampi** - V. **Alampl**.
- Alampl** - 1°, 19, 3, 5 - 2°, 12.
- Albani cardinale** - 1°, 351, 352 - 2°, 75, 87.
 » scultore - 2°, 280.
- Albergati** - 1°, 20, 3, 9 - 2°, 88, 19.
- Alberti** - 1°, 173, 337, 376 - 2°, 182, 184. (c) 1°, 157, lin. 26, « abate », leg. « frate ».
- Albertini** - 2°, 299.
- Alberte II Im.** - 1°, 260.
- Alberte canonico** - 2°, 88.
- Alberte di Polonia** - 2°, 236.
 » III d' Istria - 2°, 43.
- Albertrandi** - 1°, 22, 3, 9 - 2°, 19, 272. (c) 1°, 22, lin. 9, « riportate », leg. « rapportate ».
- Albino Vesc.** - 2°, 88.
- Albizzi** - 1°, 257 - 2°, 221.
- Albrizzi** - 1°, 244.
- Alciati** - 2°, 185, 315, 316, 321, 330.
- Aldani** - 1°, 255.
- Aldobrandini** - 2°, 88, 95, 98, 126, 144, 159, 182.
 » *Cinzio* - 2°, 90.
- Alemany V. Alamanni.**
- Alessandro di Polonia** - 2°, 165, 194, 236. V. la Cronologia a pag. 343.
 » di Lituania - 1°, 285.
 » Im. di Russia - 1°, 295, 234, 321, 332.
 » III P. - 1°, 43, 221.
 » VI P. - 2°, 162.
 » VII P. - 1°, 349 - 2°, 60, 90, 97, 142, 144, 149, 163, 168.
 » VIII P. - 2°, 100.
 » Vesc. - 2°, 90, 235.
- Alferi Vittorio** - 1°, 187 - 2°, 231.
- Alfiro** - 1°, 55.
- Afonso I d'Aragona** - 1°, 341.
 » V di Napoli - 1°, 182.
- Aldosi** - 2°, 186.
- Aldosio e Aldossi V. Aldosi.**
- Alighieri Dante** - 2°, 52.
- * **Allorini** (Accademia degli) - 2°, 37.

- Altamonti** - T. 2°, p. 272. (c) 2°, 273, lin. 1, « Chodkiewicz », leg. « Chodkiewicz ».
- Altieri** - 2°, 90, 182.
- Amadel** - 1°, 23, 3, 5 - 2°, 12. (c) 1°, 24, lin. 18, « adibiti », leg. « addetti » - 1°, 26, lin. 31, « nella Vol. », leggi « nella raccolta *Volamina legum Regni Poloniæ* ».
- Amadio** - 2°, 280.
- * **Ambasciatori** - 2°, 84, 85, 86, 182 a 229.
- Ambrogini** - 1°, 378.
- Ambrogio S.** - 1°, 182.
- Amenda** - 1°, 28, 3, 7 - 2°, 311, 14.
- Amende** V. **Amenda**.
- Amfor** V. **Anfera**.
- * **Amici delle lettere** (Società polacca degli) 1°, 321.
- Amira** - 1°, 317, 311, 314 - 2°, 19.
- Amor (Dell')** - 1°, 31, 3, 5 - 2°, 12.
- Amoro** V. **Amor (Dell')**.
- Amurath** - 2°, 105, 106.
- Anaciero** - 2°, 311.
- Ancelotti** - 2°, 90.
- Anckwicz** - 1°, 304.
- Ancuta** - 1°, 31, 3, 5 - 2°, 12.
- Andrea III d'Ungheria** - 2°, 210.
- Andreas** - 1°, 25.
- Andriani** - 2°, 169.
- Anfora** - 1°, 32, 3, 5 - 2°, 12.
- Anfossi** - 2°, 299.
- Angeli** - 1°, 282.
- Angellini** - 1°, 186.
- Angello o Degli Angeli, detto Bargéo** - 2°, 186, 233.
- Angelo (d')** - 1°, 247.
- Angelotta** - 2°, 90.
- Angelotto** - 2°, 90, 132.
- Angiò (Enrico di Valois, duca di)** poi re di Polonia - 2°, 196. V. la *Cronologia dei sovrani di Polonia*, 2°, 344.
- Angiolini Gaetano** - 2°, 169.
- > **Francesco** - 2°, 170.
- > **Luigi** - 2°, 171.
- > **Giuseppe** 2°, 171. (c) 2°, 171, lin. 4, « Tradottasi », leg. « Tradottosi » - lin. 5, « encomiandola, la giudicò », leg. « encomiandone l'autore giudicò quella traduzione ».
- * **Anhalt (principe di)** - 1°, XV.
- Anikini** V. **Annichini**.
- Anna (principessa d' Austria)** - 1°, 379 - 2°, 198.
- > di **Lituania** - 2°, 8.
- > di **Polonia** - 1°, 202 - 2°, 266.
- > **figlia di Bona Sforza** - 1°, 133.
- Annibal** - 1°, 275, 276.
- Annibal** V. **Strozzi**.
- Annichini** - 1°, 33, 3, 8 - 2°, 17.
- Anselmo** - 1°, 247.
- Antici** - 1°, 35, 3, 8, 38, i. n. 351 - 2°, 91, 18. (c) 1°, 39, nota (1), « gerosolomitani », leg. « gerosolimitani ».
- Antognoli** - 1°, 185.
- Antonini** - 2°, 253.
- Anzelleri** - 2°, 21, 11, 17, 42.
- * **Aquila bianca, ordine cavalleresco e sua istituzione** - 2°, 8, 9.
- * **Apatisti (Accademia degli)** - 2°, 241.
- Aragona (R. di)** - 1°, 169.
- Aragona (Isabella di), duchessa di Bari** - 1°, IX, 150, 339, 340, 342, 343 - 2°, 212, 219.

- * Araldica soppressa nella quarta parte di quest' opera - T. 2°, p. 86.
- Arborio** - 2°, 91.
- * Arcadi (Accademia degli) - 2°, 65.
- Archetti** - 1°, 352 - 2°, 91.
- Archinto** - 2°, 92, 182. (c) 2°, 92.
lin. 3, « Archinti », leg. « Archinto ».
- * Architetti - 2°, 266 a 271.
- * Archivio prezioso pei documenti relativi agli Italiani in Polonia ed ai rapporti di questa nazione con l'Italia - 1°, 351 a 353.
- Ardenghi** - 2°, 161.
- Ardicini V. Arborio.**
- Arduino R. d' Italia** - 1°, 187.
- Argenti** - 2°, 171.
- Ariberto d' Intiniano** - 1°, 182.
- * Arme gentilizie polacche adottate dagli Italiani ascritti all' indigenato o creati nobili - 1°, 28, 29, 30, 232, 308, 309.
- * Arme, insegne e bandiere dei Colonna - 1°, 109 a 118.
- Arquien Enrico**, marchese de la Grange - 1°, 176, i. n. Vedi pure al cognome Grange (de la) e leg. « Arquien », e non « Arquian », nella nota indicata.
- Arnolfo di Germania** - 2°, 28.
- * Artisti italiani in Polonia - 1°, IX - 2°, 264 a 285.
- Artois (conte di)** - 2°, 57.
- Asquini** - 1°, 137.
- Assalti** - 1°, 38, 3, 8 - 2°, 16.
- Attavanti** - 2°, 286, 292.
- Attendolo-Bolognini** - 2°, 187, 227, i. n.
- Attone da Jesi** - 2°, 68, 69.
- Andiffret** - 2°, 307, i. n.
- Ausano S.** - 1°, 125.
- Aviano (d')** - 2°, 92.
- Avogaro** - 1°, 243
- * Avvolti (Accademia degli) - 2°, 43.
- Aygner** - 2°, 268.
- Azeglio (d')** - 2°, 223.

B

- Babbini** - T. 2°, p. 310.
- Baccelli** - 2°, 273.
- Bacciarelli** - 1°, 318, 311, 314, 321, 350, 383 - 2°, 188, 273, 18, 274.
(c) 1°, 321, lin. 5, « Bacciarelli, vi- » leg. « Bacciarelli » - T. 2°, p. 188, si tolga la notizia Bacciarelli e si ponga alla p. 187, dopo **Attendolo**. T. 2°, p. 18, V. correzione a **Calzamiglia**.
- Baccioalupi** - 1°, 290, i. n. - 2°, 286.
- Baccio** - 198, 227, i. n.
- Badarachi** - 1°, 322, 311, 314 - 2°, 18.
- Badeni** - 1°, 39, 40, 3, 6, 8, 231 - 2°, 14, 18.
- Baglioni** - 2°, 300.
- Baier Stolpik** - 1°, 265.
- Balbi** - 2°, 93, 294.
- Baldassarre da Pescia** - 2°, 93. V. pure **Turini** - 2° 161. (c) 2°, 93, lin. 18, « Golabski », leg. « Golobski ».
- Baldi** - 1°, 40, 3, 5 - 2°, 12.
- Baldovini** - 2°, 233, 132, 232. (c) 2°, 233, lin. 2 della nota (1), « Balduini », leg. « Baldovini ».
- Balli** - 2°, 300, 294.

- Bandinelli**, famiglia sienese confusa dal Ciampi con quella di Baccio Bandinelli - T. 1°, p. 43.
- > - 1°, 43, 3, 8, 221, 227 i. n. - 2°, 17.
- > **Cerretani** }
 > **del Palazzo** } 1°, 45.
 > **Paparoni** }
- Bandini** - 1°, 339.
- Bani** - 2°, 187.
- Banti** - 2°, 310.
- * Questa artista, a nome Brigida, nacque a Crema il 30 settembre 1757, da Carlo Giorgi e da Giovanna Calvi. Studiò il canto con profitto e, diventata celebre, fu impalmata dal signor Banti, distinto signore bolognese. Essa morì a Bologna nel 1807 e quivi fu sepolta. Dalle date esposte possiamo inferire che la Banti cantò in Polonia nell'epoca in cui Poniatowski trovavasi su quel trono. Tali informazioni le abbiamo ricevute dal signor cavaliere Napo Albergoni di Crema, il cui genitore trovavasi tra gli studenti dell'università di Bologna quando la cantante Giorgi fu sposata dal Banti.
- Baranowski** - 1°, 61.
- Barbaro** - 2°, 187.
- Barberini** - 2°, 93, 141, 182.
- Barbieri** - 1°, 142.
- Barboncini** - 2°, 94, 126.
- Barci** - V. **Barzi**.
- Barcokz** - 1°, 26.
- Barci** - 2°, 266.
- Bargéo** - V. **Angello**.
- Bari (Da)**, medico - 2°, 253.
- > **(Da)**, pittore - 2°, 273.
- Bariglioni** - 2°, 266.
- Barlotti** - 1°, 323, 311, 312, 338 - 2°, 244, 15.
- Barni** - 2°, 266.
- Baroffi** - 2°, 233.
- Baroni** - 2°, 233.
- Barozzi** - 2°, 213.
- Barsotti** - 1°, 47, 3, 7 - 2°, 15.
- Barthe (La)** - 1°, 351.
- Bartolani** - 1°, 323, 311, 313 - 2°, 244, 14.
- Baruzzi** - 2°, 280, 281.
- Barzi** - 1°, 49, 3, 6 - 2°, 13, ed i. n. (c) 1°, 6, n.º 3, « Barzi », si aggiunga « (1) »; a p. 50, lin. 18, « Romani », leg. « Romano »; a p. 51, lin. 21, « ne assunse », leg. « assunsero ».
- Barzotti** - V. **Barsotti**.
- Basadonna** - 2°, 41.
- Baszalska** - 2°, 218.
- Basoggio** - 2°, 266.
- Basillewicz** - 2°, 150.
- Basilio di Moscovia** - 2°, 146.
- Bassia** - 1°, 200, 201.
- Bassompierre** - 2°, 196.
- Bati** - 1°, 52, 3, 8 - 2°, 18.
- Batori**, cognome del re Stefano di Polonia scritto anche *Bathori* e *Batory* dagli storici - 1°, 6, 10, 58, 59, 61, 133, 198, 199, 211 - 2°, 14, 20, 21, 88, 95, 99, 153, 159, 178, 185 i. n., 188, 193, 203, 204, 216, 220, 221, 237, 244, 246, 249, 256, 261, 266, 269, 270, 271, 280, 281, 295, 305, 314, 327.

- Batori Anna** - T. 2°, p. 256.
 > *Sigismondo* - 2°, 164, 246 i. n.
- Battista Vesc.** - 2°, 94, 143.
- Batto** - V. **Bati.**
- Beatrice d'Ungheria** - 2°, 312.
- Beauchamp** - 2°, 220 i. n.
- Beccara** - 2°, 167.
- Beccaria** - 2°, 167.
- Beletti** - 2°, 95.
- Belintani** - 2°, 66. (c) 2°, 68, lin. 9,
 « Bellantani », leg. « Bellentani ».
- Bellentani** - 2°, 94, 244.
 > **di Polonta** - V. **Polonta (Da).**
- Bolletti** - 2°, 95.
- Belli** - 1°, 3, 8, 54 - 2°, 18.
- Belle** - 1°, 53.
- Belloni** - 2°, 72.
- Bellotto**, architetto - 1°, 267, 357.
 > *Bartolomeo* - 2°, 275.
 > *Bernardo*, pittore - 2°, 273.
- Beno (Dol)** - 2°, 275.
- Benedetto VII P.** - 2°, 107, 149. (c) 2°,
 107, lin. 8, « Benedetto VII », leg.
 « Silvestro II ».
 > VIII P. - 2°, 142, ed i. n.
 > IX P. - 2°, 163, ed i. n.
 > XII P. - 2°, 103, 120.
 > XIII P. - 1°, 193, 358, 387.
 > XIV P. - 1°, 24 - 2°, 70, 128.
 > I Vesc. - 2°, 95, 128.
- Banetti** - 1°, 55, 3, 7, 215 - 2°, 16.
- Banfigli** - 2°, 23, 20.
- Bannardoni** - V. **Bernardoni.**
- Bantivoglio** - 1°, 205.
- Bonvenuti** - 1°, 381 - 2°, 171.
- Bonzoni** - 1°, 191.
- Berardi** - 2°, 188, 330.
- Berendt** - 1°, 193.
- Berengario R. d'Italia** - 2°, 28, 29, 255.
- Bergonzoni** - 1°, 324, 311, 314 -
 2°, 244, 253, 20.
- Beringuelli** - 2°, 253.
- Bernardi** - 2°, 208.
- Bernardo Vesc.** - 2°, 53.
 > ambasciatore - 2°, 188.
- Bernardoni** - 2°, 172, 267.
- Bertolani** - V. **Bertolani.**
- Bortogliati** - 2°, 267.
- Bertolani** - 1°, 323.
- Bethsal** - 2°, 184.
- Betti** - 2°, 24.
- Bettini** - 1°, 218.
- Bettis** - 2°, 24, 11, 16.
- Bevilacqua** - 1°, 25, - 2°, 188, 189.
- Beza** - 2°, 185.
- Blamini** - V. **Arborio.**
- Blanchetti** - 2°, 95.
- Bianchi** - 1°, 57, 3, 7 - 2°, 189, 15,
 229.
- Blanchini** - 2°, 37.
- Blandrata** - V. **Blandrata.**
- Blanki** - V. **Bianchi.**
- Bibboni** - 2°, 189, 300, 296.
 * Bibliografia della presente opera
 - 2°, 354 a 363.
- Birecchi** - 2°, 311.
- Bisio** - 2°, 254.
- Bisletti** - 2°, 25, 11, 19.
- Bizzocchi** - 2°, 37.
- Bladi** - 2°, 256.
- Blandrata** - 1°, 59, 58 i. n. - 2°,
 254, 185, ed i. n., 315, 316, 322,
 326, 330. (c) 1°, 59, lin. 42, « Za-
 polski », leg. « Zamoiski ».
- Boccardo** - 1°, 326, 311, 314 - 2°,
 19, 312.

- Becella** - T. 1°, p. 58, 3, 6, 147, 172 - 2°, 244, 255, 14, 185 i. n., 261, 330. (c) 1°, 59, lin. 36 della nota, « Zapolski », leg. « Zamoiski »; a p. 61, lin. 17, « Radzielwil », leg. « Radziwil »; a p. 62, lin. 10, « saremo », leg. « saremmo »; lin. 17, « Friezler », leg. « Friezler »; lin. 22, « nol », leg. « nel »; a p. 309, nota (1), « Bacelli », leg. « Boccella » - 2°, 14, n.° 68, « 1623, 1, 1 », sopprimi il secondo 1.
- Boemia (R. di) - 1°, 181.
- Boguslawski** - 2°, 231.
- Bolconello** - 2°, 255.
- Boleslao I R. di Polonia** - 1°, 285, e V. la Cronologia dei re di Polonia - 2°, 95, 107.
- » III R. di Polonia - 2°, 122, e V. la Cronologia dei re di Polonia.
- » IV R. di Polonia - 2°, 110, 122, e V. la Cronologia dei re di Polonia.
- » V R. di Polonia - 2°, 110, 122. (c) 2°, 122, lin. 25, « Boleslao V », leg. « Boleslao IV ». V. la Cronologia dei re di Polonia.
- Bolla** - V. **Bollo**.
- Bollo** - 1°, 63, 3, 8. - 2°, 189, 18. (c) 1°, 64, lin. 14, « sacrificio », leg. « sacrificio ».
- Bolognetti** - 2°, 95, 99, 110, 291.
- Bolognini** - V. **Attendolo**.
- Belo** - V. **Bollo**.
- Belza** - 2°, 191.
- Belzoni** - 2°, 267.
- Bombelli** - 1°, 142.
- Bona Sforza** R. di Polonia e duchessa di Bari - V. **Sforza**.
- Bonaccorsi** - 2°, 191, 234, 90, 194, 195, 200, 223, 224, 234, 313. V. **Callimaco**. (c) 2°, 235, lin. 33, « colpe mai », leg. « colpe non mai ».
- Bonafini** - 2°, 310.
- Bonaparte Napoleone** - 1°, 71 i. n., 327.
- Bonaventura** - 2°, 96. (c) 2°, 97, lin. 3, « sarebbe di », leg. « consisterebbe nell' ».
- Bonella** - 1°, 266.
- Bonelli** - 1°, 64, 3, 7, 277 - 2°, 15.
- Bonesana** - 2°, 172.
- Bonfigli** - 2°, 255, 11.
- Bonfini** - 2°, 312, 330.
- * Questo Bonfini Antonio, fiorentino e sociniano, non deve confondersi con l'autore della steria d'Ungheria di cui si è parlato alla pagina 312.
- Bonifacio VII P.** - 2°, 95, 142 i. n.
- » VIII - 1°, 130.
- » XI - 1°, 387 - 2°, 117, 126, 127.
- Bongli** - 1°, 66, 3, 7, 8, 148 - 2°, 15, 317. (c) 2°, 7, n.° 41, si aggiunga, dopo **Trevani**, « **Bongli**, 1668 »; a p. 8, n.° 54, « **Bongli** (1), 1675 », si sopprima tutta la linea; a p. 67, lin. 25, « polacco; ma ignoriamo », leg. « polacco, sotto il regno di Giovanni Casimiro, tra il 1648 ed il 1668 al più tardi, ma ne ignoriamo la data precisa ». (V. il quadro cronologico corretto in questo indice.)
- Bonsignore** - V. **Arborio**.
- Bontani** - 1°, 328, 311, 314, - 2°, 19.
- Bonvisi** - 2°, 97, 133.
- Bonzi** - 2°, 97, 144.

Boratyn - V. Burattini.

Borbone (Di) Carlo III R. delle Due Sicilie - T. 2°, p. 191, 152, 187, 206, 225.

> **Carlo Lodovico** duca di Lucca - 1°, 119, 147, 232.

> **Filippo** duca di Parma - 2°, 30.

Bardini - 2°, 98.

Bardone - 2°, 300.

Borghesi - 2°, 144.

Borgogna (duca di) - 1°, 183.

Borgondio - 2°, 310.

Berkowski - 1°, 21.

Berri - 2°, 330.

Borromeo (S. Carlo) - 1°, 376 - 2°, 107, 108, 132, 185.

Boselli - 2°, 26, 9, 11, 15, 79.

* **Boselli e suo figlio** sono i primi italiani creati conti - 2°, 9.

Bossi - 2°, 31.

Botti - 2°, 192, 182.

Bottini - 2°, 32, 173, 11, 19.

Boverio - 2°, 319.

Bevio - 2°, 98, 182, 331.

Braghetti - 2°, 310.

Braghis - 1°, 269.

Brancaccio - 2°, 192, 212, 213, 220.

(c) 2°, 192, lin. 28, « **Caracciolo** », leg. « **Brancaccio** ».

> **Briellis**

> **del Cardinale**

> **Fontanella**

> **Ghivole**

> **Imbriachi**

> **Impelloni**

> **del Vescovo**

> **Zozì**

2°, 192.

Brandolini - 1°, 244.

Brenna - 2°, 275.

Bretis - 1°, 329, - 311, 313 - 2°, 15.

Briellis - V. **Bramaccio**.

Brigido - 1°, 68, 3, 9 - 2°, 19. (c) 1°, 69, lin. 6, « **institul** », leg. « **istitul** »; lin. 9, « **al rango** », leg. « **alla dignità** ».

Brignolo - 1°, 70, 3, 9 - 2°, 18. (c) 2°, 18, n.° 171, « **Brignoll** », leg. « **Brignole** ».

Brizio - 2°, 277.

Brocchi - 2°, 310.

Brühle - 2°, 206 i. n.

Brunati - 1°, 351 - 2°, 193.

Bruneri - 2°, 300, 297.

Brunetti - 1°, 72, 3, 7, 248 - 2°, 98, 16, 256.

Bruni diplomatico - 2°, 193. (c) 2°, 193, lin. 22, « **elegiaca** », leg. « **elogistica** ».

> **artista teatrale** - 2°, 310.

Bruniki - 1°, 289.

Brunswich Enrico (Di) - 2°, 220.

Brusca - 2°, 34, 11, 16.

Bruschi - 2°, 34.

Bruto - 1°, 252 - 2°, 237, 312.

Brutti - 2°, 98.

Brzoska - 2°, 100.

Buccio - 2°, 237.

Bucola - V. **Bucelli**.

Bucelli - 1°, 76, 3, 8, 60 - 2°, 17.

Bucello - 1°, 62.

Buchner - 1°, 261.

Budé - 2°, 55.

Buglione Goffredo - 1°, 249.

Bujamonti - 1°, 390.

Buoncompagni - 1°, 293.

Buono - 1°, 81, 3, 8 - 2°, 313, 16, 290.

(c) 1°, 81, leg. « **Beono (Del)** ».

Buratti - T. 1°, p. 391.
Burattini - 1°, 82, 3, 7 - 2°, 193, 15, 229.
Buzetia - 2°, 281.
Bykowski - 1°, 61.
Bzovio - 2°, 278.

C

Cabrospino - T. 2°, p. 99.
Caccia - 2°, 286, 290, 291.
Caccini - 2°, 295.
Cadelupi - 1°, 369.
Caetana d' Aragona - 1°, 34.
Caetani - 2°, 300, 294.
Cafasso - 2°, 173.
Cajetani - 2°, 118.
Calabritto - 2°, 192, 209. V. **Tuttavilla**, duca di Calabritto.
Calboli - 2°, 143.
Calco - 2°, 213.
Calligari - 2°, 99, 110.
Callières - 2°, 194. (c) Alla p. 194 si ponga **Callières** prima di **Calvani**.
Callimaco esperiente - 2°, 111, 240, 314. V. **Bonaccorsi**.
Callisto III P. - 2°, 101 i. n.
Calvani - 2°, 194, 313. (c) Alla p. 194 si ponga **Calvani** dopo **Callières**; alla p. 314 i. n., « **Cappi** », leg. « **Coppi** ». V. « **Quadro cronologico corretto** » in questo indice.
Calvario - 1°, 247.
Calvino - 1°, 59 - 2°, 327.
Calvo - 1°, 141.
Calzamiglia - 2°, 35, 18. (c) 2°, 18, n.° « 157 », si tolga tutta la linea,

collocandola invece dopo il n.° « 164 ». V. « **Quadro cronologico corretto** » in questo indice.

Camajani - 2°, 325.
Camisano - 1°, 191.
Campana - 2°, 276, 25.
Campano - 2°, 173.
Campeggi - 1°, 135.
Campi - 2°, 276.
Campigli - 2°, 276.
Campioni - 1°, 329, 311, 314 - 2°, 20. > scultore - 2°, 280.
Campio (De) - 2°, 99, 157.
Canale - 2°, 275. V. **Malaballa**.
Canaletto - 2°, 273, 274, 275.
Canavesi - 2°, 280.
Cancellieri - 2°, 101.
Canova - 2°, 281, 285.
Cantelmi - 2°, 99. (c) 2°, 100, lin. 15, « scandalizzata », leg. « scandolezzata ».
Cantelmo - 1°, 34. V. « **Quadro cronologico corretto** » in questo indice.
Cantini Orazio - 2°, 100, 102.
 * Come impiegato alla nunziatura di Polonia con monsignor Durini, lo ponemmo fra gli ecclesiastici; tuttavia non sappiamo se fosse prete. Dalle note esposte sul detto nunzio apostolico in Polonia, si rileva che egli poneva il nome del Cantini, alle poesie che scriveva per la bella principessa Czartoryska in attestato di ammirazione. Se per rispetto alla veste talare, il poeta nascondeva il proprio nome, puossi inferire che per coerenza, non avrebbe messo quello

- di un altro prete come lui, ai suoi *estri poetici*. (V. T. 2°, p. 100 a 112.)
(c) 2°, 112, lin. 13 e 19, «Czartoriska»,
leg. « Czartoryska ».
- Capacelli - V. Albergati.**
- Capistrano (Da) - 2°, 101.** (c) 2°,
101, lin. 11, « 1451 », leg. « 1541 »;
lin. 29, « 1556 », leg. « 1456 »;
alla nota (3), correggi lo stesso
errore; a p. 102, lin. 9, « 1541 »,
leg. « 1451 ».
- Cappelli - 1°, 331, 311, 314 - 2°, 20,**
270 i. n., 274 i. n.
- Cappollo - 2°, 194, 197.**
- Capua (Da), maestro di cappella -**
2°, 301.
- > () - 2°, 102. (c) 2°, 103, lin. 13, « fra-
tes », leg. « fratres ».
- Caracci - 1°, 188.**
- Caracciolo - 2°, 244, 115, 116.** (c)
2°, 215, lin. 7, « esclusa », leg.
« escluse ».
- Caraglio - 1°, 84, 3, 6 - 2°, 14.**
- Carceribus (De) - 2°, 103, 120.**
- Cardinale (Del) - V. Brancaccio.**
- Carignano - 1°, 249.**
- Carlo Magno - 1°, 203, 283 - 2°, 130, 249.**
- > I d' Angiò - 1°, 32.
- > d' Austria - 2°, 198, 259.
- > Imp. e R. di Boemia - 2°, 120.
- > *Lodovico*, duca di Lucca - 2°, 32.
- > V Imp. - 1°, 44, 183, 286 - 2°, 195,
210, 240, 241.
- VIII R. di Francia - 1°, 181.
- > il Calvo R. di Francia - 2°, 28.
- > il Grosso R. di Francia - » »
- > IX R. di Francia - 1°, XII, 287 - 2°,
108, 138, 196, 203, 211.
- Carlo XII R. di Svezia - 1°, 289 - 2°,**
8, 156.
- > di Sudermania - 2°, 186.
- > duca di Mantova - 1°, 260 - 2°, 202.
- III R. di Napoli - V. **Borbone.**
- Carmagnola - 1°, 251.**
- Carnovali - 2°, 189.**
- Carosi - 1°, 87, 3, 9 - 2°, 19.**
- Carpaccio - 2°, 300, 308.**
- Carpi - 1°, 88, 3, 5 - 2°, 12.**
- Carrega - 1°, 91, 3, 5 - 2°, 12.**
- Carrocci - 1°, 130.**
- Casa (La) - 2°, 256.**
- Casanueva - 1°, 333, 311, 314 - 2°, 19.**
- Casolini - 2°, 36.**
- Casimira Maria - V. Grange (De la).**
- Casimiro (S.) - 1°, 248.**
- > I Il Pacifico R. di Polonia
- 2°, 340.
- > II Il Giusto duca di Polonia
- 2°, 125.
- > III Il Grande R. di Polonia
- 1°, 320 - 2°, 8, 120,
242, 293.
- > IV R. di Polonia - 1°,
286, 313, 315, 347 i.
n., 370 - 2°, 13, 20,
90, 102, 104, 124, 128,
191, 195, 196, 197, 209,
234, 240. (c) 2°, 102, lin.
11, «1541», leg. «1451».
- > V (*Giovanni*) R. di Polo-
nia - 1°, 265 - V. Gio-
vanni Casimiro.
- > di Polonia, fratello di
Miecislao - 2°, 119.
- > principe di Polonia (1183)
- 2°, 118.

V. la Cro-
nologia
dei duchi
e re
di
Polonia
- 2°,
340 a 347.

- Casotti** - T. 2°, p. 36, 11, 17.
Cassandra, lavandaja, diventata principessa Poniatowski - 1°, 293.
Cassotis (De) - V. **Casotti**.
Castellamonte - 1°, 187.
Castelli - 1°, 92, 3, 8, 154, 247 - 2°, 17.
Castiglione (Francesco da) - 1°, 55.
Castiglioni Vesc. - 2°, 103.
 » artista teatrale - 2°, 310.
Catalani - 2°, 310.
Catanel - 1°, 259.
Caterina d' Austria - 2°, 175, 208.
 » di Lorena - 2°, 202.
 » di Polonia - 2°, 219.
 » di Russia - 1°, 291, 294 - 2°, 125, 266 i. n., 276, 306.
Catrano - 1°, 51.
Catta - V. **Catti**.
Cattaneo - 2°, 301.
Catti - 2°, 256.
Cavalcabò - 2°, 31.
Cavalcanti - 2°, 58, 101.
Cavallari - 1°, 48.
Cavanis - 2°, 39, 11, 17.
Cawdor - 2°, 281 i. n.
Cecchi - 1°, 93, 3, 6, 231 - 2°, 314, 14.
Cecilia Renata d' Austria, moglie di Ladislao VII - 2°, 201, 233, 296, 308.
Celestino I (S.) P. - 2°, 149.
 » III P. - 2°, 102, 144.
 » IV P. - 2°, 104.
Cellari - 1°, 95, 3, 6, 7, 231 - 2°, 14, 20 i. n.
Cenci - 1°, 387.
Cerini - 2°, 173, 176.
Corretani - 1°, 45, 221.
Cesare - 2°, 287, 231.
Cesarini - 2°, 104, 103, 182.
Ceva - 1°, 41.
Chamberet - 2°, 258.
Chard (De) - 1°, 351.
Chastre (De la) - 1°, 176 i. n.
Chelli e Chelli - 1°, 216 - 2°, 33.
Chevernio - 2°, 233 i. n.
Chiaro (Del) - V. **Dol Chiaro**.
Chigi - 1°, 349 - 2°, 144, 168.
 * Da questa famiglia uscì il papa Alessandro VII - V. a questo nome.
Chodkewitz - 1°, 60 - 2°, 273, 275. (c)
 Correggi questo nome in **Chodkiewicz**
 * Ciampi casca in errore dubitando della origine italiana della famiglia Ciolek, da cui proviene quella del re Poniatowski. V. **Torelli** - 1°, 280.
Clampoll - 2°, 238, 267, 268, 297.
Ciboni - 1°, 157.
Cicerone - 1°, 192.
Cicognini - 2°, 239, 301, 295.
Cignani - 2°, 278.
Cilli Alessandro, prete - 1°, 202 - 2°, 301, 11, 14, 295, 306, 309.
 » **Angelo Pellegrino** - 2°, 43, 9. Fu il primo italiano fregiato del titolo di conte palatino in Polonia. (c) 2°, 44, lin. 11 a 17, si sopprima tutto il paragrafo sino a « 1626 », poichè non riguarda il Cilli Angelo Pellegrino, ma lo zio Alessandro, prete, il quale trovai nella categoria dei *Musicisti*, p. 301. Dopo « 1626 », si aggiunga, « la data precisa dell'onorificenza accordata dal re Si-

- gismo al mentovato Cilli Angelo Pellegrini, non si conosce, ma non oltrepassa l'anno 1632»: alla medesima p. 44, nota (1), « pagine 52 e 54 », leg. « pagina 49 a 54 ».
- Cima** - T. 2°, p. 60.
- Cimarosa** - 302, 233, 299.
- Cinachi** - 1°, 97, 3, 7 - 2°, 15. (c) 1°, 99, lin. 16, « diciassette », leg. « diciotto ».
- Cini** - 1°, 138, 139.
- Cinughi** - 1°, 233.
- Cinzio** - V. **Aldobrandini**.
- Cioja** - 2°, 45, 11, 19.
- Ciolek** - 1°, XVI, 280, 282, 284, 285, 286, 287, 288, 319 - 2°, 160, 165, 166, 257.
- » **Komorowski** - 1°, 296, 297.
- » **Peniatowski** - V. **Torelli**.
- Cioli** - 2°, 287.
- Ciomi** - 2°, 316.
- Cirillo** - 2°, 106.
- Civran** - 1°, 213.
- Clemente III P.** - 2°, 125.
- » **IV P.** - 2°, 122.
- » **V** » - 1°, 130 - 2°, 88.
- » **VII** » - 1°, 349 - 2°, 59, 210, 240, 241, 329.
- » **VIII P.** - 1°, 368 - 2°, 34, 89, 95, 117, 125, 127, 143, 150, 161, 164, 174, 246 i. n., 317. V. **Aldobrandini Ippolito**.
- » **IX P.** - 2°, 90.
- » **X** » - 2°, 32, 60, 90, 97, 130, 136, 206. V. **Altieri Emilio**.
- » **XI P.** - 1°, 391 - 2°, 87. V. **Albani Gian Francesco**.
- » **XII P.** - 1°, 135.
- Clemente XIII P.** - 1°, 352.
- » **XIV P.** - 1°, 352 - 2°, 118, 128.
- » **Vesc.** - 2°, 107, 125. (c) Si tolga dalla p. 107 e si ponga a p. 106, dopo **Cirillo**.
- Ciovio** - 2°, 176.
- Coccol e Coccolj**- 1°, 99, 3, 8 - 2°, 18. (c) 1°, 100, lin. 19, « essendo il padre del detto barone pur esso tedesco », leg. « non essendo tedesco il padre del detto barone »; a p. 101, lin. 1, « 1819 », leg. « 1719 ».
- * **Cognomi italiani diventati polacchi** - 1°, XVI.
- Col** - 1°, 102, 3, 9, - 2°, 18.
- Coli** - 2°, 314, 279. (c) A p. 314, nota (1), « Cappi », leg. « Coppi ».
- Collonuccio** - 2°, 195, 239.
- Collizzi** - 1°, 351.
- Colloredo** - 1°, 244.
- Colecci** - 2°, 69.
- Colonna** - 1°, 104, VII, VIII, 3, 5, 254 - 2°, 106, 107, 12, 142, 149, 160, 165, 182, 211, 212. (c) 2°, 107, lin. 5, « 1001 », leg. « 1002 »; lin. 6, « Benedetto VII », leg. « Silvestro II (999-1003) ».
- » - **arme, bandiere ed imprese** - 1°, 109 a 118. (c) 1°, 111, lin. 16, « sostituendovisi », leg. « sostituendo ».
- Commendone** - 2°, 107, 121, 159, 319. (c) Si ponga prima di **Comualls** alla p. 107.
- Compagnoni** - 2°, 128, 129.
- Compagnuzzi** - 2°, 310.
- Comualls** - 2°, 107. (c) Si ponga dopo **Commendone** a p. 109.

- * Concessioni fatte agli italiani per naturalizzazioni, nobiltà e titoli cavallereschi da Sobieski - T. 1°, p. 122, e dagli altri sovrani - 2°, 20.
- Condé** - 2°, 83..
- Conduimer** - 2°, 105.
- Connor** - 2°, 184.
- Conrada** - 1°, 334.
- Conradi** - 1°, 333, 311, 314 - 2°, 18.
(c) Questo personaggio manca nella tavola dei nobilitati nel 1764, ma è segnato nel tomo 2° a p. 18.
- Conrady** - 1°, 334.
- Consoli della Polonia in Italia** - 2°, 182.
- Contarini Ambrogio** ambasciatore - 2°, 196.
> *Andrea* ambasciatore - 2°, 196.
> *Angelo* - 2°, 224.
> *Antonio* ambasciatore - 2°, 195, 208.
> famiglia - 2°, 182, 215.
- Copernico** 1°, 326.
- Coralli** - V. **Laurenti**.
- Corario** - 2°, 109.
- Corarius** - 2°, 110.
- Corazzi** - 2°, 268.
- Corbinelli** - 1°, 41 - 2°, 196.
- Corbell** - 2°, 46, 11, 17.
- Cori (De')** - 1°, 177.
- Cornaro** - 2°, 195, 224.
- Corrada** - 1°, 334.
- Corradi** - 1°, 120, 3, 8, 334 - 2°, 16.
- Corrado** - 1°, 121.
> Imp. - 2°, 215.
- Corraro** - 2°, 109.
- Correr** - 2°, 110.
- Corticelli** - 1°, 123, 3, 9 - 2°, 18, 20.
- * 1°, 124, lin. 22, « suo parente », aggiungi, « dello stesso suo prenome »; lin. 21, « polacco », aggiungi, « essendo diventato nobile nello stesso anno ».
- Cortigliani** - 1°, 376.
- Corvino Mattia**, R. d' Ungheria - 2°, 105, 124, 128, 161, 312, 313.
- Costante** - 1°, 374.
- Costantini** - 2°, 302. (c) 2°, 303, lin. 21, « trovossi », leg. « si trovasse ».
- Costanza d' Austria** - 2°, 186, 199, 218.
- Cotoni** - 1°, 335, 311, 313 - 2°, 245, 16.
* 1°, 335, lin. 26, « parenti », aggiungi, « militari ».
- Cotroni** - 1°, 119, 3, 266 - 2°, 15.
- Coyer** - 2°, 8.
- Crescenti (De)** - 2°, 110. (c) 2°, 110, lin. 24, « Boleslao V », leg. « Boleslao IV ».
- Crescenzi** - V. **Crescenti (De)**.
- Crespi-Prosperi** - 2°, 302.
- Crisafi** - 1°, 246, 247.
- Crisostomo (S.)** - 2°, 176.
- Crivelli** - 1°, 125, 3, 6 - 2°, 14. (c) 1°, 125, lin. 8, « partigiani di », leg. « propensi ad ».
- Creix (De la)** - 1°, 358.
- Cromer** - 1°, 285.
- * Cronologia delle famiglie naturalizzate polacche, di quelle che ricevettero la nobiltà e delle altre a cui furono concessi titoli cavallereschi - 1°, 5 a 10, 312 a 315 - 2°, 12 a 20. V. « Quadro cronologico corretto » in questo indice.

- * Cronologia dei sommi pontefici - T. 2°, p. 334 a 339.
- * Cronologia dei sovrani di Polonia - 2°, 340 a 347.
- Grosa** - 1°, 127, 3, 9 - 2°, 18.
- Crotto** - 1°, 251.
- Cunitio** - 1°, 274.
- Curione** - 1°, 58.
- Curti** - 2°, 197.
- Curtis** - 1°, 351 - 2°, 196.
- Czaki** - 1°, 23.
- Czartoryska** - 1°, 289, 303 - 2°, 101, 112, 257, 281, 301. (c) Si corregga questo nome se non è scritto come in questo indice.
- Czasza** - 1°, 51.
- Czeki** - V. **Cocchi**.
- Czosnowski** - 1°, 295.

D

- Dalla Noce** - T. 1°, p. 138.
- Dallerall** - 1°, 128, 3, 8 - 2°, 17.
- Dall' Oglio** - V. **Oglio (Dall')**.
- Dallo Staffile** - V. **Staffilo**.
- Daloca** - 1°, 359 - 2°, 302, 303 i. n. V. pure **Loga**.
- Da Loga** - V. **Loga**.
- D' Amore** - V. **Amor (Dell')**.
- Dandi** - 1°, 128, 4, 5 - 2°, 12.
- Dandini** - 1°, 196, 197, - 2°, 276, 278, 315.
- Dandolo** - 2°, 197, 182, 194.
- Dantisco** - 2°, 240, 330.
- * **Dantyszek** - 2°, 210. Questo è il nome polacco del **Dantisco** - 2°, 240.
- Da Polenta** - 2°, 15. V. **Polenta**.

Dardi - 1°, 219. V. **Del Pace-Dardi**.

- * **Date riguardanti i papi ed i sovrani della Polonia da verificarsi** - 2°, 142 i. n.
- * **Date delle concessioni**. - Nelle date delle concessioni d'indigenato e di nobiltà, abbiamo trovato notevoli differenze fra quelle portate dall'elenco Mierosowski e l'altro del cav. Zielinski. Quest'ultimo ha segnato talvolta tre date diverse per la stessa concessione al medesimo personaggio, ora citando in appoggio la metrica della corona e ora la raccolta delle leggi *V. L. R. P.* Non potendosi disprezzare queste fonti, presentavansi dei dubbi per scoprire la ragione delle accennate differenze. Potevamo ammettere che rispondessero all'epoca in cui fu trascritta la concessione, sia nella metrica e sia nella raccolta delle leggi, quindi in tal caso, riguardavano entrambe la medesima famiglia; ma dovevamo benanche sospettare che dovesse trattarsi di concessioni affatto diverse, avvenute in epoche posteriori, essendovi fondate ragioni per non escluderne la possibilità. I due grandi registri nobiliari di cui parliamo — le metriche della corona, del granducato di Lituania e la raccolta delle leggi — furono introdotti in epoche differenti, ma non per questo motivo, nei mentovati registri, dovevasi

trascurare di segnare la prima data della concessione, e porre invece quella soltanto dell'anno in cui essa veniva trascritta. Non è dunque improbabile che talune date riguardino la medesima persona, che altre riferiscansi a conferme per riconoscimento chiesto dai discendenti di coloro che antecedentemente avevano ottenuto l'indigenato o la nobiltà, ed altre infine a tali concessioni affatto nuove, a persone le quali vantavano lontana parentela (e non diretta discendenza) coi naturalizzati o con i fregiati della nobiltà, specialmente quando fra una data e l'altra s'incontrano notevoli differenze.

- Davia** - T. 2°, p. 110.
Dazzi - 1°, 218.
De Baldi - 2°, 214.
Deboli - 1°, 129, 4, 5 - 2°, 12.
Debulli - V. **Deboli**.
Decio - 1°, 131, 4, 6 - 2°, 13. (c) 1°, 6, n.° 4, 1521, fu naturalizzato da Sigismondo I e non da Sigismondo II.
De Crescenti - 2°, 110.
De Ferrari - 2°, 49, 19.
Degawi - V. **Gavi**.
Degli Angeli - V. **Angello**.
De Gregory - 2°, 185.
Delamer - V. **Amor (Dell')**.
Delatti - 1°, 336, 311, 313, 338, 339 - 2°, 245, 15.
Del Buono - V. **Buono**.
Del Chiare - 1°, 336, 311, 337 - 2°, 12, 287, 291.

- Dallamare** - 1°, 183, 4, 6, 8 - 2°, 14, 17.
Della Rovere - 1°, 175.
Dellori - 1°, 339.
Dolore - 1°, 338, 311, 313, - 2°, 15.
Del Pace - 1°, 218, 231 - 2°, 249.
 > > **Dardi** - 1°, 219.
 > > **d'Orso** - 1°, 219.
Delpacy - V. **Del Pace**.
Del Portico - V. **Portico (Del)**.
Demetrio di Russia - 2°, 150, 151.
Demster - 2°, 130.
Denti - 1°, 247.
Diedo - 2°, 197.
 * Diete generali per l'elezione dei nuovi re di Polonia - 1°, 265 i. n.
Dini - 2°, 287, 288.
Dino - 1°, 356.
Dionigi (S.) - 1°, 182.
Dionisio Vesc. - 2°, 111.
Diotallevi - 2°, 111.
 * Diplomatici, ambasciatori, ministri, inviati straordinari, consoli, addetti di corte ed altri gentiluomini andati in Polonia - 2°, 182.
 * Diversi - 1°, 49.
 * Divorzio e matrimonio dei preti, non consentiti da Napoleone I - 1°, 71 i. n.
Dmokowski - 1°, 23, 270.
Delabolla - 2°, 277.
Delfin. - 2°, 197, 90.
Domenico (S.) - 2°, 122.
Donati - 1°, 337 - 2°, 310.
Donesani - 1°, 13.
Dersprungeo - 1°, VII - 2°, 212.
Dosa - V. **Doel**.

Desi - T. 1°, p. 134, 4, 5 - 2°, 12.

(c) 1°, 135, lin. 14, « accennarne », leg. « accennare »; lin. 15, « onde possa », leg. « onde la notizia possa »; lin. 16, « che presentiamo », leg. « presentato ».

Drevizio - 2°, 111.

Drya - 1°, 30 i. n.

Dufresnoy - V. Langlet.

Duglas - 2°, 130.

Dulembra - V. Alabanti.

Dumin - 1°, 303.

Dunia - 1°, 61.

Duodo - 2°, 198.

Durazzo - 2°, 46.

Durini - 1°, 352 - 2°, 111, 128, 154, ed i. n.

Dutith - 1°, 252.

Dzienott - V. Gianotti.

Dziboni - V. Gibboni.

Dziull - V. Gulli.

E

Edvige, moglie di Jagellone I - T. 1°, p. XI - 2°, 293.

* **Ecclesiastici in Polonia** - 2°, 81 a 181. Essi vi apportano civiltà ed istruzione - 2°, 83, 84, 86.

Egidio Vesc. tuscolano - 2°, 112.

» » di Mantova - 2°, 112.

Elefantuzzi - 2°, 116.

Elena di Sparta - 2°, 281.

* **Elenco delle famiglie naturalizzate polacche** - 1°, 311.

* **Elenco delle famiglie create nobili polacche** - 1°, 311.

* **Elenco delle famiglie decorate di titoli dalla Polonia** - 2°, 11.

Eleonora (1288) - 1°, 169.

» d' Austria - 2°, 129, 155, 248.

Elerti - 2°, 303, 296.

Elisabetta d' Austria - 2°, 120.

» di Pomerania - 2°, 104, 175.

» di Russia - 1°, 352.

» - V. **Montaperto** duca di Santa Elisabetta.

Emibeleck - 1°, 55.

Engelberto di Gorizia - 1°, 283.

Enghien (duca d') - 2°, 83.

Enrico II Imp. - 2°, 53.

» III R. di Francia - 2°, 205, 237.

Ermengarda - 1°, 283.

Eruli - 1°, 174 i. n.

Erudtello - 2°, 267. (c) Correggi questo nome alla lin. 19, scritto erroneamente Erndtello.

Este (D') Alfonso - 2°, 203.

» » *Azzo* - 2°, 36.

» » *Beatrice* - 1°, 340.

» » *Borso* - 1°, 242, 275.

» » *Ercole* - 1°, 182.

» » *Ippolito* - 2°, 162.

» » *Rinaldo* - 2°, 94.

» » famiglia - 1°, 349 - 2°, 67.

Estouteville (D') - 2°, 227, 228.

Eugenio IV P. - 2°, 101, 105.

Ezzelino il Monaco - 2°, 36.

F

Fabiano - T. 2°, p. 173.

Fabri - 2°, 113.

Fabricino - 1°, 150.

Fabricey - V. **Fabrizi**.

Fabris - 2°, 48, 11, 16. (c) 2°, 48, lin. 11, « rilevandosi », leg. « come si rileva ».

Fabrizi - T. 1°, p. 137, 4, 5 - 2°, 12.

Fabrizio - 1°, 137.

Fabroni - 2°, 173.

Fabrycy - V. **Fabrizi**.

Facchinetti - 1°, 138, 4, 8 - 2°, 17.

Facheti - 2°, 113.

Fagliuoli - 2°, 241, 148, 150, 232.

Fakinetty - V. **Facchinetti**.

* Famiglie naturalizzate polacche e loro origini - 1°, XVII, 1 a 306.

* Famiglie create nobili e loro origini - 1°, 307 a 397.

* Famiglie decorate di titoli di nobiltà e loro origini - 2°, 7, 11 a 20. V. l'avvertenza - 2°, 79.

* Famiglie che seguirono Isabella d'Aragona in Bari - 1°, 340.

Fanelli - 1°, 339, 311, 313 - 2°, 13.

Fantel - 2°, 315.

Fantino - 2°, 113.

Fantoni abate - 2°, 113, 303, 164, 189, 193, 204, 205, 229, 267, 297.

» *Lodovico* - 2°, 198. (c) Si ponga prima di **Fanucci**.

Fanucci - 2°, 116 i. n.

Fantuzzi - 1°, 135 - 2°, 115. (c) 2°, 115, lin. 28, « pubblicarne », leg. « pubblicare la detta lettera ».

Fanucci - 2°, 198. (c) Si ponga dopo di **Fantoni** a p. 199.

Fara - 1°, 387.

* **Farnese Alessandro** - 2°, 193. Concorre al trono di Polonia.

» *Ranuccio* - 1°, 36.

Fattori - 1°, 375.

Federici - 1°, 345, 311, 314 - 2°, 20.

Federico Augusto I di Sassonia, R. di Polonia - 1°, 8, 10, 134, 152, 184,

264, 265, 289, 367 - 2°, 8, 9, 17, 20, 63, 74, 132, 181, 183, 198, 282, 298, 311. V. « Cronologia dei re di Polonia » in questo indice.

* **Federico Augusto I** di Sassonia, re di Polonia nel 1697, dovette abbandonare il reame nel 1704, ma vi fu ristabilito nel 1709, e vi rimase sino alla morte nel 1733. Suo figlio, **Federico Augusto II**, lo successe, e restò sul trono sino alla morte avvenuta nel 1764. Questi due sovrani dovrebbero distinguersi con le indicazioni di I e II, ma molti autori chiamano il *primo* **Federico Augusto** anche *secondo*, perchè fu due volte sul trono di Polonia. Per la stessa ragione, il *secondo* **Federico Augusto** è sovente chiamato *terzo*, mentre è il *secondo*. Noi abbiamo seguito talvolta la dizione delle fonti, quindi si compulsi la « Cronologia dei re di Polonia » in questo indice - 2°, 346-347, per non confondersi.

Federico Augusto II di Sassonia, R. di Polonia - 1°, 170, 308, 318, 319, 367 - 2°, 18, 20, 35 i. n., 38, 39, 63, 75, 89, 135, 137 i. n., 139, 143, 148, 152, 156, 187, 191, 192, 197, 202, 208, 209, 223, 226, 227, 244, 256, 261, 262, 273, 274, 290, 299, 300, 302, 304, 307, 308. (c) 2°, 18, n.° 157, ultima colonna a destra, si corregga il n.° « 3 » in « 2 », delle concessioni. V. « Quadro cronologico corretto » in questo indice.

- Federico III Imp.** - T. 1°, p. 34, 342, 372 - 2°, 29, 235.
- > **Cristiano di Sassonia** - 2°, 191.
 - > **III R. di Napoli** - 1°, 340.
 - > **da Montefeltro** - 1°, 51.
 - > **d' Urbino** - 1°, 375.
- Felice P.** - 2°, 105.
- Felinski** - 2°, 231. (c) Alla lin. 24, « Felinski », leg. « Felinski ».
- Ferdinando I Imp.** - 2°, 118, 175, 188, 208, 342.
- > **II Imp.** - 2°, 127, 201, 296.
 - > **III »** - 2°, 129, 248.
 - > **il cattolico** - 1°, 183.
 - > **d' Aragona** - 1°, 150.
 - > **II Borbone** - 1°, 131.
 - > **duca di Calabria** - 1°, 34.
- Fernici** - 2°, 174.
- Ferranti** - 2°, 257.
- Ferrantini** - 2°, 256.
- Ferrari (De)** - 1°, 11 - 2°, 49.
- Ferreri** - 2°, 116.
- Ferretti** - 1°, 351.
- Ferruccio** - 1°, 155.
- Festi** - 1°, 139.
- Figari** - 2°, 190.
- Filicaja** - 2°, 232.
- Filippo Vesc.** - 2°, 116.
- Filomarino** - 2°, 215.
- Filonardi** - 2°, 116, 165.
- Finlandia (duca di)** - 2°, 221.
- Fiorontini** - 2°, 288.
- Firenzuola** - 2°, 37.
- Flavio Giuseppe** - 2°, 170, 175.
- Flechler** - 2°, 109.
- Florenzi (Do)** - 2°, 288, 289 i. n., 311. (c) 2°, 288, lin. 22, « cioè Gucci », leg. « cioè Amenda, Gucci »;
- lin. 25, « Olkussia », leg. « Olkusz »;
- lin. 27, « quimque », leg. « quinque ».
- * **Floridi (Accademia dei)** - 2°, 37.
- Florlo** - 2°, 245.
- Fogliani** - 2°, 187.
- Foix (conte di)** - 1°, 50.
- Follino** - 1°, 346, 311, 314 - 2°, 18, 245. (c) 2°, 18, « Follino », leg. « Follno ».
- Fontana** - 1°, 140, 4, 9 - 2°, 268, 18.
- > **Barbieri**
 - > **Bombelli**
 - > **Linguerra**
- } 1°, 142.
- (c) 1°, 142, lin. 26, « Canobbio », leg. « Cannobio ».
- Fontanella** - V. **Brancaccio**.
- Fontanesi** - 1°, 144.
- Formica** - 2°, 242, 257. (c) 2°, 257, lin. 25, « Czatoriska », leg. « Czartoryska ».
- Fornari** - 1°, 147.
- Foscari** - 2°, 104.
- Foscarini** - 2°, 199.
- Foscolo** - 2°, 248.
- Fossano (Di)** - 2°, 178.
- Foucault Guido**, P. Clemente IV - 2°, 122.
- Franc** - V. **Franco**.
- Franceschini** - 2°, 278.
- Francesco** - 2°, 268.
- Franchi-Vignoso** - 1°, 205.
- Franco** - 1°, 146, 4, 6 - 2°, 14.
- * **Fratellanze bandierali e loro origini** - 1°, 29, 232.
- Frediani** - 1°, 147, 4, 7, 215 - 2°, 245, 16, 115.
- Fregero** - 1°, 347, 311, 313, 382 - 2°, 117, 13. (c) 1°, 147, lin. 8,

« mancante », leg. « mancando »;
 « Fornari che d' allora », leg. « Fornari, e questi d' allora ».
Frescobaldi - T. 2°, p. 200.
Freser - V. **Alabanti**.
Frigeri, Frigerio e Friggero - 1°, 347.
Frisio - 2°, 200, 315, 331.
 * » - 2°, 200, nota (1), aggiungi,
 « del tomo 2° della Bibliografia
 del Ciampi ». (c) 2°, 201, lin. 3,
 « della setta », leg. « alla setta ».
Frizier - 1°, 62. (c) Alla lin. 17, « Frizier », leg. « Frizier ».
Fulvi - 2°, 303.

G

Gabrielli - T. 2°, p. 117, 129.
Gaetani - 1°, 300, 387 i. n. - 2°,
 117, 133, 147, 162, 174, 182, 298,
 317.
Gagliano (Da) - 2°, 303, 296.
Gaiencoska - 2°, 175.
Gajetani - 2°, 304.
Galoni - V. **Galleno**.
Galera - 1°, 150, 49 - 2°, 18.
Galileo - 2°, 238.
Gallarati - 2°, 201.
Galleno - 1°, 151, 4, 5, 12. (c) 1°,
 152, lin. 12, « soltanto », aggiungi,
 « a registrarsi ».
Galletti - 2°, 55.
Gallo - 2°, 258.
Gambella - 1°, 387.
Gamirato - 2°, 118.
Gandolfi - 2°, 277.
Garampi - 1°, 352 - 2°, 118, 128.
Garisendi - 1°, 135.
Garzoni - 1°, 135.
Gaspari - 1°, 152, 4, 8 - 2°, 17.
Gaspary - V. **Gaspari**.
Gastell - V. **Gastelli**.
Gastelli - 1°, 154, 4, 9 - 2°, 20.
Gattinara - V. **Arborio**.
Gaudenzio Vesc. - 2°, 119.
Gavi - 1°, 155, 4, 5 - 2°, 12.
Gazio - 2°, 258. (c) Alla lin. 18,
 « fecero », leg. « fece ».
Gazzi - V. **Gazio**.
Gedeone Vesc. - 2°, 119.
Gedimino di Lituania - 1°, 229 - 2°, 8.
 * **Gelati (Accademia dei)** - 2°, 65.
Gelone Vesc. - 2°, 113.
Gelsomini - 2°, 304, 239, 295.
Gemma - 2°, 258.
Genga - 1°, 200 i. n. - 2°, 245.
Gentile, Gentili o Gentilis - 2°, 315,
 331, 185, 322.
 * **Gentiluomini ed altre persone in
 Polonia** - 2°, 182.
Gerardi - 2°, 304, 287, 297.
Gerolamo Vesc. - 2°, 119.
 » cretense, legato apostolico - 2°, 119.
Gervasio (S.) - 2°, 42, 103, 120.
 » commissario apostolico - 2°, 120.
Gervigney - 2°, 57, 58.
Gesner - 2°, 253.
 * **Gesuiti in Polonia per l' insegna-
 mento ed altre missioni** - 2°, 169
 a 181.
Ghedimino - V. **Gedimino**.
Gherardini - 2°, 289, 313.
Gheri - 1°, 348, 311, 314 - 2°, 20.
Ghiglotti - 1°, 350, 311, 314 - 2°, 18.
 (c) 1°, 352, lin. 1, « Valentini e
 da quello », leg. « Valentini ed a
 quello ».

- Ghinassi** - T. 2°, p. 304.
- Ghinsoni** - 1°, 150.
- Ghislieri** - 2°, 175.
- Ghivolo (Del)** - V. **Brancaccio**.
- Ghobert** - 1°, 351.
- Giacomo di Polonia** - 2°, 123.
 » da Verona - 2°, 269.
- Gianconi** - 1°, 141.
- Giannetti** - 2°, 316, 320.
- Gianotti** - 1°, 155, 4, 7, 231 - 2°, 247, 290, 15, 287, 291.
- Gibboni** - 1°, 156, 4, 7 - 2°, 247, 15, 287.
- Gigli** - 1°, 180.
- Gilotti** - 2°, 310.
- Ginori** - 2°, 56, 58, 61.
- Giordano** - 2°, 275.
- Giorgi ambasciatore** - 2°, 201, 182.
 » *Brigida* - V. **Banti**.
- Giorgini artista teatrale** - 2°, 310.
 » *Francesca* - 2°, 71. (c) Alla lin. 16, « Giorgina », leg. « Giorgini ».
- Giorgio di Boemia** - 2°, 120.
- Giovanna di Napoli** - 1°, 34.
- Giovanni II P.** - 1°, 252.
 » III P. - 2°, 112.
 » XVIII » - » 142 i. n.
 » XIX » - » 150, 163 i. n.
 » XXI » - » 120.
 » XXIII » - » 103.
- Giovanni-Alberto, R. di Polonia** - 1°, 286 - 2°, 111, 194, 197, 200, 235, 236, 293, 294. V. la Cronologia.
- Giovanni Casimiro, R. di Polonia** - 1°, 7, 10, 56, 176 i. n., 187, 218, 238, 240, 244, 264, 265, 313, 315, 323, 336, 364 - 2°, 9, 15, 20, 30, 32, 65, 66, 71, 72, 83, 94, 97, 115, 116, 144, 149, 160, 163, 169, 199, 202, 206, 207, 208, 228, 247, 248, 253. (c) 1°, 7 e 10, le concessioni di questo sovrano ammontano a 18, non a 17. V. « Quadro cronologico corretto » in questo indice. (c) 1°, 265, lin. 9, « 1472 », leg. « 1672 ».
- Giovanni III R. di Polonia** - V. **Sobieski**.
- Giovanni Corvino** - V. **Unlade**.
- Giovanni-Sigismondo di Transilvania** - 1°, 59 i. n.
- Giovanni di Svezia** - 1°, 60 - 2°, 220, 224.
 » monaco - 2°, 120.
- Giovanni-Battista Vesc.** - 2°, 120, 124.
- Giraldi** - 2°, 202.
- Giribaldi** - 2°, 331.
- Gilli** - 1°, 157, 4, 8 - 2°, 16. (c) 1°, 157, lin. 24, « abate », leg. « frate ».
- Gilliani** - 1°, 353, 311, 314 - 2°, 18. (c) 1°, 354, lin. 10, « in Polonia », leg. « in Russia ».
- Giulio II P.** - 2°, 139, 165, 166.
 » III P. - 2°, 117.
- Giuseppe II Imp.** - 1°, 320 - 2°, 307.
- Giuseppina Imp.** - 2°, 281 i. n.
- Giusti** - 2°, 304.
- Giustimonti** - 2°, 290, 289.
- Giustiniani** - 1°, 221 - 2°, 174, 115.
- Giustinian-Lollin** - 1°, 297.
- Glassan (Van)** - 1°, 161.
- Glassau (Von)** - 1°, 161.
- Goffredo Vesc.** - 1°, VIII - 2°, 120, 162.
- Golobski** - 2°, 93. (c) « Golabski », leg. « Golobski ».

- Gombo** - T. 2°, p. 120, 150.
- Gonzaga marchese di Mantova** - 2°, 195, 240.
- > *Carlo* duca di Mantova - 1°, 176 i. n.
- Gonzaga-Colonna Vespasiano, duca di Sabioneta** - 2°, 249, ed i. n.
- > *Ferrante* - 2°, 177.
- > *Francesco* duca di Mantova - 2°, 175, 177, 179, 208.
- > *Francesco* generale dei cappuccini - 2°, 153.
- > *Francesco* Vesc. di Mantova - 2°, 179.
- > *Luigi (S.)* - 1°, 358.
- * *Maria Luigia*, regina di Polonia, moglie di Ladislao VII e poi di Giovanni Casimiro suo cognato, successore al trono di lui - 1°, 143, 176 i. n., 288 - 2°, 82, 83, 202, 206, 216, 267, 300.
- > famiglia - 1°, 247, 349 - 2°, 177.
- Gorscio** - 2°, 291.
- Gosticio** - 1°, 61.
- Gostomski** - 1°, 61, 63.
- Goworzino** - 2°, 104.
- Gozdava** - 1°, 219, 220, 228, 232, 236.
- Gradenigo** - 2°, 197.
- Granda** - V. **Grandi**.
- Grandi** - 1°, 159, 4, 5 - 2°, 12.
- Grange (De la)** *Maria Casimira*, regina di Polonia, moglie di Sobieski - 1°, 176 i. n., 265, 267 - 2°, 82, 83, 92, 137 i. n., 305.
- Granucci** - 1°, 99.
- Grassi** - 2°, 121, 146, 277.
- Gratta** - 1°, 161, 4, 8, 231, 265 - 2°, 16.
- Gratti** - V. **Gratta**.
- Graziani** - 2°, 121, 259.
- Gregorio VII P.** - 2°, 94.
- > XI P. - 2°, 136.
- > XII > - > 110.
- > XIII > - 1°, 242 - 2°, 96, 99, 148, 159, ed i. n., 178.
- > XIV P. - 2°, 164.
- > XV > - > 160, 238.
- > XVI > - 1°, 24, 37, 153, 388 - 2°, 320 i. n.
- Gribaudi** - 2°, 185.
- Grilli** - 1°, 205.
- Grimaldi** - 2°, 174, 157.
- Groffi** - 1°, 354, 311, 315 - 2°, 247, 13.
- Groffo** - 1°, 355.
- Groof** - > >
- Grossa** - > 354.
- Grossi** - > >
- Grosso** - > >
- Gruf** - > 355.
- Grzmala** - > 156, 303.
- Guadagni** - 2°, 50, 121, 247, 11, 17.
- Guagnino** - 1°, 162, VII, 4, 6, 166, - 2°, 247, 14, 289 i. n.
- Gualandi** - 2°, 52, 247, 11, 17.
- Gualdo** Vesc. - 2°, 122.
- Gualdrada** - 1°, 283.
- Guarienti** - 2°, 202, 275 i. n., 329 i. n.
- Guarini** - 2°, 203.
- Guasco** - 1°, 42.
- Gueci** - 1°, 355, 311, 313 - 2°, 291, 13, 288, 289, 311.
- Gueci** scultore - 2°, 281.
- Guczy** - 1°, 356. V. **Gucel**.
- Guendaraff (De)** - 2°, 191.

Guillelmo il conquistatore - T. 2°, p. 228.
 > il malo - 2°, 214.
 > Vesc. - 2°, 122.
Guicciardini - 2°, 316, 281 i. n.
Guldacci - 2°, 224.
Guidi - 2°, 58.
Guido Vesc. - 2°, 122.
Guidoni - 1°, 37, 187.
Guinigi - 1°, 266.
Guttri - 1°, 167, 4, 8 - 2°, 17.
Guttry - V. **Guttri**.
Guvomirski - 2°, 281.

H

Haller - T. 2°, p. 258.
Hass - 2°, 298.
Haŕy - 2°, 179.
Herba - 1°, 217 - 2°, 316.
Hieram - 1°, 321.
Honorati - 2°, 56, 11, 16.
 > di Bresnaut - 2°, 59.
 > du Crozet - > >
 > di Jonquerette - > >
Huszacassen - 2°, 229.

I

iastrzembiski - T. 2°, p. 234.
Igelstrom - 1°, 303.
Ignazio (S.) - 2°, 176, 177.
Imbriachi - 2°, 192.
 > - V. **Brancaccio**.
Impelloni - 2°, 192.
 > - V. **Brancaccio**.
 * **Indice** sommario de' Capitoli - 2°, 348 a 351. (c) 2°, 352, lin. 36, « chirurgi », leg. « chirurgi ».

* **Indigenato** polacco e suoi privilegi - 1°, XIV. Viene concesso a' gentiluomini che provano la loro nobiltà - 1°, 36.
 * **Industriali**, commercianti ed altri - 2°, 286 a 292.
 * **Infecondi** (Accademia degli) - 2°, 37, 38.
 * **Ingegneri** - 2°, 266 a 271.
Innocenzo IV P. - 1°, 348 - 2°, 122, 139, 149.
 > V P. - 2°, 158.
 > VII > - > 235.
 > VIII > - > 191 i. n.
 > IX > - 1°, 139, 325.
 > X > - 2°, 155, 160, 163.
 > XI > - 2°, 92, 100, 137, 138, 152, 177.
 > XII P. - 2°, 145. V. **Pignatelli Antonio** nunzio in Polonia.
Interiano - 2°, 49.
Introduzione. (c) 1°, XVII, lin. 20, « emeriti », leg. « benemeriti »; a p. 7. n.º 23, V. le correzioni segnate nel « Quadro cronologico corretto » in questo indice.
Ippolito Vesc. - 2°, 122, 119.
Isabella d' Aragona - 1°, 339 a 343 - 2°, 319.
 > d' Austria - 2°, 188, 208.
Isardis - 2°, 48.
 * **Italia**, nome primitivo della Lituania - 1°, VII.
 * **Italiani** in Polonia dal IX secolo - 1°, VII, XI.
 * **Italiani** rimasti in Polonia diventano polacchi - 1°, IX.
 * **Italiani** cui fu concesso l' indige-

nato o la nobiltà personale, quali vantaggi avevano - T. 1°, p. XIV, 307 a 309.

- * Italiani, distinguendosi nel servizio militare, ottenevano la nobiltà personale - 1°, 307.
- * Italiani in Polonia prendono le insegne delle fratellanze bandierali per loro arme gentilizie - 1°, 232.
- * Italiani fregiati dalla Polonia di titoli cavallereschi - 2°, 7, 21 a 79.
- * Italiani musicisti ed artisti teatrali stati in Polonia in epoche sconosciute - 2°, 310.
- * Italiani diversi, non compresi nelle altre categorie di cui si è parlato in tutta l'opera, fra i quali i Soci-niani ed altri eretici - 2°, 311 a 331.
- * Italiani di ogni parte inviano soccorsi alla Polonia per continuare la guerra contro i turchi. V. Barberini - 2°, 94; Pallavicino - 2°, 141; Ranuzzi - 2°, 151.
- * Italiani ricevono dal re Ponia-towski naturalizzazioni e lettere di nobiltà in maggior numero di quante furono concesse ai Francesi - 1°, 292.

Italo - 1°, 300.

Itar - 2°, 269.

Ivano IV - 2°, 178.

Ivone Vesc. - 2°, 122.

J

Jablonowski - T. 1°, p. 156 - 2°, 273, 288.

Jacopetti - 2°, 304.

Jagello - 1°, IX, 214 i. n.

Jagellone o Ladislao V R. di Polonia - 1°, XI, 320 - 2°, 114 i. n., 241. V. la « Cronologia dei re di Polonia » - 2°, 343.

Jannucci - 2°, 192, 209 i. n., 225.

Janoski - 2°, 253, 258.

Jdzokowski - 2°, 268.

Jonas - 2°, 184.

K

Kajaloviez - T. 1°, p. VII.

Karczewski - 2°, 231.

Karega e Karsnga - V. **Carrega.**

Karp - V. **Carpi.**

> - 2°, 261.

Karukowski - 1°, 61.

Kastelli - 1°, 154. V. **Castelli.**

Kauffmann - 2°, 281.

Kauniz - 1°, 319.

Ketler - 1°, 298.

Kietlicz - 1°, 377.

Klinsberga (Gerolamo Da) - 2°, 120.

Kinski - 1°, 289.

Kmita - 1°, 303.

Koohanowski - 2°, 171, 231, 287.

Kolic - 1°, 148.

Kolumna - V. **Colonna.**

Kerczak - 1°, 51.

Koribut Michele R. di Polonia. Questo nome si trova scritto in diversi modi - 1°, 7, 188, 215, 216, 264, 313, 315, 390 - 2°, 16, 20, 24, 34, 48, 49 i. n., 61, 77, 129, 155, 248, ed i. n. V. « Quadro cronologico corretto » in questo indice. (c) 1°, 7, « (1669-1696) », leg. « (1669-1673) ».

Koscielki - T. 1°, p. 61.
Kosciusko - 1°, 303 - 2°, 124, 125, 290, 303.
Kossakowski - 1°, 304 - 2°, 125.
Kostrá - 1°, 358.
Krzyanowska - 1°, 59.
Kublcki - 2°, 268.
Kwintaon - 1°, 168, 4, 5 - 2°, 12.
Kzartoriski - 1°, 289.

L

Labondz - T. 1°, p. 279.
La Casa - V. **Casa (La)**.
Lacono - 1°, 169, 4, 5 - 2°, 12. (c) 1°, 169, lin. 13, « Elconora », leg. « Eleonora ».
Ladislao pretendente - 2°, 96.
 » di Boemia - 2°, 93.
 » di Serbia - 2°, 210.
 » R. d' Ungheria - 2°, 312.
 » III R. di Polonia - 2°, 114 i. n.
 * **Ladislao III, IV o VII R. di Polonia.**
 Questo sovrano vien chiamato III, IV e VII dagli storici per la ragione che, deposto nell'anno 1300, quando aveva il titolo di Ladislao III, e ristabilito nell'anno 1304, fu chiamato Ladislao IV - 1°, 7, 176 i. n., 379 - 2°, 15, 20, 82, 114, 116, 160, 164, 165, 199, 201, 202, 207, 215, 216, 217, 220, 224, 233, 238, 239, 242, 267, 268, 269, 276, 295, 296, 300, 301, 303, 304, 308. (V. T. 2°, p. 114 i. n., 189 e 329 i. n., il diverso numero dato al detto sovrano.)
Ladislao V. R. di Polonia - 2°, 8, 99, 104, 117, 157, 167, 204, 222, 229, 288.

Ladislao VI R. di Polonia - 1°, 370 - 2°, 105, 106, 114 i. n., 187, 195.
 » VII R. di Polonia - V. **Ladislao IV**.
Lagomarsini - 2°, 109.
Lagone - V. **Lacono**.
Lamara - V. **Lamari**.
Lamari - 1°, 170, 4, 8 - 2°, 17. (c) 1°, 170, lin. 11, « Augusto II », leg. « Augusto I ».
Lameri - V. **Lamari**.
Lampi - 2°, 277.
Lampugnani - 2°, 123, 304, 149.
Lancellotti Giambattista - 2°, 123.
 » *Scipione* - 2°, 123, 90, 91 i. n., 182.
Landini - 2°, 282.
Landolfo di Sassonia - 1°, 283.
Lanfranchi - 1°, 288 - 2°, 52.
Langlet-Dufresnoy - 1°, 164.
Lanzellotti - 2°, 90.
Lanzirrotti - 2°, 90, 91 i. n.
Lascha - 2°, 218. (c) Alla lin. 6, « Laska », leg. « Laschi ».
Laski - 2°, 200, 218.
Laurenti - 2°, 304.
Lauro - 2°, 123.
Lazerini - 2°, 310.
Laziosi - 1°, 357, 311, 313 - 2°, 247, 16, 181, 267. (c) 2°, 247, lin. 11, « pagina 358 », leg. « pagina 357 ».
Lazzari - 2°, 291.
Leck I duca dei Sarmati - 1°, 164, 214 i. n. (c) 1°, 214 i. n., « Leko », leg. « Lech ».
Leczinski - 2°, 8.
Lenzi - 2°, 304, 57 i. n.
Leonarde da Perugia - 2°, 124.
 » Vesc. - 2°, 124, 128.

- Leone X P.** - T. 1°, p. 177 - 2°, 139, 146.
- > XII P. - 2°, 75.
- > XIII > - 1°, 38.
- Leonicano** - 2°, 259.
- Leopoldo Imp.** - 1°, 175 - 2°, 141.
- Lescone-Negro** - 2°, 116.
- Lesko V** - 2°, 102, 122.
- * **Letterati italiani in Polonia** - 2°, 230.
- * **Lettere di nobiltà e benefizi relativi** - 1°, XV.
- Levis** - 1°, 372.
- Leyni** - 1°, 253.
- Lew** - 1°, 174, 231, 262.
- Libo** - V. **Palemene Libo.**
- Ligne (Principe di)** - 1°, XV.
- Liment** - 1°, 171.
- Limonta** - 1°, 170, 4, 5 - 2°, 13.
- Linda (DI)** - 2°, 167.
- * **Lingua francese in Polonia** - 2°, 82, 83.
- * **Lingua italiana in Polonia** - 2°, 82, 83.
- Linguerrì** - 1°, 142.
- Lippi** - 1°, 172, 4, 6, 61, 62 - 2°, 247, 14.
- Lippomano** - 2°, 124, 91. (c) 2°, 91, lin. 14, « Lipomano », leg. « Lipomano ».
- > **ambasciatore** - 2°, 204.
- Lismanino e Lizmanin** - 2°, 200, 326.
- Litta** - 1°, 352 - 2°, 124, 155.
- * **Lituania originata da una colonia italiana** - 1°, VIII.
- * **Lituania (Arma della)** - 1°, 214 i. n.
- Lizmanin** - V. **Lismanino.**
- Locci** - 1°, 173, 4, 7, 215, 231 - 2°, 16.
- Lodi** - 2°, 305.
- Loga** - 1°, 359, 311, 314 - 2°, 19. (c) 1°, 359, lin. 7, « in Polonia », leg. « in Russia ». Da ciò può ammettersi che Giuseppe Loga non abbia rapporti di parentela coi fratelli Daloca. (c) 1°, 359, lin. 7 e 14, « contrabasso », leg. « contrabasso ».
- Loga (De)** - 2°, 303 i. n.
- Logi** - 2°, 269, 267.
- Lolli** - 2°, 305.
- Lollin** - V. **Giustiniani.**
- Lombardi** - 2°, 316.
- Loredano** - 2°, 204, 222.
- Lotarynczyk** - 1°, 345.
- Lubienki** - 1°, 22.
- Lubomirski** - 2°, 200, ed i. n., 301.
- Luccoli** - 2°, 157.
- Lucillo Vesc.** - 2°, 125, 107, 124.
- Ludovico R. d' Ungheria** - 2°, 93, 96, 120.
- Luigi (S.) R. di Francia** - 2°, 203.
- > XIV > > - 2°, 297.
- > XVI > > - 1°, 188. (c) Alla lin. 7, leg. « Luigi XIV ».
- Lulni** - 2°, 310.
- Luna (De)** - 2°, 247.
- > (DI) **antipapa** - 1°, 387.
- Luparini** - 2°, 305, 304. (c) A p. 305, leg. « Luparini », non « Lupparrini ».
- Lusignani** - 1°, 251.
- Lutero** - 2°, 136, 254, 313, 327.
- Luxemburgo** - 1°, 41.
- Lyszczynski** - 2°, 100.

M

- Macchiavelli** - T. 2°, p. 151.
Macielowski - 1°, 61, 332.
Madio - 2°, 175.
Magnani - 1°, 131, 132 - 2°, 175.
Magnavacca - 2°, 277.
Magni - 2°, 125, 204, 114, 115, 164, 238.
Magnini - 2°, 260.
Magno - 2°, 158.
Mainardi - 2°, 260.
Malaballa - 1°, 174, 4, 9 - 2°, 18.
 (V. pure Canale.)
Malabranca - 2°, 125.
Malacarne - 2°, 255.
Malaspina Assolino, ministro plenipotenziario - 2°, 206, 182, 227.
 » *Germanico* Vesc. - 2°, 125, 94.
 » *Giovanni* ambasciatore - 2°, 205.
Maligni - 1°, 176 i. n.
Maligny - » » »
Malvasia - 2°, 277.
Malvicini - 1°, 141.
Mamfiolo - 2°, 126. (c) Alla lin. 24, « Plosk », leg. « Polotzk ».
Manadori - 2°, 260, 331.
Mancini medico - 2°, 261.
 » pittore - 2°, 278.
Mandina - 2°, 127.
Manfredi - 1°, 265 - 2°, 206.
 » R. di Napoli - 1°, 374.
Mannarelli - 2°, 305.
Mannucci - 1°, 176, 4, 9, 302 - 2°, 19.
Mantova (Duca di) - 1°, 56.
Manuczy - V. **Mannucci**.
Manzini - 2°, 232. (c) Alla lin. 9, leg. « Menzini ».
Masnetto - 2°, 101.
 » IV - 2°, 215.
Marcello I Vesc. - 2°, 128, 163.
 » II Vesc. - 2°, 128, 158.
Marche (De la) - 1°, 358.
Marchesini - 2°, 310.
Marco Card. - 2°, 128.
 » Vesc. - 2°, 128.
Marcollini - 1°, 178, 4, 9. (c) 2°, 19, n.° 197, « Mascolini », leg. « Marcolini ».
Marconi - 2°, 268.
Maresfeschi - 2°, 128.
Maregatis - 2°, 187.
Marenzio - 2°, 305 295.
Marescotti - 1°, 188 - 2°, 129, 115, 151, 155, 189, 193, 228, 229, 248 i. n. (c) 2°, 130, lin. ultima, « gerosolomitano », leg. « gerosolimitano ».
Mari (De) - 1°, 203. V. **Montelupi de Mari**.
Maria-Amalia Valburga di Sassonia, regina di Napoli - 2°, 191.
Maria-Casimira moglie del re Sobieski - V. **Grange** (De la).
Maria-Clementina di Polonia - 2°, 266.
Maria-Giuseppa d'Austria - 2°, 191, 242.
Maria-Teresa Imp. - 1°, 318.
Mariani - 1°, 179, 4, 8 - 2°, 17, 288, ed i. n.
Mario - 1°, 180.
Martelli - 2°, 130.
Martinengo - 2°, 131.
Martini - 2°, 305, 299.
Martino (S.) - 1°, 187.
 » V P. - 1°, 24, 254 - 2°, 99, 104, 105, 167, 229.

- Martino Vesc.** - T. 2°, p. 132.
Martire - 1°, 58. V. Vermiglie.
Maraty - 2°, 176.
Marziale I - 2°, 132.
Marzichi - 2°, 157.
Mascardi - 2°, 132.
Masini - 1°, 186, 4, 7 - 2°, 15, 228, 229. (c) 1°, 187, lin. 16, « Pignone (Augusto Taurinorum, pag. 31) », leg. « Pignone "Augusta Taurinorum", a pag. 31 ». Alla p. 188, lin. 16, « 1698 », leg. « 1668 ».
Massalski - 2°, 125, 279, 284.
Masserati - 1/2°, 176.
Massilia - 1°, 341.
Massimiliano Imp. - 1°, IX, 28, 364, - 2°, 88, 89, 108, 195, 205, 218, 240, 363.
Massimo - 2°, 91 i. n.
Mastellini - 2°, 59.
Matesilani - 2°, 207.
Matilde (contessa) - 1°, 283, - 2°, 205.
 * Matrimonio dei preti e divorzio, non consentiti da Napoleone I - 1°, 71 i. n.
Matta - 1°, 360.
Mattaselani - 2°, 206.
Matti - 1°, 360, 311, 314 - 2°, 19.
Matto (Del) - V. **Matti**.
Mauro Pietro Roisio - 2°, 118.
Mauro - 2°, 132.
Mazani - 1°, 190, 4, 9 - 2°, 18.
Mazyn - V. **Masini**.
Mazzarini - 2°, 133.
Mazzarossa - 1°, 266.
Mazzucchelli - 2°, 186.
Medici Caterina - 1°, 275 - 2°, 108, 196, 231, 237.
Medici Cosimo, padre della patria - 2°, 207.
 » **Cosimo I** - 1°, 177 - 2°, 207, 215, 263.
 » **Cosimo II** - 1°, 40 - 2°, 162 (1573), 187, 207.
 » **Cosimo III** - 1°, 248, 394 - 2°, 39, 151, 198, 278, 289.
 » **Ferdinando I** - 2°, 218, 326.
 » » **II** - 1°, 41 - 2°, 205, 217, 301, 302.
 » **Francesco I** - 2°, 211, 216.
 » » **II** - 2°, 194.
 » **Giovanni** - 2°, 207.
 » **Giuliano** - 2°, 207.
 » **Leopoldo I** - 1°, 320.
 » **Lorenzo il magnifico** - 2°, 111, 207.
 » **Mattia** - 2°, 207, 253. * Fu tra i principi concorrenti al trono di Polonia.
 » - Arma gentilizia della Casa - 1°, 178 i. n.
 » famiglia - 1°, 224, 225 - 2°, 182, 222.
 * Medici curanti del re Stefano Batori accusati di averne cagionata la morte, difendonsi con pubblicazioni scandalose a stampa nelle quali s' incolpano reciprocamente vituperandosi - 1°, 59 i. n.
 * Medici e chirurghi italiani in Polonia - 2°, 251 a 265.
Melani - 2°, 132, 137, 138.
Mellorucci - 1°, 195.
Mellini - 1°, 192, 4, 8 - 2°, 133, 16.
Menabani - 2°, 261.

- Menage** - T. 2°, p. 38.
- Menestrier** - 1°, 16.
- Mengo** - 2°, 133, 150.
- Mentovato** o **Mentuate** - 2°, 134.
- Menzini** - 2°, 232. (c) Alla lin. 9, « Manzini », leg. « Menzini ».
- Mercuriano** - 2°, 176.
- Merlini** - 1°, 360, 311, 314 - 2°, 269, 18, 282. (c) 2°, 18, n. 164. V. correzione **Calzamiglia**.
- » **Paolucci** - 2°, 135.
- Metastasio** - 1°, 290 - 2°, 148, 231, 242, 286, 298, 299, 307.
- Metrocarise** - 2°, 62, 11, 19, 79. (c) 62, lin. 9, « nacque », leg. « nacquero ».
- Metrocharisa** - V. **Metrocarise**.
- Miacska** - 2°, 316, 317.
- Michaud** - 1°, 291 i. n.
- Micheli** - 1°, 243.
- Micotti** - 2°, 317.
- Miecislao III il Vecchio**, duca di Polonia - 2°, 102, 109, 334. Questo sovrano è chiamato pure **Micislao**.
- Migliorucci** - 1°, 195, 4, 8 - 2°, 62, 63, 9, 11, 17, 79, 277. (c) 1°, 196, lin. 26, « la corte del re », aggiungi, «, non sappiamo; ma »; 2°, 64, lin. 1, « mal' ordinare », leg. « mal' ordinate ».
- * Migliorucci fu il primo italiano decorato del titolo di barone in Polonia - 2°, 9.
- * Militari al servizio della Polonia - 2°, 243 a 250. Benefizi che si ottenevano - 1°, 215, 216, 307 e seguenti.
- Millino** - 2°, 133 i. n.
- Millorucci** - 1°, 195.
- Minati** - 1°, 257.
- * **Ministri ed inviati straordinari** - 2°, 182.
- Minucci** - 2°, 207. (c) Alla lin. 29, « fu da lui », leg. « fu fatta da lui ».
- Mira** - 2°, 208, 192.
- Miris** - 2°, 64, 11, 19.
- Miron Bernawski** - 1°, XV.
- Mirowa** - 2°, 187 218.
- Miselli** - 1°, 351.
- Miskowski** - 2°, 218.
- Mizler** - 1°, 166.
- Mocenigo Antonio** - 2°, 208, 195.
- » **Filippo** - 1°, 243 - 2°, 182, 188.
- Modena (Duca di)** - 2°, 167.
- Monaldi** - 2°, 282.
- Monaldini** - 1°, 351.
- Moneta** - 1°, 362, 311, 314 - 2°, 261, 19.
- Monetari** - 2°, 305, 294.
- Mentalbani** - 1°, 362, 311, 313 - 2°, 64, 9, 11, 14, 15.
- * » Antonio, primo italiano fregiato del titolo di marchese in Polonia - 2°, 9.
- Montanari** - 1°, 207.
- Montani Giacomo**, canonico - 2°, 135, 136 i. n.
- » **Martino** - 2°, 317.
- Montaperto** duca di Santa Elisabetta - 2°, 209, 182, 227 i. n.
- Montava** - 1°, 365, 311, 313 - 2°, 247, 16.
- Monte (Del)** - 2°, 209.
- Montecuocoli** - 2°, 247.
- Montelupi de Mari** - 1°, 198, 4, 7 - 2°, 14, 292.

- Monti** - T. 2°, p. 278.
Montjole - 1°, 41.
Montiuc - 2°, 108, 109.
Montuaio - 2°, 134.
Mora - 1°, 367 - 2°, 269.
Morandi - 1°, 204, 4, 9, 366 - 2°, 18.
Morando - 1°, 365, 311, 313 - 2°, 14.
Moranty - V. **Morandi**.
Morilli - 1°, 367, 247, 311, 314 - 2°, 261, 18.
Mori - 1°, 218 - 2°, 282.
Moriconi - 1°, 207, 4, 7, 215, 257, 302 - 2°, 15, 16. (c) 1°, 7, aggiungi dopo **Trevano**, « **Moriconi Frediano**, 1665 »; dopo si mettano **Bongi**, 1668, **Moriconi Scipione**, 1673 e **Moriconi Carlo**, 1673. Per la correzione dei numeri progressivi della pag. 7, V. « Quadro cronologico corretto » in questo indice.
Morigi - 2°, 310.
Morikeni - V. **Moriconi**.
Morino - 1°, 367, 311, 314 - 2°, 305, 20.
Morosini Angelo - 2°, 210.
 » *Francesco* - 2°, 60.
 » *Paolo* - 2°, 209. (c) 2°, 210, lin. 12, « *Pietro* », leg. « *Paolo* ».
Moryno - V. **Morino**.
Mosca - 2°, 282.
Mosto (Da) - 2°, 42.
Mucante - 2°, 317, 117.
 * Musicisti cantanti ed altri artisti teatrali e ballerini stati in Polonia in epoche sconosciute, intorno ai quali non si hanno notizie - 2°, 310.
 * Musicisti ed artisti teatrali - 2°, 293 a 309.
Muzio - 2°, 27, 28.
 » *Pellegrino* - 2°, 295.
Muzzi - 2°, 306, 239.
Myszowski - 2°, 173.
- N**
- Naleucz** - T. 1°, p. 173, 303.
Nannini - 2°, 306.
Nassan (Principe di) - 1°, XV.
Natali - 1°, 211, 4, 6 - 2°, 14.
Negri - 2°, 136.
Nenna - 2°, 110.
Neri - 1°, 54, 57.
Nerli - 2°, 136.
Neubourg (Principe di) - 1°, XV.
Niccolini - 2°, 249.
Niceron - 1°, 363.
Nicola Vesc. - 2°, 136.
 » III P. - 2°, 116, 146.
 » V » - 1°, 182, 183, 373 - 2°, 101, 120.
Nicolao nunzio - 2°, 96.
Nicomedo (S.) - 2°, 131.
Nigusanti - 1°, 376.
Nobile (De) - 2°, 33. (c) Alla lin. 16, « *De Nobile* », leg. « *De Nobili* ». La medesima famiglia luoghese vien chiamata *De Nobile* e *Nobili*.
Nobili - 1°, 184, 185, 265.
 * Nobiltà polacca, sua organizzazione - 1°, XIII, e sue bandiere - 1°, 29 - 2°, 8 e 9.

Neco (Dalla) - V. Dalla Neco.

Noci - T. 1°, p. 338 - 2°, 291, 287.

Nosadini - 1°, 212, 4, 7, 215 - 2°, 16.

Nosadyn - V. **Nosadini.**

Nuglea (Di) - 2°, 53.

Numeriano Imp. - 2°, 167.

* Nunzi apostolici ed altri - 2°,
87 a 168.

O

Ochelli - T. 1°, p. 215, 4, 7 - 2°,
248, 16.

Ocbino - 2°, 317, 331.

Odescalchi nunzio - 2°, 137, 182.

> gesuita - 2°, 176, 173.

Oginski - 2°, 266.

Oglio (Dall') - 1°, 351 - 2°, 211.

Okelly - V. **Ochelli.**

Oldrini - 2°, 310.

Olesniki - 2°, 104, 234.

Oliviori - 2°, 310.

Olkussia - 2°, 288. (c) Alla lin. 27,
leg. « Olkusz ».

Onorio III P. - 2°, 110, 122, 155.

> IV P. - 2°, 155.

Opalinski - 1°, 303. (c) 2°, 179, lin. 21,
« Opalinski », leg. « Opalinski ».

Opizzoni - 2°, 139.

Oppio - 1°, 59 i. n.

Orcelli - 1°, 141.

Ordella - 1°, 277.

* Ordini cavallereschi non sono u-
sati dai Polacchi - 1°, XIII - 2°,
8 e 9.

* Ordini del regno di Polonia com-
posti di nobili e di prelati - 1°,
XIII.

Oricovio - 2°, 200.

Oriandi - 1°, 257, 356, 363 - 2°, 275
i n., 329 i. n.

Orléans (Duca di) - 1°, 41, 251.

Orsetti - 1°, 217, 4, 7, 231, 302 -
2°, 15.

Orsi - 1°, 204.

Orsini artista teatrale - 2°, 310.

> - 2°, 139, 211, 182.

* Oscuri (Accademia degli) - 1°,
257.

Ossoliński - 2°, 279.

Ostrowski - 1°, 321.

Ottieri - 1°, 239.

Ottone Imp. - 2°, 131, 142.

> III > - 1°, 284 - 2°, 97.

> IV > - 1°, 382.

Ozarowski - 1°, 304.

P

Pao - T. 1°, p. 303 - 2°, 270, 278,
281, 285. V. **Pazzi.**

Pacchelli - 2°, 139.

* Dipinge la Polonia ed i Polacchi
dei suoi tempi, con un grazioso
epigramma - 2°, 140.

Pace (Del) - 1°, 218, 4, 7 - 2°,
249, 15.

Pacelli - 2°, 306, 295, 308.

Pacini - 2°, 158.

Pagano - 2°, 278. (c) Alla lin. 11,
« da Varsoldo », leg. « da Varsolda
san Mamete, presso Drano ».

Paglierini - 2°, 320, 316.

Paisiello - 2°, 306, 298. (c) 2°, 306,
lin. 29, « grande duchessa », leg.
« gran duchessa ».

Pajola - 2°, 261.

Paladini - 1°, 264 - 2°, 140.

- Palazzesi** - T. 1°, p. 46, 221.
- Palazzo (Del)** - 1°, 45, 46.
- * **Palemone Libo**, a capo di cinquecento italiani, fonda la Lituania alla quale dà il nome d'Italia - 1°, VII, 168, 229, 232, 233 - 2°, 212.
- Paleologhi** - 1°, 251.
- Palermo** - 1°, 58 i. n.
- Palestrina** - 2°, 296.
- Palladio** - 2°, 283.
- Pallavicini** - 2°, 177.
- > Card. - 1°, 141, 182. (c) 2°, 141, lin. 13, « soccorerlo », leg. « soccorrerlo ».
- Palloni** - 2°, 278, 277, 314, 315.
- Palma il giovine** - 1°, 320.
- Palphi** - 1°, 175.
- Pandelli** - 1°, 221.
- Pangali** - 1°, 369, 311, 314 - 2°, 19.
- Paolino Vesc.** - 2°, 142, 107.
- > Il Vesc. - 2°, 143.
- Paolo I Imp. di Russia** - 1°, 291.
- > Il P. - 2°, 90, 152, 234.
- > III > - > 92, 131, 134, 153, 157.
- > IV > - > 54, 91, 92, 107, 124, 134.
- > V > - > 88, 133, 154.
- Paolucci** - 2°, 143. V. **Merlini Paolucci**.
- Papadoca** - 2°, 220.
- Papareschi** - 1°, 37.
- Paparo** - 1°, 222, 223.
- Paparone** - 1°, 221, 4, 5, 45, 47, 221 - 2°, 13.
- * **Papi** - V. ai loro nomi nella Cronologia - 2°, 334.
- * **Papi stati in Polonia prima di essere eletti sommi pontefici** - Albani, 2°, 87, Aldobrandini p. 88, Altieri p. 90, Pignatelli p. 144.
- Papini** - 1°, 369, 311, 313 - 2°, 13.
- Papone** - 1°, 371, 311, 313 - 2°, 16.
- Pappacoda** - 2°, 212, 220.
- Paqua** - 1°, 372, 311, 314 - 2°, 19.
- Parisi** - 2°, 144.
- Parisius** - 1°, 281.
- * **Parma (Duca di)** - 1°, 287, aspira al trono di Polonia - 2°, 203.
- * **Parole italiane ancora conservate nel linguaggio dei polacchi** - 2°, 82, ed i. n.
- * **Parte Prima - Famiglie naturalizzate polacche e loro origini** - 1°, 1 a 306.
- * **Parte Seconda - Famiglie create nobili** - 1°, 307 a 397.
- * **Parte Terza - Famiglie decorate di titoli di nobiltà** - 2°, 8 a 79.
- * **Parte Quarta - Altri Italiani in Polonia - Ecclesiastici, Diplomatici, Scienziati, Militari, Medici, Artisti, ecc. (Vescovi, Nunzi apostolici, Commissari papali e Gesuiti; Ambasciatori, Gentiluomini, Addetti di corte, Scienziati, Letterati, Poeti, Militari, Medici, Architetti, Ingegneri, Pittori, Scultori, Incisori, Direttori ed Appaltatori delle saline, Negozianti, Tipografi, Industriali, Musicisti, Artisti teatrali, Castrati, Cavallerizzo del re, Direttore del ginoco del lotto, Spedizionieri ed Eretici)** - 2°, 81 a 331.
- * **Parte Ultima - Note complementari** - 2°, 333. Cronologia dei papi e dei sovrani della Polonia.
- Paruta** - 2°, 331.
- Pascati** - 2°, 242, 296.

- Paskewski** - T. 1°, p. 166.
Pasquale II P. - 2°, 123, 132.
 > Vesc. - 2°, 143, 88, 128.
Pasqualigo - 2°, 41.
Pasquini - 2°, 242, 307.
Passek - 2°, 175.
Passeri-Aldobrandini - 2°, 143.
Patavino - 2°, 283.
Paula - 1°, 244 i. n.
Paveri - 1°, 141.
Pazzi - 1°, 223, VIII, 4, 5, 219 -
 2°, 13, 223, 278.
Pecol - 1°, 330 - 2°, 325.
Pecori - 1°, 42, 370.
Pedoci - 1°, 121.
Pellizzari - 1°, 269.
Pepoli - 1°, 135.
Peralucci - 2°, 90.
Perfetti - 2°, 37.
Pernigetti - 1°, 236, 4, 9, - 2°, 18.
Peroni - 2°, 310.
Perotti - 1°, 372, 311, 313 - 2°, 17.
 (c) 1°, 373, lin. 21, « *lingua* », leg.
 « *linguae* ».
Pers - 1°, 236, 4, 7, 237, 244 - 2°, 15.
Persechini - 2°, 307.
Pertehs - 2°, 274.
Perti - 2°, 269, 275.
Perticari - 2°, 240.
Pertusati - 1°, 151.
Pesaro - 1°, 242, 243.
Pesenti - 1°, 85 - 2°, 215. (c) 2°,
 215, lin. 12, « gerosolomitano », leg.
 « gerosolimitano ».
Petrarca - 1°, 332.
Pettinetti - 2°, 307.
Phaelli - 2°, 240.
Piast - 2°, 114 i. n., 226 i. n.
Piatti - 2°, 168.
Plattoli - 2°, 144.
Piccolomini - 1°, 239 - 2°, 72.
Pichena - 2°, 292.
Pico - 1°, 287.
Pionozek - 1°, 61.
Piotra - 2°, 215.
Piotriboni - 2°, 177.
Pietro marchese d'Italia - 1°, 283.
 > il Grande, Imp. di Russia - 2°, 8.
 > Card. - 2°, 144.
Pigli - 1°, 375.
Pigna - 2°, 36.
Pignatelli - 2°, 144, 129, 182, 228.
Pignone - 1°, 187.
Piletska - 2°, 104.
Pili - 1°, 375.
Pilij - 1°, 375.
Pilla - 1°, 375, 376 i. n.
Pilli - 1°, 374, 311, 313, 376 - 2°, 17.
 (c) 1°, 376, lin. 21, « Nonontola »,
 leg. « Nonantola ».
Pilo - 1°, 375 i. n.
Pinelli - 2°, 49.
Pinetti - 1°, 377, 311 - 2°, 13.
Pinetty - V. **Pinotti**.
Pineci - 1°, 239, 4, 7 - 2°, 15.
Pio - 1°, 221 - 2°, 117.
 > II P. - 1°, 239 - 2°, 120, 234.
 > IV > - 2°, 107, 166.
 > V > - 2°, 108, 109 i. n., 159 i. n.,
 153, 175, 186, 233, 320.
 > VI P. - 1°, 24, 320, 352 - 2°, 91,
 176.
 > VII P. - 2°, 45, 125.
 > IX > - 1°, 26 - 2°, 91 i. n.
Piombino (Principe di) - 1°, 293.
Pipan - V. **Pipani**.

- Pipani** - T. 1°, p. 240, 4, 7 - 2°, 15.
- Piromallo** - 2°, 145.
- Pisani** - 1°, 261.
- Pisone** - 2°, 146, 121.
- * Pittori - 2°, 272 a 279.
- Plantin** - 2°, 330.
- Plutarco** - 1°, 180 - 2°, 55.
- * Poeti - 2°, 230.
- Pogania** - 1°, 370.
- Pola** - 1°, 241 4, 7 - 2°, 15.
- Polacchini (La)** - V. **Nennini**.
- Polodri** - 2°, 307.
- Polenta (Da)** - 2°, 66, 11.
- Polibio** - 1°, 373.
- Pollnac** - 2°, 184.
- Polliziani** - 1°, 378, 311 - 2°, 16, 240.
- * Polonia (saluto dell'autore di quest'opera alla) - 1°, V.
- * Polonia e Lituania unite in uno stato solo, e sua costituzione - 1°, XI.
- * Polonia (Stato della) come si componeva - 2°, 83 i. n.
- * Polonia (Relazioni dell'Italia con la) - 1°, VII.
- * Polonia (Diete di elezioni del nuovo re di) - 1°, 265 i. n.
- * Polonia (Diritti dei Re e Regine della) - 1°, XII. V. a' loro nomi e la loro Cronologia - 2°, 340 a 347.
- * Polonia (Arma della) - 1°, 214 i. n.
- Polono** - 2°, 146.
- Poniatowski** famiglia reale di Polonia originata dall'Italia - V. **Torelli** - 1°, 280.
- Poniatowski Stanislaò Augusto**, ultimo re di Polonia - 1°, 8, 9, 10, 52, 63, 154, 177, 247, 281, 282, 283, 288, 289, 290, 291, 314, 315, 318, 320, 327, 332, 333, 345, 346, 350, 351, 359, 361, 367, 368, 372, 389 - 2°, 9, 18, 19, 25, 33, 35, ed i. n., 45, 50, 62, 64, 70, 125, 147, 148, 149, 154, 157, 160, 165, 177, 188, 189, 196, 211, 226 i. n., 245, 254, 260, 261, 265, 267, 268, 274, 275, 278, 279, 280, 282 284, 286, 298, 299, 302, 303, 304 i. n., 307, 309, 312, 315, 330.
- * **Poniatowski**, principi legittimati dal governo di Toscana - 1°, 295.
- Poniatowski Giuseppe** - 1°, 294.
- > famiglia - 1°, 281, 303 - 2°, 257.
- Ponitcki** - 1°, 295.
- Pontaniana** - 1°, 193.
- Ponza** - 1°, 221 i. n. (c) « Scince », leg. « Science ».
- Porcellio** - 1°, 241.
- Poroni** - 2°, 249.
- Porta** - 2°, 147.
- Portalupi Antonio** - 1°, 289 - 2°, 147, 149.
- > *Francesco* - 2°, 321. (c) 2°, 147, lin. 23, « Wolff », leg. « Wolf ».
- Portanti** - 245, 4, 5 - 2°, 13.
- Portanty** - V. **Portanti**.
- Portico (Del)** - 2°, 148. (c) Alla lin. 21, « 1572 », leg. « 1570 ». Questa correzione è fatta in base all'atto rogato dal notaio Pagliarini, a cui monsignor Del Portico fu presente

- l'anno 1570. Egli fu spedito nunzio in Polonia da Pio V e non da Gregorio XIV. (V. Pagliarini, e la nota a p. 320.)
- Porzia** - T. 1°, p. 244.
- Possevino Antonio** - 2°, 177.
- » *Gio. Battista* - 2°, 179. (c) Alla lin. 21, « Opaliński », leg. « Opaliński ».
- Potoki** - 2°, 172.
- Potulice** - Potulicki - 1°, 156.
- Pozzi** - 2°, 307.
- Prawdzi** - 1°, 162.
- Priami** - 2°, 321.
- Principato** - 2°, 246, 4, 9 - 2°, 18.
- Principalle del Conti** - 2°, 53.
- * Privilegio della toga rossa cardinalizia al capitolo di Wilna - 2°, 327 i. n.
- * Prodotti ortensi spediti dall'Italia in Polonia, conservano i nomi italiani - 2°, 82 i. n.
- Prorforio** - 2°, 149, 107.
- * Programma delle materie contenute nelle quattro parti di questa opera - 1°, XVII.
- Promontorio** - 2°, 49.
- Prosperi** - V. Crespi.
- Protasio (S.)** - 2°, 42.
- Provana** - 1°, 249, 4, 6, 311, 379 - 2°, 291, 14, 288, 289. (c) 1°, 254, lin. 23, « lioncorno », leg. « lioncorno » - 2°, 14, n.° 46, « **Provani** », leg. « **Provana** ».
- Provani** - 1°, 379, 311, 313 - 2°, 14.
- Prowanna** - V. **Provana**.
- Publicola-Santacroce** - 2°, 149, 110.
- Puccini** - 1°, 255, 6, 210 - 2°, 14. (c) 1°, 256, nota (2), « **Armaprimo** », leg. « **Arenaprimo** »; alla lin. 19, « il suo », leg. « dal suo ».
- Puccitelli** - 2°, 215, 296, 297, 308. (c) 2°, 216, lin. 9, « marchigiana », aggiungi « **Tuttavia non si conosce se il menzionato Virgilio appartenesse al ramo marchigiano essendo egli toscano** ».

Q

- * Quadro cronologico generale delle famiglie le quali ottennero l'indigenato, la nobiltà ed i titoli cavallereschi sotto i vari sovrani della Polonia - T. 1°, p. 5 a 10, 311 a 315, - 2°, 12 a 20. V. le correzioni fatte nei quadri cronologici seguenti, cioè - 1°, 6 - Famiglie naturalizzate polacche, dal 1506 al 1791. (c) N.° 1, **Scipio del Campe** «1506», leg. «1518». N.° 3, «**Barzi**», aggiungi « (1) ». Le concessioni fatte da Sigismondo I si estendono sino a **Decio**, 1521, quindi sono 4. Le concessioni fatte da Sigismondo II Augusto, comprendono i n.° 5 a 12, da **Puccini** a **Guagnino**, in numero di 8. Il quadro della pag. 7, secolo XVII, rimane annullato ed è sostituito dal seguente

**Quadro cronologico corretto delle famiglie naturalizzate polacche
nel secolo XVIII dal 1602 al 1672**

(in sostituzione dell'altro a pag. 7 del tomo I°)

Num.	Cognome	Data	Sovrano regnante
21	Amenda	1602	} SIGISMONDO III (1587-1632)
22	Urechl	1607	
23	Montelupt do Mari	1610	
24	Centroni	1646	LADISLAO VII (1632-1648)
25	Cinachi (1)	1649	} GIOVANNI CASIMIRO (1648-1688)
26	Gibboni	1654	
27	Bonelli	1658	
28	Burattini	>	
29	Pace (Del)	>	
30	Orsetti	1659	
31	Barsotti	1662	
32	Blanchi	>	
33	Cellari	>	
34	Gianotti	>	
35	Masini	>	
36	Pers	>	
37	Pinoci	>	
38	Pipani	>	
39	Pola	>	
40	Trevani	>	
41	Moriconi Frediano	1665	
42	Bongi	1668	
43	Moriconi Scipione (2)	1673	} NICHELE KORIBUT (1689-1673)
44	Moriconi Giov. Carlo (2)	>	
45	Affata	>	
46	Benetti	>	
47	Brunotti	>	
48	Frediani	>	
49	Locci	>	
50	Nosadini	>	
51	Ochelli	>	
52	Stancelli	>	
53	Ugoni	>	

(1) Tra il 1649 e il 1668.

(2) Ascrizione di altri personaggi, nipoti di Frediano segnato al N. 41.

(c) T. 1°, p. 8, Sardi n.° « 53 », leg. « 54 ». Al n.° 54, « Bongi (1), 1675 », sopprimi tutta la linea e la nota (1). La numerazione progressiva di questa pagina 8, non resta alterata. Le concessioni fatte da Sobieski rimangono sedici. A pag. 10, correggi il numero delle concessioni cioè, Sigismondo III « 6 », leg. « 5 »; Giovanni Casimiro « 17 », leg. « 18 »; Michele Koribut « 10 », leg. « 11 »; Giovanni Sobieski « 17 », leg. « 16 » - 2°, 12, n.° 2, « **Albanda** », leg. « **Alabanti** ». A pag. 14, n.° 46, « **Provani** », leg. **Provana** ». Al n.° 68, « **Scipio del Campo** (1), 1623, 1, 1 — — — », si tolga il secondo « 1 ». A pag. 15, n.° 93, « **Trevani** », leg. « **Trevano** ». A pag. 18, n.° 157, « **Calzamiglia**, 1747, — — — 1 — — », si sopprima tutta la linea e si ponga dopo **Merlini**, « **Calzamiglia**, 1767, — — — 1 — — ». Al n.° 171, « **Brignoli** » leg. « **Brignole** ». All'ultima colonna a destra, correggi il n.° « 3 » delle concessioni fatte da Federico Augusto II, in n.° « 2 ». Il trasporto del **Calzamiglia** di cui sopra a pag. 18, diminuisce il totale delle concessioni fatte da Federico Augusto II, riducendole a due invece di tre, ed aumenta quelle di Stanislao Poniatowski di una, portandole a 69. Si corregga perciò a pag. 20, il n.° « 68 », dell'ultima colonna a destra, ponendovi « 69 », e si correggano

pure le concessioni di Federico Augusto II nel Riepilogo generale, segnandone « 2 », al posto di « 3 », e quelle del re Poniatowski in « 69 », invece di « 68 ». A pag. 19, n.° 197, « **Mascollini** », leg. « **Marcollini** ».

Querceto (Da) - 2°, 75.

R

Racchetti - T. 1°, p. 380, 311 - 2°, 13.

Racchiotty - V. **Racchetti**.

Racholino - 2°, 150, 120.

Racibowsee - 2°, 282.

Radzicowski - 2°, 141, 143, 304, 305.

Radziwill - 1°, 61, 303, 361 - 2°, 208

i. n., 225, 269, 298. (c) 1°, 61, lin.

17, « **Radziewill** », leg. « **Radziwill** ».

Ragotzki - 2°, 248.

Raimonde - 2°, 242.

Rainaldi - 2°, 116.

Rajola medico - 2°, 261.

» console - 2°, 216.

Rangoni - 2°, 150, 133, 155.

Ranucci - 2°, 191 i. n.

Ranuzza - 1°, 17.

Ranuzzi - 2°, 151.

Rastrelli - 2°, 308.

Ravagnino - 1°, 243.

Redi - 1°, 394.

Regnier de Marais - 2°, 38.

Repin - 1°, 291.

Revello - 2°, 261.

Reverdi - 1°, 381, 311, 314 - 2°, 18.

Riario - 2°, 218.

Ribelski - 2°, 320.

Ricasoli - 2°, 38.

Ricca - T. 2°, p. 179.
Riccardi - 2°, 242.
Ricci scultore - 2°, 283.
 > artista teatrale - 2°, 310.
Richter - 1°, 318.
Ricordi - 2°, 294 i. n.
Ridolfi Bartolomeo scultore - 2°, 283.
 (c) Alla lin. 28, «emerito», leg. «esperto».
 > *Ludovico* prelado - 1°, 382, 347.
 > *Pietro* - 1°, 382, 311 - 2°, 216, 13.
 > di Borgo - 2°, 216.
 > di Piazza - > >
 > di Ponte - > >
Righi - 2°, 284.
Rinaldi - 1°, 33 i. n. - 2°, 152, 226.
Ripa - 1°, 218 - 2°, 216. (c) 2°, 216, lin. 22, «di fuggire», leg. «a fuggire».
Ripanti - 2°, 68, 11, 18.
Rithuani - 2°, 235.
Riva - 1°, 213.
Riva Finoli - 1°, 11.
Rizzardo di Malombra - 2°, 53.
Rizzoni - V. **Morando**.
Roberto il Bavaro - 2°, 29.
Roccatani - 1°, 383, 312, 314, 352 - 2°, 217, 19.
Rodolfino - 2°, 249.
Rodolfo Imp. - 2°, 89, 207, 246 i. n.
 > Vesc. - 2°, 152.
 > cantore - 2°, 152.
Roero - 1°, 41.
Rogerini - V. **Arbario**.
Roizio - 2°, 118.
Roncaglia - 2°, 153.
Roncali - 2°, 152.
Rosa - 1°, VII - 2°, 212.

Rosario - 2°, 153.
Rosetta - 1°, 384.
Rosnati - V. **Rusnati**.
Rosselli - 2°, 153.
Rosset - V. **Rossetti**.
Rossetti - 1°, 384, 312 - 2°, 13.
Rossi Giovanni - 1°, 385, 54, 312, 314 - 2°, 20.
 > architetto romano - 2°, 270.
 > > napoletano - > >
Rosty - 1°, 26.
Rovere (Della) - 1°, 175.
Rozzaziewki - 1°, 61.
Rucellai - 2°, 217, 182.
Ruffi - 1°, 158.
Ruffo - 2°, 257.
Ruggieri nunzio - 2°, 153.
 > da Pisa - 2°, 52.
Ruggiero R. di Sicilia - 2°, 209.
Ruini - 2°, 154.
Rusconi - 2°, 284.
Rusnati - 2°, 180.
Ruspoli - 2°, 130.
Rustici - 1°, 255.
Rzwuski - 2°, 244.

S

Saba - T. 1°, p. 321, 386, 387, 388.
Sabbi-Colonna - 1°, 387.
Sabellico - 1°, 140, 141.
Sabi - 1°, 386, 312, 314 - 2°, 19.
Sacchi medico - 2°, 262, 252.
 > architetto - 2°, 270.
Sacco - 1°, 389, 312, 314 - 2°, 19.
Sagramoso - 1°, 258, 4, 9 - 2°, 19.
Salas - 2°, 187, 206 i. n.
Salò - V. **Brignole**.

- Salieri** - T. 2°, p. 308, 299.
Salomone - 2°, 217.
Saluzze - 1°, 321 - 2°, 154.
Salvatori - 2°, 262.
Salvini - 2°, 37, 232.
Salvoni - 2°, 71, 11, 15. (c) 71, lin. 16, « Giorgina », leg. « Giorgini ».
Salvus - 2°, 71.
Sambuci - 2°, 312.
Sanctis (De) Alessandro - 2°, 154, 111.
 » maestro di musica - 2°, 308.
Sangeszke - 1°, 324.
Sanoce - 2°, 234.
Sansoverino - 2°, 123.
Santa-Croce - 1°, 350 - 2°, 123, 148, 241, 321. V. pure **Publicola-Santa-croce**.
Santapaulina - 2°, 308, 298.
Santi - 1°, 261, 4, 8 - 2°, 16.
Santini - 2°, 155.
Santomani - V. **Santomani**.
Santomani - 1°, 389, 312 - 2°, 13.
Santoni - 2°, 69.
Sanvitall - 1°, 250.
Saphlea - 1°, 60, 303 - 2°, 269, 275.
Saracinelli - 2°, 295.
Sardi - 1°, 263, 4, 8, 161, 302 - 2°, 73, 11, 16, 17, 36. (c) 1°, 265, lin. 7, « 1472 » leg. « 1672 » - 2°, 17, n.° 127, « Sardi (1) » sopprimere la chiamata e la nota (1). V. « Quadro cronologico corretto » in questo indice, a pag. 399 e 400.
Sardini - 1°, 390, 312 - 2°, 17.
Sarnki - 2°, 102.
Sarpi - 2°, 208.
Sarteschi - 2°, 155, 129.
Sarterini - 2°, 310.
Sarteris - 2°, 262.
Sassonia (Principe di) - 1°, XV.
Savelingen - 2°, 307 i. n.
Savelli - 2°, 155, 239.
Saverio di Sassonia - 2°, 226 i. n.
Savioli - 1°, 283.
Savoja (Real casa di) - 1°, 205 - 2°, 35, 223.
 » **Amedeo**, Conte Verde - 1°, 151, 250, 251, 253.
 » **Carlo Emanuele I** - 1°, 249.
 » **Carlo Emanuele III** - 1°, 260 - 2°, 194.
 » **Emanuele Filiberto** - 2°, 178.
 » **Maurisio** - 1°, 205.
 » **Tommaso** - 2°, 194. Concorrente al trono di Polonia - V. **Callières**.
 » **Umberto I** - 1°, 216.
 » **Vittorio Emanuele I** - 1°, 64.
Sbigniewo - 2°, 104.
Scacchi - 2°, 308, 295, 296, 297, 303.
Scala (Della) - 1°, 33 i. n. - 2°, 184, 185.
Scalenghe - 1°, 250.
Scaligeri - 1°, 259.
Scamozzi - 2°, 270.
Scannabecchi - 2°, 167.
Scardennio - 1°, 140, 141.
Scardonio - 2°, 283.
Scarkzewski - 2°, 124.
Scevola - 2°, 325.
Scheching - 2°, 95.
Schwartzenberg - 1°, 26.
 * **Scienziati, Storiografi, Letterati e Poeti italiani in Polonia** - 2°, 230 a 244. (c) 2°, 231, lin. 17 « emérito », leg. « benemerito ».

Scipio del Campo - T. 1°, p. 267, 4, 6, 7, 306 - 2°, 13 i. n., 14. (c) 1°, 6, n.° 1, « 1506 », leg. « 1518 ».

- * Non abbiamo rinvenute notizie sicure circa l'epoca in cui questa famiglia ottenne l'indigenato. Notammo l'anno 1518, seguendo le indicazioni dell'elenco Mieroszowski, mentre il compianto cavaliere Zielinski ci diede altre date. Egli scrisse che la famiglia Scipio del Campo fu naturalizzata al 1506, soggiungendo che la *Metrica della Corona* la registra al 1605, e nei *Volumina Legum Regni Poloniæ* è portata la data 1623. Noi non sappiamo se vi siano errori nelle date accennate dai menzionati scrittori, e crediamo invece che nel 1623 fuvvi la naturalizzazione o il riconoscimento di un altro Scipio del Campo, discendente da colui che fu ammesso all'indigenato nel 1506 o 1518. Accettiamo la data dell'indigenato al 1518, poichè Scipio del Campo andò in Polonia con Bona Sforza, quindi non poteva esservi prima del 1518. Si corregga perciò la data nel tomo 1°, pag. 6, n.° 1, ponendovi « 1518 » al posto di « 1506 » - 1°, 7, lin. 9, n.° 23, si sopprima tutta la linea. V. « Quadro cronologico corretto » in queste indice a pag. 399 e 400. - 2°, 14, n.° 68, sopprimi il n.° 1 nella colonna dei creati nobili, quindi il totale rimane 16. V. in

questo indice « Date delle concessioni » a p. 378.

Saordiale - 2°, 180.

Scoto - 2°, 270.

Scotti nunzio - 2°, 155. 130.

> scenografo - 2°, 279.

* Scultori, incisori ed altri - 2°, 280 a 285.

Sebastiano (S.) - 2°, 278.

Secchi - 2°, 218.

Secco - 2°, 218. Alla lin. 4, « Laska », leg. « Laski ».

* Semplici (Accademia dei) - 2°, 37.

* Senato polacco e sua costituzione - 1°, XIII.

Sergio IV P. - 2°, 163 i. n.

Sernigi - 2°, 218, 314.

Sorvalli - 2°, 291, 286. (c) 2°, 291, lin. 19, « successero », leg. « successi ».

Sforza (famiglia sovrana di Milano) - 1°, IX, 240 - 2°, 294.

- * Nell'archivio di stato di Milano - Potenze estere - Polonia - in data 18 novembre 1435, trovasi la minuta di una lettera in cui il duca Francesco Sforza, scrive al re di Polonia Casimiro IV « di avere ricevuta la missiva da lui mandatagli, nella quale ricorda la grandissima amicizia e gli ottimi rapporti esistiti tra Ladislao padre e Ladislao figlio, ambo re di Polonia, con Filippo Maria Visconti, i quali frequentemente si scambiarono lettere e si mandarono nunzi. Dagli oratori che gli pre-

sentarono tale lettera, udì con piacere dell'affetto che Casimiro suddetto, nutre per lui; lo ringrazia quindi dei suoi benevoli sentimenti, e profferendosi ai suoi servigi, gli si raccomanda caramente ». Il primo Ladislao, di cui parla la lettera, vuole intendersi Jagellone, il quale ascendo al trono di Polonia pel matrimonio contratto con Edvige nel 1386, dovette prima farsi cristiano e fu battezzato col nome di Ladislao V. Suo figlio fu Ladislao VI, fratello di Casimiro IV - V. T. 1°, p. IX e la « Cronologia dei duchi e dei re di Polonia », 2°, 342 e 343.

Sforza Bona, moglie di Sigismondo I re di Polonia, poi duchessa di Bari - 1°, IX, 10, 39, 132, 133, 267, 275, 286, 340, 355, 356, 357 - 2°, 219, 13 i. n., 93, 153 i. n., 162, 192, 201, 209, 210, 212, 213, 214, 215, 219, 220, 230, 253, 260, 263, 273, 294, 295, 300, 311.

* Gli scrittori chiamano Bona Sforza, duchessa di Bari, all'epoca del suo matrimonio con Sigismondo I, mentre nel 1517 viveva ancora la duchessa di Bari, cioè sua madre, Isabella d'Aragona. Morta Isabella a Napoli, nel 1524, fu incaricato Ludovico d'Alifio di presentarsi a Bari per prendere possesso di quel ducato a nome di Sigismondo I e di Bona, nel tempo stesso in cui lo Sforza, duca di Milano, ne pretendeva il dominio. Ma l'imperatore

Carlo V, riconfermandolo in signoria a Bona, serbò a sè il castello di Bari e ratificò i privilegi alla città. Da ciò risulta che solamente dal 1524 Bona diventò duchessa di Bari. Prima era duchessina. (c) 1°, IX, lin. 5, « duchessa », leg. « duchessina ».

* *Costanzo* - 2°, 195, 239.

* *Gian Galeazzo* - 1°, 150, 193 - 2°, 218, 219.

* *Giovanni* principe di Pesaro - 2°, 240.

* *Ludovico* - 1°, 182, 340, 341, 345 i. n. - 2°, 215.

Sibaldi - 1°, 151.

Siboni - 2°, 310.

Skargam - 2°, 176.

Siculo - 1°, 271.

Sigismondo I R. di Polonia, detto pure **Jagellone**, e **Sigismondo il Vecchio** - 1°, IX, 6, 267, 286, 313, 315, 343, 344, 354, 356 - 2°, 13, 20, 21, 92, 116, 121, 131, 136, 139, 146, 153, 157, 162, 167, 192, 197, 209, 212, 215, 219, 220, 230, 247, 253, 258, 259, 263, 266, 268, 269, 283, 294, 295, 300, 305, 326. (c) 1°, 84, all'articolo **Caraglio**, lin. 4, « Sigismondo I, nel 1359 », leg. « Sigismondo I, nel 1539 ». V. « Quadro cronologico corretto » in questo indice, p. 399 e 400.

* *Il Augusto* - 1°, 6, 163, 170, 198, 199, 201, 252, 253, 270, 371, 321, 344 - 2°, 14, 20, 21, 91, 95, 107, 118, 131, 134, 135, 143, 148, 153, 167, 172, 175, 186, 188, 192, 200,

- 203, 204, 206, 207, 208, 209, 211, 213, 215, 219, 221, 222, 230, 233, 253, 255, 266, 269, 277, 284, 303, 306, 308, 309, 311, 316, 320, 327.
(c) T. 2°, p. 172, lin. 15, «1605», leg. «1615»; a lin. 18, «Sigismondo II», leg. «Sigismondo III». V. «Quadro cronologico corretto», in questo indice, p. 399 e 400.
- Sigismondo III** - 1°, 6, 7, 10, 28, 139, 198, 199, 313, 315, 323, 364, 366, 379 - 2°, 9, 14, 20, 43, 88, 103, 108, 125, 126, 127, 149, 150, 161, 186, 192, 198, 199, 201, 202, 207, 218, 224 i. n., 239, 247, 253, 258, 259, 269, 281 i. n., 286, 295, 302, 303, 304, 306. V. «Quadro cronologico corretto», in questo indice, p. 399 e 400.
- > **Im.** - 1°, 51, 365 - 2°, 104.
- > **Casimiro** di Polonia - 2°, 297.
- > di Svezia - 1°, 60.
- Signorelli** - 2°, 246.
- Silvestro II P.** - 2°, 142 i. n., 149. (c) 2°, 107, lin. 8, «Benedetto VII», leg. «Silvestro II».
- Simonetta** - 2°, 155, 233 i. n.
- Simoni** segretario regio - 2°, 220.
- > - 1°, 58, 59 i. n. - 2°, 262, 58, 185 i. n., 331.
- Sinibaldi** - 1°, 198.
- Sismondi** - 2°, 52.
- Sisto IV P.** - 1°, 193 - 2°, 90, 93, 124, 128, 191, ed i. n.
- > **V P.** - 2°, 98, 103.
- Sitoni** di Scozia - 1°, 11.
- * **Sizienti** (Accademia dei) - 2°, 324.
- Skuczewicz** - 1°, 385 - 2°, 270.
- Sneberger** - 2°, 253.
- Sniadeki** - 1°, 326.
- Sobieski**, detto pure *Giovanni III*, re di Polonia - 1°, 8, 10, 154, 158, 167, 176 i. n., 184, 193, 215, 216, 261, 264, 272, 277, 278, 279, 295, 303, 313, 315, 358, 365, 371, 376, 390 - 2°, 8, 16, 17, 20, 21, 22, 38, 41, ed i. n., 47, 48 i. n., 50, 55, 68, 73, 83, 92, 93, 97, 98, 100, 126, 130, 139, 141, 143 i. n., 151, 168, 174, 181, 184, 194, 206, 210, 232, 247, 249, 256, 267, 272, 282 ed i. n., 284, 289, 297, 304, 313. V. «Quadro cronologico corretto», in questo indice, p. 399 e 400.
- Socini, Soccini e Socino**, nomi degli eretici Lelio e Fausto - V. **Sozzini**.
- Socino Lelio** - 2°, 221. (c) Alla lin. 5, «rifuggito», leg. «rifugiatosi». (V. **Sozzini**).
- > **Fausto** - 2°, 221. (V. **Sozzini**).
- Soderini** - 2°, 221.
- Sofia** di Polonia 2°, 220.
- > di Russia - 2°, 103, 105.
- Sofocle** - 2°, 170.
- Solano (S.)** - 1°, 358.
- Solari** - 1°, 392, 312, 314 - 2°, 271, 19. (c) 1°, 392, lin. 17, «architetto milanese», leg. «architetto milanese di cui sopra, fosse».
- Solaro** - 1°, 242.
- Soldadini** - 1°, 393, 312, 314 - 2°, 19.
- Soldadyni** - V. **Soldadini**.
- Solliva** - 2°, 308.
- Sollaroli** - V. **Solloroli**.

- Solloroli** - T. 2°, p. 74, 11, 17.
Soranzo - 2°, 180.
Sozzini Fausto - 1°, 58, 59 i. n. -
 2°, 325, 221, 313, 323, 324, 331.
 » *Lelio* - 2°, 321, 221, 313, 316, 331.
 (c) 2°, 321, lin. 22, « nella mente »,
 leg. « nell' animo ».
 » *Ottavio* - 2°, 323, 324, 325.
Sozinoski - 323, 325.
Spada - 2°, 156.
Spagna (Di) - 2°, 157, 99.
 * Spie di vari stati in Polonia - V.
**Cecchi, Cilli Alessandro e Ser-
 nigi.**
Spineda - 1°, 244.
Spinola - 2°, 157.
Spitech (Da) - 2°, 284.
Sponda - 1°, 217.
Squarciarupi - 1°, 59 i. n., 58 - 2°,
 262, 185 i. n., 331.
Sreniawa - 1°, 288,
Staffile (Dallo) - V. **Staffilo.**
Staffilo - 2°, 157.
Staffileo - V. **Staffilo.**
Stagi - 2°, 284.
Stagio - V. **Stagi.**
Staglieno - 1°, 53.
Stancari - 1°, 269, 4, 6 - 2°, 262,
 14, 331. (c) 1°, 271, lin. 3, « dagli »,
 leg. « degli ».
Stancelli - 1°, 272, 4, 7, 215 - 2°,
 16, 115.
Stanislao (S.) - 2°, 306.
 * Ordine cavalleresco di San Stani-
 slao in Polonia e sua istituzione -
 2°, 9.
Stanislao-Augusto R. di Polonia - V.
Poniatowski.
- Stanislao Leszczinski R. di Polonia** - 1°,
 289 - 2°, 156.
Stankar - V. **Stancari.**
Stefani - 2°, 308, 299.
Stefano Vesc. - 2°, 157, 87.
Stenberg - 1°, 61.
 * Stendardo ottomano inviato dal
 re Giovanni III, alla santa casa
 di Loreto - 1°, 279 i. n.
Stene - 2°, 222.
Stoinski - 1°, 252 - 2°, 283.
Stolpick - 1°, 265.
 * Storiografi - 2°, 230.
Strassoldo - 2°, 157, 200, ed i. n.
 * Panfilio Strassoldo fu inviato in
 qualità di nunzio apostolico in
 Polonia nell' anno 1536, data che
 si ricava dalla istruzione ricevuta
 dal Vaticano. Tuttavia un' altra
 istruzione è portata dal Ciampi,
 nella sua *Bibliografia* (T. 2°, p. 33)
 nell' anno 1557, per la medesima
 missione in Polonia, affidata pure
 a Panfilio Strassoldo, ciò che al
 detto scrittore fa nascere il dub-
 bio trattarsi di un altro prelado
 dello stesso nome e cognome del
 sunnominato nunzio. Può darsi che
 il Ciampi abbia ragione, ma noi
 crediamo che il periodo di tempo
 che passa fra la prima e la seconda
 nunziatura, cioè ventun' anno, non
 possa escludere la probabilità che
 il medesimo personaggio abbia po-
 tuto ricevere il medesimo incarico
 una seconda volta.
Srawolski - 1°, 165, 285, 356 - 2°,
 277.

Stringa - T. 2°, p. 89.
Strosberg - 2°, 160.
Strozzi - 1°, 273, 4, 6 - 2°, 13, ed
 i. n.
Strykowski - 1°, VII, 166.
Succatori - 2°, 271.
Sulima - 1°, 231.
Suretta - 1°, 393, 312 - 2°, 13.
Surlani - 2°, 222.
Svezia (Re di) - 1°, 18.

T

Tadolini - T. 2°, p. 285.
Talducci - 2°, 222.
Talenti - 1°, 276, 4, 8 - 2°, 249,
 17, 289, 290 i. n., 313,
Tallebot - 2°, 228.
Talleyrand - 1°, 295, 296.
Tapparelli - 2°, 223, 250.
Tarnowski - 1°, 303 - 2°, 281.
Tarquino - 2°, 310.
Taruffi - 2°, 157.
Tasso Torquato - 2°, 144, 231, 234,
 287.
Taurello - 1°, 283, 296.
Tebaldi - 1°, 14.
Tebaldi della Vitella - 1°, 15.
Tedaldi Arnolfo - 2°, 223, 195, 240.
 > *Giov. Battista* - 2°, 224.
Tedaldi-Baldi-Pierozzi - 2°, 224.
 > *Latanzio* - 2°, 313.
Teloni - 2°, 74, 11, 18.
Tempi - 2°, 75, 11, 16.
Teodorico boemo - 2°, 136.
Teodoro Vesc. - 2°, 158, 111.
Teresa Cunegunda di Polonia - 2°, 257.
Tessaglia (Principe di) - 1°, 327.

Tetta - 1°, 139.
Teutonico - 2°, 158.
Thaun - 2°, 311.
Tholosano - V. **Tolosani**.
Thomitio - 2°, 260.
Tibaldi - 2°, 310
Tiepolo - 2°, 224.
 * Questo inviato straordinario probabilmente rimase a Varsavia o pure vi fu nuovamente spedito, poichè ve lo troviamo in qualità di ambasciatore di Venezia dopo il 1645, come si rileva dal dispaccio 20 giugno 1646, n.º 69, da lui dettato e indirizzato a Virgilio Puccitelli, segretario del re Ladislao IV, riguardante informazioni alla corte di Polonia sul conte di Montenero, figlio di Mechmet III. (Archivio dei Frari a Venezia - *Dispacci di Polonia*, n.º 5.)
Tilli - 1°, 394, 312, 314 - 2°, 19.
Tilly - V. **Tilli**.
Tintoretto - 2°, 203.
Tiraboschi - 1°, 166, 373 i. n.
Tiranni - 2°, 309, 308.
Titi - 2°, 292.
 * Titoli di nobiltà usati in Europa, ritenuti semplici onorificenze in Polonia, e rifiutati dai gentiluomini polacchi - 1°, XIII.
 * Titoli di nobiltà concessi agli Italiani (V. Parte Terza) 2°, 21 a 78.
 * Titoli conferiti agli incaricati di rappresentare la repubblica di Polonia negli stati italiani - 2°, 22.
 * Titoli di nobiltà da quando introdotti nella Polonia. Titoli di mar-

- chese, conte, barone e conte palatino trasmissibili - T. 2°, p. 7 a 9.
- Titto** - 1°, 138.
- Todi** - 2°, 310.
- Toledo** - 1°, 348.
- Tolomel** - 1°, 356.
- Tolesani** - 2°, 158.
- Tomatis** - 1°, 361 - 2°, 225.
- Tommacelli** - 1°, 387 - 2°, 127.
- Tommaso d' Aquino (S.)** - 2°, 158.
- > Vesc. - 2°, 159.
- Tonioli** - 2°, 310.
- Torelli** - 1°, 280, VIII, 4, 5, 6, 286 - 2°, 160, 13, 14, 106, 165, 166, 334. (c) 1°, 281, lin. 23, «emerito», leg. «benemerito»; a pag. 289, lin. 15, «Setti», leg. «Sette»; alla lin. 21 «gennaio a», leg. «gennaio 1732 a».
- * Famiglia da cui ebbe origine la casa reale dei principi Poniatowski.
- Torre (Della)** - 1°, 244 - 2°, 37.
- Torres Card.** - 2°, 160.
- > Vesc. - 2°, 160.
- Torri** - 2°, 160.
- Tosa (Della)** - 2°, 58.
- * Toscana - (Sovrani della) - V. Medici.
- Tosini** - 2°, 225.
- Traversaria** - 1°, 283.
- Trenta** - 2°, 97.
- Trevano** - 1°, 297, 4, 7 - 2°, 15. (c) A pag. 4, 7 e 15, «Trevani», leg. «Trevano».
- Trewan** - V. **Trevano**.
- Trincavelli** - 2°, 258.
- Trinci** - 1°, 183.
- Triulzio** - 1°, 286.
- Tromba** - 2°, 161. (c) Alla lin. 12, «emeriti», leg. «benemeriti».
- * Trono di Polonia ambito da molti principi reali, fra cui *Alfonso d'Este* (2°, 203), *Einaldo d'Este* (2°, 94), *Mattia de Medici* (2°, 207) e *Tommaso di Savoia* (2°, 194).
- Tucci** - 1°, 330.
- Turini** - 2°, 161. V. pure **Baldassare da Pescia**. (c) Si ponga **Turini** prima di **Turnerio**, nella detta p. 161.
- Turnerio** - 2°, 161, 127.
- Turno** - 1°, 298, 4, 5 - 2°, 13.
- Tuttavilla** (Duca di Calabritto) - 2°, 225, 152, 182.
- Tuzzi** - 1°, 330.
- Tyszkiewicz** - 1°, 292, 295.

U

- Ubal dini** - T. 2°, p. 46, 118, 220.
- Ugo (D')** - 1°, 204.
- Ugolino** - 2°, 52.
- Ugeni** - 1°, 299, 4, 7, 215 - 2°, 16.
- Ugurgieri** - 2°, 317.
- * Ultime note complementari - 2°, 332.
- Ungaro** - 2°, 309.
- Unlade** - 2°, 101, 105, 106.
- Urbano II P.** - 2°, 104, 143.
- > III P. - 2°, 60, 125.
- > VI > - 1°, 387 - 2°, 59.
- > VII > - 2°, 94, 238.
- > VIII > - 1°, 205, 329 - 2°, 90, 116, 123, 160.
- > I Vesc. - 2°, 162, 107.
- Urbino** (Duca di) - 2°, 301, 309.

Urcchi - T. 1°, p. 301, 4, 7 - 2°, 14.
Usaka - 1°, 292.

V

Vagnuzzi - T. 1°, p. 298.

Valentini console - 1°, 352 - 2°, 288.

» prevosto - 2°, 162.

» medico - 2°, 263.

Valois (Enrico di) Duca d'Angiò, eletto R. di Polonia ed in seguito R. di Francia - 1°, XII, 18, 164, 198, 199, 202, 252 - 2°, 108, 109, 121, 138, 183, 203, 204, 211, 217, 225, 238, 295.

* Sua elezione a re di Polonia, propugnata dal nunzio **Compendone** e da Monsignor di Mentue - 2°, 108, 109.

Valperga - 1°, 186, 187, 189.

Valsolda - 2°, 278. (c) Alla lin. 11, « Varsoldo », leg. « Valsolda ».

Vannoza o **Vanzezza** - V. **Vannezzi**.

Vannezzi - 2°, 162, 183, 167.

Varmo - 1°, 237.

Vecchie, segretario del re Casimiro - 2°, 228. (c) Alla pag. 189, lin. 16, « Vecchi », leg. « Vecchio ».

Vecchio (De) colonnello - 2°, 77, 11, 16.

Vecchi (De) e **Del Vecchio** - 2°, 78.

Venanzio - 2°, 163, 128.

Venturelli - 1°, 395, 312, 314 - 2°, 20.

Vorgerio - 2°, 329, 200, 331.

Vermiglio Pietro - 2°, 319. V. **Martire**.

Verzelli - 1°, 327 - 2°, 330.

* **Vescovi**, **Nunzi**, **Commissari** papali, **Padri Gesuiti** ed altri ecclesiastici - 2°, 87 a 168.

Vescovo (Del) - V. **Branaccio**.

Veza - V. **Albergati**.

Viale - 1°, 26.

Vibaine - 2°, 106.

Vicini - 1°, 250, 218.

Vidoni - 2°, 163.

Vieto - 2°, 330, 241.

Vignose - V. **Franchi**.

Vilczeh - 2°, 141.

Villani - 2°, 279. (c) Alla lin. 9, « del regno di », leg. « del regno del predecessore di ».

Villifranchi - 2°, 232.

Vimina - 2°, 164.

Vindelicio - 2°, 263.

Vinta - 1°, 202 - 2°, 218, 301.

Viotti - 2°, 309, 299.

Visconti Alfonso, cardinale - 2°, 164, 158 i. n.

» **Antonio Eugenio**, nunzio - 2°, 165, 157, 158 i. n.

» **Asso** - 1°, 33 i. n.

» arcivesco (1351) - 2°, 58.

» **Filippo Maria** - 251, 347 - 2°, 104.

* Sue relazioni coi re di Polonia **Ladislao V** e **VI**, come apparisce dalla lettera del duca di Milano **Francesco Sforza**, al re **Casimiro IV**, in data 18 novembre 1435 - V. **Sforza** (famiglia sovrana di Milano) a pag. 403, in questo indice.

» **Gian Galeazzo** - 1°, 25, 365.

» **Lodrisio** - 1°, 83 i. n.

» **Matteo** - 1°, 300.

» **Onorato**, nunzio - 2°, 165, 296.

Visconti duochi di Madrone - T. 2°, p. 165.

» **Marchesi di San Vito** - 2°, 165.

» **Valentina**, duchessa d'Orléans - 1°, 41 i. n., 42 i. n.

» **famiglia** - 1°, 349, 352 - 2°, 219.

* **Visconti**, cognome assai comune in Lombardia, ed appartenente anche a famiglie non discendenti dai duochi omonimi di Milano, nè nobili - 2°, 165 i. n.

Vislao - 2°, 152.

Vitelleschi - 1°, VIII, 281, 283, 284, 285 - 2°, 160, 165.

Vitelli - 2°, 165.

Vitello - 2°, 166.

Volaterano - 1°, 180.

Volpicella - 1°, 12.

Vota - 2°, 181, 184.

Votta - V. **Vota**.

Varnkoeing - 1°. 332.

W

Wels - T. 1°, p. 166 - 2°, 231.

Wenturelli - V. **Venturelli**.

Wilczogereski - 1°, XVI, 203. V.

Montelupi de Mari.

Witwich - 2°, 100.

Wladislawski - 2°, 379, 380.

Wolf - 2°, 147, 289.

Wolski - 1°, 61.

Woyda - 2°, 827 i. n.

Wurtemberg (Principi di) - 1°, XV.

Wuyoh - 2°, 177.

Z

Zabelli - T. 1°, p. 302, 303. (c) A pag. 305, lin. 4, « non potrebbero », leg. « non erano tali da ».

Zabllo - 1°, 301, 4, 5, 303 - 2°, 13. (c) 1°, 304, lin. 24, « accusati », leg. « condannati ».

Zallero e Zeller - 1°, 229, 230 - 2°, 277.

Zaluski - 2°, 231, 242, 257.

Zambeccari - 2°, 166.

Zamoiski - 1°, 176 i. n., 202, 289, 303, 346 i. n. - 2°, 83, 107, 254, ed i. n., 259, 269. (c) 1°, 59 i. n. « Zapolski », leg. « Zamoiski ».

Zanca (Del) - 2°, 309.

Zanelli - 1°, 396, 312, 314 - 2°, 19, 263.

Zannoni - 2°, 271.

Zapol B. d' Ungheria - 2°, 219.

Zapolski - 2°, 254 i. n.

Zawadski - 1°, 332.

Zborowski - 2°, 108, 109.

Zelleirius - 2°, 277. V. pure **Zallero**.

Zen - V. **Zeno**.

Zeno Antonio - 2°, 229.

» **Apostolo** - 1°, 373.

» **Caterino** - 2°, 229.

» **nunzio** - 2°, 167. (c) La notizia **Zeno** nel T. 2°, p. 167, erroneamente fu ripetuta a pag. 229.

Zet - 1°, 231.

Zetynian - 1°, XVI, 356, 357. V. **Gucci** a pag. 355.

Zielinski - 1°, 38. (V. la Bibliografia).

Zlotokeles - T. 1°, p. 218 i. n.

Zondadari - 2°, 168.

Zonglao - 1°, 25.

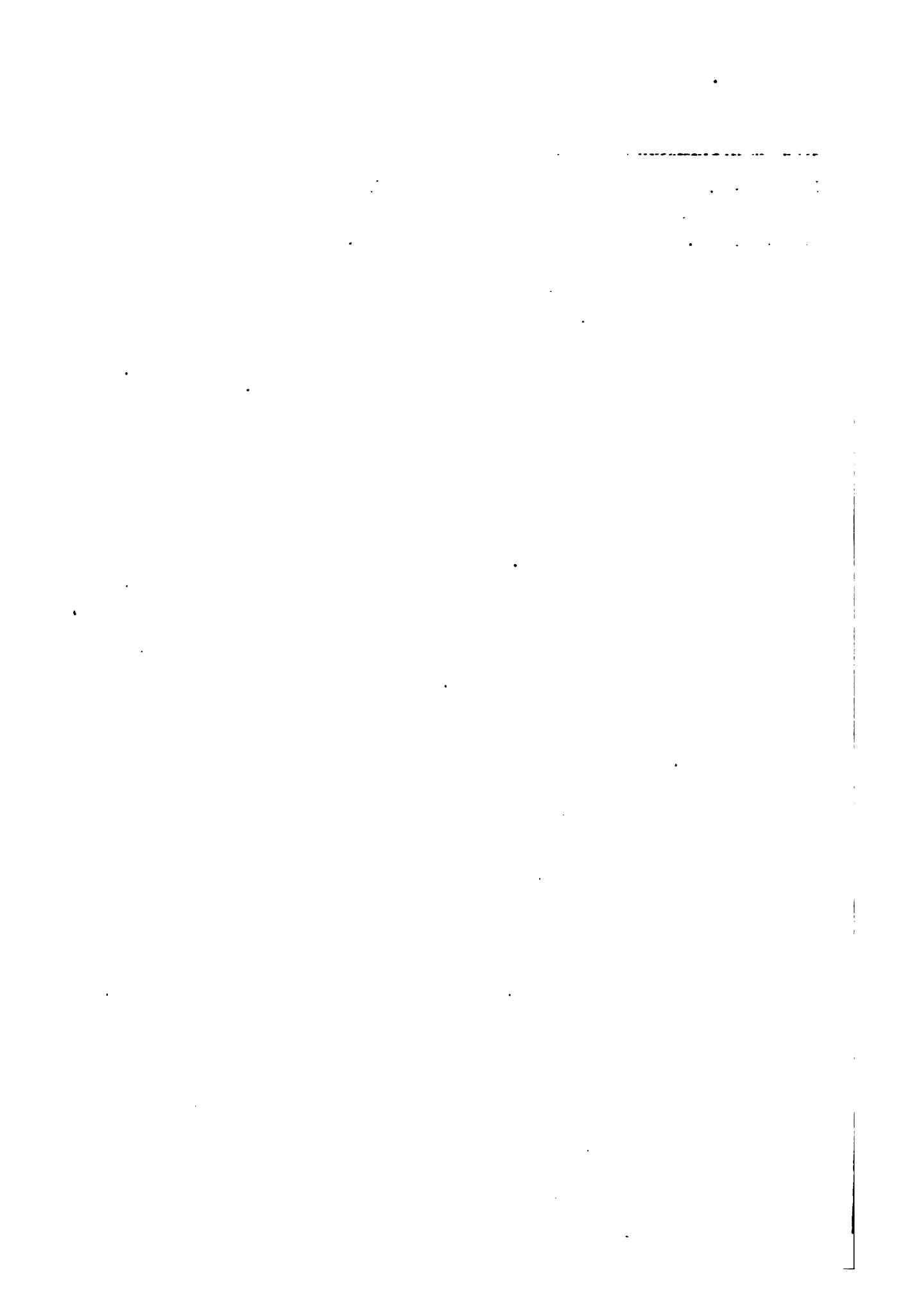
Zorzi - 2°, 202.

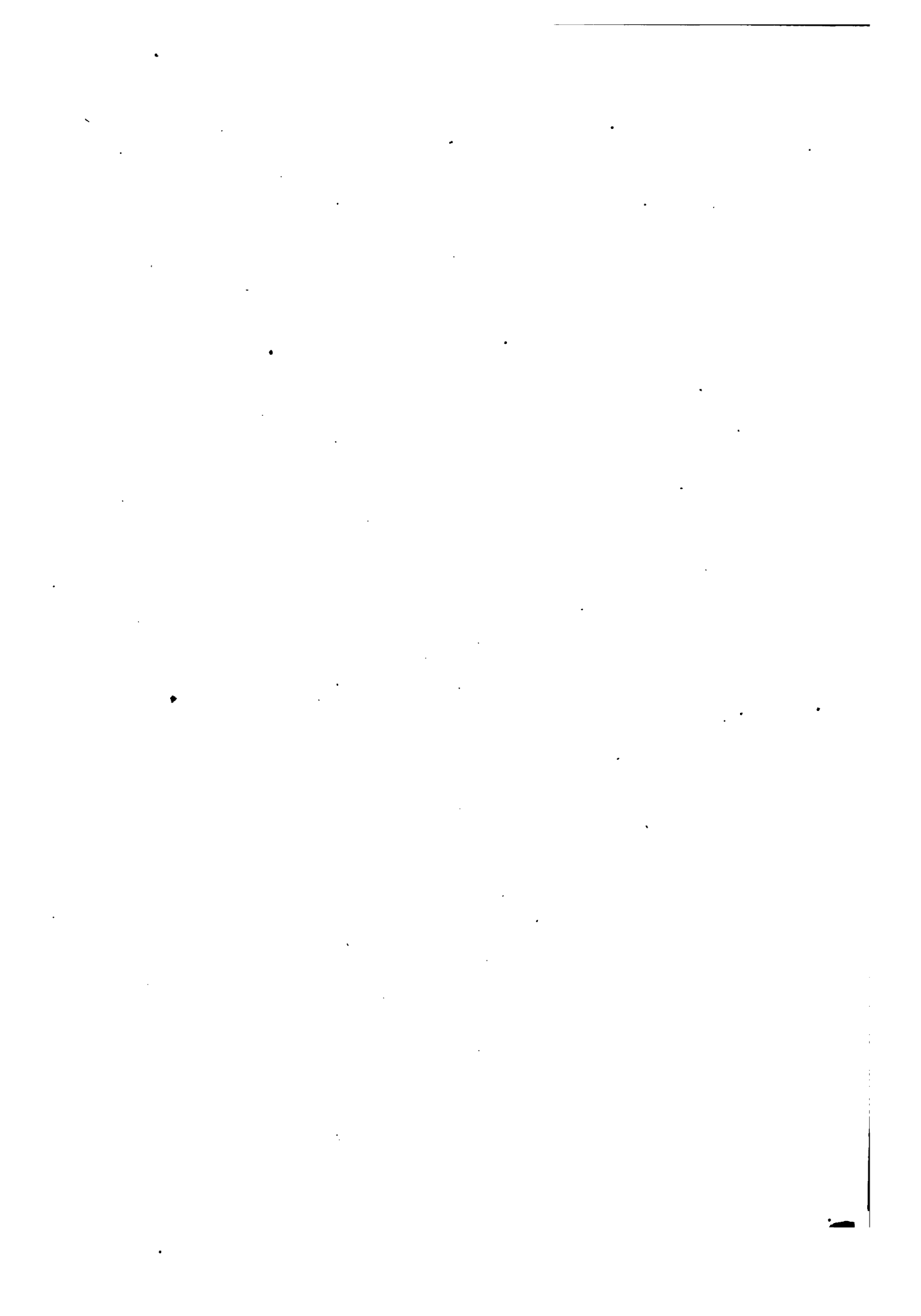
Zozl - V. **Branaccio** - 2°, 192.

Zuccaro - 1°, 247.

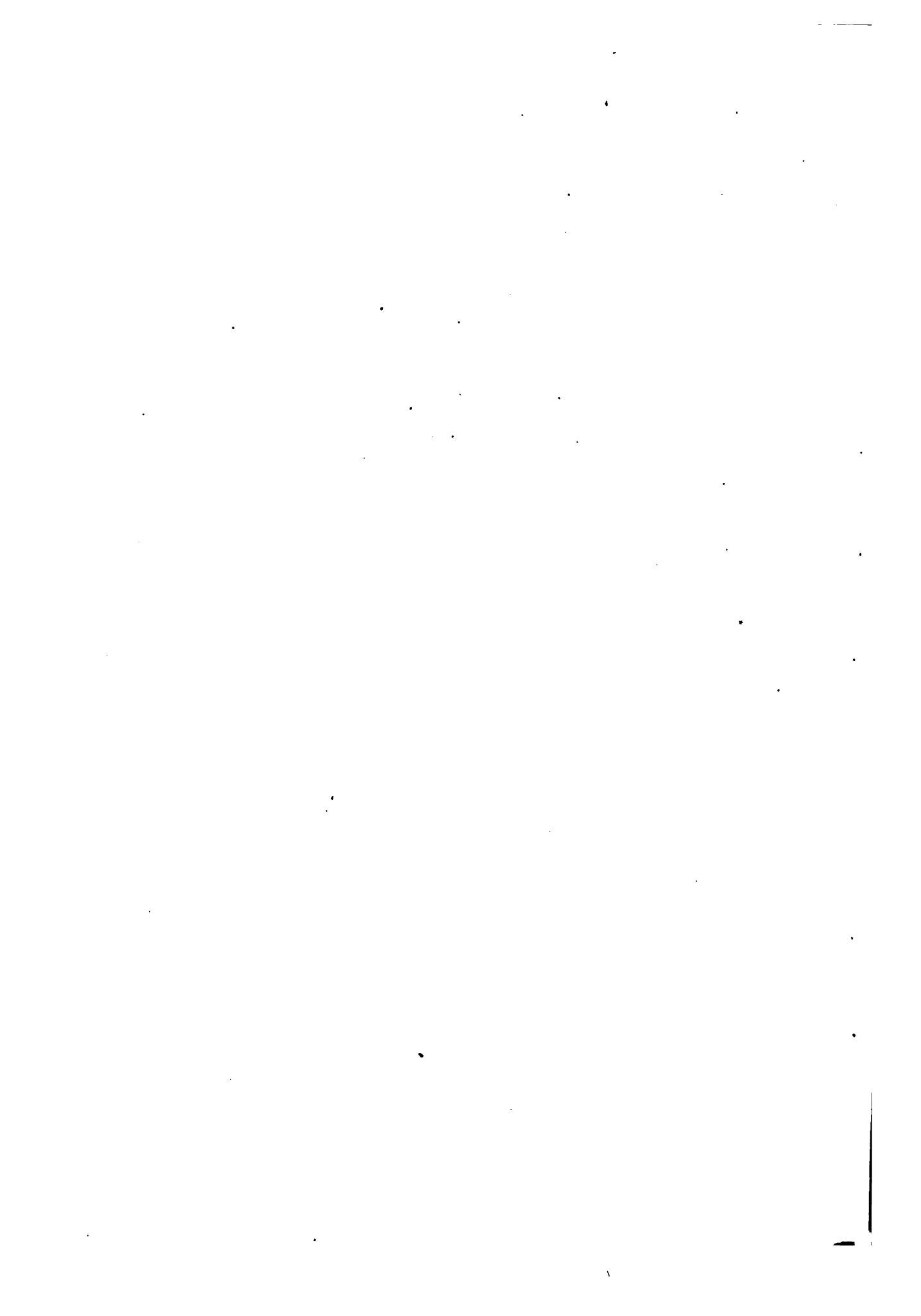
FINE DEL II ED ULTIMO TOMO

Terminata la stampa di quest'opera nel marzo 1907.









OPERE DELLO STESSO AUTORE

La vera arma della città di Crema ed il sigillo di Giovanni Paleologo, marchese di Monferrato — *Relazione storico-araldica, con l'illustrazione di un documento inedito del 1450, e con tre incisioni.* (Premiata con medaglia d'oro dall'Accademia araldica italiana.) ⁽¹⁾

Ancora dello stemma di Crema e di quello del Monferrato. ⁽¹⁾

Origine gloriosa dell'arma d'Austria, cenno storico-araldico, dedicato con lettera e presentato a S. M. I. R. A., L'IMPERATORE D'AUSTRIA E RE D'UNGHERIA; in occasione della sua visita a S. M. VITTORIO EMANUELE II, in Venezia — Venezia, Antonelli, in 8°, 1875.

L'arma municipale di Casale Monferrato. ⁽²⁾

Le carte di visita rebus araldici. ⁽²⁾

Arme e bandiere di Lucca. ⁽²⁾

Arma della serenissima repubblica di S. Marino. ⁽²⁾

Discorso del Vice Presidente dell'Accademia araldica (F. F. DE DAUGNON), in occasione della prima assemblea generale, tenutasi in Pisa dalla stessa Accademia, il 27 marzo 1876. ⁽²⁾

Coup d'oeil héraldique, sur les relations probables, entre les différentes maisons du non de Foucault. ⁽²⁾

La gente anniana. ⁽²⁾

Le roy d'armes, del marchese di Magny. ⁽²⁾

Varietà bibliografiche. ⁽²⁾

Arme e bandiere di Lucca, illustrazione storico-araldica, seconda edizione, con l'aggiunta di 4 incisioni antiche, estratte dall'Archivio di Stato in Lucca, e 47 tavole all'acquarello, esemplare unico, presentato a S. M. UMBERTO I, in occasione del suo avvenimento al trono d'Italia — Milano, in 8°.

High-life, usi e costumi della vita elegante, con incisioni, tavole e cromolitografie — Napoli - De Angelis e Figlio, in 4°, 1879.

(1) Pubblicata nel *Giornale araldico-genealogico-diplomatico*, diretto dal Cav. G. B. di CROLLALANZA - Anno II, numero 1. — Fermo, 1874 - Tipografia Cappelli in Rocca San Casciano.

(2) Pubblicata nel *Giornale araldico-genealogico-diplomatico*, compilato da una società di araldisti e genealogisti e diretto dai signori G. B. di CROLLALANZA e F. F. de DAUGNON — Pisa, 1875-1876, Cappelli, in 8° grande.

Continuazione delle opere dello stesso Autore

- Teatro gentilizio della nobiltà d' Europa**, opera composta di due parti, la I in lingua italiana e la II in francese, con grandi tavole genealogiche e blasoni incisi — Napoli, De Angelis e Figlio, in 4°, 1879-1881.
- Note e documenti sugli Sciamanna da Terni**, seconda edizione, riveduta dall'autore ed aggiuntevi due lettere inedite del principe Maurizio di Savoia — Pisa - Nistri, in 8° grande, 1881. (1)
- Classement des livres dans les bibliothèques. Des tables des matières. Enregistrement et justification du livre.** (2)
- Les tableaux inconnus du château de Saint-Germain-Beaupré (Creuse) au musée de Blois** — Paris - E. Plon, Nourrit et C., in 8°, 1896.
- Recherches biographiques sur Jean Foucault seigneur de Saint-Germain-Beaupré, Maréchal de France et Podestat d' Asti au XV siècle** — Montluçon - A. Herbin, in 8°, 1897.
- Projet d'enregistrement des livres dans les bibliothèques.** (3)
-

MANOSCRITTI DI AUTORI DIVERSI PUBBLICATI DA F. F. DE DAUGNON

- I Monasteri Benedettini Cassinesi della città di Gaeta, pel conte di Castelmola**, *Comm. D. Onorato DELL' AQUILA D' ARAGONA*, con prefazione di F. F. DE DAUGNON — Milano - Tipografia « Sole », in 8°, 1878.
- Memorie storiche della città di Gaeta, pel conte di Castelmola** *Comm. D. Onorato DELL' AQUILA D' ARAGONA*, con prefazione di F. F. DE DAUGNON — Milano - Tipografia « Sole », in 8°, 1879.
- Morano calabro e le sue case illustri, pel Barone Antonio SALMENA**, con prefazione di F. F. DE DAUGNON, — Milano - Tipografia « Sole », in 8° MDCCCLXXXII.

(1) La prima edizione fa parte del *Teatro gentilizio della nobiltà d' Europa*.

(2) Pubblicazioni contenute nel *Compte rendu de la première session de la Conférence du livre, tenue à Anvers au mois d'août 1890, publié par M. Max ROOSES* — Anvers, Buschmann, in 4°, 1891.

(3) Pubblicato nel *Compte rendu des travaux du Congrès bibliographique international, tenu à Paris le 13 au 16 avril 1898* — Paris, 1899.



Vertical line on the left side of the page.

Vertical line on the right side of the page.





This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

3 2044 072 025 80

SEP 8 '66
CANCELLED

CANCELLED
1978

WIDENER
FEB 9 2004
MAR 5 2004
WIDENER CANCELLED
BOOK DUE

WIDENER CANCELLED
JUL 27 2004
AUG 16 2004
CANCELLED
BOOK DUE

